

MINISTERO DELLA DIFESA

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO - UFFICIO STORICO

TRIBUNALE SPECIALE
PER LA DIFESA DELLO STATO

DECISIONI EMESSE NEL 1931

ROMA 1985

PROPRIETA' LETTERARIA

Tutti i diritti riservati

*Vietata la riproduzione anche parziale
senza autorizzazione*

© BY UFFICIO STORICO SME - ROMA 1984

La pubblicazione del presente volume è stata curata dal dottor Floro Roselli, magistrato militare di Cassazione a r., con la collaborazione della signora Maria Zincone della Procura Generale Militare della Repubblica e del Maresciallo Magg. cau. Pasquale Musillo.

INDICE GENERALE

<i>Prefazione</i>	Pag. 5
<i>Legislazione concernente il T.S.D.S. emanata nel 1931</i> »	9
<i>Abbreviazioni</i> »	13

PRIMA PARTE

Sentenze pronunziate dal T.S.D.S., dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore per l'attività sovversiva svolta nel territorio nazionale:

Sezione « A »: Sentenze pronunziate dal T.S.D.S. »	17
Sezione « B »: Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria »	525
Sezione « C »: Sentenze emesse dal Giudice Istruttore »	667

SECONDA PARTE

« A »: Sentenze del T.S.D.S. e della Commissione Istruttoria relative ai reati di spionaggio »	707
« B »: Sentenza del T.S.D.S. n. 12 del 16.4.1931 relativa a fatti diretti a provocare, particolarmente in Sicilia, un movimento insurrezionale . . »	735
« C »: Sentenza del T.S.D.S. n. 71 del 5.12.1931 relativa ad attività terroristica e sovversiva svolta nella Venezia Giulia »	745

TERZA PARTE

« A »: Sentenza pronunziata dal T.S.D.S. il 28.5.1931 nei confronti dell'anarchico Michele Schirru condannato alla pena di morte. Pena eseguita . . »	765
« B »: Sentenze emesse nei confronti di imputati che fecero l'apologia del reato commesso da Michele Schirru »	779
Ordinanze emesse in camera di consiglio dal T.S.D.S. »	787
Quadro riassuntivo redatto dal competente Ufficio del T.S.D.S. »	791

Indici:

A) <i>Elenco, in ordine cronologico, di tutte le sentenze pronunziate dal T.S.D.S. e pubblicate nel presente volume</i>	»	797
B) <i>Elenco, in ordine cronologico, di tutte le sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria e pubblicate nel presente volume, integralmente o per estratto</i>	»	801
C) <i>Indice delle sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria pubblicate o menzionate prima o dopo delle sentenze pronunziate dal T.S.D.S. oppure nelle « Note » della presente pubblicazione</i>	»	805
D) <i>Indice delle sentenze emesse dal Giudice Istruttore e pubblicate nella presente pubblicazione</i>	»	809
E) <i>Indice riassuntivo dell'attività sovversiva svolta nelle singole regioni e all'estero con elenco dettagliato delle varie attività esercitate da tutti coloro — uomini e donne — che sono nati in una determinata regione:</i>	»	811
Piemonte	»	812
Valle d'Aosta	»	815
Liguria	»	816
Lombardia	»	818
Trentino - Alto Adige	»	822
Veneto	»	824
Friuli - Venezia Giulia	»	828
Emilia - Romagna	»	831
Toscana	»	838
Umbria	»	842
Marche	»	844
Lazio	»	846
Abruzzi	»	848
Molise	»	850
Campania	»	852
Puglia	»	854
Basilicata	»	856
Calabria	»	858
Sicilia	»	860
Sardegna	»	862
Estero	»	864
F) <i>Elenco delle mansioni di coloro che hanno svolto l'attività specificata nella Seconda e Terza Parte</i>	»	867
G) <i>Indice delle persone sottoposte a procedimento penale</i>	»	869

- H) *Indice delle persone menzionate nelle sentenze pronunziate dal T.S.D.S. e nei provvedimenti emessi dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore* » 881
- I) *Indice dell'elenco nominativo, in ordine alfabetico, degli imputati condannati dal T.S.D.S. che si sono rifiutati di associarsi a istanze di grazia inoltrate a loro favore dai genitori, da altri parenti o da estranei* . . . » 885
- J) *Elenco riassuntivo dei condannati alla pena di morte a decorrere dalla prima condanna* » 887

PREFAZIONE

La presente pubblicazione, relativa all'attività giudiziaria del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, è suddivisa in tre parti.

Nella prima parte sono pubblicate le sentenze pronunziate dal T.S.D.S., dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore per l'attività sovversiva svolta in Italia.

Nella seconda parte sono riportate le sentenze pronunziate dal T.S.D.S. e dalla Commissione Istruttoria relativa ai reati di spionaggio.

Sempre nella seconda parte viene pubblicata:

a) *la sentenza n. 12 del T.S.D.S. del 16.4.1931 relativa a fatti diretti a provocare, particolarmente in Sicilia, un movimento insurrezionale;*

b) *la sentenza n. 71 del T.S.D.S. del 5.12.1931 relativa ad attività terroristica e sovversiva svolta nella Venezia Giulia.*

Nella terza parte viene pubblicata la sentenza pronunziata dal T.S.D.S. il 28.5.1931 nei confronti dell'anarchico Michele Schirru; alla sentenza seguono anche alcune interessanti lettere scritte dallo Schirru, durante la sua detenzione, ai familiari.

Sempre nella terza parte e precisamente dopo la sentenza relativa allo Schirru è pubblicata la sentenza n. 81 del T.S.D.S. pronunziata il 17.12.1931

nei confronti di Tompetrini Sante e la sentenza n. 75 emessa dalla Commissione Istruttoria l'11.6.1931 nei confronti di Maruzzi Patrizio; entrambi fecero l'apologia del reato commesso dallo Schirru.

Le sentenze sono pubblicate, integralmente o per estratto, con il sistema adottato nei precedenti volumi precisando, quindi, per tutti i condannati, i periodi effettivi di pena espiata ed elencando i nominativi di coloro che non si sono associati all'istanza di grazia inoltrata dai propri familiari.

Per ciò che concerne la competenza del T.S.D.S. è da segnalare la legge 4.6.1931, n. 674, che attribuisce, tra l'altro, alla cognizione del T.S.D.S. i delitti previsti nel Libro 2° Titolo I del nuovo Codice Penale e cioè i delitti contro la personalità internazionale dello Stato, contro la personalità interna dello Stato, i delitti contro i diritti politici del cittadino e i delitti contro gli Stati Esteri, i loro Capi e i loro rappresentanti.

Sono da segnalare i procedimenti contro gli appartenenti alla organizzazione segreta « Giustizia e Libertà » e precisamente:

— la sentenza n. 34 pronunciata nei confronti di Riccardo Bauer, Rossi Ernesto ed altri (v. pag. 229);

— la sentenza n. 44 pronunciata nei confronti di Protti Mario, Borghese Gianguido ed altri (v. pag. 302);

— la sentenza n. 45 (v. pag. 308);

— la sentenza n. 46 (v. pag. 314);

— la sentenza n. 53 (v. pag. 351);

— la sentenza n. 33 emessa dalla Commissione Istruttoria il 6.3.1931 (v. pag. 238, nota): tra gli assolti per insufficienza di prove c'è anche Ferruccio Parri.

E' da segnalare anche la sentenza n. 70 del 26.II.1931 pronunciata nei confronti di Weiczen Leo che si identifica nel senatore Leo Valiani.

E' da rilevare, inoltre, che nel 1931 il T.S.D.S. ha pronunciato numerose sentenze per l'attività sovversiva svolta nell'Emilia-Romagna.

I numerosissimi imputati, in maggior parte operai, braccianti, ecc., venivano suddivisi in gruppi e coloro che non erano stati prosciolti in istruttoria erano giudicati dal T.S.D.S., sempre in gruppi, in udienze diverse.

Le sentenze relative a tali procedimenti vengono pubblicate, nella quasi totalità, integralmente.

Gli indici sono stati redatti con lo stesso sistema adottato per i volumi relativi alle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928, 1929 e 1930 ».

Quando nelle sentenze, nelle ordinanze e nei provvedimenti emessi dalla Commissione Istruttoria non sono indicate le generalità complete e le mansioni svolte dagli imputati, l'omissione è dovuta al fatto che nulla risulta al riguardo dagli atti processuali.

Dott. FLORO ROSELLI

LEGISLAZIONE CONCERNENTE
IL TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO
EMANATA NEL 1931

Legge 4.6.1931, n. 674:

« Proroga del termine stabilito per il funzionamento del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato ».

Legge 4.6.1931, n. 674: « Proroga del termine stabilito per il funzionamento del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato ».

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1.

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, istituito con la legge 25.11.1926, n. 2008, continuerà a funzionare fino al 31.12.1936, con le norme stabilite dalla legge predetta e dai provvedimenti emanati per la sua attuazione nel Regno e nelle Colonie.

Tuttavia le attribuzioni del Ministro per la Guerra stabilite dal primo capoverso dell'articolo 7 della legge predetta e dai provvedimenti suindicati sono conferite al Capo del Governo Primo Ministro.

Nulla è innovato circa le attribuzioni dello stesso Ministro per la Guerra e dei Comandi dipendenti per quanto concerne l'ordine di procedere nonché la esecuzione e la revisione delle sentenze, fermo rimanendo, peraltro, l'obbligo della richiesta e dell'autorizzazione a procedere nei casi previsti dalla legge.

Art. 2.

Sono prorogati fino al 31.12.1936 i poteri di cui all'ultimo capoverso dell'articolo 8 della legge 25.11.1926, n. 2008, ed è attribuita altresì al Governo del Re la facoltà di dettare norme, anche in modificazione delle disposizioni vigenti, per quanto concerne la formazione dell'organico del Tribunale Speciale, la destinazione dei giudici e dei funzionari e il loro trattamento economico.

Art. 3.

Dal giorno dell'attuazione del Codice Penale sono abrogati gli art. 1, 2, 3, 4, 5 e 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, gli art. 1 e 2 del R. Decreto 12.12.1926, n. 2062, e l'art. 6 del R. Decreto 13.3.1927, n. 313, e si applicano, in loro vece, le disposizioni del predetto Codice.

Dalla stessa data spettano alla cognizione del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato i delitti preveduti nel libro 2°, titolo 1°, del Codice Penale.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 4.6.1931 - Anno IX.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI - ROCCO - GAZZERA

Visto, il Guardasigilli: Rocco.

ABBREVIAZIONI

(oltre quelle che sono nell'uso comune)

C.P.	Codice Penale
C.P.c.	Codice Penale comune
C.P. Esercito	Codice Penale per l'Esercito
C.P.P.	Codice Procedura Penale
C.P.P.c.	Codice Procedura Penale comune
D.C.P.S.	Decreto Capo Provvisorio dello Stato
D.L.	Decreto Legge
D.L.L.	Decreto Legge Luogotenenziale
D.Lt.	Decreto Luogotenenziale
G.I.	Giudice Istruttore
M.V.S.N.	Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale
P.M.	Pubblico Ministero
P.Q.M.	per questi motivi
P.S.	Pubblica Sicurezza
R.D.	Regio Decreto
RR.CC.	Reali Carabinieri
Tribunale C. e P.	Tribunale Civile e Penale
T.S.D.S.	Tribunale Speciale per la difesa dello Stato
T.U.	Testo Unico
1° cpv.	primo capoverso
u.cpv.	ultimo capoverso
p.p.	prima parte
u.p.	ultima parte

Prima Parte

SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.,
DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
E DAL GIUDICE ISTRUTTORE
PER L'ATTIVITA' SOVVERSIVA
SVOLTA NEL TERRITORIO NAZIONALE

Sezione « A »: Sentenze pronunziate dal T.S.D.S.

Sezione « B »: Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Sezione « C »: Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

SEZIONE « A »

SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Ventura Alberto, Oliveti Ivo, Le Metre Gaetano, Sgarzi Giovanni, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nella causa contro:

Reali Rutilio, nato il 9-5-1907 a Castelfiorentino (Firenze), cementista;

Benvenuti Augusto, nato il 12.1.1902 a Lastra a Signa (Firenze), segantino;

Baldini Armando, nato il 5-8-1906 a Montelupo Fiorentino (Firenze), calzolaio;

Manetti Mario, nato il 23.10.1898 a Lastra a Signa (Firenze), sterratore;

Luciani Enrico, nato il 16.11.1899 a Lastra a Signa (Firenze), imbianchino;

Persichini Guerrino, nato l'1.2.1904 a Lastra a Signa (Firenze), ceramista;

Ceccarelli Fernando, nato il 24.11.1897 a Lastra a Signa (Firenze), muratore;

Manzini Duilio, nato il 12-5-1895 a Lastra a Signa (Firenze), tranviere.

I M P U T A T I

Reali Rutilio, Benvenuti Augusto, Baldini Armando, Manetti Mario e Luciani Enrico: dei delitti di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere ricostituito il Partito Comunista già disciolto dalla Pubblica Auto-

rità; per avere inoltre fatto parte dello stesso partito e fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione del partito medesimo. In provincia di Firenze, nel 1930 e precedentemente.

Persichini Guerrino, Ceccarelli Fernando e Manzini Duilio: del delitto di cui al 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere fatto parte, nel 1930 e precedentemente, nell'Empolese, di un partito disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, il Collegio osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti, assieme ad altri che, per opportunità, rispondono dinanzi a questo Tribunale in separate udienze, furono denunziati l'11 dicembre u.s. dalla Regia Questura di Firenze perché, in seguito ad indagini praticate da quella polizia unitamente ai RR.CC., s'era accertato che, nell'Empolese (Montelupo, Empoli, S. Miniato, Lastra a Signa, Peretola, Campi Bisenzio, S. Piero a Ponti e vicinanze), da circa un anno, avevano ricostituito nuclei del Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, formati di giovani e di adulti, diretti da un comitato federale con sede in Empoli ed inquadrati in zone composte da un numero variante di cellule.

I capi erano in diretto contatto con interregionali del partito clandestino dai quali traevano direttive e mezzi di vita per il movimento e per la propaganda. I denunziati avevano esplicato la loro attività mediante riunioni, che erano state intensificate nell'estate scorsa, tenute all'aperto, in località pressoché isolate, nei dintorni di S. Miniato, in località Maccione, in Porto di Mezzo, in S. Donnino, a Brozzi e alla Cervaiola vicino ad Empoli, nelle quali riunioni venivano comunicate le direttive del partito illegale e venivano distribuiti incarichi per l'attività da svolgere; mediante la raccolta di somme che servivano per la vita del movimento occulto e per il Soccorso Rosso; mediante larga diffusione di stampe di propaganda comunista ch'era stata attuata nei luoghi nominati e in località vicini, specialmente in occasione di ricorrenze fasciste e di manifestazioni comuniste.

A seguito di istruttoria formale furono dalla Commissione rinviati a giudizio per i reati rubricati.

All'orale dibattimento, per la confessione degli imputati e per le esplicitate, circostanziate e concordanti chiamate di correo, per le prove documentali e testimoniali, il fatto di ciascuno così è risultato:

Reali Rutilio: ad invito di tal Ristori Pietro, fuoruscito in Francia, che lo mise in relazione con certo Ceccherini Giulio, interregionale di Bologna, accettò di ricostituire e ricostituì sin dal gennaio 1930 il Partito Comunista nell'Empolese. Ebbe all'uopo saltuari e numerosi convegni col Ceccherini che gli dava le direttive e gli consegnava numerose stampe clandestine di propaganda comunista, stampe che il Reali, a sua volta, diffondeva spargendone per le vie e consegnandone, per l'ulteriore distribuzione, agli esponenti più attivi del risorto partito. Molte ne consegnò a Martini Rigoletto (1), ora latitante, e al coimputato Baldini Armando. Ha confessato, precisando, anche in udienza.

Benvenuti Augusto: pericoloso comunista, concorse attivamente col Reali nella ricostituzione di cui sopra è cenno, convocando e presiedendo riunioni, adescando giovani al movimento e facendo larga diffusione di stampe che gli fornivano Martini, Reali e Baldini. All'evidente intento di diminuire la sua responsabilità ha tenuto a precisare in udienza che non era capo-zona, ma, investitone dal Martini, solo capo-cellula di Lastra a Signa. Mentre in istruttoria si era dichiarato pentito, in udienza, con spavalderia, ha proclamato che non è affatto pentito del suo delittuoso operato.

Luciani Enrico: collaborò con assidua e varia attività alla ricostituzione coi due predetti imputati, procurò adepti al movimento, diffuse stampe sovversive e prese parte operosa a varie riunioni di partito, specie nei pressi di S. Miniato.

Baldini Armando: appartenne al ricostituito nucleo comunista, attrasse al movimento giovani, diffuse largamente stampe di propaganda, specialmente in Montelupo.

Manetti Mario: reclutato dal Luciani, prese parte a riunioni di partito, particolarmente in località Maccione. Adescò a sua volta adepti al movimento (i coimputati Cioni e Paoli di altro gruppo) e diffuse stampe di propaganda comunista. Confesso.

Persichini Guerrino, Ceccarelli Fernando, Manzini Duilio: fecero parte del ricostituito Partito Comunista e parteciparono a parecchie riunioni clandestine nei pressi di S. Miniato.

Non è risultato per prove certe che Manetti e Baldini abbiano svolto opera ricostitutiva del partito; pertanto è giusto che dall'analogha imputa-

(1) V. « Nota » a pag. 37.

zione essi vengano assolti. Ma negli altri fatti, come sopra emersi, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici per tutti gli imputati dei reati a ciascuno come in epigrafe addebitati.

Reputa peraltro che, nei riguardi di Reali, Benvenuti e Luciani sia da considerarsi formale il concorso tra i delitti di appartenenza ad un partito disciolto e di ricostituzione, ai sensi dell'art. 78 C.P..

Commisurando le pene al fatto delittuoso e alla pericolosità di ciascuno, crede giusto infliggere la reclusione:

— a Reali, Benvenuti e Luciani per complessivi anni nove ciascuno (anni sette per la ricostituzione di un partito disciolto e anni quattro per la propaganda, col cumulo giuridico - art. 68 C.P. - eguali ad anni nove, ritenendo, come si è detto sopra, formalmente concorrente il delitto di appartenenza ad un partito disciolto con quello più grave di ricostituzione);

— a Baldini per complessivi anni quattro (anni tre per la propaganda ed anni due per l'appartenenza ad un partito disciolto, in applicazione del cpv. della legge rubricata, eguali, pel cumulo giuridico - art. 68 C.P. - ad anni quattro);

— a Manetti Mario per anni tre complessivi, operato il cumulo giuridico (anni due per ciascuno dei due reati minori a lui addebitati in epigrafe, ritenendolo, come si è detto, assieme al Baldini, da assolvere dalla più grave imputazione di ricostituzione, pure a loro ascritta, per non provata reità);

— a Persichini, Manzini e Ceccarelli per anni tre ciascuno per l'appartenenza al Partito Comunista secondo quanto specificato in epigrafe.

Ritiene opportuno aggiungere alle rispettive pene per tutti gli otto giudicandi anni tre ciascuno di vigilanza speciale della P.S..

Conseguenze di legge per tutti sono l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 4 della legge rubricata e 20 C.P.) e l'obbligo in solido al risarcimento delle spese processuali (art. 39 C.P.). Le cose in sequestro che abbiano attinenza coi fatti delittuosi esaminati o che, comunque, abbiano carattere sovversivo vanno confiscate (art. 36 C.P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-7 legge 25.II.1926, n. 2008; 485-551 C.P. Esercito; 13-20-28-36-39-68-78 C.P., dichiara Reali Rutilio, Benvenuti Augusto, Luciani Enrico, Persichini Guerrino, Ceccarelli Fernando e Manzini Duilio responsabili dei reati loro ascritti in epigrafe, ritenuto però il concorso formale del delitto di appartenenza ad un partito disciolto con quello di ricostituzione per i primi tre.

Dichiara Manetti Mario e Baldini Armando responsabili dei soli delitti di appartenenza e propaganda loro ascritti e li assolve per non provata reità dal delitto di ricostituzione loro imputato, e, fatto il cumulo giuridico, condanna alla reclusione: Reali, Benvenuti e Luciani ad anni nove ciascuno. Baldini ad anni quattro, Manetti, Persichini, Ceccarelli e Manzini ad anni tre ciascuno; tutti all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad anni tre di vigilanza speciale della P.S. e al pagamento in solido delle spese processuali.

Ordina la confisca delle cose in sequestro.

Roma, 30.I.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.II.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511:

Reali viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 28.9.1934.

Detenuto dall'1.II.1930 al 28.9.1934.

Pena espiata: anni 3, mesi 10 e giorni 27.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 10.3.1931; istanza respinta.

Benvenuti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 28.9.1934.

Detenuto dall'11.II.1930 al 28.9.1934.

Pena espiata: anni 3, mesi 10 e giorni 17.

Luciani viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 28.9.1934.

Detenuto dal 29.10.1930 al 28.9.1934.

Pena espiata: anni 3, mesi 10 e giorni 29.

Il 9.2.1931 inoltra, personalmente, istanza di grazia al Capo del Governo dichiarando, tra l'altro, « di essere pentito di quanto ha fatto e di aver dato facile ascolto a false ed utopistiche dottrine »; istanza respinta.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Persichini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Procida l'11.II.1932.

Detenuto dal 28.IO.1930 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 2 e giorni 13.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 21.8.1931; istanza respinta.

Manetti viene scarcerato dalla Casa Penale di Sulmona il 12.II.1932.

Detenuto dal 29.IO.1930 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 2 e giorni 13.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 12.3.1931; istanza respinta.

Manzini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Nisida il 10.II.1932.

Detenuto dal 29.IO.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 2 e giorni 11.

Ceccarelli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Lecce il 10.II.1932.

Detenuto dal 14.II.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 26.

Baldini viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto l'11.II.1932.

Detenuto dal 29.IO.1930 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 2 e giorni 12.

Nei confronti di tutti il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.II.1945, n. 719, dichiarando contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.II.1947, n. 1631).

Nota. - La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 3 del 10.1.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di Persichini, Ceccarelli, Manzini e Manetti in ordine ai delitti di ricostituzione del Partito Comunista e di propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del Partito Comunista.

Reg. Gen. n. 335/1930

SENTENZA N. 2

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanui;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Ventura Alberto, Oliveti Ivo, Le Metre Gaetano, Sgarzi Giovanni, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Benvenuti Rodolfo, nato il 2.12.1911 a Lastra a Signa (Firenze), cappellaio;

Nesti Vasco, nato il 28.8.1901 a Signa (Firenze), tagliatore;

Nistri Umberto, nato il 6.9.1900 a Lastra a Signa (Firenze), imbianchino;

Mancini Danilo, nato il 23.5.1913 a Lastra a Signa (Firenze), manovale muratore;

Galli Donatello, nato il 28.5.1911 a Lastra a Signa (Firenze), cappellaio;

Cherubini Alfiero, nato il 18.3.1899 a Brozzi (Firenze), manovale;

Ceramelli Arduino, nato l'11.4.1911 a Lastra a Signa (Firenze), scattolaio;

Bianconi Adolfo, nato il 13.9.1904 a Montelupo Fiorentino (Firenze), calzolaio;

Piatti Lorenzo, nato il 20.7.1903 a Sestri Ponente (Genova), vetraio.

IMPUTATI

Tutti: del delitto di cui al 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere nel 1930 e precedentemente, nell'Empolese, appartenuto ad un partito disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

Benvenuti, Cherubini, Bianconi e Piatti anche: del delitto di cui all'1° cpv. dell'art. 4 della stessa legge di cui sopra, per avere in dette circostanze di tempo e di luogo fatto propaganda comunista.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, il Collegio osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Omissis

Le frasi che espongono il fatto sono identiche a quelle scritte nella precedente sentenza n. 1.

All'orale dibattimento, per la confessione degli imputati e per le esplicite, circostanziate e concordanti chiamate di correo, per le prove emerse, il fatto di ciascuno così è risultato:

Benvenuti Rodolfo: indottovi dal fratello maggiore Augusto, pericoloso comunista, con sentenza di ieri condannato a nove anni di reclusione, fece parte del ricostituito partito clandestino e disimpegnò con entusiasmo le mansioni affidategli dai capi: prese parte alle riunioni di Porto di Mezzo e di S. Miniato e vi accompagnò i coimputati Galli, Mancini, Ceramelli e Terzani; distribuì stampe sovversive a Manetti Mario e ad altri. Ebbe, a suo dire, qualche compenso per i suoi bassi servizi. Confessa quanto sopra.

Nesti Vasco: reclutato da Martini Rigoletto - ora latitante - prese parte a riunioni comuniste, qualche volta accompagnatovi dal coimputato Calvisi Bruno, come il Nesti stesso ha confermato in udienza.

Nistri Umberto: anche questi ammette di aver partecipato a riunioni di partito nei pressi di S. Miniato. Fu adescato dal Benvenuti Augusto predetto.

Mancini Danilo: pur avendo appartenuto per cinque anni a istituzioni del Regime Fascista quale avanguardista, non volle trovar modo di respingere gli inviti a prender parte al movimento comunista di cui trattasi, e partecipò a riunioni di giovani comunisti venendo designato anche come capo-cellula.

Galli Donatello: reclutato da Benvenuti Augusto, fece parte del ricostituito gruppo giovanile comunista e partecipò a riunioni.

Cherubini Alfiero: fu reclutato dal coimputato Cioni ed ammette di aver ricevuto stampe comuniste, ma non è stato provato che egli le abbia diffuse o che, comunque, abbia fatto propaganda.

Bianconi Adolfo: appartenne al ricostituito gruppo sovversivo ed ebbe anche carica direttiva a Montelupo ove diffuse manifestini di propaganda ed esplicò opera di proselitismo fra suoi parenti e conoscenti.

Piatti Lorenzo: questo imputato che in udienza ha rinnegato le sue idee comuniste e si è protestato patriota, confessa di aver partecipato a riunioni sovversive e di essere stato anzi incaricato della costituzione di una cellula nonché di aver ricevuto dal coimputato Baldini Armando stampe comuniste, che è risultato aver diffuse.

Ceramelli Arduino: dopo aver giurato quale milite della 92^a Legione M.V.S.N., premeditando biecamente il tradimento, si arruolò al clandestino gruppo giovanile comunista di S. Miniato e cooperò, dopo, alla ricostituzione di altri nuclei comunisti di giovani dei quali fu investito di carica direttiva. Fece propaganda comunista fra altri giovani che guadagnò al movimento delittuoso specialmente perché in lui trovavano garanzia e sicurezza per la divisa che, indegnamente, indossava. Era iscritto anche al fascio del suo paese.

Nel fatto del Ceramelli, due volte spergiuro, sebbene trattisi, per fortuna, di caso isolato, il Collegio ravvisa eccezionale gravità sia per la perfidia di chi lo ha commesso che per il pericolo, sia pure potenziale, di inquinamento di istituzioni del Regime che poté costituire. Ritiene che nei fatti da lui commessi trovino riscontro gli estremi giuridici dei tre delitti previsti e puniti dall'art. 4 della legge speciale. Resta così pertanto definita, in fatto ed in diritto, la posizione del Ceramelli ai sensi dell'art. 417 C.P.P..

Nel fatto del Cherubini ravvisa solo gli estremi giuridici del delitto di appartenenza ad un partito disciolto; ritiene, pertanto, di doverlo assolvere per non provata reità dall'ascrittagli imputazione di propaganda comunista.

Nel fatto degli altri imputati riscontra gli estremi giuridici dei delitti in epigrafe a ciascuno ascritti.

Commisurando le pene al fatto e alla pericolosità di ciascuno, ritiene di giustizia infliggere la reclusione:

— a Ceramelli per anni dodici e mesi sei in concreto (anni dieci per la ricostituzione, anni cinque per ciascuno degli altri due reati: appartenenza e propaganda e per il cumulo giuridico anni quindici complessivi, dai quali si deduce un sesto per l'età minore degli anni 21 del Ceramelli, ai sensi dell'art. 56 C.P.);

— a Mancini Danilo per anni due in concreto (e cioè anni quattro dai quali si deduce la metà per l'età minore degli anni 18, ai sensi dell'art. 55 C.P.);

— a Galli per anni due in concreto (e cioè anni due, mesi quattro e giorni ventiquattro, dalla qual pena si deduce un sesto per l'età minore degli anni 21);

— a Benvenuti Rodolfo per anni tre complessivi in concreto pei due reati ascrittigli (e cioè anni due, mesi quattro e giorni ventiquattro per ciascuno dei due reati ascrittigli, fatto il cumulo giuridico e dedotto il complesso di un sesto per l'età minore degli anni 21);

— a Bianconi e a Piatti per anni tre a ciascuno (due anni per ciascuno dei due reati loro ascritti e operato il cumulo giuridico);

— a Cherubini, Nesti e Nistri per anni due ciascuno per il reato di appartenenza loro ascritto.

Ritiene opportuno aggiungere per ciascuno dei condannati anni tre di vigilanza speciale della P.S., oltre alle conseguenze di legge e cioè l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e risarcimento in solido delle spese processuali (art. 4 legge rubricata, 20-28-39 C.P.).

Le cose in sequestro che abbiano attinenza coi fatti delittuosi esaminati o che, comunque, abbiano carattere sovversivo, vanno confiscate (art. 36 C.P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-7 legge 25.II.1926, n. 2008; 417 C.P.P.; 485-551 C.P. Esercito; 13-20-28-31-36-39-55-56-68 C.P., dichiara Benvenuti Rodolfo, Nesti Vasco, Nistri Umberto, Mancini Danilo, Galli Donatello, Bianconi Adolfo e Piatti Lorenzo responsabili dei delitti in rubrica loro ascritti e Cherubini Alfiero del solo delitto di appartenenza, assolvendolo per non provata reità da quello di propaganda ascrittogli, colla diminuzione dell'età per Benvenuti, Mancini e Galli, e fatto il cumulo giuridico condanna alla reclusione: Bianconi, Benvenuti e Piatti ad anni tre ciascuno; Nesti, Nistri, Mancini, Galli e Cherubini ad anni due ciascuno; dichiara Ceramelli Arduino responsabile dei tre delitti previsti dall'art. 4 della legge rubricata, colla diminuzione dell'età, e fatto il cumulo giuridico lo condanna al massimo della pena e cioè ad anni dodici e mesi sei di reclusione; colle conseguenze per tutti dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e del pagamento in solido delle spese processuali.

Condanna tutti alla vigilanza speciale della P.S. per anni tre. Ordina la confisca delle cose in sequestro.

Roma, 31.1.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511:

Ceramelli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 28.9.1934.

Detenuto dal 29.10.1930 al 28.9.1934.

Pena espiata: anni 3, mesi 10 e giorni 29.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dai genitori il 12.7.1932; istanza respinta.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Galli viene scarcerato dalla Casa Penale di Lucca il 9.11.1932.

Detenuto dal 14.11.1930 al 9.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 25.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 10.2.1931.

Piatti viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova il 10.11.1932.

Detenuto dal 29.10.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 2 e giorni 11.

Bianconi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia l'11.11.1932.

Detenuto dal 14.11.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 27.

Benvenuti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Augusta l'11.11.1932.

Detenuto dal 29.10.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 2 e giorni 12.

Nistri, detenuto dal 29.10.1930, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Firenze il 28.10.1932.

Il 13.2.1931 inoltra, personalmente, istanza di grazia al Capo del Governo; istanza respinta.

Cherubini, detenuto dal 5.11.1930, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Firenze il 4.11.1932.

Nesti, detenuto dal 29.10.1930, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Lucca il 28.10.1932.

Nei confronti di tutti il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 3.2.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

Sempre nei confronti di tutti i sopraspecificati imputati la Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Penale) dichiara con sentenza del 6.10.1964 giuridicamente inesistente (art. 1 D.L.L. 27.9.1944, n. 159) la sentenza emessa dal T.S.D.S. il 31.1.1931.

Nota. - La Commissione Istruttoria, nel pronunciare, con sentenza n. 4 del 10.1.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò il non luogo a procedimento penale per insufficienza di indizi nei riguardi:

— di tutti i sunnominati imputati in ordine al delitto di ricostituzione del Partito Comunista;

— di Nesti, Nistri, Mancini, Galli e Ceramelli anche in ordine al delitto di propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del Partito Comunista.

Reg. Gen. n. 335/1930

SENTENZA N. 3

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Le Metre Gaetano, Oliveti Ivo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Maestrelli Catone, nato l'11.3.1909 a Empoli (Firenze), muratore;

Corti Remo, nato l'8.10.1909 a Empoli (Firenze), commerciante di cereali;

Cioni Luigi, nato il 19.4.1898 a Campi Bisenzio (Firenze), sterratore;

Paoli Guido, nato il 28.12.1898 a Campi Bisenzio (Firenze), manovale;

Terzani Bruno, nato il 29.11.1911 a Lastra a Signa (Firenze), cappellaio;

Bagni Pietro, nato il 27.6.1908 a Signa (Firenze), foderaio di cappelli;

Biondi Renato, nato il 10.8.1896 a Empoli (Firenze), macchinista (1);

Campagni Romeo, nato il 31.3.1902 a San Donnino (Firenze), tranviere;

Calvisi Bruno, nato l'11.2.1904 a Signa (Firenze), imbianchino.

IMPUTATI

Maestrelli Catone, Corti Remo e Calvisi Bruno: dei delitti di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per aver ricostituito il Partito Comunista già disciolto dalla Pubblica Autorità; per avere inoltre fatto parte dello stesso partito e fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione del partito medesimo. In provincia di Firenze, nel 1930 e precedentemente.

(1) Per Biondi vedi anche il volume delle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 748.

Cioni Luigi, Paoli Guido e Biondi Renato: dei delitti di appartenenza e propaganda di un partito disciolto ai sensi del cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, perché nel 1930 e precedentemente, nell'Empolese, appartenevano al Partito Comunista ricostituito contro il divieto della legge e di tale partito facevano propaganda.

Terzani Bruno, Bagni Pietro e Campagni Romeo: di appartenenza al Partito Comunista ai sensi del 1° cpv. del ripetuto art. 4, perché nelle dette circostanze di tempo e di luogo appartenevano ad un partito disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, il Collegio osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Omissis

Le frasi che espongono il fatto sono identiche a quelle scritte nella precedente sentenza n. 1.

All'orale dibattimento, per la confessione degli imputati e per le esplicite, circostanziate, concordanti chiamate di correo, per le prove emerse, il fatto di ciascuno è rimasto accertato come segue:

Corti Remo: fece parte del ricostituito Partito Comunista nell'Empolese, reclutato da Martini Rigoletto, temibile sovversivo di Empoli nei riguardi del quale - per essere tuttora latitante - si è sospeso il procedimento, al quale Martini il Corti versò saltuariamente somme destinate alle spese pel delittuoso movimento e pel Soccorso Rosso e dal quale ebbe più volte manifestini di propaganda comunista che diffuse fra i giovani o spargendoli per le vie.

Prese parte attiva a riunioni che, per fuorviare i sospetti, venivano tenute in un podere di suoi parenti nei pressi del Cimitero di S. Miniato, e fu particolarmente incaricato della propaganda fra i giovani che egli esplicò con discorsi e designando a capi-cellula i coimputati Ceramelli e Mancini (attratti al movimento sebbene appartenenti a istituzioni fasciste) giudicati con sentenza del 31 gennaio testé scorso.

La sua attività però si esaurì ed ebbe termine il 1° ottobre u.s. colla sua entrata al servizio militare. Infatti, come appare dalle informazioni in atti dei suoi superiori, da soldato egli tenne condotta lodevole sotto tutti i riguardi, tal da rendere verosimile quanto egli afferma, e cioè di essersi ravveduto e di essere ricentrato nelle buone tradizioni - dalle quali per una inesplicabile, ma pur delittuosa, deviazione del sentimento s'era dipartito - della sua famiglia, la quale, com'è risultato, ha avuto ben sette fratelli del Corti ottimi militari in pace e in guerra.

Non è rimasto provato che il Corti abbia esplicito opera ricostitutiva punibile del Partito Comunista.

Calvisi Bruno: convertì al comunismo alcuni dei suoi coimputati, che chiaramente ed esplicitamente l'accusano, guadagnandoli al risorto partito. Prese parte a riunioni importanti e fu un tenace diffonditore di manifestini di propaganda comunista. Fu visto da un carabiniere spargere per le vie di Signa tali manifestini e perciò fu cercato; si diede alla latitanza, ma il 13 dicembre u.s. pervenne in potere della giustizia.

Anche per questi non è stato provato che abbia svolto punibile opera di ricostituzione del nucleo toscano del partito di cui trattasi.

Cioni Luigi: confessa di aver diffuso manifestini sovversivi imbucandoli anche nelle cassette postali e di aver partecipato a più riunioni comuniste indottovi dal coimputato (già condannato in altra udienza) Manetti Mario. Fece pertanto parte del disciolto partito ed esplicò propaganda punibile.

Paoli Guido: prese parte assieme al coimputato Cioni alla importante riunione comunista in località Maccione e fu trovato in possesso di un opuscolo: « Lo stato operaio » e di manifestini sovversivi. Non è rimasto provato che egli abbia svolto propaganda del partito cui apparteneva.

Terzani Bruno: partecipò a più riunioni comuniste nei pressi di S. Miniato e faceva parte di una cellula di giovani di Lastra a Signa.

Maestrelli Catone: confessa di aver appartenuto al ricostituito gruppo sovversivo cmpolese, ma sono venute a mancare le prove che egli abbia esplicito l'attività punibile di ricostituzione e di propaganda attribuitegli in imputazione. La difesa presenta il Maestrelli come un minorato mentale per una presunta psico-nevrastenia pregressa; ma, mentre in atti nulla risulta che possa far dubitare dell'efficienza psichica dell'imputato, in udienza egli ha tenuto contegno normale e ha dato risposte logiche difendendosi dalla maggiore imputazione. Pertanto il Collegio ritiene il soggetto non meritevole di trattamento medico-legale.

Biondi Renato: fu rinviato a giudizio perché il Maestrelli lo aveva accusato di appartenenza al partito sovversivo e di aver diffuso manifestini di propaganda comunista. Ma mentre il Biondi in tutti gli stadii del procedimento ha respinto l'addebito, il Maestrelli in udienza ha ritrattato l'accusa.

Campagni Romeo: il Cioni ha energicamente ritrattato l'accusa di appartenenza al partito fatta in sede d'indagini contro il Campagni, spiegando essersi trattato di un malinteso e dando della cosa spiegazioni verosimili. Così il Campagni ha spiegato verosimilmente il perché in sede di polizia giudiziaria fece qualche ammissione che peraltro ritrattò in istruttoria. Il Campagni ha protestato la sua devozione al Duce e al Regime.

Bagni Pietro: ingannato sui veri motivi per cui era stato accompagnato dal coimputato Calvisi ad una riunione, vi prese parte, ma se ne allontanò non appena comprese di che si trattava. Non risultano in atti elementi che contrastino con tale sua affermazione.

Pertanto il Collegio ritiene di dover assolvere per non provata reità Biondi, Campagni e Bagni dalle imputazioni loro ascritte, Paoli dall'imputazione di propaganda e Maestrelli da quella di ricostituzione e di propaganda loro ascritte; nonché Calvisi e Corti dalla ricostituzione del partito loro addebitata.

Negli altri fatti imputati ai predetti e come sopra accertati il Collegio riscontra gli estremi giuridici degli analoghi reati rubricati, e proporzionando le pene al fatto e alla pericolosità di ciascuno ritiene giusto condannare alla reclusione:

— Corti per anni quattro in concreto (fatto il cumulo giuridico delle pene e cioè tre anni, due mesi e dodici giorni per ciascuno dei due reati di appartenenza e propaganda e ridotta la pena cumulata di un sesto per la minore età del Corti quando commise i reati);

— Calvisi Bruno per anni quattro in concreto (tre anni per la propaganda e due per l'appartenenza);

— Cioni per anni tre complessivi (due anni per ciascuno dei due reati ascrittigli);

— Maestrelli e Paoli per anni due ciascuno (sola appartenenza);

— Terzani per anni uno e mesi otto in concreto (due anni ridotti di un sesto per l'età minore degli anni 21).

Ritiene opportuno aggiungere alle condanne anni tre per ciascuno di vigilanza speciale di P.S. oltre alle conseguenze dell'interdizione perpetua

dai pubblici uffici e al pagamento in solido delle spese processuali (art. 20 - 28 - 39 C.P.).

Biondi, Bagni e Campagni vanno liberati se su di loro non grava altro motivo di detenzione (art. 485 - 486 C.P. Esercito).

Le cose in sequestro attinenti ai delitti di cui sopra o comunque aventi carattere sovversivo vanno confiscate (art. 36 C.P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4 - 7 legge 25.II.1926, n. 2008; 485 - 486 - 551 C.P. Esercito; 13 - 20 - 28 - 36 - 39 - 56 - 68 C.P., dichiara Corti Remo e Calvisi Bruno responsabili di appartenenza e propaganda di un partito disciolto; Maestrelli Catone e Paoli Guido di sola appartenenza e Cioni Luigi e Terzani Bruno dei delitti in epigrafe loro ascritti colla diminuzione dell'età per Corti e Terzani, e fatto il cumulo giuridico condanna alla reclusione: Calvisi e Corti ad anni quattro ciascuno, Cioni ad anni tre, Maestrelli e Paoli ad anni due ciascuno, Terzani ad anni uno e mesi otto; tutti all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad anni tre ciascuno di vigilanza speciale della P.S. ed al pagamento in solido delle spese processuali.

Ordina la confisca delle cose in sequestro.

Assolve Maestrelli, Paoli, Corti e Calvisi dagli altri delitti loro addebitati per non provata reità. Assolve per non provata reità Campagni Romeo, Biondi Renato e Bagni Pietro dalle imputazioni in rubrica loro ascritte ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 3.2.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.II.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511:

Calvisi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 24.10.1934.

Detenuto dal 13.1.1931 al 24.10.1934.

Pena espiata: anni 3, mesi 9 e giorni 11.

Il Calvisi risulta, inoltre, condannato a pene varie perché ritenuto colpevole di lesioni volontarie con arma (sentenza del Pretore di Campo Bisenzio del 30.8.1917), ricettazione (sentenza della Corte di Appello di Aix - Francia - del 20.2.1924) e renitenza alla leva (sentenza del Pretore di Firenze del 17.5.1925).

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Cioni viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Nisida il 10.11.1932.
Detenuto dal 3.11.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 2 e giorni 7.

Il 25.2.1931 inoltra, personalmente, istanza di grazia a S.M. il Re; istanza respinta.

Il Cioni risulta, inoltre, condannato dal Tribunale di Firenze, con sentenza del 6.5.1930, perché ritenuto colpevole del reato di furto qualificato.

Corti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pianosa l'11.11.1932.
Detenuto dal 14.11.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 27.

Maestrelli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 10.11.1932.

Detenuto dal 14.11.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 26.

Terzani detenuto dal 14.11.1930 viene scarcerato, per espiata pena, dal Carcere Giudiziario di Viterbo il 10.7.1932.

Paoli il 22.5.1931 inoltra, personalmente, istanza di grazia dichiarando, tra l'altro, « di non essere stato mai comunista, di avere riportato una lesione al ginocchio mentre stava combattendo sul Piave, di volere essere un cittadino onesto ed obbedire alle leggi del Regime Fascista, pronto ad eseguire gli ordini del Duce che è stato sempre oggetto della sua affettuosa ammirazione e devozione ».

Il Paoli dichiara, inoltre, « che lo scopo di questa sincera dichiarazione non è quello di ottenere grazie o remissione di pena, ma quello di chiarire, una volta per sempre, quali sono i sentimenti che lo animano ».

Con Decreto di grazia del 30.6.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto il Paoli viene scarcerato dalla Casa Penale di Procida il 5.7.1932.

Detenuto dal 2.11.1930 al 5.7.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 8 e giorni 3.

Nei confronti di tutti il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 3.2.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

Nota. - La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 5 del 10.1.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò il non luogo a procedimento penale, per insufficienza di indizii, nei confronti di Cioni, Paoli, Biondi, Terzani, Bagni e Campagni in ordine al delitto di ricostituzione del Partito Comunista e per ciò che concerne il Terzani, il Bagni e il Campagni anche in ordine al delitto di propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del Partito Comunista.

Con la sopracitata sentenza n. 5 del 10.1.1931 la Commissione Istruttoria pronunciò l'accusa anche nei confronti dei latitanti:

- Martini Rigoletto, nato il 16.7.1907 a Empoli (Firenze), contadino;
- Scappini Remo, nato l'1.2.1908 a Empoli (Firenze), operaio.

Nei confronti di Martini il T.S.D.S. dichiarò, con sentenza del 9.9.1941, di non doversi procedere in ordine ai reati addebitatigli perché estinti per prescrizione; con la stessa sentenza il T.S.D.S. ordinò la revoca del mandato di cattura emesso nei confronti del Martini.

Per Martini Rigoletto vedi anche nel volume relativo alle « Decisioni emesse nel 1942 » la sentenza n. 85 del 24.2.1942.

Per Scappini vedi nel volume relativo alle « Decisioni emesse nel 1934 » la sentenza n. 29 del 17.7.1934.

Reg. Gen. n. 271/1930

SENTENZA N. 4

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Sgarzi Giovanni, Pasquallucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Malalan Enrico, nato il 14.7.1893 a Trieste, manovale;

Stanissa Matteo, nato il 24.11.1896 a Visinada (Pola), bracciante;

Chimisso Nicola, nato il 12.3.1888 a Campomarino (Campobasso), meccanico;

Cerne Pietro, nato il 16.11.1901 a Trieste, meccanico;

Danieli Alberto, nato il 3.4.1901 a Trieste, tranviere;

Davi Renato, nato il 28.1.1900 a Trieste, commesso;

Jacus Arturo, nato il 9.10.1902 a Parenzo (Pola), impiegato;

Macori Giuseppe, nato il 20.4.1910 a Muggia (Trieste), carpentiere;

Sanich Carlo, nato il 9.10.1903 a Sesana (Trieste), tranviere;

Tenze Martino, nato il 20.4.1874 a Santa Croce (Trieste), panettiere;

Wilhelm Rodolfo, nato il 29.2.1900 a Senosecchia (Trieste), operaio;

Antoni Floriano, nato il 25.10.1899 a Trieste, elettricista.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere nelle province di Trieste, Pola e Gorizia, nell'agosto 1930 e prece-

dentemente, fatto parte del Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

2) del delitto di cui al 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione di tale partito disciolto, specie a mezzo del così detto « Soccorso Rosso » e di diffusione di stampa sovversiva.

Il Malalan Enrico, il Cerne Pietro ed il Wilhelm Rodolfo inoltre: del delitto di cui alla p.p. dell'art. 4 della citata legge per avere, sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, ricostituito il già disciolto Partito Comunista.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero coi loro difensori la parola, il Tribunale ha ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento è riuscito provato

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che anche la Regia Questura di Trieste aveva notato nel 1930 frequenti manifestazioni di carattere sovversivo, mediante vasta clandestina diffusione di materiale propagaudistico stampato alla macchia ed esposizione di bandiere rosse comuniste. L'attività criminosa era maggiormente svolta a Trieste, Pola e Gorizia: città e provincia.

Il 27.6.1930 in una latrina del Cantiere S. Marco di Trieste furono rinvenuti tre manifestini a stampa a firma « gli operai confederati »: gli operai venivano invitati ad agitarsi per chiedere aumenti di salari.

Il 2 luglio successivo sul molo del porto di Muggia, nel punto di imbarco degli operai, che da detto comune si recano in gran numero a lavorare nel Cantiere S. Marco, furono rinvenuti sei fraucobolli di color rosso simboleggianti un recluso che spezza le catene e con le diciture: « amnistia, amnistia, amnistia, liberiamo i carcerati e i deportati politici ».

Il 13 luglio, durante una riunione di operai del Cantiere S. Marco nel locale teatro « Eden », fu rinvenuto un pacchetto contenente numerosi manifesti sovversivi invitanti gli operai ad allontanarsi dai sindacati fascisti.

Il 18 stesso mese, nella Raffineria Triestina di Minerali sita nella frazione San Saba, furono trovati circa venti manifestini, di cui alcuni di formato più grande inneggianti allo sciopero per ottenere l'aumento dei salari e gli altri, piccoli e rettangolari, inneggianti alla Confederazione Generale del Lavoro ed al Partito Comunista.

In data 1° agosto furono rinvenuti oltre mille stampati sovversivi diffusi nella notte in diversi punti di Trieste, città e provincia; alcuni furono trovati anche nell'interno del cantiere navale di Monfalcone ed altri in Sessana nei pressi dell'accampamento del IV Gruppo del 23° rgt. artiglieria da campagna. Tali manifestini in gran parte erano dattilografati, inneggianti alla rivoluzione proletaria ed invitanti a manifestazioni contro la guerra; inoltre v'erano molte copie dei giornali comunisti «l'Unità» e «Avanguardia». Furono rinvenute pure tre bandiere rosse con gli emblemi «falce e martello», appese durante la notte: una sul ponte della ferrovia di Barcola, una nei pressi dello scalo ferroviario di Bozzol, e la terza in località Monte Spaccato nelle vicinanze del bivio per Frodiciano.

Perciò gli organi tutori dell'ordine pubblico intensificarono le indagini investigative ed i pedinamenti nei riguardi di taluni noti comunisti, in quanto a carico loro si erano raccolti gravi indizi di reità. Così furono arrestati, perquisiti ed interrogati tutti i giudicabili, e sulle chiare, precise ed esplicite confessioni dei capi del movimento sovversivo ossia del Wilhelm, del Malalan e del Cerne, confermate dagli altri coimputati o spontaneamente od attraverso confronti coi rispettivi accusatori, risultò che anche nelle zone di Trieste, Pola e Gorizia si andava da tempo ricostituendo il Partito Comunista, e che l'attività antinazionale si esplicava per mezzo di fattivi compagni di fede che sovente si riunivano con l'intervento perfino di esponenti «interregionali», allo scopo di compiere la propaganda sovversiva, di raccogliere e di distribuire denaro «pro Soccorso Rosso» e «pro vittime politiche».

Furono denunciati al Tribunale Speciale per rispondere: il Malalan, il Cerne ed il Wilhelm dei reati previsti e puniti dall'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, e gli altri di sola appartenenza al Partito Comunista disciolto d'ordine della Pubblica Autorità; nonché di relativa propaganda sovversiva.

Come in istruttoria anche all'udienza risultò che i primi elementi di specifica accusa furono offerti dal Davi, trovato in possesso di una bandiera rossa portante l'emblema «falce e martello» simile a quelle che erano state appese il 1°8.1930. Egli confessò che a mezzo di Chimisso, che lo aveva indotto a partecipare all'organizzazione comunista, conobbe l'«Aldo» (individuato per tal Sava Costante, arrestato e denunciato) mandato dagli organi centrali del partito. Iscrittosi al partito prese parte ad una riunione clandestina tenuta in un prato di Sercola con l'intervento di «Aldo» per la direzione centrale comunista, di Cerne che funzionava da fido segretario e collaboratore dell'«Aldo», di Sanich e di Wilhelm. Quest'ultimo con mandato particolare di organizzare in cellule comuniste gli allogeni del Carso. Prese parte ad altri convegni: a quello di via Giulia angolo via Haudler nel quale conobbe Macori e certo Colasich imputato in altra processura. Ed a quello all'osteria a Sercola. Le più importanti riunioni furono quelle che precedettero la manifestazione del 1° agosto: nelle quali vennero organizzate

le diffusioni del materiale stampato alla macchia e le esposizioni di bandiere rosse. Il Davi disse pure che fece pervenire pacchi di materiale propagandistico sovversivo: materiale che ritirava dalla abitazione del Tenze, dove in parte veniva preparato e smistato con l'intervento di vari compagni di fede e dello stesso « Aldo ».

Il Chimisso ammise di essere stato indotto dal Cerne ad iscriversi al movimento comunista e di avere assunto l'incarico di prestare la propria collaborazione.

Lo Stanissa e l'Jacus non negarono di avere aderito all'organizzazione delle cellule comuniste: il primo per costituire fra i contadini di Visinada e l'altro tra i tranvieri di Trieste. Però ritenevano che si trattasse di organizzazione sindacalista del lavoro e non di politica sovversiva. Entrambi i giudicabili ammisero di aver ricevuto stampati dal Davi; lo Stanissa però disse che non li diffuse.

Il Cerne affermò di avere coadiuvato nell'opera criminosa l'« Aldo ». Precisò che in un primo tempo la direzione in quella zona era tenuta da « Aristide », altro esponente centrale e di essere stato lui a presentarlo ai compagni Wilhelm e Malalan. L'« Aristide » del pari girava tutto il territorio spingendosi nel Goriziano e teneva clandestine riunioni sempre accompagnate da Wilhelm. Da un paio di mesi l'« Aristide » era stato sostituito dall'« Aldo ». Quest'ultimo aveva organizzato la manifestazione del 1° agosto: con la divulgazione di copioso materiale propagandistico preparato nella casa del Tenze. Egli, Cerne, aveva ritirato un pacco di stampati e lo aveva passato al Wilhelm.

Questi a sua volta confermò che assieme a Malalan da oltre un anno si era dato alla ricostituzione del Partito Comunista: in un primo tempo alle dipendenze dell'« Aristide » e poscia dell'« Aldo ». Specificò inoltre che le 3.000 lire avute dal Malalan per la propaganda, in parte dovevano essere spese anche per il Soccorso Rosso in favore delle famiglie dei carcerati politici. Di tale somma lire 600 furono da lui passate al Cerne perché le dovesse distribuire alle vittime politiche. Circostanza, codesta, ammessa dallo stesso Cerne, il quale però dichiarò che ritenendosi una vittima politica convertì a proprio uso l'importo ricevuto dal Wilhelm.

Il Malalan, già arrestato in precedenza perché in attesa che fosse definita la proposta della di lui assegnazione al confino di polizia quale sovversivo pericoloso, fece dichiarazioni conformi a quelle rese dal Wilhelm, dicendo anche che il Danieli ed il Perhavec facevano parte della cellula costituita nella funicolare Trieste - Opicina.

Il Tenze confessò di essere stato a suo tempo avvertito dal Cerne dell'arrivo di un esponente del partito, dell'« Aldo » e di avergli dato ospitalità assieme ad altri imputati, in quanto nella sua abitazione l'« Aldo » aveva portato una scatola di caratteri che doveva servire per la stampa del mate-

riale propagandistico e per lo smistamento dei pacchi che il Cerne e il Davi in modo particolare distribuivano ai fidi compagni.

Dal complesso delle confessioni dei vari giudicabili e specie dei maggiori esponenti del movimento antinazionale, è riuscito provato che da oltre un anno si era ricostituito in cellule il Partito Comunista nelle città nonché province di Trieste, Pola e Gorizia. E che si erano organizzate parecchie manifestazioni sovversive, particolarmente nella ricorrenza del 1°8.1930. Funzionava il Soccorso Rosso «pro vittime politiche» e si erano fatte copiose diffusioni di materiale propagandistico stampato alla macchia.

I maggiori responsabili della criminosa opera vennero, pertanto, individuati e nella attività criminosa da loro compiuta si ravvisa la qualificazione giuridica dei reati rispettivamente addebitati. Per quanto concerne il delitto di ricostituzione del partito disciolto per ordine della Pubblica Autorità si accertò che ogni attività era particolarmente svolta dal Wilhelm, dal Malalan e dal Cerne.

L'azione propagandistica poi era compiuta con la collaborazione dei compagni di fede, iscritti alla fattiva organizzazione, Davi, Danieli, Jacus, Chimisso e Tenze; mentre nei confronti dello Stanissa, del Sanich e del Macori si sono raccolti elementi sufficienti di reità solo per quanto riguarda l'appartenenza al movimento comunista e sono mancate sufficienti prove di specifica reità in ordine alla propaganda del detto partito sovversivo.

Pertanto il Collegio, esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali; considerati i precedenti dei giudicabili e tenuta presente la minore età del Macori, ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

— per il disposto dell'art. 4, p.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, al Malalan, al Wilhelm ed al Cerne anni sei ciascuno;

— ai sensi dell'art. 4, u.cpv., della legge speciale, al Malalan, al Wilhelm ed al Cerne anni quattro ciascuno; invece al Davi, al Danieli, al Chimisso, all'Jacus ed al Tenze anni due ciascuno: venendo assolti per insufficienza d'indizi in ordine al delitto di propaganda comunista lo Stanissa, il Sanich ed il Macori;

— per il disposto dell'art. 4, 1° cpv., della detta legge, al Davi, al Danieli, all'Jacus, al Chimisso, al Tenze ed al Macori anni quattro ciascuno;

— nei confronti del Wilhelm, del Cerne e del Malalan viene invece applicato l'art. 78 C.P. Esercito in quanto, ritenuti colpevoli anche del delitto di cui all'art. 4 p.p., devono essere puniti secondo la disposizione che stabilisce la pena più grave, trattandosi di disposizioni di legge diverse violate con un medesimo fatto; allo Stanissa ed al Sanich anni tre ciascuno.

Operato il cumulo giuridico delle pene inflitte al Malalan, al Wilhelm, al Cerne, al Davi, al Danieli, all'Jacus, al Chimisso ed al Tenze, in base

all'art. 68 C.P.c.; applicato l'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, ossia concessa la diminuzione di una metà della pena irrogata al Macori per la minore età ai sensi dell'art. 56 C.P.c., complessivamente condanna:

- Malalan, Wilhelm e Cerne ad anni otto ciascuno;
- Davi, Danieli, Jacus, Chimisso e Tenze ad anni cinque ciascuno;
- Stanissa e Sanich ad anni tre ciascuno;
- Macori ad anni due.

Tutti alla reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, tranne al Macori per il quale la interdizione è temporanea pari alla durata della pena a lui inflitta. Con tre anni di vigilanza speciale di P.S.; col pagamento in solido delle spese di giudizio, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Era stato denunciato e rinviato a giudizio anche l'Antoni Floriano, già Antonovich. Gli elementi di accusa erano particolarmente offerti da coimputati che affermarono in istruttoria che egli era affiliato al partito ed aveva svolto con loro attività propagandistica. Però egli si mantenne sempre negativo e poiché a dibattimento non furono raccolte prove sufficienti di reità — tanto più che i coimputati vennero a contraddirsi nel particolareggiare le circostanze di accusa a di lui carico — il Collegio lo assolve per insufficienza di indizi in ordine ai delitti rubricatigli, ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 4-6 legge 25.11.1926, n. 2008; 13-28-39-56-68-78 C.P.c.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara gli imputati colpevoli dei delitti tutti a loro ascritti ad eccezione dello Stanissa, del Sanich e del Macori assolti per insufficienza di prove in ordine al reato di propaganda comunista e dell'Antoni assolto da entrambi i delitti pure per insufficienza di prove. Ed in applicazione degli art. 78-56-68 C.P.c., beneficiando il Macori dell'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, ossia della diminuzione della metà pena per la minore età, operando il cumulo giuridico complessivamente condanna:

- Malalan, Wilhelm e Cerne ad anni otto ciascuno;
- Davi, Danieli, Jacus, Chimisso e Tenze ad anni cinque ciascuno;
- Stanissa e Sanich ad anni tre ciascuno;
- Macori ad anni due.

Tutti alla reclusione. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici tranne il Macori per il quale l'interdizione è temporanea pari alla durata della pena inflittagli. Col pagamento in solido delle spese di giudizio, oltre a tre anni di vigilanza speciale di P.S. e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina che venga immediatamente scarcerato l'Antoni se non detenuto per altra causa.

Roma, 4.2.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Wilhelm viene scarcerato dalla Casa Penale di Lucca il 5.8.1933.

Detenuto dal 6.8.1930 al 5.8.1933.

Pena espiata: anni 2, mesi 11 e giorni 29.

Cerne viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 3.8.1933.

Detenuto dal 4.8.1930 al 3.8.1933.

Pena espiata: anni 2, mesi 11 e giorni 29.

Malalan viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 7.7.1933.

Detenuto dall'8.7.1930 al 7.7.1933.

Pena espiata: anni 2, mesi 11 e giorni 29.

Tenze viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto il 12.11.1932.

Detenuto dal 5.8.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 3 e giorni 7.

Davi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Nisida il 12.11.1932.

Detenuto dall'1.8.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 3 e giorni 11.

Chimisso viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Piacenza il 12.11.1932.

Detenuto dal 13.8.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 2 e giorni 29.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 20.2.1931; istanza respinta.

Stanissa viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza il 12.11.1932.

Detenuto dal 4.8.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 3 e giorni 8.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 25.1.1932; istanza respinta.

Jacus viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 14.11.1932.

Detenuto dal 4.8.1930 al 14.11.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 3 e giorni 10.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla sorella il 14.8.1931.

Sanich viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia l'11.11.1932.

Detenuto dal 4.8.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 3 e giorni 7.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla sorella il 4.6.1931.

Macori, detenuto dal 7.8.1930, viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Ancona il 6.8.1932.

Danieli, detenuto dall'8.8.1930, viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 7.8.1935.

Non usufruisce dei benefici di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, ostandovi i precedenti penali: condanne a pene varie perché ritenuto responsabile dei reati di furto e contrabbando di caffè (sentenze del Tribunale di Trieste del 13.8.1918, 11.9.1920 e 25.2.1927 e della Corte di Appello di Trieste del 20.7.1927).

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 24.3.1931.

Nei confronti di tutti il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

Sempre nei confronti di tutti i sopraspecificati imputati la Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Penale) dichiara, con sentenza del 25.9.1964, giuridicamente inesistente (art. 1 D.L.L. 27.9.1944, n. 159) la sentenza emessa dal T.S.D.S. il 4.2.1931.

Nota. La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 70 dell'11.12.1930, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò il non luogo a procedimento penale per insufficienza di indizi nei confronti di:

- Steffè Antonio, nato il 25.12.1903 a Pola, meccanico.
Detenuto dal 13.8.1930 al 26.11.1930;
- Jaksetic Margherita, nata il 10.5.1906 a Trieste, sarta.
Detenuta dal 21.8.1930 al 3.12.1930;
- Princich Bruno, nato l'1.10.1903 a Trieste, studente.
Detenuto dall'8.8.1930 al 26.11.1930;
- Radich Ernesto, nato il 28.10.1895 a Trieste, carpentiere.
Detenuto dal 30.7.1930 al 26.11.1930.

L'accusa venne anche pronunciata nei confronti del latitante:

- Perhavec Vincenzo, nato l'8.6.1903 a Sesana (Trieste).

Dagli atti in possesso dell'Ufficio non risulta se il T.S.D.S. o altra Autorità giudiziaria abbia emesso, negli anni successivi al 1931, una sentenza nei confronti di Perhavec Vincenzo.

Reg. Gen. n. 271/1930

SENTENZA N. 5

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Zerbo Silvestro, nato il 31.12.1879 a Villa Decani (Trieste), calzolaio;

Babich Valerio, nato il 6.7.1910 a Segusino Stramare (Treviso), elettricista;

Pecchiari Nazario, nato il 23.9.1885 a Capodistria (Trieste), calzolaio;

Steffè Francesco, nato il 28.7.1898 a Capodistria (Trieste), calzolaio;

Micheluzzi Carlo, nato l'1.6.1912 a Trieste, lattoniere;

Cavaliere Marcello, nato il 3.10.1911 a Trieste, carpentiere;

Karis Mario, nato l'8.1.1911 a Trieste, tracciatore navale;

Vallon Bernardo, nato il 4.12.1900 a Muggia (Trieste), carpentiere;

Furlanico Bruno, nato il 6.5.1912 a Trieste, tracciatore navale;

Bencina Giordano, nato il 13.8.1910 a Trieste, lattoniere.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nelle province di Trieste, Pola e Gorizia, nell'agosto 1930 e precedentemente, fatto parte del Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

2) del delitto di cui al 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione di tale partito disciolto, specie a mezzo del cosiddetto Soccorso Rosso e di diffusione di stampa sovversiva.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 4, 1° ed u.cpv., e 6 della legge 25.II.1926, n. 2008; 13-28-39-56-68 C.P.c.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara Micheluzzi, Vallon, Furlanici assolti per insufficienza di prove in ordine ai reati di cui all'art. 4, 1° ed u.cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008, ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Ritiene tutti gli altri imputati colpevoli dei delitti a loro ascritti, ad eccezione del Cavaliere che viene assolto per insufficienza di prove dal reato di propaganda comunista.

Ed in concorso del beneficio dell'età minore, ossia della diminuzione di una metà della pena in applicazione dell'art. 6 della citata legge speciale in favore del Babich, del Cavaliere, del Karis e del Bencina, operato il cumulo giuridico complessivamente condanna:

- Zerbo, Pecchiari e Steffè ad anni tre ciascuno;
- Babich, Karis e Bencina ad anni due ciascuno;
- Cavaliere ad anni uno.

Tutti alla reclusione. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad eccezione di Babich, Cavaliere, Karis e Bencina per i quali l'interdizione è temporanea pari alla durata della pena loro inflitta. Con tre anni di vigilanza speciale di P.S.; col pagamento in solido delle spese di giudizio, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 5.2.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Steffè viene scarcerato dalla Casa Penale di Soriano nel Cimino il 10.II.1932.

Detenuto dal 3.8.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 3 e giorni 7.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 27.I.1931; istanza respinta.

Pecchiari viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 10.11.1932.

Detenuto dal 3.8.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 3 e giorni 7.

Zerbo viene scarcerato dalla Casa Penale di Ancona il 10.11.1932.

Detenuto dall'1.8.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 3 e giorni 9.

Babich, detenuto dal 3.8.1930, viene scarcerato, per espiata pena, dal Penitenziario di Pallanza il 2.8.1932.

Bencina, detenuto dall'1.11.1930, viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Padova il 31.10.1932.

Karis, detenuto dal 27.10.1930, viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Viterbo il 26.10.1932.

Cavaliere, detenuto dall'1.11.1930, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma (Regina Coeli) il 31.10.1931.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 25.2.1931; istanza respinta.

Nei confronti di tutti i sopraspecificati imputati il T.S.D.S. concede, con declaratoria del 21.12.1932, il beneficio dell'amnistia (R.D. 5.11.1932, n. 1403) dichiarando, inoltre, cessata l'esecuzione della vigilanza speciale e dell'interdizione dai pubblici uffici.

Nota. - La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 71 del 13.12.1930, l'accusa nei confronti dei sunnominati imputati dichiarò « il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove » nei confronti di:

— Bandi Giovanni, nato il 3.3.1889 a Prebenico, frazione di San Dorligo della Valle, contadino; detenuto dall'1.8.1930 al 28.11.1930;

— Vadopivec Isidoro, nato il 10.4.1895 a San Dorligo della Valle, bracciante; detenuto dal 2.8.1930 al 26.11.1930.

L'accusa venne pronunciata anche nei confronti dei latitanti:

— Colarich Natale, nato il 24.11.1908 a Muggia (Trieste), calzolaio;

— Visentini Ferrer Giovanni, nato il 22.10.1910 a Trieste, carpentiere.

Visentini venne giudicato dal T.S.D.S. con sentenza n. 61 del 10.11.1931.

Colarich venne giudicato dal T.S.D.S. con sentenza n. 26 del 26.9.1933 (v. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1933 »).

Reg. Gen. n. 321/1930

SENTENZA N. 6

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Gava Costantino, nato il 14.10.1902 a Vittorio Veneto (Treviso), pittore;

Fent Riccardo, nato il 2.10.1897 a Zurigo, calzolaio;

Gorza Vittore, nato il 7.5.1898 a Pedavena (Belluno), contadino;

Castagner Paolo, nato il 9.2.1898 a Vittorio Veneto (Treviso), calzolaio;

Dal Cin Bruno, nato il 14.3.1908 a Vittorio Veneto (Treviso), falegname;

Casagrande Giovanni, nato il 29.7.1908 a Vittorio Veneto (Treviso), meccanico;

Zanutto Emilio, nato il 4.4.1904 a San Donà di Piave (Venezia), falegname;

Bortoletto Giovanni, nato il 22.9.1906 a San Donà di Piave (Venezia), bracciante.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in diverse località del Veneto, nell'agosto 1930 ed in precedenza, fatto parte del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

2) del delitto di cui al 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo fatto propaganda comunista verbalmente, a mezzo di diffusione di stampe e del Soccorso Rosso.

Il Gava anche:

3) del delitto di cui alla p.p. dell'art. 4 della citata legge per avere nelle anzidette circostanze di tempo e luogo ricostituito il disciolto Partito Comunista.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Nel settembre u.s. furono denunciati dall'Autorità di P.S. 38 individui per attività sovversiva esplicita nelle province di Treviso, Padova, Verona e Trento: 8 furono prosciolti dalla Commissione Istruttoria, gli altri - per alcuni dei quali, essendo latitanti, si è sospeso per opportunità, preliminarmente, il procedimento - furono rinviati a giudizio in tre gruppi separati.

Trattasi di movimento sventato e represso dalle Autorità sin dagli inizi e la pericolosità della maggior parte degli individui denunciati è da considerarsi scarsa. Gli imputati da giudicare appartengono al 1° gruppo.

La posizione di ciascun imputato, o per sua confessione o per prove documentali (specie per il contenuto di certi elenchi sequestrati all'imputato Gilardi del 2° gruppo - corriere del Partito Comunista - nella stazione di Treviso) o per prove testimoniali, al pubblico dibattimento è risultato come segue.

Gava Costantino: confessa pienamente di appartenere al Partito Comunista, di essersi iscritto nel maggio u.s., in Francia, ad opera di tal Botte (identificato per il noto fuoruscito sovversivo Pietro Secchia) (1), di essere tornato in Italia nel luglio u.s., di aver preso gli ordini in Milano dall'interregionale comunista Guermandi Luigi, coimputato latitante (2), di aver portato pacchi di stampe sovversive di propaganda ai fiduciarî di Prato Centenaro, Besso, Trento e Trieste, di aver attratto al partito i coimputati Casagrande e Castagner e di aver ricevuto dal Guermandi per le spese lire 1.200. Non è rimasto provato che egli abbia svolto opera di ricostituzione del Partito Comunista. All'atto del suo arresto venne trovato in possesso di alcuni manoscritti dimostranti la sua attività di propaganda sovversiva nonché di lire 690,75 residuo delle somme avute dal Guermandi per lo scopo delittuoso di cui sopra è cenno.

(1) V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 », sent. n. 4 del 28.1.1932.

(2) V. « Nota » a pag. 55.

Castagner Paolo: predisposto dal Gava, mediante corrispondenza inviategli dalla Francia, prese contatto col Guermandi e, in seguito, con lo stesso Gava. Appartenne alla ricostituita cellula di Vittorio Veneto. Non è risultato che abbia svolto la propaganda contestatagli.

Casagrande Giovanni: appartenne alla cellula di Vittorio Veneto, ingaggiatovi dal Gava, il quale, per meglio riuscirvi, profitto di un momento di esasperazione che attraversava il Casagrande per essere stato congedato dall'impresa presso la quale aveva lavorato per cinque anni. Neanche per questo imputato sono emersi elementi probatori circa l'addebitatagli propaganda.

Gorza Vittore: fu trovato in possesso di fogli recenti di propaganda sovversiva e di una lettera (il tutto allegato al processo) dalla quale si rileva la sua concreta partecipazione al movimento illegale. Il suo nome si trova nei citati elenchi quale fiduciario per Feltre. Nulla è risultato circa l'addebitatagli propaganda.

Fent Riccardo: di precedenti sovversivi per i quali fu sottoposto a provvedimenti di polizia (confini e ammonizione), riprese i contatti col partito avvicinando il Guermandi. Non vi ha dubbio circa la sua appartenenza al partito, anche perché il suo nome, con idonee indicazioni di recapito e di parola d'ordine, era segnato nei citati elenchi trovati, in genere, esatti. Il dubbio invece sorge sull'addebito di propaganda mossogli, non essendo emersi elementi che confortino l'accusa.

Zanutto Emilio: giusta indicazione dei menzionati elenchi, venne trovato, nella propria abitazione, in San Donà di Piave, in possesso di un pacchetto contenente tela poligrafica e relativo inchiostro consegnatogli dall'emissario del Partito Comunista Guermandi. Ma se ciò, come il Tribunale ritiene, costituisce la prova della sua appartenenza al ricostituito partito illegale, non può ritenersi prova certa della propaganda imputatagli; tanto più che il pacchetto fu dagli organi di polizia sequestrato intatto e gli oggetti contenuti non usati.

Bortoletto Giovanni: nell'elenco sopra ripetuto era segnalato quale fiduciario del Partito Comunista per San Donà di Piave. La riprova della sua appartenenza al disciolto partito sovversivo risulta chiaramente da una lettera sequestratagli dalla quale si rileva che egli ebbe abboccamenti col fiduciario del partito per la zona, dallo pseudonimo Donati, compilatore dell'elenco rivelatore. Egli ha negato ogni addebito dando, solo all'ultimo momento, in udienza, spiegazioni affatto attendibili e niente serie della lettera di cui sopra. Non è risultato che abbia svolto propaganda punibile.

Dal Cin Bruno: fu a contatto con Castagner e Casagrande ma non si è avuta la prova assoluta che egli fosse a conoscenza dei maneggi sovversivi dei predetti. Fu, è vero, trovato in possesso di un manifestino sovversivo di data recente, ma egli asserisce – non contrastato dalle risultanze – di averlo ricevuto per posta senza conoscerne la provenienza.

Da quanto, come sopra, è risultato, il Collegio ritiene che per non provata reità debbano assolversi: Dal Cin Bruno da ogni imputazione a lui addebitata; Gava dal solo delitto di ricostituzione di un partito disciolto e tutti gli altri dal solo delitto di propaganda.

Ritiene invece il Collegio che negli altri fatti emersi si riscontrino gli estremi giuridici degli altri reati rubricati al Gava e dell'appartenenza a un partito disciolto rubricato agli altri assolvendi dal solo reato di propaganda.

Proporzionando le pene al fatto delittuoso di ciascuno, il Tribunale ritiene di dover punire severamente il maggior responsabile, e cioè il Gava, infliggendogli la pena complessiva di anni sette di reclusione (anni cinque per la propaganda ed anni quattro per l'appartenenza ad un partito disciolto); di condannare, invece, al minimo della pena, e cioè ad anni due di reclusione per ciascuno, gli altri 6 per il solo delitto di appartenenza.

Conseguenza della pena per tutti è l'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed il pagamento in solido delle spese processuali. Il Collegio, peraltro, ritiene opportuno aggiungere alla condanna di ciascuno anni tre di vigilanza speciale della P.S..

La somma sequestrata al Gava, poiché provento della sua attività delittuosa, e l'altro materiale in sequestro che abbia attinenza col processo o sia comunque di carattere sovversivo, vanno confiscati.

All'assoluzione di Dal Cin consegue la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-7 legge 25.II.1926, n. 2008; 13-20-28-36-39-68 C.P.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara Gava Costantino responsabile di appartenenza e propaganda di un partito disciolto, Fent Riccardo, Gorza Vittore, Castagner Paolo, Casagrande Giovanni, Zanutto Emilio e Bortoletto Giovanni responsabili di sola appartenenza ad un partito disciolto, assolvendo per non provata reità tutti i predetti dall'altra imputazione in epigrafe a ciascuno ascritta e, fatto il cumulo giuridico per Gava, condanna questi ad anni sette di reclusione e tutti gli altri ad anni due ciascuno della stessa pena; tutti all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, al pagamento in solido delle spese processuali e ad anni tre ciascuno di vigilanza speciale della P.S..

Ordina la confisca di quanto in sequestro. Assolve per non provata reità Dal Cin Bruno dalle imputazioni ascrittegli ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 10.3.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Zanutto, detenuto dal 31.8.1930 viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Parma il 30.8.1932.

Casagrande, detenuto dal 31.8.1930 viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Padova il 30.8.1932.

Fent, detenuto dal 29.8.1930 viene scarcerato, per espiata pena, dall'Istituto Penale di Alessandria il 28.8.1932.

Gorza, detenuto dal 29.8.1930 viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Ancona il 28.8.1932.

Bortoletto, detenuto dal 31.8.1930 viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Pallanza il 30.8.1932.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 20.11.1937.

Castagner, detenuto dal 31.8.1930 viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Fossano il 29.8.1932.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 16.7.1931; istanza respinta.

Gava, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 14.11.1932.

Detenuto dal 6.10.1930 al 14.11.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 1 e giorni 8.

Nei confronti di tutti i suddetti imputati il T.S.D.S. concesse, con declaratoria del 21.12.1932, il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932,

n. 1403, dichiarando cessata l'esecuzione delle misure di sicurezza e delle pene accessorie dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e della libertà vigilata.

La Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Penale) dichiara, con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 28.2.1964, giuridicamente inesistente (art. 1 D.L.L. 27.7.1944, n. 159) la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 10.3.1931 nei confronti di tutti i sunnominati imputati.

Nota. - La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 7 del 12.1.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò il non luogo a procedere nei confronti di tutti - con l'esclusione del solo Gava Costantino - in ordine al delitto di ricostituzione del Partito Comunista « per non aver commesso il fatto ».

La C.I. dichiarò, inoltre, il non luogo a procedere per insufficienza di prove nei confronti di:

— Moret Mario, nato il 29.5.1904 a Vittorio Veneto, impiegato, detenuto dal 25.10.1930.

La C.I. pronunciò, infine, l'accusa anche nei confronti del latitante Guermandi Luigi, nato il 23.9.1900 a Milano, tappezziere, che venne giudicato dal T.S.D.S. con sentenza n. 23 del 9.3.1936 (v. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1936 »).

Per Guermandi vedi anche le « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 607 e seguenti.

Reg. Gen. n. 321/1930

SENTENZA N. 7

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Gilardi Giovanni, nato il 24.6.1903 a Imperia, meccanico;

Tagliaferro Giovanni, nato il 4.4.1904 a San Donà di Piave (Venezia), giornalista;

Sgnaolin Attilio, nato il 10.10.1905 a Meolo (Venezia), muratore;

Armellin Costante, nato il 12.3.1904 a Treviso, pizzicagnolo;

Marchi Luciano, nato il 28.5.1904 a Vigasio (Verona), meccanico;

Nascimbeni Bortolo, nato il 25.10.1905 a Torri del Benaco (Verona), calzolaio;

Spaziani Elio, nato il 4.12.1901 a Isola della Scala (Verona), rappresentante di commercio;

Walter Riccardo, nato il 24.9.1899 a Schio (Vicenza), calzolaio.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di appartenenza al Partito Comunista a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in località diverse del Veneto, nell'agosto 1930 ed in precedenza, fatto parte del Partito Comunista, già disciolto dalla Pubblica Autorità;

2) del delitto di propaganda comunista a senso del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo,

fatto propaganda verbalmente ed a mezzo di diffusione di stampe sovversive e del cosiddetto Soccorso Rosso.

Il Gilardi anche:

3) del delitto di ricostituzione del Partito Comunista a senso della p.p. dell'art. 4 della citata legge per avere nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo ricostituito il disciolto Partito Comunista;

4) del reato di espatrio clandestino per motivo politico a senso dell'art. 160 legge di P.S. perché nell'anno 1927 si è recato clandestinamente in Russia sprovvisto di passaporto;

5) del delitto di uso sciente di documenti falsi a senso dell'art. 285 n. 3 C.P. per aver fatto uso, nell'agosto 1930 ed in precedenza, di false carte d'identità di cui fu trovato in possesso all'atto dell'arresto.

Lo Sgnaolin anche: del reato di omessa denuncia d'arma e di munizioni a senso dell'art. 37 legge di P.S. per non aver denunciato all'Autorità competente il possesso di una pistola e di 31 cartucce che gli furono trovate nella perquisizione eseguita in casa sua il 2.9.1930.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Omissis

Le frasi che espongono il fatto sono identiche a quelle scritte nella precedente sentenza n. 6.

Gli imputati da giudicare appartengono al 2° gruppo.

La posizione di ciascun imputato, o per sua confessione o per prove documentali (specie per il contenuto di certi elenchi sequestrati all'imputato Gilardi nella stazione di Treviso) o per prove testimoniali, al pubblico dibattimento è risultata come segue.

Gilardi Giovanni: espatriato clandestinamente per ragioni politiche nel 1927, riparò in Russia, frequentando per oltre tre anni quelle scuole di perfezionamento comuniste. Nel 1930, presi gli ordini a Vienna circa l'attività sovversiva da esplicare nel nostro Paese, munito di notevoli somme e di documenti di identità falsi che scientemente usò in seguito da noi, tornò in Italia e preso contatto in Milano coll'interregionale comunista Guermandi Luigi, coimputato latitante, esplicò attiva opera di ricostituzione del Partito Comunista, infestando di sua presenza e di materiale sovversivo di propaganda le province di Pisa, Livorno, Trieste, Padova, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza. Fra gli altri, reclutò i coimputati Sgnaolin, Marcato e Armellin. Arrestato alla stazione di Treviso il 26 agosto u.s., fu trovato in possesso dei citati elenchi dai quali si rilevano nomi, parole d'ordine ed indirizzi di fiduciari del partito sovversivo clandestino in paesi del Veneto; di copiosissimo materiale di propaganda comunista e di lire 4.000, residuo delle somme avute per l'attività sovversiva da svolgere, e poi svolta, in Italia. Egli è pienamente confesso. Sebbene i suoi precedenti lontani e quelli della sua famiglia siano risultati buoni, il Gilardi, per il suo fatto e per il suo recente atteggiamento anche d'udienza, appare giovane pericoloso ed esaltato delle sue idee.

Tagliaferro Giovanni: giornalista di Montagnana, ebbe contatti di partito col Guermandi, dal quale ebbe stampe sovversive, com'egli stesso conferma. Il suo nome risulta dagli elenchi dei fiduciari comunisti sequestrati, come si disse, al Gilardi. Non si sono avute prove certe circa la propaganda contestata al Tagliaferro e da questi negata.

Marchi Luciano: per due volte sfuggito, in precedenza, alle sanzioni del Tribunale Speciale, nell'estate u.s. aveva ripreso il collegamento coll'ille-gale Partito Comunista a mezzo dell'interregionale Guermandi col quale, anche partecipando a riunioni assieme ad altri, aveva preso accordi sul lavoro da svolgere, ed al quale aveva indicato i nomi di persone fidate pel movimento clandestino di propaganda e ricostituzione del partito sovversivo. Non è risultato, peraltro, che abbia svolto l'addebitatagli propaganda.

Nascimbeni Bortolo: respinge le mossegli accuse ma fu chiaramente indicato quale partecipe del movimento delittuoso dal predetto Marchi. Prese parte ad un convegno di partito nei pressi di Verona con Guermandi e Marchi, ed ebbe anche, per la distribuzione, un pacco di stampe sovversive. Non è risultato del resto ch'egli le abbia diffuse o che abbia comunque svolto propaganda punibile.

Armellin Costante: di famiglia sovversiva ebbe contatti di partito col Guermandi e col Gilardi al quale fornì, prima dell'arresto, vitto e ospitalità.

Risulta nei menzionati elenchi quale fiduciario per Treviso. Non sono emerse prove circa l'imputatagli propaganda.

Sgnaolin Attilio: reclutato dal coimputato (latitante) Marcato, prese collegamento col Gilardi ed esplicò opera comunista presentando al Gilardi persone idonee per la propaganda sovversiva. Fu trovato in possesso di una rivoltella e di relative munizioni non denunciate all'Autorità. Non è risultato che abbia esplicato attività di propaganda.

Walter Riccardo: il suo nome figura nei ricordati elenchi ma senza rispettiva parola d'ordine od altre indicazioni. Non risulta che sia stato avvicinato da emissari del partito o che, comunque, abbia esplicato attività sovversiva da molti anni in qua. Anzi si sono avute prove contrarie in quanto il Walter, dal 1924 in poi, in Magré ha dato la sua attiva cooperazione alle istituzioni fasciste mediante conferenze, ecc. e si è applicato agli studi di astronomia di cui, egli calzolaio, è appassionato.

Spaziani Elio: squadrista del fascismo dei primi tempi, nel 1924 si appartò per beghe locali (di Isola della Scala) dopo di aver preso parte a numerose e importanti operazioni della rivoluzione fascista. E' emerso, peraltro, che anche dopo il 1924 egli mantenne la sua fede. Fu arrestato e denunciato per sospetto di avere avuto maneggi con esponenti dell'illegale movimento comunista, ma nulla è risultato di concreto sul suo conto.

Da quanto, come sopra, è risultato, il Collegio ritiene che debbano assolversi Walter e Spaziani dalle imputazioni loro ascritte per non aver commesso il fatto e tutti gli altri imputati, meno il Gilardi, dal solo delitto di propaganda loro addebitato per non provata reità.

Ritiene invece il Collegio che negli altri fatti emersi si riscontrino gli estremi giuridici dei delitti tutti imputati al Gilardi e degli altri reati rubricati agli altri prevenuti meno, s'intende, il Walter e lo Spaziani. Reputa, peraltro, che nel fatto del Gilardi vi sia concorso formale tra i delitti di appartenenza ad un partito disciolto e ricostituzione dello stesso partito e pertanto egli va punito secondo la p.p. del rubricato art. 4 della legge speciale che stabilisce la pena più grave (art. 78 C.P.).

Proporzionando le pene al fatto delittuoso e alla pericolosità di ciascuno, il Tribunale ritiene di dover punire il maggior responsabile, e cioè il Gilardi, infliggendogli la pena complessiva di anni dieci di reclusione e di lire ventimila di multa (anni 7 per la ricostituzione, anni 2 e mesi 6 per la propaganda, mesi 18 per l'uso sciente di falsi documenti, anni 3 di detenzione e lire ventimila di multa); e gli altri alla pena della reclusione: il Marchi per anni 4, lo Sgnaolin complessivamente per anni 2 e giorni 15 (anni 2 di reclusione per l'appartenenza e mesi 3 di arresto per l'omessa de-

nuncia di arma e munizioni), Tagliaferro, Armellin e Nascimbeni per anni 2 ciascuno di reclusione.

Alla condanna di tutti gli imputati consegue l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e l'obbligo in solido del rifacimento delle spese processuali. Il Collegio ritiene sia il caso di far seguire alla pena principale di ciascuno 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

La somma sequestrata al Gilardi, poiché provento della sua attività delittuosa, e l'altro materiale in sequestro che abbia attinenza col processo o sia comunque di carattere sovversivo, vanno confiscati.

Walter e Spaziani vanno liberati se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-7 della legge 25.11.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 16-37-160 vigente legge di P.S.; 285-13-20-28-36-39-68-69-72-78 C.P.; 551-485-486 C.P. Esercito, dichiara Gilardi Giovanni responsabile di tutti i reati in rubrica ascrittigli, ritenuta l'appartenenza ad un partito disciolto in concorso formale colla ricostituzione dello stesso partito; dichiara Tagliaferro Giovanni, Armellin Costante, Sgnaolin Attilio, Marchi Luciano e Nascimbeni Bortolo responsabili di appartenenza ad un partito disciolto e lo Sgnaolin anche dell'ascrittagli contravvenzione di omessa denuncia d'arma e munizioni, assolvendoli per non provata reità dalla propaganda loro rubricata, e, fatto il cumulo giuridico, condanna Gilardi ad anni dieci di reclusione e a lire 20.000 di multa, Marchi ad anni 4 e Sgnaolin ad anni 2 e giorni 15 della stessa pena, Tagliaferro, Armellin e Nascimbeni ad anni 2 ciascuno di reclusione. Tutti i predetti all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad anni 3 di vigilanza speciale della P.S. e al pagamento in solido delle spese processuali. Ordina la confisca di quanto in sequestro.

Assolve Spaziani Elio e Walter Riccardo dalle imputazioni loro ascritte per non aver commesso il fatto ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 11.3.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Nascimbeni, detenuto dall'11.9.1930 viene scarcerato, per espiata pena, dall'Istituto di Pena di Alessandria il 10.9.1932.

Armellin, detenuto dal 6.9.1930 viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Ancona il 5.9.1932.

Sgnaolin, detenuto dal 2.9.1930 viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Fossano il 16.9.1932.

Tagliaferro, detenuto dall'1.9.1930 viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Procida il 31.8.1932.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Marchi viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 12.11.1932.

Detenuto dall'11.9.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 2 e giorni 1.

Gilardi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 25.8.1934.

Detenuto dal 26.8.1930 al 25.8.1934.

Pena espiata: anni 3, mesi 11 e giorni 29.

Il T.S.D.S., con declaratoria del 21.12.1932, ha applicato, nei confronti di Tagliaferro, Armellin, Marchi e Nascimbeni, i benefici previsti dall'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, dichiarando cessata l'esecuzione delle misure di sicurezza, dell'interdizione dai pubblici uffici e della libertà vigilata.

Nei confronti di tutti i sopraspecificati imputati la Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Penale) ha dichiarato, con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 14.6.1963, giuridicamente inesistente la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. l'11.3.1931 (art. 1 D.L.L. 27.7.1944, n. 159).

Nota. - Nei confronti degli imputati giudicati dal T.S.D.S. con sentenza dell'11.3.1931 - con l'esclusione del solo Gilardi Giovanni - la Commissione Istruttoria dichiarò, con sentenza n. 8 del 12.1.1931, il non luogo a procedere per non aver commesso il fatto in ordine al delitto di ricostituzione del Partito Comunista.

Con la sopracitata sentenza la C.I. dichiarò, inoltre, il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove in ordine ai reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda del suddetto partito nei confronti di:

— Spaziani Gracco, nato il 18.5.1884 a Lonigo (Vicenza), avvocato, detenuto dal 12.9.1930;

— Spaziani Leonida, nato il 4.4.1897 a Isola della Scala (Verona), rappresentante di commercio, detenuto dal 12.9.1930;

— Garuzzi Giuseppe, nato il 30.1.1888 a Verona, negoziante, detenuto dal 30.9.1930.

L'accusa venne pronunciata dalla C.I. anche nei confronti dei latitanti:

— Marcato Augusto, nato il 9.8.1908 a Padova, manovale;

— Roncato Gaetano, nato l'8.8.1907 a Castelfranco Veneto (Treviso), bracciante.

Nei confronti del Roncato i reati vennero dichiarati estinti per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, dal T.S.D.S. con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 28.11.1932.

Nessuna sentenza risulta emessa nei confronti del Marcato dal T.S.D.S. nel 1932 e negli anni successivi.

Reg. Gen. n. 321/1930

SENTENZA N. 8

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Rizzo Igino, nato il 12.4.1880 a Este (Padova), tipografo;

Bertagna Angelo, nato il 18.5.1880 a Villa Bartolomea (Verona), sarto;

Bertagna Francesco, nato il 12.10.1910 a Villa Bartolomea (Verona),
barbiere;

Bertagna Gino, nato il 9.5.1905 a Villa Bartolomea (Verona), manovale;

Montagnin Augusto, nato il 25.3.1902 a Villa Bartolomea (Verona),
agricoltore;

Righetto Omero, nato il 30.7.1898 a Vicenza, barbiere;

De Stefani Carlo, nato il 13.12.1900 a Trento, dottore in Scienze Sociali;

Sinigaglia Renato, nato il 13.4.1896 a Norcia (Perugia), falegname;

Pedrolli Fortunato, nato il 21.10.1883 a Cognola (Trento), fornaio;

Sandri Ferruccio, nato il 20.1.1903 ad Ala (Trento), muratore.

Per gli ultimi tre imputati vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pagg. 459, 832 e 848.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui al 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in località diverse della regione veneta, nell'agosto 1930 ed in

precedenza, fatto parte del Partito Comunista disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

2) del delitto di cui al 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda comunista verbalmente, a mezzo della diffusione di stampe sovversive e del Soccorso Rosso.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Omissis

Le frasi che espongono il fatto sono identiche a quelle scritte nella precedente sentenza n. 6.

Gli imputati da giudicare appartengono al 3° gruppo.

La posizione di ciascun imputato, o per sua confessione o per prove documentali (specie per il contenuto di certi elenchi sequestrati all'imputato di altro gruppo, Gilardi Giovanni, nella stazione di Treviso) o per prove testimoniali, al pubblico dibattimento è risultata come segue, tenuto conto che per nessuno degli attuali giudicabili sono emerse prove certe in ordine all'accusa di propaganda comunista punibile loro mossa come in epigrafe.

Rizzo Igino. Tipografo di Este, sebbene non abbia avuto contatti diretti coll'interregionale Guermandi, coimputato latitante e *Deus ex machina* della ripresa del movimento comunista di cui trattasi, aderì coscientemente al movimento stesso da costui fomentato e si servì, in incontri, della parola d'ordine a lui attribuita, giusta i menzionati elenchi sequestrati al Gilardi, nei quali si trovavano appunto generalità, indirizzi e parole d'ordine attribuiti ai fiduciarî dei diversi paesi toccati dalla delittuosa propaganda del Guermandi e del Gilardi.

Ebbe anche un pacchetto di stampe sovversive che, per incarico del Guermandi, gli recapitò il coimputato.

Bertagna Angelo. Costui, ad invito del Guermandi, aderì al movimento ed ebbe anche la sua parola d'ordine come dagli elenchi più sopra ricordati.

Si prestò acché il giovane figlio Francesco, coimputato, facesse, come fece, alcuni timbri da servire al Guermandi a scopo di partito ed ebbe copiosa stampa sovversiva clandestina di data recente, stampa e timbri che, durante una perquisizione della polizia, credendo di eludere la vigilanza di questa, tentò vanamente di fare sparire buttandoli in un cortile sottostante.

Bertagna Gino. Fu invitato dal Guermandi ed aderì al criminoso movimento. Per incarico del Guermandi portò il predetto pacchetto di stampe al Rizzo. E' recidivo generico ai sensi di legge.

De Stefani Carlo. Dottore in scienze di Trento, di passato sovversivo, fu avvicinato dal Guermandi ed aderì al risorgente movimento comunista, indicando quale persona idonea e fidata il coimputato Righetto Omero che aveva conosciuto in carcere in occasione di un fermo di polizia.

Righetto Omero. Ebbe convegni col Guermandi, diede a questi indicazioni sulle persone di sicura fede comunista che in Trento poteva avvicinare e della cosa parlò ai suoi correghionali coimputati Pedrolli, Sandri e Sinigaglia.

Il Righetto ricevette dal Guermandi 50 lire, quale suo contributo per il « Soccorso Rosso » e un pacchetto di stampe sovversive che il Righetto consegnò al Sinigaglia.

Recidivo specifico, perché già condannato nel 1928 da questo Tribunale per reato della stessa indole.

Sandri Ferruccio. Costui aderì all'invito del Righetto di mettersi in contatto coll'emissario comunista e corse alla ricerca delle stampe clandestine prima presso il Righetto e poi presso il Sinigaglia.

Sinigaglia Renato. Come i due precedenti venne condannato nel 1928 da questo Tribunale per reati della stessa indole.

Aderì all'invito di partecipazione al clandestino Partito Comunista fattogli dal Righetto, dal quale ebbe il sopra ricordato pacchetto di stampe sovversive.

Pedrolli Fortunato. Per intesa col Righetto, aderì al risorto movimento comunista e stava per partecipare ad una riunione assieme al Sandri quando fu arrestato.

Nel 1928 era stato proscioltto per inesistenza di reato da questo Tribunale per imputazione del genere.

Recidivo generico per essere stato condannato altra volta per delitto comune.

Montagnin Augusto. Giovane leale e generoso, ha confessato, dichiarandosi pentito, di essere stato avvicinato dal Guermandi, il quale, approfittando di un momentaneo ed impellente bisogno di lire 500 che angustia il Montagnin per un pagamento improrogabile da fare, cercò di adescarlo promettendoglielo. Egli stava per abboccare, ma, non avendo il Guermandi mantenuta la promessa, si arrestò in tempo.

E' decorato di medaglia al valor civile per avere salvato due giovanetti (pare appartenenti a istituzioni fasciste) che stavano per annegare.

Bertagna Francesco. Allietato dalle promesse di compenso fattegli dal Guermandi ed invogliato dal proprio padre, di cui si è parlato prima, formò alcuni timbri da servire all'illelegale movimento. Ma non è stato con certezza provato che questo giovane, di deficiente sviluppo fisico, abbia coscientemente aderito al partito sovversivo, sebbene abbia ricevuto alcune copie di giornali comunisti dal cugino nominato Gino, copie che, del resto, si limitò a portare al proprio padre.

Da quanto, come sopra, è risultato, il Collegio ritiene conforme a giustizia assolvere per non provata reità Bertagna Francesco e Montagnin dalle imputazioni loro ascritte e gli altri coimputati dal solo reato di propaganda loro addebitato.

Nel fatto accertato commesso dagli imputati — meno quanto concerne Montagnin e Bertagna Francesco — ravvisa gli estremi giuridici del delitto previsto dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge speciale rubricata, e ritiene pertanto di doverli dichiarare responsabili di tale delitto.

Proporzionando le pene al fatto e alla pericolosità di ciascuno, e calcolata l'aggravante per i recidivi sopra specificati, reputa pene adeguate le seguenti: Righetto, Sandri e Sinigaglia anni tre ciascuno, Bertagna Gino e Pedrolli anni due e mesi uno ciascuno, Bertagna Angelo, Rizzo e De Stefani anni due ciascuno: tutti alla reclusione, alla rifusione in solido delle spese processuali, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, e i recidivi specifici alle conseguenze di legge giusta la disposizione dell'art. 80 C.P..

Ritiene opportuno aggiungere alla pena di ciascuno anni tre di vigilanza speciale della P.S..

Bertagna Francesco e Montagnin vanno scarcerati se non detenuti per altra causa.

Le cose in sequestro che abbiano attinenza col processo o siano, comunque, di carattere sovversivo, vanno confiscate.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-7 della legge 25.II.1926, n. 2008; 13-20-28-36-39-80 C.P.; 551-485-486 C.P. Esercito, dichiara Rizzo Igino, Ber-

tagna Angelo, Bertagna Gino, Righetto Omero, De Stefani Carlo, Sinigaglia Renato, Pedrolli Fortunato e Sandri Ferruccio responsabili del delitto di appartenenza ad un partito disciolto, assolvendoli per non provata reità dal delitto di propaganda loro ascritto e, coll'aggravante della recidiva per Bertagna Gino, Pedrolli, Sandri, Righetto e Sinigaglia, condanna alla reclusione: Righetto, Sandri e Sinigaglia per anni tre ciascuno, Bertagna Gino e Pedrolli per anni due e mesi uno ciascuno, Bertagna Angelo, Rizzo e De Stefani per anni due ciascuno.

Tutti all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad anni tre ciascuno di vigilanza speciale della P.S., al pagamento in solido delle spese processuali e ad ogni conseguenza di legge. Ordina la confisca di quanto in sequestro.

Assolve per non provata reità Bertagna Francesco e Montagnin Augusto dalle imputazioni in epigrafe loro ascritte ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 12.3.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1493:

Righetto viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria il 10.II.1932.

Detenuto dal 17.9.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 1 e giorni 23.

Sandri viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma l'11.II.1932.

Detenuto dal 17.9.1930 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 1 e giorni 24.

Istanze di grazia inoltrate dal Sandri il 20.3.1931 e dai genitori del Sandri l'11.4.1931 vengono respinte.

Sinigaglia il 27.II.1931 inoltra, personalmente, istanza di grazia al Capo del Governo che esprime parere favorevole per la concessione della grazia nonostante i precedenti penali del Sinigaglia (vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pagg. 459 - 460).

Con decreto di grazia del 2.5.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto il Sinigaglia viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 6.5.1932.

Detenuto dal 17.9.1930 al 6.5.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 19.

Pedrolli, detenuto dal 17.9.1930 viene scarcerato, per fine pena, dallo Stabilimento Penale di Fossano il 17.10.1932.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 4.6.1931.

De Stefani, detenuto dal 18.9.1930 viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Trento il 17.9.1932.

Rizzo, detenuto dall'8.9.1930 viene scarcerato, per fine pena, dalla Casa Penale di Finale Ligure il 7.9.1932.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 10.5.1931; istanza respinta.

Bertagna Angelo, detenuto dall'11.9.1930 viene scarcerato, per fine pena, dallo Stabilimento Penale di Ancona il 10.9.1932.

Bertagna Gino, detenuto dall'11.9.1930 viene scarcerato, per fine pena, dallo Stabilimento Penale di Procida il 10.10.1932.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 27.4.1931.

Nei confronti del Sinigaglia, con provvedimento del 26.11.1932, e nei confronti di tutti gli altri coimputati con declaratoria del 21.12.1932, il T.S.D.S., nel concedere il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, ha dichiarato cessata l'esecuzione delle misure di sicurezza, della libertà vigilata e dell'interdizione dai pubblici uffici.

Nota. - La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 9 del 12.1.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati per i reati menzionati nel capo di imputazione di cui alla sentenza n. 8 del T.S.D.S. del 12.3.1931 dichiarò:

a) il non luogo a procedimento penale, per non aver commesso il fatto, nei confronti di tutti gli imputati in ordine al delitto di ricostituzione del Partito Comunista;

b) il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove in ordine ai reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda del suddetto partito nei confronti di:

— Gatto Carlo, nato il 29.8.1902 a Castagnaro (Verona), elettricista, detenuto dall'11.9.1930;

— Carpi Riccardo, nato il 17.7.1883 a Casale di Scodosia (Padova), contadino, detenuto dal 13.9.1930;

— Gavarzere Giovanni, nato il 29.7.1898 a Villa Bartolomea (Verona), contadino, detenuto dal 13.9.1930.

Reg. Gen. n. 324/1930

SENTENZA N. 9

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Pasqualucci Renato, Le Metre Gaetano, Conticelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Carlucci Gino, nato il 2.2.1906 a Siena, pescatore;

Lorenzini Gualtiero, nato l'8.11.1903 a Siena, calzolaio;

Mancini Settimio, nato il 27.12.1904 a Siena, calzolaio;

Baragli Delfo, nato il 26.12.1907 a Siena, meccanico;

Franci Francesco, nato il 28.4.1899 a Siena, muratore;

Ceccherini Angelo, nato il 28.4.1905 a Siena, bracciante.

IMPUTATI

Tutti:

1) dei delitti di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere fatto parte nel 1930 del Partito Comunista ricostituito in varie località della Toscana (Siena, Abbadia San Salvatore, Grosseto, Firenze e Piombino) dopo lo scioglimento ordinato dalla Pubblica Autorità;

2) del delitto di cui al 2° cpv. dello stesso art. 4 della citata legge per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo fatto propaganda mediante diffusione di stampa sovversiva.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali, sentito il P.M., sentiti i difensori e gli imputati che hanno avuto per ultimi la parola,

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

Il 26.8.1930 a Treviso fu tratto in arresto tale Gilardi Giuseppe emissario della Centrale Comunista, il quale nella perquisizione fu trovato in possesso di abbondanti documenti di cui alcuni riguardavano l'organizzazione comunista della Toscana e contenevano nomi, indirizzi, pseudonimi, parole convenzionali di riconoscimento e modalità per presentarsi ai fiduciari. Dai detti documenti risultava che l'interregionale per corrispondere convenzionalmente con i fiduciari delle diverse zone adoperava il sistema di spedire tre giorni prima, da una località della regione, una cartolina fiorata con firma convenuta annunziando il suo arrivo. Quindi si presentava al fiduciario e gli consegnava in busta chiusa la parola d'ordine che ripeteva a voce subito dopo.

Con questi elementi in mano fu dato incarico al Commissario Martignetti di iniziare le indagini; e questi, con la scorta dei documenti sequestrati al Gilardi, procedette alle operazioni agendo in momenti diversi a Siena, ad Abbadia San Salvatore, a Grosseto, a Firenze ed a Piombino.

Gli imputati nominati in rubrica furono denunciati come facenti parte dell'organizzazione comunista di Siena, e le risultanze nei riguardi di ciascuno sono le seguenti.

Carlucci Gino: dai documenti sequestrati al Gilardi risultava che costui era fiduciario di Siena, ed il Commissario Martignetti prima di recarsi in detta città mandò per posta al Carlucci una cartolina illustrata riproducente un fiore con la scritta «Saluti miei». Diede quindi istruzioni all'agente Demarchi di presentarsi al Carlucci come emissario comunista e di dirgli che voleva essere messo a contatto con i membri del comitato senese. Il Demarchi, presentatosi al Carlucci, gli domandò se aveva ricevuto la cartolina frasata e dalla risposta affermativa si qualificò quale inviato speciale della Centrale Comunista di Milano per dare comunicazioni urgenti ai membri del comitato senese. A sua volta il Carlucci disse che egli sostituiva il fiduciario Franci Francesco perché questi trovavasi in carcere, e diede allo pseudo emissario un appuntamento in piazza del Duomo per le ore 20 del giorno seguente allo scopo di presentargli i compagni. Difatti avvisò Baragli Delfo, Lorenzini Gualtierio e Mancini Settimio. Di costoro però andò il solo Baragli che fu tratto in arresto assieme al Carlucci sul luogo del convegno.

Nei suoi interrogatori resi alla P.S. ed al Giudice Istruttore il Carlucci ha confessato il ricevimento della cartolina fiorata, l'incontro col detto pseudo emissario comunista, l'appuntamento dato a costui in piazza del Duomo per presentare i compagni e l'invito fatto al Baragli, al Lorenzini ed al Mancini

di recarsi all'appuntamento. Ha anche dichiarato che nel giugno 1930 era stato presentato dal Franci ad un interregionale, chiamato Volpi, il quale gli propose di occuparsi della propaganda comunista; e quando in Questura gli fu mostrata la fotografia del Gilardi, egli riconobbe in essa il sedicente Volpi. Ha ammesso di aver distribuito manifestini sovversivi stampigliati, di aver preso parte all'accompagnamento funebre di tale Cimbolli, sovversivo, e di aver fatto l'elogio funebre. Al dibattimento si è dimostrato reticente negando di appartenere al Partito Comunista e di aver diffuso manifestini sovversivi. Diede all'appuntamento in piazza del Duomo con lo pseudo emissario un significato diverso da quello politico. Disse che i suoi contatti col Giraldi avevano lo scopo di poterlo poi denunciare alla Questura. Il mendacio delle dichiarazioni del Carlucci è evidente quando si pone in confronto con le dichiarazioni fatte da lui, dal Baragli e dal Mancini alla Questura ed al Giudice Istruttore, e che confermano le circostanze sopraesposte a suo carico. Il Mancini ha anche detto che il Carlucci nel mese di luglio gli fece delle sollecitazioni per entrare nel Partito Comunista. E pertanto egli viene ad essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Lorenzini Gualtiero: costui fu tratto in arresto perché il Carlucci aveva dichiarato di averlo invitato all'appuntamento in piazza del Duomo per presentarlo all'emissario comunista venuto da Milano. Nei suoi interrogatori il Lorenzini ha confessato di essere stato invitato dal Carlucci ad andare all'appuntamento, ma ha soggiunto di non sapere che si trattava di un incontro con un emissario comunista. Che ciò malgrado egli non si recò. Essendo soltanto queste le risultanze nei riguardi del Lorenzini non si può né affermare né escludere la sua colpevolezza in ordine ai reati ascrittigli, per cui egli deve essere assolto per non provata reità e posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Mancini Settimio: anche costui è stato tratto in arresto perché invitato dal Carlucci all'appuntamento in piazza del Duomo per essere presentato all'emissario comunista. Egli ha confessato tale circostanza, ma ha dichiarato di essersi rifiutato di andare all'appuntamento; e difatti è risultato che non vi è andato. Ha negato di essere comunista e di aver fatto propaganda.

In base a tali risultanze ed in mancanza di altri elementi a carico del Mancini il Tribunale ritiene di doverlo assolvere per non provata reità da entrambe le imputazioni ascrittegli, ed in conseguenza ordinare che sia posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

Baragli Delfo: costui è stato arrestato sul luogo stesso dell'appuntamento in piazza del Duomo dove si era recato in seguito all'invito fattogli

dal Carlucci per essere presentato all'emissario comunista. Egli, nei suoi interrogatori, ha dichiarato di essere iscritto al Partito Fascista dal 1926, e non potendo fare a meno dal confessare il suo intervento all'appuntamento in piazza del Duomo ha dichiarato che vi si è recato per semplice curiosità. Ciò è da escludersi quando si consideri che egli stesso disse che doveva essere presentato dal Carlucci come uno dei capi del Partito Comunista e che l'emissario appena lo vide domandò se era un capo. Dalle sue stesse dichiarazioni è risultato che egli assisté a tutto il colloquio che ebbe luogo fra il Carlucci e lo pseudo emissario, in cui si parlò dell'organizzazione locale. Non si è accertato se egli fosse iscritto al Partito Fascista, ma anche se ciò fosse vero, egli sarebbe maggiormente abietto quale traditore. Due fatti dimostrano la di lui appartenenza al Partito Comunista: l'invito da lui ricevuto dal Ceccherini Angelo di entrare a far parte del Partito Comunista come lo stesso Ceccherini ha confessato al dibattimento e la sua partecipazione all'appuntamento in piazza del Duomo per essere presentato dal Carlucci all'emissario come facente parte dell'organizzazione comunista locale. E pertanto il Baragli deve essere ritenuto colpevole del reato d'appartenenza al Partito Comunista a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008.

Non sono emersi elementi sufficienti per ritenere che il Baragli abbia anche svolto propaganda, e da tale capo di accusa deve essere prosciolto per non provata reità.

Franci Francesco: è il maggior esponente dell'organizzazione comunista di Siena. Dalle dichiarazioni del Carlucci è risultato che il Franci, dopo il ritorno dal confino di polizia dove era stato mandato perché recidivo in reati comuni, prese le redini del movimento comunista di Siena e divenne il fiduciario locale. Era a contatto col Gilardi dal quale riceveva stampe per la propaganda, ed è risultato che una volta il Gilardi fu ospitato in casa della cognata del Franci per intercessione di costui.

Dai rapporti della Questura risulta che il Franci svolgeva la sua attività specialmente nel quartiere Salicotto che era il covo del sovversivismo, e che teneva riunioni nell'osteria di tal Nencini Amedeo. Di tali riunioni vi è cenno anche nelle dichiarazioni del Ceccherini. Il Carlucci ha dichiarato di essere entrato nel Partito Comunista per opera del Franci, ed anche il teste Savelli ha deposto di avere avuto sollecitazioni dal Franci di entrare nel Partito Comunista e di avere avuto da costui stampe sovversive che però ha strappato.

Dalla deposizione dell'agente Demarchi è risultato che il Carlucci nel primo colloquio avuto con lui ebbe a dirgli che il Franci era il capo dell'organizzazione locale e che egli in atto lo sostituiva perché il Franci era in carcere; e gli confidò che tra lui ed il Franci era sorto un dissidio per vedute politiche ed in seguito a tale dissidio il Franci nella sua qualità di

fiduciario gli aveva ritirato tutte le stampe comuniste che egli teneva in consegna. Queste circostanze dette dal Carlucci al Demarchi in tempo non sospetto dimostrano quale carica importante occupava il Franci nell'organizzazione di Siena, e pertanto egli deve essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Ceccherini Angelo: costui era uno degli elementi più attivi della cellula di Siena ed era in intimi rapporti col Franci capo della cellula locale. Prendeva parte alle riunioni comuniste tenute dal Franci nell'osteria di tale Nencini. Il Baragli ha dichiarato che il Ceccherini lo invitò ad entrare nel Partito Comunista e che per invogliarlo alle idee comuniste gli diede un opuscolo intitolato « Da Amsterdam a Mosca ». Al dibattimento il Ceccherini ha dichiarato di essere antifascista; ha confermato di avere effettivamente invitato il Baragli ad iscriversi nel Partito Comunista e di aver sempre fatto di tutto per procurare aderenti al Partito Comunista in odio al fascismo.

Il contegno arrogante e spavaldo da lui tenuto al dibattimento ha dato la conferma che egli è un accanito ed irriducibile sovversivo. Pertanto si hanno elementi di prova più che sufficienti per ritenerlo colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Ciò posto il Tribunale passa all'applicazione delle pene nei riguardi di ciascun imputato colpevole dei reati sopra specificati.

A Carlucci infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista tre anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, ed aggiunge alla reclusione tre anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P.;

— per il reato di propaganda due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della stessa legge; aggiunge alla reclusione tre anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P..

E procedendo al cumulo giuridico delle pene a norma dell'art. 68 C.P. determina la complessiva pena di quattro anni di reclusione, oltre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A Baragli infligge: per il reato di appartenenza al Partito Comunista due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a senso

del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge; ed aggiunge alla reclusione tre anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P..

A Franci infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista quattro anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge, con l'aggiunta di tre anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P.;

— per il reato di propaganda due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge, con l'aggiunta di tre anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P..

Procedendo quindi al cumulo giuridico delle pene a norma dell'art. 68 C.P. determina la complessiva pena di cinque anni di reclusione, oltre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A Ceccherini infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista quattro anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma degli articoli sopracitati;

— per il reato di propaganda due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

E procedendo al cumulo delle pene a norma dell'art. 68 C.P. determina la complessiva pena di cinque anni di reclusione oltre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 39 C.P..

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008; 28 C.P.; 485-486 C.P. Esercito, assolve Lorenzini Gualtierio e Mancini Settimio per non provata reità dai delitti a loro ascritti ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa; Baragli Delfo per non provata reità dal solo delitto di propaganda.

Dichiara Carlucci Gino, Franci Francesco e Ceccherini Angelo colpevoli dei delitti di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda, il Baragli del delitto di appartenenza al detto partito e condanna: Franci e Ceccherini ciascuno alla complessiva pena di cinque anni di reclusione;

Carlucci alla complessiva pena di quattro anni di reclusione; Baragli a due anni di reclusione.

Tutti costoro alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, a tre anni di vigilanza speciale ed al pagamento in solido delle spese processuali.

Roma, 13.4.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Ceccherini viene scarcerato dalla Casa Penale di Finale Ligure il 13.11.1932.

Detenuto dal 20.9.1930 al 13.11.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 1 e giorni 23.

Carlucci viene scarcerato dalla Casa Penale di Piacenza il 13.11.1932.

Detenuto dal 20.9.1930 al 13.11.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 1 e giorni 23.

Istanze di grazia inoltrate dal Carlucci e dalla moglie il 30.5.1931 e il 10.8.1931 vengono respinte.

Il Carlucci incorre varie volte nel reato di lesioni personali e la competente Autorità giudiziaria ordinaria di Siena (Pretore e Tribunale) emette sentenze nei suoi confronti il 21.2.1924, il 5.11.1929, il 4.2.1930 e il 30.6.1930.

Baragli si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 27.5.1931; istanza respinta.

A seguito del parere favorevole espresso dal Sostituto Procuratore Generale Vincenzo Balsamo, una seconda istanza di grazia inoltrata dalla madre l'11.11.1931 viene accolta e, pertanto, viene concesso, con decreto di grazia del 4.2.1932, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Il Baragli, quindi - detenuto dal 20.9.1930 -, viene scarcerato dalla Casa Penale di Ancona il 7.2.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 4 e giorni 17.

Nei confronti di Ceccherini, Carlucci e Baragli il T.S.D.S. dichiara, con declaratoria del 12.1.1933, cessata per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932,

n. 1403, l'esecuzione della condanna, della vigilanza speciale e della interdizione dai pubblici uffici.

Franci non può usufruire dei benefici di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, ostandovi i precedenti penali.

Con sentenze emesse dalla competente Autorità giudiziaria di Siena (Pretore, Tribunale e Corte di Appello) il 20.10.1911, il 29.12.1914, il 2.3.1915, il 3.5.1915, il 12.10.1915, il 20.2.1918, il 29.12.1919, il 12.8.1920, il 1°.2.1923, il 13.3.1925, il 25.11.1925, l'8.10.1926, il 28.1.1930 e il 14.10.1930 il Franci venne condannato a pene varie perché ritenuto colpevole di numerosi reati di furto nonché dei reati di oltraggio, minaccia, resistenza e violenza agli agenti.

La Corte di Appello di Roma cumulò, con ordinanza del 13.5.1931, le pene inflitte dal T.S.D.S. e dal Pretore di Siena con sentenza del 14.10.1930 passata in giudicato il 4.11.1930, determinando la pena complessiva da espiare in 5 anni, 1 mese e 5 giorni di reclusione.

Pertanto il Franci, detenuto dal 26.11.1930, venne scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 10.10.1935.

Nota. - Con sentenza n. 10 del 21.1.1931 la Commissione Istruttoria pronunciò l'accusa anche nei confronti del latitante:

— Guermandi Luigi, nato il 23.9.1900 a Milano, tappezziere.

Il Guermandi venne giudicato dal T.S.D.S. con sentenza n. 23 del 9.3.1936 (v. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1936 »).

Reg. Gen. n. 324/1930

SENTENZA N. 10

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Pasqualucci Renato, Le Metre Gaetano, Conticelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bianchi Elio, nato l'11.9.1893 a Sticciano (Grosseto), operaio;

Visconti Benedetto, nato l'8.2.1894 ad Abbadia San Salvatore (Siena), minatore;

Ghilardi Francesco, nato il 20.9.1904 ad Abbadia San Salvatore (Siena), minatore;

Fabbrini Alessandro, nato l'8.6.1897 ad Abbadia San Salvatore (Siena), minatore;

Forti Corrado, nato il 12.1.1902 ad Abbadia San Salvatore (Siena), operaio;

Visconti Aurelio, nato il 13.9.1897 ad Abbadia San Salvatore (Siena), muratore;

Banchi Aristeo, nato il 22.2.1907 a Grosseto, operaio fornaio.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui al 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere fatto parte nel 1930 del Partito Comunista ricostituito in diverse località della Toscana (Siena, Abbadia San Salvatore, Grosseto, Firenze e Piombino) dopo l'ordine di scioglimento dato dalla Pubblica Autorità;

2) del delitto di cui al 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda comunista mediante diffusione di stampe sovversive.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali, sentito il P.M., sentiti i difensori e gli imputati che hanno avuto per ultimi la parola,

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

Omissis

I presupposti del fatto sono identici a quelli specificati nella precedente sentenza n. 9.

Gli imputati nominati in rubrica sono stati denunziati come facenti parte rispettivamente dell'organizzazione di Abbadia San Salvatore e Grosseto, e le risultanze nei riguardi di ciascuno di essi sono le seguenti.

Bianchi Elio: il suo nome risultava dai documenti sequestrati al Gilardi ed era indicato come fiduciario del Partito Comunista per la zona mineraria di Monte Amiata in Abbadia San Salvatore.

Il Commissario Martignetti prima di recarsi ad Abbadia spedì al Bianchi da Livorno la cartolina fiorata preavvisandolo del suo arrivo, e quando si presentò al Bianchi in veste d'inviato speciale questi gli chiese se avesse la parola d'ordine per farsi riconoscere. Al che il Commissario presentò subito la busta chiusa contenente la frase risultante dai documenti del Gilardi: « Vengo da parte di Nello » e la ripetette a viva voce. Dopo di che il Commissario informò il Bianchi che era stato inviato dal Comitato Centrale di Milano, che aveva portato delle stampe per la propaganda e che aveva bisogno di conoscere i componenti del Comitato locale per urgenti comunicazioni. Si stabilì che la riunione sarebbe avvenuta a metà strada fra Abbadia e Piancastagnaio nel bosco Rocchetto alle ore 11,45.

All'ora stabilita il Bianchi giunse sullo stradale ed assicurò l'emissario che aveva avvertito i compagni e che questi si trovavano poco lontano. Quindi s'incamminarono insieme e giunti al bosco Rocchetto s'inoltrarono in detto bosco. Ad un certo punto il Bianchi emise un fischio come segnale, e dal fitto fogliame avanzarono quattro individui e cioè Forti Corrado, Fabbrini Alessandro, Visconti Benedetto e Ghilardi Francesco, i quali furono presentati dal Bianchi allo pseudo emissario come componenti del Comitato Comunista per la zona mineraria di Monte Amiata. Si parlò quindi delle paghe, della disoccupazione, della propaganda del Soccorso Rosso. Nel

frattempo sopraggiunsero gli agenti di P.S. ed i cinque comunisti convenuti furono tratti in arresto.

Tutto ciò emerge dal rapporto della P.S. ed è stato confermato al dibattimento dal Commissario Martignetti. Le dette circostanze sono state anche confermate in istruttoria ed al dibattimento dallo stesso Bianchi il quale specificò che egli informò il Forti dell'arrivo dell'amico di Nello, e che gli diede l'incarico di far intervenire all'appuntamento gli altri compagni. Bianchi ha anche ammesso i suoi precedenti contatti con l'interregionale comunista Nello e quando in Questura gli fu mostrata la fotografia del Gilardi lo riconobbe per il Nello. Disse di aver ricevuto dal Nello l'incarico di organizzare una cellula fra i minatori della zona di Monte Amiata, di aver ricevuto stampe sovversive e cioè: copie del giornale « Battaglie Sindacali » e dell'opuscolo « Il comunista », e di avergli una volta dato alloggio in casa sua.

Nella perquisizione eseguita in casa del Bianchi fu trovata una lettera proveniente da Grosseto a firma Aristeo, identificato per Bianchi Aristeo, il quale lo preavvisava che si sarebbe recato con un amico ad Abbadia e gli raccomandava di preparargli una buona merenda; l'amico era il Nello.

Queste risultanze danno la prova che il Bianchi era il fiduciario del Partito Comunista in Abbadia che si manteneva a contatto con l'interregionale dal quale riceveva istruzioni per l'organizzazione e stampe comuniste per la propaganda. E pertanto egli dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Forti Corrado, Visconti Benedetto, Ghilardi Francesco e Fabbrini Alessandro: presero parte al convegno nel bosco Rocchetto per essere presentati dal Bianchi all'emissario del Partito Comunista e furono arrestati sul luogo della riunione.

Ciò è risultato dalle stesse dichiarazioni del Bianchi il quale specificò di avere incaricato il Forti di avvisare gli altri compagni. Essi nei loro interrogatori non hanno potuto negare di essersi trovati alla riunione nel bosco Rocchetto, perché furono sorpresi ed arrestati precisamente in detto luogo, ma a loro discolpa hanno dichiarato di essersi trovati per caso nel bosco senza sapere che doveva aver luogo una riunione per essere presentati all'interregionale comunista. Dalle dichiarazioni stesse del Bianchi è risultato invece che essi erano perfettamente a conoscenza dell'arrivo del funzionario comunista e che la riunione aveva lo scopo di presentarli al detto funzionario. Il fatto, ormai accertato, che tutti e quattro in seguito ad un segnale convenuto, e cioè al fischio emesso dal Bianchi, uscirono contemporaneamente dalla boscaglia dove erano nascosti ed avanzarono insieme verso il Bianchi e l'emissario, dimostra che erano a piena conoscenza del vero scopo

del convegno. Si ha perciò prova certa della loro appartenenza al Partito Comunista.

Nei riguardi del Forti è anche risultato che durante la perquisizione fattagli al momento di entrare in carcere gli furono trovate nascoste fra le calze e le mutande lire 700 che egli aveva portato con sé sul luogo della riunione, probabilmente per consegnarle all'emissario comunista quale contributo raccolto fra i compagni per il Soccorso Rosso. Egli non diede sufficienti spiegazioni circa il possesso di detta somma limitandosi a dire che era denaro di sua pertinenza. Se ciò fosse vero non vi era ragione che egli nascondesse la somma fra le calze e le mutande; onde si ha motivo di ritenere che la detta somma provenga da contributi degli affiliati all'organizzazione comunista locale. Questa circostanza e il fatto di essere stato egli incaricato dal Bianchi di radunare gli altri compagni rende più grave la sua responsabilità e se ne terrà conto nell'applicazione della pena. Quanto all'accusa di propaganda nei riguardi del Forti, del Visconti Benedetto, del Ghilardi e del Fabbrini, non essendo emersi elementi sufficienti di prova a loro carico devono essere prosciolti per non provata reità.

Visconti Aurelio: è risultato che costui era il padrone della bottega dove lavorava Bianchi Elio e che si è trovato presente quando il Commissario Martignetti andò nella detta bottega per trovare il Bianchi. Il detto Commissario dichiarò che quando andò a trovare il Bianchi, avendo notato la presenza del Visconti, si dimostrò perplesso nel parlare; ma il Bianchi, accortosi di tale perplessità, lo rassicurò dicendo: «E' uno dei nostri!». E poi rivoltosi verso il Visconti gli presentò lo pseudo emissario dicendo: «E' un amico di Nello!». Quindi il Visconti assistette al colloquio fra i due. Ciò farebbe ritenere che anche il Visconti fosse affiliato all'organizzazione comunista di Abbadia. Ma a porre in dubbio questa logica deduzione sta il fatto che il Visconti non intervenne alla riunione nel bosco, mentre se fosse stato uno degli affiliati vi avrebbe anch'egli preso parte, tanto più che si era trovato presente nel momento in cui si era stabilito il luogo e l'ora del convegno. Questa circostanza adunque lascia nella coscienza del Tribunale il dubbio che il Visconti facesse parte dell'organizzazione comunista di Abbadia.

E pertanto il Tribunale ritiene di doverlo assolvere da entrambe le imputazioni ascrittegli per non provata reità ordinandone la scarcerazione.

Banchi Aristeo: costui fu tratto in arresto perché nella perquisizione eseguita in casa di Bianchi Elio è stata trovata una lettera che egli da Grosseto spedì al detto Bianchi nel giugno 1930 con la quale lo preavvisava che si sarebbe recato ad Abbadia con un amico per farglielo conoscere. Il contenuto della lettera è in tali termini da ritenere che l'amico fosse uno del Partito Comunista. Il Banchi, nel riconoscere la lettera per sua, ha dato sul

suo contenuto spiegazioni mendaci e contraddittorie. Ammise di essere andato ad Abbadia con una comitiva di amici, ma negò che fra costoro vi fosse il funzionario del Partito Comunista. Invece lo stesso Bianchi Elio, nei suoi interrogatori ed anche in un confronto avuto col Banchi davanti al Giudice Istruttore, dichiarò e sostenne che il Banchi appena giunto ad Abbadia gli presentò la persona preannunciata come un funzionario del Partito Comunista che si occupava della ricostituzione del partito e che, mentre essi rimasero in colloquio, il resto della comitiva si allontanò. Tutto ciò è stato confermato dal Bianchi anche al dibattimento.

Queste risultanze offrono la prova che il Banchi Aristeo faceva parte dell'organizzazione comunista, e perciò dev'essere ritenuto colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Non vi sono elementi certi di prova che il Banchi abbia svolto anche propaganda e da tale capo di accusa dev'essere prosciolto per non provata reità.

Passando all'applicazione delle pene il Tribunale le determina per ciascun imputato come appresso.

A Bianchi Elio infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista quattro anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, e aggiunge alla reclusione tre anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P.;

— per il reato di propaganda due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a senso del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge. Si aggiunge alla reclusione tre anni di vigilanza speciale a norma del citato art. 28 C.P..

E procedendo al cumulo della pena a norma dell'art. 68 C.P. determina la complessiva pena in cinque anni di reclusione, oltre all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Visconti Benedetto, Ghilardi Francesco, Fabbrini Alessandro e Banchi Aristeo infligge, per il reato di appartenenza al Partito Comunista, due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge, ed aggiunge per ciascuno tre anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P..

Al Forti Corrado infligge, per il reato di appartenenza al Partito Comunista, tre anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge citata; ed aggiunge tre anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P..

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 39 C.P..

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008; 485-486 C.P. Esercito; 28 C.P., assolve:

— Visconti Aurelio da entrambi i reati ascrittigli per non provata reità ed ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa;

— Visconti Benedetto, Ghilardi Francesco, Fabbrini Alessandro, Forti Corrado e Banchi Aristeo dal solo reato di propaganda.

Dichiara Bianchi Elio colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda; Visconti Benedetto, Ghilardi, Fabbrini, Forti e Banchi colpevoli del reato di appartenenza al detto partito e condanna:

— Bianchi alla complessiva pena di cinque anni di reclusione;

— Forti a tre anni di reclusione;

— Visconti Benedetto, Ghilardi, Fabbrini e Banchi ciascuno a due anni di reclusione.

Tutti i suddetti anche all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a tre anni di vigilanza speciale ed al pagamento in solido delle spese processuali.

Roma, 14.4.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Bianchi Elio viene scarcerato dalla Casa Penale di Sulmona il 15.II.1932. Detenuto dal 18.9.1930 al 15.II.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 1 e giorni 27.

Forti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza il 10.11.1932.
Detenuto dal 19.9.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 1 e giorni 21.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 17.5.1931; istanza respinta.

Visconti Benedetto si associa a istanze di grazia inoltrate dalla moglie il 15.4.1931 e il 21.11.1931.

La prima istanza viene respinta mentre per la seconda viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare con decreto di grazia del 29.2.1932.

Pertanto il Visconti, detenuto dal 18.9.1930, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Imperia il 5.3.1932.

Banchi Aristeo, detenuto dal 25.9.1930 viene scarcerato, per fine pena, dalla Casa di Reclusione di Viterbo il 24.9.1932.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dai fratelli il 20.8.1931; istanza respinta.

Fabbrini, detenuto dal 18.9.1930 viene scarcerato, per fine pena, dallo Stabilimento Penale di Spoleto il 17.9.1932.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 7.7.1931; istanza respinta.

Ghilardi, detenuto dal 19.9.1930 viene scarcerato, per fine pena, dalla Casa Penale di Civitavecchia il 18.9.1932.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 22.7.1931.

Il T.S.D.S., con declaratorie emesse il 28.11.1932 nei confronti di Bianchi Elio, Visconti Benedetto, Forti Corrado e Banchi Aristeo e il 12.1.1933 nei confronti di Ghilardi Francesco e Fabbrini Alessandro, dichiara cessata, per effetto dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, l'esecuzione della condanna, della vigilanza speciale e della interdizione dai pubblici uffici.

La Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Penale), con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 28.2.1964, dichiara giuridicamente inesistente la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 14.4.1931 nei confronti di tutti gli imputati, condannati e assolti (art. 1 D.L.L. 27.7.1944, n. 159).

Nota. - La Commissione Istruttoria nel pronunziare, con sentenza n. 11 del 21.1.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò,

tra l'altro, di non doversi procedere nei loro confronti in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista per insufficienza di prove.

La Commissione Istruttoria dichiarò, inoltre - con la suddetta sentenza -, di non doversi procedere per insufficienza di prove in ordine ai reati di ricostituzione del Partito Comunista, di appartenenza al suddetto partito e di propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione del Partito Comunista nei confronti di:

— Notari Egisto, nato il 26.12.1906 a Montegiovi Castel del Piano (Grosseto), operaio, detenuto dal 25.9.1930;

— Ammazzini Ettore, nato il 12.4.1906 a Grosseto, operaio, detenuto dal 25.9.1930;

— Tognetti Ettore, nato il 6.5.1905 a Perugia, muratore, detenuto dal 25.9.1930;

— Posfortunato Natale, nato il 25.12.1889 a Cavriglia (Arezzo), dispendiere di cooperativa, detenuto dal 15.9.1930.

Reg. Gen. n. 324/1930

SENTENZA N. 11

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Pasqualucci Renato, Le Metre Gaetano, Conticelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Zecchi Mario, nato il 24.5.1896 a Galluzzo (Firenze), argentiere;

Tanzi Attilio, nato l'1.11.1894 a San Giovanni Valdarno (Arezzo), bracciante;

Fiaschi Libero, nato il 21.10.1908 a Piombino (Livorno), cameriere;

Riccucci Ivar, nato il 16.2.1906 a Bibbona (Livorno), tornitore;

Riccucci Ulderico, nato il 27.6.1901 a Bibbona (Livorno), tornitore;

Guerrieri Angiolino, nato il 9.2.1908 a Piombino (Livorno), operaio metallurgico;

Rossi Amelio, nato il 30.9.1908 a Piombino (Livorno), meccanico.

IMPUTATI

Tutti:

1) del reato di cui al 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per aver fatto parte nel 1930 del Partito Comunista ricostituito in diverse località della Toscana (Siena, Abbadia San Salvatore, Grosseto, Firenze, Piombino) dopo l'ordine di scioglimento dato dalla Pubblica Autorità;

2) del reato di cui al 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge per avere nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo fatto propaganda comunista mediante diffusione di stampe sovversive.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali, sentito il P.M., sentiti i difensori e gli imputati che hanno avuto per ultimi la parola,

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

Omissis

I presupposti del fatto sono identici a quelli specificati nella precedente sentenza n. 9.

Gli imputati nominati in rubrica furono denunciati quali facenti parte dell'organizzazione comunista rispettivamente di Piombino e Firenze, come si dirà in seguito, e le risultanze nei riguardi di ciascuno sono le seguenti.

Zecchi Mario: è stato tratto in arresto perché il suo nome ed il suo indirizzo sono stati trovati nei documenti sequestrati al Gilardi, in cui era indicato come fiduciario del Partito Comunista di Firenze. Nei suoi interrogatori egli si è mantenuto sempre negativo protestando la sua innocenza. E poiché né in istruttoria né al dibattimento è risultato altro a suo carico, il Tribunale ritiene che la sola indicazione nei documenti del Gilardi non è prova sufficiente per affermare con sicura coscienza la sua colpevolezza in ordine ai reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a lui ascritti. E pertanto lo assolve dalle dette imputazioni per non provata reità ordinando la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Tanzi Attilio: il nome di costui figurava nei documenti sequestrati al Gilardi e propriamente sul documento n. 629/II contrassegnato col n. 24 sul quale si legge: « Coop del Porcellino. Per Tanzi ».

Recatosi il Commissario Martignetti nella frazione Porcellino di Figline Valdarno (Firenze), rintracciò il Tanzi e, avvicinatosi a lui, si presentò pronunciando la parola d'ordine risultante dai documenti sequestrati al Gilardi e cioè: « Io sono Stinco ». Risulta dagli atti che il Tanzi a queste parole nulla obiettò e che, quando subito dopo il Commissario Martignetti gli disse: « E' stato arrestato Giovanni! » (alludendo al Gilardi), il Tanzi abbia risposto: « Me lo immaginavo! »; ma poi, assalito da qualche dubbio sull'identità del detto Commissario, abbia soggiunto: « Ma io non conosco Giovanni ».

Il Tanzi ha negato di aver detto al Commissario la frase: « Me lo immaginavo! » affermando invece di essersi dimostrato sorpreso al discorso dello sconosciuto, e di aver dichiarato di non conoscere Giovanni. E dalla deposizione fatta dal Commissario Martignetti al dibattimento è emerso che quando egli avvicinò il Tanzi questi tenne un contegno che non dava la certezza che egli fosse in rapporti coll'emissario comunista.

In mancanza di altri elementi il Tribunale ritiene che non si possa né affermare né escludere la responsabilità del Tanzi, e perciò egli deve essere assolto da entrambe le imputazioni ascrittegli per non provata reità e scarcerato se non detenuto per altra causa.

Fiaschi Libero: fra i documenti sequestrati al Gilardi vi erano indicazioni che servirono ad identificare il Fiaschi quale fiduciario del Partito Comunista per Piombino. Infatti sopra uno di tali documenti si è trovato scritto: « Argen. - Caffè Centrale - Libero Comm. 27-7 - Scrivere cartolina - Rossi ». Mettendo in relazione questo documento con altri sequestrati si è potuto accertare che Argen. significava Piombino. E fatte indagini a Piombino risultò che esisteva il Caffè Centrale e che in esso prestava servizio come commesso certo Libero Fiaschi.

Perciò il Commissario Martignetti prima di recarsi a Piombino mandò da Livorno una cartolina fiorata all'indirizzo di Fiaschi con la scritta: « Saluti » e firmata Rossi. Poi scrisse con inchiostro simpatico: « Domani sera venerdì verrò da Milano F per urgentissime comunicazioni riservate - Avvisare subito C. - Parola di riconoscimento: Vengo a nome di Rossi ».

Fu quindi incaricato l'agente di P.S. Bellati di presentarsi al Fiaschi camuffato da funzionario del Partito Comunista. E difatti presentatosi al Fiaschi, consegnò la busta con la parola d'ordine « Vengo a nome di Rossi » e la ripeté poi a voce.

Quindi chiese al Fiaschi se aveva ricevuto la cartolina, ed alla risposta affermativa il Bellati lo invitò a leggere lo scritto con inchiostro simpatico. Cosa che il Fiaschi fece subito recandosi nel retrobottega per sottoporre lo scritto a reazione. Ritornato di nuovo dal Bellati, il Fiaschi disse che avrebbe provveduto subito. E difatti uscì dal Caffè ed andò a trovare Riccucci Ivar, che era in quei pressi, e l'incaricò di andare ad avvisare i compagni Riccucci Ulderico e Guerrieri Angiolino perché si avviassero verso la località Casone Maresca per la strada Fiume.

Rientrato nel Caffè, il Fiaschi disse allo pseudo emissario che era tutto fatto e lo indirizzò verso la località suddetta. L'agente andò avanti seguito dai due Riccucci e dal Guerrieri e giunti sul posto furono tratti in arresto da altri agenti che li seguivano. Poco dopo si procedette all'arresto anche del Fiaschi che era rimasto nel Caffè. E perquisito nella persona gli fu trovata la cartolina fiorata la quale presentava evidenti abrasioni nella parte

dove era stato scritto con inchiostro simpatico in quanto egli, dopo di avere decifrato lo scritto, l'aveva cancellato.

Tutte queste circostanze sono emerse dalle deposizioni del Commissario Martignetti e dell'agente Bellati, e trovano riscontro nelle dichiarazioni, per quanto reticenti, dello stesso Fiaschi e dei suoi compagni arrestati sul luogo del convegno, specialmente in quelle di Riccucci Ivar e di Riccucci Ulderico. Costoro anzi, nel loro primo interrogatorio, avevano dichiarato di essere entrati a far parte del Partito Comunista per istigazione del Fiaschi. Non vi ha quindi dubbio che il Fiaschi sia il fiduciario del Partito Comunista di Piombino, e come tale deve essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008.

Riccucci Ivar: è colui che fu incaricato dal Fiaschi di radunare i compagni per andare al convegno e presentarsi allo pseudo emissario. Egli è stato arrestato precisamente sul luogo del convegno. Nei suoi interrogatori ha sempre confessato di appartenere all'organizzazione comunista di Piombino, e propriamente alla cellula dello stabilimento Officine Maremmane; ma mentre nel suo primo interrogatorio aveva dichiarato di essere entrato nel detto partito per opera del Fiaschi, successivamente disse di essere stato sollecitato da Rossi Amelio; e di avere a sua volta indotto il cugino Ulderico ad entrarvi e di avergli dato un opuscolo sovversivo.

Ha ammesso che il Fiaschi lo ha informato della venuta dell'interregionale e che lo ha incaricato di radunare i compagni per partecipare al convegno. Ha confessato infine che mentre veniva tradotto ha scritto sulle pareti dello scompartimento del treno « Viva Lenin ». Pertanto egli deve essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008.

Riccucci Ulderico: anche questi fu arrestato sul luogo del convegno indetto dal Fiaschi per l'abboccamento con lo pseudo emissario comunista. Nei suoi interrogatori ha confessato di essere entrato a far parte del Partito Comunista per invito di suo cugino Ivar, ma ha negato di aver fatto propaganda. Vi è perciò nelle sue stesse dichiarazioni la prova della sua appartenenza al Partito Comunista, e di tale reato deve essere ritenuto colpevole: ma in mancanza di elementi certi in ordine all'imputazione di propaganda dev'essere assolto da questo capo di accusa per non provata reità. Durante la sua detenzione preventiva diede prova di ravvedimento ed indirizzò a S.E. il Capo del Governo una supplica nella quale ha fatto ampie dichiarazioni di sottomissione; si è dimostrato pentito del mal fatto ed ha promesso di comportarsi in avvenire da buon cittadino. In considerazione di

tale suo ravvedimento lo si ritiene meritevole del beneficio delle attenuanti generiche delle quali si terrà conto nell'applicazione della pena.

Guerrieri Angiolino: è stato arrestato mentre si recava al convegno indetto dal Fiaschi e si è giustificato dicendo che non sapeva se si trattasse di un convegno comunista. Il Riccucci Ivar difatti, nel confessare di aver invitato il Guerrieri al convegno, ha però dichiarato di non averlo informato che esso aveva lo scopo di un abboccamento con l'emissario comunista. Questa dichiarazione potrebbe apparire compiacente se si tiene presente quanto disse il Bellati, e cioè che il Guerrieri lungo la via, essendosi accorto che erano pedinati, invitò i compagni a cambiare località.

Il Tribunale ritiene che queste risultanze non danno la certezza che il Guerrieri appartenga al Partito Comunista né che abbia svolto propaganda; e perciò lo assolve da entrambe le imputazioni ascrittegli per non provata reità ordinandone la scarcerazione.

Rossi Amelio: è stato arrestato circa 20 giorni dopo degli altri imputati perché il Fiaschi e i due Riccucci nei loro successivi interrogatori fecero il suo nome come appartenente all'organizzazione comunista di Piombino; ed anzi il Riccucci Ivar disse di essere stato indotto dal Rossi ad entrare nel Partito Comunista, mentre in un primo tempo aveva detto che ciò avvenne per opera del Fiaschi. Questa seconda versione appare mendace e si ritiene sia stata fatta in seguito ad istigazione del Fiaschi per attenuare la responsabilità di costui profittando del fatto che la cartolina fiorata ricevuta dal Fiaschi era firmata Rossi, ed il Fiaschi aveva dichiarato nel suo primo interrogatorio che apparteneva a costui. Non sembra verosimile che il nome Rossi, trovato sui documenti sequestrati al Gilardi e riportato sulla cartolina inviata al Fiaschi, si riferisca a Rossi Amelio che era di Piombino, mentre chi firmava Rossi non doveva essere di Piombino. Deve ritenersi che questo nome sia uno dei tanti pseudonimi scritti sui documenti del Gilardi per farsi riconoscere dai vari fiduciari. Il fatto che il Rossi Amelio non intervenne né fu invitato ad intervenire al convegno, fa ritenere che egli non appartenesse all'organizzazione comunista di Piombino.

Queste considerazioni lasciano perplesso il Tribunale nel giudicare della responsabilità del Rossi ed inducono ad assolverlo da entrambe le imputazioni ascrittegli per non provata reità, ordinandone la sua scarcerazione.

Ciò posto il Tribunale passa all'applicazione delle pene nei riguardi degli imputati ritenuti colpevoli nel modo sopra specificato.

A Fiaschi Libero infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista tre anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv.

dell'art. 4 legge 25.II.1926, n. 2008, ed aggiunge alla reclusione tre anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P.;

— per il reato di propaganda tre anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, nonché tre anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della legge suddetta e dell'art. 28 C.P..

E procedendo al cumulo delle pene a norma dell'art. 68 C.P., determina la complessiva pena di quattro anni e sei mesi di reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A Riccucci Ivar infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici nonché tre anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.;

— per il reato di propaganda due anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della legge suddetta e dell'art. 28 C.P..

E procedendo al cumulo delle pene a senso dell'art. 68 C.P. determina la complessiva pena in tre anni di reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A Riccucci Ulderico infligge: per il reato di appartenenza al Partito Comunista due anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge. E poiché ritiene che il Riccucci sia meritevole del beneficio delle attenuanti generiche a senso dell'art. 59 C.P. per il suo ravvedimento, come è detto avanti, il Tribunale si avvale della facoltà concessa dall'art. 6 della citata legge sulla difesa dello Stato e riduce la pena della reclusione alla metà, fissandola in un anno; e commuta l'interdizione perpetua in temporanea per la durata anche di un anno.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 39 C.P..

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 4, 1° e 2° cpv., e 6 della legge 25.II.1926, n. 2008; 28 C.P.; 485-486 C.P. Esercito, assolve:

— Zecchi Mario, Tanzi Attilio, Guerrieri Angiolino e Rossi Amelio

da entrambi i reati a loro ascritti per non provata reità ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

— Riccucci Ulderico dal solo reato di propaganda per non provata reità.

Dichiara colpevoli:

— Fiaschi Libero e Riccucci Ivar dei reati d'appartenenza al Partito Comunista e di propaganda, e Riccucci Ulderico del reato di appartenenza al detto partito; e condanna il Fiaschi alla complessiva pena di quattro anni e sei mesi di reclusione, il Riccucci Ivar alla complessiva pena di tre anni di reclusione. Entrambi anche all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale;

— Riccucci Ulderico, col beneficio di cui all'art. 6 della legge suddetta, ad un anno di reclusione ed all'interdizione dai pubblici uffici per ugual tempo.

Pone a carico dei tre suddetti condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali.

Roma, 15.4.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Riccucci Ivar viene scarcerato dalla Casa Penale di Sulmona il 12.11.1932.

Detenuto dal 10.10.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 1 e giorni 2.

Fiaschi viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto il 12.11.1932.

Detenuto dal 10.10.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 1 e giorni 2.

Nei confronti dei suddetti imputati il T.S.D.S. ha concesso, con declaratoria del 21.12.1932, il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932,

n. 1403, dichiarando cessata l'esecuzione della condanna, della libertà vigilata e dell'interdizione dai pubblici uffici.

Riccucci Ulderico, detenuto dal 10.10.1930, viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 9.10.1931.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 15.5.1931; istanza respinta.

Zecchi (detenuto dal 9.9.1930), Tanzi (detenuto dal 12.9.1930), Guerrieri (detenuto dal 10.10.1930) e Rossi (detenuto dal 29.10.1930) vennero scarcerati il 15.4.1931.

Nota. - La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 12 del 21.1.1931, l'accusa nei confronti di tutti i sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre, di non doversi procedere nei loro confronti in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 308/1930

SENTENZA N. 13

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Olivetti Ivo, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Meini Francesco, nato il 19.2.1902 a Volterra (Pisa), alabastraio, detenuto dal 7.11.1930.

IMPUTATO

1) del delitto previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Volterra, in epoca anteriore e fino al 7.11.1930, fatto parte del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

2) del delitto previsto e punito dal 2° cpv. stesso art. 4 citata legge per avere, il mattino del 7.11.1930 in Volterra, fatto propaganda comunista mediante diffusione di manifestini sovversivi da lui lanciati sulla pubblica via di S. Alessandro nei pressi del molino Amedei.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore, il Tribunale, ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che in data 7.11.1930 il Meini era stato denunciato dal Comando dei RR.CC. di Volterra perché sulla testimoniale dei militi della M.V.S.N.

Righi e Cosimi si assumeva che verso le ore 6,30 dello stesso 7.II.1930 furono trovati nella via S. Alessandro, nei pressi del molino Amedei, nove manifestini sovversivi inneggianti al comunismo e contenenti altresì frasi offensive contro il Governo nazionale e contro i dirigenti del Fascio locale.

Si era ritenuto autore della diffusione il Meini, in quanto poco lungi dal luogo dove furono rinvenuti detti manifestini fu notata la presenza dell'imputato, noto per le sue idee antifasciste. Però il Meini si è sempre mantenuto sulla negativa: sostenendo che dal 1922 rimase estraneo da ogni azione sovversiva.

Il milite Righi affermò che i manifestini furono trovati a 10 metri dal crocicchio della strada S. Alessandro, per cui l'imputato avrebbe dovuto deviare per recarsi a deporre i manifestini nella strada in direzione opposta alla sua che percorreva, e poscia ritornare indietro per riprendere il suo normale cammino facendosi trovare a breve distanza dal molino Amedei dai testi Righi e Cosimi. Il Righi soggiunse altresì che i manifestini furono trovati bagnati ed in mezzo al fango, essendo stata una notte piovigginosa. Secondo l'elaborato peritale istruttorio i manifestini in giudiziale sequestro sarebbero stati scritti dall'imputato.

Ma il Collegio, tenuto presente che gli stessi rapporti informativi affermano che a carico del Meini dal 1922 nulla mai risultò; che i manifestini erano stati trovati bagnati ed in mezzo al fango, per cui si potrebbe anche ammettere che vi furono stati posti molto tempo prima del rinvenimento e da altre persone; che gli stessi elementi di colpevolezza raccolti nel giudizio peritale, attraverso le risultanze dell'orale dibattimento, prospettano anche una tesi dubitativa, è d'avviso che vengano a mancare prove sufficienti per statuire che veramente sia stato il Meini a diffondere i manifestini incriminati. E perciò lo dichiara assolto per insufficienza di prove in ordine ad entrambi i delitti a lui ascritti: ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 4, 1° ed u.cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008; 485-486 C.P. Esercito, dichiara il Meini assolto per insufficienza di prove in ordine ai reati ascrittigli, ed ordina che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 18.4.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 310/1930

SENTENZA N. 14

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Olivetti Ivo, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Verardo Libero, nato il 23.I.1907 a Borzoli (Genova), cameriere.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 5 della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, essendo cittadino italiano, diffuso all'estero nel luglio 1930, notizie false e tendenziose sulle condizioni interne dello Stato italiano in modo da menomare il credito ed il prestigio dello Stato all'estero e per avere svolto attività nociva agli interessi nazionali;

2) del delitto di cui all'art. 9 legge 24.II.1925, n. 2263, per avere, in una lettera datata da Bona (Algeria) del luglio 1930 e fatta pubblicare a mezzo della stampa, offeso S.E. il Capo del Governo;

3) del delitto di cui all'art. 126 C.P. per avere, pubblicamente, col mezzo di cui al capo 2), sempre nel luglio 1930, vilipeso il Governo fascista.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni ed il solo difensore che per ultimo ebbe la parola in quanto l'imputato fu persistente nella ricusa di comparire all'udienza ad onta dell'intimazione fattagli ai sensi e per gli effetti giuridici degli art. 522-524 C.P. Esercito, per cui si è proceduto oltre al dibattimento con l'assistenza del solo difensore, il Tribunale, considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento si è statuito

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che il giudicabile espatriato clandestinamente ebbe occasione di conoscere a Bona (Algeria) e di intrattenersi sovente col noto sovversivo e pregiudicato - perché più volte condannato per reati comuni - Buccalari. D'accordo con quest'ultimo il Verardo, nel luglio 1930, compilò una lettera contenente espressioni antifasciste in antitesi al discorso pronunciato in Toscana da S.E. il Capo del Governo; frasi oltraggiose di vilipendio alle istituzioni costituzionali dello Stato nonché di offesa a S.E. il Capo del Governo.

In originale la lettera fu spedita in Italia all'indirizzo « al Supremo Consiglio di Stato - Roma »: e l'imputato, come atto di disprezzo, vi unì il proprio foglio di congedo militare. In copia poi fu inviata ai giornali esteri: « Humanité » di Parigi, « Cri du Duetteur » di Orano (Algeria), il « Martello » giornale anarchico di Boston, l'« Unità » della Svizzera.

Il Verardo successivamente andò a Danzica per poter varcare la Polonia e stabilirsi in Russia, ma venne arrestato dalla gendarmeria polacca ed ai primi di settembre consegnato all'Autorità consolare italiana. Di modo che fu provveduto all'immediato suo rimpatrio e non appena sbarcato a Venezia la Questura lo arrestò.

Il Verardo in istruttoria, pur confermando tutte le chiare, precise ed esplicite confessioni già rese dinanzi alla P.S. e dichiarando di professare idee sovversive, non volle rispondere alle particolari contestazioni del Giudice Istruttore del Tribunale Speciale perché ravvisava nel giudice stesso un giudice di Tribunale di parte. In tal senso si espresse anche nel recusare di comparire all'udienza.

Pertanto non vi è dubbio che dalla suaccennata narrativa scaturisce evidente che il giudicabile con la sua opera criminosa all'estero si è voluto rendere colpevole dei reati previsti e puniti dagli art. 5 della legge 25.11.1926, n. 2008; 126 C.P.c. e 9 cpv. della legge 24.12.1925, n. 2263. In quanto nella fattispecie della sua attività svolta si vengono a caratterizzare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi costituenti la configurazione giuridica dei delitti a lui ascritti.

Vagliate e considerate tutte le risultanze dibattimentali il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene: per il disposto dell'art. 5 della citata legge speciale anni 15 di reclusione; ai sensi dell'art. 9 cpv. legge 24.12.1925, n. 2263, anni 2 e mesi 6 di reclusione e lire 3.000 di multa; in base all'art. 126 C.P.c. mesi 6 di detenzione. Ed operato il cumulo giuridico delle pene, regolato dagli art. 68-69 n. 2, complessivamente lo condanna ad anni 16, mesi 5 di reclusione e lire 3.000 di multa; con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, 3 anni di vigilanza speciale di P.S., con le spese di giudizio e con ogni altra conseguenziale di legge.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 5 della legge 25.11.1926, n. 2008; 13-28-39-68-69 n. 2-126 C.P.c.; 9 legge 24.12.1925, n. 2263; 522-524 C.P. Esercito, dichiara Verardo Libero colpevole dei reati ascrittigli e, operato il cumulo giuridico delle pene, complessivamente lo condanna alla pena di anni 16 e mesi 5 e lire 3.000 di multa; con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S. e con le spese di giudizio, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 18.4.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Verardo non può usufruire dei benefici di clemenza previsti nei vari decreti reali emessi dopo la condanna inflittagli ostandovi i precedenti penali: 10 condanne delle quali 6 per furto e le altre per omessa denuncia di armi, porto abusivo di armi, possesso ingiustificato di oggetti ed espatrio clandestino; sentenze pronunziate dal Pretore e dal Tribunale di Savona.

Su richiesta della Procura Generale Militare il direttore della Casa di Reclusione di Fossano comunica, in data 23.3.1956, che il Verardo venne scarcerato, per grazia sovrana, il 22.8.1943.

Detenuto dal 13.10.1930 al 22.8.1943.

Pena espiata: anni 12, mesi 10 e giorni 9.

Reg. Gen. n. 341/1930

SENTENZA N. 15

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Olivetti Ivo, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Falorni Maria Antonietta, nata il 25.9.1910 a Greve (Firenze), insegnante elementare;

Gradi Renata, nata il 31.10.1910 a Siena, studentessa;

Naldini Luigi, nato il 23.11.1902 a Firenze, tipografo.

IMPUTATI

1) dei delitti di cui agli art. 3 cpv. in relazione all'art. 1 u.p. della legge 25.11.1926, n. 2008, e 120 C.P., per avere in Firenze ed in altre località della Toscana, nell'anno 1930, a mezzo della stampa, istigato a commettere fatti diretti contro la vita del Capo del Governo ed a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 9 cpv. della legge 24.12.1925, n. 2263, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, offeso S.E. il Capo del Governo.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 3 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008; 13-39-56 C.P.c.; 9 cpv. della legge 24.12.1925, n. 2263; 485 C.P. Esercito, dichiara Naldini Luigi, Falorni Maria e Gradi Renata colpevoli del solo reato di cui all'art. 9

cpv. legge 24.12.1925, n. 2263 - in tal senso modificando il capo di accusa -, e, diminuita di $1/6$ per la minore età la pena irrogata alla Falorni ed alla Gradi, condanna:

— Falorni e Gradi a mesi 5 di reclusione e lire 500 di multa a ciascuna;

— Naldini a mesi 8 e lire 500 di multa.

Tutti alla reclusione; con le spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 18.4.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Naldini, detenuto dal 25.11.1930, viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 22.7.1931.

Su istanza di grazia inoltrata dal Naldini viene dichiarata condizionalmente condonata la pena pecuniaria di lire 500 di multa; decreto di grazia emesso il 23.6.1932.

Falorni, detenuta dal 25.11.1930, viene scarcerata, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 23.4.1931.

Su istanza di grazia inoltrata dalla Falorni viene dichiarata condizionalmente condonata la pena pecuniaria di lire 500 di multa; decreto di grazia emesso il 16.5.1932.

Gradi, detenuta dal 25.11.1930, viene scarcerata, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 23.4.1931.

La multa di lire 500 viene pagata dalla Gradi il 9.1.1932.

Il T.S.D.S., con declaratoria emessa il 30.11.1932, concede al Naldini, alla Falorni e alla Gradi il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403.

La Gradi viene riabilitata con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 15.6.1936.

Reg. Gen. n. 12/1931

SENTENZA N. 16

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Tagliavini Luigi, nato il 2.1.1891 a Reggio Emilia, metallurgico;

Comoli Carlo, nato il 23.8.1883 a San Pietro Mosezzo (Novara), elettricista;

Bordigoni Cesare, nato il 25.1.1895 a Torino, fabbro;

Nicola Lazzaro, nato il 28.10.1896 a Collegno (Torino), meccanico;

Nieri Arminio, nato il 12.3.1901 a Pescia (Pistoia), fabbro;

Brachini Valerio, nato il 23.10.1903 a Montieri (Grosseto), muratore;

Bietolini Antonio, nato il 13.6.1900 a Perugia, meccanico;

Malinverni Eugenio, nato il 16.12.1899 a Piacenza d'Adige (Padova), operaio;

Giordano Giuseppe, nato il 12.3.1900 ad Olcenengo (Vercelli), meccanico.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto previsto e punito dall'art. 4 p.p. e 6 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Torino, nel dicembre 1930 ed in precedenza, in correità fra loro, concorso alla ricostituzione dell'organizzazione comunista già disciolta dalla Pubblica Autorità;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 4, 1° cpv., della legge suddetta per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto parte della ricostituita organizzazione comunista;

3) del delitto previsto e punito dall'art. 4 2° cpv. e 6 cpv. legge suddetta per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, in correità fra loro, fatto propaganda comunista mediante diffusione di stampe sovversive e mediante raccolta e distribuzione di somme del Soccorso Rosso.

Il Tagliavini anche:

4) del delitto previsto e punito dall'art. 285 n. 3 C.P. per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto uso sciente di documenti falsi esibendoli in alberghi ed in case private per trovare alloggio.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali, sentito il P.M. nelle sue richieste, sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

Nel mese di ottobre 1930 l'Autorità di Pubblica Sicurezza di Torino aveva fermato la propria attenzione su tale Brachini Valerio perché era stato visto più volte col funzionario del Partito Comunista Radolovich Michele, denunziato al Tribunale Speciale l'8.10.1930 e poi condannato a dieci anni di reclusione e conseguenze di legge con sentenza in data 9.12.1930 (1).

Sottoposto il Brachini a vigilanza, si notò che il 27 ottobre verso le ore 18, in via Amerigo Vespucci, si unì a 5 individui, dei quali furono identificati Nieri Arminio, Bietolini Antonio, Malinverni Eugenio e Giordano Giuseppe. Il 26 novembre il detto Brachini, uscito dal lavoro verso le ore 18, s'incontrò col Malinverni al corso Lepanto. Il 3 dicembre i due ebbero un nuovo incontro nella stessa località ed alla stessa ora.

Il 10 dicembre verso le ore 16,30 il Nieri, dopo di essere uscito dall'Ospedale Mauriziano dove lavorava, andò nei pressi delle officine FIAT Lingotto e si unì al Bietolini col quale si recò in via Genova. Quivi li attendevano altri individui fra i quali furono notati Malinverni e Giordano; la riunione durò più di un'ora e poi si sciolse.

(1) V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 », pag. 199.

Il 18 dicembre il Nieri, uscito dal lavoro alle ore 18,30, si recò davanti alle officine FIAT Lingotto e sostò come se attendesse qualcuno. Un'ora dopo fu visto nei pressi della sua abitazione in compagnia di uno sconosciuto identificato poi per Tagliavini Luigi. Entrambi s'incamminarono e quando furono in piazza Emanuele Filiberto s'unirono ad un tale che li attendeva, identificato poi per Nicola Lazzaro. Entrarono insieme nel ristorante Vercelli dove s'intrattennero per confabulare, poi uscirono e si separarono.

Il Nicola Lazzaro, accortosi di essere pedinato dagli agenti, si diede alla fuga; ma fu raggiunto e tratto in arresto dopo viva colluttazione. In seguito all'arresto del Nicola si procedette all'arresto del Tagliavini e di tutti gli altri che erano stati notati a contatto fra loro durante i servizi di vigilanza.

Furono quindi denunziati a questo Tribunale con rapporto in data 10.1.1931 i 9 individui nominati in rubrica, ed in esito alle risultanze dell'istruttoria, essi sono stati rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere ciascuno dei reati ascrittigli.

All'odierno dibattimento si sono avute le seguenti risultanze nei riguardi di ciascun imputato.

Tagliavini Luigi: la Centrale Comunista di Milano lo mandò a Torino il 9.12.1930 con l'incarico di organizzare il Partito Comunista scompaginato dopo l'arresto del noto funzionario Radolovich Michele. Prima di partire da Milano fu provveduto di abbondante materiale costituito da stampe comuniste per la propaganda, di denaro per il Soccorso Rosso e di una carta d'identità e un certificato falsi per poter svolgere la sua attività sotto falso nome. Giunto a Torino prese contatto con i sovversivi locali Nicola Lazzaro, Bordigoni Cesare, Comoli Carlo, Nieri Arminio, Bietolini Antonio e Brachini Valerio. Indisse riunioni, diede istruzioni per la propaganda e per procurare proseliti.

Il 17.12.1930 consegnò a Nieri 150 copie del giornale « Battaglie Sindacali » del novembre 1930 ed opuscoli di carattere comunista. La sera del 18.12.1930, nell'osteria Vercelli, diede a Nicola Lazzaro lire 1.700 per distribuirle alle famiglie bisognose dei detenuti e confinati politici; ed al Nieri diede istruzioni per la diffusione delle stampe che gli aveva consegnato la sera precedente.

Il Tagliavini fu tratto in arresto la mattina del 19.12.1930 nell'abitazione di Comoli, e sottoposto a perquisizione gli furono trovati indosso lire 1.000 italiane ed altro denaro in biglietti di banca francesi e svizzeri, una carta d'identità con la sua fotografia intestata al nome di Masanini Edmondo ed un certificato intestato anche al detto nome. Egli aveva con sé una valigia nella quale si rinvennero varî opuscoli comunisti e 300 copie del giornale « Battaglie Sindacali » del novembre 1930. Il denaro, i docu-

menti falsi e tutto il materiale di propaganda che aveva con sé e quello distribuito al Nicola ed al Nieri gli erano stati dati a Milano dall'emisario della Centrale Comunista; dei documenti falsi se ne servì a Torino per prendere alloggio nell'albergo di via Nizza e poi nel palazzo di via Viù n. 5, dove abitava anche il Comoli. E la mattina del 19 dicembre fu arrestato precisamente nell'appartamento del Comoli, dove si era recato per salutarlo dovendo partire per Genova per portare le stampe che gli sono state sequestrate, e consegnarle ad altro fiduciario, come egli stesso ebbe a dire.

Il Tagliavini, negli interrogatori resi alla P.S. ed al G.I., fece ampie confessioni sugli scopi della sua andata a Torino e sulla sua attività; confessioni dalle quali emergono tutte le circostanze sopra esposte. Ma al dibattimento si è dimostrato reticente, confermando in parte le dichiarazioni fatte in precedenza. Ed in base alle confessioni già fatte, ai documenti ed agli oggetti sequestrati, nonché alle dichiarazioni di altri imputati, si ritiene che la sua complessa attività riveste i caratteri dei reati di ricostituzione del Partito Comunista, di appartenenza a detto partito e di propaganda a senso dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, e di tali reati egli è ritenuto colpevole. L'aver fatto uso dei documenti falsi di cui fu trovato in possesso, esibendoli all'albergo di via Nizza ed al palazzo di via Viù n. 5, dove si è recato per prendere alloggio, riveste i caratteri del reato previsto e punito dall'art. 285 n. 3 C.P., e perciò anche di tale reato dev'essere ritenuto colpevole.

Comoli Carlo: fu presentato dal Bordigoni al Tagliavini come colui che avrebbe potuto lavorare per il partito ed egli promise di prestar la sua opera come meglio poteva, data la sua non più giovane età. I suoi contatti col Tagliavini erano frequenti anche per il fatto che costui dopo qualche giorno dal suo arrivo a Torino prese alloggio nello stesso palazzo dove egli abitava. Aveva frequenti contatti anche col Bordigoni, sempre ai fini dell'organizzazione comunista, ed egli stesso ebbe a confessarlo nei suoi interrogatori scritti.

Nessun dubbio quindi che egli fosse entrato a far parte dell'organizzazione comunista, e perciò egli deve essere ritenuto colpevole del reato previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge. Non è rimasto accertato se egli abbia concorso con la sua opera alla ricostituzione del partito ed alla propaganda, per cui deve essere prosciolto da tali accuse per non provata reità.

Bordigoni Cesare: fu uno dei primi a prendere contatto col Tagliavini, ed a sua volta presentò a costui il Comoli perché lavorasse per il partito. Lo stesso Comoli ha dichiarato che il Bordigoni lo intratteneva spesso con discorsi sull'organizzazione comunista facendogli comprendere che contava

sull'opera sua, e che una volta lo informò dell'arrivo di stampe comuniste per la propaganda. Ciò fa ritenere che egli non solo era entrato a far parte dell'organizzazione comunista, ma che era incaricato anche della propaganda.

Perciò dev'essere ritenuto colpevole dei reati d'appartenenza e di propaganda comunista a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 citata legge 25.11.1926, n. 2008. Non è rimasto accertato se abbia anche concorso all'opera di ricostituzione del Partito Comunista, e da tale capo d'accusa dev'essere assolto per non provata reità.

Nicola Lazzaro: questi fu il primo a prendere contatto col Tagliavini al quale presentò il Bordigoni. Ebbe, la sera del 18 dicembre, dal Tagliavini, la somma di lire 1.700 nell'osteria Vercelli, con l'incarico di distribuirla fra le famiglie bisognose dei detenuti e confinati politici. Ciò avvenne alla presenza del Nieri. E difatti detta somma, con altre 100 lire, gli fu trovata indosso al momento dell'arresto avvenuto poco dopo l'uscita dal ristorante. Ed è anzi risultato che egli, quando uscì dal detto ristorante, essendosi accorto di essere pedinato dagli agenti, si diede alla fuga, ma fu raggiunto e tratto in arresto dopo viva colluttazione. Egli, tanto in periodo istruttorio quanto al dibattimento, si è mantenuto negativo, ma le circostanze sopra esposte a suo carico sono rimaste accertate dalle dichiarazioni stesse del Bordigoni e del Nieri.

Alla stregua di queste risultanze il Nicola dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e 2° cpv. dell'art. 4 citata legge. Non essendo emersi elementi certi che egli abbia anche concorso all'opera di ricostituzione, dev'essere prosciolto da tale capo d'accusa per non provata reità.

Nieri Arminio: costui fu arrestato nello stesso giorno in cui fu arrestato il Tagliavini, e nella perquisizione eseguita nella sua abitazione all'atto dell'arresto furono trovati e sequestrati molti opuscoli di carattere sovversivo e 150 copie del giornale « Battaglie Sindacali » del novembre 1930 che egli stesso dichiarò di aver ricevuto dal Tagliavini per la propaganda. Prese parte a varî convegni tenuti dal Tagliavini, l'ultimo fu quello nell'osteria Vercelli dove il Tagliavini gli diede istruzioni sulla diffusione delle stampe consegnategli.

Pertanto vi sono elementi di prova dimostranti che il Nieri, non solo era entrato a far parte dell'organizzazione comunista, ma anche che era incaricato della propaganda, per cui deve essere ritenuto colpevole dei reati previsti e puniti dal 1° e dal 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge. Non essendo emersi elementi certi che egli abbia concorso anche all'opera di ricostituzione del Partito Comunista, dev'essere prosciolto da tale capo d'accusa per non provata reità.

Brachini Valerio: costui è l'uomo che ha dato il filo conduttore per iniziare e portare a compimento le operazioni della polizia per la scoperta della organizzazione a Torino. Egli, fin dall'ottobre 1930, era stato notato in compagnia del Radolovich, e seguendo le sue piste si scoprirono il movimento comunista e i suoi aderenti. Partecipò ai convegni indetti dal Bietolini; ebbe incarico della diffusione delle stampe; fece sollecitazioni a Malinverni ed a Giordano di raccogliere fondi per le famiglie dei detenuti e confinati politici e di procurare proseliti.

Nei suoi interrogatori scritti ha confessato le suddette circostanze a suo carico, circostanze che offrono la prova della sua appartenenza al Partito Comunista e della sua colpevolezza anche in ordine alla propaganda, e di tali reati egli deve essere ritenuto colpevole a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 citata legge. Non essendo rimasta accertata la sua colpevolezza in ordine all'imputazione di ricostituzione del Partito Comunista, dev'essere prosciolto da tale accusa per non provata reità.

Bietolini Antonio: questi fu arrestato il 16.12.1930 a Bardonecchia, sul treno, mentre stava per partire clandestinamente per la Francia. Indisse vari convegni facendo intervenire compagni di fede e spiegò la sua attività per la propaganda e per procurare proseliti.

Anche altra volta fu sottoposto a procedimento penale per i reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda, ma è stato prosciolto con sentenza della Commissione Istruttoria in data 13.12.1929 per insufficienza di prove (1).

La sua attività che forma oggetto di questo procedimento è però rimasta accertata al dibattimento, e perciò dev'essere ritenuto colpevole dei reati ascrittigli d'appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge. Non essendo emerse prove certe che egli abbia anche concorso alla ricostituzione del partito, dev'essere prosciolto da tale accusa per non provata reità.

Malinverni Eugenio e Giordano Giuseppe: costoro presero parte alle riunioni indette dal Bietolini, e furono invitati dal Brachini a raccogliere i fondi ed a procurare proseliti. La loro volontaria e cosciente partecipazione alle riunioni in cui si parlava dell'organizzazione comunista è prova evidente della loro adesione a tale organizzazione, e perciò devono essere ritenuti colpevoli del reato previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge. Ma non è risultato che avessero anche svolto propaganda e che avessero concorso alla ricostituzione del partito, e da questi due capi d'accusa devono essere prosciolti per non provata reità.

(1) V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pag. 571.

Accertata la colpevolezza di ciascun imputato nel modo sopra specificato il Tribunale passa all'applicazione delle pene.

A Tagliavini Luigi infligge:

— per il reato di ricostituzione del Partito Comunista 4 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma della p.p. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, e dell'art. 28 C.P.;

— per il reato d'appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 legge citata e dell'art. 28 C.P.. Ritiene fra i due suddetti reati il concorso reale e non formale perché è risultato che il Tagliavini era entrato a far parte del Partito Comunista anche prima di recarsi a Torino per la ricostituzione del partito in detta città;

— per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. dell'art. 4 citata legge e dell'art. 28 C.P.;

— per il reato di uso di documenti falsi 1 anno di reclusione a norma dell'art. 285 n. 3 C.P..

E procedendo al cumulo delle suddette pene a norma dell'art. 68 C.P. determina la complessiva pena in 6 anni e 6 mesi di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A Bietolini Antonio infligge:

— per il reato d'appartenenza al Partito Comunista 3 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma degli art. 4, 1° cpv., citata legge e 28 C.P.;

— per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 4, 2° cpv., della legge suddetta e dell'art. 28 C.P..

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 68 C.P. determina la complessiva pena in 4 anni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Bordigoni Cesare, Nicola Lazzaro, Nieri Arminio e Brachini Valerio infligge:

— per il reato d'appartenenza al Partito Comunista 2 anni e 6 mesi di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma degli articoli sopracitati;

— per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma dei citati articoli.

E procedendo al cumulo delle pene a norma dell'art. 68 C.P. determina per ciascun imputato la pena complessiva in 3 anni e 6 mesi di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A Comoli infligge, per il reato d'appartenenza al Partito Comunista, 3 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma degli articoli citati.

A ciascuno degli imputati Malinverni Eugenio e Giordano Giuseppe infligge, per il reato d'appartenenza al Partito Comunista, 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 39 C.P.; che il denaro e gli altri oggetti sequestrati devono essere confiscati a norma dell'art. 36 C.P. in quanto rispettivamente provenivano da fonte delittuosa ed erano destinati a commettere i reati.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 4-6 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008; 28-36-39-68-285 n. 3 C.P.; 485 C.P. Esercito, dichiara: Tagliavini Luigi colpevole dei delitti di ricostituzione, di appartenenza, di propaganda comunista e di uso di documenti falsi; Bordigoni Cesare, Nicola Lazzaro, Nieri Arminio, Brachini Valerio e Bietolini Antonio colpevoli dei delitti di appartenenza e di propaganda comunista, e li assolve per non provata reità dal delitto di ricostituzione; Comoli Carlo, Malinverni Eugenio e Giordano Giuseppe colpevoli del solo delitto di appartenenza al Partito Comunista, e li assolve per non provata reità dai delitti di ricostituzione e di propaganda comunista.

Consequentemente condanna:

- Tagliavini complessivamente a 6 anni e 6 mesi di reclusione;
- Bietolini complessivamente a 4 anni di reclusione;
- Bordigoni, Nicola, Nieri e Brachini, ciascuno complessivamente a 3 anni e 6 mesi di reclusione;
- Comoli a 3 anni di reclusione;
- Malinverni e Giordano, ciascuno a 2 anni di reclusione.

Tutti i suddetti anche all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a tre anni di vigilanza speciale della P.S. ed al pagamento in solido delle spese processuali.

Ordina la confisca delle somme di denaro, delle stampe e degli altri oggetti sequestrati.

Roma, 20.4.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 12/1931

SENTENZA N. 17

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Giordano Giuseppe, nato il 12.3.1900 ad Olcenengo (Vercelli), meccanico.

IMPUTATO

del delitto di propaganda comunista, previsto e punito dal 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, perché il giorno 20.4.1931, in Roma, nell'aula del Palazzo di Giustizia destinata alle udienze del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, dopo la lettura della sentenza che lo condannava per il reato di appartenenza al Partito Comunista, gridava al cospetto del Tribunale Speciale ed alla presenza di molte persone che si trovavano nell'aula: « Viva il comunismo! ».

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 4, 2° cpv., legge 25.II.1926, n. 2008; 76 C.P.; 525 C.P. Esercito, dichiara Giordano Ginseppe colpevole del reato di propaganda comunista e lo condanna a 3 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed al pagamento delle spese processuali.

E procedendo al cumulo della pena suddetta con quella inflittagli con la precedente sentenza pronunciata in questa stessa udienza, determina la complessiva pena in 4 anni di reclusione oltre l'interdizione perpetua dai

pubblici uffici, tre anni di vigilanza speciale della P.S. e il pagamento delle spese processuali.

Roma, 20.4.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Giordano viene scarcerato dalla Casa Penale di Finale Ligure l'11.10.1932.

Detenuto dal 20.12.1930 all'11.10.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 21.

Brachini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 12.11.1932.

Detenuto dal 19.12.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 23.

Nieri viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Parma il 10.11.1932.

Detenuto dal 19.12.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 21.

Malinverni viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria il 10.11.1932.

Detenuto dal 19.12.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 21.

Bietolini viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova l'11.11.1932.

Detenuto dal 16.12.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 25.

Nicola viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 13.11.1932.

Detenuto dal 18.12.1930 al 13.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 25.

Bordigoni viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Nisida (Napoli) il 13.II.1932.

Detenuto dal 19.12.1930 al 13.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 24.

Comoli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Ancona il 13.II.1932.

Detenuto dal 19.12.1930 al 13.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 24.

Tagliavini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Volterra il 13.II.1932.

Detenuto dal 19.12.1930 al 13.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 4 e giorni 24.

Nei confronti di Giordano, Brachini, Nieri, Malinverni, Bietolini, Nicola, Bordigoni e Comoli il T.S.D.S. concede, con declaratoria del 30.II.1932, il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403, dichiarando cessata l'esecuzione della vigilanza speciale e dell'interdizione dai pubblici uffici.

Nei confronti del Tagliavini il T.S.D.S., sempre con declaratoria del 30.II.1932, dichiara condonati 3 anni della pena inflitta per il reato di ricostituzione del Partito Comunista e cessata, per amnistia, l'esecuzione della condanna inflitta per i reati di appartenenza al Partito Comunista, per il reato di propaganda e per il reato di uso di documenti falsi.

Pertanto viene dichiarata cessata l'esecuzione della libertà vigilata, ma mantenuta l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

La Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Penale), con sentenza emessa in camera di consiglio il 6.2.1961, dichiara giuridicamente inesistente la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 20.4.1931 nei confronti di Tagliavini, Comoli, Bordigoni, Nicola, Nieri, Brachini, Bietolini, Malinverni e Giordano nonché la sentenza pronunciata nei confronti del solo Giordano sempre nell'udienza del 20.4.1931 (art. 1 D.L.L. 27.7.1944, n. 159).

Reg. Gen. n. 1/1931

SENTENZA N. 18

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Righi Giovanni, nato il 28.7.1903 a Carpi (Modena), stradino comunale;

Garagnani Umberto, nato l'11.2.1908 a Modena, barbiere;

Cremaschi Olindo, nato il 17.8.1899 a Soliera (Modena), contadino;

Ferrari Anacleto, nato il 15.4.1904 a Modena, contadino;

Corradi Romildo, nato il 4.2.1906 a Carpi (Modena), contadino;

Macchioni Antonio, nato il 23.10.1901 a Prignano (Modena), calzolaio;

Serafini Ottavio, nato il 12.9.1905 a Nonantola (Modena), muratore;

Saltini Severino, nato il 19.6.1911 a Soliera (Modena), muratore;

Franchini Albano, nato il 15.9.1893 a Castelnuovo Rangone (Modena), falegname;

Verzani Fausto, nato il 26.3.1902 a Soliera (Modena), bracciante.

IMPUTATI

Tutti:

1) del reato di appartenenza al Partito Comunista a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere fatto parte, nell'anno 1930, del ricostituito Partito Comunista nella provincia di Modena;

2) del reato di propaganda comunista a senso del 2° cpv. dell'art. 6 della citata legge per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, in correità fra loro e con altri, fatto propaganda comunista mediante diffu-

sione di stampe sovversive e raccolta e distribuzione di denaro per il Soccorso Rosso.

Il Righi, il Garagnani, il Cremaschi e il Corradi anche: del delitto di ricostituzione del Partito Comunista a senso della p.p. dell'art. 4 e cpv. dell'art. 6 citata legge per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, in correità fra loro e con l'interregionale Moscatelli, ricostituito il Partito Comunista nella provincia di Modena, già disciolto dalla Pubblica Autorità.

Il Righi, il Cremaschi, il Corradi, il Garagnani, il Ferrari ed il Franchini inoltre: del delitto di favoreggiamento a senso degli art. 225 e 63 C.P. per avere, nel settembre 1930, in correità fra loro, sottratto alle ricerche delle Autorità il latitante Bertani Luciano, responsabile di omicidio.

Il Cremaschi ed il Verzani infine: del reato di omessa denuncia di armi e munizioni a senso dell'art. 37 della legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848, per non aver denunciato all'Autorità competente la detenzione di fucili da guerra, munizioni e bombe che avevano presso di sé nell'anno 1930.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza d'accusa e degli altri atti processuali, sentito il P.M. nelle sue richieste, sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

La Regia Questura di Modena nella seconda metà dell'anno 1930 aveva notato un certo risveglio del Partito Comunista che si manifestava mediante diffusione di manifestini sovversivi ed esposizione di bandiere rosse in determinate ricorrenze. Disposto un servizio di vigilanza e d'indagini venne a sapere che nella notte dal 5 al 6 novembre si sarebbe effettuata una manifestazione con diffusione di manifestini ed esposizione di bandiere rosse per solennizzare l'anniversario della rivoluzione russa. E perciò, allo scopo di impedire tale manifestazione, procedette all'arresto di tutti gli indiziati.

Sottoposti a interrogatori ed a perquisizioni emerse che l'organizzazione comunista nella provincia di Modena aveva due segretari federali: uno per gli adulti nella persona di Righi Giovanni e l'altro per i giovani nella persona di Garagnani Umberto.

Questi esponenti ricevevano istruzioni da un funzionario del Partito Comunista detto interregionale, il quale manteneva il collegamento fra i comitati delle diverse province, forniva il materiale per la propaganda e distribuiva denaro per sussidiare le cosiddette vittime politiche. Costui fu identificato per il pericoloso comunista Moscatelli Vincenzo, che fu tratto in arresto a Bologna nel novembre 1930. E fra i documenti sequestratigli si sono trovati: un verbale che si riferisce ad un congresso provinciale da lui tenuto nel settembre 1930 a Migliarina di Carpi, ed una relazione in data «settembre 1930» che si riferisce all'organizzazione comunista dell'Emilia, da cui risulta che le province erano divise in zone, in sottozone o settori, in gruppi ed in cellule.

Gli esponenti dell'organizzazione comunista modenese si erano procurati i mezzi per compilare manifestini ed altri scritti sovversivi, ed a tale scopo avevano acquistato una macchina da scrivere, che fu sequestrata, ed un poligrafo che non si poté sequestrare perché fu distrutto qualche giorno prima degli arresti. Avevano anche armi da guerra, munizioni ed involucri di bombe delle quali la Questura poté sequestrare una parte.

Completate le indagini, la Questura di Modena, con rapporto in data 26.12.1930, ha denunciato 29 individui dei quali alcuni sono stati prosciolti in sede istruttoria e altri sono stati inviati al giudizio di questo Tribunale divisi in due gruppi. Fra costoro non figura l'interregionale Moscatelli perché fa parte di un altro processo (1).

All'odierno dibattimento è comparso il primo gruppo dell'organizzazione modenese, e le risultanze nei riguardi di ciascun imputato sono le seguenti.

Righi Giovanni: era capo del comitato federale per gli adulti nella provincia di Modena; si manteneva a contatto con l'interregionale Moscatelli dal quale riceveva stampe per la propaganda e denaro per sussidiare le famiglie dei detenuti e confinati politici, ed a tale scopo ebbe lire 400. Prese parte a varie riunioni tenute nella provincia di Modena presiedute dal Moscatelli, e precisamente a Maranello presso la villa del Generale Zoboli, a Sassuolo presso il fiume Secchia, a Carpi in località Migliarina, a Modena ed a Soliera, riunioni nelle quali, a suo stesso dire, si trattavano questioni di partito inerenti all'organizzazione ed al movimento clandestino.

Il Righi, come esponente del Partito Comunista, s'interessò di sottrarre alle ricerche della polizia il sovversivo Bertani Luciano che aveva ucciso un fascista per ragioni private. Egli, negli interrogatori resi alla P.S. ed al G.I., fece ampie confessioni sulla sua attività comunista, ma al dibattimento si è dimostrato reticente. La prova dei fatti che gli sono attribuiti è

(1) V. sentenza n. 20 del 24.4.1931 a pag. 133.

stata data non solo dalle sue dichiarazioni scritte ma anche da quelle degli altri imputati e dalle deposizioni rese dai testi.

E pertanto il Righi dev'essere ritenuto colpevole dei reati di ricostituzione del Partito Comunista, di appartenenza a detto partito e di propaganda a senso dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, ed altresì del reato di favoreggiamento a senso dell'art. 225 C.P..

Garagnani Umberto: costui era capo della Federazione Giovanile della zona di Modena, e tale risulta dalla relazione sequestrata al Moscatelli, il quale, quando giungeva a Modena, faceva capo a lui. Il Garagnani si occupava della propaganda e del Soccorso Rosso e distribuiva sussidi alle famiglie dei confinati politici Verzani e Corradi; ebbe dal Moscatelli un poligrafo per la tiratura delle copie dei manifestini, e poi lo distrusse qualche giorno prima del suo arresto. Partecipò ai convegni tenuti dall'interregionale nelle diverse località e fece intervenire anche altri compagni di fede e persino una donna operaia.

Anch'egli si interessò del caso Bertani per sottrarlo alle ricerche della P.S. facendolo accompagnare da Franchini Albano, con una autonobile, presso Cremaschi Olindo, ed acquistò un impermeabile e della stoffa per vestirlo a nuovo.

La prova di questi fatti a lui attribuiti è emersa dai suoi interrogatori scritti, per quanto non confermati al dibattimento. Ma la conferma si ha nelle dichiarazioni rese in periodo istruttorio dagli altri imputati e nelle deposizioni dei testi.

Pertanto il Garagnani dev'essere ritenuto colpevole dei reati di ricostituzione del Partito Comunista, di appartenenza al detto partito e di propaganda a senso dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, ed altresì del reato di favoreggiamento a senso dell'art. 225 C.P..

Cremaschi Olindo: elemento attivo dell'organizzazione comunista della provincia di Modena, prese parte alle riunioni tenute dall'interregionale, ebbe stampe sovversive per la propaganda che poi egli distribuì ad Allegretti ed a Roncaglia Alberto per la diffusione. Tenne in deposito in casa sua per diversi mesi cinque fucili ed otto involucri di bombe Sipe senza farne denuncia all'Autorità competente. Ne consegnò poi una parte a Lussardi Aldebrando, latitante rifugiatosi all'estero, ed un'altra parte a tale Fantuzzi, parte, quest'ultima, che pervenne poi in mano della Polizia. Al momento dell'arresto gli furono trovati indosso una copia del giornale « Avanguardia » e due manifestini sovversivi; più un foglio di carta che egli aveva lacerato e nascosto alla vista degli agenti contenente una protesta delle operaie dello stabilimento della Manifattura Tabacchi.

Nella sua abitazione si rinvennero fogli di carta copiativa sopra uno dei quali si leggevano alcune righe dell'itinerario che avrebbe dovuto seguire

Bertani per l'espatrio clandestino. Ospitò in casa sua il detto Bertani per sottrarlo alle ricerche della Polizia. Nel cassetto di un mobile gli fu trovata, durante la perquisizione, una fattura in data 20.4.1930 comprovante l'acquisto di una macchina da scrivere per l'importo di lire 1.500, che serviva per i manifestini sovversivi. Detta macchina fu da lui sotterrata in un campo qualche giorno prima del suo arresto e fu poi trovata dalla Polizia in seguito ad indicazioni date da lui stesso.

La prova di questi fatti è stata data dalle dichiarazioni da lui rese in periodo istruttorio e da quelle degli altri imputati, nonché dalle deposizioni dei testi esaminati. Pertanto il Cremaschi Olindo dev'essere ritenuto colpevole dei reati d'appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, del reato di favoreggiamento a senso dell'art. 225 C.P. e del reato di omessa denuncia di detenzione d'armi a senso degli art. 37 e 16 della legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848.

Non essendovi poi elementi certi che abbia concorso alla ricostituzione del Partito Comunista, dev'essere assolto da tale accusa per non provata reità.

Ferrari Anacleto: questi era capo-zona di Sassuolo, e per tale sua qualità riceveva stampe comuniste per la propaganda. Prese parte alla riunione tenuta dall'interregionale a Sassuolo e si manteneva a contatto col Moscatelli e col Garagnani. Ospitò in casa sua il Bertani per sottrarlo alle ricerche della Polizia.

La prova di questi fatti si è raggiunta dalle dichiarazioni da lui rese alla Polizia, da quelle di altri imputati e dalle deposizioni dei testi esaminati. E pertanto il Ferrari dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge, nonché del reato di favoreggiamento a senso dell'art. 225 C.P..

Corradi Romildo: è un altro elemento attivo del Partito Comunista della provincia di Modena. Si occupava dell'organizzazione dei contadini del basso Carpigiano fra i quali svolgeva propaganda. Prese parte alla riunione tenuta dal Moscatelli. Concorse a sottrarre il Bertani alle ricerche della Polizia facendolo ricoverare presso Barbi Guido e riaccompagnandolo poi in casa Cremaschi quando si dovette allontanare dalla casa del Barbi. Questi fatti sono emersi dalle sue stesse dichiarazioni rese in istruttoria e da quelle rese dagli altri imputati nonché dalle deposizioni dei testi esaminati.

Pertanto il Corradi dev'essere ritenuto colpevole dei reati d'appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge; ed anche del reato di favoreggiamento a senso

degli art. 225 e 63 C.P.. Non essendo emersi elementi certi di prova che abbia anche concorso alla ricostituzione del Partito Comunista, deve essere prosciolto da tale accusa per non provata reità.

Macchioni Antonio: costui era capo della cellula di Maranello, ricevette manifestini per diffonderli nella ricorrenza del 1°.8.1930, ed andò in compagnia di Adalgisi e di Borghi, nella notte dal 29 al 30 luglio, per attaccarli ai muri e per spargerli per la via Maranello - Spezzano. Partecipò alle riunioni tenutesi a Maranello e a Sassuolo.

La prova di questi fatti è emersa dai suoi interrogatori resi in istruttoria e confermati con qualche reticenza al dibattimento. Pertanto egli dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge.

Serafini Ottavio e Saltini Severino: nei riguardi di costoro pochi ed insufficienti elementi sono emersi in ordine alle accuse loro fatte di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda. Risulta che presero parte a riunioni, ma lo stesso Commissario di P.S. Cav. Dell'Aquila ha dichiarato al dibattimento che essi saranno stati trascinati inconsapevolmente da altri e che non si saranno resi esatto conto delle responsabilità a cui potevano andare incontro. E pertanto il Tribunale ritiene di doverli prosciogliere da entrambe le imputazioni a loro ascritte per non provata reità, ordinando che siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Franchini Albano: faceva parte della cellula comunista di cui era capo il Garagnani. Intervenne alle riunioni presiedute dal Moscatelli e si occupò anche della propaganda. Anch'egli concorse a sottrarre il Bertani alle ricerche della Polizia accompagnandolo da Sassuolo a Soliera per essere ricoverato in casa del Cremaschi. La prova di questi fatti a lui attribuiti è emersa dalle dichiarazioni rese da lui e da altri imputati in istruttoria, e dalle deposizioni dei testi esaminati. Pertanto il Franchini deve essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge, nonché del reato di favoreggiamento a senso degli art. 225 e 63 C.P..

Verzani Fausto: costui al tempo della denuncia si trovava al confino di polizia, assegnato per cinque anni con ordinanza del maggio 1930 perché ritenuto propagandista del Partito Comunista. Gli indizi che si avevano a suo carico, diventati certezza durante le indagini, motivarono il provvedimento di polizia e l'istruttoria dell'attuale procedimento perché, dalle dichiarazioni stesse del Garagnani, è risultato che il Verzani, prima dell'assegnazione al confino, s'interessò dell'organizzazione comunista assieme a Lusvardi, diffuse manifestini sovversivi e faceva parte del settore di Modena.

Durante la sua permanenza al confino la moglie del Verzani ebbe sussidi del Partito Comunista. Inoltre, dalle dichiarazioni di Cremaschi Olin-do, è risultato che il Verzani era detentore di armi e munizioni, e che circa un anno avanti del suo arresto gli aveva consegnato 5 fucili, alcune munizioni ed otto involucri di bombe.

E pertanto il Verzani dev'essere ritenuto colpevole dei delitti d'appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, ed anche del delitto di omessa denuncia di detenzione di armi e munizioni a senso degli art. 37 e 16 della legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848.

Accertata la colpevolezza di ciascun imputato nel modo sopra specificato, il Tribunale passa all'applicazione delle pene.

A ciascuno degli imputati Righi Giovanni e Garagnani Umberto infligge:

- per il reato di ricostituzione del Partito Comunista 4 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma degli art. 4 p.p. della legge 25.11.1926, n. 2008, e 28 C.P.;
- per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.;
- per il reato di propaganda comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della legge citata e dell'art. 28 C.P.;
- per il reato di favoreggiamento 1 anno di reclusione a senso dell'art. 225 C.P..

E procedendo al cumulo giuridico delle dette pene a norma dell'art. 68 C.P., determina per ciascuno dei due suddetti imputati la complessiva pena di 6 anni e 6 mesi di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Cremaschi Olin-do e Corradi Romildo infligge:

- per il reato di appartenenza al Partito Comunista 3 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.;
- per il reato di propaganda comunista 3 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.;
- per il reato di favoreggiamento un anno di reclusione a norma dell'art. 225 C.P..

Al Cremaschi infligge inoltre, per il reato di omessa denuncia di armi e munizioni, 3 mesi di arresto a norma degli art. 37 e 16 della legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848.

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma degli art. 68 e 72 C.P., determina nei riguardi del Cremaschi la complessiva pena di anni 5 e giorni 15 di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale; nei riguardi del Corradi la complessiva pena di 5 anni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Ferrari Anacleto e Franchini Albano infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni e 6 mesi di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma degli articoli sopracitati;

— per il reato di propaganda comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma degli articoli più volte citati;

— per il reato di favoreggiamento 1 anno di reclusione a norma dell'art. 225 C.P..

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 68 C.P., determina la complessiva pena per ciascuno dei due imputati in 4 anni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Macchioni Antonio e Verzani Fausto infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma degli articoli citati;

— per il reato di propaganda comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma dei citati articoli.

Al Verzani infligge inoltre, per il reato di omessa denuncia di armi e munizioni, 3 mesi di arresto a norma degli art. 37 e 16 della legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848.

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma degli art. 68 e 72 C.P., determina nei riguardi del Macchioni la complessiva pena di tre anni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale; nei riguardi del Verzani la complessiva pena di 3 anni

e 15 giorni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 39 C.P.; che gli oggetti sequestrati devono essere confiscati a norma dell'art. 36 C.P. in quanto hanno attinenza coi reati.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 28-36-39-68-72-225-63 C.P.; 4-6 cpv. legge 25.II.1926, n. 2008; 16-37 legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848; 485-486 C.P. Esercito, assolve: Serafini Ottavio e Saltini Severino per non provata reità dai reati a loro ascritti, ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa; Cremaschi Olindo e Corradi Romildo dal solo reato di ricostituzione del Partito Comunista per non provata reità.

Dichiara: Righi Giovanni, Garagnani Umberto, Cremaschi Olindo, Ferrari Anacleto, Corradi Romildo, Macchioni Antonio, Franchini Albano e Verzani Fausto colpevoli dei reati d'appartenenza e di propaganda comunista; il Righi ed il Garagnani dei reati di ricostituzione comunista e di favoreggiamento; il Cremaschi, il Ferrari, il Corradi ed il Franchini anche di favoreggiamento; il Cremaschi ed il Verzani anche del reato di omessa denuncia di armi e munizioni.

Consequentemente condanna:

— il Righi ed il Garagnani, ciascuno alla complessiva pena di 6 anni e 6 mesi di reclusione;

— il Cremaschi alla complessiva pena di 5 anni e 15 giorni di reclusione;

— il Corradi alla complessiva pena di 5 anni di reclusione;

— il Ferrari ed il Franchini, ciascuno alla complessiva pena di 4 anni di reclusione;

— il Verzani alla complessiva pena di 3 anni e 15 giorni di reclusione;

— il Macchioni alla complessiva pena di 3 anni di reclusione.

Tutti costoro anche alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, a tre anni di vigilanza speciale ed al pagamento in solido delle spese processuali. Ordina la confisca degli oggetti sequestrati.

Roma, 22.4.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Righi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia l'11.II.1932.

Detenuto dal 6.II.1930 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 2 e giorni 5.

Cremaschi viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze l'11.II.1932.

Detenuto dal 6.II.1930 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 2 e giorni 5.

Corradi viene scarcerato dalla Casa Penale di Viterbo l'11.II.1932.

Detenuto dal 6.II.1930 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 2 e giorni 5.

Macchioni viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Saluzzo l'11.II.1932.

Detenuto dal 6.II.1930 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 2 e giorni 5.

Franchini viene scarcerato dalla Casa Penale di Finale Ligure l'11.II.1932.

Detenuto dal 7.II.1930 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 2 e giorni 4.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie l'11.9.1931; istanza respinta.

Garagnani viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pianosa il 12.II.1932.

Detenuto dal 6.II.1930 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 2 e giorni 6.

Il 13.8.1932 inoltra, personalmente, istanza di grazia al Capo del Governo dichiarando, tra l'altro, che « sarebbe vile e ignominioso ostinarsi a disconoscere la profonda e radicale rivoluzione politica, economica e morale dall'E.V. voluta ed effettuata e che pone l'Italia all'avanguardia delle Nazioni più progredite del mondo ».

Il Garagnani asserisce, inoltre, « che la modesta valutazione di ciò che il Fascismo ha fatto per la nostra Patria non è dettata da spregevole opportunismo, a cui pur di sottrarsi all'inferire di questa vita di prigione potrebbe sembrare che io oggi aderisca con occasionale linguaggio; l'interessata adulazione non è nel mio carattere e dichiaro, con volontà cosciente e

con intima soddisfazione, di sentire orrore e ribrezzo contro l'ignobile e utopistica dottrina comunista alla quale sciaguratamente prestai fede e rinnegandola, come in realtà la rinnego, chino reverente la fronte dinanzi al Fascio del Littorio che riconosco ed accetto quale emblema di forza e di prestigio di uno Stato regolatore e tutore di tutte le attività e degli interessi delle varie classi della Nazione ».

La grazia, sulla cui concessione espressero parere favorevole la Questura e l'Arma dei Carabinieri, non venne concessa perché il Garagnani avrebbe usufruito dei benefici di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403.

In sede di giudizio di revisione speciale previsto dall'art. 13 del D.L.L. 5.IO.1944, n. 316, la 3ª Sezione Penale della Corte di Appello di Bologna ha, con sentenza del 21.6.1950, assolto perché il fatto non costituisce reato Righi Giovanni, Garagnani Umberto, Cremaschi Olindo, Corradi Romildo, Franchini Albano e Verzani Fausto dalle imputazioni relative ai reati previsti negli art. 4-6 della legge 25.II.1926, n. 2008, dichiarando estinti per l'amnistia di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403, gli altri reati addebitati ai suddetti imputati.

Nota. - La Commissione Istruttoria del T.S.D.S., nel pronunziare con sentenza n. 30 del 5.3.1931 l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati, dichiarò di non doversi procedere nei confronti di Ferrari Anacleto, Macchioni Antonio, Franchini Albano e Verzani Fausto in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista per insufficienza di prove.

Con la summenzionata sentenza la Commissione Istruttoria dichiarò, inoltre, di non doversi procedere per insufficienza di prove in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista, appartenenza al suddetto partito e propaganda e diffusione di idee comuniste nei confronti di:

— Roli Ciro, nato il 28.II.1901 a Maranello (Modena), manovale nelle ferrovie, detenuto dal 19.II.1930;

— Federzoni Ugo, nato il 7.8.1907 a Modena, giardiniere, detenuto dal 27.II.1930;

— Bellelli Bruno, nato il 27.IO.1901 a Carpi (Modena), contadino, detenuto dal 27.II.1930;

— Cremaschi Amedeo, nato il 31.3.1898 a Soliera (Modena), contadino, detenuto dal 6.II.1930.

Reg. Gen. n. 1/1931

SENTENZA N. 19

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Barbi Guido, nato l'8.2.1907 a Soliera (Modena), contadino;

Roncaglia Lodovico, nato il 7.4.1902 a Maranello (Modena), muratore;

Mora Medardo, nato il 19.2.1893 a Carpi (Modena), falegname;

Meschiari Abner, nato il 27.12.1902 a Carpi (Modena), calzolaio;

Allegretti Marino, nato il 13.6.1907 a Campogalliano (Modena), meccanico;

Roncaglia Alberto, nato il 6.12.1907 a Soliera (Modena), calzolaio;

Adalgisi Alceste, nato il 25.10.1908 a Castelvetro (Modena), fornaciaio;

Borghi Domenico, nato il 7.12.1905 a Fiorano Modenese (Modena), bracciante;

Polastri Enrico, nato il 2.8.1905 a Maranello (Modena), bracciante;

Cremaschi Alberto, nato il 7.8.1894 a Bastiglia (Modena), contadino;

Toni Umberto, nato il 28.12.1908 a Sassuolo (Modena), bracciante.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di appartenenza al Partito Comunista a senso dell'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nell'anno 1930, fatto parte dell'organizzazione comunista ricostituita nella provincia di Modena;

2) del delitto di propaganda comunista a senso dell'art. 4, 2° cpv., e dell'art. 6 cpv. della succitata legge per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui al capo precedente, fatto, in correità fra loro e con altri appartenenti al 1° gruppo, propaganda comunista mediante diffusione di manifesti sovversivi e distribuzione di somme raccolte per il Soccorso Rosso.

Il Barbi inoltre:

3) del delitto di favoreggiamento a senso degli art. 225-63 C.P. per avere, nel settembre 1930, in correità con altri appartenenti al 1° gruppo di imputati, sottratto il latitante Bertani Luciano, responsabile di omicidio, alle ricerche della Polizia dandogli alloggio in casa propria.

Omissis

I presupposti del fatto sono identici a quelli esposti nella precedente sentenza n. 18 del T.S.D.S..

All'odierno dibattimento è comparso il secondo gruppo dell'organizzazione modenese e le risultanze nei riguardi di ciascun imputato sono le seguenti.

Barbi Guido. Costui nella relazione sequestrata al Moscatelli figura membro del comitato di zona del Partito Comunista di Carpi con l'appellativo contadino.

Diede alloggio in casa sua al latitante Bertani per sottrarlo alle ricerche della P.S., e lo stesso Bertani dichiarò in periodo istruttorio ed al dibattimento che quando egli andò via dalla casa di Cremaschi Olinto questi lo rassicurò che lo avrebbe affidato ad un altro compagno comunista, certo Barbi, il quale effettivamente lo ospitò in casa sua e per non far sorgere sospetti ai familiari lo consigliò di dire che si erano conosciuti sotto le armi.

Questo fatto dimostra che il Barbi faceva parte dell'organizzazione comunista e che era a conoscenza che il Bertani era ricercato dalla polizia.

Pertanto egli deve essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, e di favoreggiamento a norma dell'art. 225 C.P..

Non essendo emerse prove certe che egli abbia anche svolto propaganda dev'essere assolto da tale capo di accusa per non provata reità.

Roncaglia Lodovico. Costui faceva parte della cellula comunista di Maranello. Prese parte a varie riunioni comuniste.

Ciò è risultato dalle dichiarazioni fatte in istruttoria da Macchioni, da Polastri e da Leopardi.

Anch'egli ha ammesso di aver partecipato alle dette riunioni.

E pertanto dev'essere ritenuto colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista a senso dell'art. 4, 1° cpv., della legge citata.

Non vi sono elementi certi che abbia anche svolto propaganda e da tale capo di accusa dev'essere prosciolto per non provata reità.

Mora Medardo. Nella bottega di costui venivano depositate dal Righi stampe comuniste che riceveva dall'interregionale per essere poi ritirate dagli incaricati della diffusione.

Il Mora nei suoi interrogatori, resi davanti alla P.S. ed al Giudice Istruttore, ammise che nella sua bottega il Righi ed il Gasparini gli portarono varie volte pacchi di stampe sovversive per tenerle in deposito e che poi essi stessi ritiravano.

Anche al dibattimento ha confermato tali circostanze dicendo di aver agito per debolezza.

Questi fatti dimostrano la sua appartenenza al Partito Comunista ed il suo concorso alla propaganda che veniva fatta mediante diffusione delle stampe depositate nella sua bottega.

Egli pertanto dev'essere ritenuto colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista a norma dell'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, e del reato di propaganda a norma degli art. 4, 2° cpv., e 6 cpv. della citata legge.

Meschiari Abner. Faceva parte della organizzazione comunista di Carpi ed intervenne al congresso provinciale tenuto a Migliarina.

Ha confessato tanto in istruttoria quanto al dibattimento di essere andato a Reggio Emilia, per incarico del Righi, per prelevare pacchi di stampe, ma ha detto che egli non sapeva che fossero stampe sovversive.

E' da escludere la sua buona fede quando si consideri che Cremaschi Alberto ha dichiarato che il Meschiari era comunista e si occupava della organizzazione dei contadini del basso Carpigiano.

Pertanto il detto Meschiari dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge.

Allegretti Marino e Roncaglia Alberto. Nei riguardi di costoro pochi ed insufficienti elementi sono emersi al dibattimento.

Qualche accenno a loro carico fu fatto in periodo istruttorio dal Cremaschi Olinto, il quale poi non lo ha confermato al dibattimento.

In mancanza di altri elementi il Tribunale ritiene di doverli assolvere dalle imputazioni a loro ascritte per non provata reità ordinando la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Adalgisi Alceste. Questi faceva parte della cellula di Maranello ed intervenne alla riunione clandestina tenutasi presso il cimitero di detto paese.

Nella notte dal 29 al 30 luglio l'Adalgisi in compagnia di altri attaccò ai muri e sparse per le vie di Maranello manifestini sovversivi.

Questi fatti sono rimasti accertati per le dichiarazioni fatte da lui stesso al Giudice Istruttore e confermate al dibattimento.

Pertanto l'Adalgisi dev'essere ritenuto colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge più volte citata.

Borghi Domenico. Anche questi faceva parte della cellula comunista di Maranello e prese parte alle riunioni tenute in varie località.

E nella notte dal 29 al 30 luglio in compagnia di Adalgisi attaccò ai muri e sparse per le vie manifestini sovversivi, e legò ad un albero un pezzo di tela rossa presso la strada delle fornaci.

Egli si è mantenuto sempre negativo, ma i fatti che gli sono attribuiti sono rimasti accertati per le dichiarazioni degli imputati Adalgisi, Polastri e Macchioni.

Pertanto il Borghi dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge più volte citata.

Polastri Enrico. Costui faceva parte, come i precedenti, della cellula di Maranello e prese parte a varie riunioni. Ciò è stato da lui stesso confessato nell'interrogatorio reso alla P.S. per quanto non confermato in seguito. Ma la sua appartenenza alla cellula suddetta ed il suo intervento alle riunioni è rimasto accertato anche dalle dichiarazioni di altri imputati.

E pertanto il Polastri dev'essere ritenuto colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge.

Non vi sono elementi certi per ritenere che egli abbia anche svolto propaganda e da tale capo di accusa dev'essere proscioltto per non provata reità.

Cremaschi Alberto. Nei riguardi di costui pochi ed insufficienti elementi sono emersi al dibattimento.

Gli si fece carico che in casa sua si tenevano riunioni di comunisti, ma non è risultato che egli partecipasse, mentre partecipava il fratello Olinto la cui responsabilità è stata esaminata nella precedente udienza perché incluso nel primo gruppo di imputati.

Altro carico fatto al Cremaschi Alberto è che nella perquisizione eseguita sulla sua persona furono trovate nelle tasche della giubba un manifestino, una copia de « l'Unità » ed un foglietto contenente un inno sovversivo.

Egli si è disculpato dicendo che erano stati messi nella sua giacca dal fratello Olinto il quale l'aveva indossata il giorno avanti per errore.

E questa circostanza è apparsa verosimile perché abitavano nella stessa stanza.

Pertanto il Tribunale in mancanza di prove certe della colpevolezza del Cremaschi Alberto ritiene di doverlo assolvere da entrambe le imputazioni ascrittegli per non provata reità ordinandone la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Toni Umberto. Anche costui apparteneva alla cellula comunista di Maranello e prese parte alla riunione che si è tenuta nei pressi del cimitero.

La sua appartenenza alla cellula comunista è stata confermata dal Polastri; la sua partecipazione alla riunione presso il cimitero è stata da lui stesso confessata.

E pertanto il Toni dev'essere ritenuto colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista a senso del 1° cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008.

Non essendo emersi elementi certi che abbia anche svolto propaganda dev'essere prosciolto da tale capo d'accusa per non provata reità.

Accertata la colpevolezza di ciascun imputato nel modo avanti specificato il Tribunale passa all'applicazione delle pene.

A ciascuno degli imputati Meschiari Abner, Adalgisi Alceste e Borghi Domenico infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 3 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, e dell'art. 28 C.P.;

— per il reato di propaganda comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P..

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 68 C.P. determina per ciascun imputato la complessiva pena di 4 anni di reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

A Mora Medardo infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.;

— per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P..

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 68 C.P. determina la complessiva pena di 3 anni di reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

A Barbi Guido infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma degli articoli citati;

— per il reato di favoreggiamento 1 anno di reclusione a norma dell'art. 225 C.P..

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 68 si perviene alla complessiva pena di 2 anni e 6 mesi di reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Roncaglia Lodovico, Polastri Enrico e Toni Umberto infligge per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma degli art. 4, 2° cpv., della legge suddetta e 28 C.P..

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 39 C.P..

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 28-39-68-225 C.P.; 4, 1° e 2° cpv., e 6 legge 25.11.1926, n. 2008; 485-486 C.P. Esercito, assolve: Allegretti Marino, Roncaglia Alberto e Cremaschi Alberto dai reati a loro ascritti per non provata reità, ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa; Barbi Guido, Roncaglia Lodovico, Toni Umberto e Polastri Enrico per non provata reità dal solo reato di propaganda.

Dichiara: Mora Medardo, Meschiari Abner, Adalgisi Alceste e Borghi Domenico colpevoli dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda; Barbi Guido colpevole dei reati di appartenenza al detto partito e di favoreggiamento; Roncaglia Lodovico, Polastri Enrico e Toni Umberto colpevoli del reato di appartenenza al Partito Comunista.

Conseguentemente condanna:

— Meschiari, Adalgisi e Borghi, ciascuno alla complessiva pena di 4 anni di reclusione;

— Mora alla complessiva pena di 3 anni di reclusione;

— Barbi alla complessiva pena di 2 anni e 6 mesi di reclusione;

— Roncaglia Lodovico, Polastri e Toni, ciascuno a 2 anni di reclusione.

Tutti i suddetti anche alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, a tre anni di vigilanza speciale ed al pagamento in solido delle spese processuali.

Roma, 23.4.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Polastri, detenuto dal 6.11.1930, viene scarcerato, per fine pena, dalla Casa Penale di Finale Ligure il 5.11.1932.

Roncaglia, a seguito di istanze di grazia inoltrate, personalmente, l'11.7.1931 e dalla moglie il 19 stesso mese e anno, e a seguito dei pareri favorevoli espressi dall'Arma dei Carabinieri, dalla Questura e dal Procuratore Generale del T.S.D.S. Massimo Dessì, viene concesso, con decreto di grazia del 24.9.1931, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto il Roncaglia, detenuto dal 6.11.1930, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Pallanza il 30.9.1931.

Pena espiata: 10 mesi e 24 giorni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Barbi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Augusta il 10.11.1932.

Detenuto dal 6.11.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 2 e giorni 4.

Meschiari viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia l'11.11.1932.

Detenuto dal 6.11.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 2 e giorni 5.

Mora viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova l'11.11.1932.

Detenuto dal 6.11.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 2 e giorni 5.

Adalgisi: con sentenza pronunciata dal Tribunale di Modena il 23.1.1931, passata in giudicato il 15.8.1931, ritenuto colpevole del reato di furto qualificato commesso nella notte tra il 17 e il 18.9.1930, insieme con il coimputato Borghi Domenico, è condannato alla pena di 3 anni, 1 mese e 5 giorni di reclusione e 300 lire di multa.

Pertanto, con provvedimento di cumulo delle pene emesso dal Procuratore del Tribunale di Modena il 24.11.1931, la pena complessiva da espiare per effetto delle condanne inflitte con la sentenza del T.S.D.S. del 23.4.1931 e dal Tribunale di Modena con sentenza del 23.1.1931, viene determinata in 5 anni, 6 mesi e 17 giorni di reclusione.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, il V. Procuratore Generale del T.S.D.S. Vincenzo Balsamo ordina, in data 12.11.1932, per la condanna inflitta dal T.S.D.S., l'immediata scarcerazione dell'Adalgisi.

In data 13.11.1932 il Direttore della Casa Penale di Sulmona comunica che, in pari data, l'Adalgisi viene scarcerato restando, però, a disposizione della Procura del Tribunale di Modena per gli ulteriori provvedimenti di giustizia.

Borghi: rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 5.12.1931.

Con sentenza pronunciata dal Tribunale di Modena il 23.1.1931, passata in giudicato il 15.8.1931, ritenuto colpevole del reato di furto qualificato commesso nella notte tra il 17 e il 18.9.1930, insieme con il coimputato Adalgisi Alceste, è condannato alla pena di 2 anni e 2 mesi di reclusione.

Con altra sentenza pronunciata dal Tribunale di Modena il 16.7.1931 il Borghi, ritenuto colpevole di furto qualificato commesso a Maranello (Modena) nella notte tra il 23 e il 24.4.1930, viene condannato alla pena di 1 anno e 3 mesi di reclusione.

Le pene inflitte dal T.S.D.S. con sentenza del 23.4.1931 e dal Tribunale di Modena con sentenze del 23.1.1931 e del 16.7.1931 venivano cumulate con provvedimento emesso dal Procuratore del Tribunale di Modena il 10.4.1932 e, pertanto, la pena complessiva da espiare viene determinata in 5 anni, 8 mesi e 15 giorni di reclusione.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403, e a seguito di ordini di scarcerazione emessi rispettivamente dal V. Procuratore Generale del T.S.D.S. Vincenzo Balsamo e dal Procuratore del Tribunale di Modena, il Borghi viene scarcerato dalla Casa Penale di Procida il 21.II.1932.

Detenuto dal 18.9.1930 al 21.II.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 2 e giorni 3.

Toni: con sentenza pronunciata dal Tribunale di Modena il 23.I.1931, passata in giudicato il 15.8.1931, ritenuto colpevole del reato di furto qualificato commesso in Formigine (Modena) nella notte tra il 17 e il 18.9.1930, è condannato alla pena di 2 anni e 6 mesi di reclusione. Le pene inflitte dal T.S.D.S. e dal Tribunale di Modena vengono cumulate con provvedimento emesso dal Procuratore del Tribunale di Modena il 24.II.1931 e, pertanto, la pena complessiva da espiare viene determinata in 3 anni e 6 mesi di reclusione.

Per i precedenti penali e precisamente per altre due condanne inflitte per i reati di oltraggio e furto, rispettivamente, il 26.II.1925 dal Pretore di Sassuolo e l'11.7.1929 dalla Corte di Appello di Bologna, il Toni non può usufruire dei benefici di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403.

Pertanto il Toni, detenuto dal 18.9.1930, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 18.3.1934 e tradotto al carcere di Cuneo a disposizione del Giudice di Sorveglianza.

Nota. - La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 31 del 5.3.1931 l'accusa contro i sopraspecificati imputati, dichiarò di non doversi procedere nei loro confronti in ordine al delitto di ricostituzione del Partito Comunista per insufficienza di prove.

Con la sopracitata sentenza la Commissione Istruttoria dichiarò, inoltre, di non doversi procedere per insufficienza di prove in ordine ai delitti di ricostituzione del Partito Comunista, di appartenenza al suddetto partito e di propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione del Partito Comunista nei confronti di:

— Trascendi Luca, nato il 12.5.1910 a Sassuolo (Modena), commerciante, detenuto dal 6.II.1930;

— Montecchi Gnido, nato il 5.2.1903 a Sassuolo (Modena), fruttivendolo, detenuto dal 6.II.1930;

— Leopardi Ubaldo, nato il 2.9.1908 a Polinago (Modena), bracciante, detenuto dal 6.II.1930.

Reg. Gen. n. 2/1931

SENTENZA N. 20

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Cau Lussorio, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Moscatelli Vincenzo, nato il 2.2.1908 a Novara, tornitore meccanico;

Ilariuzzi Umberto, nato il 21.2.1908 a Parma, manovale;

Polizzi Remo, nato il 2.7.1909 a Fontanellato (Parma), tipografo;

Fontana Aldo, nato il 3.3.1910 a Parma, meccanico;

Ferrari Giuseppe, nato il 6.8.1910 a Parma, calzolaio;

Ferrari Pietro, nato l'11.6.1908 a Parma, falegname;

Ponzi Mario, nato il 21.1.1912 a Parma, muratore;

Bertoli Roberto, nato il 12.6.1913 a Parma, cameriere.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di ricostituzione del Partito Comunista previsto e punito dagli art. 4 p.p. e 6 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nella provincia di Parma nell'anno 1930, in correità fra loro, ricostituito il Partito Comunista già disciolto dalla Pubblica Autorità;

2) del delitto di appartenenza al Partito Comunista previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto parte del ricostituito Partito Comunista nella provincia di Parma;

3) del delitto di propaganda comunista previsto e punito dal 2° cpv. degli stessi art. 4-6 cpv. della citata legge per avere, nelle suddette circo-

stanze di tempo e di luogo, fatto, in correttezza fra loro, propaganda comunista mediante diffusione di manifestini sovversivi ed esposizione di bandiere rosse in luoghi pubblici.

Il Moscatelli Vincenzo anche:

4) del delitto di uso sciente di documenti falsi a senso dell'art. 285 n. 3 C.P. per avere, nel luglio e nell'agosto 1930, fatto uso di un falso passaporto per rientrare dall'estero in Italia, e per aver fatto uso di carte d'identità false esibendole negli alberghi delle province dell'Emilia per trovare alloggio durante il suo giro di ricognizione;

5) del reato di espatrio clandestino a senso dell'art. 160 della legge di P.S. per essere espatriato clandestinamente senza regolare passaporto nel settembre 1927 e nel luglio 1930, recandosi a Basilea per fine politico.

Ferrari Giuseppe e Fontana Aldo anche:

1) del reato di omessa denuncia di armi a senso dell'art. 37 della legge di P.S. per aver omesso di denunciare all'Autorità competente, il Ferrari il possesso di quattro rivoltelle, ed il Fontana il possesso di una rivoltella che entrambi detenevano in Parma nei mesi precedenti al loro arresto;

2) del reato di porto abusivo di rivoltella a senso dell'art. 464 n. 1 C.P. per avere, il Ferrari asportato fuori della propria abitazione e senza licenza, nel novembre 1930, quattro rivoltelle, quando le consegnò a Michelotti Antonio per nasconderle, e per essere andato armato di rivoltella senza licenza la notte dal 13 al 14 novembre, quando espose le bandiere rosse in Parma; il Fontana per essere andato armato di rivoltella senza licenza alla riunione tenuta dal Moscatelli a Ponte Dattero, in Parma, nell'ottobre 1930;

3) di contravvenzione all'art. 9 della legge sulle CC.GG. 30.12.1923, n. 3279, per non aver pagato la tassa relativa alla licenza per porto di rivoltella.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza d'accusa e degli altri atti processuali, sentito il P.M. nelle sue richieste, sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola,

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

La Regia Questura di Parma aveva notato, fin dal maggio 1930, un certo risveglio del Partito Comunista che si manifestava in città e nella

provincia mediante diffusione clandestina di manifestini sovversivi ed esposizione di bandiere rosse specialmente in determinate ricorrenze.

Il giorno 8.9.1930, nell'occasione del trasporto funebre del sovversivo Ghirarduzzi Umberto, alcuni giovani comunisti inscenarono una manifestazione sovversiva portando a braccia una corona di fiori rossi con la scritta, su nastro azzurro, « Gli amici », corona acquistata col ricavato di una sottoscrizione da essi promossa.

Nell'occasione dell'anniversario della Rivoluzione russa, e cioè il 7 novembre, gli elementi comunisti di Parma avevano progettato di solennizzarne la data mediante diffusione di manifestini, iscrizioni murarie, esposizione di bandiere rosse ed atti di sabotaggio, con taglio dei fili conduttori dell'energia elettrica in alcune fabbriche. A conferma di tale progettata manifestazione, l'Autorità di P.S. venne in possesso di una circolare del Partito Comunista contenente istruzioni su quanto si doveva fare; detta circolare fu trovata il 4 novembre dentro un libro collocato sopra un tavolo della cabina telefonica, e servì alla P.S. per impedire che la manifestazione si verificasse.

Senonché la manifestazione ebbe poi luogo nella notte dal 13 al 14 novembre. Frattanto la Questura di Bologna informava quella di Parma che era stato arrestato colà Moscatelli Vincenzo, fiduciario interregionale, e che era stato trovato in possesso di una relazione sulla organizzazione comunista di Parma che offriva elementi per l'identificazione degli appartenenti ad essa. Seguirono quindi arresti e perquisizioni, e dopo espletate le indagini la Questura di Parma inoltrò la denuncia a questo Tribunale in data 28.12.1930, a cui seguì un altro rapporto in data 19.1.1931.

Gli individui denunciati con i due suddetti rapporti, in esito alle risultanze dell'istruttoria, venivano divisi in tre gruppi e rinviati al giudizio di questo Tribunale.

All'odierno dibattimento è comparso il 1° gruppo, composto dagli individui che sono nominati in rubrica, per rispondere ciascuno dei reati a loro ascritti. E le risultanze nei riguardi di ciascun imputato sono le seguenti.

Moscatelli Vincenzo: costui è il fiduciario interregionale incaricato dell'organizzazione del Partito Giovanile Comunista non solo nella provincia di Parma, ma anche nelle altre province dell'Emilia. Egli stesso ha confessato, tanto davanti al Giudice Istruttore quanto al dibattimento, di aver svolto la sua attività in tal senso dal settembre 1930 all'8.11.1930, data del suo arresto avvenuto a Bologna.

Nel 1927 andò in Russia clandestinamente per rendersi conto delle condizioni degli operai. Nel luglio 1930 ritornò in Italia con passaporto falso; nell'agosto espatriò di nuovo clandestinamente e nella prima quindicina di settembre ritornò in Italia recandosi a Milano dove, a suo dire, incontrò un tale Tista che aveva conosciuto all'estero, e questi lo accompagnò

nel giro delle varie Federazioni Comuniste dell'Emilia, e cioè: a Parma, a Piacenza, a Modena, a Reggio, a Faenza ed a Bologna per fargli conoscere i fiduciari locali, incaricandolo poi di sostituirlo nell'opera dell'Organizzazione Giovanile Comunista.

Il Moscatelli si diede quindi all'opera svolgendo la sua attività nelle dette province. Tenne diverse riunioni ed un congresso fra Modena e Carpi alla fine del settembre 1930. Provvide i federali provinciali del materiale occorrente per la propaganda e dei mezzi per riprodurre i manifestini sovversivi destinati alla diffusione. Fornì di denaro i vari federali provinciali per dare sussidi alle famiglie delle cosiddette vittime politiche.

Nell'imminenza dell'anniversario della Rivoluzione russa (7 novembre) portò a Parma manifestini per la diffusione e stoffa rossa e nera per confezionare bandiere da esporre. Tenne una riunione nella quale diede istruzioni circa i luoghi dove dovevano essere diffusi i manifestini ed esposte le bandiere, e consigliò i convenuti incaricati della manifestazione di compiere atti di sabotaggio tagliando i fili conduttori dell'energia elettrica negli stabilimenti, e di andare armati per difendersi in caso di sorpresa e di pericolo. Nella prima riunione tenuta a Parma divise la provincia in tre zone, assegnando una zona a ciascuno dei componenti del federale. Fece una relazione sul congresso di Modena che poi spedì a Parigi al Segretario della Federazione Giovanile Comunista d'Italia.

Fu tratto in arresto a Bologna l'8.11.1930 e fu trovato in possesso, tra l'altro, di una copia di detta relazione, di due carte d'identità false intestate, una a Conti Aldo e l'altra a Pescio Alfeo, e di un passaporto svizzero falso intestato a Kraff Franz, servitogli per entrare in Italia. La prova di questi fatti a lui attribuiti è data dalle sue stesse dichiarazioni rese in periodo istruttorio e confermate al dibattimento.

E poiché nei fatti suddetti si riscontrano rispettivamente gli estremi dei reati di ricostituzione del Partito Comunista, di appartenenza a detto partito e di propaganda a senso dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, ed altresì del reato di uso di documenti falsi a senso dell'art. 285 n. 3 C.P. e del reato di espatrio clandestino per motivo politico a senso dell'art. 160 della legge di P.S., di tali reati egli deve essere ritenuto colpevole.

Ilariuzzi Umberto: costui fu arrestato ed assegnato al confino di Polizia per 5 anni perché prese parte alla manifestazione comunista inscenata l'8.9.1930 in Parma nell'occasione del trasporto funebre del sovversivo Ghiarduzzi; egli ne fu, anzi, uno dei promotori. Anche prima dell'andata a Parma del Moscatelli egli era a contatto col precedente interregionale. Nell'agosto 1930 intervenne a due riunioni tenute in località « Abbeveratoio » dove si costituì il federale per la provincia di Parma del quale egli entrò a far parte. Si occupò della costituzione della cellula di San Pancrazio, dove teneva riunioni e portava stampe per la propaganda.

Dal certificato penale risulta che altre due volte fu sottoposto a procedimento penale per reati contro la sicurezza dello Stato, e cioè: la prima volta nel 1928, la seconda nel 1930, e tutte e due le volte è stato proscioltto in sede istruttoria per insufficienza di prove (1).

I fatti che gli sono attribuiti nell'attuale procedimento sono rimasti accertati dalle dichiarazioni concordi di altri imputati, e perciò egli deve essere ritenuto colpevole dei reati ascrittigli di ricostituzione del Partito Comunista, di appartenenza al detto partito e di propaganda a senso dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Polizzi Remo: anche costui è stato tratto in arresto ed assegnato al confino di Polizia per tre anni per aver preso parte alla manifestazione dell'8 settembre nell'occasione dei funerali del Ghirarduzzi della quale fu uno dei promotori. Si manteneva a contatto col precedente interregionale prima dell'andata del Moscatelli a Parma. Intervenne alle riunioni tenute nell'agosto 1930 in località « Abbeveratoio » ed entrò a far parte del federale per la provincia di Parma. Invitò Ferrari Giuseppe a collaborare per l'organizzazione della Federazione Giovanile Comunista.

Egli è un irriducibile ed ostinato sovversivo, perché è recidivo specifico essendo stato condannato da questo Tribunale, in data 26.2.1929, ad 1 anno ed 8 mesi di reclusione per appartenenza al Partito Comunista e per propaganda (2). I fatti a lui attribuiti nell'attuale procedimento sono rimasti accertati per le dichiarazioni degli altri imputati. E pertanto egli dev'essere ritenuto colpevole dei reati ascrittigli di ricostituzione del Partito Comunista, di appartenenza a detto partito e di propaganda a senso dell'art. 4 della citata legge.

Fontana Aldo: anche costui, prima dell'andata del Moscatelli a Parma, era a contatto col precedente interregionale, e quando vi giunse il Moscatelli prese contatto anche con questi. Si occupò dell'Organizzazione Giovanile Comunista: prese parte a varie riunioni, ed in una di queste, a suo stesso dire, andò armato di rivoltella senza la prescritta licenza. Ebbe assegnata dal Moscatelli una zona per svolgere la sua attività per l'organizzazione giovanile comunista e per la propaganda, e prese parte alla manifestazione verificatasi in Parma il 14.11.1930 mediante diffusione di manifestini ed esposizione di bandiere rosse.

Il Fontana, nei suoi interrogatori resi alla P.S. ed al Giudice Istruttore, fece ampie confessioni sulla sua attività comunista e su quella degli altri appartenenti all'organizzazione, confessione che ha confermato al dibattimento dichiarando di essere pentito del mal fatto.

(1) V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 », pagg. 189 e 190 (Nota).

(2) V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pagg. 154 e 156.

E pertanto i fatti a lui attribuiti sono rimasti accertati per le sue stesse confessioni. E poiché rivestono rispettivamente i caratteri dei reati di ricostituzione del Partito Comunista, di appartenenza e di propaganda a senso dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, nonché dei reati di porto di rivoltella senza licenza, di omessa denuncia di arma e di mancato pagamento della tassa sulle Concessioni Governative a senso degli art. 464 n. 1 C.P., 37 legge vigente di P.S. e 9 del R.D. 30.12.1923, n. 3279, di tali reati deve essere ritenuto colpevole. Poiché il Fontana è minore degli anni 21 ed ha dimostrato di volersi ravvedere, se ne terrà conto nell'applicazione della pena.

Ferrari Giuseppe: anche questi faceva parte del federale della provincia di Parma, e come tale s'occupò dell'organizzazione del Partito Giovane Comunista e intervenne alle riunioni tenute dal Moscatelli, il quale gli assegnò la zona di San Pancrazio per svolgere la propria attività. Difatti tenne delle riunioni in detto Comune e cercò di procurare proseliti facendo propaganda. Prese parte alla diffusione dei manifestini ed alla esposizione delle bandiere rosse in Parma nella notte dal 14 al 15.11.1930, ed egli stesso, armato di rivoltella senza licenza, ne collocò due: una sulla stazione dei tramvai e l'altra a Borgo della Salute.

La prova dei fatti a lui attribuiti è stata data dalle dichiarazioni da lui stesso rese alla P.S. nel suo primo interrogatorio e dalle dichiarazioni degli altri imputati. E pertanto il detto Ferrari dev'essere ritenuto colpevole dei reati di ricostituzione del Partito Comunista, di appartenenza e propaganda a senso dell'art. 4 della citata legge, nonché del reato di omessa denuncia di armi a senso degli art. 37-16 legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848, e di contravvenzione alla legge sulle Concessioni Governative a senso dell'art. 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279.

Ferrari Pietro: anche questi faceva parte del federale. Intervenne alle riunioni tenute dal Moscatelli e svolse la sua attività per l'Organizzazione Giovanile Comunista e per la propaganda nella zona di Collecchio, a lui assegnata, e nella città di Parma. Ebbe lire 200 dal Moscatelli per provvedere alle spese occorrenti. Nella ricorrenza dell'anniversario della Rivoluzione russa collocò personalmente due bandiere, una a Ponte Umberto e l'altra in via Grossali.

Nei suoi interrogatori scritti ed anche al dibattimento dichiarò di essere comunista, di aver diffuso manifestini e svolto tutta la sua attività nel modo sopradDETTO. E pertanto i fatti a lui attribuiti sono rimasti accertati per le sue stesse confessioni. In conseguenza dev'essere ritenuto colpevole dei reati ascrittigli di ricostituzione del Partito Comunista, di appartenenza e propaganda a senso dell'art. 4 della citata legge.

Ponzi Mario: costui entrò a far parte del federale dopo l'arresto di Ilariuzzi e di Polizzi, ed ebbe l'incarico dell'organizzazione e della propaganda nella zona di S. Michele, di Aurelio Saffi e di Farini, ed inoltre di commettere atti di sabotaggio. Come facente parte del federale ebbe una circolare contenente istruzioni sulle manifestazioni che si sarebbero dovute fare il 7 novembre per l'anniversario della Rivoluzione russa. Questa circolare venne in possesso della Polizia perché egli la disperse e fu trovata dentro un libro che suo fratello Carlo aveva portato inconsapevolmente con sé nell'ufficio della cabina telefonica pubblica dove era impiegato.

I fatti attribuiti a Ponzi Mario sono rimasti accertati per le dichiarazioni di altri imputati e per la deposizione del Commissario Capo Cav. Buschi. E pertanto egli dev'essere ritenuto colpevole dei reati di ricostituzione del Partito Comunista, di appartenenza e di propaganda a senso dell'art. 4 della citata legge.

Bertoli Roberto: questi era cameriere nell'osteria di Corradi Costantino in San Pancrazio, dove si tenevano le riunioni degli appartenenti a quella cellula. Bertoli coadiuvava Ferrari Giuseppe nella compilazione dei manifestini destinati alla propaganda. Prese parte alla riunione di Ponte Dattero e svolse attività per procurare proseliti.

I fatti che gli sono attribuiti nel modo sopradDETTO rivestono i caratteri dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda dello stesso a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge suddetta, e di tali reati dev'essere ritenuto colpevole. Non è risultato che avesse anche concorso alla ricostituzione del partito, e da tale capo d'accusa dev'essere assolto per non provata reità.

Accertata la colpevolezza di ciascun imputato nel modo sopra specificato, il Tribunale passa all'applicazione delle pene, tenendo presente che si ritiene il concorso reale per il reato di ricostituzione del Partito Comunista ed il reato d'appartenenza al detto partito nei soli riguardi del Moscatelli, perché è risultato che egli, anche prima di recarsi nella provincia di Parma per ricostituire il partito giovanile, faceva parte del Partito Comunista; che nei riguardi degli altri si ritiene il concorso formale perché la loro appartenenza al Partito Comunista è stata contemporanea all'opera di ricostituzione iniziata dall'interregionale che ha preceduto il Moscatelli. Ciò posto il Tribunale determina le pene come appresso.

A Moscatelli Vincenzo infligge:

— per il reato di ricostituzione del Partito Comunista 10 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza

speciale a norma della p.p. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, e dell'art. 28 C.P.;

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 5 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 citata legge e dell'art. 28 C.P.;

— per il reato di propaganda 5 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a senso del 2° cpv. dell'art. 4 citata legge e dell'art. 28 C.P.;

— per il reato di uso di documenti falsi 1 anno di reclusione a senso dell'art. 285 n. 3 C.P.;

— per il reato di espatrio clandestino 3 anni di detenzione e lire 20.000 di multa a senso dell'art. 160 della legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848.

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma degli art. 68 e 69 C.P., determina la complessiva pena in 16 anni e 6 mesi di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A Polizzi Remo infligge:

— per il reato di ricostituzione 10 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma degli articoli sopracitati;

— per il reato di propaganda 4 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma degli articoli sopracitati.

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 68 C.P., determina la complessiva pena di 12 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Ilariuzzi Umberto e Ferrari Pietro infligge:

— per il reato di ricostituzione del Partito Comunista 8 anni di reclusione, l'interdizione dai pubblici uffici (perpetua) e tre anni di vigilanza speciale a senso dei citati articoli;

— per il reato di propaganda 4 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma dei già citati articoli.

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 68 C.P., determina per ciascun imputato la complessiva pena di 10 anni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A Ferrari Giuseppe, col beneficio della minore età, infligge:

— per il reato di ricostituzione del Partito Comunista 6 anni di reclusione, tre anni di interdizione dai pubblici uffici e due anni di vigilanza speciale a norma degli art. 4, p.p., e 6 della legge 25.II.1926, n. 2008, e 28 C.P.;

— per il reato di propaganda 4 anni di reclusione, due anni d'interdizione dai pubblici uffici e due anni di vigilanza speciale a norma degli art. 4, 2° cpv., e 6 legge 25.II.1926, n. 2008, e 28 C.P.;

— per il reato di omessa denuncia di rivoltella 2 mesi di arresto a norma degli art. 37-16 legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848, e 56 C.P.;

— per il reato di porto di rivoltella senza licenza di nottetempo 2 mesi di arresto a norma degli art. 464 n. 1-465 n. 1-56 C.P.;

— per la contravvenzione alle Concessioni Governative lire 360 di ammenda a norma dell'art. 9 del R.D. 30.II.1923, n. 3279.

E procedendo al cumulo giuridico delle dette pene a norma degli art. 68-72-74 C.P., determina la complessiva pena in 8 anni e 20 giorni di reclusione e lire 360 di ammenda, con cinque anni di interdizione dai pubblici uffici e due anni di vigilanza speciale.

A Fontana Aldo, col beneficio dell'età minore degli anni 21, infligge:

— per il reato di ricostituzione 3 anni di reclusione, tre anni d'interdizione dai pubblici uffici e due anni di vigilanza speciale a norma degli art. 4, p.p., e 6 legge citata; 56-28 C.P.;

— per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, due d'interdizione dai pubblici uffici e due di vigilanza speciale a norma degli art. 4, 2° cpv., e 6 citata legge; 56-28 C.P.;

— per il reato di omessa denuncia di rivoltella 2 mesi di arresto a norma degli art. 37-16 legge di P.S. citata e 56 C.P.;

— per il reato di porto di rivoltella senza licenza 2 mesi di arresto a norma degli art. 464 n. 1-56 C.P.;

— per la contravvenzione alle Concessioni Governative lire 360 di ammenda a norma dell'art. 9 del R.D. sopracitato.

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma degli art. 68-72-74 C.P., determina la complessiva pena in 4 anni e 20 giorni di reclusione e lire 360 di ammenda, con l'aggiunta di cinque anni d'interdizione dai pubblici uffici e due anni di vigilanza speciale.

A Ponzi Mario, col beneficio dell'età minore degli anni 21, infligge:

— per il reato di ricostituzione 2 anni di reclusione, tre anni di interdizione dai pubblici uffici e due anni di vigilanza speciale a norma dei citati articoli;

— per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, due anni di interdizione dai pubblici uffici e due anni di vigilanza speciale a norma dei citati articoli.

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma degli art. 68-74 C.P., determina la complessiva pena in 3 anni di reclusione, con 5 anni di interdizione dai pubblici uffici e due anni di vigilanza speciale.

A Bertoli Roberto, col beneficio dell'età minore degli anni 21, infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione, tre anni d'interdizione dai pubblici uffici e due anni di vigilanza speciale a norma degli art. 4, 1° cpv., e 6 legge citata; 56-28 C.P.;

— per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, due d'interdizione dai pubblici uffici e due anni di vigilanza speciale a norma degli art. 4, 2° cpv., e 6 della legge citata; 56-28 C.P..

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma degli art. 68-74 C.P., determina la complessiva pena in 3 anni di reclusione, cinque anni di interdizione dai pubblici uffici e due anni di vigilanza speciale.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 39 C.P.; che gli oggetti ed il denaro sequestrati devono essere confiscati a senso dell'art. 36 C.P. in quanto hanno attinenza con i reati.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 28-36-39-55-56-68-69-72-78-285 n. 3-464 n. 1-465 n. 1 C.P.; 4-6 della legge 25.11.1926, n. 2008; 16-37-160 legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848; 9 R.D. sulle CC.GG. 30.12.1923, n. 3279, dichiara:

— Moscatelli Vincenzo, Ilariuzzi Umberto, Polizzi Remo, Fontana Aldo, Ferrari Giuseppe, Ferrari Pietro e Ponzi Mario colpevoli dei reati a loro rispettivamente ascritti, ritenendo assorbito il reato di appartenenza in quello di ricostituzione nei riguardi di tutti meno il Moscatelli;

— Bertoli Roberto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda, assolvendolo per non provata reità dal reato di ricostituzione.

Conseguentemente condanna:

— Moscatelli alla complessiva pena di 16 anni e 6 mesi di reclusione e lire 20.000 di multa;

— Polizzi alla complessiva pena di 12 anni di reclusione;

— Ilariuzzi e Ferrari Pietro, ciascuno alla complessiva pena di 10 anni di reclusione;

— Ferrari Giuseppe, col beneficio della minore età, alla complessiva pena di 8 anni e 20 giorni di reclusione e lire 360 di ammenda;

— Fontana Aldo, col beneficio della minore età, alla complessiva pena di 4 anni e 20 giorni di reclusione e lire 360 di ammenda;

— Ponzi Mario e Bertoli Roberto, ciascuno, col beneficio della minore età, a 3 anni di reclusione.

Il Moscatelli, l'Ilariuzzi, il Polizzi ed il Ferrari Pietro ciascuno anche all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale. Il Fontana, il Ferrari Giuseppe, il Ponzi ed il Bertoli ciascuno anche a cinque anni d'interdizione dai pubblici uffici ed a due anni di vigilanza speciale.

Pone a carico dei suddetti condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali ed ordina la confisca degli oggetti sequestrati.

Roma, 24.4.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511:

Moscatelli viene scarcerato dalla Casa Penale di Alessandria il 7.11.1935. Detenuto dall'8.11.1930 al 7.11.1935.

Pena espiata: anni 4, mesi 11 e giorni 29.

Polizzi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 12.9.1935.

Detenuto dal 13.9.1930 al 12.9.1935.

Pena espiata: anni 4, mesi 11 e giorni 29.

Ilariuzzi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 28.9.1934.

Detenuto dal 13.9.1930 al 28.9.1934.

Pena espiata: anni 4 e giorni 15.

Per Ilarinzzi vedi anche « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 » (pagg. 151 e 153) e « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 » (pag. 189).

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Ponzi viene scarcerato dalla Casa Penale di Lucca il 10.11.1932.

Detenuto dal 13.12.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 27.

Bertoli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 10.11.1932.

Detenuto dal 3.12.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 7.

Ferrari Giuseppe viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 6.12.1933.

Detenuto dal 29.11.1930 al 6.12.1933.

Nella detenzione sofferta sono computati 8 giorni di arresto per la conversione di 360 lire di pena pecuniaria.

Pena espiata: anni 3 e giorni 7.

Ferrari Pietro viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Santo Stefano il 27.9.1934.

Detenuto dal 28.11.1930 al 27.9.1934.

Pena espiata: anni 3, mesi 9 e giorni 29.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 14.12.1932; istanza respinta.

Fontana viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria l'11.11.1932.

Detenuto dal 15.11.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 26.

Il 13.9.1931 inoltra, personalmente, istanza di grazia al Capo del Governo dichiarando, tra l'altro, che « quale minorenne ed inesperto della vita venne trascinato da persone male intenzionate che, con false dottrine e ancora più falsi programmi, gli hanno fatto dimenticare, per un momento, la Patria ». Il Fontana asserisce, inoltre, che « ora desidera lottare contro

coloro che non contenti di negare la Patria trascinano nell'odioso fango inesperti minorenni »; istanza respinta.

Nota. - Nei confronti di tutti il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 3.2.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

La sentenza di cui sopra pronunciata dal T.S.D.S. il 24.4.1931 viene dichiarata giuridicamente inesistente (art. 1 D.L.L. 27.7.1944, n. 159) dalla Corte Suprema di Cassazione (2ª Sez. Penale) con sentenza emessa in camera di consiglio il 6.10.1964.

Reg. Gen. n. 2/1931

SENTENZA N. 21

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Cau Lussorio, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Delle Donne Mario, nato il 19.12.1912 a Parma, meccanico;

Michelotti Antonio, nato il 4.4.1910 a Parma, muratore;

Zaccarini Angelo, nato il 18.5.1911 a Parma, macellaio (1);

Boselli Igino, nato il 10.5.1907 a Fontanellato (Parma), verniciatore;

Turni Cesare, nato il 6.8.1909 a Stettino (Germania), idraulico;

Bonani Angelo, nato il 28.4.1909 a Parma, tagliatore di tomaia;

Perazzi Alberto, nato il 2.12.1913 a Parma, impiegato privato;

Girardi Epeo, nato l'8.9.1910 a Parma, fornaio (2).

IMPUTATI

Tutti:

1) del reato d'appartenenza al Partito Comunista a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per aver fatto parte, nell'anno 1930, dell'Organizzazione Giovanile Comunista ricostituita nella provincia di Parma dopo l'ordine di scioglimento dato dalla Pubblica Autorità;

2) del reato di propaganda comunista a senso del 2° cpv. dello stesso art. 4 citata legge per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo,

(1) V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pagg. 163 - 164.

(2) V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pagg. 150 - 153.

svolto, in correatà fra loro, propaganda comunista mediante diffusione di stampe sovversive ed esposizione di bandiere rosse.

Zaccarini inoltre:

3) del reato di ricostituzione del Partito Comunista a senso della p.p. dell'art. 4 citata legge per avere, in correatà con Ferrari Giuseppe e con gli altri imputati del primo gruppo, ricostituito nella provincia di Parma, nell'anno 1930, il Partito Giovanile Comunista già disciolto dalla Pubblica Autorità.

Delle Donne e Michelotti anche:

1) del reato di porto abusivo di rivoltella a senso dell'art. 464 n. 1 C.P. per avere entrambi, nella notte dal 13 al 14 novembre, in Parma, asportato fuori della propria abitazione una rivoltella ciascuno senza licenza dell'Autorità competente;

2) di contravvenzione all'art. 9 della legge sulle CC.GG. 30.12.1923, n. 3279, per non aver pagato la relativa tassa;

3) del reato di omessa denuncia di detenzione d'arma per non aver denunciato all'Autorità competente il possesso di una rivoltella che essi detenevano nel novembre 1930.

Omissis

Fatti identici a quelli esposti nella precedente sentenza n. 20 del T.S.D.S..

All'odierno dibattimento è comparso il secondo gruppo, composto dagli individui che sono nominati in rubrica, per rispondere ciascuno dei reati a loro ascritti. Le risultanze nei riguardi di ciascun imputato sono le seguenti.

Delle Donne Mario. Questi è stato coinvolto nell'attuale procedimento perché l'imputato Fontana Aldo, appartenente al primo gruppo, disse di aver saputo da Ferrari Giuseppe che quando egli andò a collocare le bandiere nella notte dal 13 al 14.11.1930 al deposito dei tramvai ed in via della Salute fu accompagnato da Delle Donne armato di rivoltella. Questa circostanza tanto in periodo istruttorio quanto al dibattimento è stata smentita non solo dal Delle Donne, ma anche dal Ferrari.

E poiché questo fatto era la base delle accuse contro il Delle Donne, il Tribunale in mancanza di altri elementi ritiene di doverlo assolvere dalle imputazioni ascrittegli per non provata reità ed ordinare che egli sia scarcerato se non detenuto per altra causa.

Michelotti Antonio. Anche costui è stato accusato dal Fontana di avere accompagnato armato di rivoltella Ferrari Giuseppe quando nella notte dal 13 al 14 novembre andò a collocare le bandiere.

Però l'accusa è stata smentita dallo stesso Ferrari e perciò neanche al Michelotti si può far carico di questi fatti.

Ma siccome il Michelotti in istruttoria ed anche al dibattimento ha confessato di avere ricevuto da Ferrari Giuseppe nel novembre 1930 un pacco di quattro rivoltelle con l'incarico di nasconderle e di averle sotterrate a Campo dei Risi lungo il torrente Parma, così si ritiene che questo fatto costituisce la prova dell'appartenenza del Michelotti al Partito Comunista. E come tale il Tribunale lo ritiene colpevole del reato di cui al 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Venuta meno la prova che egli ha accompagnato il Ferrari quando andò a collocare le bandiere, ed in mancanza di altri elementi che dimostrino che egli ha svolto propaganda, dev'essere assolto per non provata reità da questo capo d'accusa.

Il ricevimento delle rivoltelle da parte del Ferrari per nasconderle lo rende però colpevole anche dei reati di omessa denuncia di armi a senso dell'art. 37 della vigente legge di P.S., di porto di rivoltella senza licenza a senso dell'art. 464 n. 1 C.P. e di contravvenzione alle disposizioni sulle CC.GG. a senso dell'art. 9 del R.D. 30.12.1923, n. 3279.

Zaccarini Angelo. Questi era capo della cellula di San Pancrazio; tenne nell'osteria di Corradi Costantino due riunioni di giovani comunisti, ai quali parlò della organizzazione e della propaganda; fece sollecitazioni a tali Catulli e Melegari di entrare a far parte della organizzazione, come costoro hanno deposto.

E pertanto egli dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge.

Deve, però, essere assolto dal reato di ricostituzione del Partito Comunista per non provata reità perché non è risultato che abbia svolto attività in tal senso.

Boselli Igino. Questi era capo della cellula comunista di Santa Croce; prese parte alla riunione tenuta a Ponte Dattero per trattare questioni riferentisi alla organizzazione; ebbe manifestini per diffonderli e li diffuse.

Malgrado le sue negative, i fatti che gli sono attribuiti sono rimasti accertati per le dichiarazioni di altri imputati.

E pertanto egli dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008.

Turni Cesare. Anche questi faceva parte della organizzazione comunista di Parma e propriamente della cellula comunista di Santa Croce.

Intervenne a varie riunioni e diffuse manifestini per le vie Coccani e Barnabei.

Malgrado le sue negative i fatti che gli sono attribuiti sono rimasti accertati per le dichiarazioni di altri imputati.

E pertanto egli dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge.

Bonani Angelo. Era capo della cellula di via Imbriani; prese parte a riunioni; ebbe manifestini sovversivi ed insieme a Turni li diffuse per le vie Coccani e Barnabei.

Davanti alla P.S. ha confessato questi fatti; ma davanti al Giudice Istruttore ed al dibattimento si è mantenuto negativo.

Però la sua colpevolezza in ordine ai fatti che gli sono attribuiti è stata confermata dalle dichiarazioni di altri imputati; e perciò dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso degli articoli citati.

Perazzi Alberto. Nei riguardi di costui pochi ed insufficienti elementi sono emersi. Fu accusato di essere capo-cellula dello stabilimento Luciani; ma lo stesso Commissario Cav. Buschi ha dichiarato che nel suddetto stabilimento non si era costituita nessuna cellula, ed ha dato del Perazzi e della sua famiglia buone informazioni.

Pertanto il Tribunale ritiene di doverlo assolvere da entrambe le imputazioni ascrittegli per non provata reità ordinando la sua scarcerazione.

Girardi Epeo. Questi fu sottoposto altra volta a procedimento penale per ricostituzione del Partito Comunista e per cospirazione contro i Poteri dello Stato, ma è stato prosciolto dal Giudice Istruttore con ordinanza in data 22.9.1928 per insufficienza di prove.

Nell'attuale procedimento è risultato che egli faceva parte nel 1930 della organizzazione giovanile comunista di Parma e che prese parte alla riunione di Ponte Dattero dove Moscatelli lo incaricò di formare una cellula.

Questi fatti, da lui ammessi nell'interrogatorio reso alla P.S., furono da lui poi negati davanti al Giudice Istruttore ed al dibattimento; ma essi trovano conferma nelle dichiarazioni di altri imputati.

E perciò il Girardi dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza e di propaganda comunista a senso delle citate disposizioni di legge.

Accertata in tal modo la colpevolezza degli imputati il Tribunale passa all'applicazione delle pene.

A Zaccarini Angelo infligge con la diminvente della età minore degli anni 21:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 4 anni di reclusione, 4 d'interdizione dai pubblici uffici e 2 anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 e dell'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, e degli art. 56-28 C.P.;

— per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, ed 1 anno d'interdizione dai pubblici uffici a norma degli art. 4, 2° cpv., e 6 della citata legge e 56 C.P..

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma degli art. 68-74 C.P. determina la complessiva pena in 5 anni di reclusione, 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati: Boselli Igino, Turni Cesare e Bonani Angelo infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 3 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma degli art. 4, 1° cpv., della citata legge, e 28 C.P.;

— per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 4, 2° cpv., della citata legge e dell'art. 28 C.P.

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 68 C.P. determina la complessiva pena per ciascun imputato in 4 anni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

A Girardi Epeo con la diminvente dell'età minore degli anni 21 infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione, 3 anni di interdizione dai pubblici uffici e 2 anni di vigilanza speciale a norma degli art. 4, 1° cpv., e 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, 56-28 C.P.;

— per il reato di propaganda 2 anni di reclusione e l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di 2 anni a senso degli art. 4, 2° cpv., e 6 della legge citata e 56 C.P..

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma degli art. 68-74 C.P. determina la complessiva pena in tre anni di reclusione, 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici e 2 anni di vigilanza speciale.

A Michelotti Antonio con la diminvente dell'età minore degli anni 21 infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 1 anno di reclusione e l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di 2 anni a senso degli art. 4, 1° cpv., e 6 della citata legge e 56 C.P.;

— per il reato di omessa denuncia di armi 2 mesi di arresto a norma degli art. 37-16 legge vigente di P.S. e 56 C.P.;

— per il reato di porto di rivoltella senza licenza 2 mesi di arresto a norma dell'art. 464 n. 1 C.P.;

— per la contravvenzione alle CC.GG. lire 360 di ammenda a norma dell'art. 9 del R.D. 30.12.1923, n. 3279.

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma degli art. 68-72 C.P. determina la complessiva pena in 1 anno e 20 giorni di reclusione ed in 2 anni d'interdizione dai pubblici uffici e lire 360 di ammenda.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali (art. 39 C.P.).

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 28-39-56-68-72-464 n. 1 C.P.; 4-6 della legge 25.11.1926, n. 2008; 16-37 della legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848; 9 del R.D. sulle CC.GG. 30.12.1923, n. 3279; 485-486 C.P. Esercito, assolve:

— Delle Donne e Perazzi dai reati a loro rispettivamente ascritti per non provata reità, ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa;

— Michelotti dal solo reato di propaganda per non provata reità;

— Zaccarini dal solo reato di ricostituzione per non provata reità.

Dichiara colpevoli:

— Zaccarini, Boselli, Turni, Bonani e Girardi dei reati d'appartenenza al Partito Comunista e di propaganda;

— Michelotti dei reati d'appartenenza al detto partito, di omessa denuncia d'armi, di porto di rivoltella senza licenza e di contravvenzione alla legge sulle CC.GG..

Consequentemente condanna:

— Zaccarini, col beneficio della minore età, alla complessiva pena di 5 anni di reclusione;

— Boselli, Turni e Bonani ciascuno alla complessiva pena di 4 anni di reclusione;

— Girardi, col beneficio della minore età, alla complessiva pena di 3 anni di reclusione;

— Michelotti, col beneficio della minore età, alla complessiva pena di 1 anno e 20 giorni di reclusione e a lire 360 d'ammenda.

Il Boselli, il Turni ed il Bonani anche all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale. Michelotti anche all'interdizione dai pubblici uffici per la durata di due anni. Zaccarini e Girardi anche all'interdizione dai pubblici uffici per la durata di cinque anni ed a due anni di vigilanza speciale.

Pone a carico dei suddetti condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali.

Roma, 25.4.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Bonani viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova l'11.11.1932. Detenuto dal 13.12.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 28.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 25.6.1931 dichiarando: « Sono stato condannato e voglio fare la mia condanna ».

Girardi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria il 10.11.1932.

Detenuto dal 17.11.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 23.

Zaccarini viene scarcerato dalla Casa Penale di Finale Ligure il 12.11.1932.

Detenuto dal 3.12.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 9.

Boselli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Augusta l'11.11.1932.
Detenuto dall'11.12.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1 e mesi 11.

Una istanza di grazia, inoltrata dal Boselli al Capo del Governo il 30.11.1931, viene respinta.

Michelotti detenuto dal 9.1.1931 viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 28.1.1932.

Per mancato pagamento della pena pecuniaria di lire 360 detta pena viene convertita in 8 giorni di arresto che il Michelotti - che nel frattempo viene chiamato alle armi per prestare il servizio militare di leva - espia nella prigione del 21° Rgt. Fanteria, in La Spezia, dal 5 al 13 giugno 1933.

Turni si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla fidanzata il 30.5.1931; istanza respinta.

Il 20.7.1932 il Turni inoltra al Capo del Governo una istanza di grazia nella quale dichiara « di aver commesso il reato in stato di esuberanza giovanile (20 anni) e di suggestione da parte dei compagni che, pervicaci nelle loro idee, si valsero della sua inesperienza. Una matura riflessione ha prodotto, però, un radicale cambiamento, un pentimento profondo nonché il proposito di riscattare il triste passato con una vita di ottimo cittadino italiano abiurando ogni sentimento che non sia di affetto per la Patria e di rettitudine politica e civile ».

Con decreto di grazia del 20.10.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, il Turni viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Spoleto il 25.10.1932.

Detenuto dal 12.12.1930 al 25.10.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 13.

Nota. - La sentenza di cui sopra pronunciata dal T.S.D.S. il 25.4.1931 viene dichiarata giuridicamente inesistente (art. 1 D.L.L. 27.7.1944, n. 159) dalla Corte Suprema di Cassazione (2ª Sez. Penale) con sentenza emessa in camera di consiglio il 1°.4.1968.

La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 42 del 24.3.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre, di non doversi procedere nei loro confronti - con esclusione del solo Zaccarini Angelo - in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 2/1931

SENTENZA N. 22

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Cau Lussorio, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Rampini Carlo, nato il 28.9.1907 a Parma, facchino;

Cabassi Gino, nato il 1°.1.1903 a Parma, barbiere (1);

Casamatti Alcide, nato il 10.1.1907 a Cortile San Martino (Parma), contadino;

Mulazzi Gino, nato l'11.10.1910 a Collecchio (Parma), bracciante;

Storci Amos, nato il 16.10.1904 a San Pancrazio (Parma), manovale;

Ferraguti Arturo, nato il 26.8.1904 a San Pancrazio (Parma), manovale;

Melegari Enrico, nato il 4.3.1908 a San Pancrazio (Parma), muratore;

Piccinini Giovanni, nato il 27.11.1910 a San Pancrazio (Parma), manovale;

Corradi Costantino, nato il 22.8.1894 a Collecchio (Parma), esercente.

IMPUTATI

Tutti:

— del delitto d'appartenenza al Partito Comunista previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per aver fatto parte, nel 1930, del Partito Giovanile Comunista ricostituito nella provincia di Parma dopo che era già stato disciolto dalla Pubblica Autorità;

(1) V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 1258.

— del delitto di propaganda comunista previsto e punito dal 2° cpv. dello stesso art. 4 e dal cpv. dell'art. 6 citata legge per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto, in correità fra loro, propaganda a favore del Partito Comunista mediante diffusione di manifesti sovversivi ed esposizione di bandiere rosse.

Omissis

Fatti identici a quelli esposti nella precedente sentenza n. 20 del T.S.D.S..

All'odierno dibattimento è comparso il terzo gruppo composto degli individui che sono nominati in rubrica per rispondere ciascuno dei reati a loro ascritti.

Le risultanze nei riguardi di ciascun imputato sono le seguenti.

Rampini Carlo. Faceva parte del Partito Comunista di Parma ed era capo-cellula. Ebbe d'ordine del federale una cinquantina di manifestini per diffonderli e li distribuì fra i componenti la sua cellula.

In una perquisizione eseguita nella sua abitazione sono stati rinvenuti due manifestini sovversivi stampigliati sopra uno dei quali si trovarono scritte parole di carattere comunista che la perizia grafica accertò essere di suo pugno. I fatti a lui attribuiti sono rimasti accertati dalle dichiarazioni di altri imputati.

E pertanto egli dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Cabassi Gino. E' colui che stava a più diretto contatto col Moscatelli tanto che questi quando giungeva a Parma si dirigeva a lui per far sapere ai compagni di fede il suo arrivo e per far loro recapitare manifestini sovversivi per la propaganda. Prese parte alla riunione di Ponte Dattero presieduta dal Moscatelli. Egli è stato altra volta sottoposto a procedimento penale per ricostituzione del Partito Comunista, ma è stato prosciolto dal Giudice Istruttore con ordinanza in data 24.10.1928 per insufficienza di prove.

I fatti che gli si attribuiscono nell'attuale procedimento sono stati accertati per le dichiarazioni di altri imputati.

E perciò egli dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a norma degli articoli citati.

Casamatti Alcide. Ha preso parte alle riunioni che si tenevano a San Pancrazio nell'osteria di Corradi Costantino.

Era riconosciuto come capo-cellula tanto che teneva discorsi e dava ordini. Fece sollecitazioni a Cattani per iscriversi al Partito Giovanile Comunista.

Malgrado le sue negative, i fatti che gli sono attribuiti sono rimasti accertati per le dichiarazioni di altri imputati.

E pertanto egli dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso dei citati articoli.

Mulazzi Gino. Prese parte alle riunioni che si tenevano in San Pancrazio nell'osteria di Corradi, ed una sera fu visto preparare manifestini sovversivi che poi furono trovati sparsi nelle frazioni.

Faceva parte della cellula di San Pancrazio ed invitò tal Padovani ad iscriversi al Partito Giovanile Comunista. Malgrado le sue negative, i fatti che gli sono attribuiti sono rimasti accertati per le dichiarazioni di altri imputati.

E pertanto egli dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso dei citati articoli.

Storci Amos. Faceva parte di una squadra comunista di San Pancrazio; intervenne a riunioni; faceva discorsi e dava ordini, ed era riconosciuto come capo-cellula.

Una sera fu visto nell'osteria del Corradi preparare manifestini sovversivi per la propaganda, e poi furono da lui e da altri diffusi nelle varie frazioni.

Questi fatti a lui attribuiti sono emersi dalle dichiarazioni di altri imputati; e perciò egli dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso dei citati articoli.

Ferraguti Arturo. Prese parte alle riunioni che si tenevano in San Pancrazio e si occupò della distribuzione dei manifestini per la propaganda. Apparteneva alla squadra di San Pancrazio ed era così attivo che andava sollecitando altri ad iscriversi.

Questi fatti sono rimasti accertati dalle dichiarazioni di altri imputati e perciò egli dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso dei citati articoli.

Melegari Enrico. Anch'egli faceva parte della organizzazione giovanile comunista, intervenne alle riunioni, si occupava della diffusione dei manifestini nelle varie frazioni e procurava proseliti.

Quando fu interrogato, dopo il suo arresto, dagli ufficiali dei Carabinieri, ha confessato di far parte della gioventù comunista da circa un anno, e di essere intervenuto alle riunioni tenute in San Pancrazio, anzi diede dettagliate notizie su quanto avveniva in dette riunioni.

In seguito ha ritrattato le dichiarazioni fatte.

Ma egli è ragginnto dalle prove per le dichiarazioni degli altri imputati. E pertanto dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso dei citati articoli.

Piccinini Giovanni. Anche costui faceva parte della organizzazione giovanile comunista di San Pancrazio, prendeva parte a rinnioni e si occupava della diffusione dei manifestini che egli con altri preparava a San Pancrazio e poi portava nelle varie frazioni.

Malgrado le sue negative i fatti che gli sono attribuiti sono rimasti accertati per le dichiarazioni di altri imputati e di testimoni. E pertanto egli dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso dei citati articoli.

Corradi Costantino. E' l'oste nel cui esercizio convenivano i giovani comunisti di San Pancrazio per le loro riunioni.

Però è risultato che il Corradi rimaneva estraneo a dette riunioni, né era consapevole di ciò che i giovani comunisti facevano, perché essi si riunivano in una stanza appartata adiacente all'esercizio sotto il pretesto di divertirsi per giocare o per suonare chitarre.

Nessuno degli imputati infatti ha mai accennato alla partecipazione del Corradi alle loro riunioni; anzi ciò è rimasto escluso per dichiarazione di imputati e di testimoni.

E pertanto il Tribunale ritiene di dover assolvere il Corradi dalle imputazioni che gli sono ascritte per non aver commesso il fatto e di ordinare che egli sia posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

Ciò posto passa all'applicazione delle pene.

A Cabassi Gino infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 3 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, e dell'art. 28 C.P.;

— per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della suddetta legge e dell'art. 28 C.P..

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 68 C.P. determina la complessiva pena in 4 anni di reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Rampini Carlo, Casamatti Alcide, Storci Amos, Ferraguti Arturo e Melegari Enrico infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della legge citata e dell'art. 28 C.P.;

— per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P..

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 68 C.P. determina per ciascuno dei suddetti imputati la complessiva pena in 3 anni di reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Mulazzi Gino e Piccinini Giovanni col beneficio dell'età minore degli anni 21 infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 1 anno di reclusione ed 1 anno d'interdizione dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 e dell'art. 6 della citata legge in relazione all'art. 56 C.P.;

— per il reato di propaganda 1 anno di reclusione ed 1 anno d'interdizione dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dell'art. 4 e dell'art. 6 della citata legge in relazione all'art. 56 C.P..

E procedendo al cumulo delle dette pene a senso degli art. 68 e 74 C.P. determina per ciascuno dei due suddetti imputati la complessiva pena in 1 anno e 6 mesi di reclusione ed in 2 anni d'interdizione dai pubblici uffici.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 39 C.P..

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 28-39-56-68 C.P.; 4-6 della legge 25.11.1926, n. 2008; 485-486 C.P. Esercito, assolve Corradi dalle imputazioni ascrittegli per non aver commesso il fatto, ed ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Dichiara tutti gli altri imputati colpevoli dei reati a loro rispettivamente ascritti e condanna:

— Cabassi Gino alla complessiva pena di 4 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale;

— Rampini Carlo, Casamatti Alcide, Storci Amos, Ferraguti Arturo, Melegari Enrico, ciascuno alla complessiva pena di 3 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale;

— Mulazzi Gino e Piccinini Giovanni ciascuno, col beneficio della minore età, ad 1 anno e 6 mesi di reclusione, e all'interdizione dai pubblici uffici per la durata di due anni.

Pone a carico dei suddetti condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali.

Roma, 27.4.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Melegari viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova il 10.11.1932.

Detenuto dal 3.12.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 7.

Si associa alle istanze di grazia inoltrate dalla madre il 12.5.1931 e il 3.8.1931; istanze respinte.

Ferraguti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Procida l'11.11.1932.

Detenuto dal 3.12.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 8.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 12.6.1931; istanza respinta.

Storci viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 10.11.1932.

Detenuto dal 3.12.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 7.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 21.6.1931; istanza respinta.

Casamatti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza il 10.11.1932.

Detenuto dal 3.12.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 7.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 21.6.1931; istanza respinta.

Cabassi viene scarcerato dalla Casa Penale di Soriano nel Cimino l'11.11.1932.

Detenuto dal 3.12.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 8.

Rampini viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze il 10.11.1932.

Detenuto dal 1° 12.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 9.

Mulazzi detenuto dal 3.12.1930 viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Siena il 30.5.1932.

Si associa alle istanze di grazia inoltrate dai genitori il 30.6.1931 e il 21.10.1931; istanze respinte.

Piccinini detenuto dal 3.12.1930 viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Viterbo il 30.5.1932.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dal padre l'11.5.1931; istanza respinta.

Nota. - Nei confronti di tutti il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 3.2.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Esercito al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

La sentenza di cui sopra pronunciata dal T.S.D.S. il 27.4.1931 viene dichiarata giuridicamente inesistente (art. 1 D.L.L. 27.7.1944, n. 159) dalla Corte Suprema di Cassazione (2ª Sez. Penale) con sentenza emessa in camera di consiglio il 26.2.1968.

La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 43 del 25.3.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre, di non doversi procedere nei loro confronti in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 338/1930

SENTENZA N. 23

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Cau Lussorio, Sgarzi Giovanni, Le Metre Gaetano, Olivetti Ivo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Vigna Mario, nato il 5.2.1904 a Faenza (Ravenna), rigattiere;

Fontana Luigi, nato il 5.4.1897 a Brisighella (Ravenna), calzolaio;

Poggiali Pietro, nato il 26.9.1906 a Brisighella (Ravenna), cordaio;

Pederzoli Dionisio, nato il 10.6.1904 a Brisighella (Ravenna), operaio;

Castellari Domenico, nato il 26.11.1902 a Brisighella (Ravenna), operaio;

Bandini Luigi, nato il 4.5.1892 a Brisighella (Ravenna), operaio;

Morini Angelo, nato il 10.10.1902 a Riolo dei Bagni (Ravenna), muratore;

Verdi Francesco, nato il 23.12.1902 a Castel Bolognese (Ravenna), muratore;

Paci Costantino, nato il 19.4.1900 a Faenza (Ravenna), bracciante;

Poletti Domenico, nato il 2.4.1893 a Faenza (Ravenna), bracciante;

Gentilini Pietro, nato il 10.6.1889 a Riolo dei Bagni (Ravenna), bracciante;

Montevecchi Carlo, nato il 27.3.1899 a Modigliana (Forlì), bracciante;

Bandini Giovanni, nato il 7.3.1904 a Rocca San Casciano (Forlì), bracciante;

Zanotti Francesco, nato il 14.9.1883 a Castel del Rio (Bologna), bracciante;

Beltrami Silvio, nato il 18.9.1891 a Bagnara di Romagna (Ravenna), sarto;

Mazzolani Felice, nato il 26.2.1906 a Massa Lombarda (Ravenna), operaio);

Ghiselli Mario, nato il 21.11.1904 a Massa Lombarda (Ravenna), bracciante;

Rambelli Giacomo, nato il 26.8.1899 a Massa Lombarda (Ravenna), meccanico;

Marani Oreste, nato il 9.4.1904 a Massa Lombarda (Ravenna), operaio;

Brini Berto, nato il 4.4.1907 a Conselice (Ravenna), impresario edile;

Bassi Armando, nato il 9.4.1910 a Massa Lombarda (Ravenna), bracciante;

Zini Oreste, nato il 10.11.1901 a Massa Lombarda (Ravenna), bracciante;

Cervellati Ennio, nato il 31.5.1906 a Lugo (Ravenna), falegname;

Lorenzi Alberico, nato il 14.6.1901 a Cervia (Ravenna), commerciante.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in località diverse delle province di Ravenna, Forlì e Ferrara, nel novembre 1930 nonché precedentemente, fatto parte del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

Il Vigna, il Fontana, il Castellari, il Bandini Luigi, lo Zanotti, il Beltrami, il Mazzolani, il Ghiselli, il Rambelli e il Cervellati:

2) del delitto di cui al 2° cpv. del citato art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione di tale partito disciolto, verbalmente o a mezzo di diffusione di stampa sovversiva e del cosiddetto Soccorso Rosso.

Il Vigna, il Beltrami ed il Mazzolani:

3) del delitto di cui alla p.p. dell'art. 4 della detta legge speciale per avere, sempre nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, ricostituito il già disciolto Partito Comunista.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori, il Tribunale, ritenuto che dall'esame degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto statuire,

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la Regia Questura di Faenza riuscì ad accertare che si era ricostituito il Partito Comunista nel territorio di Ravenna ed in qualche paese delle vicine province di Forlì e Ferrara, svolgendosi attività propagandistica mediante abbondante e clandestina diffusione di manifesti sovversivi stampati alla macchia, iscrizioni murali di carattere antifascista e persino esposizione di bandiere rosse. Specialmente nella notte dal 6 al 7.11.1930, nella ricorrenza dell'anniversario della Rivoluzione russa.

Nel compiere tale criminosa opera eransi provocati gravi incidenti come quelli relativi allo scambio di colpi d'arma da fuoco tra agenti della forza pubblica e divulgatori di stampati, riusciti a dileguarsi in automobile.

I capeggiatori del vasto movimento - Vigna Mario, Rimini Leo, Babini Mario, Vignoli Mario, Casadei Mario, Vannoni Antonio e Ferrucci Pietro, agli ordini dell'interregionale Moscatelli - agivano costituiti in comitato federale con sede a Faenza. Avevano formato 7 comitati di zona: Faenza, Bagnara, Massa Lombarda, Lavezzola, Mezzano, Modigliana e Cervia; con 7 comitati di settore: Faenza n. 1, Faenza a), Faenza b), Brisighella, Albere, Riolo Bagni, Casola Valsenio. In ogni zona funzionavano le cellule coi relativi capi-cellula, e cioè Bagnara, Solarolo, Massa Lombarda, San Patrizio Conselice, Lugo, Bagnacavallo, Lavezzola, Alfonsine, Argenta (Ferrara), Porto Maggiore, Santerno, Mezzano, Russi, Sant'Alberto (Ravenna), Modigliana, Marzeno, Tredozio, Cervia e Cesenatico. Se vi erano fabbriche di relativa importanza le cellule dovevano formarsi sul posto di lavoro, altrimenti si costituivano cellule di strada. Le cellule dovevano essere composte di 4 o 5 persone, di cui una doveva essere a capo; di ogni cinque capi-cellula uno di essi veniva scelto « fiduciario »; un gruppo di più fiduciari costituiva il « settore » che dipendeva dal comitato federale e quest'ultimo dall'« interregionale » del partito. L'interregionale inoltre aveva disposto che il lavoro fosse particolarmente svolto attraverso l'organizzazione sovversiva giovanile, penetrando anche nei fasci e nelle masse dei sindacati fascisti provocando dissidi e malcontenti.

Attraverso le chiare, precise, concordi confessioni degli imputati e dai documenti sequestrati, in corso istruttorio furono raccolti elementi sufficienti di reità a carico di 134 giudicabili, e furono rinviati tutti a giudizio divisi in 5 gruppi a seconda della rispettiva appartenenza a zone nonché della propria cooperazione prestata alle dipendenze di particolari capeggiatori.

Il 1° gruppo era formato dal:

Vigna, capo fiduciario della Federazione Comunista adulti di Faenza e provincia con ingerenza a Ferrara, Forlì e Ravenna. Era in continuo collegamento coi capi-zona, coi capi-settore, coi capi-cellula e coi compagni

di fede semplici gregari. Aveva rapporti sovente con l'interregionale ricevendo in consegna il materiale propagandistico stampato alla macchia, ossia giornali come «l'Unità», «L'Avanguardia», molti volantini che parlavano di questioni agricole della zona e circolari riguardanti il comitato federale. Ebbe inoltre denaro pro-Soccorso Rosso, un nastro poligrafico ed una cassetta con pasta poligrafica la quale servì per stampare il giornalino «Rivoluzione». Detto materiale sovversivo veniva smistato nell'abitazione del Vigna e fatto tenere ai vari compagni per mezzo degli stessi componenti i comitati che personalmente andavano a ritirarlo. Le stampe da diffondere erano sempre abbondanti, tanto è vero che molto materiale fu sequestrato nella casa del Vigna.

Il Mazzolani, noto sovversivo diffidato dalla Questura nel 1928, fu prezioso collaboratore del Vigna; svolse la sua attività delittuosa particolarmente nel settore di Massa Lombarda che costituiva la terza zona da lui capeggiata. Per la propaganda si serviva del Taroni capo-cellula di Lugo e Bagnacavallo – latitante, per cui con ordinanza il Collegio ordinò lo stralcio degli atti – nonché del Cervellati fido compagno di fede, capo-cellula di San Patrizio e Conselice, noto comunista proposto per il confino.

Il Beltrami, comunista schedato ammonito, capeggiava la seconda zona Bagnara di Romagna. Pur essendo emerso che era un collaboratore del Vigna non si raccolsero elementi sufficienti di reità a di lui carico in ordine ai delitti di ricostituzione del partito disciolto e di relativa propaganda comunista.

Il Fontana, noto comunista, funzionò da capo-cellula di Brisighella, avendo alle proprie dipendenze il Pederzoli che risultò un semplice iscritto. Curò la diffusione del materiale sovversivo inoltratogli dal federale servendosi a tale scopo di fidi gregari. Nel settore di Riolo Bagni esistevano tre cellule capeggiate dal Castellari, dal Bandini Luigi detto «Papa» e dallo Zanotti. I tre giudicabili ebbero a svolgere attività propagandistica, e con maggiore efficacia vi si dedicarono il Bandini e lo Zanotti.

Per incarico del capo-settore Mazzolani a Massa Lombarda venne formata una cellula dal Ghiselli, comunista schedato che la capeggiò, e vi appartennero il Rambelli, il Marani, comunista biografato ed ammonito politico, il Brini ed il Bassi. Di costoro il solo Rambelli diede la propria opera al Ghiselli per collaborare nelle manifestazioni propagandistiche. Alla cellula di Massa Lombarda era iscritto lo Zini che corrispondeva il contributo mensile di lire 2 pagato da tutti gli affiliati al partito.

Dalla suesposta narrativa è riuscito provato che il Vigna ed il Mazzolani erano riusciti a riorganizzare il movimento sovversivo faentino nelle

province di Ravenna, Forlì e Ferrara mediante costituzione di cellule, con capi-cellula, capi-settore, capi-zona, con un capo del comitato federale e con l'intervento dell'«interregionale» del partito. Funzionava l'Organizzazione Giovanile Comunista e degli adulti, i capeggiatori si riunivano clandestinamente coi gregari per concordare manifestazioni antinazionali, per svolgere attività propagandistica e per distribuire denaro pro-famiglie di condannati politici. Si era svolta particolare opera criminosa sovversiva nella notte dal 6 al 7.II.1930 nella ricorrenza dell'anniversario della Rivoluzione russa.

Erano affiliati al partito il Fontana, il Bandini Luigi, lo Zanotti, il Ghiselli, il Cervellati, il Rambelli, il Castellari, il Beltrami, il Morini, il Pederzoli, il Marani, il Brini, lo Zini ed il Bassi.

Per consumare il delitto di propaganda comunista il Vigna ed il Mazzolani ebbero a propri collaboratori il Fontana, il Bandini Luigi, lo Zanotti, il Ghiselli, il Cervellati, il Rambelli ed il Castellari.

Tutti i detti giudicabili, pertanto, si sono resi colpevoli dei reati a carico di ognuno accertati, previsti e puniti dall'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, in quanto nella fattispecie dell'azione delittuosa da loro svolta si vengono ad integrare tutti gli estremi – oggettivamente e soggettivamente considerati nei confronti di ognuno dei giudicabili – che caratterizzano la figurazione giuridica dei reati di ricostituzione del partito già disciolto dalla Pubblica Autorità, d'appartenenza al detto partito e di propaganda comunista.

Di conseguenza, esaminate e valutate tutte le circostanze emerse a dibattimento, tenuti presenti i precedenti degli imputati e per taluno anche le attestazioni di pentimento fatte in corso istruttorio e ripetute all'ndienza, il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene.

Per il disposto dell'art. 4 p.p. della legge 25.II.1926, n. 2008:

— a Vigna anni 8, a Mazzolani anni 6; condannati entrambi alla reclusione. Ai sensi dell'art. 4, 1° cpv., citata legge speciale, ritenendo il concorso formale del delitto di appartenenza ad un partito disciolto con quello di ricostituzione nei confronti del Vigna e del Mazzolani (art. 78 C.P.c.);

— a Beltrami anni 4;

— a Fontana, Bandini Luigi, Zanotti, Ghiselli, Cervellati anni 3 ciascuno;

— a Rambelli, Castellari, Morini, Pederzoli, Marani, Brini, Zini e Bassi anni 2 ciascuno; tutti alla reclusione.

In applicazione dell'art. 4 u.cpv. della citata legge:

— a Vigna ed a Mazzolani anni 4 ciascuno;

— a Fontana, Bandini Luigi, Zanotti, Ghiselli, Cervellati, Rambelli, Castellari anni 2 ciascuno; tutti alla reclusione.

Ed accordato il beneficio della diminuzione della metà pena in favore del Bassi per la minore età in base all'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, operato il cumulo giuridico delle pene (art. 68 C.P.c.), complessivamente condanna:

— Vigna ad anni 10;

— Mazzolani ad anni 8;

— Fontana, Bandini Luigi, Zanotti, Ghiselli, Cervellati e Beltrami ad anni 4 ciascuno;

— Rambelli e Castellari ad anni 3 ciascuno;

— Morini, Pederzoli, Marani, Brini e Zini ad anni 2 ciascuno;

— Bassi ad anni 1.

Tutti alla reclusione; con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici ad eccezione del Bassi per il quale è temporanea, pari alla durata della pena; con 3 anni di vigilanza speciale di P.S. escludendone il Bassi (art. 28 C.P.c.); col pagamento in solido delle spese di giudizio (art. 39 C.P.c.), oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Erano stati rinviati a giudizio col presente primo gruppo, il Poggiali, il Lorenzi, il Verdi, il Paci, il Poletti, il Gentilini, il Montevocchi e il Bandini Giovanni, tutti senza precedenti politici e che da pochissimo tempo avevano dato la propria verbale adesione al partito in seguito alle insistenti pressioni di comuni amici compaesani ma che non ebbero mai ad esplicare attività alcuna. Il Gentilini ed il Poletti, oltre alla semplice adesione, pagarono la quota di lire 2 di iscrizione, però nemmeno loro mai intervennero a riunioni, mai ricevettero stampe clandestine e mai presero parte a manifestazioni sovversive. Perciò nella fattispecie si affaccia l'ipotesi dubitativa: in quanto tutti i detti 8 giudicabili possono anche aver ceduto per ignoranza o per debolezza alle insistenze dei capeggiatori dell'organizzazione comunista senza avere l'esatta conoscenza e la coscienza sulla portata dei rispettivi atti compiuti, e quindi possono anche aver agito in buona fede. Nel dubbio, il Tribunale ritiene di assolverli in ordine ai reati loro ascritti non essendosi raccolte prove sufficienti per statuire che hanno agito con dolo.

Nei confronti del Beltrami, essendo venuti a mancare indizi sufficienti di reità per quanto riguarda il delitto addebitatogli di ricostituzione del Partito Comunista nonché di relativa propaganda sovversiva, necessita dichiarare l'assoluzione per insufficienza di prove.

In applicazione degli art. 36 C.P.c., 485-486 C.P. Esercito deve essere ordinato che Poggiali, Lorenzi, Verdi, Paci, Poletti, Gentilini, Montevercchi e Bandini Giovanni vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa; che sia confiscato il materiale in giudiziale sequestro avente diretta attinenza con l'attività criminosa esplicata dai condannati.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 4-6 della legge 25.II.1926, n. 2008; 13-28-36-39-68-78 C.P.c.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara assolti per insufficienza di prove:

— Poggiali, Lorenzi, Verdi, Paci, Poletti, Gentilini, Montevercchi e Bandini Giovanni in ordine ai reati loro ascritti;

— Beltrami in ordine ai delitti di cui all'art. 4 p.p. ed u.cpv. della legge 25.II.1926, n. 2008.

Dichiara colpevoli:

— Vigna e Mazzolani dei delitti previsti dall'art. 4, 1° ed u.cpv., della citata legge speciale, ritenendo però il concorso formale del delitto di appartenenza ad un partito disciolto con quello di ricostituzione dello stesso partito;

— Beltrami, Ghiselli, Fontana, Pederzoli, Castellari, Bandini Luigi, Marani, Zanotti, Brini, Rambelli, Morini, Bassi, Zini e Cervellati di appartenenza al Partito Comunista;

— Fontana, Castellari, Bandini Luigi, Zanotti, Ghiselli, Rambelli e Cervellati anche del reato di cui all'art. 4 u.cpv. della detta legge speciale.

E concedendo la diminuzione della metà pena, in applicazione dell'art. 6 della legge 25.II.1926, n. 2008, al Bassi, ed operato il cumulo giuridico delle pene complessivamente condanna:

— Vigna ad anni 10;

— Mazzolani ad anni 8;

— Fontana, Bandini Luigi, Zanotti, Ghiselli, Cervellati e Beltrami ad anni 4 ciascuno;

— Rambelli e Castellari ad anni 3 ciascuno;

— Morini, Pederzoli, Marani, Brini e Zini ad anni 2 ciascuno;

— Bassi ad anni 1.

Tutti alla reclusione; con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici ad eccezione del Bassi per il quale è temporanea, pari alla durata della pena; con 3 anni di vigilanza speciale di P.S. escludendo il Bassi; col pagamento in solido delle spese di giudizio, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina la confisca del materiale in giudiziale sequestro avente diretta attinenza con l'attività criminosa degli imputati, e che Poggiali, Lorenzi, Verdi, Paci, Poletti, Gentilini, Montevercchi e Bandini Giovanni vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Roma, 28.4.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511:

Vigna viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 28.9.1934.

Detenuto dal 19.11.1930 al 28.9.1934.

Pena espiata: anni 3, mesi 10 e giorni 9.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Mazzolani viene scarcerato dalla Casa Penale di Civitavecchia il 19.11.1933.

Detenuto dal 20.11.1930 al 19.11.1933.

Pena espiata: anni 2, mesi 11 e giorni 29.

Morini viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze il 9.11.1932.

Detenuto dal 22.11.1930 al 9.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 17.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalle figlie il 10.2.1932.

Fontana viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pianosa l'11.11.1932.

Detenuto dal 20.11.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 21.

Pederzoli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Ancona il 18.10.1932.

Detenuto dal 27.11.1930 al 18.10.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 21.

Castellari viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza il 10.11.1932.

Detenuto dal 20.11.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 20.

Zanotti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria il 12.11.1932.

Detenuto dal 26.11.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 16.

Rambelli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 10.11.1932.

Detenuto dal 24.11.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 15.

Marani viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova il 9.11.1932.

Detenuto dal 24.11.1930 al 9.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 15.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre l'11.5.1931.

Zini viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto il 9.11.1932.

Detenuto dal 24.11.1930 al 9.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 15.

Cervellati viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 12.11.1932.

Detenuto dal 22.11.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 20.

Ghiselli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 10.11.1932.

Detenuto dal 24.11.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 16.

Brini si associa alle istanze di grazia inoltrate dalla madre il 24.4.1931 e il 29.4.1932 dichiarando « di aver sempre detestato il Partito Comunista ».

Il Capo del Governo esprime parere favorevole sull'istanza inoltrata il 29.4.1932 e, pertanto, viene concesso, con decreto di grazia del 5.8.1932,

il condono condizionale della residua pena da espiare. Il Brini, quindi, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Lucca il 12.8.1932.

Detenuto dal 25.11.1930 al 12.8.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 8 e giorni 17.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 18.4.1939.

Beltrami si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 26.5.1931; istanza accolta a seguito del parere favorevole espresso dal Capo del Governo.

A seguito del condono condizionale della residua pena da espiare, concesso con decreto di grazia del 17.9.1931, il Beltrami viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Viterbo il 21.9.1931.

Detenuto dal 20.11.1930 al 21.9.1931.

Pena espiata: mesi 10 e giorni 1.

Bandini il 19.10.1931 inoltra istanza di grazia al Capo del Governo; istanza che viene accolta.

Pertanto a seguito del condono condizionale della residua pena da espiare, concesso con decreto di grazia del 31.12.1931, viene scarcerato dalla Casa Penale di Procida il 6.1.1932.

Detenuto dal 27.11.1930 al 6.1.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 1 e giorni 9.

Bassi, detenuto dal 26.11.1930, viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 25.11.1931.

Nota. - La sentenza di cui sopra pronunciata dal T.S.D.S. il 28.4.1931 viene dichiarata giuridicamente inesistente (art. 1 D.L.L. 27.7.1944, n. 159) dalla Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Penale) con sentenza emessa in camera di consiglio il 19.12.1973.

Con sentenza n. 18 del 10.2.1931 la Commissione Istruttoria nel pronunciare l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati ha dichiarato, inoltre:

a) di non doversi procedere per non aver commesso il fatto in ordine al delitto di ricostituzione del Partito Comunista nei confronti di tutti ad eccezione del Vigna, del Beltrami e del Mazzolani;

b) di non doversi procedere per insufficienza di prove in ordine al delitto di propaganda sovversiva nei confronti di Poggiali, Pederzoli, Mo-

rini, Verdi, Paci, Poletti, Gentilini, Montevocchi, Bandini, Marani, Brini, Bassi, Zini e Lorenzi;

c) di non doversi procedere per insufficienza di prove in ordine ai delitti di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda sovversiva nei confronti di:

— Casadio Pietro, nato il 18.9.1896 a Faenza (Ravenna), colono, detenuto dal 26.11.1930;

— Bassi Maria, nata il 27.8.1899 a Solarolo (Ravenna), casalinga, detenuta dal 20.11.1930.

Infine la Commissione Istruttoria con la sopracitata sentenza ha pronunciato l'accusa anche nei confronti del latitante:

— Taroni Berto, nato il 22.11.1899 a Lugo (Ravenna), colono.

Nei confronti del latitante Taroni Berto il T.S.D.S. con sentenza emessa in camera di consiglio il 15.2.1933 ha dichiarato di non doversi procedere nei suoi confronti essendo i reati addebitatigli estinti per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403.

Con la suddetta sentenza il T.S.D.S. dispose la revoca del mandato di cattura emesso nei confronti del Taroni.

Reg. Gen. n. 338/1930

SENTENZA N. 24

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Cau Lussorio, Sgarzi Giovanni, Le Metre Gaetano, Olivetti Ivo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Rimini Leo, nato il 27.2.1901 a Brisighella (Ravenna), venditore ambulante;

Babini Mario, nato il 25.7.1907 a Lugo (Ravenna), contadino;

Minoccheri Enrico, nato il 22.1.1906 a Conselice (Ravenna), muratore;

Bedeschi Camillo, nato il 29.1.1911 ad Alfonsine (Ravenna), falegname;

Contarini Antonio, nato il 31.7.1904 ad Alfonsine (Ravenna), bracciante;

Bedeschi Giovanni, nato il 2.6.1910 ad Alfonsine (Ravenna), meccanico;

Servidei Bonafede, nato il 2.5.1909 ad Alfonsine (Ravenna), bracciante;

Tasselli Oddo, nato il 7.5.1910 ad Alfonsine (Ravenna), muratore;

Matulli Giovanni, nato il 3.1.1909 a Brisighella (Ravenna), bracciante;

Fabbri Alfeo, nato l'8.5.1910 ad Alfonsine (Ravenna), bracciante;

Diani Luigi, nato il 25.5.1909 ad Argenta (Ferrara), bracciante;

Tebaldi Tancredi, nato il 17.7.1911 ad Argenta (Ferrara), contadino;

Vandini Guerriero, nato il 23.2.1912 ad Argenta (Ferrara), meccanico;

Tarozzi Iripio, nato il 23.6.1910 ad Argenta (Ferrara), bracciante;

Natali Bruno, nato il 5.4.1911 ad Argenta (Ferrara), falegname;

Veduti Enzo, nato il 26.3.1903 ad Argenta (Ferrara), manovale;

Tirapane Anteo, nato il 25.5.1912 ad Argenta (Ferrara), meccanico;

Toschi Giuseppe, nato il 21.3.1911 a Conselice (Ravenna), colono;

Mondini Federico, nato il 13.3.1913 ad Argenta (Ferrara), fabbro;

Luciani Arnaldo, nato il 12.8.1909 ad Argenta (Ferrara), bracciante;

Banzi Gnerriero, nato il 6.7.1913 ad Argenta (Ferrara), bracciante;

Bonora Guerrino, nato il 4.3.1912 ad Argenta (Ferrara), bracciante;
Banzi Tarcisio, nato il 16.5.1910 ad Albareto (Parma), bracciante;
Battaglia Ivo, nato il 14.11.1911 ad Argenta (Ferrara), sarto;
Veduti Adino, nato il 4.8.1912 ad Argenta (Ferrara), bracciante;
Antonioli Mario, nato il 18.10.1908 a Cesena (Forlì), contadino;
Minghetti Emilio, nato l'8.8.1911 ad Argenta (Ferrara), contadino;
Martinelli Olao, nato il 25.1.1909 ad Argenta (Ferrara), bracciante;
Geminiani Vito, nato l'8.5.1910 ad Argenta (Ferrara), contadino.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in località diverse delle province di Ravenna, Forlì e Ferrara, nel 1930 e precedentemente, fatto parte del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

Matulli, Vandini, Tarozzi, Bedeschi Camillo, Natali, Tirapane e Veduti Adino:

2) del delitto di cui all'n.cpv. del citato art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di tale partito disciolto, verbalmente o a mezzo di diffusione di stampa sovversiva e del cosiddetto Soccorso Rosso.

Rimini e Babini, inoltre: del delitto di cui alla p.p. dell'art. 4 della citata legge speciale per avere, sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, ricostituito il già disciolto Partito Comunista.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori, il Tribunale, ritenuto che dall'esame degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto statuire,

IN FATTO ED IN DIRITTO

Omissis

Fatti identici a quelli esposti nella sentenza n. 23 del T.S.D.S..

Al 2° gruppo appartenevano:

Il Rimini, senza precedenti politici; fu uno dei maggiori esponenti faentini del movimento antinazionale esplicito nelle province di Ravenna, Forlì e Ferrara. Aveva particolari rapporti coi rappresentanti centrali del partito e coi compagni di fede Vigna, Ferrucci, Vignoli e Casadei Mario pure del Comitato Federale e capi-zona. In quanto egli Rimini esercitava le funzioni anche di amministratore del Comitato Federale, raccoglieva e gestiva pure il denaro per le quote di iscrizione al Partito e per il Soccorso Rosso pro - vittime politiche.

Il Babini, noto comunista vigilato e schedato, capeggiava la quarta zona di Lavezzola coadiuvando il federale nell'opera di riorganizzazione del partito e di propaganda sovversiva. Diffuse materiale comunista stampato alla macchia, raccolse denaro pro - Soccorso Rosso e presenziò talvolta riunioni segrete.

Il Matulli, senza precedenti politici, formò e capeggiò la cellula di Argenta riuscendo a iscriversi Fabbri, Diani, Tebaldi, Vandini, Tarozzi, Natali, Luciani, Bonora e Veduti Adino, tutti del pari senza precedenti politici cattivi; però diedero adesione al partito corrispondendo sempre le quote mensili di relativo contributo. Il Matulli svolse pure opera propagandistica servendosi, direttamente od a mezzo di altri compagni di fede, del Vandini, del Tarozzi, del Natali e del Veduti Adino, il quale ultimo era poi capo della cellula di Filo d'Argenta senza iscritti.

Il Bedeschi Camillo era capo della cellula di Alfonsine da lui costituita, ed ebbe ad esplicare attività propagandistica alle dipendenze del capo-zona Babini Mario. Vi appartenevano il Contarini, il Bedeschi Giovanni, il Servidei ed il Tasselli, pagando lire 4 quale contributo di iscrizione e quota mensile. Tanto il Bedeschi Camillo quanto il Bedeschi Giovanni, il Servidei ed il Tasselli non hanno precedenti politici.

Il Minoccheri, incensurato anche politico, aveva del pari aderito al Partito Comunista contribuendo con le quote consuete di denaro, ed era alle dipendenze del capo-zona Babini.

Dalla suaccennata esposizione dei fatti è chiaramente emerso che il Partito Comunista si era riorganizzato a Faenza svolgendo fattiva opera criminosa nelle province di Ravenna, Forlì e Ferrara. Con l'intervento dell'interregionale del partito, dei federali, dei capi-zona, dei capi-settore e dei capi-cellula si riunivano clandestinamente i semplici gregari per concordare manifestazioni sovversive mediante diffusione di materiale propagandistico stampato alla macchia, esposizione di bandiere rosse nonché

iscrizioni murali antinazionali. Inoltre si raccoglieva e si distribuiva denaro pro-vittime politiche.

Capeggiavano l'azione svolta dal 2° gruppo di giudicabili il Rimini ed il Babini, sia nel ricostituire il partito che nella propaganda. In quest'ultima attività ebbero collaboratori i compagni di fede Natali, Matulli, Vandini, Tarozzi, Bedeschi Camillo e Veduti Adino.

Risultarono affiliati alla vasta organizzazione antinazionale il Minoccheri, il Contarini, il Bedeschi Giovanni, il Servidei, il Tasselli, il Fabbri, il Diani, il Luciani, il Bonora ed il Tebaldi. Di conseguenza tutti si resero colpevoli dei delitti rispettivamente accertati, previsti e puniti dall'art. 4 p.p., 1° ed u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, in quanto nella fattispecie della rispettiva opera criminosa svolta si vengono a caratterizzare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che costituiscono la qualificazione giuridica dei reati di ricostituzione del partito già disciolto dalla Pubblica Autorità, d'appartenenza allo stesso partito nonché di relativa propaganda comunista.

Pertanto vagliate e considerate tutte le emergenze dibattimentali il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene.

Ai sensi dell'art. 4 p.p. della citata legge speciale:

— a Babini e a Rimini anni 5 ciascuno di reclusione.

In base all'art. 4, 1° cpv., della citata legge, ritenendo però il concorso formale del delitto di appartenenza ad un partito disciolto con quello di ricostituzione dello stesso partito nei confronti del Babini e del Rimini:

— a Matulli anni 3;

— a Vandini, Tarozzi, Natali, Veduti Adino, Bedeschi Camillo, Minoccheri, Contarini, Bedeschi Giovanni, Servidei, Tasselli, Fabbri, Diani, Bonora, Luciani e Tebaldi anni 2 ciascuno di reclusione.

Per il disposto dell'art. 4 u. cpv. citata legge:

— a Babini, Rimini, Bedeschi Camillo, Matulli, Vandini, Tarozzi, Natali e Veduti Adino anni 2 ciascuno di reclusione.

Ed applicata la diminvente di $\frac{1}{6}$ della pena in favore di Bedeschi Camillo e di Veduti Adino, di $\frac{1}{2}$ in favore di Vandini, Tarozzi, Natali, Bedeschi Giovanni, Tasselli, Fabbri, Bonora e Tebaldi per la minore età e di cui all'art. 6 della suaccennata legge 25.11.1926, n. 2008, nonché operato il cumulo giuridico delle pene, complessivamente condanna, tenendo conto anche della revocata condanna condizionale riportata dal Contarini di mesi 3 e giorni 15 di reclusione con sentenza 26.7.1926 del Tribunale di Ravenna:

— Babini e Rimini ad anni 6 ciascuno;

— Matulli ad anni 4;

- Veduti Adino, Bedeschi Camillo ad anni 2 ciascuno;
- Contarini ad anni 2, mesi 2 e giorni 10;
- Minoccheri, Servidei, Diani e Luciani ad anni 2;
- Tarozzi, Natali, Vandini ad anni 1 e mesi 6;
- Bedeschi Giovanni, Tasselli, Fabbri, Bonora e Tebaldi ad anni 1.

Tutti alla reclusione; con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici ad eccezione dei Bedeschi Camillo e Giovanni, Vandini, Natali, Veduti Adino, Tasselli, Fabbri, Bonora e Tebaldi, per i quali è temporanea, pari alla durata della pena. Con tre anni di vigilanza speciale di P.S. escludendone Bedeschi Giovanni, Tasselli, Fabbri, Bonora e Tebaldi (art. 28 C.P.c.). Col pagamento in solido delle spese di giudizio (art. 39 C.P.c.) oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Erano stati rinviati a giudizio anche Veduti Enzo, Tirapane, Toschi, Mondini, Banzi Guerriero, Banzi Tarcisio, Battaglia, Antonioli, Minghetti, Martinelli e Geminiani. Però tenuto presente che tutti sono senza precedenti politici cattivi, che nel complesso non ebbero a svolgere attività alcuna, non ebbero a ricevere materiale propagandistico, che non intervennero a riunioni od a manifestazioni sovversive, e che solo poco tempo prima del rispettivo loro arresto diedero la propria verbale adesione, taluno pagando la quota di lire 2; che a propria giustificazione nel dimostrare pentimento affermarono che ad onta delle insistenti continue pressioni degli amici compaesani che volevano adescarli, non avrebbero dato l'adesione se avessero saputo che in definitiva avrebbero dovuto appartenere al Partito Comunista, mentre era stato loro assicurato che si trattava di far parte di un gruppo avente interessi solo economici; tenuto presente tutto ciò, dunque, il Collegio ritiene che nella fattispecie venga ad affacciarsi l'ipotesi dubitativa. In quanto potrebbe anche essere vero che i giudicabili abbiano ceduto alla volontà dei capeggiatori dell'organizzazione sovversiva senza avere esatta conoscenza e coscienza sulla portata dei rispettivi atti compiuti, e quindi possono avere anche agito in buona fede. Di conseguenza fu d'avviso di assolverli in ordine ai reati loro ascritti, non essendosi raccolte prove sufficienti per statuire che hanno agito con dolo: ordinando che vengano, tutti i suddetti 11 giudicabili, immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa (art. 485-486 C.P. Esercito).

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 4-6 della legge 25.11.1926, n. 2008; 13-28-39-56-68-76-78 C.P.c.; 585 C.P.P.c.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara assolti:

— per non aver commesso il fatto, Tirapane dal reato di cui all'art. 4 u.p. della legge 25.11.1926, n. 2008;

— per insufficienza di prove, Veduti Enzo, Tirapane, Toschi, Mondini, Banzi Guerriero, Banzi Tarcisio, Battaglia, Antonioli, Minghetti, Martinelli e Geminiani in ordine al delitto di appartenenza al partito disciolto dalla Pubblica Autorità.

Dichiara colpevoli:

— Babini e Rimini dei delitti previsti dall'art. 4 p.p., 1° ed u.cpv., della citata legge speciale, ritenendo però il concorso formale del delitto di appartenenza ad un partito disciolto con quello di ricostituzione dello stesso;

— Minoccheri, Contarini, Bedeschi Giovanni, Servidei, Tasselli, Fabbri, Diani, Tebaldi, Luciani, Bonora, Bedeschi Camillo, Matulli, Vandini, Tarozzi, Natali e Veduti Adino di appartenenza a partito disciolto;

— Bedeschi Camillo, Matulli, Vandini, Tarozzi, Natali e Veduti Adino anche del reato di cui all'art. 4 u.cpv. della detta legge speciale.

E concedendo la diminuzione della pena per la minore età, in applicazione dell'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, ai Bedeschi Camillo e Giovanni, a Vandini, Natali, Veduti Adino, Tasselli, Fabbri, Bonora, Tebaldi e Tarozzi, ed operato il cumulo giuridico delle pene — tenendo conto anche della revocata condanna condizionale riportata dal Contarini con sentenza 26.7.1926 del Tribunale di Ravenna — complessivamente condanna:

— Babini e Rimini ad anni 6 ciascuno;

— Matulli ad anni 4;

— Veduti Adino e Bedeschi Camillo ad anni 2 e mesi 6 ciascuno;

— Contarini ad anni 2, mesi 2 e giorni 10;

— Minoccheri, Servidei, Diani, Luciani ad anni 2;

— Tarozzi, Natali, Vandini ad anni 1 e mesi 6;

— Bedeschi Giovanni, Tasselli, Fabbri, Bonora e Tebaldi ad anni 1.

Tutti alla reclusione; con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici ad eccezione dei Bedeschi Giovanni e Camillo, Vandini, Natali, Veduti Adino, Tasselli, Fabbri, Bonora e Tebaldi, per i quali è temporanea, pari alla durata della pena. Con tre anni di vigilanza speciale di P.S. escludendone Bedeschi Giovanni, Tasselli, Fabbri, Bonora e Tebaldi; col pagamento in solido delle spese di giudizio, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina che Veduti Enzo, Tirapane, Toschi, Mondini, Banzi Guerriero e Banzi Tarcisio, Battaglia, Antonioli, Minghetti, Martinelli e Geminiani vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Roma, 29.4.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Rimini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Capodistria il 19.11.1932.

Detenuto dal 19.11.1930 al 19.11.1932.

Pena espiata: 2 anni.

Istanze di grazia inoltrate dal Rimini e dai suoi familiari il 27.12.1931, il 21.1.1932 e il 17.3.1932 vengono respinte.

Babini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Ancona il 20.11.1932.

Detenuto dal 20.11.1930 al 20.11.1932.

Pena espiata: 2 anni.

Bedeschi Camillo viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 10.11.1932.

Detenuto dal 25.11.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 10.

Contarini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Nisida (Napoli) l'11.11.1932.

Detenuto dal 13.12.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 28.

Con sentenza pronunciata dal Tribunale di Ravenna il 26.7.1926 ritenuto colpevole del reato di furto e condannato alla pena di 3 mesi e 15 giorni di reclusione.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 1°.6.1931.

Servidei viene scarcerato dalla Casa Penale di Lucca il 9.11.1932.

Detenuto dal 13.12.1930 al 9.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 26.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 1^o.6.1931.

Matulli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Procida l'11.11.1932.

Detenuto dal 26.11.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 15.

Diani viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto il 9.11.1932.

Detenuto dal 1^o.12.1930 al 9.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 8.

Istanze di grazia inoltrate dal Diani e dal padre il 10 e il 17.9.1931 vengono respinte.

Veduti viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze il 10.11.1932.

Detenuto dal 30.11.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 10.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 30.5.1931; istanza respinta.

Luciani viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 10.11.1932.

Detenuto dal 30.11.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 10.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 18.9.1931.

Minoccheri si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre l'8.5.1931.

Con decreto di grazia del 15.10.1931 viene concesso il condono condizionale della metà della pena da espiare e, pertanto, il Minoccheri viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pianosa il 25.11.1931.

Detenuto dal 26.11.1930 al 25.11.1931.

Pena espiata: mesi 11 e giorni 29.

Fabbri detenuto dal 1^o.12.1930 viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 30.11.1931.

Tebaldi detenuto dal 1^o.12.1930 viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 30.11.1931.

Tasselli detenuto dal 12.12.1930 viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma l'11.12.1931.

Bedeschi Giovanni detenuto dal 13.12.1930 viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 12.12.1931.

Tarozzi detenuto dal 30.11.1930 viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Perugia il 27.5.1932.

Bonora detenuto dal 30.11.1930 viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 29.11.1931.

Natali detenuto dal 30.11.1930 viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di L'Aquila il 27.5.1932.

Vandini detenuto dal 30.11.1930 viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Arezzo il 27.5.1932.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 27.7.1931.

Nota. - La sentenza di cui sopra pronunciata dal T.S.D.S. il 29.4.1931 viene dichiarata giuridicamente inesistente (art. 1 D.L.L. 27.7.1944, n. 159) dalla Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Penale) con sentenza emessa in camera di consiglio il 10.6.1968.

Con sentenza n. 19 del 13.2.1931 la Commissione Istruttoria, nel pronunciare l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati ha dichiarato, inoltre:

a) di non doversi procedere per non aver commesso il fatto in ordine al delitto di ricostituzione del Partito Comunista nei confronti di tutti ad eccezione di Rimini Leo e Babini Mario;

b) di non doversi procedere per insufficienza di prove in ordine al reato di propaganda sovversiva nei confronti di Minoccheri Enrico, Contarini Antonio, Bedeschi Giovanni, Servidei Bonafede, Tasselli Oddo, Fabbri Alfeo, Diani Luigi, Tebaldi Tancredi, Veduti Enzo, Toschi Giuseppe, Mondini Federico, Luciani Arnaldo, Banzi Guerriero, Banzi Tarcisio, Bonora Guerrino, Battaglia Ivo, Antonioli Mario, Minghetti Emilio, Martinelli Olao e Geminiani Vito.

Reg. Gen. n. 338/1930

SENTENZA N. 25

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Cau Lussorio, Sgarzi Giovanni, Le Metre Gactano, Oliveti Ivo, Conticelli Giuseppe, Consoli M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Vignoli Mario, nato il 20.9.1892 a Marradi (Firenze), bracciante;

Lelli Attilio, nato il 5.5.1897 a Palazzuolo sul Senio (Firenze), elettricista;

Venturi Lazzaro, nato il 22.3.1891 a Faenza (Ravenna), bracciante;

Fabbri Antonio, nato il 3.8.1903 a Marradi (Firenze), operaio;

Renzini Edgardo, nato il 6.4.1899 a Modigliana (Forlì), bracciante;

Dragoni Carlo, nato il 12.8.1904 a Bagnacavallo (Ravenna), bracciante;

Pilotti Domenico, nato il 4.8.1903 a Bagnacavallo (Ravenna), operaio;

Molinari Giuseppe, nato il 15.11.1898 a Bagnacavallo (Ravenna), colono;

Gramantieri Paolo, nato il 23.4.1899 ad Alfonsine (Ravenna), operaio;

Dragoni Giuseppe, nato il 21.9.1900 a Bagnacavallo (Ravenna), bracciante;

Allegri Arturo, nato il 6.1.1898 a Bagnacavallo (Ravenna), calzolaio;

Dragoni Ginseppe, nato il 2.5.1902 a Bagnacavallo (Ravenna), bracciante;

Babini Giuseppe, nato il 20.10.1900 a Bagnacavallo (Ravenna), bracciante;

Manetti Guglielmo, nato il 25.5.1901 a Rio de Janeiro (Brasile), birocchiaio;

Dragoni Giovanni, nato il 26.7.1903 a Bagnacavallo (Ravenna), sediaro;

Grilli Valeriano, nato il 6.5.1898 a Santerno (Ravenna), contadino;
Drei Pietro, nato il 17.3.1904 a Santerno (Ravenna), bracciante;
Fuschini Luigi, nato il 14.10.1902 a Santerno (Ravenna), falegname;
Guerrini Enrico, nato il 2.11.1903, ad Alfonsine (Ravenna), bracciante;
Montanari Giulio, nato il 13.3.1878 a Santerno (Ravenna), bracciante;
Mazzoni Evaristo, nato il 6.8.1885 a Santerno (Ravenna), bracciante;
Ghetti Ercole, nato il 2.12.1881 a Santerno (Ravenna), bracciante;
Melandri Andrea, nato il 7.3.1883 ad Alfonsine (Ravenna), bracciante;
Brusi Natale, nato il 9.6.1885 a Bagnacavallo (Ravenna), bracciante.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in località diverse delle province di Ravenna, Forlì e Ferrara, nel novembre 1930 e precedentemente, fatto parte del Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

Vignoli, Lelli, Dragoni Carlo, Pilotti, Allegri, Dragoni Giuseppe (nato il 2.5.1902), Babini, Drei, Grilli, Fuschini e Guerrini:

2) del delitto di cui all'art. 4, u.cpv., della citata legge speciale per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione di tale partito disciolto, verbalmente e a mezzo di diffusione di stampa sovversiva e del cosiddetto « Soccorso Rosso »;

Vignoli:

3) del delitto di cui all'art. 4, p.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, ricostituito il già disciolto Partito Comunista.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori, il Tribunale, ritenuto che dall'esame degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto statuire,

IN FATTO ED IN DIRITTO

Omissis

Fatti identici a quelli esposti nella sentenza n. 23 del T.S.D.S..

Costituivano il 3° gruppo:

Il Vignoli, membro del comitato federale per l'organizzazione comunista adulti ed altresì capo del settore a) della prima zona di Faenza. Era suo precipuo compito la ricostituzione del partito nel territorio della provincia di Ravenna. A tal uopo diede ordine di formare una cellula e di raccogliere denaro per iscrizioni al partito al Lelli. Curò, a mezzo di fidi affiliati al movimento sovversivo, la propaganda mediante la diffusione di materiale stampato alla macchia, la raccolta e distribuzione di denaro « pro-vittime politiche ». Non ha precedenti politici cattivi.

Il Lelli, pure incensurato politico e già prigioniero di guerra, formò e capeggiò la cellula coi compagni Fabbri, Venturi e Renzini. Però quando si accorse della gravità degli atti che avrebbe potuto compiere seguendo la volontà del Vignoli, suo capo, si astenne da ogni sua ulteriore azione criminosa, tanto che mai affidò stampe clandestine al Fabbri, al Venturi ed al Renzini che gli avevano dato la semplice adesione al partito. E poiché a carico suo non si raccolsero elementi sufficienti di reità in ordine al delitto di propaganda comunista, necessita assolvere il Lelli per insufficienza di prove da quest'ultimo reato.

Il Dragoni Carlo, senza precedenti politici, capo del settore di Villanova di Bagnacavallo - quinta zona di Mezzano - aveva alle proprie dipendenze i capi-cellula Pilotti Domenico e Dragoni Giuseppe (nato il 2.5.1902), pure politicamente incensurati. Questi ultimi avevano ricevuto ordine dal Dragoni Carlo di costituire la cellula e di capeggiarla. Perciò il Pilotti, a carico del quale vennero a mancare prove sufficienti per statuire che si rese colpevole anche del reato di propaganda comunista, era riuscito ad iscriversi facendo pagare le relative quote di contribuzione finanziaria al Molinari Giuseppe, al Gramantieri Paolo e all'Allegri Arturo, quest'ultimo solo noto sovversivo perché vecchio socialista antimilitarista ed ammonito politico nel 1927. Il Dragoni Giuseppe (nato il 2.5.1902) a sua volta capeggiava la cellula alla quale apparteneva il Babini Giuseppe.

Nella ricorrenza dell'anniversario della Rivoluzione Russa, ossia nella notte dal 6 al 7.11.1930, vennero intensificate le manifestazioni antinazionali propagandistiche: il relativo materiale, fatto tenere dal Dragoni Carlo al

Dragoni Giuseppe (nato il 2.5.1902) ed al Babini, fu largamente diffuso per opera del detto Dragoni Giuseppe, del Babini e dell'Allegri.

A capo del settore Santerno fra i compagni di fede era conosciuto il Grilli Valeriano, senza precedenti politici: egli collaborava col Fuschini Luigi, cercando in tal modo di nascondere l'attività svolta da quest'ultimo perché sorvegliato dalla P.S. quale comunista schedato e già condannato dal Tribunale Speciale a 3 anni di reclusione (1).

Dipendevano dal settore Santerno: Drei Pietro, assolto nel 1928 per insufficienza di prove dal Tribunale Speciale in ordine al reato di propaganda sovversiva, che capeggiava la cellula alla quale era iscritto il Guerrini Enrico, incensurato politico; e Montanari Giulio, comunista schedato già ammonito politico, a capo della cellula alla quale appartenevano Brusi Natale e Mazzoni Evaristo, entrambi comunisti schedati, già ammoniti politici, nonché Ghetti Ercole, senza precedenti politici.

Il Grilli, il Drei, il Fuschini ed il Guerrini, nella notte dal 6 al 7.11.1930, esplicarono particolare azione sovversiva per la ricorrenza dell'anniversario della Rivoluzione Russa: diffusero manifestini e fecero iscrizioni murali, distinguendosi il Drei ed il Guerrini.

Dalla succennata esposizione dei fatti scaturisce la prova che il comitato federale faentino comunista era riuscito a ricostituire il partito anche nel Ravennate, mediante formazione di varie cellule e di vari settori. Sovente si riunivano clandestinamente i vari gregari con l'intervento dell'«interregionale» del partito, dei capi-zona, dei capi-settore e dei capi-cellula per organizzare fattiva opera propagandistica a mezzo di stampe, di bandiere rosse etc., e distribuendo denaro «pro-Soccorso Rosso».

Preposto a tanta deleteria criminosa opera svolta dal presente 3° gruppo, era il Vignoli Mario, il quale si era avvalso particolarmente dei compagni di fede Dragoni Carlo, Allegri, Dragoni Giuseppe (nato il 2.5.1902), Babini, Grilli, Drei, Fuschini e Guerrini per consumare il reato di propaganda. Risultarono invece solo degli affiliati al movimento comunista Lelli, Pilotti, Molinari, Gramantieri, Montanari, Mazzoni, Ghetti e Brusi.

Di conseguenza tutti i detti imputati si resero colpevoli dei delitti rispettivamente accertati, previsti e puniti dell'art. 4, p.p. ed u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, in quanto nell'attività criminosa da ognuno esplicata si vengono ad integrare tutti gli estremi oggettivi e soggettivi che caratterizzano la configurazione giuridica dei reati di ricostituzione di partito già disciolto dalla Pubblica Autorità, di appartenenza allo stesso partito e di propaganda comunista.

(1) Per Fuschini Luigi e Drei Pietro vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928», pag. 505.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le circostanze raccolte all'udienza, considerato in modo particolare che oltre ad ammoniti politici nel presente gruppo ebbero a prestare opera pericolosa il Fuschini, già condannato, ed il Drei, già assolto per insufficienza di prove dal Tribunale Supeciale, il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene.

Per il disposto dell'art. 4, p.p., della legge 25.II.1926, n. 2008:

— a Vignoli anni 6 di reclusione.

In base all'art. 4, 1° cpv., della detta legge. ritenendo il concorso formale del delitto di appartenenza ad un partito disciolto con quello di ricostituzione dello stesso partito:

— a Fuschini, Drei, Montanari, anni 5 ciascuno;

— a Dragoni Carlo e a Grilli, anni 4 ciascuno;

— a Dragoni Giuseppe (nato il 2.5.1902), Pilotti, Mazzoni, Bruni. anni 3 ciascuno;

— ad Allegri, Babini, Guerrini, Lelli, Molinari, Gramanticri, Ghetti, anni 2 ciascuno.

Tutti alla reclusione.

Ai sensi dell'art. 4, u.cpv., della citata legge:

— a Fuschini e a Drei, anni 5 ciascuno;

— a Vignoli anni 4;

— a Dragoni Carlo, Allegri, Dragoni Giuseppe (nato il 2.5.1902), Babini, Grilli, Guerrini, anni 2 ciascuno.

Tutti alla reclusione.

Ed operato il cumulo giuridico delle pene (art. 68 C.P.c.), complessivamente condanna:

- Vignoli ad anni 8;

— Drei e Fuschini ad anni 7 e mesi 6 ciascuno;

— Dragoni Carlo, Grilli e Montanari ad anni 5 ciascuno;

— Dragoni Giuseppe (nato il 2.5.1902) ad anni 4;

— Allegri, Babini, Guerrini, Pilotti, Mazzoni e Brusi ad anni 3 ciascuno;

— Lelli, Molinari, Gramantieri, Ghetti ad anni 2 ciascuno.

Tutti alla reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S., col pagamento in solido delle spese di giudizio, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Erano stati rinviati a giudizio col presente gruppo anche Venturi, Fabbri, Renzini, Dragoni Giuseppe (nato il 21.9.1900), Manetti, Dragoni Giovanni e Melandri. Però il Tribunale in loro favore ritiene che non si siano raccolti elementi sufficienti per affermare che abbiano agito dolosamente, in quanto tutti i detti giudicabili si sarebbero limitati a dare una semplice adesione verbale al gruppo creduto di solo carattere economico e, dopo insistenti pressioni esercitate da amici compaesani, taluno corrispondendo la quota di iscrizione e di contributo mensile di lire 2. Nessuno tuttavia sarebbe mai intervenuto a riunioni ed a manifestazioni propagandistiche, specie nella notte dal 6 al 7.11.1930, e mai avrebbe in qualunque modo dato la propria opera. Per cui potrebbe anche darsi che tutti i suddetti imputati non avessero, allora, l'esatta conoscenza e la coscienza degli atti che compivano: tanto più che in corso istruttorio fecero attestazioni di pentimento. Affacciandosi l'ipotesi dubitativa il Collegio li deve assolvere per insufficienza di prove, ed in applicazione degli art. 485-486 C.P. Esercito deve ordinare che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 4-6, u.p., della legge 25.11.1926, n. 2008; 13-28-39-68-78 C.P.c.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara assolti per insufficienza di prove:

— Venturi, Fabbri, Renzini, Dragoni Giuseppe (nato il 21.9.1900), Manetti, Dragoni Giovanni e Melandri in ordine ai reati loro ascritti;

— Lelli e Pilotti in ordine al delitto di cui all'art. 4, u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008.

Dichiara colpevoli:

— Vignoli dei reati previsti dall'art. 4 della citata legge speciale, ritenendo però il concorso formale del delitto di appartenenza ad un partito disciolto con quello di ricostituzione dello stesso partito;

— Lelli, Dragoni Carlo, Pilotti, Allegri, Dragoni Giuseppe (nato il 2.5.1902), Babini, Drei, Grilli, Fuschini, Guerrini, Molinari, Gramantieri, Montanari, Mazzoni, Ghetti e Brusi di appartenenza a partito già disciolto dalla Pubblica Autorità;

— Dragoni Carlo, Allegri, Dragoni Giuseppe (nato il 2.5.1902), Babini, Drei, Grilli, Fuschini e Guerrini del delitto di cui all'art. 4, u.cpv., della detta legge speciale.

Ed operato il cumulo giuridico delle pene complessivamente condanna:

- Vignoli ad anni 8;
- Drei e Fuschini ad anni 7 e mesi 6 ciascuno;
- Dragoni Carlo, Grilli e Montanari ad anni 5 ciascuno;
- Dragoni Giuseppe (nato il 2.5.1902) ad anni 4;
- Allegri, Babini, Guerrini, Pilotti, Mazzoni e Brusi ad anni 3 ciascuno;
- Lelli, Molinari, Gramantieri e Ghetti ad anni 2 ciascuno.

Tutti alla reclusione. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici; con tre anni di vigilanza speciale di P.S.; col pagamento in solido delle spese di giudizio, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina che Venturi, Fabbri, Renzini, Dragoni Giuseppe (nato il 21.9.1900), Manetti, Dragoni Giovanni e Melandri vengano scarcerati se non detenuti per altra causa.

Roma, 30.4.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Vignoli, viene scarcerato dalla Casa per Minorati Fisici e Psichici di Turi il 18.11.1933.

Detenuto dal 19.11.1930 al 18.11.1933.

Pena espiata: anni 2, mesi 11 e giorni 29.

Dragoni Carlo, viene scarcerato dalla Casa Penale di Finale Ligure il 19.11.1932.

Detenuto dal 4.12.1930 al 19.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 15.

Pilotti, viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 12.II.1932.

Detenuto dal 6.II.1930 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 6.

Molinari, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Piacenza il 10.II.1932.

Detenuto dal 10.II.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1 e mesi 11.

Allegri, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Trieste il 10.II.1932.

Detenuto dal 9.II.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 1.

Dragoni Giuseppe, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Augusta il 12.II.1932.

Detenuto dal 6.II.1930 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 6.

Grilli, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Nisida (Napoli) il 12.II.1932.

Detenuto dal 2.II.1930 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 10.

Drei, viene scarcerato dalla Casa Penale di Sulmona il 10.II.1932.

Detenuto dal 9.II.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 1.

Fuschini, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 14.II.1932.

Detenuto dal 3.II.1930 al 14.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 11.

Guerrini viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma l'11.II.1932.

Detenuto dal 13.II.1930 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 28.

Montanari viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova il 12.II.1932.

Detenuto dal 9.II.1930 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 3.

Mazzoni viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Ancona il 10.11.1932.

Detenuto dal 13.12.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 27.

Ghetti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Procida il 10.11.1932.

Detenuto dal 13.12.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 27.

Brusi viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze il 10.11.1932.

Detenuto dal 13.12.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 27.

Lelli si associa ad una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 14.9.1931 e, con decreto di grazia del 22.10.1931, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto il Lelli viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto il 2.11.1931.

Detenuto dal 22.11.1930 al 2.11.1931.

Pena espiata: mesi 11 e giorni 10.

Babini si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 3.12.1931.

Con decreto di grazia del 15.2.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Pallanza il 20.2.1932.

Detenuto dal 9.12.1930 al 20.2.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 2 e giorni 11.

Gramantieri, detenuto dal 9.9.1930, viene scarcerato, per fine pena, dalla Casa Penale di Civitavecchia l'8.9.1932.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 1° 6.1931.

Nei confronti di tutti i sopraspecificati condannati, con l'esclusione del solo Vignoli Mario, il T.S.D.S. dichiara, con declaratoria del 21.12.1932, cessata, per amnistia, l'esecuzione delle pene accessorie della vigilanza speciale e dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Nota. - La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 20 del 13.2.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò:

a) di non doversi procedere nei loro confronti, ad eccezione di Vignoli

Mario, in ordine al delitto di ricostituzione del Partito Comunista, per non aver commesso il fatto;

b) di non doversi procedere per insufficienza di prove in ordine al delitto di propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione del Partito Comunista nei confronti di Venturi Lazzaro, Fabbri Antonio, Renzini Edgardo, Molinari Giuseppe, Gramantieri Paolo, Dragoni Giuseppe nato il 21.9.1900, Manetti Guglielmo, Dragoni Giovanni, Montanari Giulio, Mazzone Evaristo, Ghetti Ercole, Melandri Andrea e Brnsi Natale;

c) di non doversi procedere per insufficienza di prove in ordine ai delitti di appartenenza al Partito Comunista e propaganda sovversiva del suddetto partito nei confronti di:

— Ghinibaldi Giacomo, nato a Ravenna il 20.6.1889, bracciante, detenuto dal 19.12.1930;

— Cuffiani Giuseppe, nato a Ravenna il 22.2.1886, bracciante, detenuto dal 13.12.1930;

— Andrani Luigi, nato a Palazzuolo sul Senio (Firenze) il 9.5.1899, bracciante, detenuto dal 14.12.1930.

Reg. Gen. n. 338/1930

SENTENZA N. 26

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Cau Lussorio, Sgarzi Giovanni, La Metre Gaetano, Oliveti Ivo, Conticelli Giuseppe, Consoli M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Casadei Mario, nato il 20.1.1907 ad Aldorf (Svizzera), chauffeur;

Vannoni Antonio, nato il 27.10.1891 a Mezzano (Ravenna), commerciante in legname;

Poletti Antonio, nato il 28.1.1907 a Mezzano (Ravenna), meccanico;

Bedeschi Alfredo, nato il 7.8.1908 ad Alfonsine (Ravenna), bracciante;

Zauli Carlo, nato l'11.10.1905 a Mezzano (Ravenna), bracciante;

Verdi Lino, nato il 10.5.1907 a Mezzano (Ravenna), meccanico;

Stabilini Giulio, nato il 21.5.1909 a Porto Corsini (Ravenna), bracciante;

Zauli Gino, nato il 26.7.1911 a Ravenna, meccanico;

Ruzzi Guido, nato il 12.4.1907 a Mezzano (Ravenna), bracciante;

Morelli Sante, nato il 19.9.1906 ad Argenta (Ferrara), bracciante;

Guerrini Alberto, nato il 12.7.1910 ad Alfonsine (Ravenna), contadino;

Ciceroni Vincenzo, nato il 5.10.1907 a Mezzano (Ravenna), bracciante;

Ciceroni Domenico, nato il 28.10.1905 a Mezzano (Ravenna), bracciante;

Montanari Giovanni, nato il 25.3.1892 a Mezzano (Ravenna), muratore;

Fontana Domenico, nato il 24.4.1901 a Bagnacavallo (Ravenna), giardiniere;

Treré Battista, nato il 17.7.1898 a Mezzano (Ravenna), bracciante;

Montanari Giulio, nato il 23.8.1895 a Mezzano (Ravenna), muratore;

Grilli Agostino, nato l'8.9.1885 a Bagnacavallo (Ravenna), bracciante;

Ciceroni Pietro, nato il 16.9.1881 a Mezzano (Ravenna), bracciante;

Berardi Marino, nato il 24.8.1900 a Mezzano (Ravenna), fornaciaio;

Pirazzini Romeo, nato il 26.2.1884 a Bagnacavallo (Ravenna), fornaciaio;

Margotti Primo Sante, nato il 3.6.1886 a Mezzano (Ravenna), venditore ambulante;

Lucci Domenico, nato il 6.4.1901 a Bagnacavallo (Ravenna), meccanico;

Padovani Francesco, nato il 5.6.1902 a Bagnacavallo (Ravenna), bracciante;

Pirazzoli Domenico, nato il 5.12.1904 a Mezzano (Ravenna), bracciante;

Mazzotti Primo, nato il 17.12.1890 a Mezzano (Ravenna), contadino;

Servidei Claudio, nato il 15.1.1902 a Mezzano (Ravenna), bracciante.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in località diverse delle province di Ravenna, Forlì e Ferrara, nel novembre 1930 e precedentemente, fatto parte del Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

Casadei Mario, Vannoni Antonio, Poletti Antonio e Bedeschi Alfredo anche:

2) del delitto di cui al 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di tale partito disciolto, verbalmente o a mezzo diffusione di stampa sovversiva e del cosiddetto « Soccorso Rosso »;

Casadei e Vannoni infine:

3) del delitto di cui alla p.p. dell'art. 4 della citata legge speciale per avere, nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, ricostituito il già disciolto Partito Comunista.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori, il Tribunale, ritenuto che dall'esame degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto statuire,

IN FATTO ED IN DIRITTO

Omissis

Fatti identici a quelli esposti nella sentenza n. 23 del T.S.D.S..

Appartenevano al 4° gruppo:

Il Casadei, senza precedenti politici, faceva parte del Comitato federale preposto alla riorganizzazione sovversiva giovanile, in modo particolare nella provincia di Ravenna. Distribuiva materiale propagandistico ai propri dipendenti di settore e capi-cellula, diffuse stampati, confezionò e distribuì bandiere rosse che vennero esposte nella ricorrenza dell'anniversario della Rivoluzione Russa.

Il Vannoni Antonio, comunista biografato già proposto per il confino di polizia e che all'udienza volle far rimarcare la sua qualità di « comunista », collaborò efficacemente col federale capeggiando la 5ª zona di Mezzano, formò i settori e la cellula « Russi Sant'Alberto - Ravenna » rimanendovi a capo. Affidò il settore di Conventillo di Mezzano al Padovani, e fece capi-cellula il Poletti, il Montanari Giovanni, il Berardi ed il Ruzzi.

Tanto il Casadei che il Vannoni oltre a ricostituire il partito diedero la propria attività criminosa nella propaganda: diffondendo materiale sovversivo stampato alla macchia e raccogliendo e distribuendo denaro « pro-vittime politiche ».

Il Poletti, senza precedenti politici, presenziò riunioni clandestine, diffuse materiale propagandistico. Ritirò dal Fontana, d'ordine del Vannoni, un mazzo di garofani rossi con la scritta « i comunisti » e lo depose al cimitero sulla tomba dei caduti in guerra. Fu l'autore della riproduzione sui muri di falce e martello a mezzo di appositi stampi sequestratigli assieme a bandiere rosse.

Erano iscritti alla cellula Zauli Gino, Bedeschi Alfredo, Verdi Lino e Stabellini Giulio, ad eccezione di quest'ultimo, comunista schedato, tutti gli altri sono incensurati politici; pagarono tutti le quote di iscrizione e di contributo mensile.

Il Ruzzi, senza precedenti politici, riuscì a formare una cellula e a capeggiarla. Vi era iscritto il comunista schedato dal 1927 Ciceroni Vincenzo di Pietro.

Il Montanari Giovanni era a capo della cellula con gli iscritti Fontana Domenico, Treré Battista, Ciceroni Pietro e Montanari Giulio: tutti incensurati tranne Fontana e Montanari Giulio, comunisti schedati.

Il Berardi costituì, dirigendone l'organizzazione, una cellula con gli affiliati Pirazzini e Lucci, tutti senza precedenti politici.

Il Padovani, comunista schedato, formò e capeggiò una cellula, però non si raccolsero prove sufficienti per affermare quali fossero i suoi iscritti.

Delle accennate cellule Poletti, Ruzzi, Montanari Giovanni e Berardi, il solo Bedeschi risultò attivo propagandista in quanto ebbe a coadiuvare il suo capo-cellula Poletti nella diffusione del materiale sovversivo.

Dalla esposta narrazione dei fatti è rimasto provato attraverso gli elementi probatori istruttori confermati all'udienza che i giudicabili erano affiliati alla vasta organizzazione comunista che funzionava alle dirette dipendenze del comitato federale sovversivo faentino, con giurisdizione oltre che nel Ravennate anche nel territorio di Forlì e Ferrara. Alla ricostituzione del partito sulla struttura gerarchica dei capi-zona, capi-settore, capi-cellula nonché dei semplici gregari, erano preposti il Casadei Mario ed il Vannoni Antonio; costoro poi avevano per collaboratori nello svolgere attività propagandistica i compagni di fede Poletti e Bedeschi. Invece risultarono solo appartenenti al Partito Comunista il Ruzzi, il Montanari Giovanni, il Berardi, il Padovani, il Fontana, il Ciceroni Pietro, Ciceroni Vincenzo, Treré, Verdi, Stabellini, Pirazzini, Lucci, Montanari Giulio e Zauli Gino.

Di conseguenza si sono resi tutti colpevoli dei delitti a carico di ognuno accertati, previsti e puniti dall'art. 4, p.p.-1° ed u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, in quanto nella fattispecie della rispettiva azione criminosa svolta si ravvisano tutti gli elementi soggettivi ed oggettivi costituenti la configurazione giuridica dei reati di ricostituzione del partito già disciolto dalla Pubblica Autorità, di appartenenza al detto partito e di relativa propaganda comunista.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le emergenze processuali raccolte all'orale dibattito, il Collegio ritiene di irrogare le seguenti pene.

Ai sensi dell'art. 4, p.p., legge 25.11.1926, n. 2008:

— a Vannoni anni 10; a Casadei anni 6, entrambi alla reclusione.

Per il disposto dell'art. 4, 1° cpv., citata legge:

— a Poletti, Ruzzi, Montanari Giovanni, Berardi e Padovani anni 4 ciascuno;

— a Fontana anni 3;

— a Bedeschi, Ciceroni Pietro, Verdi, Stabilini, Ciceroni Vincenzo, Tréré, Pirazzini, Lucci, Montanari Giulio e Zauli Gino anni 2 ciascuno, tutti alla reclusione.

Ritenendo nei confronti del Casadei nonché del Vannoni il concorso formale del delitto d'appartenenza ad un partito disciolto con quello di ricostituzione dello stesso partito.

In base all'art. 4, u.cpv., della detta legge speciale:

- a Vannoni e Casadei anni 4 ciascuno;
- a Poletti e Bedeschi anni 2 ciascuno, tutti alla reclusione.

E concedendo la diminvente della metà della pena in applicazione dell'art. 6 della detta legge speciale in favore dello Zauli Gino per la minore età, operato il cumulo giuridico delle pene, complessivamente condanna:

- Vannoni ad anni 12;
- Casadei ad anni 8;
- Poletti ad anni 5;
- Ruzzi, Montanari Giovanni, Berardi e Padovani ad anni 4 ciascuno;
- Bedeschi e Fontana ad anni 3 ciascuno;
- Ciceroni Pietro, Verdi, Stabilini, Lucci e Montanari Giulio ad anni 2 ciascuno;
- Zauli Gino ad 1 anno, tutti alla reclusione.

Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici ad eccezione dello Zauli Gino per il quale l'interdizione è pari alla durata della pena; con tre anni di vigilanza speciale di P.S. escludendone il detto Zauli; con le spese di giudizio in solido, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Erano stati rinviati a giudizio col presente 4° gruppo anche Zauli Carlo, Morelli, Guerrini, Margotti, Mazzotti, Pirazzoli, Servidei, Grilli e Ciceroni Domenico per rispondere di sola appartenenza al Partito Comunista. Però il Collegio ritiene che tutti costoro, non avendo mai esplicitato opera sovversiva, non intervenendo mai a riunioni ed a manifestazioni propagandistiche — specie nella ricorrenza dell'anniversario della Rivoluzione Russa — possano anche essere stati indotti a dare la propria adesione verbale, e taluni anche possano aver pagato la quota d'iscrizione di lire 2, più per debolezza e per ignoranza perché pressati da amici compaesani che volevano adescarli. E quindi possano aver agito senza avere l'esatta conoscenza e coscienza degli atti che compivano. Di conseguenza è d'avviso di assolverli tutti non essendo emerse prove sufficienti per statuire che agirono dolosamente, ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 4-6 della legge 25.11.1926, n. 2008; 13-28-39-56-68-78 C.P.c.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara assolti per insufficienza di prove in ordine ai reati loro ascritti Zauli Carlo, Morelli, Guerrini, Margotti, Mazzotti, Pirazzoli, Servidei, Grilli e Ciceroni Domenico.

Dichiara tutti gli altri giudicabili colpevoli dei delitti loro ascritti, ritenendo però nei confronti del Casadei nonché del Vannoni il concorso formale del delitto di appartenenza ad un partito disciolto con quello di ricostituzione dello stesso partito. E concedendo la diminuzione della metà della pena in applicazione dell'art. 6 legge 25.11.1926, n. 2008, allo Zauli Gino per la minore età, operato il cumulo giuridico delle pene, complessivamente condanna:

- Vannoni ad anni 12;
- Casadei ad anni 8;
- Poletti ad anni 5;
- Ruzzi, Montanari Giovanni, Berardi e Padovani ad anni 4 ciascuno;
- Bedeschi e Fontana ad anni 3 ciascuno;
- Ciceroni Pietro, Verdi, Stabilini, Ciceroni Vincenzo, Treré, Pirazzini, Lucci e Montanari Giulio ad anni 2 ciascuno;
- Zauli Gino ad 1 anno, tutti alla reclusione.

Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici ad eccezione dello Zauli Gino per il quale è temporanea pari alla durata della pena; con tre anni di vigilanza speciale di P.S. — escludendone il detto Zauli — con le spese di giudizio in solido oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina che Zauli Carlo, Morelli, Guerrini, Margotti, Mazzotti, Pirazzoli, Servidei, Grilli e Ciceroni Domenico vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Roma, 1.5.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511:

Vannoni viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 19.II.1935.

Detenuto dal 20.II.1930 al 19.II.1935.

Pena espiata: anni 4, mesi 11 e giorni 29.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Casadei viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Piacenza il 18.II.1933.

Detenuto dal 19.II.1930 al 18.II.1933.

Pena espiata: anni 2, mesi 11 e giorni 29.

Poletti viene scarcerato dalla Casa Penale di Viterbo l'11.II.1932.

Detenuto dal 21.II.1930 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 20.

Bedeschi viene scarcerato dalla Casa Penale di Lucca il 10.II.1932.

Detenuto dal 2.II.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 8.

Verdi viene scarcerato dalla Casa Penale di Lucca il 9.II.1932.

Detenuto dal 2.II.1930 al 9.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 7.

Stabilini viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 10.II.1932.

Detenuto dal 2.II.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 8.

Ruzzi viene scarcerato dalla Casa Penale di Sulmona il 15.II.1932.

Detenuto dal 2.II.1930 al 15.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 13.

Ciceroni Domenico viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Nisida (Napoli) il 10.II.1932.

Detenuto dal 6.II.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 4.

Montanari Giovanni viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Lecce il 12.II.1932.

Detenuto dal 2.II.1930 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 10.

Fontana viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza il 10.II.1932.

Detenuto dal 6.I2.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 4.

Treré viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Pesaro il 10.II.1932.

Detenuto dal 6.I2.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 4.

Montanari Giulio viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 10.II.1932.

Detenuto dal 9.I2.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 1.

Ciceroni viene scarcerato dalla Casa Penale di Padova il 9.II.1932.

Detenuto dal 6.I2.1930 al 9.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 3.

Berardi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 12.II.1932.

Detenuto dal 3.I2.1930 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 9.

Pirazzini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 9.II.1932.

Detenuto dal 6.I2.1930 al 9.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 3.

Padovani viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Ancona il 12.II.1932.

Detenuto dal 18.I2.1930 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 24.

Lucci il 20.10.1931 inoltra istanza di grazia al Capo del Governo; istanza accolta.

Con decreto di grazia del 25.I.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 29.I.1932.

Detenuto dal 6.I2.1930 al 29.I.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 1 e giorni 23.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 16.2.1937.

Zauli, detenuto dal 2.12.1930 viene scarcerato, per fine pena, dal Carcere Giudiziario di Roma il 1°.12.1931.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 15.6.1931.

Il T.S.D.S. dichiara, con declaratoria del 21.12.1932, nei confronti di tutti, cessate, per amnistia, le pene accessorie della vigilanza speciale e dell'interdizione dai pubblici uffici.

Nei confronti dei sopraspecificati condannati la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 1°.5.1931 viene dichiarata giuridicamente inesistente (art. 1 D.L.L. 27.7.1944, n. 159) dalla Corte Suprema di Cassazione (2ª Sez. pen.) con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 29.10.1973.

Nota. - La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 21 del 14.2.1931, l'accusa nei confronti degli imputati giudicati dal T.S.D.S. con sentenza del 1°.5.1931 ha dichiarato, inoltre:

a) di non doversi procedere nei loro confronti ad eccezione del Casadei e del Vannoni in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista per non aver commesso il fatto;

b) di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di tutti ad eccezione del Casadei, del Vannoni, del Poletti e del Bedeschi in ordine al reato di propaganda sovversiva del Partito Comunista;

c) di non doversi procedere nei confronti di:

— Mazzotti Mario, nato a Ravenna il 20.10.1911, ebanista, detenuto dal 6.12.1930, in ordine al delitto di ricostituzione del Partito Comunista per non aver commesso il fatto e in ordine ai delitti di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda sovversiva del suddetto partito per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 338/1930

SENTENZA N. 27

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Picro;

Giudici: Cau Lussorio, Alfaro Alfredo, Le Metre Gaetano, Olivetti Ivo, Conticelli Giuseppe, Consoli M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Ferucci Pietro, nato il 5.3.1910 a Faenza (Ravenna), cementista;

Savorani Mario, nato il 5.4.1908 a Faenza (Ravenna), bracciante;

Gagliardi Francesco, nato il 17.12.1905 a Solarolo (Ravenna), falegname;

Guardigli Alfredo, nato il 12.6.1910 a Predappio (Forlì), maniscalco;

Venturelli Domenico, nato il 21.2.1910 a Faenza (Ravenna), bracciante;

Valla Natale, nato il 25.12.1906 a Brisighella (Ravenna), bracciante;

Malpezzi Giovanni, nato il 6.11.1904 a Tredozio (Forlì), muratore;

Fagnocchi Ermenegildo, nato il 19.11.1906 a Terra del Sole (Forlì), contadino;

Bartoli Quinto, nato il 19.10.1906 a Predappio (Forlì), bracciante;

Casadio Vincenzo, nato l'8.6.1896 a Faenza (Ravenna), oste;

Venturelli Domenico, nato il 29.6.1894 a Dovadola (Forlì), bracciante;

Cisanti Carlo, nato il 9.6.1896 a Faenza (Ravenna), muratore;

Bartoli Sabatino, nato il 9.5.1899 a Rocca San Casciano (Forlì), bracciante;

Piraccini Giovanni, nato il 3.4.1890 a Forlì, bracciante;

Monti Domenico, nato il 10.2.1901 a Portico di Romagna (Forlì), bracciante;

Ravaglia Nello, nato il 7.7.1905 a Mezzano (Ravenna), fornaciaio;
Tardozzi Angelo, nato il 20.1.1900 a Mezzano (Ravenna), falegname;
Tognini Tobia, nato il 25.7.1902 a Mezzano (Ravenna), birocciaio;
Tognini Antonio, nato il 31.8.1904 a Mezzano (Ravenna), bracciante;
Samori Alfredo, nato il 21.8.1905 a Modigliana (Forlì), ortolano;
Samori Angelo, nato il 9.12.1904 a Modigliana (Forlì), muratore;
Savorani Attilio, nato il 10.3.1902 a Modigliana (Forlì), bracciante;
Foligni Carlo, nato il 6.5.1907 a Dovadola (Forlì), bracciante;
Mengolini Domenico, nato il 29.3.1905 a Modigliana (Forlì), bracciante;
Fanti Raffaele, nato il 17.11.1905 a Modigliana (Forlì), contadino;
Tondini Antonio, nato il 25.8.1907 a Modigliana (Forlì), meccanico;
Ghetti Giovanni, nato il 2.7.1900 a Modigliana (Forlì), colono;
Graziani Roberto, nato il 29.8.1899 a Modigliana (Forlì), contadino.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in località diverse delle province di Ravenna, Forlì e Ferrara, nel novembre 1930 e precedentemente, fatto parte del Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

Ferucci, Samori Alfredo ed Angelo, Savorani Mario, Venturelli Domenico (nato il 21.2.1910), Valla, Malpezzi, Fagnocchi, Bartoli Quinto, Ravaglia nonché il Fanti:

2) del delitto di cui al 2° cpv. del citato art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di tale partito disciolto, verbalmente od a mezzo di diffusione di stampa sovversiva e del cosiddetto « Soccorso Rosso ».

Il Ferucci ed il Samori Alfredo infine:

3) del delitto di cui alla prima parte dell'art. 4 della citata legge speciale per avere, sempre nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, ricostituito il già disciolto Partito Comunista.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori, il Tribunale, ritenuto che dall'esame degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto statuire,

IN FATTO ED IN DIRITTO

Omissis

Fatti identici a quelli esposti nella precedente sentenza n. 23 del T.S.D.S..

Che prestarono la propria opera fattiva nel presente 5° gruppo:

Il Ferucci, senza precedenti politici, era membro autorevole del comitato federale per l'Organizzazione Giovanile Comunista nonché capo-settore di Faenza « B ». Coadiuvava efficacemente il capo federale Vigna Mario specie per la produzione e diffusione del materiale sovversivo propagandistico. Era stato iniziato nel comunismo dal Casadei Mario – del pari uno dei maggiori esponenti del movimento antinazionale, già condannato dal Tribunale Speciale con sentenza del 1°5.1931 alla pena di anni 8 di reclusione per gli stessi reati – ed aveva avuto, incontrandosi sovente, istruzioni anche dall'interregionale. Collaborò per la formazione del comitato federale; concorse a trovare uomini per la costituzione delle cellule.

Per esplicitare tale opera criminosa nel proprio settore il Ferucci si servì dei capi-cellula Savorani Mario, Venturelli Domenico e Casadio Vincenzo. Il Savorani Mario fu attivo propagandista, partecipò alla manifestazione sovversiva nella ricorrenza dell'anniversario della Rivoluzione Russa dal 6 al 7.11.1930. Riuscì a formare una cellula coi semplici gregari Gagliardi Francesco e Guardigli Alfredo; tutti e tre detti imputati sono senza precedenti politici cattivi.

Il Venturelli Domenico (nato il 21.2.1910) fu fattivo collaboratore del Ferucci nell'a propaganda comunista, prendendo parte alla manifestazione pro annuale della Rivoluzione Russa. Diffuse stampe ed inalberò anche bandiere rosse. Appartenevano alla sua cellula Valla Natale, Malpezzi Giovanni, Fagnocchi Ermenegildo e Bartoli Quinto. Il solo Fagnocchi è di pessimi precedenti politici perché comunista biografato ed ammonito politico fino al novembre 1930. Tutti detti imputati diffusero stampati comunisti: il Malpezzi, il Fagnocchi ed il Bartoli facendo anche delle impronte sui muri di « falce e martello » e delle iscrizioni murarie « W il comunismo morte al fascismo ». Il Fagnocchi inoltre provvide ad inalberare delle bandiere rosse:

eludendo la vigilanza degli agenti di P.S. che lo tenevano d'occhio per la sua pericolosità in linea politica.

Il Casadio Vincenzo ebbe affiliati alla propria cellula Venturelli Domenico (nato il 29.6.1894) e Cisanti Carlo, riscuotendo da entrambi il contributo mensile di partito; i tre giudicabili non hanno precedenti politici.

Era capo-cellula alle dipendenze del capo-settore Ferucci anche il Bartoli Sabatino, senza precedenti politici. Però non si raccolsero prove sufficienti per stabilire quali erano i suoi iscritti.

Il Samori Alfredo, incensurato politico, era il prezioso collaboratore del federale sia nell'opera di ricostituzione del partito che di propaganda. Curò che venisse diffuso largamente materiale stampato alla macchia e che venissero esposte bandiere rosse, specie nella notte dal 6 al 7.11.1930, e che venisse raccolto denaro « pro vittime politiche ». Egli agiva quale capeggiatore della 6ª zona di Modigliana ed anche quale capo-cellula, avendo iscritto Samori Angelo, senza precedenti politici, che lo coadiuvò nell'azione propagandistica sovversiva specie nell'anniversario della Rivoluzione Russa.

Il Samori Alfredo, che era inoltre capo-settore, aveva alle dipendenze il capo-cellula di Marzeno Fanti Raffaele, incensurato politico. Quest'ultimo fu fattivo propagandista, diffondendo materiale antinazionale specie nella ricorrenza dell'anniversario della Rivoluzione Russa e raccogliendo denaro « pro-Soccorso Rosso », che passava al cassiere della federazione comunista.

Nella 5ª zona di Mezzano funzionava quale capo-settore e capo-cellula di Borgo Anime il Ravaglia Nello, che per eludere la vigilanza dell'Autorità di P.S. si era iscritto al fascio locale munendosi della relativa tessera e frequentando gli ambienti fascisti. In tal modo riuscì a svolgere clandestina propaganda sovversiva diffondendo materiale stampato alla macchia. Appartenevano alla sua cellula Tardozzi Angelo e Tognini Tobia, entrambi comunisti biografati.

Dalla suaccennata narrativa scaturisce la prova, attraverso le documentazioni, le confessioni degli imputati e le testimoniali raccolte in istruttoria e confermate all'udienza, che al vasto movimento comunista organizzato nelle province di Forlì, Ravenna e Ferrara, dedicavano la propria attività i suddetti imputati. Mediante la formazione di cellule, settori, zone e comitato federale si era ricostituito il partito, svolgendo deleteria propaganda comunista con la diffusione di materiale e con la raccolta e la distribuzione del denaro « pro-Soccorso Rosso ». Nel ricostituire il partito il Ferucci ed il Samori Alfredo ebbero quali affiliati all'organizzazione sovversiva Savorani

Mario, Venturelli Domenico (nato il 21.2.1910), Valla, Malpezzi, Fagnocchi, Bartoli Quinto, Ravaglia, Samori Angelo, Fanti, Gagliardi, Guardigli, Casadio, Venturelli Domenico (nato il 29.6.1894), Cisanti, Bartoli Sabatino, Tardozzi e Tognini Tobia. Di costoro diedero la collaborazione al Ferucci ed al Samori Alfredo, direttamente od a mezzo di compagni di fede, per consumare il reato di propaganda comunista, il Savorani Mario, Venturelli Domenico (nato il 21.2.1910), Valla, Malpezzi, Fagnocchi, Bartoli Quinto, Ravaglia, Samori Angelo ed il Fanti.

Di conseguenza tutti i detti giudicabili si resero responsabili dei reati a carico di ognuno accertati e di cui all'art. 4, p.p., 1° ed u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, in quanto nella rispettiva opera criminosa esplicita si vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi costituenti la qualificazione giuridica dei reati ad ognuno ascritti.

Pertanto vagliate e considerate tutte le circostanze emerse a dibattimento e, per taluni imputati, considerata la pericolosità in linea politica dimostrata nello svolgere l'efficace attività criminosa — trattandosi di individui che eludevano la sorveglianza di P.S. (Fagnocchi), o ne sorprendeivano la buona fede con l'apparente appartenenza al fascismo (Ravaglia) — il Collegio ritiene egue le seguenti pene.

Per il disposto dell'art. 4, p.p., legge 25.11.1926, n. 2008:

— a Ferucci anni 6; a Samori Alfredo anni 5, entrambi alla reclusione.

Ai sensi dell'art. 4, 1° cpv., della citata legge, ritenendo nei confronti del Ferucci e del Samori Alfredo il concorso formale del delitto di appartenenza ad un partito disciolto con quello di ricostituzione dello stesso partito:

— a Fagnocchi e Ravaglia anni 5;

— a Fanti, Casadio, Savorani Mario e Bartoli Sabatino anni 3;

— a Venturelli Domenico (nato il 21.2.1910) anni 4;

— a Valla, Malpezzi, Bartoli Quinto, Samori Angelo, Gagliardi, Guardigli, Venturelli Domenico (nato il 29.6.1894), Cisanti, Tardozzi e Tognini Tobia anni 2 ciascuno, tutti alla reclusione.

In base all'art. 4, u.cpv., della detta legge speciale:

— a Ferucci, a Fagnocchi e a Ravaglia anni 4 ciascuno;

— a Samori Alfredo, Savorani Mario, Venturelli Domenico (nato il 21.2.1910), Bartoli Quinto, Valla, Malpezzi e Fanti anni 2 ciascuno, tutti alla reclusione.

E concedendo la diminvente di $1/6$ della pena a favore di Ferucci e Venturelli Domenico (nato il 21.2.1910) e di $1/2$ a favore di Guardigli per la minore età in applicazione dell'art. 6 della citata legge speciale, operato il cumulo giuridico delle pene, complessivamente condanna:

- Ravaglia e Fagnocchi ad anni 7 ciascuno;
- Ferucci ad anni 6 e mesi 8;
- Samori Alfredo ad anni 6;
- Venturelli Domenico (nato il 21.2.1910) ad anni 4 e mesi 2;
- Savorani Mario e Fanti ad anni 4 ciascuno;
- Valla, Malpezzi, Bartoli Quinto, Samori Angelo, Casadio e Bartoli Sabatino ad anni 3 ciascuno;
- Gagliardi, Venturelli Domenico (nato il 29.6.1894), Cisanti, Tardozzi e Tognini Tobia ad anni 2 ciascuno;
- Guardigli ad 1 anno, tutti alla reclusione.

Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad eccezione del Guardigli e del Venturelli Domenico (nato il 21.2.1910) per i quali è temporanea pari alla durata della pena; con tre anni di vigilanza speciale di P.S. escludendone il Guardigli; col pagamento in solido delle spese di giudizio, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Erano stati del pari rinviati a giudizio col presente 5° gruppo di imputati Savorani Attilio, Foligni, Mengolini, Graziani, Piraccini, Monti, Tognini Antonio, Tondini e Ghetti. Nei loro confronti il Collegio osservò che tutti ebbero a fare verbale adesione al partito senza mai intervenire a manifestazioni sovversive ed a riunioni clandestine. Taluno versò anche la quota di iscrizione al partito di lire 2. Però dal complesso delle risultanze si può prospettare l'ipotesi dubitativa perché potrebbero, i giudicabili, anche aver aderito per ignoranza e per debolezza in conseguenza delle insistenti continue pressioni dei capeggiatori del movimento sovversivo. Essi potevano non aver avuto l'esatta conoscenza e la coscienza sulla portata morale e giuridica dei rispettivi atti che compivano, e quindi potevano anche aver agito in buona fede. Specie quando si pensi che fin dal periodo istruttorio ebbero a fare attestazioni di pentimento. Di conseguenza è d'uopo assolverli tutti in ordine ai reati loro ascritti, non essendosi raccolti indizi sufficienti per statuire che l'opera loro fu dolosa, ordinando che vengano scarcerati immediatamente se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 4-6 della legge 25.11.1926, n. 2008; 13-28-39-56-68-78 C.P.c.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara assolti per insufficienza di prove in ordine ai reati loro ascritti Savorani Attilio, Foligni, Mengolini, Graziani, Piraccini, Monti, Tognini Antonio, Tondini e Ghetti.

Dichiara tutti gli altri giudicabili colpevoli dei reati rispettivamente rubricati, ritenendo però nei confronti del Ferucci nonché del Samori Alfredo il concorso formale del delitto di appartenenza ad un partito disciolto con quello di ricostituzione dello stesso partito. E concedendo la diminuzione della pena in applicazione dell'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, al Ferucci, al Guardigli ed al Venturelli Domenico (nato il 21.2.1910) per la minore età, operato il cumulo giuridico delle pene, complessivamente condanna:

- Ravaglia e Fagnocchi ad anni 7 ciascuno;
- Ferucci ad anni 6 e mesi 8;
- Samori Alfredo ad anni 6;
- Venturelli Domenico (nato il 21.2.1910) ad anni 4 e mesi 2;
- Savorani Mario e Fanti ad anni 4 ciascuno;
- Valla, Malpezzi, Bartoli Quinto, Samori Angelo, Casadio e Bartoli Sabatino ad anni 3 ciascuno;
- Gagliardi, Venturelli Domenico (nato il 29.6.1894), Cisanti, Tarozzi e Tognini Tobia ad anni 2 ciascuno;
- Guardigli ad 1 anno.

Tutti alla reclusione. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad eccezione del Guardigli e del Venturelli Domenico (nato il 21.2.1910) per i quali è temporanea pari alla durata della pena; con tre anni di vigilanza speciale di P.S. escludendone il Guardigli; col pagamento in solido delle spese di giudizio, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina che Savorani Attilio, Foligni, Mengolini, Graziani, Piraccini, Monti, Tognini Antonio, Tondini e Ghetti vengano scarcerati se non detenuti per altra causa.

Roma, 2.5.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Casadio si associa, « con vivo piacere », a istanze di grazia inoltrate dalla madre e dalla moglie il 6.7.1931.

Con decreto di grazia del 13.11.1931 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, il Casadio, detenuto dal 22.11.1930, viene scarcerato dalla Casa Penale di Alessandria il 21.11.1931.

Pena espiata: mesi 11 e giorni 29.

Cisanti a seguito di istanza di grazia inoltrata dal condannato il 10.12.1931 viene concesso, con decreto di grazia del 7.3.1932, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto il Cisanti, detenuto dal 29.11.1930, viene scarcerato dalla Casa Penale di Imperia il 14.3.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 3 e giorni 15.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Fanti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Lecce l'11.11.1932. Detenuto dal 22.11.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 19.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dai genitori l'8.12.1931.

Samori Angelo viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 10.11.1932.

Detenuto dal 27.11.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 13.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 17.5.1931.

Ravaglia viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Volterra il 13.11.1932.

Detenuto dal 2.12.1930 al 13.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 11.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 4.6.1931.

Bartoli Sabatino viene scarcerato dalla Casa Penale di Lucca il 9.11.1932.

Detenuto dal 24.11.1930 al 9.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 15.

Rifiuta, « in modo assoluto », di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 29.11.1931.

Venturelli Domenico nato il 29.6.1894 viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Ancona il 10.11.1932.

Detenuto dal 24.11.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 16.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 28.5.1931.

Malpezzi viene scarcerato dalla Casa Penale di Sulmona il 12.11.1932.

Detenuto dal 22.11.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 20.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 10.12.1931.

Venturelli Domenico nato il 21.2.1910 viene scarcerato dalla Casa Penale di Viterbo l'11.11.1932.

Detenuto dal 22.11.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 19.

Tognini viene scarcerato dalla Casa Penale di Finale Ligure il 10.11.1932.

Detenuto dal 14.12.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 26.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dai genitori il 12.8.1931; istanza respinta.

Samori Alfredo viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 21.11.1932.

Detenuto dal 20.11.1930 al 21.11.1932.

Pena espiata: anni 1 e giorni 1.

Tardozzi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova il 9.11.1932.

Detenuto dal 6.12.1930 al 9.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 3.

Bartoli Quinto viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze l'11.11.1932.

Detenuto dal 22.11.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 19.

Fagnocchi viene scarcerato dalla Casa Penale di Pallanza l'11.11.1932.

Detenuto dal 19.11.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 22.

Valla viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 10.11.1932.

Detenuto dal 24.II.1930 al 10.II.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 16.

Savorani viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Procida l'11.II.1932.
Detenuto dal 22.II.1930 all'11.II.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 19.

Gagliardi viene scarcerato dall'Istituto di Prevenzione e Pena di Orvieto il 9.II.1932.

Detenuto dal 1°.12.1930 al 9.II.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 8.

Ferucci viene scarcerato dalla Casa Penale di Lucca il 14.I.1933.
Detenuto dal 14.II.1930 al 14.I.1933.
Pena espiata: anni 2 e mesi 2.

Guardigli, detenuto dal 1°.12.1930, viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 30.II.1931.

Nei confronti dei sopraspecificati condannati la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 2.5.1931 viene dichiarata giuridicamente inesistente (art. 1 D.L.L. 27.7.1944, n. 159) dalla Corte Suprema di Cassazione (2ª Sez. Pen.) con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 2.4.1964.

Nota. - La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 22 del 16.2.1931 l'accusa nei confronti degli imputati giudicati dal T.S.D.S. con sentenza del 2.5.1931, ha dichiarato:

a) di non doversi procedere nei loro confronti, ad eccezione del Ferucci e del Savorani, in ordine al delitto di ricostituzione del Partito Comunista per non aver commesso il fatto;

b) di non doversi procedere nei loro confronti, ad eccezione del Ferucci, del Savorani, di Samori Alfredo e Samori Angelo, di Venturelli Domenico nato il 21.2.1910, di Valla, di Malpezzi, di Fagnocchi, di Bartoli Quinto, di Ravaglia e di Fanti in ordine al delitto di propaganda sovversiva del Partito Comunista per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 59/1931

SENTENZA N. 30

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Olivetti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Aiazzi Amleto, nato il 27.1.1894 a Bologna, meccanico;

Aiazzi Enrico, nato il 22.5.1914 a Bologna, meccanico.

IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 4, 1° ed u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere nel 1930, in Milano, fatto parte del Partito Comunista sciolto per ordine della Pubblica Autorità, e fatto propaganda dei metodi di azione dello stesso partito punzonando con l'emblema « falce e martello » le monete di 10 centesimi e spendendole.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 4, 1° ed u.cpv., 6 della legge 25.11.1926, n. 2008; 13-36-39 C.P.c.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara assolto per insufficienza di prove l'Aiazzi Enrico in ordine ai reati ascrittigli; l'Aiazzi Amleto dal reato di appartenenza a partito disciolto dalla Pubblica Autorità.

Ritiene l'Aiazzi Amleto colpevole del delitto di cui all'art. 4, u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, e concedendogli il beneficio della diminuzione della metà pena in applicazione dell'art. 6 della citata legge speciale, lo condanna alla pena di 1 anno di reclusione, con l'interdizione temporanea dai pubblici uffici per la durata della pena; con le spese di giudizio, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina che l'Aiazzi Enrico venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa, la confisca e la distruzione del materiale in gindiziale sequestro.

Roma, 8.5.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il 14.6.1931, Aiazzi Amleto inoltra istanza di grazia al Capo del Governo; altra istanza viene inviata dalla moglie il 14.7.1931.

Con decreto di grazia del 7.8.1931 viene concesso il condono condizionale della residua pena e, pertanto, l'Aiazzi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Imperia il 13.8.1931.

Detenuto dal 5.12.1931 al 13.8.1931.

Pena espiata: mesi 9 e giorni 8.

Con declaratoria emessa dal T.S.D.S. il 28.1.1933 viene concesso il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403.

Nota. - La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 37 del 18.3.1931, l'accusa nei confronti di Aiazzi Amleto e Aiazzi Enrico dichiarò di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei loro confronti in ordine al delitto di cui all'art. 3 legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione al capoverso dell'art. 6 stessa legge per avere, nel 1930 in Milano, concorso mediante la diffusione di libelli dell'associazione « Giustizia e Libertà » a commettere il delitto di insurrezione contro i poteri dello Stato.

Reg. Gen. n. 348/1930

SENTENZA N. 31

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Pelagatti Rosolino, nato il 5.1.1905 a Livorno, verniciatore;

Scotto Arturo, nato il 2.7.1902 a Livorno, facchino di porto;

Ciabattini Giuseppe, nato il 18.11.1904 a Livorno, pescivendolo;

Ferrari Fernando, nato il 19.7.1900 a Livorno, facchino di porto;

Fulignati Angelo, nato il 28.1.1895 a Certaldo (Firenze), ceramista;

Lotti Alcide, nato il 23.5.1901 a Livorno, fornaio;

Baldi Oreste, nato il 19.3.1901 a Lavagna (Genova), lattaio;

Lascialfare Pilade, nato il 9.2.1904 a Livorno, operaio;

Ciolfi Leonetto, nato il 27.3.1901 a Livorno, ramaio.

IMPUTATI

1) del delitto di appartenenza al Partito Comunista a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Livorno nel 1930, fatto parte del partito suddetto ricostituito dopo lo scioglimento avvenuto per ordine della Pubblica Autorità;

2) del delitto di propaganda comunista a senso del 2° cpv. dello stesso art. 4 citata legge per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda sovversiva mediante diffusione di stampe e raccolta di fondi pro « Soccorso Rosso »;

Lo Scotto ed il Lotti anche:

3) del reato di ricostituzione del Partito Comunista a senso della p.p. dell'art. 4 della legge medesima per avere, sempre nel 1930 in Livorno, ricostituito il Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali, sentito il P.M. nelle sue richieste, sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola,

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

La Regia Questura di Livorno, nel mese di novembre 1930, aveva notato in città e in provincia un certo risveglio di attività sovversiva che si manifestava mediante diffusione di stampe ed iscrizioni murarie. Predisposto un servizio di vigilanza e di pedinamento nei riguardi di alcuni individui noti come sovversivi, si giunse alla scoperta dell'organizzazione comunista livornese composta di due settori e di varie cellule.

Furono quindi tratti in arresto vari individui e denunciati con rapporto in data 24.12.1930, a cui seguì un altro rapporto in data 3.3.1931 contro un altro individuo che risultò appartenente all'organizzazione comunista di Livorno nel prosieguo delle indagini.

Dopo le risultanze dell'istruttoria gli imputati sono stati divisi in due gruppi e rinviati a giudizio per rispondere dei reati che sono loro rispettivamente ascritti in rubrica.

All'odierna udienza è comparso il 1° gruppo composto dagli individui che sono nominati in epigrafe, e le risultanze del dibattimento nei riguardi di ciascuno sono le seguenti.

Pelagatti Rosolino. Era il fiduciario del settore comunista di piazza Mazzini in Livorno, incaricato della raccolta di denaro per sussidiare le famiglie dei confinati e detenuti politici. Consegnò lire 230 a Ferrari Fernando raccolte appunto tra gli appartenenti all'organizzazione comunista di Livorno e destinate al « Soccorso Rosso ». Egli fu arrestato la sera del 1° 12.1930 perché era stato sorpreso dal Maresciallo di P.S. Pinto in piazza Maggiore nel mentre veniva avvicinato da uno sconosciuto che con molta circospezione gli consegnava un pacco di carte allontanandosi subito dopo. Il Pelagatti, accortosi di essere seguito dal Maresciallo, si diede alla fuga, e non poté essere

raggiunto perché fu perduto di vista essendosi nascosto dentro la casa di Cresci Umberto, il quale appena lo vide entrare, insospettito che avesse commesso qualche reato, lo accompagnò senz'altro in Questura. Nell'interrogatorio reso alla P.S. fece ampie confessioni sulla sua appartenenza al Partito Comunista e sulla sua attività propagandistica svolta specialmente con raccolta di fondi per il « Soccorso Rosso ». Davanti al G.I. ed al dibattimento ha ritrattato le dichiarazioni fatte alla P.S., ma esse trovano riscontro nelle dichiarazioni di altri imputati. Infatti Scotto Arturo lo ha indicato come fiduciario del « Soccorso Rosso »; Ferrari Fernando come capo-settore, aggiungendo che ebbe dal detto Pelagatti lire 230 che dovevano servire in parte per sussidi, in parte per l'armamento della squadra d'azione che si aveva in mente di costituire. Pertanto il Pelagatti è raggiunto da prove sufficienti, e deve essere ritenuto colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, e del reato di propaganda comunista a senso del 2° cpv. dello stesso art. 4 della citata legge.

Scotto Arturo. Era capo di tutto il movimento comunista di Livorno; ebbe tale incarico da un emissario comunista venuto dalla Francia, detto Piccione; tenne riunioni, procurò aderenti al partito e distribuì cariche, si occupò della raccolta di fondi per il « Soccorso Rosso » e della diffusione di stampe comuniste. Quando lo Scotto fu interrogato dalla P.S. fece ampie confessioni sulla sua attività comunista, ma poi le ritrattò davanti al G.I. Negativo si è anche mantenuto al dibattimento, dichiarando di essersi occupato soltanto della distribuzione di denaro alle famiglie bisognose, e non della raccolta per il « Soccorso Rosso ». Le circostanze avanti dette a carico dello Scotto trovano riscontro nelle dichiarazioni scritte di Pelagatti, di Ferrari, di Pierattini, di Ciolli e di Baldi, e nelle deposizioni rese al dibattimento dai testi Commissario Ortona e Maresciallo Pinto. Vi sono perciò prove sufficienti per ritenere lo Scotto colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, e del reato di propaganda comunista a senso del 2° cpv. dello stesso art. 4 della legge suddetta. Non essendo emersi elementi sufficienti di prova che egli abbia anche svolto opera diretta alla ricostituzione del Partito Comunista a Livorno, deve essere assolto da tale capo di accusa per non provata reità.

Ciabattini Giuseppe. Il suo nome fu fatto in Questura dal Pelagatti quale appartenente al Partito Comunista; ma successivamente questi non ha confermato l'accusa. Il Ciabattini in tutti i suoi interrogatori, ed anche al dibattimento, si è mantenuto negativo. Il teste Maresciallo Pinto, capo della squadra politica di Livorno, ha dichiarato al dibattimento che il Ciabattini era sconosciuto politicamente alla Questura, e che fu arrestato perché accusato da altri imputati. In base a tali risultanze il Tribunale ritiene di non poter con sicura coscienza né affermare né escludere la colpevolezza del Ciabattini

in ordine ai reati ascrittigli di appartenenza e di propaganda comunista, e lo assolve per non provata reità ordinando la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Ferrari Fernando. Era capo-cellula di Borgo Cappuccini; si occupava del movimento comunista livornese e della raccolta di denaro per il « Soccorso Rosso »; ebbe dal Pelagatti lire 230 per provvedere in parte a sussidiare le famiglie dei confinati e detenuti politici, e in parte per l'armamento della squadra d'azione. La suddetta somma fu, dopo il suo arresto, consegnata spontaneamente da sua moglie al Commissario di P.S. Ortona, che provvide al sequestro. Tutte queste circostanze a carico del Ferrari sono state da lui confessate nel corso dell'interrogatorio reso alla P.S., ma poi ritrattate davanti al G.I. ed al dibattimento, in cui si è dimostrato molto loquace ed altrettanto mendace. Esse però trovano conferma nelle dichiarazioni rese in Questura da Pelagatti, da Scotto, da Ciolli e da Rabuzzi. Il Commissario di P.S. Ortona ed il Maresciallo Pinto hanno dichiarato al dibattimento che il Ferrari era già noto alla Questura come sovversivo, e che perciò era sorvegliato; che egli nel 1922 è stato condannato a 3 anni e 10 mesi di reclusione per avere un giorno sparato due colpi di rivoltella contro un fascista ferendolo gravemente; che pur essendo marinaio in servizio militare presso l'Accademia Navale di Livorno si era in detta occasione unito ad un gruppo di sovversivi che inseguivano per odio politico il suddetto fascista, ed egli durante l'inseguimento sparò, come si è detto, due colpi di rivoltella. Il Ferrari è quindi raggiunto da sufficienti prove per essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge.

Fulignati Angelo. Costui è stato coinvolto nell'attuale procedimento perché è risultato che egli in casa sua diede ospitalità ad alcuni comunisti per tenere una riunione ad iniziativa di Scotto Arturo. Egli nei suoi interrogatori scritti ha detto che ignorava lo scopo della riunione in quanto che lo Scotto gli disse trattarsi di una riunione di amici a scopo di divertimento, e che cedette alla preghiera dello Scotto perché gli aveva promesso lire 50 in compenso, che poi non gli diede. Uguali dichiarazioni il Fulignati ha fatto al dibattimento. Il Fulignati non ha precedenti politici, ed in mancanza di altri elementi non si può con sicura coscienza né affermare né escludere la sua colpevolezza in ordine ai reati di appartenenza e di propaganda comunista a lui ascritti, e dev'essere assolto per non provata reità e scarcerato se non detenuto per altra causa.

Lotti Alcide. E' colui al quale l'emissario Piccione si è rivolto per primo andando a Livorno per svolgere la sua attività organizzativa, e presentò al

detto Piccione lo Scotto come elemento più idoneo a poterlo coadiuvare. Il Lotti nei suoi interrogatori scritti ed anche al dibattimento ha confessato tutto ciò, pur negando di appartenere al Partito Comunista. Però lo stesso Scotto nei suoi interrogatori ha indicato il Lotti come il capo del movimento comunista di Livorno. E pertanto egli dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge. Non vi sono elementi sufficienti per ritenere che egli abbia svolto anche opera diretta alla ricostituzione del Partito Comunista, e perciò da tale capo d'accusa dev'essere assolto per non provata reità.

Baldi Oreste. Faceva parte dell'organizzazione comunista, ed era incaricato di ritirare le stampe destinate alla diffusione; prese parte alla riunione indetta dallo Scotto in casa del Fulignati; ebbe dal Piccione un poligrafo ed una macchina tipografica per la tiratura delle copie dei manifestini. Nella perquisizione eseguita in casa sua furono trovati molti manifestini sovversivi; un'altra ingente quantità composta di alcune migliaia di copie, identiche a quelle sequestrate, egli aveva dato a Lascialfare perché le nascondesse, e furono poi trovate e sequestrate. Quando fu interrogato dalla P.S. fece ampie confessioni, e disse che le copie di manifestini rinvenuti in casa sua e quelle date al Lascialfare per nasconderle erano state da lui stesso stampate, servendosi della macchina tipografica e del poligrafo avuti dal Piccione. Al dibattimento il Baldi si è dimostrato reticente, ma egli è raggiunto da prove certe costituite non solo dalle dichiarazioni da lui rese alla P.S. e dall'esito delle perquisizioni, ma anche dalle dichiarazioni degli imputati Pelagatti e Lascialfare. E pertanto deve essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge più volte citata.

Lascialfare Pilade. Nei riguardi di costui è risultato che ebbe dal Baldi i pacchi contenenti le stampe comuniste per nasconderle, e che disimpegnò l'incarico nascondendole prima in una fogna e poi in un'altra per sottrarle alle ricerche della P.S.. Egli nei suoi interrogatori ha confessato le suddette circostanze, pur negando di appartenere al Partito Comunista. Invece lo stesso Baldi ha dichiarato di essersi rivolto a lui per nascondere le stampe perché sapeva che era di sentimenti comunisti. Ed invero, se tale non fosse stato, non si sarebbe assunto l'incarico di ricevere e nascondere un materiale così compromettente. Pertanto non vi ha dubbio sulla appartenenza del Lascialfare al Partito Comunista ed in conseguenza dev'essere ritenuto colpevole del reato di cui al 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge. Non essendo risultato invece che egli ha svolto propaganda diffondendo le stampe od in altro modo, deve andare assolto da questo capo di accusa per non provata reità.

Ciolfi Leonetto. Della appartenenza di costui al Partito Comunista si ha la prova nell'interrogatorio da lui reso alla P.S., in cui è detto che entrò a far parte del Partito Comunista per incitamento di Scotto e di Pelagatti, e che fu anzi nominato capo-cellula di Borgo Cappuccini. Per quanto egli abbia poi ritrattato davanti al G.I. e al dibattimento tale dichiarazione, pure essa trova conferma nelle dichiarazioni rese da altri imputati e nelle deposizioni dei testi Ortona e Pinto fatte al dibattimento. È pertanto il Ciolfi dev'essere ritenuto colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge. Non essendo emerse prove certe che egli abbia anche svolto in qualche modo propaganda comunista, deve andare assolto da questo capo di accusa per non provata reità.

Ciò posto il Tribunale passa alla applicazione delle pene.

A ciascuno degli imputati Scotto Arturo e Lotti Alcide infligge:

a) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 4 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, e dell'art. 28 C.P.;

b) per il reato di propaganda comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P..

E procedendo al cumulo di dette pene a norma dell'art. 68 C.P., determina la complessiva pena in 5 anni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale per ciascuno dei suddetti imputati.

A ciascuno degli imputati Pelagatti Rosolino, Ferrari Fernando e Baldi Oreste infligge:

a) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 3 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.;

b) per il reato di propaganda comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della suddetta legge e dell'art. 28 C.P..

E procedendo al cumulo di dette pene determina per ciascuno dei suddetti imputati la complessiva pena in 4 anni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Lascialfare Pilade e Ciolfi Leonetto infligge, per il reato di appartenenza al Partito Comunista, 2 anni di reclusione, l'inter-

dizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P..

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a senso dell'art. 39 C.P.. Ritenuto che il denaro e gli altri oggetti sequestrati devono essere confiscati a norma dell'art. 36 C.P., in quanto servivano ed erano destinati alla consumazione dei reati. Ritenuto infine che gli imputati assolti da ogni reato devono essere posti in libertà se non detenuti per altra causa a norma dell'art. 486 C.P. Esercito.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 28-36-39-68 C.P.; 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008; 485-486 C.P. Esercito, assolve:

— Ciabattini Giuseppe e Fulignati Angelo dai reati a loro ascritti per non provata reità, ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa;

— Scotto Arturo e Lotti Alcide dal reato di ricostituzione a loro ascritto per non provata reità;

— Lascialfare Pilade e Ciolli Leonetto dal reato di propaganda per non provata reità.

Ritiene colpevoli:

— Pelagatti Rosolino, Scotto Arturo, Ferrari Fernando, Lotti Alcide e Baldi Oreste dei reati di appartenenza e propaganda comunista;

— Lascialfare Pilade e Ciolli Leonetto del solo reato di appartenenza al Partito Comunista.

E condanna:

— Scotto e Lotti ciascuno alla complessiva pena di 5 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale;

— Pelagatti, Ferrari e Baldi ciascuno alla complessiva pena di 4 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale;

— Lascialfare e Ciolli ciascuno a 2 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale.

Pone a carico dei condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali ed ordina la confisca del denaro e delle altre cose sequestrate.

Roma, 25.5.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Pelagatti viene scarcerato dalla Casa Penale di Lucca l'11.11.1932.

Detenuto dal 2.12.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 10.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 26.8.1931 dichiarando « di non voler chiedere in suo favore alcun particolare provvedimento in quanto considera ingiusta la condanna inflittagli » (1).

Ferrari viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia l'11.11.1932.

Detenuto dal 3.12.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 9.

Si associa alle istanze di grazia inoltrate dalla madre il 15 e 17.9.1931; istanze respinte.

Con sentenza pronunciata dalla Corte di Appello di Lucca il 13.12.1922 viene condannato, per il reato di lesioni, alla pena di 3 anni, 10 mesi e 20 giorni di reclusione.

Baldi viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze l'11.11.1932.

Detenuto dal 6.12.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 6.

Lascialfare viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria il 10.11.1932.

Detenuto dal 10.12.1930 al 10.11.1932.

(1) Vedi anche « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1936 », sent. del T.S.D.S. n. 22 e « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1940 », sent. del T.S.D.S. n. 39.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 1.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 15.6.1931.

Ciolfi si associa alle istanze di grazia inoltrate dalla sorella il 20 e 21.5.1931 (istanze respinte) e a quelle inviate dai genitori al Capo del Governo il 1^o.9.1931 e 1^o8.10.1931; istanze accolte.

Con decreto di grazia del 23.6.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, il Ciolfi viene scarcerato dalla Casa Penale di Procida il 30.6.1932.

Detenuto dal 9.12.1930 al 30.6.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 22.

Condannato, per furto, dal Pretore di Livorno con sentenza del 28.2.1918 (3 giorni di reclusione) e per diserzione dal Tribunale Militare Marittimo di La Spezia con sentenza del 27.5.1921 (1 anno di reclusione militare con il beneficio della sospensione condizionale della pena).

Nota. - La Commissione Istruttoria nel pronunziare, con sentenza n. 15 del 6.2.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre:

a) il non luogo a procedere per insufficienza di prove in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista nei confronti di Pelagatti Rosolino, Baldi Oreste e Ferrari Fernando;

b) il non luogo a procedimento penale in ordine ai delitti di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda del suddetto partito nei confronti di:

Saltarelli Renato, nato il 13.2.1901 a Livorno, operaio, detenuto dal 13.12.1930.

Reg. Gen. n. 348/1930

SENTENZA N. 32

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Rabuzzi Dino, nato il 12.8.1904 a Livorno, navigante;

Pierattini Rolando Rodolfo, nato il 19.8.1904 a Livorno, calderaio;

Camici Mario, nato il 22.7.1904 a Livorno, facchino;

Bottigli Ubaldo, nato il 25.1.1900 a Livorno, facchino;

Valesini Emilio, nato il 15.4.1903 a Livorno, tornitore;

Filippi Antonio, nato il 10.1.1905 a Livorno, calzolaio;

Puntoni Dilvo, nato il 13.6.1906 a Livorno, muratore;

Lucchetti Enrico, nato il 18.7.1900 a Livorno, impiegato privato;

Nenci Domenico, nato il 4.11.1904 a Livorno, facchino di porto;

Tonelli Carlo, nato il 24.12.1891 a Livorno, operaio.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Livorno, nel 1930 sino alla data del loro arresto, fatto parte del Partito Comunista ricostituito dopo lo scioglimento avvenuto per ordine della Pubblica Autorità.

Il Rabuzzi, il Pierattini, il Camici, il Nenci ed il Tonelli Carlo anche:

2) del delitto previsto e punito dal 2° cpv. del suddetto art. 4 della citata legge per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto propa-

ganda comunista mediante diffusione di stampe sovversive e raccolta di denaro per il « Soccorso Rosso ».

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali, sentito il P.M. nelle sue richieste, sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola,

IN FATTO ED IN DIRITTO

Omissis

Fatti identici a quelli esposti nella precedente sentenza n. 31.

All'odierna udienza è comparso il 2° gruppo composto dagli individui che sono nominati in epigrafe, e le risultanze del dibattimento nei riguardi di ciascuno sono le seguenti.

Rabuzzi Dino. Era capo-cellula del rione Avvalorati, incaricato della raccolta di denaro per sussidiare le famiglie dei detenuti e dei confinati politici; intervenne ad una riunione tenutasi nei pressi dell'ospedale militare in cui si parlò dell'organizzazione comunista e del « Soccorso Rosso ». Quando fu interrogato dalla P.S. fece ampie confessioni e disse che fu indotto ad entrare nel Partito Comunista da Nenci Domenico, ed incaricato di formare una cellula nel rione Avvalorati e di raccogliere denaro per soccorrere le famiglie dei detenuti e confinati politici; di essere intervenuto ad una riunione nei pressi dell'ospedale militare in cui Ferrari Fernando raccomandò la raccolta del denaro per le vittime politiche. Quando il Rabuzzi fu interrogato dal G.I. ritrattò le dichiarazioni rese alla P.S., e negativo si mantenne anche al dibattimento, ma le sue confessioni trovano conferma nella deposizione del maresciallo Pinto. Perciò egli deve essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008.

Pierattini Rolando. Era capo-cellula di Ardenza: si occupò della raccolta di denaro per il « Soccorso Rosso », e difatti nella perquisizione gli furono trovate due ricevute – dentro l'armadio di lavoro del cantiere Orlando – che si riferiscono appunto al « Soccorso Rosso »; svolse anche propa-

ganda verbale per procurare proseliti. Quando fu interrogato in Questura fece ampie confessioni nel senso sopra specificato, ma davanti al G.I. ed anche al dibattimento si è mantenuto negativo. Che egli fosse capo-cellula di Ardenza è stato confermato anche dal Pelagatti. Pertanto il Pierattini deve essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a norma del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008.

Camici Mario. Era capo-cellula di piazza Cavallotti e si occupava anche egli del « Soccorso Rosso ». Egli nei suoi interrogatori scritti si è mantenuto negativo, ed anche al dibattimento ha negato gli addebiti che gli vengono mossi. Però il Pelagatti lo ha indicato come capo-cellula di piazza Cavallotti, ed il Rabuzzi ha dichiarato che il Camici si occupava del « Soccorso Rosso ». E pertanto dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a norma del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008.

Bottigli Ubaldo. Costui, attraverso i connotati dati in Questura dal Pelagatti, fu ritenuto essere il capo-cellula del porto. Ma quando fu posto a confronto col Pelagatti questi dichiarò di non conoscerlo. Nella perquisizione domiciliare gli fu trovata una ricevuta che si ritenne riguardasse somme del « Soccorso Rosso ». Il Bottigli in tutti i suoi interrogatori si è sempre mantenuto negativo, e per dimostrare che egli non appartiene al Partito Comunista ha anche dichiarato che ha un figlio nell'avanguardia fascista. Risulta infatti che suo figlio è avanguardista, e agli atti è allegata una supplica del detto figlio diretta al Procuratore Generale in cui, accennando alla sua qualità di avanguardista, implora la liberazione del padre. Non risultando elementi certi di colpevolezza del Bottigli in ordine al reato di appartenenza al Partito Comunista ascrittogli, è il caso di assolverlo da tale accusa per non provata reità e ordinare la sua scarcerazione.

Valesini Emilio. Era capo-cellula del cantiere Orlando, e sebbene egli si fosse mantenuto sempre negativo nei suoi interrogatori scritti ed anche al dibattimento, pure la sua qualità di capo-cellula trova conferma nelle dichiarazioni del Pelagatti e del Tonelli. E pertanto il Valesini dev'essere ritenuto colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista a lui ascritto a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge.

Filippi Antonio e Puntoni Dilvo. Costoro si sono trovati coinvolti nell'attuale procedimento perché il Pierattini nell'interrogatorio reso alla P.S. li indicò come appartenenti alla propria cellula. Successivamente però ha ritrattato l'accusa contro i suddetti Filippi e Puntoni, e non vi sono altri elementi a loro carico. Gli stessi funzionari della Questura di Livorno, commis-

sario Ortona e maresciallo Pinto, hanno dichiarato al dibattimento che il Filippi ed il Puntoni non erano noti alla Questura come comunisti, e che furono a loro indicati dal Pierattini; ed hanno aggiunto che, al di fuori di questa indicazione, essi non hanno altri elementi a carico dei suddetti imputati. In base a queste risultanze non si può con sicura coscienza affermare la colpevolezza del Filippi e del Puntoni in ordine al reato di appartenenza a loro ascritto, e pertanto devono essere assolti per non provata reità e scarcerati se non deteuti per altra causa.

Lucchetti Enrico. Questi è stato indicato dal Ciolli e dal Pierattini come appartenente alla cellula comunista di Borgo Cappuccini. In una perquisizione eseguita in casa sua fu trovato un blocchetto di ricevute che si ritenne servisse per le somme del « Soccorso Rosso ». Il Lucchetti ha sempre negato di appartenere al Partito Comunista, e quanto al blocchetto ed alle annotazioni in esso contenute ha dato delle spiegazioni che non possono ritenersi in modo assoluto inattendibili. I testi comm. Ortona e maresciallo Pinto hanno dichiarato che il Lucchetti non era conosciuto dalla Questura come comunista, e che il suo nome venne fuori per opera di Pierattini e di Ciolli. Egli appartiene a famiglia di buoni sentimenti nazionali; non è pericoloso e, se per la sua giovane età ha frequentato inconsciamente qualche compagno di sospetta condotta politica, dà però affidamento di ravvedersi. In base a tali risultanze il Tribunale ritiene che è il caso di assolvere il Lucchetti dal reato di appartenenza al Partito Comunista ascrittogli per non provata reità, scarcerandolo se non detenuto per altra causa.

Nenci Domenico. Costui era conosciuto dalla Questura come sovversivo ed era notorio che portava nel braccio un tatuaggio con l'emblema « falce e martello ». Fu arrestato perché accusato di aver diffuso manifestini sovversivi la sera del 29.10.1930 in piazza Cavallotti. Per tale fatto era stato proposto per il confino di polizia, ma durante le indagini che si facevano per l'attuale procedimento risultò che egli faceva parte dell'organizzazione comunista di Livorno. Infatti il Rabuzzi lo indicò come colui che lo indusse ad entrare nel Partito Comunista. Non vi ha dubbio quindi che il Nenci facesse parte del Partito Comunista, e perciò dev'essere ritenuto colpevole del reato di cui al 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008. Non è però rimasto accertato che egli avesse anche svolto propaganda, pur rimanendo sempre il dubbio che egli sia l'autore della diffusione dei manifestini avvenuta la sera del 29.10.1930 in piazza Cavallotti; per cui da tale reato dev'essere assolto per non provata reità.

Tonelli Carlo. Questi è stato denunciato con separato rapporto in data 3.3.1931 perché è risultato, nel prosieguo delle indagini che la Questura continuava a fare, che egli era capo della cellula del cantiere Orlando, e che

lasciò tale carica perché ammalato, e diede le consegne al Valesini. Nell'interrogatorio reso alla P.S. il Tonelli ha confessato di essere stato capo-cellula del cantiere Orlando e di essersi occupato del « Soccorso Rosso », ma di avere poi lasciato tale carica perché ammalato, e di essere stato sostituito dal Valesini al quale diede le consegne. Quando fu interrogato dal G.I. ritrattò quanto aveva detto alla P.S. dicendo di aver fatto quelle dichiarazioni durante un accesso febbrile. Anche al dibattimento si è mantenuto negativo adducendo le stesse giustificazioni. Invece dalla deposizione del comm. di P.S. Campera è risultato che il Tonelli fece in Questura ampie e spontanee confessioni e che era in condizioni di mente e di spirito normali. Pertanto il Tonelli, in base alle sue stesse dichiarazioni, dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a norma del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008. Però, poiché dai certificati esibiti dal difensore al dibattimento risulta che il Tonelli, oltre ad essere di non buone condizioni di salute per malattia costituzionale, appartiene anche a famiglia di alienati, in quanto che alcuni membri della sua famiglia sono stati ricoverati in manicomio, il Tribunale ritiene che sia il caso di concedergli il beneficio delle attenuanti generiche di cui all'art. 59 C.P., per diminuire la pena secondo le norme dell'art. 6, legge 25.II.1926, n. 2008.

Ciò posto il Tribunale passa all'applicazione delle pene nei riguardi degli imputati ritenuti colpevoli nel modo avanti specificato.

A ciascuno degli imputati Rabuzzi Dino, Pierattini Rolando e Camici Mario infligge:

a) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 3 anni di reclusione, la interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, e dell'art. 28 C.P.;

b) per il reato di propaganda comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.

E procedendo al cumulo di dette pene a norma dell'art. 68 C.P., determina la complessiva pena per ciascun imputato in 4 anni di reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A Nenci Domenico infligge, per il reato di appartenenza al Partito Comunista, 3 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.

A Valesini Emilio infligge, per il reato di appartenenza al Partito Comunista, 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A Tonelli Carlo infligge:

a) per il reato di appartenenza al Partito Comunista, prendendo norma dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, e dall'art. 6 della legge medesima in relazione all'art. 59 C.P., 1 anno e 6 mesi di reclusione e l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di due anni. Alla pena della reclusione aggiunge un anno di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P.;

b) per il reato di propaganda comunista, prendendo norma dal 2° cpv. dell'art. 4 e dall'art. 6 della citata legge in relazione all'art. 59 C.P., 1 anno di reclusione ed un anno d'interdizione dai pubblici uffici.

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma degli art. 68-74 C.P. determina la complessiva pena in 2 anni di reclusione, tre anni d'interdizione dai pubblici uffici ed un anno di vigilanza speciale.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a senso dell'art. 39 C.P. Ritenuto infine che gli imputati assolti da ogni accusa devono essere scarcerati se non detenuti per altra causa (art. 486 C.P. Esercito).

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 28-39-59-68-74 C.P.; 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008; 485-486 C.P. Esercito, assolve:

— Bottigli Ubaldo, Filippi Antonio, Puntoni Dilvo e Lucchetti Enrico dal reato di appartenenza a loro ascritto per non provata reità, ed ordina che siano posti in libertà se non detenuti per altra causa;

— Nenci Domenico dal reato di propaganda per non provata reità.

Dichiara colpevoli:

— Rabuzzi Dino, Pierattini Rolando, Camici Mario e Tonelli Carlo dei reati di appartenenza e di propaganda a loro ascritti;

— Valesini Emilio e Nenci Domenico dal solo reato di appartenenza al Partito Comunista.

E condanna:

— Rabuzzi, Pierattini e Camici ciascuno alla complessiva pena di 4 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale;

— Nenci a 3 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale;

— Valesini a 2 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale;

— Tonelli, col beneficio delle attenuanti generiche, alla complessiva pena di 2 anni di reclusione, a tre anni di interdizione dai pubblici uffici e ad un anno di vigilanza speciale.

Pone a carico dei condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali.

Roma, 26.5.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Tonelli si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 15.3.1932.

Con decreto di grazia del 23.6.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto il Tonelli, detenuto dal 27.2.1931, viene scarcerato dalla Casa Penale di Sulmona il 30.6.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 4 e giorni 3.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Valesini viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto l'8.11.1932.

Detenuto dal 9.12.1930 all'8.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 29.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 30.5.1931.

Camici viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia l'11.11.1932.

Detenuto dall'8.12.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 3.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 10.9.1931.

Il Camici, ritenuto colpevole dei reati di porto abusivo di coltello e di resistenza e lesioni ad agente di pubblica sicurezza, venne condannato a 14 giorni di arresto e 50 giorni di reclusione dal Pretore di Livorno con sentenze del 25.3.1927 e 11.1.1930.

Nenci viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 6.1.1933.

Detenuto dal 30.10.1930 al 6.1.1933.

Pena espiata: anni 2, mesi 2 e giorni 6.

Il Nenci, ritenuto colpevole dei reati di tentata lesione, porto abusivo di coltello, furto, oltraggio e disturbo alla quiete pubblica, venne condannato a pene varie dal Pretore di Livorno con sentenze emesse il 9.8.1922, il 23.5.1923 e il 10.1.1929.

Pierattini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 14.11.1932.

Detenuto dal 9.12.1930 al 14.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 5.

Rabuzzi viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma l'11.11.1932.

Detenuto dal 13.12.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 28.

Il T.S.D.S. con declaratorie emesse il 12.1.1933 nei confronti di Rabuzzi, Pierattini, Camici, Valesini e Tonelli e il 25.1.1933 nei confronti del Nenci ha dichiarato cessata, per amnistia, l'esecuzione della vigilanza speciale e dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Nota 1. - La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 16 del 6.2.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre, di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di Bottigli Ubaldo, Valesini Emilio, Filippi Antonio, Puntoni Dilvo e Lucchetti Enrico in ordine al reato di propaganda sovversiva del Partito Comunista.

Nota 2. - Con sentenza n. 50 del 28.3.1931 la Commissione Istruttoria dichiarò di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di Tonelli Carlo in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista.

Nota 3. - Per Valesini Emilio vedi:

a) nelle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1936 » la sentenza n. 21 pronunciata dal T.S.D.S. il 5.3.1936;

b) nelle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1940 » la sentenza n. 39 pronunciata dal T.S.D.S. il 15.3.1940.

Reg. Gen. n. 339/1930

SENTENZA N. 34

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Cau Lussorio, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Oliveti Ivo, Consoli M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bauer Riccardo, nato il 6.1.1896 a Milano, commerciante;

Rossi Ernesto, nato il 15.8.1897 a Caserta, professore universitario;

Zari Pietro, nato il 16.1.1903 a Milano, professore universitario;

Damiani Mario, nato il 24.3.1902 a Milano, ingegnere;

Calace Vincenzo, nato il 24.11.1895 a Trani (Bari), ingegnere;

Roberto Bernardino, nato il 14.7.1886 a Milano, rappresentante di commercio;

Viczzoli Giordano, nato il 30.4.1910 a Trieste, sergente di aviazione.

IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 3, p.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P.c. per avere, in Milano, in Sardegna ed altrove, nel 1930, concertato fra loro e con altri di attentare all'ordine costituzionale dello Stato: dando adesione ed attività, i primi due in qualità di capi, all'organizzazione segreta e rivoluzionaria a carattere repubblicano « Giustizia e Libertà », la quale mira a provocare nel Regno l'insurrezione armata e la guerra civile; ed organizzando dimostrazioni intimidatrici a carattere insurrezionale.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che, per ultimi, ebbero la parola coi loro difensori, il Tribunale, ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento si è accertato.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che taluni dei giudicabili erano alle dipendenze del fuornscitismo francese ed andavano svolgendo fattiva attività antinazionale nella segreta organizzazione sovversiva « Giustizia e Libertà ». Eransi a tal uopo tenute numerose riunioni clandestine fra individui provenienti da diverse correnti politiche, incettando fondi mediante l'emissione e il rilascio di appositi buoni avevano tentato perfino la ricostituzione di logge massoniche. In quanto secondo le direttive propagandate a mezzo della stampa – « Giustizia e Libertà » del 1929 e 1930 – « tutti gli affiliati tengono archiviate le rispettive tessere di partito per creare una unità di azione ed un movimento rivoluzionario, non un partito. Essendo tutti uniti in una disciplina di ferro, decisi all'audacia e al sacrificio per la riscossa, per il rovesciamento della dittatura fascista e per la conquista di un regime democratico repubblicano. Perciò nella « Giustizia e Libertà », repubblicani, socialisti e democratici si battono per la libertà, per la repubblica, per la giustizia sociale, costituendo non più tre espressioni differenti ma un trinomio inscindibile. Il movimento antinazionale è segreto, ma deve diventare popolare. Gli uomini che ne fanno parte provengono da tutti i partiti, ma sono tutti prima d'ogni altra cosa antifascisti. Hanno un solo programma: la rivoluzione antifascista. E fino a che la rivoluzione antifascista non è avvenuta tutti gli antifascisti, tutti, debbono marciare in colonna serrata decisi seriamente ad agire non a parole ma a fatti. Ma, si dice: i fascisti hanno le armi, noi no. Non è vero. Solo una piccola minoranza di fascisti tiene in permanenza le armi. La grande maggioranza, se sorpresa, è disarmata. Inoltre gli operai hanno gli strumenti di lavoro che in un corpo a corpo sono preziosi. Poi ci sono le armi dei fascisti che si possono facilmente conquistare. Poi ci sono infinite armi nascoste nelle case e sottoterra. Poi c'è il numero: se i fascisti osassero di tirare sul popolo in rivolta, si scaverebbero la fossa con le loro mani ».

Tale incitamento alla rivolta armata esercitato mediante la copiosa diffusione, specie fra gli operai, del materiale propagandistico veniva poi concretato nelle circolari segrete affidate agli organizzati rivoluzionari: come ne offrono prova i documenti sequestrati in modo particolare al Calace ed al Bauer. La numerosa corrispondenza poi, scritta con inchiostro simpatico – che trovasi allegata agli atti istruttori –, dimostra la vera grave portata delle direttive impartite dal fuornscitismo francese per una azione violenta da svolgere in Italia per abbattere il Governo. Propagandando fra gli adepti la necessità di apprestare squadre d'azione, di costituire un governo provvisorio e di convocare contro la volontà della Corona la costituente.

La « Giustizia e Libertà » non si peritava anche di qualificare « eroe nazionale » l'anarchico De Rosa che aveva attentato alla vita del Principe Ereditario; di magnificare l'impresa del Bassanesi che aveva volato su Milano buttando manifesti rivoluzionari; di invitare alla rivolta il sergente aviatore

Viezzoli che facendo uso del suo apparecchio militare avrebbe dovuto far espatriare clandestinamente in Francia i propri padre e fratello sovversivi, e volando poscia su Roma avrebbe dovuto gettare materiale rivoluzionario propagandistico importato da lui dalla Corsica; e di apprestare infine delle bombe con materiale esplodente incendiario venuto da oltre frontiera, con sistema ad orologeria, che avrebbero dovuto esplodere contemporaneamente in vari uffici statali di Milano.

Degli attuali coimputati i capeggiatori del movimento erano il Bauer ed il Rossi, che al dibattimento non negarono tale loro qualità derivante dall'attività criminosa che andavano svolgendo più che da una vera e propria ufficiale investitura della carica.

Il Bauer, già confinato politico, ammise la sua attività nell'organizzazione « Giustizia e Libertà » sotto lo pseudonimo di « Accipicchia ». L'opera propagandistica che svolgeva mirava a indurre ogni cittadino ad assumere una posizione combattiva rivoluzionaria contro il Regime. La corrispondenza sequestratagli è rappresentata da lettere e cartoline che interessavano anche il Rossi ed altri compagni di fede.

Se, però, alle parole scritte con comune inchiostro nero si applicava un reagente chimico apparivano le frasi che erano state impresse sulla carta con inchiostro simpatico; frasi di carattere politico e relative al pericoloso movimento clandestino rivoluzionario.

La corrispondenza, spedita da compagni di fede, proveniva da varie città del Regno nonché da Parigi.

Pertanto rimane documentata tutta l'opera criminosa già svolta e che si andava sempre svolgendo dagli altri imputati.

Il Rossi, amnistiato nel 1925 per reato politico, non negò le sue convinzioni nettamente e decisamente contrarie al fascismo dalla marcia su Roma in poi. Ammise di aver esplicato intensa opera antifascista. E quando gli venne contestato quanto risultava dagli atti istruttori e cioè che era stato lui, Rossi, a fornire al Ceva il materiale necessario alla confezione delle bombe esplosive incendiarie; che detto Ceva aveva confezionato detti pericolosi ordigni in Bergamo nell'abitazione, e con la collaborazione di esso Rossi previ esperimenti pratici fatti dal Ceva in una campagna di Bergamo con la di lui partecipazione; che lo stesso Ceva aveva avuto da lui Rossi stampati antifascisti e buoni di sottoscrizione « Giustizia e Libertà »; che nelle varie riunioni segrete fra affiliati egli Rossi aveva preso viva parte alle discussioni sull'organizzazione e sul movimento della « Giustizia e Libertà » nonché sulla scissura tra la concentrazione (blocco unitario delle varie tendenze antifasciste del fuoruscitismo) e la stessa « Giustizia e Libertà »; ed infine che egli Rossi in una sua gita a Milano aveva fatto ritirare dal portiere dell'Hotel Continental — ove per la circostanza aveva preso alloggio usando

carta d'identità falsa che figurava rilasciata dal Comune di Ancona — un baule proveniente da Parigi.

Ammise tale sua attività criminosa limitandosi a dire che era stato un certo Del Re, che si faceva chiamare « Carletti », ad indire delle riunioni verso la metà di ottobre 1930 per riferire — reduce da Parigi — quello che vi aveva visto e udito nonché a spedirgli il baule da Parigi indirizzandolo all'Hotel Continental, e ad indurre esso Rossi a ritirarlo, e che lo stesso Del Re gli aveva manifestato l'idea e poi l'aveva spinto a organizzare la manifestazione violenta a base di bombe incendiarie confezionate dal Ceva. Non volle precisare cosa fu fatto del materiale propagandistico contenuto nel detto baule a doppio fondo: mentre fu esplicito nel confessare che le boccette di inchiostro simpatico e relativo reagente rinvenutogli gli servivano per la corrispondenza clandestina coi compagni politici.

Infatti se ne ha prova ad esempio dalla cartolina postale in giudiziale sequestro direttagli in data 3.11.1930 da Roma a firma « Tarini ». In tale documento si leggono notizie di carattere professionale, però dopo la reazione chimica tra le righe risulta la comunicazione: « hanno arrestato Fanello, Battaglia, si teme Speranza ».

Attraverso l'accennata clandestina corrispondenza rinvenuta nell'abitazione del Bauer — dalla quale emerse tutta l'azione antinazionale compiuta dai vari coimputati in combutta coi fuorusciti di Parigi e della Svizzera — il Rossi è chiamato dai compagni col nomignolo di « Burattino », e da altri anche di « Puro ». Inoltre dalla lettera di certo Traquandi risulta che il Bauer ed il Rossi lo avevano indotto ad esercitare le funzioni di fiduciario della « Giustizia e Libertà », e che particolarmente il Rossi aveva usato con lui frasi tanto energiche per spingerlo a dare la propria collaborazione che il Traquandi sentì il dovere di giustificarsi rispondendo: « ... ho ricevuto una cartolina di " Burattino " (Rossi) che mi ha addolorato molto. Mi ha giudicato male. Io sono sempre lo stesso, con la stessa fede e con la stessa volontà ».

Non v'è dubbio pertanto che nel movimento antinazionale il Rossi era un vero e proprio capeggiatore.

Il Calace si professò di idee repubblicane. Egli tentò di attenuare la gravità dell'opera delittuosa svolta nell'organizzazione rivoluzionaria « Giustizia e Libertà », emersa dal copioso materiale probatorio raccolto negli atti istruttori, con generiche giustificazioni. Affermando infatti che i gravi documenti compromettenti sequestratigli gli erano stati affidati da certo « Isaia » che non conosce e quindi non sa meglio precisare senza mai averne preso visione.

Ma a provare la sua vera attività sovversiva basta esaminare la lettera scritta a mano rinvenutagli nella perquisizione domiciliare. In tale documento si legge che il compagno G.G. (che il Calace chiama Giop. Giobbe)

interessa gli affiliati al movimento antifascista: «... per la formazione di un consiglio centrale o comitato di guerra che riunisca tutta l'attività antinazionale, la convogli su un'unica via, le imprima un unico carattere di azione; per la divulgazione del materiale propagandistico il più velenoso ed incendiario incitante ad insorgere contro i Poteri dello Stato per abbattere il Regime; per organizzare squadre d'azione di giovani adatti in tutte le città del Regno, e per predisporre l'azione violenta necessaria al momento della crisi; per organizzarsi in modo da permettere la continuità in caso di arresti e, soprattutto, per curare i rapporti con la massa in modo di essere in grado di far eseguire immediatamente un proprio ordine di battaglia; per creare una organizzazione che abbia un tono militare. E tutto ciò per riuscire ad abbattere il Regime ed istituti fascisti prima che la monarchia abbia il tempo di intervenire con la dittatura militare ».

La lettera continua emanando anche norme per la preparazione di « un governo provvisorio prima della costituente », e perché senza perdere tempo gli amici « di dentro e di fuori » formino « unità di azione e di comando ed una preparazione immediata alla successione ».

In obbedienza a tali disposizioni il Calace, d'accordo col Rossi e col Del Re, decise di provocare a scopo dimostrativo, verso la fine di ottobre 1930, la contemporanea esplosione di bombe incendiarie che avrebbero dovuto essere poste in vari uffici statali di Milano. A tal uopo con l'intervento del Rossi e di Del Re si procedette ad un esperimento di esplosione di tali ordigni verso il 13 ottobre in una campagna di Bergamo. Lo stesso Calace per la perfetta e completa confezione delle bombe affidata al chimico Ceva si era assunto l'impegno - e lo aveva puntualmente espletato - di consegnare al Ceva degli apparecchi ad orologeria destinati a regolare l'accensione degli ordigni esplosivi: i quali, a preparazione ultimata, sarebbero stati consegnati al Calace.

Il Ceva, suggestionato dal Rossi, dal Calace e dal Del Re, dopo tentennamenti confezionò le bombe in casa del Rossi, ma preso da pentimento riuscì a tempo ad inutilizzare i preparati esplosivi e, fingendo di aver notato pericolo di combustione, li gettò subito nel fiume Brembo: come ne dà prova il parecchio materiale potuto recuperare, fra il quale perfino una bomba completamente confezionata.

L'opera delittuosa del Calace fu svolta del pari per organizzare un lancio di manifestini antifascisti rivoluzionari che avrebbero dovuto essere trasportati dalla Corsica e gettati su Roma a mezzo di un velivolo militare italiano pilotato dal consenziente giudicabile Viezzoli Giordano, sergente aviatore in servizio a Terranova (Sardegna). A tal uopo il Calace per concretare la data e le modalità precise del volo corrispose telegraficamente con Parigi e con Cagliari nei giorni 19, 20 e 28 ottobre. Tutta detta opera delittuosa svolta dal Calace venne seguita da pedinamenti fatti dalla Questura, per cui riuscì provata da testimoniali e dalla confessione dei coimputati. Il Ceva poi pre-

cisò la di lui collaborazione dichiarando « che nessun'altra persona all'infuori del Calace, del Rossi e del "Carletti" partecipò con lui alla preparazione del materiale e degli ordigni incendiari ».

Il Viezzoli, sottufficiale aviatore, confessò di essere stato sul punto di tradire la Patria per aderire ai desideri del padre. Infatti in un primo tempo tentò di trasportare il proprio padre ed il fratello Romano in territorio straniero usando dell'aeroplano militare affidatogli per servizio; in modo da farli espatriare clandestinamente in Corsica. Di poi per preghiera sempre del padre che a tal uopo per lettera gli aveva presentato il Roberto, accettò da quest'ultimo l'incarico di recarsi in volo sulla costa della Corsica e di ammarare in uno degli stagni numerati designato col nome di « Urbino » sullo schizzo topografico relativo che l'imputato Roberto gli aveva consegnato. Il volo avrebbe dovuto essere fatto per prendere abbondanti manifestini da gettare in Roma. E avrebbe dovuto effettuarsi tra il 24 e il 27 ottobre, non prima — come avrebbe preferito il sergente Viezzoli — perché non era possibile preparare l'ammarraggio in Corsica prima del giorno 24. Per stabilire definitivamente il giorno e la località di ammaraggio doveva aspettare un telegramma convenzionale « zio Giuliano ». Infatti ebbe le telegrafiche disposizioni ma, causa le pessime condizioni atmosferiche e la poca sicurezza sua nel volare, non poté essere compiuto il volo. Se il Viezzoli fosse riuscito nella delittuosa impresa, secondo le affermazioni dell'imputato, avrebbe dovuto raggiungere il padre e il fratello in Francia, consegnando l'aeroplano alle autorità straniere.

Il Roberto di fede repubblicana, amnistiato politico per reato nel 1921, confessò che Viezzoli Giuliano, padre del sergente, pure di fede repubblicana, dopo l'espatrio clandestino gli scrisse dalla Francia incaricandolo di consegnare al figlio Viezzoli Giordano una cartina della Corsica e uno schizzo sul quale erano segnati e contrassegnati con numeri convenzionali gli stagni esistenti. Contemporaneamente aveva impartito istruzioni perché il figlio sergente facesse un volo e ammarasse in Corsica; e, dopo di aver caricato sull'aeroplano un individuo ed un grosso pacco di manifestini, avesse puntato sul cielo di Roma per lanciare i manifestini stessi. Ad operazione compiuta il Viezzoli Giordano avrebbe dovuto espatriare clandestinamente ammarando di nuovo in Corsica. Il Roberto aveva ricevuto due indirizzi di Parigi, recapito del fuoruscitismo, perché usando frasi convenzionali comunicasse il risultato definitivo degli accordi presi a Cagliari col detto sottufficiale aviatore. Per espletare la missione il Roberto, il 17 ottobre da Ostia, andò in aeroplano a Cagliari e, dopo di essersi accordato col Giordano Viezzoli, spedì a Parigi e a Milano parecchi telegrammi per completare le modalità e la data del volo; servendosi a tal uopo della collaborazione del Calace. Il 20 ottobre, passando da Roma, ritornò a Milano dove si incontrò sovente con lo stesso

Calace attendendo i risultati del volo. Durante la detenzione a Regina Coeli il Roberto scrisse un biglietto clandestino al Calace a firma « Franco » col quale conferma l'azione esplicata col Calace perché si effettuasse il criminoso volo: « ... l'aviatore (Viezzoli) che è stato arrestato ed è qui al n. 427 ha cantato ed io e Sforza siamo fritti. Io avevo assunto tutta la responsabilità dell'organizzazione del volo, ma hanno trovato due telegrammi di Sforza... Franco ».

Dalla suesa posta narrativa è rimasto assodato che i maggiori esponenti della « concentrazione » del fuoruscitismo francese e svizzero si erano concertati per una comune organizzazione antinazionale coi capeggiatori del movimento antifascista del Regno: in modo da riuscire con ogni mezzo violento ad attentare alla sicurezza dello Stato. A tal uopo gli affiliati svolgevano la loro attività criminosa corrispondendo fra loro clandestinamente ed esercitando intensa propaganda fra loro mediante riunioni segrete e larga diffusione di stampe sovversive le più deleterie ed incendiarie, incitando ad insorgere con ogni mezzo violento contro i poteri costituzionali dello Stato per abbattere il Regime e provocare la guerra civile. Inoltre avevano organizzato manifestazioni rivoluzionarie a base di bombe esplosive incendiarie e tentato di far volare su Roma un aeroplano militare per buttarvi manifestini antinazionali.

Pertanto tutti i suaccennati giudicabili si sono resi colpevoli del reato di cui all'art. 3, p.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P.c., il Bauer ed il Rossi con l'aggravante di capi. In quanto nell'azione delittuosa rispettivamente svolta dagli imputati si vengono a caratterizzare tutti gli estremi soggettivi e oggettivi costituenti la configurazione giuridica del concerto per attentare alla sicurezza dello Stato, provocando nel Regno l'insurrezione armata e la guerra civile.

Il Collegio, esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali, considerati gli splendidi precedenti militari e di guerra di taluni imputati, tenuta presente la gravità dell'opera criminosa compiuta da ognuno e concedendo il beneficio della diminuzione della metà pena, per la minore età, al Viezzoli, condanna:

- Rossi e Bauer ad anni 20 ciascuno;
- Calace e Roberto ad anni 10 ciascuno;
- Viezzoli ad anni 12 diminuiti di 1/2 in applicazione dell'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, e quindi ad anni 6.

Tutti alla reclusione. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad eccezione del Viezzoli per il quale è temporanea pari alla durata della pena; con tre anni di vigilanza speciale di P.S.; col pagamento in solido delle spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Erano stati rinviati a giudizio per rispondere dello stesso reato anche lo Zari e il Damiani. Nei confronti del primo, confesso, furono prodotti certificati peritali e sentiti testi per dimostrare che lo Zari è un malato, un debole, un irresponsabile dei suoi atti per lo squilibrio mentale nei rapporti sociali. Il giudicabile, durante 7 mesi di detenzione preventiva, si dichiarò a voce e mediante suppliche scritte pentito di quanto fece perché trascinato da amici ai quali non trovò mai la forza di ribellarsi, che lo avevano circuito e che della sua condiscendenza avevano abusato; e piangendo di continuo dichiarò di voler divenire un devoto fascista, un buon cittadino.

Pertanto il Tribunale, tenendo presenti le particolari condizioni fisio-psichiche dello Zari, per cui potrebbe essere vero che egli abbia prestato la propria opera senza avere l'esatta conoscenza e la coscienza sulla vera portata degli atti che compiva, è d'avviso di assolverlo per insufficienza di prove. Non essendosi raccolti a suo carico elementi tali da stabilire che agì con dolo.

Pure nei riguardi del Damiani, sempre del tutto negativo, il Collegio dichiarò l'assoluzione per insufficienza di prove. In quanto non rimase provato: che egli fosse a conoscenza ed avesse altresì aderito a far confezionare nella sua abitazione — come da una lettera clandestina sequestrata al Bauer — il pacco di stampe da mandare a Reggio, che però pare mai spedito; e che egli avesse dolosamente procurato che la fidanzata del fratello suo fosse recapitaria della corrispondenza da consegnare poi al Bauer. Potendo invece essere vero quanto affermò l'imputato: di avere egli acconsentito di favorire un amico senza mai sospettare un fine delittuoso, perché non sapeva che la corrispondenza, apparentemente di semplice saluto, dovesse essere trattata con reagenti chimici per rilevare segreti di carattere politico antinazionale.

In conseguenza dell'assoluzione viene ordinata la immediata scarcerazione di entrambi se non sono detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 2-3 p.p.-6 della legge 25.II.1926, n. 2008; 13-28-31-39-120-252 C.P.c.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara Damiani e Zari assolti per insufficienza di prove in ordine al reato loro ascritto, ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Ritiene Bauer, Rossi, Calace, Roberto e Viezzoli colpevoli del reato di cui all'art. 3, p.p., della legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge, nonché degli art. 120-252 C.P.c., e, in concorso della diminuzione della pena in applicazione del concessogli beneficio previsto dall'art. 6 della citata legge speciale in favore del Viezzoli per la minore età, condanna:

— Rossi e Bauer ad anni 20 ciascuno;

- Calace e Roberto ad anni 10 ciascuno;
- Viezzoli ad anni 6.

Tutti alla reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici — ad eccezione del Viezzoli per il quale l'interdizione è temporanea pari alla durata della pena —; con tre anni di vigilanza speciale di P.S.; col pagamento in solido delle spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 30.5.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, 25.9.1934, n. 1511 e 15.2.1937, n. 77:

Rossi viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 29.10.1939.
Detenuto dal 30.10.1930 al 29.10.1939.
Pena espiata: anni 8, mesi 11 e giorni 29.

Bauer viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 29.10.1939.
Detenuto dal 30.10.1930 al 29.10.1939.
Pena espiata: anni 8, mesi 11 e giorni 29.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403 e 25.9.1934, n. 1511:

Roberto viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 29.10.1935.
Detenuto dal 30.10.1930 al 29.10.1935.
Pena espiata: anni 4, mesi 11 e giorni 29.

Calace viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 29.10.1935.
Detenuto dal 30.10.1930 al 29.10.1935.
Pena espiata: anni 4, mesi 11 e giorni 29.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Viezzoli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 29.10.1933.

Detenuto dal 30.10.1930 al 29.10.1933.
Pena espiata: anni 2, mesi 11 e giorni 29.

Zari, detenuto dal 30.10.1930, e Damiani, detenuto dal 5.11.1930, vengono scarcerati il 30.5.1931.

La sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 30.5.1931 nei confronti di Bauer Riccardo, Rossi Ernesto, Zari Pietro, Damiani Mario, Calace Vincenzo, Roberto Bernardino e Viezzoli Giordano viene dichiarata giuridicamente inesistente (art. 1 D.L.L. 27.7.1944, n. 159) dalla Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. pen.) con sentenza emessa in camera di consiglio il 15.4.1982.

Nota. - La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 33 del 6.3.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre, di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di:

Gentili Dino, nato il 25.6.1901 a Milano, industriale (direttore generale della S.A. Prodotti italiani Corozite), detenuto dal 30.10.1930;

Parri Ferruccio, nato il 19.1.1890 a Pinerolo (Torino), pubblicista, detenuto dal 30.10.1930;

Busan Ettore, nato il 12.11.1877 a Salerno, pensionato, detenuto dall'11.11.1930;

Cristofaletti Ugo, nato il 4.8.1877 a San Severo (Foggia), rappresentante di commercio, detenuto dall'11.11.1930;

Capaldi Giovanni Battista, nato il 1^o.1.1895 a Bitonto (Bari), avvocato, detenuto dall'11.11.1930;

Bevilacqua Lydia, nata il 14.6.1906 a Verona, casalinga, detenuta dal 31.10.1930;

Damiani Alberto, nato il 25.8.1903 a Casto (Brescia), impiegato privato, detenuto dal 31.10.1930;

Cantoni Raffaele, nato il 29.2.1896 a Venezia, ragioniere, detenuto dal 30.10.1930.

Si ritiene opportuno trascrivere la motivazione con la quale la Commissione Istruttoria ha assolto, per insufficienza di prove, Gentili Dino, Parri Ferruccio, Busan Ettore, Cristofaletti Ugo, Capaldi Giovanni e Cantoni Raffaele.

Per il Gentili ed il Parri: dall'esame del relativo fascicolo processuale risulta solo, attraverso le varie dichiarazioni di altri coimputati, che i suddetti due giudicabili sono intervenuti ad una riunione - anzi il Gentili a due - in casa del Cantoni.

Ma se è vero che in tali riunioni fra i presenti si è parlato anche di politica e che il Gentili ed il Parri, come confessarono, sapevano che esisteva

l'organizzazione « Giustizia e Libertà », tuttavia – tranne la presenza loro in casa Cantoni e la circostanza che interpellati entrambi si manifestarono avversi alla costituzione di una loggia massonica –, nessuna prova sufficiente di reità rifuse per poter statuire che entrambi erano stati dolosamente presenti ad una o due riunioni allo scopo di concorrere in qualche modo a prestare opera delittuosa.

E non si poterono raccogliere indizi sufficienti di colpevolezza nemmeno a carico del Cantoni, del Busan, del Cristofolletti e del Capaldi.

Tutti costoro si sarebbero riuniti più volte in casa Cantoni. Però risultando dagli atti istruttori che dopo la prima riunione – nella quale i maggiori esponenti della « Giustizia e Libertà » discussero energicamente per fare dei proseliti al movimento rivoluzionario antifascista, sostenendo perfino che era inutile perdere del tempo negli sterili tentativi di costituire una loggia massonica –, non parteciparono ai successivi convegni degli affiliati a « Giustizia e libertà », deve necessariamente presumersi che il Cantoni, il Busan, il Cristofolletti ed il Capaldi non continuassero a riunirsi per collaborare nella organizzazione rivoluzionaria antifascista.

Pertanto se in corso istruttorio non fu possibile raccogliere prove sufficienti di reità a carico del Cantoni, del Busan, del Cristofolletti e del Capaldi per quanto concerne la loro partecipazione al movimento antifascista rivoluzionario organizzato dalla « Giustizia e Libertà », il Collegio ritiene che siano mancati del pari indizi sufficienti per affermare la loro colpevolezza in ordine anche al delitto di cui all'art. 4 p.p. della legge 25.11.1926, n. 2008. Infatti dalle stesse emergenze istruttorie è riuscito accertato che quasi tutti gli intervenuti alle riunioni erano stati invitati senza conoscerne preventivamente la ragione e che una volta presenti o rispondevano negativamente o rimanevano del tutto estranei alla discussione.

Tanto che la stessa Autorità di P.S. non denunciò neanche certi Luzzatto, Sannio ed altri, pur sapendo che erano intervenuti alle stesse riunioni in casa Cantoni. E ciò perché non è possibile con coscienza affermare che nella fattispecie dell'opera svolta dai suddetti giudicabili, oggi meglio precisata, si siano concretati elementi sufficienti che soggettivamente ed oggettivamente vengono a caratterizzare la configurazione giuridica del reato di ricostituzione di partito disciolto per ordine della Pubblica Autorità. Specie ove si tenga presente che detti giudicabili manifestarono ripetutamente ed anche con istanze dirette al Capo del Governo i loro sentimenti di ammirazione e di devozione per il Duce e per il Regime.

Il Cantoni ad esempio fra l'altro scrisse: « ... vorrei dare tutta la mia attività e tutta la mia vita agli ordini del Duce perché capissero questi, che apparentemente sono nemici e che sono disposti a non più esserlo, quale è la vera situazione, quale è la verità. Non è un pensiero che mi viene ora di fronte alla istruttoria; perché anche in passato l'ho avuto nell'animo ed ebbi occasione di manifestarlo... Concludo ripetendo che intendo dedicare la

mia vita agli ordini del Duce ad un'opera di avvicinamento tra gli italiani oggi all'estero ed anelanti certo, nella maggior parte, a trovare il ponte per poter ritornare in Patria ».

Ed il Gentili esaltò il fascismo dicendo fra l'altro: «... non mi venne mai meno la serenità di vedere quello che il fascismo ha saputo e potuto fare. Oggi il fascismo è lo Stato ed ha assicurato la tranquillità del Paese. Ho piena fiducia nella giustizia del Tribunale Speciale e del Regime. Ed è mio fermo proposito di continuare a ben meritare della pace operosa che rafforza oggi l'Italia..., vivendo da buon italiano... ho fiducia in quelli che sono ora alla direzione delle sorti del Paese. Non sono mai stato un nemico del Regime ».

La Commissione Istruttoria dichiarò, inoltre:

a) di non doversi procedere perché estinta l'azione penale per morte del reo nei confronti di:

Ceva Umberto, nato il 16.7.1900 a Pavia, chimico, detenuto dal 30.10.1930, deceduto nel Carcere Giudiziario di Roma;

b) di non doversi procedere per insufficienza di prove in ordine al solo reato di ricostituzione del Partito Comunista nei confronti del latitante:

Del Re Carlo, nato il 18.10.1901 a Codroipo (Udine), avvocato.

Il Del Re venne tratto in arresto a Roma l'11.1.1932 e la Commissione Istruttoria dichiarò, con sentenza n. 21 del 29.1.1932, di non doversi procedere, per insufficienza di prove, in ordine agli altri reati per i quali la Commissione Istruttoria pronunciò l'accusa nei suoi confronti con sentenza n. 33 del 6.3.1931.

Con successive sentenze (n. 33 del 25.10.1939 e n. 65 del 21.10.1940) la Commissione Istruttoria riaprì l'istruttoria nei confronti del sopraspecificato Del Re e lo assolse, con la formula « non aver commesso il fatto », da tutte le imputazioni addebitategli con la snriferita sentenza n. 33 del 6.3.1931.

(V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932, 1939 e 1940 »).

Con la sentenza n. 33 del 6.3.1931 la Commissione Istruttoria pronunciò l'accusa anche nei confronti dei latitanti:

Viezzoli Giuliano, nato il 4.4.1889 a Isola d'Istria, elettrotecnico;

Viezzoli Romano, nato il 30.6.1911 a Trieste, studente.

P.S. - Non risulta che nei confronti di Viezzoli Giuliano e Viezzoli Romano sia stata emessa una sentenza negli anni successivi al 1931.

Reg. Gen. n. 5/1931

SENTENZA N. 38

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Poli Bruno, nato il 23.1.1908 a Rio Saliceto (Reggio Emilia), bracciante;

Brunetti Giordano, nato il 5.4.1907 a Carpi (Modena), bracciante;

Righi Ettore, nato il 17.11.1907 a Novellara (Reggio Emilia), calzolaio;

Bizzarri Ugo, nato il 30.12.1908 a Correggio (Reggio Emilia), boaro;

Rossi Alfredo, nato il 10.6.1902 a Campagnola Emilia (Reggio Emilia), colono;

Rossi Bonfiglio, nato il 4.2.1909 a Fabbrico (Reggio Emilia), bracciante;

Mazzoli Giovanni, nato il 15.11.1906 a Novellara (Reggio Emilia), bracciante;

Giovannetti Dorando, nato il 21.12.1910 a Novellara (Reggio Emilia), colono;

Fiorini Carlo, nato il 12.10.1897 a Novellara (Reggio Emilia), operaio;

Zanoni Walter, nato il 31.5.1910 a Reggiolo (Reggio Emilia), fabbro;

Bassoli Regolo, nato l'8.9.1905 a Reggiolo (Reggio Emilia), bracciante;

Cipolli Bruno, nato il 29.12.1904 a Carpi (Modena), bracciante;

Gherardi Guido, nato il 30.10.1909 a Reggiolo (Reggio Emilia), calzolaio.

IMPUTATI

Bizzarri Ugo, Brunetti Giordano, Gherardi Guido e Rossi Alfredo:

1) dei delitti di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, a Reggio Emilia e provincia, in epoca anteriore e fino al 7.11.1930, ricostituito

il Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, facendone parte e svolgendo fattiva propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione di detto partito mediante diffusione di stampe sovversive ed esposizione di drappi rossi.

Il Bizzarri, inoltre:

2) di omessa denuncia di arma e munizioni perché nel 1930, nella sua abitazione in Correggio, deteneva una pistola automatica e 25 relative cartucce senza averne fatto la prescritta denuncia alle competenti Autorità;

Poli Bruno, Righi Ettore, Mazzoli Giovanni, Bassoli Regolo, Zanoni Walter, Rossi Bonfiglio e Cipolli Bruno:

dei delitti previsti dal 1° e 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, nel 1930, in paesi dell'Emilia, fatto parte del Partito Comunista già disciolto dalla Pubblica Autorità e fatto propaganda comunista mediante diffusione di stampe clandestine del detto partito sovversivo ed esposizione di bandiere rosse con emblemi comunisti.

Fiorini Carlo e Giovannetti Dorando:

del delitto di cui al 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, fatto parte del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali, sentito il P.M. nelle sue richieste, sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola,

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

La notte dal 6 al 7.II.1930, anniversario della Rivoluzione Russa, alcuni elementi sovversivi riuscirono ad esporre in varie località della provincia di Reggio Emilia drappi rossi con l'emblema « falce e martello » e a diffondere manifestini sovversivi.

Nelle prime ore della stessa notte l'Arma dei RR.CC. di Fabbrico fermò in località Osteria di Rio Saliceto un individuo in attitudine sospetta. Perquisito, fu trovato in possesso di due copie del giornale « Unità » in data

15 settembre e 15.10.1930, e di una copia di un manifestino della Confederazione Generale del Lavoro. Interrogato, disse di chiamarsi Poli Bruno; dichiarò di aver ricevuto le due copie dell'« Unità » da tale Brunetti Giordano, e di aver fatto da palo al detto Brunetti mentre nella stessa notte espose sui fili della luce elettrica di Rio Saliceto una bandiera rossa. Fatte ricerche per rintracciare il Brunetti non fu possibile trovarlo perché si era dato alla latitanza. Eseguita una perquisizione in casa del Brunetti il giorno 7.11.1930, furono rinvenute e sequestrate altre sei copie del giornale « Unità ». Il giorno successivo, 8 novembre, il Brunetti si costituì spontaneamente, e sottoposto ad interrogatorio dichiarò che il materiale sovversivo gli era stato fornito da Bizzarri Ugo dal quale egli dipendeva. Nel frattempo il Bizzarri veniva tratto in arresto, e nella perquisizione eseguita nella sua abitazione si rinvennero: una pistola automatica non denunciata e 25 cartucce; un foglietto scritto di suo pugno contenente alcuni dati sulla costituzione del Partito Comunista, sul numero e sulla condizione degli affiliati a detto partito. Vi si trovò anche annotata la data di una riunione di comunisti tenuta nella casa di Rossi Alfredo il 30.10.1930.

Nelle prime ore della stessa notte sul 7 novembre, il fascista Caschini Aldino, passando per la strada di San Michele fuori dell'abitato di Novellara, sorprese tre individui intenti ad attaccare una bandiera rossa ai fili della luce elettrica. Costoro alla sua vista si diedero alla fuga, lasciando sul posto le biciclette di cui erano provvisti. Il Caschini sequestrò le due biciclette, e dall'esame di una di esse si riuscì ad identificare il possessore fuggitivo nella persona di Righi Ettore, il quale, dandosi alla latitanza per tre giorni, finì poi per costituirsi. Nel proseguimento delle indagini fu identificato anche il compagno del Righi nella persona di Mazzoli Giovanni, che venne tratto in arresto il 9 novembre. Contemporaneamente le Autorità di polizia della provincia di Mantova procedevano all'arresto di certo Gherardi Guido da Reggiolo, perché indiziato di diffusione di stampe sovversive e di esposizione di bandiere rosse. Durante le indagini è risultato che fin dalla primavera del 1930, ad opera di Bizzarri Ugo, si erano costituite delle cellule comuniste nei Comuni di Novellara, Reggiolo, Rio Saliceto e Correggio. E difatti in detti Comuni si erano verificate delle manifestazioni sovversive fin da allora in tutte le ricorrenze che il Partito Comunista suole solennizzare.

In Correggio e Novellara nei giorni 27 e 28 aprile, approssimandosi la ricorrenza del 1° maggio, furono diffusi numerosi talloncini stampigliati dal titolo « Primo Maggio, tutti fuori dalle officine » e copie dei giornali « Unità » ed « Avanguardia ». Il 3 settembre, in occasione del 15° anniversario della gioventù comunista, in Correggio furono rinvenuti, attaccati ai fili telegrafici, due drappi rossi con l'emblema « falce e martello » e numerosi manifestini poligrafati di propaganda comunista. Nello stesso giorno, in Novellara, furono rinvenuti manifestini inneggianti alla settimana della gioventù comunista.

Queste manifestazioni si ripeterono sino al 7 novembre, data dell'anniversario della Rivoluzione Russa. E fu allora, come si è detto, che l'Autorità di P.S. ritenne fosse giunto il momento di agire per l'identificazione dei colpevoli. L'esito di tali indagini portò all'arresto degli individui che sono nominati in rubrica, i quali in seguito alle risultanze dell'istruttoria sono stati rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati che sono a loro rispettivamente ascritti.

Le risultanze del dibattimento nei riguardi di ciascun imputato sono le seguenti.

Poli Bruno. Accusato dei delitti di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda, al dibattimento ha negato le accuse. Invece dal suo interrogatorio reso alla P.S. risulta che faceva parte della cellula di Rio Saliceto di cui era capo Brunetti Giordano; che ebbe da costui stampe sovversive fra cui manifestini pro « Soccorso Rosso » per distribuirli fra i compagni di lavoro; e che durante la notte dal 6 al 7.11.1930 coadiuvò il Brunetti nella diffusione delle stampe e nell' esporre sulla piazza di Rio Saliceto una bandiera rossa con l'emblema « falce e martello ». Queste circostanze trovano conferma anche nell'interrogatorio reso dal Brunetti alla P.S. Il Poli fu tratto in arresto precisamente la notte del 7.11.1930, e indosso gli furono trovate due copie dell'« Unità » ed una copia di un manifestino sovversivo. Egli è quindi raggiunto da prove sufficienti e deve perciò essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Brunetti Giordano. Accusato dei reati di ricostituzione del Partito Comunista, di appartenenza e di propaganda. Nella perquisizione gli furono trovate sei copie dell'« Unità »; al dibattimento ha negato, in un primo tempo, i fatti che gli sono attribuiti, ma quando gli sono stati letti i suoi interrogatori scritti li ha confermati. Da essi risulta che era capo-cellula di Rio Saliceto; che ha procurato proseliti nelle persone di Poli Bruno e di Schiatti Aldo, latitante; che partecipò ad una riunione tenuta il 30.10.1930 in casa di Rossi Alfredo in cui si trattarono questioni riguardanti l'organizzazione comunista e la propaganda; che ebbe dal Bizzarri stampe sovversive per diffonderle e che le diffuse; che provvide alla raccolta di denari per il « Soccorso Rosso », e che la notte dal 6 al 7.11.1930, coadiuvato da Poli, diffuse stampe sovversive, ed espose una bandiera rossa in piazza di Rio Saliceto. In base a tali risultanze egli dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge. Non si hanno elementi sufficienti per ritenere che abbia anch'egli svolto la sua opera per la ricostituzione del Partito Comunista, e da tale imputazione va dunque assolto per non provata reità.

Righi Ettore. Imputato dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda, al dibattimento ha negato le accuse. Invece dagli stessi suoi interrogatori resi alla P.S. ed al Giudice Istruttore risulta che faceva parte della cellula di Novellara di cui era capo Rossi Alfredo; che diffuse stampe sovversive nelle ricorrenze del 1° maggio e del 1° 8.1930; che nella notte dal 6 al 7.11.1930 andò con Mazzoli Giovanni e con Rossi Bonfiglio per esporre una bandiera rossa vicino al mulino di Novellara quando, per il passaggio di un fascista in quel luogo, interruppe l'operazione e si diede alla fuga con i compagni abbandonando le biciclette; che sottoscrisse per il « Soccorso Rosso » e partecipò alla riunione tenuta il 30 ottobre in casa di Rossi Alfredo nella quale il Bizzarri parlò dell'organizzazione e della propaganda. Pertanto vi è la prova della sua appartenenza al Partito Comunista e dell'attività da lui svolta per la propaganda, ed in conseguenza dev'essere ritenuto colpevole dei reati previsti e puniti dal 1° e 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge.

Bizzarri Ugo. Imputato dei reati di ricostituzione del Partito Comunista, di appartenenza, di propaganda e di omessa denuncia di rivoltella e relative munizioni. Egli ha pienamente confessato i fatti che gli sono attribuiti, tanto in periodo istruttorio quanto al dibattimento. E dalle sue stesse dichiarazioni risulta che egli era il capo di tutto il movimento comunista della zona che comprende i paesi di Novellara, Reggiolo, Rio Saliceto e Correggio; che nella primavera del 1930 ebbe incarico da un emissario del Partito Comunista, di cui non seppe o non volle dire il nome, di organizzare il partito nella suddetta zona, ed in esecuzione di tale incarico prese a costituire quattro cellule nominando Rossi Alfredo capo della cellula di Novellara, Gherardi Guido capo della cellula di Reggiolo, Brunetti Giordano capo della cellula di Rio Saliceto e restando egli a capo della cellula di Correggio; che tenne riunioni nelle quali espose agli intervenuti il programma del Partito Comunista, incitandoli ad intensificare la propaganda per procurare proseliti; che distribuì stampe e bandiere rosse nelle ricorrenze del 1° maggio, del 1° agosto e del 7 novembre, ed egli stesso espose una bandiera in Correggio nella notte dal 6 al 7 novembre per l'anniversario della Rivoluzione Russa. Nella perquisizione eseguita in casa sua furono trovati un foglietto con appunti che riguardavano l'organizzazione del Partito Comunista nella provincia di Reggio Emilia, una rivoltella automatica marca Staier e 25 cartucce che egli stesso ha confessato di non aver denunciato all'Autorità di P.S. Il Bizzarri è stato altra volta sottoposto a procedimento penale per gli stessi reati di cui è oggi imputato, ma è stato assolto per non provata reità con sentenza di questo Tribunale Speciale in data 27.9.1928 (1). Essendo queste le risultanze a carico egli dev'essere ritenuto colpevole di tutti i reati a lui ascritti, perché essi sono integrati rispettivamente di tutti gli elementi obiettivi e subiettivi che li costituiscono.

(1) V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 590.

Rossi Alfredo. Accusato di ricostituzione, di appartenenza e di propaganda comunista, al dibattimento ha negato i fatti che gli sono attribuiti. Invece nell'interrogatorio reso alla P.S. ha confessato di essere capo-cellula di Novellara, e di esserlo stato per qualche tempo anche di Reggiolo; di aver distribuito e diffuso varie volte stampe comuniste specialmente nelle ricorrenze del 1° maggio e dell'anniversario della Rivoluzione Russa (7 novembre); di avere in quest'ultima circostanza distribuito bandiere rosse. Ha confessato inoltre che la sera del 30 ottobre, in casa sua, fu tenuta una riunione di comunisti indetta dal Bizzarri, nella quale furono date direttive per l'attività e per la propaganda da svolgere per l'anniversario della Rivoluzione Russa. Egli fu così attivo che riuscì a formare la cellula più numerosa, avendo avuto alle sue dipendenze cinque dei coimputati. Queste circostanze a suo carico trovano conferma, oltre che nell'interrogatorio reso alla P.S., anche nelle dichiarazioni di altri imputati. Vi è quindi la prova della sua appartenenza al Partito Comunista e della propaganda da lui svolta per detto partito, e perciò egli dev'essere ritenuto colpevole dei reati previsti e puniti dal 1° e dal 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge. Non è rimasto accertato se abbia fatto anche opera di ricostituzione del Partito Comunista, perciò da tale imputazione dev'essere assolto per non provata reità.

Rossi Bonfiglio. Accusato di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda. Egli è fratello del precedente. Al dibattimento è stato negativo, ma nell'interrogatorio reso alla P.S. ha confessato che faceva parte della cellula di Novellara, alle dipendenze di suo fratello Alfredo; che prese parte alla riunione tenuta in casa sua dal Bizzarri il 30 ottobre; che partecipò alla manifestazione per l'anniversario della Rivoluzione Russa andando col Righi e col Mazzoli per inalberare una bandiera rossa sulla Via San Michele, presso il mulino di Novellara. Queste circostanze, da lui confermate nel suo primo interrogatorio, trovano conferma anche nelle dichiarazioni di altri imputati. Pertanto il Rossi Bonfiglio è raggiunto da prove sufficienti e dev'essere ritenuto colpevole dei reati ascrittigli di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda ai sensi del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge.

Mazzoli Giovanni. Accusato di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda, al dibattimento ha negato di appartenere al Partito Comunista ma ha confessato di aver esposto una bandiera rossa la notte dal 6 al 7 novembre in Novellara. Più ampie confessioni fece invece nell'interrogatorio reso alla P.S., in cui disse di aver aderito al Partito Comunista per incitamento di Rossi Alfredo; di aver sottoscritto più volte per il « Soccorso Rosso »; di aver avuto dal detto Rossi una bandiera rossa per attaccarla nella notte dal 6 al 7 novembre assieme a Rossi Bonfiglio ed a Righi Ettore, e di essersi infatti recato con costoro in Via San Michele per inalberare la bandiera, ma di non aver potuto compiere l'operazione per la sorpresa del fa-

scista Caschini. Ha negato di essere intervenuto alla riunione tenuta in casa di Rossi Alfredo la sera del 30 ottobre: invece tale circostanza risulta dalle dichiarazioni di altri imputati. Pertanto egli è raggiunto da prove sufficienti e dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge.

Giovannetti Dorando. E' accusato del solo reato di appartenenza al Partito Comunista; al dibattimento ha negato tale appartenenza. Invece nell'interrogatorio reso alla P.S. ha dichiarato che era il fiduciario di Rossi Alfredo, e che pur non avendo dato la sua adesione ad entrare nel partito faceva quello che il Rossi gli diceva di fare; che una volta lo incaricò di andare a Reggio per invitare Gherardi Guido a recarsi la sera stessa in casa di esso Rossi dove si teneva una riunione. Dalle dichiarazioni rese dallo stesso Rossi Alfredo alla P.S. risulta che il Giovannetti faceva parte della cellula di Novellara e che egli si serviva di costui per inviare istruzioni a quelli di Reggio, specialmente al Gherardi. Pertanto si ha la prova che il Giovannetti apparteneva al Partito Comunista, e deve essere ritenuto colpevole di tale reato a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge. Egli risulta minore degli anni 21 essendo nato il 21.12.1910, e della sua minore età se ne terrà conto nell'applicazione della pena.

Fiorini Carlo. Accusato del solo reato d'appartenenza al Partito Comunista, in tutti i suoi interrogatori si è sempre mantenuto negativo. Invece dalle dichiarazioni di Gherardi e di Rossi Alfredo risulta che il Fiorini faceva parte della cellula di Novellara, che prese parte alla riunione tenuta in casa del detto Rossi e che serviva di collegamento tra questi ed il Gherardi, allo stesso modo del Giovannetti. Perciò non vi può essere dubbio sull'appartenenza del Fiorini al Partito Comunista, e deve quindi essere ritenuto colpevole di tale reato a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della legge citata.

Zanoni Walter. E' accusato dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda. Al dibattimento ha negato di appartenere al Partito Comunista, ma ha confessato di aver partecipato, col Bassoli, all'esposizione di una bandiera rossa sull'edificio scolastico di Reggio nella notte dal 6 al 7 novembre. Nell'interrogatorio reso alla P.S. ha anche confessato di far parte del Partito Comunista come gregario, indottovi dal Gherardi, e di aver cooperato con lui alla diffusione di manifesti. Vi è perciò la prova dei reati di appartenenza e di propaganda a lui ascritti, e di tali reati dev'essere ritenuto colpevole a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge suddetta.

Bassoli Regolo. E' accusato dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda; anche questi ha negato le accuse al dibattimento. Ma dalle dichiarazioni di altri imputati risulta che egli faceva parte della cellula

di Reggiolo; che coadiuvò il Gherardi e lo Zanoni nella diffusione di stampe e nell' esporre una bandiera rossa sull'edificio scolastico di Reggiolo la notte dal 6 al 7 novembre. Questa circostanza è stata ammessa da lui stesso nel suo interrogatorio reso alla P.S., in cui disse che per entrare nell'edificio scolastico egli ruppe i vetri di una finestra. Per tali risultanze egli deve essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge.

Cipolli Bruno. Accusato dei reati di appartenenza e di propaganda al Partito Comunista, al dibattimento si è mantenuto negativo né fece esplicite dichiarazioni in periodo istruttorio. Dalle dichiarazioni di altri imputati, e specialmente del Bizzarri, risulta che il Cipolli era amico e fiduciario del detto Bizzarri, che presentò a costui due compagni allo scopo di farli entrare nel Partito Comunista, e che il Bizzarri, nel giorno del suo arresto, gli consegnò un pacco di manifestini per diffonderli. Non è risultato se egli li abbia diffusi, ma si ha in tutto questo la prova che il Cipolli apparteneva al Partito Comunista, e deve perciò essere ritenuto colpevole di tale reato a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge. Non si può con sicura coscienza affermare la sua colpevolezza anche in ordine alla propaganda, per cui di questo reato deve andare assolto per non provata reità.

Gherardi Guido. Accusato di ricostituzione, di appartenenza e di propaganda comunista. Al dibattimento, ed anche in periodo istruttorio, ha confessato di appartenere al Partito Comunista e d'essere stato nominato capocellula di Reggiolo dal Bizzarri; di essere intervenuto alla riunione che ebbe luogo il 30 ottobre in casa di Rossi Alfredo; di aver spiegato attiva propaganda per procurare proseliti; di aver avuto stampe sovversive dal Rossi per diffonderle e d'averle diffuse; di aver esposto una bandiera rossa nella notte dal 6 al 7 novembre. Nella perquisizione gli furono trovati un giornale intitolato « L'avvenire d'Italia » del 14.6.1924 con un articolo recante notizie su Matteotti, una lista di sottoscrizione pro Federazione Giovanile Comunista ed altre carte. In base a tali risultanze il Gherardi dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge citata. Non si può però con sicura coscienza affermare la sua colpevolezza anche in ordine al reato di ricostituzione, e da tale capo di accusa dev'essere assolto per non provata reità.

Accertata la colpevolezza di ciascun imputato nel modo sopra specificato, il Tribunale passa all'applicazione delle pene.

A Bizzarri Ugo infligge:

a) per il reato di ricostituzione del Partito Comunista 6 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza spe-

ciale a norma della p.p. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, e dell'art. 28 C.P.;

b) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 4 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della suddetta legge e dell'art. 28 C.P.;

c) per il reato di propaganda 4 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.;

d) per il reato di omessa denuncia di rivoltella e di munizioni 3 mesi di arresto a norma degli art. 37 e 16 legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848.

E procedendo al cumulo delle suddette pene a norma degli art. 68 e 72 C.P., determina la complessiva pena in 10 anni e 15 giorni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Brunetti Giordano, Rossi Alfredo e Gherardi Guido infligge:

a) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 4 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.;

b) per il reato di propaganda 4 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. dell'art. 4 e dell'art. 28 C.P.

E procedendo al cumulo di dette pene a norma dell'art. 68 C.P. determina per ciascuno dei tre suddetti imputati la complessiva pena in 6 anni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Poli Bruno, Righi Ettore, Rossi Bonfiglio, Mazzoli Giovanni, Zanoni Walter e Bassoli Regolo infligge:

a) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.;

b) per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.

E procedendo al cumulo delle suddette pene a norma dell'art. 68 C.P. determina la complessiva pena per ciascun imputato in 3 anni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Fiorini Carlo e Cipolli Bruno infligge per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.

All'imputato Giovannetti Dorando, prendendo norma dal 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dall'art. 6 della legge medesima in relazione all'art. 56 C.P. per l'età minore degli anni 21, infligge per il reato di appartenenza al Partito Comunista 1 anno di reclusione e l'interdizione dai pubblici uffici per la durata anche di un anno.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 39 C.P. Ritenuto infine che la rivoltella con le munizioni, le biciclette e gli altri oggetti sequestrati devono essere confiscati a norma dell'art. 36 C.P. in quanto servivano ed erano destinati alla consumazione dei reati.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 28-36-39-56-68-72 C.P.; 4-6 legge 25.11.1926, n. 2008; 37-16 legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848; 485 C.P. Esercito, assolve:

— Brunetti Giordano, Rossi Alfredo e Gherardi Guido dal reato di ricostituzione loro ascritto per non provata reità;

— Cipolli Bruno dal reato di propaganda ascrittogli per non provata reità.

Dichiara:

— Bizzarri Ugo colpevole di tutti i reati a lui ascritti;

— Poli Bruno, Brunetti Giordano, Righi Ettore, Rossi Alfredo, Rossi Bonfiglio, Mazzoli Giovanni, Zanoni Walter, Bassoli Regolo e Gherardi Guido colpevoli dei reati di appartenenza e propaganda comunista;

— Giovannetti Dorando, Fiorini Carlo e Cipolli Bruno colpevoli del solo reato di appartenenza al Partito Comunista.

E condanna:

— Bizzarri a 10 anni e 15 giorni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale;

— Brunetti, Rossi Alfredo e Gherardi ciascuno a 6 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale;

— Poli, Righi, Rossi Bonfiglio, Mazzoli, Zanoni e Bassoli ciascuno a 3 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale;

— Fiorini e Cipolli ciascuno a 2 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale;

— Giovannetti, col beneficio della minore età, ad 1 anno di reclusione e ad un anno d'interdizione dai pubblici uffici.

Pone a carico dei suddetti condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali ed ordina la confisca degli oggetti sequestrati.

Roma, 8.6.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1493:

Bizzarri viene scarcerato dalla Casa Penale di Lucca l'8.11.1933.

Detenuto dal 9.11.1930 all'8.11.1933.

Pena espiata: anni 2, mesi 11 e giorni 29.

Rossi Alfredo viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 14.11.1932.

Detenuto dal 9.11.1930 al 14.11.1932.

Pena espiata: anni 2 e giorni 5.

Il Rossi, inoltre, ritenuto colpevole del reato di furto, venne condannato dal Tribunale di Reggio Emilia, con sentenza del 20.2.1923, alla pena di due mesi di reclusione.

Brunetti viene scarcerato dalla Casa Penale di Lucca il 12.11.1932.

Detenuto dall'8.11.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 1 e giorni 3.

Gherardi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Ancona il 13.11.1932.

Detenuto dal 9.11.1930 al 13.11.1932.

Pena espiata: anni 2 e giorni 4.

Bassoli viene scarcerato dalla Casa Penale di Lucca il 10.II.1932.
Detenuto dal 13.II.1930 al 10.II.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 27.

Mazzoli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza il 10.II.1932.
Detenuto dal 9.II.1930 al 10.II.1932.
Pena espiata: anni 2 e giorni 1.

Zanoni viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze il 10.II.1932.
Detenuto dal 9.II.1930 al 10.II.1932.
Pena espiata: anni 2 e giorni 1.

Righi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria il 10.II.1932.
Detenuto dall'11.II.1930 al 10.II.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 29.

Poli viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto il 10.II.1932.
Detenuto dal 7.II.1930 al 10.II.1932.
Pena espiata: anni 2 e giorni 3.

Rossi Bonfiglio viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 10.II.1932.
Detenuto dal 9.II.1930 al 10.II.1932.
Pena espiata: anni 2 e giorni 1.

Cipolli viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova il 9.II.1932.
Detenuto dall'11.II.1930 al 9.II.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 28.
Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 16.3.1940.

Fiorini, detenuto dall'11.II.1930 viene scarcerato, per fine pena, dallo Stabilimento Penale di Piacenza il 10.II.1932.

Non usufruisce dei benefici di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403, per i precedenti penali: due condanne per furto (sentenze del 28.10.1913 e 15.4.1921) e una condanna per oltraggio (sentenza del 15.4.1921).

Giovannetti, detenuto dall'11.II.1930 viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 10.II.1931.

Il T.S.D.S. dichiara cessata, per amnistia, l'esecuzione della vigilanza speciale e dell'interdizione dai pubblici uffici con declaratoria del 12.1.1933 nei confronti di Poli, Brunetti, Righi, Rossi Bonfiglio, Rossi Alfredo, Mazzoli, Zanoni, Bassoli, Cipolli e Gherardi e nei confronti di Giovannetti con declaratoria del 23.2.1940.

La sentenza di cui sopra pronunciata dal T.S.D.S. l'8.6.1931 viene dichiarata giuridicamente inesistente (art. 1 D.L.L. 27.7.1944, n. 159) dalla Corte Suprema di Cassazione (2ª Sez. pen.) con sentenza emessa in camera di consiglio il 21.6.1972.

Nota. - La Commissione Istruttoria pronunciò, con sentenza n. 23 del 17.2.1931, l'accusa anche nei confronti del latitante:

Schiatti Aldo, nato il 29.5.1907 a Castelnuovo di Sotto (Reggio Emilia), bracciante.

Lo Schiatti, che si trovava per motivi di lavoro in Francia fin dalla primavera del 1930, venne tratto in arresto, al rientro in Italia, il 25.11.1931.

La Commissione Istruttoria ha dichiarato, con sentenza n. 7 del 1932, di non doversi procedere nei suoi confronti per insufficienza di indizi.

(V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 »).

Reg. Gen. n. 39/1931

SENTENZA N. 39

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Fabbri Andrea, nato il 21.11.1893 ad Imola (Bologna), nichelatore;

Galvani Adelmo, nato l'8.10.1891 ad Imola (Bologna), falegname;

Serrantoni Ezio, nato il 10.11.1902 ad Imola (Bologna), meccanico;

Manaresi Adelmo, nato il 12.7.1889 ad Imola (Bologna), bracciante;

Casadio Francesco, nato l'8.5.1900 ad Imola (Bologna), falegname;

Marabini Ettore, nato il 30.1.1900 a Castenaso (Bologna), meccanico;

Camanzi Quirico, nato l'11.5.1892 ad Imola (Bologna), muratore;

Cornazzani Gildo, nato il 7.11.1900 ad Imola (Bologna), meccanico;

Geminiani Ettore, nato l'11.4.1903 a Bagnara di Romagna (Ravenna), violinista;

Bianconcini Vincenzo, nato il 4.4.1904 a Casalfiumanese (Bologna), muratore;

Bacchilega Armando, nato il 26.11.1898 ad Imola (Bologna), meccanico;

Ravanelli Primo, nato il 30.9.1903 ad Imola (Bologna), falegname;

Mondini Giovanni, nato il 24.11.1911 ad Imola (Bologna), falegname;

Manzoni Aldo, nato il 14.4.1909 ad Imola (Bologna), muratore;

Zaccheroli Sante, nato il 31.10.1906 ad Imola (Bologna), bracciante.

I M P U T A T I

Tutti:

1) del reato di appartenenza al Partito Comunista previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, per aver fatto parte, nel 1930 ed in precedenza, del Partito Comunista ricostituito nel territorio di Imola dopo l'ordine di scioglimento dato dalla Pubblica Autorità;

2) del reato di propaganda comunista previsto e punito dal 2° cpv. degli art. 4-6 cpv. della citata legge per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, in correità fra loro, svolto propaganda per conto del Partito Comunista mediante diffusione di stampe clandestine, esposizione di bandiere rosse e raccolta di fondi per il « Soccorso Rosso ».

Fabbri, Galvani, Serrantoni, Casadio, Ravanelli, Mondini, Manzoni e Zaccheroli anche:

3) del reato di ricostituzione del Partito Comunista previsto e punito dalla p.p. degli art. 4-6 cpv. della citata legge per avere, in correità fra loro nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, ricostituito l'organizzazione comunista degli adulti e l'organizzazione comunista giovanile dopo l'ordine di scioglimento dato dalla Pubblica Autorità.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali, sentito il P.M. nelle sue richieste, sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola,

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

Da alcuni appunti sequestrati all'interregionale comunista Moscatelli Vincenzo, arrestato a Bologna il giorno 8.II.1930, risultava che la provincia di Bologna era divisa in varie zone ai fini del Partito Comunista. Una di queste zone era costituita dal Comune di Imola e da quello di Castel San Pietro con le frazioni di Sesto Imolese e di Osteriola. Questa zona aveva un Comitato degli adulti ed un Comitato Giovanile, entrambi in collegamento fra loro e con gli organi federali di Bologna. Il Comitato degli adulti aveva alle proprie dipendenze sei cellule; il Comitato Giovanile aveva alle proprie dipendenze quattro cellule. Questi comitati ricevevano ordini, istruzioni e materiale per la propaganda dal federale di Bologna.

Si verificarono diffusioni di stampe ed esposizioni di bandiere rosse in varie ricorrenze, e cioè: nella notte dal 29 al 30 aprile per la ricorrenza del 1° 5.1930; nella notte dal 29 al 30.7.1930 per la ricorrenza dell'anniversario della dichiarazione della guerra mondiale (1° 8.1914); nella notte dal 5 al 6.11.1930 per la ricorrenza dell'anniversario della Rivoluzione Russa (7.11.1918).

L'organizzazione comunista di Imola si occupava altresì della raccolta del denaro fra gli affiliati per destinarlo al « Soccorso Rosso », e della raccolta di armi per un duplice scopo, e cioè per armare coloro che erano incaricati della diffusione delle stampe e della esposizione delle bandiere, per difendersi in caso di sorpresa o di pericolo e per avere a disposizione armi e munizioni in caso di disordini contro i poteri dello Stato.

Si seppe infatti che sulla soffitta della chiesa di Sant'Agata di Imola si trovava una cassa di armi e munizioni che era stata portata colà per nascondere quando fu sciolta la Sezione Comunista di Imola, e che ora era a disposizione della nuova organizzazione comunista imolese. Difatti, eseguito un sopralluogo, la detta cassa con le armi fu trovata e sequestrata (Vol. 1°, f. 47). Si seppe inoltre che un'altra cassa con armi e munizioni era stata nascosta in questa campagna in località Casermone, ma non si poté trovarla per mancanza di precisa indicazione. Altre armi furono trovate e sequestrate nelle abitazioni di alcuni imputati e nelle adiacenze di esse dove erano state nascoste.

Le indagini della Questura di Bologna portarono alla denuncia di 89 individui quasi tutti in stato di arresto, meno pochi latitanti rifugiatisi all'estero. Di essi ne sono stati rinviati a giudizio 74 divisi in cinque gruppi. Gli odierni giudicabili costituiscono il 1° gruppo, e nei riguardi di ciascun imputato si sono avute al dibattimento le seguenti risultanze.

Fabbri Andrea. Faceva parte del Comitato direttivo degli adulti, e come tale soprintendeva a tutto il movimento comunista della zona di Imola; si occupava della diffusione delle stampe in tutto il territorio e della propaganda anche sotto altre forme; era incaricato altresì del « Soccorso Rosso » e nel giugno 1930 mandò lire 130 alla famiglia del condannato politico Lanzoni; ebbe contatti con l'interregionale Moscatelli e prese parte alle riunioni indette da costui per l'organizzazione del partito nella zona imolese. La prova di questi fatti è contenuta nei suoi stessi interrogatori scritti, sostanzialmente confermati al dibattimento meno nella parte che riguarda le accuse da lui specificatamente rivolte agli altri imputati. Dal suo certificato penale risulta che anche nel 1927 è stato sottoposto a procedimento penale per reati contro la sicurezza dello Stato, ed è stato prosciolto in periodo istruttorio con sentenza in data 13.6.1927 per insufficienza di prove. Egli è quindi un ostinato ed irriducibile sovversivo. Poiché i fatti da lui commessi rivestono rispettivamente i caratteri dei reati di ricostituzione, di appar-

tenenza e di propaganda comunista, previsti e puniti dall'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, di tali reati dev'essere ritenuto colpevole.

Galvani Adelmo. Anche costui è stato altra volta sottoposto a procedimento penale per i reati contro la sicurezza dello Stato e prosciolto con sentenza della C.I. in data 13.6.1927 per insufficienza di prove. Malgrado ciò, riprese nel 1930 l'attività comunista; fu nominato capo-cellula della organizzazione comunista degli adulti e nell'agosto 1930 fu chiamato a far parte del Comitato degli adulti in sostituzione di Serrantoni Ezio quando questi fu ricoverato nell'ospedale. Egli, tanto al dibattimento quanto in periodo istruttorio, si è mantenuto negativo, però la prova dei fatti come sopra attribuitigli è emersa dalle dichiarazioni rese da altri imputati, e cioè dal Fabbri e dal Casadio. E poiché detti fatti rivestono i caratteri dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, di tali reati egli dev'essere ritenuto colpevole. Non si sono avute prove sufficienti a suo carico anche in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista, e perciò da tale capo d'accusa dev'essere assolto per non provata reità.

Serrantoni Ezio. Sottoposto altra volta a procedimento penale per reati contro la sicurezza dello Stato è stato prosciolto dalla C.I. con sentenza in data 12.9.1928 per insufficienza di prove. I dubbi sulla sua condotta politica sono rimasti dopo tale sentenza, e indussero l'Autorità politica ad assegnarlo al confino per due anni. Ritornato dal confino ad Imola nel febbraio 1930 riprese subito la sua attività comunista (1).

Difatti entrò a far parte del Comitato direttivo degli adulti; indisse riunioni; procurò aderenti al partito; riscosse le quote di iscrizione e quelle mensili; ritirò le stampe comuniste e le distribuì ai capi-cellula per la diffusione. Nell'aprile 1930, essendosi ammalato, entrò nell'ospedale, e ricevette la visita anche dell'interregionale Moscatelli. Egli, tanto al dibattimento quanto in periodo istruttorio, ha negato le suddette circostanze a suo carico, ma esse sono risultate dalle dichiarazioni di Fabbri Andrea, di Ravanelli Primo, di Mondini Giovanni, di Bacchilega Armando e di altri. La sua appartenenza al Comitato direttivo degli adulti e l'attività da lui svolta per l'organizzazione comunista e per la propaganda nel territorio di Imola rivestono i caratteri dei reati di ricostituzione, di appartenenza e di propaganda a senso dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, e di tali reati dev'essere ritenuto colpevole.

Manaresi Adelmo, Marabini Ettore, Camanzi Quirico e Geminiani Ettore. Costoro sono accusati dei reati di appartenenza al Partito Comunista

(1) V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 780.

e di propaganda, ma gli elementi emersi a loro carico non sono sufficienti né per affermare né per escludere la loro responsabilità in ordine ai reati a loro ascritti. Essi al dibattimento, nel negare le accuse, hanno fatto dichiarazioni tali da far ritenere che, se pure in passato hanno mancato, ora si sono ravveduti. E pertanto il Tribunale ritiene che sia il caso di assolverli dalle imputazioni a loro ascritte per non provata reità e di ordinarne la scaccerazione se non detenuti per altra causa.

Casadio Francesco. Costui faceva parte del Comitato direttivo degli adulti; era capo-cellula; provvedeva alla propaganda mediante diffusione di manifestini ed esposizione di bandiere rosse, ed egli stesso le portò nelle occasioni del 1° agosto e del 7.11.1930 nelle frazioni di Bubano, di Mordano e di Sesto Imolese; prese parte a riunioni. Quando fu sciolta la vecchia sezione comunista di Imola egli e suo fratello Augusto ebbero incarico di trasportare la cassa delle armi e munizioni sulla soffitta della chiesa di Sant'Agata di Imola per nasconderle, e dell'esistenza di dette armi egli ne informò il Fabbrì quando fu ricostituito il partito ad Imola. Mentre davanti alla P.S. confessò tutte queste circostanze a suo carico, davanti al Giudice Istruttore e al dibattimento ne confermò una parte; ma sostanzialmente ha ammesso la sua appartenenza al Partito Comunista, la diffusione delle stampe ed il trasporto delle armi nelle circostanze di tempo e di luogo sopra accennate. Egli, come facente parte del Comitato direttivo degli adulti, concorse anche alla riorganizzazione del partito. Pertanto la sua attività riveste i caratteri dei reati di ricostituzione, di appartenenza e di propaganda a senso dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, e di tali reati deve essere dichiarato colpevole.

Cornazzani Gildo. Costui faceva parte dell'organizzazione comunista degli adulti e propriamente della cellula di Casadio: ebbe incarico di ritirare pacchetti di manifestini per la propaganda; partecipò alla diffusione di stampe nell'anniversario della Rivoluzione Russa. Queste circostanze da lui confessate davanti alla P.S. furono solo in parte da lui confermate davanti al G.I. ed al dibattimento. Esse però trovano conferma anche nelle dichiarazioni di Casadio Francesco e di Mondini Giovanni. La prova quindi della sua appartenenza al Partito Comunista e della sua attività di propaganda è raggiunta, e perciò dev'essere ritenuto colpevole di tali reati a norma del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge.

Bianconcini Vincenzo. Costui in passato era anarchico, poi passò al comunismo e fece parte della cellula di Casadio, partecipando anche alla propaganda mediante diffusione di stampe comuniste. Pienamente confesso davanti alla P.S.; negativo davanti al G.I. e al dibattimento. La prova della sua colpevolezza è data anche dalle dichiarazioni del Casadio. E pertanto egli deve essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Bacchilega Armando. Fu sottoposto anche altra volta a procedimento penale per reati contro la sicurezza dello Stato e fu prosciolto per insufficienza di prove con sentenza della C.I. in data 13.6.1927. Dopo tale assoluzione riprese l'attività comunista ed entrò a far parte dell'organizzazione comunista di Imola, assegnato alla cellula di Olivieri Antonio; partecipò anche alla propaganda fatta a mezzo diffusione di stampe ed esposizione di bandiere rosse. I dubbi rimasti sulla sua condotta politica dopo la sentenza di assoluzione del giugno 1927 indussero l'Autorità a munirlo di carta di identità obbligatoria. Quando fu interrogato dalla P.S. confessò la sua appartenenza al Partito Comunista, ma poi l'ha negata davanti al G.I. ed al dibattimento; ma essa trova conferma nelle dichiarazioni di Fabbri. Pertanto il Bacchilega dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Ravanelli Primo. Era noto alla Questura di Bologna fin dal 1929 per le sue idee sovversive. Nel 1930 entrò a far parte del Comitato Direttivo Giovanile per l'organizzazione del partito giovanile di Imola; svolse intensa attività partecipando a tutte le riunioni ed a tutte le manifestazioni del partito; era incaricato di sorvegliare l'elemento giovanile e di istruirlo sulle dottrine, sul programma e sui metodi d'azione del Partito Comunista. Nel suo negozio venivano depositati i pacchi di stampe sovversive che erano destinate alla diffusione. Davanti alla P.S. ha pienamente confessato le sopradette circostanze a suo carico, ma le ha poi ritirate davanti al G.I. e al dibattimento. La prova però può ritenersi raggiunta per le dichiarazioni da lui fatte nel primo interrogatorio, che sono confermate anche dalle dichiarazioni rese da altri imputati. Per la sua appartenenza al Comitato Direttivo Giovanile comunista e per l'attività da lui svolta in tale carica dev'essere ritenuto colpevole dei reati di ricostituzione, di appartenenza e di propaganda comunista a senso dell'art. 4 della citata legge 25.11.1926, n. 2008.

Mondini Giovanui. Anche costui faceva parte del Comitato Direttivo Giovanile comunista di Imola, e come tale svolse intensa attività per la riorganizzazione; partecipò a varie riunioni ed a tutte le manifestazioni di partito; aveva l'incarico di ricevere il materiale di propaganda che proveniva dal federale di Bologna e lo distribuiva ai capi-cellula. Davanti alla P.S. e al G.I. fece ampie confessioni a suo carico e dichiarazioni a carico degli altri imputati, ma al dibattimento ha ritrattato le accuse fatte agli altri confermando però le proprie con qualche attenuazione. La prova dei fatti che gli sono attribuiti può ritenersi raggiunta per le sue stesse confessioni, e perciò dev'essere ritenuto colpevole dei reati di ricostituzione, di appartenenza e di propaganda a senso dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008. Nell'applica-

zione della pena si terrà conto della sua minore età avendo meno dei 21 anni.

Manzoni Aldo. Era membro del Comitato Direttivo Giovanile comunista con l'incarico del « Soccorso Rosso »; prese parte alle riunioni, concorse alla manifestazione in occasione dell'anniversario della Rivoluzione Russa distribuendo e diffondendo stampe comuniste nei pressi del Ponte Vecchio. Pienamente confesso davanti alla P.S., negativo davanti al G.I. ed al dibattimento, la prova dei fatti che gli sono attribuiti può comunque ritenersi raggiunta oltre che per le sue prime dichiarazioni, anche per quelle di altri imputati, specialmente di Mondini Giovanni che sostenne le accuse in un confronto avuto col Manzoni davanti al G.I. Pertanto il detto Manzoni dev'essere ritenuto colpevole dei reati ascrittigli di ricostituzione, di appartenenza e di propaganda comunista a senso dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Zaccheroli Sante. Anche questi faceva parte del Comitato Giovanile comunista di Imola: prese parte a una riunione tenuta nell'ufficio di Morini Archimede nella quale intervenne l'interregionale Moscatelli, e ad un'altra al Viale Cappuccini avvenuta nel luglio 1930 nella quale fu costituito il comitato di zona; svolse intensa attività per la ricostituzione del partito e per la propaganda con l'incarico, specialmente, del lavoro antimilitarista. Egli si è mantenuto nei suoi interrogatori sempre negativo, ma i fatti che gli sono attribuiti sono stati confermati da Mondini Giovanni e da altri imputati. Pertanto dev'essere ritenuto colpevole dei reati di ricostituzione, di appartenenza e di propaganda a senso dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Ciò posto il Tribunale passa all'applicazione delle pene, e nei riguardi degli imputati colpevoli dei reati di ricostituzione e di appartenenza ritiene assorbito il reato minore di appartenenza nel reato maggiore di ricostituzione a senso dell'art. 78 C.P.

A ciascuno degli imputati Fabbri Andrea, Casadio Francesco e Ravanelli Primo infligge:

a) per il reato di ricostituzione 5 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma degli art. 4, p.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, e 28 C.P.;

b) per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 4, 2° cpv., della citata legge e dell'art. 28 C.P.

E procedendo al cumulo giuridico di dette pene a norma dell'art. 68 C.P. determina per ciascuno dei tre suddetti imputati la pena in 6 anni di

reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Serrantoni Ezio e Manzoni Aldo infligge:

a) per il reato di ricostituzione del Partito Comunista 4 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma della p.p. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.;

b) per il reato di propaganda 2 anni di reclusione l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della legge suddetta e dell'art. 28 C.P.

E procedendo al cumulo giuridico delle suddette pene a norma dell'art. 28 C.P. determina per ciascuno dei due imputati la pena in 5 anni di reclusione, oltre all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A Zaccheroli Sante infligge:

a) per il reato di ricostituzione del Partito Comunista 3 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma della p.p. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.;

b) per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della legge suddetta e dell'art. 28 C.P.

E procedendo al cumulo giuridico delle dette pene a norma dell'art. 68 C.P. determina la pena in 4 anni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A Mondini Giovanni, minore degli anni 21, valendosi della disposizione contenuta nell'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 56 C.P., infligge:

a) per il reato di ricostituzione 2 anni di reclusione e l'interdizione dai pubblici uffici anche per la durata di due anni a norma della p.p. dell'art. 4 e dell'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008;

b) per il reato di propaganda 2 anni di reclusione e due anni di interdizione dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dell'art. 4 e dell'art. 6 della citata legge.

E procedendo al cumulo giuridico di dette pene a norma degli art. 68-74 C.P. determina la pena in 3 anni di reclusione e quattro anni di interdizione dai pubblici uffici. Aggiunge alla reclusione un anno di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P.

A ciascuno degli imputati Bianconcini Vincenzo e Bacchilega Armando infligge:

a) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 3 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, e dell'art. 28 C.P.;

b) per il reato di propaganda comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.

E procedendo al cumulo giuridico di dette pene a norma dell'art. 68 C.P. determina per ciascuno dei due suddetti imputati la pena di 4 anni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Galvani Adelmo e Cornazzani Gildo infligge:

a) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.;

b) per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.

E procedendo al cumulo giuridico delle pene a norma dell'art. 68 C.P. determina la pena per ciascuno dei due suddetti imputati in 3 anni di reclusione, nell'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed in tre anni di vigilanza speciale.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 39 C.P., e che le armi e gli altri oggetti sequestrati devono essere confiscati a norma dell'art. 36 C.P.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 28-36-39-56-68 C.P.; 4-6 legge 25.II.1926, n. 2008; 485-486 C.P. Esercito, assolve:

— Manaresi Adelmo, Marabini Ettore, Camanzi Quirico e Geminiani Ettore dai reati a loro ascritti per non provata reità ed ordina che siano posti in libertà se non detenuti per altra causa;

— Galvani Adelmo dal solo reato di ricostituzione a lui ascritto per non provata reità.

Dichiara:

— Fabbri Andrea, Serrantoni Ezio, Casadio Francesco, Ravanelli Primo, Mondini Giovanni, Manzoni Aldo e Zaccheroli Sante colpevoli dei reati a loro rispettivamente ascritti, ritenendo assorbito il reato di appartenenza in quello di ricostituzione;

— Galvani Adelmo, Cornazzani Gildo, Bianconcini Vincenzo e Bacchilega Armando colpevoli dei reati di appartenenza e propaganda comunista.

Consequentemente condanna:

— Fabbri, Casadio e Ravanelli, ciascuno alla complessiva pena di 6 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale;

— Serrantoni Ezio e Manzoni Aldo, ciascuno alla complessiva pena di 5 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale;

— Bianconcini Vincenzo, Bacchilega Armando e Zaccheroli Sante, ciascuno alla complessiva pena di 4 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale;

— Galvani Adelmo e Cornazzani Gildo, ciascuno alla complessiva pena di 3 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale;

— Mondini Giovanni, col beneficio della minore età, alla complessiva pena di 3 anni di reclusione, a quattro anni di interdizione dai pubblici uffici ed a un anno di vigilanza speciale.

Pone a carico dei condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali ed ordina la confisca degli oggetti sequestrati.

Roma, 20.6.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Fabbri viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 15.11.1932.

Detenuto dal 14.11.1930 al 15.11.1932.

Pena espiata: anni 2 e giorni 1.

Casadio viene scarcerato dalla Casa Penale di Lucca il 14.12.1932.

Detenuto dal 14.12.1930 al 14.12.1932.

Pena espiata: 2 anni.

Ravanelli viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze il 13.12.1932.

Detenuto dal 13.12.1930 al 13.12.1932.

Pena espiata: 2 anni.

Serrantoni viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Nisida (Napoli) il 12.11.1932.

Detenuto dal 14.11.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 28.

Manzoni viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Procida il 12.11.1932.

Detenuto dal 18.11.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 24.

Istanze di grazia inoltrate, personalmente, dal Manzoni il 27.6.1931 e il 9.7.1931 vengono respinte.

Bianconcini viene scarcerato dalla Casa Penale di Viterbo il 10.11.1932.

Detenuto dal 31.12.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 9.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 4.7.1931; istanza respinta.

Bacchilega viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Pesaro il 12.11.1932.

Detenuto dal 4.1.1931 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 8.

Una istanza di grazia inoltrata, personalmente, dal Bacchilega il 12.1.1932 viene respinta.

Zaccheroli viene scarcerato dalla Casa Penale di Lucca il 10.11.1932.

Detenuto dal 18.11.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 8.

Istanze di grazia inoltrate, personalmente, dallo Zaccheroli il 7.7.1931 e dai genitori il 15.8.1931 vengono respinte.

Cornazzani viene scarcerato dall'Istituto di Prevenzione e Pena di Orvieto il 10.II.1932.

Detenuto dal 1^o.12.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 9.

Mondini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza il 10.II.1932.

Detenuto dal 12.II.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 28.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla nonna e dalla zia il 26.6.1931.

Galvani a seguito di istanze di grazia inoltrate, personalmente, l'8.7.1931 e dai suoi parenti il 6.8.1931, viene concesso, con decreto di grazia del 23.6.1932, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto il Galvani, detenuto dall'8.II.1930, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Parma il 28.6.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 20.

Nota. - La Commissione Istruttoria, nel pronunziare, con sentenza n. 63 del 16.5.1931, l'accusa nei confronti degli imputati giudicati dal T.S.D.S. con sentenza del 20.6.1931, dichiarò, inoltre, di non doversi procedere nei loro confronti, per insufficienza di prove, in ordine al reato di « concerto per provocare la guerra civile previsto dall'art. 3 della legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione all'art. 252 del codice penale ».

Con la sopracitata sentenza la Commissione Istruttoria ha anche dichiarato:

a) di non doversi procedere, per insufficienza di indizi di reità, in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista, nei confronti di Manaresi Adelmo, Marabini Ettore, Camanzi Quirico, Cornazzani Gildo, Geminiani Ettore, Bianconcini Vincenzo, Bacchilega Armando e del latitante Olivieri Antonio, nato l'11.5.1899 ad Imola (Bologna), falegname;

b) non luogo a procedere, per insufficienza di indizi, in ordine a tutti i reati addebitati ai sopraspecificati coimputati nei confronti di: Dalmonte Pietro, nato il 29.6.1900 a Fontanelice (Bologna), manovale, detenuto dall'8.1.1931.

Reg. Gen. n. 39/1931

SENTENZA N. 40

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Zanelli Ottavio, nato il 26.5.1904 a Mezzano (Ravenna), fornaciaio;
Cremonini Delmo, nato il 3.11.1900 ad Imola (Bologna), falegname;
Rubiconi Andrea, nato il 10.4.1912 ad Imola (Bologna), falegname;
Saleni Settimio, nato il 20.12.1905 ad Imola (Bologna), falegname;
Scardovi Aldo, nato il 3.4.1907 ad Imola (Bologna), ceramista;
Quattrini Primo, nato il 22.2.1908 ad Imola (Bologna), falegname;
Cornetti Gino, nato il 23.2.1907 a Bologna, falegname;
Sgubbi Rolando, nato il 24.7.1910 ad Imola (Bologna), falegname;
Pelliconi Angelo, nato il 12.7.1906 ad Imola (Bologna), falegname;
Poggiali Carlo Alberto, nato il 24.3.1908 ad Imola (Bologna), fornaciaio;
Tarabusi Fernando, nato il 18.12.1907 ad Imola (Bologna), meccanico.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di appartenenza al Partito Comunista a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nel 1930 ed in precedenza, fatto parte dell'Organizzazione Giovanile Comunista di Imola ricostituita dopo l'ordine di scioglimento dato dalla Pubblica Autorità;

2) del reato di propaganda comunista a senso del 2° cpv. dello stesso art. 4 e dell'art. 6 cpv. della citata legge per avere, nelle suddette circostanze

di tempo e di luogo, concorso in correità fra loro e con altri alla propaganda comunista fatta mediante diffusione di stampe sovversive, di esposizione di bandiere rosse e di raccolta di fondi per il « Soccorso Rosso ».

Il Zanelli anche:

3) del reato di ricostituzione del Partito Comunista a senso della p.p. dello stesso art. 4 e dell'art. 6 cpv. della legge citata per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, in correità con altri appartenenti al 1° gruppo concorso alla ricostituzione dell'Organizzazione Giovanile Comunista di Imola dopo l'ordine di scioglimento della Pubblica Autorità.

Il Poggiali Carlo Alberto anche:

4) del reato di oltraggio a pubblico ufficiale in sua presenza ed a carico delle sue funzioni previsto e punito dall'art. 194, n. 2, del C.P. per avere, il giorno 22.6.1931, in Roma nell'aula del Palazzo di Giustizia destinata alle udienze del Tribunale Speciale, offeso durante il dibattimento il teste Comm. di P.S. Pastore Cav. Riccardo, alla sua presenza, con la parola vigliacco, avendo questi deposto in circostanze contrarie a quelle che il Poggiali aveva dichiarato come imputato.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali, sentito il P.M. nelle sue richieste, sentiti i difensori e gli imputati che hanno avuto per ultimi la parola,

IN FATTO ED IN DIRITTO

Omissis

Fatti identici a quelli esposti nella sentenza n. 39 del T.S.D.S..

Gli odierni giudicabili costituiscono il 2° gruppo; e nei riguardi di ciascun imputato si sono avute al dibattimento le seguenti risultanze.

Zanelli Ottavio. Entrò a far parte dell'Organizzazione Giovanile Comunista di Imola nel maggio 1930; partecipò a varie riunioni; ebbe l'incarico del lavoro sindacale e del tesseramento per la Confederazione Generale del Lavoro; si occupò della propaganda mediante diffusione di stampe. Al dibattimento si è mantenuto negativo, ma la prova delle suddette circostanze a suo carico è data dalle dichiarazioni da lui stesso fatte alla P.S. e da quelle

rese dagli imputati Mondini Giovanni, Ravanelli, Fabbri e Manzoni. Nei fatti suddetti si riscontrano i caratteri dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, e di tali reati egli deve essere ritenuto colpevole. Non è rimasto accertato che egli abbia anche concorso alla ricostituzione dell'organizzazione comunista, e da tale reato dev'essere assolto per non provata reità.

Cremonini Delmo. Entrò a far parte dell'Organizzazione Giovanile Comunista di Imola nel luglio 1930; ricevette l'incarico di far propaganda e di procurare proseliti; distribuì stampe comuniste nell'occasione dell'anniversario della Rivoluzione Russa; fu nominato capo-cellula e prese parte ad una riunione in cui intervennero soltanto i capi-cellula. Al dibattimento ha negato di aver fatto parte del Partito Comunista ed ogni altra circostanza precedentemente detta, ma la prova dei fatti che gli sono attribuiti emerge dalle sue stesse dichiarazioni rese alla P.S. e da quelle rese dagli imputati Ravanelli, Scardovi e Mondini Giovanni. Pertanto egli dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008. Siccome egli quando commise i reati non aveva ancora compiuto i 21 anni, nell'applicazione della pena si terrà conto del beneficio concesso dalla legge per la minore età.

Rubiconi Andrea, Saleni Settimio, Quattrini Primo, Sgubbi Rolando e Pelliconi Angelo. A carico di costoro non si sono avute prove sufficienti di responsabilità; le dichiarazioni da loro fatte al dibattimento lasciano il dubbio che essi siano entrati a far parte dell'organizzazione comunista con la coscienza che si trattasse di un'organizzazione contro i poteri dello Stato, e danno affidamento sul loro ravvedimento. Pertanto il Tribunale ritiene che sia il caso di assolverli dai reati loro ascritti per non provata reità, e di ordinare la loro scarcerazione se non sono detenuti per altra causa.

Scardovi Aldo. Costui è entrato nell'organizzazione comunista nell'agosto 1930 indottovi da Serrantoni Ezio, facente parte del Comitato direttivo (1° gruppo). Prese parte a varie riunioni; fu nominato capo-cellula; distribuì stampe ai componenti della propria cellula per la diffusione e li riuniva spesso per spiegare loro il programma del Partito Comunista. Partecipò alla manifestazione per l'anniversario della Rivoluzione Russa nella quale occasione ricevette un rotolo di manifestini che andò a diffondere in località Fornace Gardelli. Egli è stato negativo al dibattimento, ma la prova dei fatti che gli sono attribuiti emerge dalle sue stesse dichiarazioni rese alla P.S. e da quelle degli imputati Mondini Giovanni e Manzoni Aldo, appartenenti al Comitato direttivo (1° gruppo). Pertanto lo Scardovi deve essere ritenuto colpevole

dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008.

Cornetti Gino. Costui è entrato a far parte dell'Organizzazione Giovanile Comunista nel settembre 1930; intervenne a varie riunioni in una delle quali gli fu data la carica di capo-cellula. Anche questi al dibattimento è stato negativo, ma la prova dei fatti che gli sono attribuiti è data dalle sue stesse dichiarazioni rese alla P.S. e da quelle rese da Mondini Giovanni. Pertanto dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008.

Poggiali Carlo Alberto. Faceva parte del Partito Comunista, anzi apparteneva alla cellula giovanile comandata da Cornetti Gino. Al dibattimento ha negato di appartenere all'organizzazione comunista, ma ha confessato di aver ricevuto da Mondini Giovanni manifestini nell'occasione dell'anniversario della Rivoluzione Russa e di averli bruciati. La prova che il Poggiali appartenesse all'organizzazione comunista è data dalle dichiarazioni rese da Mondini Giovanni e Cornetti Gino. Non è rimasto accertato se egli avesse diffuso i manifestini datigli dal Mondini per l'anniversario della Rivoluzione Russa, e se avesse fatto in altro modo propaganda. Pertanto deve essere ritenuto colpevole del reato di appartenenza a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, e deve invece essere assolto dal reato di propaganda per non provata reità. Quanto alla imputazione di oltraggio a pubblico ufficiale, essa trae origine dal fatto che il Poggiali, in pubblica udienza durante la trattazione della presente causa, ha pronunciato la parola vigliacco all'indirizzo del teste presente, Cav. Pastore Commissario di P.S., il quale durante la sua deposizione ha smentito alcune circostanze affermate dal Poggiali nel suo interrogatorio. Per tal fatto, su richiesta del P.M., si è proceduto seduta stante contro il Poggiali per il reato di oltraggio a pubblico ufficiale in sua presenza e a causa delle sue funzioni. Interrogato il Poggiali su tale contestazione ha confermato la parola ingiuriosa detta all'indirizzo del testimone Cav. Pastore. Non vi è dubbio che il fatto riveste i caratteri del reato di oltraggio previsto e punito dall'art. 194, n. 2, del C.P. Invero la parola vigliacco è per se stessa offensiva: la persona offesa era in quel momento rivestita doppiamente della qualità di pubblico ufficiale, come Commissario di P.S. e come testimone in causa; il fatto avvenne alla presenza della persona offesa perché il Cav. Pastore in quel momento era nell'aula e ha percepito direttamente l'offesa; ed avvenne anche a causa delle sue funzioni di testimone perché il Poggiali, nel pronunciare l'insulto, si riferiva a quanto il Cav. Pastore aveva detto poco prima come testimone. Che i testimoni siano equiparati ai pubblici ufficiali durante il tempo in cui sono chiamati ad esercitare le loro funzioni è espressamente detto nell'art. 207,

cpv., del C.P.; pertanto il Poggiali dev'essere ritenuto colpevole anche del reato di cui all'art. 194, n. 2, C.P.

Tarabusi Fernando. Anche costui faceva parte dell'Organizzazione Giovanile Comunista di Imola; amicissimo di Mondini Giovanni, il quale la sera del 5 novembre lo incaricò della diffusione di manifestini per l'anniversario della Rivoluzione Russa, ed egli ne diffuse nei pressi della tipografia Galesti. Al dibattimento si è mantenuto negativo, ma la prova di quanto è detto sopra a suo carico emerge dalle sue stesse dichiarazioni rese alla P.S. e da quelle rese da Mondini Giovanni, Manzoni Aldo e Scardovi Aldo. Pertanto il Tarabusi dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008.

Ciò posto il Tribunale passa all'applicazione delle pene nei riguardi degli imputati ritenuti colpevoli nel modo sopra specificato.

A Zanelli Ottavio infligge:

a) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 4 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, e dell'art. 28 C.P.;

b) per il reato di propaganda comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 68 C.P. determina la complessiva pena in 5 anni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Scardovi Aldo, Cornetti Gino e Tarabusi Fernando infligge:

a) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.;

b) per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 4, 2° cpv., della citata legge e dell'art. 28 C.P.

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 68 C.P. determina per ciascuno dei tre suddetti imputati la complessiva pena in 3 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

A Cremonini Delmo, col beneficio della minore età, infligge:

a) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 1 anno e 6 mesi di reclusione e due anni d'interdizione dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 e dell'art. 6 della citata legge. Aggiunge alla pena della reclusione un anno di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P.;

b) per il reato di propaganda 1 anno di reclusione e due anni d'interdizione dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dell'art. 4 e dell'art. 6 della citata legge.

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma degli art. 68 - 74 C.P. determina la complessiva pena in 2 anni di reclusione, quattro anni d'interdizione dai pubblici uffici ed un anno di vigilanza speciale.

A Poggiali Carlo Alberto infligge:

a) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.;

b) per il reato di oltraggio a pubblico ufficiale 1 anno di reclusione a norma dell'art. 194, n. 2, C.P.

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 68 C.P. determina la complessiva pena in 2 anni e 6 mesi di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di vigilanza speciale.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 39 C.P. Ritenuto infine che gli oggetti sequestrati devono essere confiscati a norma dell'art. 36 C.P. in quanto servono ed erano destinati alla consumazione dei reati.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 28 - 36 - 39 - 56 - 68 - 194, n. 2, C.P.; 4 - 6, cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008; 485 - 486 - 625 C.P. Esercito; 384 C.P.P., assolve:

— Rubiconi Andrea, Saleni Settimio, Quattrini Primo, Sgubbi Rolando e Pelliconi Angelo dai reati a loro rispettivamente ascritti per non provata reità, ed ordina che siano posti in libertà se non detenuti per altra causa;

— Zanelli Ottavio dal solo reato di ricostituzione ascrittagli per non provata reità;

— Poggiali Carlo Alberto dal solo reato di propaganda ascrittagli per non provata reità.

Dichiara:

— Zanelli Ottavio, Cremonini Delmo, Scardovi Aldo, Cornetti Gino e Tarabusi Fernando colpevoli dei reati di appartenenza e di propaganda comunista loro ascritti;

— Poggiali Carlo Alberto colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista e del reato di oltraggio a pubblico ufficiale in sua presenza e a causa delle sue funzioni.

Conseguentemente condanna:

— Zanelli alla complessiva pena di 5 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale;

— Scardovi, Cornetti e Tarabusi ciascuno alla complessiva pena di 3 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e a tre anni di vigilanza speciale;

— Poggiali alla complessiva pena di 2 anni e 6 mesi di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e a tre anni di vigilanza speciale;

— Cremonini, col beneficio della minore età, a 2 anni di reclusione, a quattro anni di interdizione dai pubblici uffici e a un anno di vigilanza speciale.

Pone a carico dei condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali ed ordina la confisca degli oggetti sequestrati.

Roma, 22.6.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1493:

Zanelli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Procida il 12.11.1932. Detenuto dal 18.11.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 24.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre l'8.7.1931; istanza respinta.

Cremonini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 10.11.1932.

Detenuto dal 18.11.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 22.

Scardovi viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze il 10.11.1932.

Detenuto dal 18.11.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 22.

Cornetti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 10.11.1932.

Detenuto dal 29.12.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 11.

Poggiali viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova il 10.11.1932.

Detenuto dall'8.1.1931 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 2.

Istanze di grazia inoltrate dal Poggiali e dai genitori il 3.7.1931 e il 7.7.1931 vengono respinte.

Tarabusi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Ancona l'11.10.1932.

Detenuto dal 18.11.1930 all'11.10.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 23.

Si associa a istanze di grazia inoltrate dal padre il 12.7.1931 e il 6.9.1931; istanze respinte.

Con declaratoria emessa dal T.S.D.S. il 21.12.1931 viene dichiarata, nei confronti dei sopraspecificati condannati, cessata per amnistia l'esecuzione della vigilanza speciale e dell'interdizione dai pubblici uffici.

La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 64 del 16.5.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre:

a) di non doversi procedere nei loro confronti, per insufficienza di prove, in ordine ai reati di « concerto per provocare la guerra civile » e di ricostituzione del Partito Comunista;

b) di non doversi procedere, per insufficienza di prove, in ordine a tutti i reati loro addebitati nei confronti di:

Cavulli Elio, nato il 21.5.1905 a Castel San Pietro dell'Emilia (Bologna), maniscalco, detenuto dal 31.12.1930;

Tampieri Angelo, nato il 13.11.1905 ad Imola (Bologna), bracciante, detenuto dal 4.1.1931;

Bolognesi Remo, nato il 2.1.1913 ad Imola (Bologna), ebanista, detenuto dal 4.1.1931;

Rivalta Domenico, nato l'11.5.1910 ad Imola (Bologna), muratore, detenuto dal 4.1.1931;

Martelli Otello, nato il 20.10.1911 ad Imola (Bologna), operaio, detenuto dall'8.1.1931.

La Commissione Istruttoria pronunziò, inoltre, l'accusa nei confronti dei latitanti:

Zanarini Alfredo, nato l'8.9.1905 ad Imola (Bologna), ebanista;

Mondini Torquato, nato il 26.2.1899 ad Imola (Bologna), meccanico.

Nei confronti di Zanarini Alfredo e Mondini Torquato il T.S.D.S., con ordinanza emessa in Camera di Consiglio il 25.1.1931, revocò il mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore e dichiarò di non doversi procedere nei loro confronti in ordine ai reati addebitati perché estinti per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403.

Reg. Gen. n. 39/1931

SENTENZA N. 41

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Gardelli Giulio, nato il 12.7.1906 ad Imola (Bologna), colono;
Volta Attilio, nato il 13.3.1899 ad Imola (Bologna), fabbro;
Manzoni Nello, nato il 12.5.1902 ad Imola (Bologna), contadino;
Manaresi Giovanni, nato il 18.5.1902 ad Imola (Bologna), calzolaio;
Manzoni Attilio, nato il 4.10.1907 ad Imola (Bologna), colono;
Venturini Amilcare, nato il 22.9.1906 a Conselice (Ravenna), contadino;
Andalò Nicola, nato il 23.12.1910 ad Imola (Bologna), colono;
Afflitti Aldo, nato il 21.2.1911 ad Imola (Bologna), falegname;
Sangiorgi Fernando, nato il 24.5.1908 ad Imola (Bologna), falegname;
Cricca Andelico, nato il 3.6.1908 ad Imola (Bologna), bracciante;
Boschi Guido, nato il 13.2.1911 a Monghidoro (Bologna), contadino;
Poletti Livio, nato il 16.11.1908 ad Imola (Bologna), contadino;
Gardelli Ernesto, nato il 23.7.1908 a Sesto Imolese (Bologna), contadino.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di appartenenza al Partito Comunista previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per aver fatto parte, nell'anno 1930, del Partito Comunista ricostituito in Imola, e propriamente

nella frazione di Osteriola, dopo l'ordine di scioglimento dato dalla Pubblica Autorità;

2) del delitto di propaganda previsto e punito dal 2° cpv. del citato art. 4 e dall'art. 6 cpv. della legge suddetta per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, in correità fra loro e con altri, fatto propaganda mediante diffusione di stampe sovversive, esposizione di bandiere rosse e raccolta di denaro per il « Soccorso Rosso ».

Gardelli Giulio anche:

3) del reato di ricostituzione del Partito Comunista a senso della p.p. dell'art. 4 della legge suddetta per avere nelle suddette circostanze di tempo e di luogo organizzato il Partito Comunista in Osteriola dopo l'ordine di scioglimento dato dalla Pubblica Autorità.

Gardelli Giulio, Manzoni Attilio, Venturini Amilcare, Poletti Livio e Gardelli Ernesto anche:

4) del reato previsto e punito dagli art. 464, n. 2, e 465, n. 1, del C.P. per aver asportato fuori della propria abitazione, senza licenza e di notte tempo, in Osteriola, rivoltelle nel recarsi a diffondere manifestini sovversivi ed a inalberare bandiere rosse nelle occasioni del 1° 5.1930 e del 7.11.1930, anniversario della Rivoluzione Russa;

5) del reato previsto e punito dagli art. 37-16 della legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848, per avere detenuto rivoltelle senza fare la denuncia prescritta dall'Autorità competente;

6) della contravvenzione all'art. 9 del R.D. 30.12.1923, n. 3279, sulle CC.GG. per avere ommesso di pagare la tassa prescritta per il porto di rivoltella.

Andalò Nicola, Cricca Andelico e Boschi Guido:

7) del reato previsto e punito dagli art. 37-16 vigente legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848, per avere ommesso di denunciare il possesso di rivoltelle.

Omissis

Fatti identici a quelli esposti nella sentenza n. 39 del T.S.D.S..

Gli odierni giudicabili costituiscono il terzo gruppo; e nei riguardi di ciascun imputato si sono avute al dibattimento le seguenti risultanze.

Gardelli Giulio. Costui era capo di tutto il movimento comunista della frazione di Osteriola; svolse sin dalla primavera del 1930 attiva ed intensa propaganda; partecipò attivamente alla organizzazione sindacale comunista; prese parte alle riunioni ed alle manifestazioni fatte per il 1° maggio e per il 7 novembre con diffusione di stampe ed inalberamento di bandiere rosse armate di rivoltella.

Si occupò anche del « Soccorso Rosso » ed a suo mezzo il Fabbri fece pervenire un sussidio di lire 130 alla famiglia del condannato politico Lanzani.

Al dibattimento il Gardelli ha confermato quanto aveva dichiarato al Giudice Istruttore, e cioè: aveva fatto parte del Partito Comunista come gregario e di avere diffuso manifestini nelle occasioni del 1° maggio e del 7 novembre, ma ha negato di essere andato in dette circostanze armato di rivoltella pur confessando che teneva in casa una rivoltella senza averla denunciata.

Invece dalle dichiarazioni di suo fratello Ernesto risulta che coloro che andavano diffondendo manifestini nelle ricorrenze del 1° maggio e del 7 novembre erano tutti armati di rivoltella.

Pertanto il Gardelli deve essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, ed inoltre dei reati di omessa denuncia di rivoltella a senso degli art. 37-16 legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848; di porto di rivoltella insidiosa senza licenza e di nottetempo a senso degli art. 464 n. 2-465 n. 1-470 C.P.; di mancato pagamento della tassa sulle CC.GG. a senso dell'art. 9 del R.D. 30.12.1923, n. 3279.

Non essendo emersi elementi sufficienti in ordine alla imputazione di ricostituzione del Partito Comunista ascritto al Gardelli egli deve essere assolto da questo capo di accusa per non provata reità.

Volta Attilio, Venturini Amilcare, Afflitti Aldo, Sangiorgi Fernando e Gardelli Ernesto. Nei riguardi di costoro pochi ed insufficienti elementi sono emersi in ordine ai reati a loro rispettivamente ascritti.

Le dichiarazioni da essi fatte al dibattimento farebbero ritenere che essi inconsciamente avranno dato la loro adesione agli inviti di altri che svolgevano la loro attività nel procurare proseliti; e danno affidamento che si sono ravveduti.

Pertanto il Tribunale ritiene che sia il caso di proscioglierli dalle rispettive accuse per non provata reità e di ordinare la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Manzoni Nello. Costui fu sottoposto a procedimento penale nel 1927 per reati contro la sicurezza dello Stato e prosciolto con sentenza della Commissione Istruttoria in data 13.6.1927, per insufficienza di prove.

Il dubbio lasciato da questa sentenza sulla sua condotta politica indusse l'Autorità di P.S. a munirlo di carta d'identità obbligatoria.

Ciò malgrado egli nell'aprile 1930 entrò a far parte della organizzazione comunista adulti di Osteriola; pagò la tassa d'iscrizione; prese parte a riunioni e svolse propaganda.

Egli al dibattimento si è mantenuto negativo; ma la prova dei fatti che gli sono attribuiti nel modo sopradDETTO è data dalle dichiarazioni da lui fatte alla P.S. e da quelle rese anche dagli imputati Manaresi Giovanni, Gardelli Giulio e Manzoni Attilio.

Pertanto il detto Manzoni Nello dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008.

Manaresi Giovanni. Anche costui è stato altra volta sottoposto a procedimento penale per reati contro la sicurezza dello Stato e prosciolto per insufficienza di prove con sentenza della Commissione Istruttoria in data 13.6.1927; ed in conseguenza di tale sentenza è stato munito di carta d'identità obbligatoria.

Malgrado ciò egli è entrato a far parte della organizzazione comunista degli adulti di Osteriola; pagò la tassa d'iscrizione; partecipò a varie riunioni; ebbe la tessera per la riorganizzazione sindacale; riscosse le quote mensili di altri compagni, e si occupò della propaganda.

Al dibattimento si è mantenuto negativo; ma la prova dei fatti che gli sono attribuiti è data dalle sue stesse dichiarazioni rese alla P.S. e da quelle rese da Manzoni Attilio e da Gardelli Giulio.

E pertanto il Manaresi dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge.

Manzoni Attilio. Entrò a far parte della organizzazione comunista di Osteriola nell'aprile 1930; pagò la tassa d'iscrizione e le quote mensili; prese parte a riunioni; partecipò alle manifestazioni per il 1° maggio e per l'anniversario della Rivoluzione russa armato di rivoltella.

Al dibattimento ha confessato di aver fatto parte della organizzazione comunista di Osteriola, ma ha negato di aver preso parte a riunioni e di avere diffuso manifestini sovversivi armato di rivoltella.

Invece tutto ciò emerge dalle sue stesse dichiarazioni rese alla P.S. e da quelle di Gardelli Giulio, di Manzoni Nello e di Poletti Livio.

Pertanto il detto Manzoni Attilio dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza e di propaganda comunista a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dei reati di omessa denuncia di rivoltella a senso degli art. 37-16 legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848; di porto di rivoltella insidiosa senza licenza e di nottetempo a senso degli art. 464 n. 2-465 n. 1-

470 C.P. e di mancato pagamento della tassa sulle CC.GG. a senso dell'art. 9 del R.D. 30.12.1923, n. 3279.

Andalò Nicola e Boschi Guido. Nei riguardi di costoro pochi ed insufficienti elementi sono emersi in ordine ai reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a loro rispettivamente ascritti e perciò essi devono andare assolti da tali accuse per non provata reità.

Però siccome essi hanno confessato che erano in possesso di una rivoltella che non era denunciata all'Autorità di P.S., così devono essere ritenuti colpevoli di omessa denuncia di rivoltella a senso degli art. 37-16 della legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848. E poiché sono entrambi minori di ventuno anni d'età, se ne terrà conto nell'applicazione della pena per la diminuzione stabilita dall'art. 56 C.P..

Cricca Andelico. Entrò a far parte del Partito Comunista nel maggio 1930; pagò la tassa di ammissione e le quote mensili; partecipò a varie riunioni in cui si trattò della propaganda e di altri argomenti riguardanti il partito; concorse nella diffusione di manifestini nell'anniversario della Rivoluzione russa; deteneva una rivoltella senza averla denunciata.

Al dibattimento si è dimostrato mendace negando l'appartenenza al Partito Comunista e la propaganda, e confermando solo la detenzione della rivoltella non denunciata.

Ma la prova della sua appartenenza al Partito Comunista e della propaganda svolta è data dalle sue stesse dichiarazioni rese alla P.S. e da quelle degli imputati Gardelli Giulio e Poletti Livio.

E pertanto il Cricca dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza e di propaganda comunista a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008; e del reato di omessa denuncia di rivoltella a senso degli art. 37-16 legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848.

Poletti Livio. Entrò a far parte della organizzazione giovanile comunista di Osteriola nel maggio 1930; pagò la quota per l'ammissione e poi quelle mensili; intervenne a riunioni; ebbe stampe per la diffusione e distribuì manifestini nella ricorrenza dell'anniversario della Rivoluzione russa andando di nottetempo armato di rivoltella.

Nella perquisizione fatta l'8.12.1930 gli fu trovata e sequestrata una rivoltella automatica che era nascosta in un fienile della sua casa; e dentro la fondina si rinvenne una copia del giornale «Unità» ed un biglietto in cui si faceva cenno del compagno Serrantoni Ezio, soprannominato Mezzanotte.

Al dibattimento il Poletti ha confessato la sua appartenenza al Partito Comunista ed il possesso della rivoltella; ma ha negato di essere andato

armato a diffondere manifestini nella notte dal 5 al 6.11.1930 per l'anniversario della Rivoluzione russa.

Invece davanti alla P.S. aveva confessato anche questa circostanza che risulta altresì dalle dichiarazioni rese da Cricca Andelico e da Manzoni Attilio.

E pertanto il Poletti dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008; del reato di omessa denuncia di rivoltella a senso degli art. 37-16 legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848; del reato di porto di rivoltella insidiosa senza licenza di nottetempo a senso degli art. 464 n. 2-465 n. 1-470 C.P.; ed infine di contravvenzione alla legge sulle CC.GG. a senso dell'art. 9 del R.D. 30.12.1923, n. 3279, per aver omesso di pagare la tassa stabilita per il porto di rivoltella.

Ciò posto il Tribunale passa all'applicazione delle pene nei riguardi degli imputati ritenuti colpevoli nel modo sopra specificato.

A Gardelli Giulio infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 4 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, e dell'art. 28 C.P.;

— per il reato di propaganda comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 4, 2° cpv., legge 25.11.1926, n. 2008, e dell'art. 28 C.P.;

— per il reato di porto di rivoltella insidiosa di nottetempo senza licenza 6 mesi di arresto a norma degli art. 464 n. 2-465 n. 1-470 C.P.;

— per il reato di omessa denuncia di rivoltella 2 mesi di arresto a norma degli art. 37-16 legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848;

— per la contravvenzione all'art. 9 del R.D. 30.12.1923, n. 3279, sulle CC.GG. lire 360 di pena pecuniaria.

E procedendo al cumulo delle suddette pene a norma degli art. 68-71-72-74 C.P. determina la complessiva pena in 5 anni, 1 mese e 5 giorni di reclusione, con lire 360 di pena pecuniaria, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Manzoni Nello e Manaresi Giovanni infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma degli art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, e 28 C.P.;

— per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. del detto art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P..

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 68 C.P. determina per ciascuno dei due suddetti imputati la complessiva pena in 3 anni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Manzoni Attilio e Poletti Livio infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.;

— per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.;

— per il reato di omessa denuncia di rivoltella 2 mesi di arresto a norma degli art. 37-16 legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848;

— per il reato di porto di rivoltella insidiosa senza licenza e di notte-tempo 6 mesi di arresto a norma degli art. 464 n. 2-465 n. 1-470 C.P.;

— per la contravvenzione all'art. 9 del R.D. 30.12.1923, n. 3279, sulle CC.GG. lire 360 di pena pecuniaria.

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma degli art. 68-71-72-74 C.P. determina per ciascuno dei due suddetti imputati la complessiva pena in 3 anni, 1 mese e 15 giorni di reclusione, lire 360 di pena pecuniaria, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Andalò Nicola e Boschi Guido infligge, col beneficio della minore età a senso dell'art. 56 C.P., 2 mesi e 15 giorni di arresto per il reato di omessa denuncia di rivoltella previsto e punito dagli art. 37-16 della legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848.

E poiché essi hanno già espiato la detta pena con la detenzione preventiva sofferta devono essere posti in libertà se non sono detenuti per altra causa.

All'imputato Cricca Andelico infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008;

— per il reato di propaganda comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.;

— per il reato di omessa denuncia di rivoltella 3 mesi di arresto a norma degli art. 37-16 legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848.

E procedendo al cumulo di dette pene a norma degli art. 68-72 C.P. determina la complessiva pena in 3 anni e 15 giorni di reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 39 C.P..

Ritenuto che le armi e gli altri oggetti sequestrati devono essere confiscati a norma dell'art. 36 stesso C.P..

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 28-36-39-56-68-72-464-465 n. 1 C.P.; 9 R.D. 30.II.1923, n. 3279; 4-6 legge 25.II.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.II.1926, n. 2062; 37-16 legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848; 485-486 C.P. Esercito, assolve:

— Volta Attilio, Venturini Amilcare, Afflitti Aldo, Sangiorgi Fernando e Gardelli Ernesto dai reati a loro ascritti per non provata reità ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa;

— Andalò Nicola e Boschi Guido dai reati di appartenenza e di propaganda comunista per non provata reità; li ritiene invece colpevoli del reato di omessa denuncia di rivoltella, e col beneficio della minore età li condanna ciascuno a 2 mesi e 15 giorni di arresto computati con la detenzione preventiva sofferta, ed ordina che anch'essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa;

— Gardelli Giulio dal solo reato di ricostituzione per non provata reità, e lo ritiene colpevole degli altri reati a lui ascritti.

Ritiene Manzoni Nello, Manaresi Giovanni, Manzoni Attilio, Cricca Andelico e Poletti Livio colpevoli dei reati d'appartenenza e di propaganda; Manzoni Attilio e Poletti Livio colpevoli anche dei reati di porto di rivoltella, di omessa denuncia e di mancato pagamento della tassa sulle Concessioni Governative; Cricca Andelico colpevole anche del reato di omessa denuncia di rivoltella. Conseguentemente condanna:

— Gardelli Giulio a 5 anni, 1 mese e 5 giorni di reclusione e a lire 360 per la tassa sulle CC.GG., all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale;

— Manzoni Attilio e Poletti Livio ciascuno a 3 anni, 1 mese e 5 giorni di reclusione e a lire 360 per la tassa sulle CC.GG., all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale;

— Cricca Andelico a 3 anni e 15 giorni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale;

— Manzoni Nello e Manaresi Giovanni ciascuno a 3 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Pone a carico dei condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali ed ordina la confisca delle armi e degli oggetti sequestrati.

Roma, 23.6.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Gardelli viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Trieste il 12.II.1932. Detenuto dal 14.II.1930 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 28.

Il 10.7.1931 inoltra, personalmente, una istanza di grazia; istanza respinta.

Manzoni Nello viene scarcerato dalla Casa Penale di Pianosa il 10.II.1932. Detenuto dal 6.II.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 4.

Si associa a istanze di grazia inoltrate dal padre il 20.8.1931 e l'8.9.1931; istanze respinte.

Manaresi viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze il 10.II.1932.

Detenuto dal 6.II.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 4.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 5.II.1931; istanza respinta.

Cricca viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma l'11.11.1932.

Detenuto dal 6.12.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 5.

Poletti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria l'11.11.1932.

Detenuto dal 6.12.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 5.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 29.7.1931; istanza respinta.

Manzoni Attilio viene scarcerato dalla Casa Penale di Soriano nel Cimino il 10.11.1932.

Detenuto dal 3.12.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 7.

Il Manzoni espia, dal 24 al 26.4.1933, nel Carcere Mandamentale di Imola, altri due giorni di reclusione a causa del mancato pagamento della pena pecuniaria di lire 360 e della conversione della suddetta pena in 8 giorni di reclusione, di cui 6 precedentemente espiati.

La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 65 del 19.5.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre,

a) di non doversi procedere nei loro confronti, per insufficienza di prove, in ordine ai reati di « concerto per provocare la guerra civile » e di ricostituzione del Partito Comunista;

b) di non doversi procedere, per insufficienza di indizi di reità, nei confronti di:

Raffuzzi Ruggero, nato il 2.10.1906 ad Imola (Bologna), operaio, detenuto dal 6.12.1930;

Venturini Gino, nato il 26.8.1910 a Massa Lombarda (Ravenna), colono, detenuto dal 6.12.1930;

Cricca Lino, nato il 23.10.1908 ad Imola (Bologna), barbiere, detenuto dal 6.12.1930.

La Commissione Istruttoria, infine, pronunciò l'accusa anche nei confronti del latitante:

Raffuzzi Vincenzo, nato il 7.11.1904 ad Imola (Bologna), operaio.

Nei confronti di Raffuzzi Vincenzo il T.S.D.S. dichiarò, con sentenza n. 27 del 2.4.1932, estinta l'azione penale per morte dell'imputato avvenuta a Ville Neuve Saint Georges (Belgio) il 1°.4.1931.

Reg. Gen. n. 39/1931

SENTENZA N. 42

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Tirapani Mario, nato il 21.10.1900 ad Imola (Bologna), operaio;

Rebeggiani Carlo, nato il 16.10.1897 ad Imola (Bologna), falegname;

Poletti Enrico, nato il 15.1.1901 ad Imola (Bologna), colono;

Minardi Romeo, nato il 3.12.1888 ad Imola (Bologna), operaio;

Benfenati Luigi, nato il 7.2.1902 ad Imola (Bologna), calzolaio;

Quattrosoldi Fausto, nato il 22.2.1892 ad Imola (Bologna), operaio;

Quattrosoldi Aldo, nato il 30.10.1905 ad Imola (Bologna), operaio;

Negrini Antonio, nato il 20.4.1893 a Medicina (Bologna), muratore;

Poletti Antonio, nato il 14.11.1910 ad Imola (Bologna), colono;

Marocchi Lino, nato il 2.7.1903 ad Imola (Bologna), operaio;

Liparesi Guglielmo, nato il 15.5.1903 ad Imola (Bologna), colono;

Quattrosoldi Ottavio, nato l'8.4.1909 ad Imola (Bologna), operaio;

Michellini Isaia, nato il 12.4.1908 a San Pietro in Casale (Bologna), bracciante;

Minganti Dante, nato il 22.1.1903 ad Imola (Bologna), calzolaio.

IMPUTATI

Tutti:

1) del reato d'appartenenza al Partito Comunista a senso dell'art. 4, 1° cpv., legge 25.11.1926, n. 2008, per aver fatto parte, nell'anno 1930, del

Partito Comunista ricostituito in Imola e nelle frazioni di detto Comune dopo l'ordine di scioglimento dato dalla Pubblica Autorità;

2) del reato di propaganda comunista a senso del 2° cpv. dello stesso art. 4 e del cpv. dell'art. 6 citata legge per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, in correità fra loro e con altri, fatto propaganda mediante diffusione di manifesti sovversivi, esposizione di bandiere rosse e raccolta di denaro pro « Soccorso Rosso ».

Tirapani Mario anche:

3) del reato di ricostituzione del Partito Comunista a senso degli art. 4, p.p., e 6, cpv., della citata legge per avere, in correità con altri, concorso alla ricostituzione del Partito Comunista in Imola, e specialmente nella frazione di Sesto Imolese, dopo l'ordine di scioglimento dato dalla Pubblica Autorità.

Tirapani, Quattrosoldi Ottavio, Marocchi, Poletti Enrico e Rebeggiani anche:

4) del reato di omessa denuncia di armi a senso degli art. 37-16 della legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848, per avere, in Sesto Imolese nel 1930, detenuto rivoltelle senza denunziarne il possesso all'Autorità competente.

Poletti Enrico e Rebeggiani anche:

5) del reato di porto di rivoltella di nottetempo senza licenza per aver asportato fuori della propria abitazione in Sesto Imolese, nella notte dal 5 al 6.II.1930, una rivoltella ciascuno senza licenza nell'occasione della diffusione di manifestini sovversivi e dell'esposizione di bandiere rosse;

6) della contravvenzione all'art. 9 R.D. sulle CC.GG. 30.II.1923, n. 3279, per non aver pagato la tassa prescritta per il porto di rivoltella.

Omissis

Fatti identici a quelli esposti nella sentenza n. 39 del T.S.D.S..

Gli odierni giudicabili costituiscono il quarto gruppo; e nei riguardi di ciascun imputato si sono avute al dibattimento le seguenti risultanze.

Tirapani Mario. Espulso dal Belgio nel settembre 1923 perché colpevole di violenze contro la libertà di lavoro in danno di operai italiani, si trasferì in Francia.

Rientrato nel Regno verso la fine del 1928 fece ritorno a Sesto Imolese, dove entrò a far parte della organizzazione comunista degli adulti; fu no-

minato capo-cellula in sostituzione di Quattrosoldi Guido, espatriato clandestinamente in Francia nell'agosto 1930; prese parte alla manifestazione del 1°.5.1930 accompagnando il Quattrosoldi di nottetempo per diffondere manifestini ed esporre bandiere rosse; partecipò anche alla manifestazione per la ricorrenza dell'anniversario della Rivoluzione russa diffondendo manifestini ed esponendo una bandiera rossa sulla casa del Fascio; fece delle sottoscrizioni per raccolta di danaro a favore delle cosiddette vittime politiche. Aveva in deposito quattro rivoltelle non denunziate, che poi passò a Quattrosoldi Ottavio; si occupò di nascondere una cassa d'armi e munizioni trasportandola, dal posto dov'era sotterrata lungo l'argine del fiume Sirolo, nella località Casermone.

Al dibattimento il Tirapani ha confessato tutte queste circostanze a suo carico che aveva già confessato nei suoi interrogatori resi alla P.S. ed al G.I.; ma ha smentito le accuse che aveva fatto in detti interrogatori contro gli altri compagni.

Poiché la prova dei fatti da lui commessi è data dalle sue stesse confessioni che trovano riscontro nelle dichiarazioni di altri imputati, egli deve essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a norma del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, e del reato di omessa denuncia di armi a senso dell'art. 37 della legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848.

Non vi sono prove sufficienti per ritenere che egli abbia concorso alla ricostituzione del Partito Comunista, e da tale capo d'accusa dev'essere assolto per non provata reità.

Rebeggiani Carlo. Faceva parte della cellula di Tirapani Mario; partecipò alla manifestazione per l'anniversario della Rivoluzione russa andando nella notte dal 5 al 6.II.1930 armato di rivoltella insieme ad altri per diffondere manifestini per le vie e per inalberare bandiere rosse.

Egli, non solo al dibattimento, ma anche in periodo istruttorio, si è mantenuto negativo; ma la prova dei fatti che gli sono attribuiti è emersa dalle dichiarazioni di Tirapani Mario e di Poletti Antonio; anzi il Tirapani in un confronto avuto col Rebeggiani davanti al Giudice Istruttore gli sostenne in faccia le accuse che aveva precedentemente fatte contro di lui.

E pertanto il Rebeggiani deve essere ritenuto colpevole dei reati a lui ascritti, e cioè: di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008; del reato di porto di rivoltella insidiosa senza licenza e di nottetempo a senso degli art. 464 n. 2 - 465 n. 1 - 470 C.P.; del reato di omessa denuncia di rivoltella a senso degli art. 37 - 16 legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848; e della contravvenzione all'art. 9 del R.D. 30.II.1923, n. 3279, sulle CC.GG. per non aver pagato la tassa stabilita per il porto di rivoltella.

Poletti Enrico, Minardi Romeo, Benfenati Luigi, Quattrosoldi Fausto, Liparesi Guglielmo, Michelini Isaia e Minganti Dante. Nei riguardi di costoro pochi ed insufficienti elementi sono emersi in ordine ai reati a loro rispettivamente ascritti.

Le dichiarazioni da essi fatte al dibattimento lasciano il dubbio sui fatti a loro attribuiti, e fanno ritenere che, se anche si lasciarono trascinare da altri compagni, si sono ora ravveduti.

E pertanto il Tribunale ritiene che è il caso di assolverli dalle rispettive accuse per non provata reità e di ordinare la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Quattrosoldi Aldo. Entrò a far parte della organizzazione comunista di Sesto Imolese; pagò la quota d'iscrizione e partecipò ad una riunione.

La prova di ciò emerge dalle sue stesse dichiarazioni rese alla P.S. e da quelle di Tirapani Mario. Non è rimasto accertato se il detto Quattrosoldi abbia anche svolto propaganda.

Egli al dibattimento si è mantenuto negativo dicendo che il suo arresto è dovuto ad equivoco per omonimia in quanto a Sesto Imolese c'è un altro Quattrosoldi Aldo.

Le indagini però fatte durante l'istruttoria hanno escluso che si trattasse di equivoco ed hanno invece confermato che è precisamente egli, e non il suo omonimo, che entrò a far parte della organizzazione comunista imolese, e lo stesso Tirapani Mario interrogato in proposito disse che quanto egli dichiarò a carico di Quattrosoldi Aldo si riferisce all'attuale imputato e non al suo omonimo.

Pertanto il Quattrosoldi Aldo deve essere ritenuto colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, e dev'essere invece assolto per non provata reità dal reato di propaganda.

Negrini Antonio. Faceva parte della organizzazione comunista imolese e sostituiva Quattrosoldi Ottavio nella carica di capo-cellula quando questi era assente.

Egli è stato altra volta sottoposto a procedimento penale per reati contro la sicurezza dello Stato, ma è stato prosciolto con sentenza della C.I. in data 13.6.1927 per non provata reità.

Non sono emersi elementi sufficienti per ritenere che egli abbia svolto propaganda.

La prova della sua appartenenza al Partito Comunista è data dalle dichiarazioni di Tirapani Mario e di Quattrosoldi Ottavio.

Pertanto il Negrini dev'essere ritenuto colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della legge

25.11.1926, n. 2008; ed invece deve essere assolto per non provata reità dal reato di propaganda.

Poletti Antonio. Questi è minore degli anni 21 essendo nato il 14.11.1910.

Apparteneva alla cellula adulti di Osteriola; prese parte alla manifestazione per l'anniversario della Rivoluzione russa diffondendo manifestini ed esponendo una bandiera rossa alla casa del Fascio.

Al dibattimento ha confessato di avere issato la detta bandiera, ma ha negato le altre circostanze, mentre le aveva confessate davanti alla P.S.. Esse però trovano conferma nelle dichiarazioni di Tirapani Mario.

Marocchi Lino. Apparteneva alla organizzazione giovanile comunista di Sesto Imolese; pagò la quota di ammissione alla detta organizzazione; fu nominato capo - cellula; distribuì manifestini nell'occasione dell'anniversario della Rivoluzione russa; partecipò alle riunioni degli appartenenti al partito; ebbe da Quattrosoldi Ottavio una rivoltella e la nascose in uno dei fienili della sua casa senza denunciarla.

Al dibattimento ha negato ogni accusa; ma la prova dei fatti sopra esposti è data dalle sue stesse confessioni rese alla P.S. e dalle dichiarazioni di altri imputati.

Pertanto egli deve essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza e di propaganda ai sensi del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008; e del reato di omessa denuncia di rivoltella a norma dell'art. 37 legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848.

Quattrosoldi Ottavio. E' entrato a fare parte della organizzazione comunista giovanile di Sesto Imolese nel luglio 1930 e fu assegnato alla cellula di Negrini Antonio; ha ricevuto stampe sovversive per la propaganda; ha avuto da Tirapani Mario due pistole cariche per custodirle e, dopo di averne data una a Gambetti Mario, ha tenuto l'altra presso di sé nascondendola in un tubo di scolo nel campo di Poletti Celso dove fu infatti trovata e sequestrata.

Il Quattrosoldi ha confessato al dibattimento tutte le circostanze dette di sopra, meno che il Negrini fosse suo capo - cellula.

Questa circostanza è irrilevante ai fini delle accuse a suo carico; e poiché la prova è data dalle sue stesse confessioni, egli deve essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a norma del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, e del reato di omessa denuncia di rivoltella a norma dell'art. 37 legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848.

Ciò posto il Tribunale passa all'applicazione delle pene nei riguardi degli imputati ritenuti colpevoli nel modo sopra specificato.

A Tirapani Mario infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 4 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, e dell'art. 28 C.P.;

— per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. dello stesso art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.;

— per il reato di omessa denuncia di rivoltella 3 mesi di arresto a norma degli art. 37-16 della legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848.

E procedendo al cumulo di dette pene a norma dell'art. 68 C.P. determina la complessiva pena in 5 anni e 15 giorni di reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

A Rebeggiani Carlo infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale, a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.;

— per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.;

— per il reato di omessa denuncia di rivoltella 2 mesi di arresto a norma degli art. 37-16 legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848;

— per il reato di porto abusivo di rivoltella insidiosa senza licenza e di nottetempo 6 mesi di arresto a norma degli art. 464 n. 2-465 n. 1-470 C.P.;

— per la contravvenzione all'art. 9 del R.D. 30.12.1923, n. 3279, sulle CC.GG. lire 360 di pena pecuniaria.

E procedendo al cumulo di dette pene a norma degli art. 68-71-72 C.P. determina la complessiva pena in 3 anni, 1 mese e 5 giorni di reclusione, lire 360 di pena pecuniaria, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

A ciascuno degli imputati Marocchi Lino e Quattrosoldi Ottavio infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.;

— per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P.;

— per il reato di omessa denuncia di rivoltella 3 mesi di arresto a norma degli art. 37-16 legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848.

E procedendo al cumulo di dette pene a norma degli art. 68-72 C.P. determina la complessiva pena in 3 anni e 15 giorni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

A Quattrosoldi Aldo infligge, per il reato di appartenenza al Partito Comunista, 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P..

A Negrini Antonio infligge, per il reato di appartenenza al Partito Comunista, 2 anni e 6 mesi di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P..

A Poletti Antonio, col beneficio della minore età concesso dall'art. 56 C.P. in relazione all'art. 6 della legge 25.II.1926, n. 2008, infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 1 anno di reclusione e l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di 2 anni a norma del 1° cpv. dell'art. 4 e dell'art. 6 della citata legge;

— per il reato di propaganda del Partito Comunista 1 anno di reclusione e l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di 1 anno a norma del 2° cpv. dell'art. 4 e dell'art. 6 della citata legge.

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma degli art. 68-75 C.P. determina la complessiva pena in 1 anno e 6 mesi di reclusione ed in 3 anni d'interdizione dai pubblici uffici.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 39 C.P..

Ritenuto, infine, che le armi e gli altri oggetti sequestrati devono essere confiscati a norma dell'art. 36 stesso C.P..

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 28-36-39-56-68-464 n. 2-465 n. 1-470 C.P.; 9 R.D. 30.12.1923, n. 3279; 4-6 legge 25.II.1926, n. 2008;

8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 37 - 16 legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848; 485 - 486 C.P. Esercito, assolve:

— Poletti Enrico, Minardi, Quattrosoldi Fausto, Benfenati, Liparesi, Michelini e Minganti dai reati a loro rispettivamente ascritti per non provata reità, ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa;

— Tirapani dal solo reato di ricostituzione per non provata reità;

— Quattrosoldi Aldo e Negrini dal solo reato di propaganda per non provata reità.

Dichiara:

— Tirapani colpevole dei reati d'appartenenza, di propaganda e d'omessa denuncia di rivoltella;

— Rebeggiani colpevole dei reati d'appartenenza, di propaganda, d'omessa denuncia di rivoltella, di porto abusivo di detta arma nottetempo e di mancato pagamento della tassa sulle CC.GG.;

— Quattrosoldi Aldo e Negrini colpevoli del reato d'appartenenza al Partito Comunista;

— Marocchi e Quattrosoldi Ottavio colpevoli dei reati d'appartenenza, di propaganda e di omessa denuncia di rivoltella;

— Poletti Antonio colpevole dei reati d'appartenenza e di propaganda.

Conseguentemente condanna:

— Tirapani a 5 anni e 15 giorni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale;

— Rebeggiani a 3 anni, 1 mese e 5 giorni di reclusione ed a lire 360 di pena pecuniaria per la tassa sulle CC.GG., all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale;

— Marocchi e Quattrosoldi Ottavio ciascuno a 3 anni e 15 giorni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale;

— Negrini a 2 anni e 6 mesi di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale;

— Quattrosoldi Aldo a 2 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale;

— Poletti Antonio, col beneficio della minore età, ad 1 anno e 6 mesi di reclusione ed all'interdizione dai pubblici uffici per tre anni.

Pone a carico dei condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali ed ordina la confisca delle armi e degli altri oggetti sequestrati.

Roma, 24.6.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Tirapani viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Nisida (Napoli) il 12.II.1932.

Detenuto dal 3.12.1930 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 9.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie l'8.10.1931.

Quattrosoldi Ottavio viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pianosa l'11.II.1932.

Detenuto dall'11.12.1930 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 1 e mesi 11.

Rifiuta di associarsi a istanze di grazia inoltrate dal padre il 20.8.1931 e dalla moglie il 13.10.1931.

Rebeggiani viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova l'11.II.1932.

Detenuto dal 6.12.1930 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 5.

Si associa a istanze di grazia inoltrate dalla moglie il 16.8.1931 e l'11.9.1931; istanze respinte.

Negrini viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 10.II.1932.

Detenuto dall'11.12.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 29.

Quattrosoldi Aldo inoltra, personalmente, istanza di grazia il 14.10.1931 asserendo che « ancora giovine di età e trascinato da cattivi compagni si è macchiato di un delitto che oggi, ravveduto, deplora ».

Con decreto di grazia del 5.8.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa Penale di Ancona il 12.8.1932.

Detenuto dall'11.12.1930 al 12.8.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 8 e giorni 1.

Poletti Antonio, detenuto dal 6.12.1930, viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Viterbo il 2.6.1932.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 10.10.1931.

Nei confronti di tutti il T.S.D.S. dichiara, con declaratoria del 12.1.1933, cessata, per amnistia, l'esecuzione delle pene accessorie della vigilanza speciale e della interdizione dai pubblici uffici.

La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 66 del 20.5.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre:

a) di non doversi procedere nei loro confronti in ordine al reato di « concerto per provocare la guerra civile » per insufficienza di indizi di reità e in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista per insufficienza di prove;

b) di non doversi procedere per insufficienza di indizi di reità in ordine a tutti i reati addebitatigli, nei confronti di:

Tampieri Pio, nato il 14.9.1892 ad Imola (Bologna), bracciante, detenuto dal 6.12.1930;

c) di non doversi procedere perché estinta l'azione penale per morte dell'imputato nei confronti di:

Fantini Enea, nato il 7.5.1901 ad Imola (Bologna), barbiere, arrestato l'11.12.1930 e scarcerato con ordinanza del Giudice Istruttore in data 11.4.1931; deceduto in Castelfranco Emilia il 12.4.1931.

Reg. Gen. n. 39/1931

SENTENZA N. 43

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Pasotti Alfredo, nato il 28.9.1911 ad Imola (Bologna), operaio;

Marchesi Davide, nato il 10.4.1904 ad Imola (Bologna), operaio;

Frasconi Secondo, nato il 14.11.1911 ad Imola (Bologna), operaio;

Gambetti Mario, nato il 21.12.1907 ad Imola (Bologna), operaio;

Tampieri Giuseppe, nato il 22.1.1904 ad Imola (Bologna), operaio;

Marocchi Davide, nato il 16.1.1904 ad Imola (Bologna), colono;

Dalmonte Elso, nato l'8.6.1912 ad Imola (Bologna), muratore;

Cani Secondo, nato il 13.11.1910 ad Imola (Bologna), colono;

Tirapani Luigi, nato l'11.5.1907 ad Imola (Bologna), operaio;

Tampieri Mario, nato il 25.2.1908 ad Imola (Bologna), operaio;

Pelliconi Costantino, nato il 6.3.1909 ad Imola (Bologna), operaio;

Cappelletti Eugenio, nato il 12.4.1911 ad Imola (Bologna), chauffeur;

Bonoli Pietro, nato il 24.7.1895 a Castel Guelfo di Bologna, muratore;

Rubbi Alberico, nato il 12.2.1907 a Castel San Pietro dell'Emilia (Bologna), verniciatore.

I M P U T A T I

Tutti:

1) del reato di appartenenza al Partito Comunista previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere fatto parte nel 1930 del Partito Comunista ricostituito in Imola, e nelle frazioni di detto Comune, dopo l'ordine di scioglimento dato dalla Pubblica Autorità;

2) del reato di propaganda comunista previsto e punito dal 2° cpv. dell'art. 4 e dal cpv. dell'art. 6 della citata legge, per avere nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, in correità fra loro e con altri, fatto propaganda per il Partito Comunista mediante diffusione di stampe sovversive, di esposizione di bandiere e di raccolta di danaro pro « Soccorso Rosso ».

Gambetti Mario e Tampieri Giuseppe, inoltre:

3) del reato previsto e punito dagli art. 37 - 16 legge vigente di Pubblica Sicurezza 6.II.1926, n. 1848, per avere omesso di denunciare all'Autorità competente la detenzione di rivoltelle che essi hanno avuto rispettivamente da Quattrosoldi Ottavio e da Tirapani Mario.

Omissis

Fatti identici a quelli esposti nella sentenza n. 39 del T.S.D.S..

Gli odierni giudicabili costituiscono il quinto gruppo; e nei riguardi di questi imputati si sono avute al dibattimento le seguenti risultanze.

Gambetti Mario. Apparteneva alla organizzazione comunista di Sesto Imolese; prese parte alla riunione tenuta nell'aprile 1930; ebbe in consegna da Quattrosoldi Ottavio una pistola carica ed egli la nascose nella cantina dove fu trovata e sequestrata.

Non è rimasto accertato se avesse anche svolto propaganda. La prova della sua appartenenza al Partito Comunista è data dalle dichiarazioni rese da Quattrosoldi Ottavio, da Tirapani Mario e da Poletti Antonio.

Quattrosoldi Ottavio ha anche dichiarato di aver consegnato al Gambetti per incarico di Tirapani Mario una pistola per conservarla.

E pertanto in base a tali risultanze il Gambetti dev'essere ritenuto colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, e del reato di omessa denuncia di rivoltella a senso dell'art. 37 legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848.

Tampieri Giuseppe. E' entrato a far parte del Partito Comunista nell'ottobre 1930; fu assegnato alla cellula di Marocchi Lino; ricevette da Tirapani Mario una rivoltella che fu poi trovata presso una capanna e sequestrata.

La prova di questi fatti a lui attribuiti è data dalle dichiarazioni da lui rese alla P.S. e confermate al dibattimento; nonché da quelle di Tirapani Mario, di Quattrosoldi Aldo e di Poletti Antonio.

E pertanto il Tampieri Giuseppe dev'essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge e del reato di omessa denuncia di rivoltella a norma dell'art. 37 legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848.

Non sono emersi elementi certi per affermare la sua responsabilità anche in ordine al reato di propaganda e da tale capo di accusa dev'essere assolto per non provata reità.

Tirapani Luigi. Nel suo primo interrogatorio reso alla P.S. ha dichiarato di far parte della organizzazione giovanile comunista di Sesto Imolese; di essere stato assegnato alla cellula di Poletti Antonio; di aver versato la quota di ammissione; e di avere partecipato ad una sola riunione.

Al dibattimento il Tirapani si è mantenuto negativo; ma della sua appartenenza al Partito Comunista si ha la prova oltre che dalle dichiarazioni da lui rese alla P.S. anche da quelle di Poletti Antonio e di Quattrosoldi Aldo.

E pertanto egli deve essere ritenuto colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008.

Non essendosi raccolte prove sufficienti per ritenere che il Tirapani Luigi abbia anche svolto propaganda, deve essere assolto da questo capo di accusa per non provata reità.

Rubbi Alberico. E' entrato a far parte della organizzazione giovanile comunista di Castel San Pietro ai primi del 1930 ed è stato assegnato alla cellula di Pezzi Giulio, attualmente latitante; ha ricevuto la tessera sindacale della Confederazione Generale del Lavoro; ha preso parte ad una riunione di comunisti tenuta nel 1930 ad Imola; ha ricevuto nel maggio e nel luglio 1930 da tale Melloni Claudio, in Bologna, due volte, due rotoli di stampe comuniste per la propaganda, e li ha consegnati la prima volta al Pezzi e la seconda al Mondini.

Il Rubbi al dibattimento si è mantenuto negativo; ma la prova dei fatti a lui attribuiti nel modo detto avanti è data dalle sue stesse dichiarazioni rese alla P.S. e da quelle di Mondini Giovanni.

E pertanto il Rubbi deve essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a norma del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008.

Nei riguardi di tutti gli altri imputati e cioè: Pasotti Alfredo, Marchesi Davide, Frascari Secondo, Marocchi Davide, Dalmonte Elso, Cani Secondo, Tampieri Mario, Pelliconi Costantino, Cappelletti Eugenio e Bonoli Pietro, pochi ed insufficienti elementi si sono raccolti in ordine ai reati a loro ascritti di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda.

Le accuse a loro carico risultanti dalle indagini svolte dalla P.S. non sono state pienamente confermate al dibattimento. Le dichiarazioni da essi fatte lasciano il dubbio sulla loro responsabilità penale, nel senso che se essi furono trascinati a dare la loro adesione agli inviti fatti dagli altri compagni lo avranno fatto inconsapevolmente, ed oggi si dimostrano pentiti e ravveduti.

Alcuni di costoro sono anche minorenni come il Pasotti, il Frascari, il Cani ed il Cappelletti; qualche altro, come il Pelliconi, è persino analfabeta; anche gli altri hanno dimostrato di non essere né fanatici né pericolosi.

E pertanto, non potendosi con sicura coscienza affermare la loro responsabilità penale in ordine ai reati a loro ascritti, è il caso di assolverli per non provata reità e di ordinare la loro scarcerazione se non sono detenuti per altra causa.

Ciò posto il Tribunale passa all'applicazione delle pene nei riguardi dei quattro imputati ritenuti colpevoli nel modo sopra specificato.

A Gambetti Mario ed a Tampieri Giuseppe infligge per ciascuno:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, e dell'art. 28 C.P.;

— per il reato di omessa denuncia di rivoltella 3 mesi di arresto a norma degli art. 37-16 della legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848.

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 72 C.P. determina per ciascuno dei due suddetti imputati la complessiva pena in 2 anni e 15 giorni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

A Tirapani Luigi infligge, per il reato di appartenenza al Partito Comunista, 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma degli art. 4, 1° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008, e 28 C.P..

A Rubbi Alberico infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione.

sione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, e dell'art. 28 C.P.;

— per il reato di propaganda a favore del Partito Comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P..

E procedendo al cumulo di dette pene a norma dell'art. 68 C.P. determina la complessiva pena in 3 anni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 39 C.P..

Ritenuto, infine, che le armi e gli altri oggetti sequestrati devono essere confiscati a norma dell'art. 36 stesso C.P..

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 28-36-39-68 C.P.; 4 legge 25.11.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 37-16 legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848; 485-486 C.P. Esercito, assolve:

— Pasotti Alfredo, Marchesi Davide, Frascari Secondo, Marocchi Davide, Dalmonte Elso, Cani Secondo, Tampieri Mario, Pelliconi Costantino, Cappelletti Eugenio, Bonoli Pietro dai reati a loro rispettivamente ascritti per non provata reità, ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa;

— Gambetti Mario, Tampieri Giuseppe e Tirapani Luigi dal solo reato di propaganda per non provata reità.

Dichiara:

— Gambetti Mario e Tampieri Giuseppe colpevoli dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di omessa denuncia di rivoltella e li condanna ciascuno a 2 anni e 15 giorni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale;

— Tirapani Luigi colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista e lo condanna a 2 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale;

— Rubbi Alberico colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda e lo condanna a 3 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Pone a carico dei condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali ed ordina la confisca delle armi e degli altri oggetti sequestrati.

Roma, 25.6.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Rubbi viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 10.II.1932.
Detenuto dall'11.II.1930 al 10.II.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 29.

Tirapani Luigi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova il 9.II.1932.
Detenuto dall'11.II.1930 al 9.II.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 28.

Tampieri viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 10.II.1932.
Detenuto dall'11.II.1930 al 10.II.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 29.

Gambetti inoltra, personalmente, al Capo del Governo il 10.7.1931 e il 29.8.1931 due istanze di grazia.

Con decreto di grazia del 25.I.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze il 29.I.1932.

Detenuto dall'11.II.1930 al 29.I.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 1 e giorni 18.

Nei confronti di tutti il T.S.D.S. dichiara, con declaratoria del 21.II.1932, cessata, per amnistia, l'esecuzione delle pene accessorie della vigilanza speciale e dell'interdizione dai pubblici uffici.

La Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. pen.) dichiara, con sentenza emessa in camera di consiglio il 29.10.1968, giuridicamente inesistente (art. 1

D.L.L. 27.7.1944, n. 159) la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 25.6.1931 nei confronti di Rubbi Alberico, Tirapani Luigi, Tampieri Giuseppe e Gambetti Mario.

La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 69 del 22.5.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre:

a) di non doversi procedere nei loro confronti, per insufficienza di indizi di reità, in ordine ai reati di « concerto per provocare la guerra civile » e ricostituzione del Partito Comunista;

b) di non doversi procedere, per insufficienza di indizi di reità, in ordine a tutti i reati loro addebitati nei confronti di:

Marchesi Giacomo, nato il 27.3.1909 ad Imola (Bologna), calzolaio, detenuto dall'11.12.1930;

Poletti Angiolino, nato il 10.8.1910 ad Imola (Bologna), colono, detenuto dall'11.12.1930;

Poletti Guerrino, nato il 10.1.1907 ad Imola (Bologna), colono, detenuto dall'11.12.1930;

Cani Guglielmo, nato il 25.3.1908 ad Imola (Bologna), colono, detenuto dall'11.12.1930.

Reg. Gen. n. 36/1931

SENTENZA N. 44

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Alfaro Alfredo, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Le Metre Gaetano, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Protti Mario, nato il 4.12.1900 a Bologna, ragioniere, censurato, detenuto dal 15.11.1930;

Borghese Gianguido, nato il 18.12.1902 a Parma, ingegnere, incensurato, detenuto dal 15.11.1930;

Gaiani Luigi, nato il 26.6.1910 a Bologna, disegnatore, incensurato, detenuto dal 13.11.1930;

Zucchini Enzo, nato il 20.7.1909 a Budrio (Bologna), incensurato, meccanico, detenuto dal 15.11.1930;

Roveri Bruno, nato il 31.1.1907 a Bologna, meccanico, incensurato, detenuto dal 13.11.1930;

Orsini Umberto, nato il 24.12.1911 a Bologna, falegname, incensurato, detenuto dal 15.11.1930;

Lamma Otello, nato il 29.9.1910 a Bologna, falegname, incensurato, detenuto dal 17.11.1930.

IMPUTATI

Tutti: del delitto di cui all'art. 3, p.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P. per avere in Bologna, nel 1930, concertato fra loro e con altri di attentare all'ordine costituzionale dello Stato, dando adesione ed attività alla organizzazione segreta e rivoluzionaria a carattere repubblicano « Giustizia e Libertà », la quale mira a provocare nel Regno l'insurrezione armata e la guerra civile.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori

IL TRIBUNALE

Considerato che dall'esame degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattito si è statuito

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la Commissione Istruttoria aveva rinviato a giudizio con sentenza 20.5.1931 tutti i giudicabili, in quanto il Gaiani dinanzi alla Questura aveva affermato che il Borghese quale esponente della « Giustizia e Libertà » lo aveva messo in rapporti, di carattere politico antifascista, col Protti e che da quest'ultimo aveva ricevuto tutto il materiale propagandistico relativo alla « concentrazione antifascista » da diffondere fra i compagni di fede.

Però dinanzi al Giudice Istruttore il Gaiani negò completamente le suaccennate dichiarazioni, confermando sempre che alle dipendenze dell'Ingegnere Borghese, egli Gaiani, quale disegnatore si meritò la stima e la fiducia del principale. Per cui anche dopo lasciato lo studio Borghese, continuò a frequentarlo, quando si trovava nel bisogno di chiedergli il favore di ritirare del materiale di lavoro e cioè compassi, carta, gomma: ed ecco perché ebbe una volta anche della pasta da poligrafo, senza che il Borghese sapesse a quale uso dovesse servire.

Lo stesso Gaiani confessò i contatti che egli ebbe col Moscatelli, interregionale del movimento comunista, e con altri esponenti di detto partito sovversivo; ma escluse di essersi procurato dei contatti anche con l'intervento del Borghese.

Precisò di avere esplicata attività sovversiva assieme ad alcuni imputati: diffondendo dei manifestini ed esponendo un drappo rosso come manifestazione propagandistica antinazionale.

Il Borghese protestò sempre la sua innocenza: insistendo col dire che il Gaiani lasciato lo studio continuò a frequentarlo nella occasione che gli affidava dei lavori oppure quando lo stesso Gaiani ricorreva a lui per un qualche favore, specie per avere degli oggetti di lavoro. Per cui solo per atto di benevolenza e di cortesia diede al suo dipendente anche la pasta per poligrafo.

Talvolta nel ricevere la posta, poiché in busta chiusa gli veniva inoltrata, da anonimo, qualche copia della « Giustizia e Libertà », senza scopo alcuno,

la dava al Gaiani. Fatto che una o due volte avvenne anche col Protti: perché trovandosi talvolta per ragioni professionali, quest'ultimo, nello studio durante l'arrivo della posta, e trattandosi di istanze che non lo interessavano, si sbarazzava di materiale inutile.

Negò insistentemente ogni accusa, del pari, il Protti: dichiarando che le visite talvolta fatte al Borghese avevano carattere amichevole professionale e mai politico. Per caso qualche volta si incontrò nello studio del Borghese anche col Gaiani, ma mai con l'uno o con l'altro si fece propagandista sovversivo, con la parola o con materiale stampato alla macchia.

Una volta invece avendo avuto occasione di sentire il Gaiani che parlava di movimento e di propaganda comunista lo consigliò di non occuparsi di politica ma di dedicarsi al solo lavoro per non avere noie.

Di fronte alle emergenze istruttorie si rendeva necessario accertare la verità attraverso il dibattimento.

Così l'innocenza del Borghese e del Protti emerse dalle concordi affermazioni del Gaiani, del Protti e del Borghese che asserirono che erano da considerarsi del tutto casuali gli incontri del Gaiani con il Protti nello studio del Borghese; anche la consegna di qualche numero della stampa clandestina « Giustizia e Libertà » e di « Becco Giallo » era da considerarsi casuale.

Pertanto è da escludersi che negli accidentali incontri fra i tre giudicabili si potesse ravvisare un qualsiasi carattere politico antinazionale.

A confortare la tesi della innocenza del Protti e del Borghese concorsero le autorevoli testimoniali chiare e precise dell'Ingegnere Lami Vincenzo, d'anni 35, membro della federazione fascista di Forlì, dell'Ingegnere Forti fascista dal 1921 e dell'Ingegnere Guglielmetti.

Quest'ultimo, d'accordo con le deposizioni degli altri due testi, esaltò le qualità morali e professionali dell'Ingegnere Borghese, specificando prove di stima e di fiducia già in molte occasioni dategli quale proprio dipendente.

Escluse che durante i contatti, per ragione di lavoro, con le numerose maestranze, il Borghese abbia fatto della politica.

Il Lami ed il Forti inoltre precisarono che se ognuno di loro ebbe occasione di parlare di politica col Borghese, questi mai varcò i limiti di una espressione di contenuto ideologico. E ad esempio trattando questioni sindacali il Borghese si esprime in senso favorevole alle direttive del governo: elogiando l'opera del Regime ed usando parole benevoli specie verso il Duce.

Nella occasione poi dell'attentato a S.E. il Capo del Governo il Borghese persino deprecò il fatto criminoso, dicendo che ciò costituiva la rovina della Nazione.

In favore del Protti la difesa produsse documenti comprovanti il suo splendido passato di volontario di guerra, di combattente e di fiammante nonché la sua attività sempre svolta nella organizzazione dei volontari di guerra e dei combattenti.

Di conseguenza il Collegio ritiene che nella fattispecie siano venuti a mancare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi anche per formulare dei dubbi sulla innocenza dei detti due imputati e perciò è d'avviso di assolverli per non avere essi commesso il fatto delittuoso loro attribuito.

Essi, pertanto, devono essere immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Nei confronti del Gaiani, del Roveri, dello Zucchini, dell'Orsini e del Lamma emerse, dalle stesse confessioni degli imputati, che il Gaiani organizzò, specialmente avvalendosi dell'opera del Roveri, due manifestazioni propagandistiche sovversive mediante diffusione di stampati ed esposizione di un drappo rosso.

I manifestini furono scritti in casa dello Zucchini: dove da quest'ultimo il Gaiani ebbe del pari il drappo rosso esposto clandestinamente; dopo che vi fu riprodotto l'emblema « falce e martello » e vi furono scritte le parole « l'avvenire è del comunismo ».

Il drappo rosso venne esposto dal Gaiani assieme al Roveri mentre i volantini furono diffusi anche dallo Zucchini; nonché dall'Orsini al quale, il Gaiani, affidò un pacco di materiale poligrafico.

Nei riguardi del Lamma non si raccolsero elementi sufficienti di reità per statuire che ebbe a diffondere dei volantini ricevuti dal Gaiani, potendo anche essere vero che siano stati distrutti, come dichiarò l'imputato.

Perciò nella ipotesi dubitativa il Lamma viene assolto per insufficienza di prove ordinandosi che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Invece dalla esposta narrativa essendo chiaramente risultato che il Gaiani, il Roveri, lo Zucchini e l'Orsini, del tutto estranei alla organizzazione « Giustizia e Libertà », ebbero ad esplicare attività sovversiva propagandistica, il Collegio ritiene detti giudicabili colpevoli del solo delitto previsto e punito dall'art. 4, u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008. In tal senso modificando il capo d'accusa; in quanto nella fattispecie della azione criminosa da ognuno svolta si vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi costituenti la configurazione giuridica del reato di propaganda sovversiva relativa al Partito Comunista già disciolto d'ordine della Pubblica Autorità.

Di conseguenza, esaminate e vagliate tutte le circostanze dibattimentali, il Tribunale considera eque le seguenti pene: a Gaiani anni 4 e mesi 6, a Roveri anni 3, a Zucchini anni 2 e ad Orsini anni 2.

Ed applicato il beneficio della minore età in favore del Gaiani e dell'Orsini; e riducendo di $\frac{1}{3}$ la pena inflitta al Gaiani e di $\frac{1}{2}$ quella irrogata all'Orsini, in ottemperanza al disposto dell'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, condanna il Gaiani ad anni 3 e l'Orsini ad anni 1.

Tutti sono poi condannati alla reclusione; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; ad eccezione del Gaiani e dell'Orsini nei quali la interdi-

zione è temporanea pari alla durata della pena; con 3 anni di vigilanza speciale di P.S., ad eccezione dell'Orsini; col pagamento in solido delle spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 3-4 n.cpv.-6 della legge 25.II.1926, n. 2008; 13-28-39-56-485-486 C.P. Esercito, dichiara assolti: Borghese Gianguido e Protti Mario per non aver commesso il fatto, Lamma Otello per insufficienza di prove, in ordine al reato loro ascritto.

Ritiene Gaiani Luigi, Roveri Bruno, Orsini Umberto e Zucchini Enzo colpevoli dei delitti di cui all'art. 4, u.cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008 - in tal senso modificato il capo d'accusa -, ed in concorso della diminuzione della pena in favore del Gaiani e dell'Orsini per la minore età in applicazione dell'art. 6 della citata legge speciale, condanna: Gaiani ad anni 3, Roveri ad anni 3, Zucchini ad anni 2 e Orsini ad anni 1.

Tutti alla reclusione; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad eccezione del Gaiani e dell'Orsini per i quali la interdizione è pari alla durata della pena; con 3 anni di vigilanza speciale di P.S., ad eccezione dell'Orsini; col pagamento in solido delle spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina che il Borghese, il Protti ed il Lamma vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Roma, 26.6.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Roveri viene scarcerato dalla Casa Penale di Ancona il 10.II.1932.

Detenuto dal 13.II.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 27.

Zucchini viene scarcerato dall'Istituto di Prevenzione e Pena di Orvieto il 9.II.1932.

Detenuto dal 15.II.1930 al 9.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 24.

Gaiani viene scarcerato dalla Casa Penale di Sulmona il 12.11.1932.
Detenuto dal 13.11.1930 al 12.11.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 29.

Nei confronti di Roveri Bruno, Zucchini Enzo e Gaiani Luigi il T.S.D.S., con declaratoria del 21.12.1932, dichiara cessata, per amnistia, l'esecuzione delle pene accessorie della vigilanza speciale e dell'interdizione dai pubblici uffici.

Orsini, detenuto dal 15.11.1930, viene scarcerato per fine pena il 14.11.1931.

Con declaratoria del T.S.D.S. dell'8.4.1937 gli viene concesso dal T.S.D.S. il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403.

La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 67 del 20.5.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre:

a) di non doversi procedere, per non aver commesso il fatto, nei confronti di Protti Mario in ordine al reato di omessa denuncia di armi e di munizioni;

b) di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di:

Gaiani Renato, nato il 5.3.1890 a Bologna, meccanico, detenuto dal 16.11.1930;

Trebbi Alberto, nato il 25.10.1892 a Bologna, meccanico, detenuto dal 16.11.1930.

Reg. Gen. n. 339/1931

SENTENZA N. 45

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonio, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Pietro;

Giudici: Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Oliveti Ivo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Fancello Francesco, nato il 19.3.1884 a Oristano (Cagliari), impiegato;

Pintus Cesare, nato il 4.8.1901 a Cagliari, avvocato;

Traquandi Nello, nato l'11.10.1898 a Firenze, impiegato ferroviario.

IMPUTATI

Tutti: del delitto di cui all'art. 3, p.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P. per avere, in Roma, Cagliari, Firenze ed altrove, nel 1930, concertato, fra loro e con altri, di attentare all'ordine costituzionale dello Stato dando adesione ed attività alla organizzazione segreta e rivoluzionaria - a carattere repubblicano - « Giustizia e Libertà », la quale mira a provocare nel Regno l'insurrezione armata e la guerra civile.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti istruttori nonché dalle emergenze orali del dibattimento si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Come risulta altresì dalla processura Bauer, Rossi ed altri, costituenti il primo gruppo degli esponenti della segreta organizzazione rivoluzionaria « Giustizia e Libertà » che funzionava alle dipendenze del fuoruscismo francese — rappresentato da Rosselli, Tarchiani, Lussu, Cipriani, Salvemini e Facchinetti —, del pari in Sardegna si andava svolgendo fattiva attività antinazionale.

Fiduciario residente a Roma era il Fancello. Egli confessò di avere fatto parte del Partito Sardo d'Azione, fino all'epoca dello scioglimento d'Auto-rità, già capeggiato dall'ex deputato « Lussu » fuoruscito.

Da qualche mese aveva ripreso contatto con persone delle quali non volle fare il nome; ed erasi scambiato con loro del materiale propagandistico antifascista, foglietti stampati con o senza l'intestazione « Giustizia e Libertà » e « Becco Giallo »; corrispondendo altresì clandestinamente mediante scritti con inchiostro simpatico ed usando pseudonimi.

Però con quali persone il Fancello avesse avuto tali rapporti e con quali finalità criminose egli agisse è offerta prova attraverso il materiale in giudiziale sequestro e rinvenuto al Bauer. È precisamente egli corrispondeva coi maggiori esponenti del movimento « concentrazionista » in Italia ed all'estero: con lo stesso Bauer, Rossi, ecc., tutti del primo gruppo della stessa processura, condannati con sentenza 30.5.1931. E che l'opera fosse fattiva e pericolosa lo dimostra una lettera direttagli da Cagliari il 10.11.1930 a firma « Girolamo » scritta con inchiostro nero comune dal contenuto di carattere familiare di nessuna importanza.

Ma sotto l'azione dei reagenti chimici risultò che dopo le pochissime righe di corrispondenza inconcludente tutto il rimanente spazio libero delle due facciate della carta conteneva corrispondenza clandestina.

Lo scritto era intestato a « Carciofo » pseudonimo del fuoruscito sardo « Lussu »: di guisa che il Fancello doveva far tenere la lettera di « Girolamo » ai compagni di Milano perché le notizie pervenissero anche ai dirigenti il movimento rivoluzionario all'estero.

Il « Girolamo » identificato nel Pintus di Cagliari, incaricato dal « Lussu » di riorganizzare il Partito Sardo d'Azione, scriveva al conterraneo fuoruscito « Carciofo » per avvisarlo che l'attività delittuosa svolta anche in Sardegna procedeva bene ed intensamente. Gli faceva conoscere il nome dei fiduciari suoi collaboratori assicurando che dovunque funzionava il collegamento. Nel contempo il Pintus chiedeva di essere messo al corrente di tutto il piano di azione ideato per poterlo sviluppare nella organizzazione sarda. E si dichiarava contrario alle clandestine manifestazioni antifasciste a base di affissioni di manifesti come si era fatto a Sassari, perché in tal modo « si rischiava di essere fregati ». E consigliava il metodo della propaganda spicciola dei fogli da passare di mano in mano. Il Pintus

nel corrispondere coi compagni di fede nel Regno ed all'estero aveva assunto il pseudonimo di « Froid ».

Il Traquandi di Firenze, impiegato ferroviario partecipava al movimento sovversivo rivoluzionario « Giustizia e Libertà » quale fiduciario di Firenze. Egli disse che conobbe il Bauer presentatogli dal Rossi; e da entrambi, rispettivamente noti negli ambienti della « Giustizia e Libertà » per « Accipicchia » e « Burattino », fu premurato di svolgere attività politica antinazionale. Perciò ebbe rapporti con gli stessi Bauer, Rossi e con altri capeggiatori: corrispondendo altresì direttamente coi fuorusciti.

Con questi ultimi si teneva in rapporti scrivendo clandestinamente con inchiostro simpatico avuto a tal uopo dal Rossi: e firmando col pseudonimo di « Satiro » in seguito alle precise istruzioni ricevute dallo stesso Rossi e dal Bauer.

Egli Traquandi aveva conosciuto particolarmente Salvemini, Rosselli ed altri fuorusciti presentato a loro dal Rossi ed aveva avuto occasione di trovarsi sovente assieme a Firenze.

Pregato dal Salvemini gli mandava segretamente notizie di carattere politico. Da una lettera sequestrata al Bauer e che il Traquandi clandestinamente mandava a Milano ai capeggiatori del movimento, risulta che egli si lagnava di « Burattino » (Rossi) perché a torto lo giudicava sfavorevolmente come « sovversivo ».

Infatti diceva: « ... ho ricevuto una cartolina di Burattino che mi ha addolorato molto. Mi ha giudicato male. Io sono sempre lo stesso, con la stessa fede e con la stessa volontà ».

Tutti e tre gli imputati appartenevano alla accennata organizzazione sovversiva rivoluzionaria e come emerge dagli atti processuali i « Concentrazionisti » tenevano segrete riunioni fra individui provenienti da diverse correnti politiche; incettavano fondi mediante la emissione ed il rilascio di appositi buoni e tentando perfino la ricostituzione di logge massoniche. Come appare dai documenti in giudiziale sequestro « Giustizia e Libertà » 1929-1930 stampata alla macchia, tutti gli affiliati al movimento concentrazionista rivoluzionario tenevano archiviate le rispettive tessere di partito per creare una unità di azione, non un partito. Tutti uniti in una unica disciplina di ferro, decisi alla audacia ed al sacrificio per la riscossa, per il rovesciamento della dittatura fascista e per la conquista di un regime democratico repubblicano.

Perciò nella « Giustizia e Libertà » repubblicani, socialisti, democratici si battono oggi per la libertà, per la repubblica, per la giustizia sociale; costituendo non più 3 espressioni differenti ma un trionomio inscindibile. Il movimento antinazionale è segreto ma deve diventare popolare. Gli uomini che ne fanno parte provengono da tutti i partiti; ma sono tutti prima di ogni altra cosa antifascisti.

Hanno un solo programma, la rivoluzione antifascista. E fino a che la rivoluzione antifascista non è avvenuta, tutti gli antifascisti debbono marciare in colonna serrata decisi seriamente ad agire non a parole ma a fatti.

Attraverso la stessa stampa clandestina propagandistica si eccitano gli animi timorosi degli affiliati con l'obiettivo: « Ma si dice: i fascisti hanno le armi, noi no. Non è vero. Solo una piccola minoranza di fascisti tiene in permanenza le armi: la grande maggioranza, se colta di sorpresa, è disarmata. Inoltre gli operai hanno gli strumenti di lavoro che in un corpo a corpo sono preziosi. Poi ci sono le armi dei fascisti che si possono facilmente conquistare; ci sono infinite armi nascoste nelle case e sottoterra; poi c'è il numero: e se i fascisti osassero di tirare sul popolo in rivolta, si scaverebbero la fossa con le loro mani ».

Di conseguenza le confessioni, sia pure talvolta attenuate dei giudicabili, dimostrano, attraverso la numerosa corrispondenza clandestina e la stampa eccitatrice, la vera grave portata delle direttive impartite dal fuoruscitismo francese per una azione violenta da svolgere in Italia per abbattere il Governo, per creare la guerra civile mediante la rivolta armata; per costituire un Governo provvisorio e convocare contro la volontà della Corona la costituente.

I capeggiatori del movimento nel Regno erano riusciti perfino ad incitare alla rivolta il Sergente aviatore Viezzoli, del 1° gruppo della stessa processura, che facendo uso del suo apparecchio militare avrebbe dovuto fare espatriare clandestinamente in Francia il proprio padre e fratello « Concentrazionisti » e volando poscia su Roma, come fece il fuoruscito Bassanesi su Milano, avrebbe dovuto gettare materiale rivoluzionario propagandistico importato da lui dalla Corsica. Fuggendo, ad operazione compiuta, in Francia e consegnando l'apparecchio militare allo straniero. Infine gli stessi capi non si erano peritati di apprestare delle bombe, anche sperimentate in una campagna, con materiale esplodente incendiario venuto da oltre frontiera con sistema di orologeria, che avrebbero dovuto esplodere contemporaneamente in vari uffici statali di Milano.

Pertanto di fronte alle emergenze documentali il Collegio ebbe la prova che i giudicabili erano organizzati nella concentrazione « Giustizia e Libertà » e come tali erano in concerto coi capeggiatori del movimento rivoluzionario per commettere i reati di cui agli art. 120-252 C.P..

Di conseguenza si erano resi colpevoli del delitto di cui all'art. 3, p.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P.. In quanto nella fattispecie della attività criminosa da loro svolta si vengono a ravvisare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi costituenti la configurazione giuridica del reato ad ognuno ascritto. Esaminate e vagliate tutte le circostanze raccolte dall'orale dibattito, tenuti presenti gli ottimi precedenti militari di guerra degli imputati, il Tribunale è d'avvi-

so di irrogare le seguenti pene: a Fancello ed a Pintus anni 10 ciascuno; a Traquandi anni 7.

Tutti alla reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; con 3 anni di vigilanza speciale di P.S.; col pagamento in solido delle spese di giudizio, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 3, p.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 2 della stessa legge; 120-252 C.P.; 13-28-31-39 C.P.c., dichiara: Fancello, Pintus e Traquandi colpevoli del reato loro ascritto e li condanna: Pintus e Fancello ad anni 10; Traquandi ad anni 7.

Tutti alla reclusione; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; con 3 anni di vigilanza speciale di P.S.; col pagamento in solido delle spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 27.7.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511:

Pintus viene scarcerato dalla Casa Penale di Civitavecchia il 17.11.1935.
Detenuto dal 18.11.1930 al 17.11.1935.

Pena espiata: anni 4, mesi 11 e giorni 29.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 13.3.1941.

Fancello viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 1°.11.1935.
Detenuto dal 2.11.1930 al 1°.11.1935.

Pena espiata: anni 4, mesi 11 e giorni 29.

Traquandi viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 26.9.1934.

Detenuto dal 30.10.1930 al 26.9.1934.

Pena espiata: anni 3, mesi 10 e giorni 26.

La sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 27.7.1931 viene dichiarata – nei confronti del solo Fancello Francesco – giuridicamente inesistente dalla Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. pen.) con sentenza del 1^o.10.1948.

Con successiva sentenza del 22.10.1963 la sentenza del T.S.D.S. viene dichiarata giuridicamente inesistente, anche nei confronti di Pintus Cesare e Traquandi Nello, dalla Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. pen.).

La inesistenza giuridica della sentenza venne dichiarata per effetto delle disposizioni contenute nell'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944, n. 159.

La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 34 del 12.3.1931, l'accusa nei confronti di Pintus Cesare, Fancello Francesco e Traquandi Nello dichiarò, inoltre, di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di:

Cristofari Raffaele, nato il 9.12.1896 a Lucca, impiegato nelle ferrovie dello Stato, detenuto dal 3.11.1930;

Battaglia Ugo, nato l'8.6.1892 a Viterbo, avvocato, detenuto dal 2.11.1930;

Caprani Pietro, nato il 31.10.1898 a Venezia, impiegato privato, detenuto dal 1^o.11.1930.

Reg. Gen. n. 94/1931

SENTENZA N. 46

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Cristini Guido, Console Generale de'la M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Cau Lussorio, Oliveti Ivo, Piroli Alberto, Rambaldi Giuseppe,
Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Moulin Leo Joseph, nato il 25.2.1906 a Saint Gilles (Belgio), professore;

Fossati Arialdo, nato il 26.12.1901 a Milano, istitutore;

Albasini Scrosati Vittorio, nato il 12.9.1903 a Monza (Milano), avvocato;

Maffi Bruno, nato il 12.4.1909 a Torino, studente;

Roggi Giulio, nato il 13.9.1881 a Foiano della Chiana (Arezzo), esercente di un chiosco di bibite.

IMPUTATI

Tutti: del delitto previsto e punito dall'art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 120-252 del C.P., per avere, in Bruxelles, in Milano ed altrove, nell'aprile 1931 e antecedentemente in correità fra di loro, e con Bassanesi Giovanni, Faravelli Giuseppe ed altri rimasti sconosciuti, concertato di commettere fatti diretti alla insurrezione armata contro i Poteri dello Stato.

Il Moulin anche del reato previsto e punito dagli art. 112 e 16 legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848, per avere il 30.3.1931 importato dall'estero in Italia clandestinamente ed a fine di distribuzione, stampe contrarie all'ordine nazionale dello Stato.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali. Sentito il P.M. nelle sue richieste. Sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

Il 30.3.1931 l'imputato Moulin Leo giunse a Milano con una comitiva di turisti provenienti dal Belgio.

Egli aveva con sé un baule, e sfuggendo al controllo della Dogana, lo portò all'Albergo Firenze dove prese alloggio con tutta la comitiva.

Detto baule, a doppio fondo ed a doppio coperchio, conteneva stampe sovversive intestate « Giustizia e Libertà » e gli era stato consegnato a Bruxelles dal fuoruscito Bassanesi Giovanni con l'incarico di portarlo all'Avv. Albasini Vittorio di Milano, per il quale gli aveva anche dato un biglietto di presentazione assicurandolo che il latore era persona di cui si poteva fidare.

Nel consegnare il baule al Moulin il Bassanesi gli aveva insegnato il segreto per aprire il doppio fondo ed il doppio coperchio onde poter togliere le stampe.

Oltre a ciò il Bassanesi diede al Moulin due lettere da portare a Milano: una destinata a Faravelli Giusto con la quale lo invitava ad organizzare gruppi antifascisti, a dargli notizie scrivendo col limone fra le righe, a suggerirgli il modo per potergli spedire pacchi di stampe per la propaganda, a fare una seria ispezione ai campi di aviazione, e ad informarlo sulla difesa antiaerea, sul servizio di guardia, sulla situazione e vigilanza alle caserme della milizia e dell'esercito e dei principali edifici pubblici; l'altra lettera era destinata a Fossati Arialdo, al quale il Bassanesi chiedeva notizie di carattere politico e lo avvisava che si sarebbe presentato a lui la sua segretaria (alludendo al Moulin) per ritirare ogni cosa.

La mattina del 31 marzo, verso le ore 10, il Moulin si recò in Via San Damiano n. 32 allo studio dell'Avv. Albasini Vittorio, gli consegnò il biglietto di presentazione del Bassanesi, e lo informò che aveva portato il baule con le stampe, e presero accordi per ritirarlo dall'albergo. Verso le ore 11 il Moulin andò a trovare Faravelli Giusto e gli consegnò la lettera del Bassanesi con tanta circospezione da far ritenere che ne conoscesse il contenuto. E per la risposta gli disse che avrebbe potuto spedirla a lui stesso a Bruxelles; e così dicendo scrisse di proprio pugno il suo indirizzo sulla stessa busta da lui portata.

La lettera che il Bassanesi aveva dato al Moulin per Fossati Arialdo fu da lui impostata appena giunto a Milano perché era diretta fermo posta. Nel pomeriggio dello stesso giorno 31 marzo il Moulin si recò di nuovo dall'Avv. Albasini e gli portò i pacchi delle stampe che si trovavano nel doppio fondo e nel coperchio del baule. L'Albasini s'interessò del ritiro del baule dall'albergo; chiese perciò consiglio al suo amico Giuseppe Faravelli, impiegato al Municipio di Milano, il quale mandò a chiamare Roggi Giulio, esercente di un chiosco di bibite, e lo pregò di tenere in deposito il baule in casa sua e di prendere accordi con l'Albasini. Recatosi il Roggi dal detto Albasini

ricevette le istruzioni per il ritiro del baule, ed ebbe anche un pacco di stampe per passarle a tale Andrea, non meglio identificato.

La sera del 31 marzo la comitiva di turisti partì per Venezia, ed il Moulin partì invece per Bologna.

Dopo una sosta in questa città si recò a Firenze. Quivi si incontrò di nuovo con la comitiva di turisti alla quale si unì, e con essa si recò a Roma, a Genova ed a Torino.

Il 10 aprile ritornò a Milano e nello stesso giorno andò a trovare Fossati Arialdo in via Bronzino n. 20 per prendere la risposta alla lettera del Bassanesi impostata a Milano.

Vi trovò invece il fratello Giuseppe Fossati, perché l'Arialdo risiedeva a Lodi, essendo istitutore nel Collegio Cavour, ed ebbe dal Giuseppe la risposta per il Bassanesi che nel frattempo era stata preparata dall'Arialdo e consegnata al fratello.

Quindi il Moulin si recò dall'avv. Albasini per riavere il baule.

Questi incaricò del ritiro il suo amico Maffi Bruno il quale andò con un taxi a casa del Roggi, prese il baule e lo portò a Porta Venezia, posto convenuto, dove lo attendevano il Moulin e l'Albasini.

Il baule fu quindi riconsegnato al Moulin il quale lo portò alla stazione di Milano e lo spedì per Lugano. Ma mentre si accingeva a partire col treno, venne fermato e tratto in arresto dalla P.S. la quale, per i sospetti che egli aveva destato fin dal suo primo arrivo a Milano, lo aveva seguito in tutti i suoi movimenti, tanto più che era venuta in possesso della lettera del Bassanesi portata dal Moulin a Faravelli Giusto, e trovata nella perquisizione eseguita in casa di costui.

Al momento dell'arresto indosso al Moulin furono trovati: la lettera che gli era stata consegnata da Fossati Giuseppe, per conto del fratello Arialdo, per portarla al Bassanesi; la ricevuta di spedizione del baule per Lugano; un ritaglio del « Corriere della sera » riproducente l'articolo intitolato: Rivoluzione - Clima duro; un altro ritaglio di giornale con un articolo riflettente questioni economiche; un foglio di carta protocollo sul quale erano annotate notizie che il Moulin aveva raccolto, durante il suo soggiorno in Italia, sulle riduzioni degli stipendi e delle paghe, sulle condizioni degli industriali, su pretese dimostrazioni in Piemonte ed in Lombardia, sul servizio di Polizia sui treni, e sulla vigilanza esercitata dai Carabinieri al palazzo di abitazione di S.E. il Capo del Governo.

Con la ricevuta di spedizione in mano la P.S. ritirò dalla stazione il baule e lo sequestrò. Attraverso una lunga serie di interrogatori, di confronti, di reticenze prima, e di accertamenti e confessioni successivamente, si poté accertare la verità dei fatti avanti narrati, e risultò che le stampe portate dal Moulin erano state diffuse a Milano a cura dell'Albasini e del Maffi.

Tratti in arresto gli attuali giudicabili si procedette contro di loro ai sensi di legge.

Al dibattimento il Moulin confessò ancora una volta la sua colpevolezza; dichiarò di essere pentito di quanto aveva fatto per istigazione del Bassanesi, e deplorò che per causa sua si siano verificate nel Belgio dimostrazioni ostili all'Italia da parte dei suoi colleghi di Università, i quali, aggiunse, erroneamente avevano ritenuto che egli fosse innocente, mentre se avessero saputo che egli era colpevole, come riconosce e dichiara di esserlo, non avrebbero fatto alcuna protesta.

Queste dichiarazioni spontaneamente fatte dal Moulin al pubblico dibattimento ed alla presenza del Rettore dell'Università di Bruxelles, venute appositamente quale teste a discarico, costituiscono, oltre tutto, la riprova della esattezza degli accertamenti giudiziari a suo carico.

L'imputato Albasini Vittorio ha tentato anche nel pubblico dibattimento di smentire le precise risultanze di causa a suo carico, ma di fronte alla evidenza dei fatti non ha potuto negare di aver ricevuto le stampe dal Moulin, di essersi interessato a nascondere il baule facendolo portare a casa del Roggi, e di aver dato a costui un pacco di stampe.

Ha tuttavia affermato di non conoscere il Bassanesi, di non aver avuto rapporti con lui, e di aver fatto quanto sopra senza intenzione di agire contro i Poteri dello Stato.

Sta di fatto invece che dalle dichiarazioni rese dal Maffi in periodo istruttorio, al Vol. 7°, p. 3 e 4, risulta che l'Albasini è amico del Bassanesi; e la conferma di ciò si ha nel fatto che questi incaricò il Moulin di consegnargli il baule con un biglietto di presentazione, e che egli, dopo tale biglietto, accettò le stampe, e s'interessò di nascondere il baule. E' falsa anche l'altra affermazione dell'Albasini di aver dato al Roggi il pacco di stampe perché egli le distruggesse.

Anzitutto ciò dimostra che egli conosceva il contenuto delle stampe; ma è da osservare che il Roggi ha dichiarato in istruttoria ed al dibattimento che il pacco di stampe gli fu dato dall'Albasini, non per distruggerlo, ma per passarlo a quel tale Andrea, che non si è potuto identificare. E dalle dichiarazioni del Maffi al dibattimento è risultato che l'Albasini diede a lui il resto delle stampe, e che egli le portò a casa, ne fece la cernita, e le spedì a vari indirizzi.

Il Maffi non volle dire che la cernita e la spedizione fu fatta insieme da lui e dall'Albasini; ma in 3 suoi interrogatori resi davanti al Giudice Istruttore (Vol. 7°, p. 7 - 11 - 12) ha sempre dichiarato che nello stesso studio dell'Albasini fecero insieme la cernita delle stampe, e dopo di aver tolto quelle contenenti la circolare agli studenti, che era di data remota, spedirono di accordo le altre a vari indirizzi tratti dall'elenco dei telefoni. E dalla deposizione del Questore Polito è risultato che, subito dopo la venuta del Moulin a Milano, si è verificata una diffusione di stampe « Giustizia e Libertà » fra gli operai e fra gli studenti. Rimane quindi accertato che le stampe portate

dal Moulin nel baule sono state diffuse a Milano ad opera dell'Albasini e del Maffi.

Nei riguardi del Roggi è risultato che egli accettò l'incarico di tenere in deposito in casa sua il baule, e che ebbe dall'Albasini un pacco di stampe per passarlo a quel tale Andrea.

Tutto ciò farebbe ritenere che anche il Roggi ha la sua parte di responsabilità nel fatto della diffusione delle stampe « Giustizia e Libertà » ed i suoi precedenti politici, risultanti dalle dichiarazioni del Maffi e del Questore Polito, starebbero a confermare ciò.

Egli però ha sempre dichiarato di aver agito in buona fede senza sapere che si trattava di stampe sovversive, e che il baule era servito per il trasporto di esse, soggiungendo che ha accettato l'incarico per fare piacere a Faravelli Giuseppe, impiegato al Municipio di Milano, verso il quale aveva obblighi di gratitudine per averlo agevolato nella concessione della licenza per la rivendita delle bevande.

Non è infatti rimasto accertato che sapesse che si trattava di stampe sovversive e che il baule era servito per il trasporto di esse, né che egli avesse avuto prima di allora rapporti con l'Albasini.

E perciò non si può con sicura coscienza affermare la sua responsabilità, e deve essere assolto per insufficienza di prove.

Nei riguardi di Fossati Arialdo è risultato soltanto che egli, quando si trovava a Parigi, ebbe rapporti col Bassanesi al quale si era rivolto per trovare lavoro; che il Bassanesi gli mandò a mezzo del Moulin la nota lettera con la quale gli chiedeva notizie di carattere politico, che egli non fu per nulla avvicinato dal Moulin, e che alla lettera ricevuta fermo posta rispose senza dare alcuna delle notizie richieste dal Bassanesi, ma limitandosi a dire che non stava più col fratello e che non aveva modo di conferire con la sua segretaria.

Non è risultato che egli abbia svolto attività sovversiva o che abbia in qualche modo partecipato alla diffusione delle stampe portate dal Moulin. E pertanto non potendosi né affermare né escludere la sua responsabilità deve andare assolto per insufficienza di prove.

Ciò posto è il caso di esaminare quale figura di reato rivestono i fatti accertati a carico degli imputati Moulin, Albasini e Maffi.

I difensori hanno sostenuto trattarsi di propaganda, hanno invocato clemenza dal Tribunale e chiesto in linea subordinata il minimo della pena. Taluni di essi hanno affermato in rito che nella presente causa non possano essere applicate le disposizioni della legge 25.II.1926, n. 2008, perché abrogate dalla legge 4.6.1931, n. 674, la quale all'art. 3 stabilisce che dal 1° luglio si applicano in loro vece le disposizioni del nuovo Codice Penale; ed anche perché più favorevoli al reo come è stabilito dal 2° cpv. dell'art. 2 del detto Codice.

Che ad ogni modo nel fatto commesso dagli imputati non si riscontrano mai gli estremi del delitto di cospirazione, ma tutto al più quelli del delitto di propaganda.

Si osserva che l'art. 3 della legge 4.6.1931, n. 674, abrogando gli art. 1-2-3-4-5-6 della legge 25.11.1926, n. 2008, e stabilendo che in loro vece si applicano le disposizioni del nuovo Codice Penale, ha inteso riferirsi ai fatti commessi dopo l'entrata in vigore del nuovo Codice, e cioè dal 1° 7.1931 in poi.

Che è pur vero che il 2° cpv. dell'art. 2 del C.P. stabilisce che, se la legge del tempo in cui fu commesso il reato e le posteriori sono diverse, si applica quella le cui disposizioni sono più favorevoli al reo; ma il seguente capoverso dello stesso art. 2 soggiunge che « se si tratta di leggi eccezionali o temporanee non si applicano le disposizioni dei capoversi precedenti ».

Ora non vi è dubbio che la legge 25.11.1926, n. 2008, è legge eccezionale e temporanea. E' eccezionale perché fu emanata per bisogni eccezionali dello Stato manifestatisi in quel tempo, e cioè per dare maggiore garanzia alla Sicurezza dello Stato; per cui si ritenne di dover punire con pene più severe alcuni reati già previsti e puniti dal Codice Penale, e di considerare come reati fatti che sino a quel momento non erano considerati tali.

Essa è anche temporanea perché al 1° cpv. dell'art. 8 della legge stessa è detto che cessa di aver vigore dopo 5 anni dalla data della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

In conseguenza trattandosi di legge eccezionale e temporanea essa esercita la sua ultra-attività ed efficacia sui fatti commessi durante il tempo in cui aveva vigore, anche dopo la sua abrogazione.

Se così non fosse, il 3° cpv. dell'art. 2 del nuovo C.P. non troverebbe mai la sua applicazione.

A conferma di quanto sopra, basta leggere la relazione del Gnardasigilli (p. 1, pag. 20), in cui è detto:

« La disposizione del 3° cpv. dell'art. 2 del nuovo C.P. è completamente nuova rispetto al Codice del 1889. Essa stabilisce che nel caso di leggi eccezionali o temporanee non si applicano le disposizioni dei capoversi precedenti, vale a dire che il colpevole di un fatto che soltanto una legge eccezionale o temporanea considera come reato, e che sia stato commesso quando tale legge era in vigore, potrà egualmente essere punito anche dopo che più non sussistono quelle condizioni eccezionali o temporanee. Così pure nel caso che alla legge eccezionale o temporanea sia succeduta una legge diversa, meno severa, non potrà mai essere applicata al colpevole la legge più favorevole, anche se egli debba essere giudicato sotto l'imperio di questa ».

Ed il Manzini, nel suo Commento alla legge che proroga il funzionamento del Tribunale Speciale, ribadisce il concetto che le disposizioni del nuovo Codice si applicano per i delitti commessi dal 1° 7.1931 in poi; che

per i delitti commessi anteriormente a tale data rimangano applicabili in pieno gli articoli abrogati dalla legge 25.II.1926, n. 2008; e che questa soluzione discende dalla considerazione che la legge n. 2008 è una legge eccezionale e temporanea rispetto alla quale non sono applicabili i cpv. 1° e 2° dell'art. 2 del C.P., come è tassativamente disposto dal 3° cpv. dello stesso art. 2.

La tesi quindi della difesa non può essere accolta perché manca di ogni fondamento e serietà. Quanto alla configurazione giuridica del reato si osserva che effettivamente non è risultato che il Moulin, l'Albasini ed il Maffi abbiano concertato fra loro, o preso parte ad un concerto fatto da altri, di provocare con mezzi idonei la insurrezione armata contro i Poteri dello Stato. E perciò mancano gli elementi per ritenere nei loro confronti il reato di cospirazione previsto e punito dall'art. 3 della legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione all'art. 120 del C.P. abrogato.

I fatti accertati nei loro riguardi sono, che il Moulin portò da Bruxelles a Milano nel baule a doppio fondo stampe dal titolo « Giustizia e Libertà » per la diffusione, e le consegnò all'Albasini, il quale assieme al Maffi provvide a diffonderle nel modo come si è detto avanti. Attraverso molti altri processi svoltisi davanti a questo Tribunale è risultato che « Giustizia e Libertà » è una organizzazione cospirativa segreta composta di gente che hanno clandestinamente ricostituite ed unificate sotto il nome di « Giustizia e Libertà » associazioni antinazionali già disciolte nel Regno dalle Autorità.

Questa nuova organizzazione, che trae la sua origine dall'estero ad opera di fuorusciti e di rinnegati, e che tenta di estendersi anche in Italia, ha lo scopo di abbattere il Regime Fascista.

Sebbene non sia risultato che il Moulin, l'Albasini ed il Maffi appartengano alla detta organizzazione cospirativa, pure è rimasto accertato che le stampe portate dal Moulin, e diffuse a cura dell'Albasini e del Maffi, erano intestate « Giustizia e Libertà » come ebbe a dichiarare lo stesso Maffi. Non vi è quindi dubbio che si tratta di propaganda, di programmi e metodi di azione di associazioni già disciolte e ricostituite sotto altro nome. E pertanto il fatto riveste i caratteri del reato di propaganda e punito dal 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008. Alla perpetrazione di detto reato gli imputati Moulin, Albasini e Maffi hanno concorso ciascuno in vario modo, ma la loro responsabilità è uguale per il disposto del cpv. dell'art. 6 della stessa legge, e perciò sono tenuti a rispondere del reato suddetto.

Mutata in tal senso la rubrica, si può ritenere assorbito nel delitto di propaganda il reato minore di cui è imputato il Moulin, e cioè d'importazione nel Regno, a scopo di distribuzione, di stampe contrarie all'ordine nazionale dello Stato.

E passando all'applicazione delle pene il Tribunale prende norma dell'art. 4, 2° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008, ed infligge a ciascuno degli

imputati Moulin, Albasini e Maffi 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Ritenuto che il Moulin dopo l'espiazione della pena dev'essere espulso dallo Stato Italiano per tassativa disposizione dell'art. 312 C.P. in cui è detto che lo straniero condannato ad una pena restrittiva della libertà personale per uno dei delitti contro la personalità dello Stato è espulso dallo Stato stesso.

Ritenuto inoltre che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 488 C.P.P..

Che il baule e gli altri oggetti sequestrati ai suddetti condannati, in quanto erano destinati alla consumazione del reato, devono essere confiscati a norma dell'art. 240 C.P..

Ritenuto infine che gli imputati prosciolti, Fossati e Roggi, devono essere posti in libertà, se non detenuti per altra causa, a norma dell'art. 486 C.P. Esercito.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4, 2° cpv., e 6, cpv., legge 25.II.1926, n. 2008; art. 2, 3° cpv., 312-240 C.P.; 477-488 C.P.P.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara Moulin Leo Joseph, Albasini Scrosati Vittorio e Maffi Bruno colpevoli del reato di propaganda sovversiva, ritenendo assorbito in detto reato, nei riguardi del Moulin, la contravvenzione relativa alla importazione delle stampe nel Regno; e, mutata in tal senso la rubrica, li condanna ciascuno a 2 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed al pagamento in solido delle spese processuali. Assolve Fossati Arialdo e Roggi Giulio per insufficienza di prove ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa. Ordina la confisca delle cose sequestrate.

Visto l'art. 312 C.P. ordina la espulsione del Moulin dallo Stato dopo espia la pena.

Roma, 2.9.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Albasini Scrosati Vittorio viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto il 10.11.1932.

Detenuto dal 25.4.1931 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 15.

Maffi viene scarcerato dalla Casa Penale di Viterbo il 10.11.1932.

Detenuto dal 26.4.1931 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 14.

Moulin Leo Joseph su proposta del Capo del Governo viene concesso, con decreto di grazia del 2.5.1932, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 3.5.1932.

Detenuto dal 10.4.1931 al 3.5.1932.

Pena espiata: anni 1 e giorni 23.

Nei confronti di tutti il T.S.D.S. dichiara, con declaratoria del 7.12.1932, cessata, per amnistia, l'esecuzione delle pene accessorie della vigilanza speciale e dell'interdizione dai pubblici uffici.

La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 116 del 19.8.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre, di non doversi procedere, per non aver commesso il fatto, nei confronti di:

Pirri Andrea, nato il 20.9.1894 a San Piero Patti (Messina), chirurgo, scarcerato il 14.6.1931;

Miselli Mario, non meglio identificato, latitante.

Reg. Gen. n. 55/1931

SENTENZA N. 47

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Le Metre Gaetano,
Oliveti Ivo, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Scarabelli Giorgio, nato il 2.3.1912 ad Anzola dell'Emilia (Bologna), marmista;

Boldini Adolfo, nato il 9.12.1905 a Calderara di Reno (Bologna), agricoltore;

Cervellati Giuseppe, nato il 16.2.1906 a Baricella (Bologna), muratore;

Parisini Sonilio, nato il 14.2.1911 a Calderara di Reno (Bologna), muratore;

Graziosi Linceo, nato il 17.4.1911 a Calderara di Reno (Bologna), meccanico;

Parisini Dante, nato il 22.5.1910 a Castel Maggiore (Bologna), muratore;

Caracchi Ercole, nato il 6.8.1911 a Calderara di Reno (Bologna), verniciatore;

Testoni Francesco, nato il 31.3.1912 ad Anzola dell'Emilia (Bologna), muratore;

Bavieri Teofilo, nato l'8.10.1910 a Crespellano (Bologna), muratore.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Bologna e Provincia, in epoca anteriore e fino al novembre 1930, fatto parte del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

2) del delitto di cui al 2° cpv. del citato articolo di legge ed al cpv. dell'art. 6 stessa legge per avere nelle medesime circostanze di tempo e di luogo, in correità tra loro, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di tale partito disciolto, verbalmente o a mezzo di diffusione di stampe, iscrizioni murali, esposizioni di drappi rossi specialmente in occasione di ricorrenze comuniste.

Lo Scarabelli Giorgio ed il Boldini Adolfo anche:

3) del delitto di cui alla p.p. dello stesso citato articolo di legge per avere, sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, ricostituito il già disciolto Partito Comunista.

Il Graziosi Linceo, il Caracchi Ercole, il Testoni Francesco ed il Bavieri Teofilo anche:

4) dei reati di cui agli art. 464 n. 1-9 legge sulle CC.GG. 30.12.1923, n. 3279, per avere portato fuori dalla propria abitazione nelle citate circostanze di tempo e di luogo, senza licenza e senza aver pagato la prescritta tassa governativa, ciascuno una rivoltella.

Lo Scarabelli Giorgio, il Boldini Adolfo, il Parisini Dante ed il Testoni Francesco inoltre:

5) del reato di cui all'art. 37 legge di P.S. 1926 per omessa denuncia di arma.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-6-7 legge 25.11.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 56-464 n. 1-78-68-72-75-31 C.P. 1889; 2-200-215-228-229-240 C.P. vigente; R.D. 28.5.1931, n. 601; legge 4.6.1931, n. 674; legge vigente sulle CC.GG.; 485-551 C.P. Esercito, dichiara Scarabelli Giorgio responsabile dei reati a lui ascritti in epigrafe, ritenuto il reato di appartenenza a un partito disciolto in concorso formale col reato di ricostituzione; dichiara Boldini Adolfo responsabile dei reati di cui ai capi 1, 2 e 5 della rubrica e lo assolve per non provata reità dal reato di cui al capo 3; dichiara Parisini Dante responsabile dei reati di cui ai capi 1 e 5 della rubrica, assolvendolo per non provata reità dal reato di cui al capo 2; assolve per non provata reità dalle contravvenzioni loro ascritte Graziosi Linceo e Caracchi Ercole; dichiara Cervellati Giuseppe, Parisini Sonilio, Graziosi Linceo, Caracchi Ercole, Testoni Francesco e Bavieri Teofilo responsabili

degli altri reati in epigrafe loro ascritti e colla diminvente per l'età nei riguardi di tutti i predetti meno Boldini e Cervellati e fatto il cumulo giuridico delle pene, condanna alla reclusione: Scarabelli ad anni 7 e giorni 5, Boldini ad anni 5 e giorni 5, Cervellati ad anni 4, Parisini Sonilio ad anni 3, Graziosi Linceo ad anni 3, Parisini Dante ad anni 1 e giorni 5, Caracchi Ercole ad anni 2, Bavieri Teofilo ad anni 2 e giorni 10, Testoni Francesco ad anni 3 e giorni 10; questi ultimi due inoltre a lire 500 ciascuno di pena pecuniaria; condanna Scarabelli, Boldini e Cervellati all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e ad anni 2 ciascuno di libertà vigilata, e tutti gli altri condannati all'interdizione dai pubblici uffici per ugual durata della pena principale a ciascuno inflitta nonché ad 1 anno ciascuno di libertà vigilata; tutti alle conseguenze di legge.

Ordina la confisca delle armi, munizioni e di quant'altro attinente al processo in giudiziale sequestro.

Roma, 23.9.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1493:

Scarabelli viene scarcerato dalla Casa Penale di Lucca il 13.II.1932.
Detenuto dal 12.II.1930 al 13.II.1932.
Pena espiata: anni 2 e giorni 1.

Boldini viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto l'11.II.1932.
Detenuto dal 12.II.1930 all'11.II.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 29.

Cervellati viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 14.II.1932.
Detenuto dal 12.II.1930 al 14.II.1932.
Pena espiata: anni 2 e giorni 2.

Graziosi viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze il 10.II.1932.
Detenuto dal 9.II.1930 al 10.II.1932.
Pena espiata: anni 1 e giorni 1.

Testoni viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza il 10.II.1932.

Detenuto dal 21.II.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 19.

Caracchi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria il 10.II.1932.

Detenuto dal 12.II.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 28.

Bavieri viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 9.II.1932.

Detenuto dal 23.II.1930 al 9.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 16.

Parisini Sonilio viene scarcerato dalla Casa Penale di Viterbo il 10.II.1932.

Detenuto dal 12.II.1930 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 28.

Parisini Dante, detenuto dal 20.II.1930 viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 24.II.1931.

Nei confronti di tutti il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.II.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.II.1947, n. 1631).

La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 87 del 30.6.1931 l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre:

a) di non doversi procedere nei confronti di Scarabelli Giorgio, Boldini Adolfo, Graziosi Linceo, Caracchi Ercole, Testoni Francesco e Bavieri Teofilo in ordine al reato di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile per non aver commesso il fatto;

b) di non doversi procedere per non aver commesso il fatto in ordine al reato di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e di non doversi procedere per insufficienza di prove in ordine agli altri delitti addebitatigli nei confronti di:

Masetti Walter, nato il 13.3.1910 a Sala Bolognese (Bologna), muratore, detenuto dal 20.II.1930;

c) di non doversi procedere, per insufficienza di prove, in ordine a tutti i reati loro addebitati, nei confronti di:

Bassi Bruno, nato il 14.8.1907 a Calderara di Reno (Bologna), cestaio, detenuto dal 4.2.1931;

Matteucci Ernesto, nato il 9.1.1910 a Bologna, muratore, detenuto dal 4.2.1931;

Mengoli Guido, nato il 12.8.1910 a Calderara di Reno (Bologna), muratore, detenuto dal 4.2.1931;

Fornasari Arsenio, nato il 18.8.1910 a San Giovanni in Persiceto (Bologna), muratore, detenuto dal 4.2.1931;

Ferrari Ferdinando, nato il 15.12.1910 a Calderara di Reno (Bologna), muratore, detenuto dal 4.2.1931;

Arbizzani Adelmo, nato il 25.2.1902 a San Vitale di Reno (Bologna), contadino, detenuto dal 20.11.1930;

Gaiba Ettore, nato il 13.5.1906 a Castel Maggiore (Bologna), colono, detenuto dal 30.1.1931;

Orsini Giuseppe, nato il 16.3.1908 a Calderara di Reno (Bologna), macellaio, detenuto dal 20.11.1930;

Baiesi Dino, nato il 4.7.1911 a Calderara di Reno (Bologna), fabbro, detenuto dal 4.2.1931;

Parmegiani Otello, nato il 17.4.1910 ad Anzola dell'Emilia (Bologna), calzolaio, detenuto dal 25.11.1930.

Reg. Gen. n. 55/1931

SENTENZA N. 48

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Le Metre Gaetano,
Oliveti Ivo, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Tassoni Marx, nato il 12.10.1911 a Bologna, meccanico;

Bonazzi Mario, nato il 2.6.1910 a Bologna, operaio meccanico;

Stanzani Odoardo, nato il 19.7.1906 a Bologna, falegname;

Giovannini Alfredo, nato il 12.3.1906 a Granarolo dell'Emilia (Bologna),
meccanico;

Piazzini Angelo, nato il 9.10.1909 a Molinella (Bologna), calzolaio;

Sabattini Arduino, nato il 20.11.1908 a Sala Bolognese (Bologna), fa-
legname;

Mannini Aristide, nato il 1°.9.1888 a Bologna, meccanico;

Anderlini Medardo, nato il 22.11.1908 a Bazzano (Bologna), colono;

Melega Renato, nato il 24.8.1899 a San Pietro in Casale (Bologna), mu-
ratore;

Cappucci Aldo, nato il 12.3.1902 a Sasso Morelli (Bologna), birocciaio;

Bartolini Alberto, nato il 28.11.1903 a Montevoglio (Bologna), muratore;

Lipparini Luigi, nato il 16.9.1897 a Crespellano (Bologna), tranviere;

Nannetti Marino, nato il 28.7.1902 a Crespellano (Bologna), operaio;

Natali Oliviero, nato l'8.6.1902 a San Pietro in Casale (Bologna), brac-
ciante.

I M P U T A T I

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Bologna e Provincia in epoca anteriore e fino al novembre 1930 fatto parte del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

Il Tassoni Marx, il Bonazzi Mario, lo Stanzani Odoardo, il Piazza Angelo, l'Anderlini Medardo, il Melega Renato, il Lipparini Luigi, il Nannetti Marino anche:

2) del delitto di cui al 2° cpv. del citato articolo di legge ed al cpv. dell'art. 6 stessa legge per avere nelle medesime circostanze di tempo e di luogo, in correttezza fra loro, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di tale partito disciolto, verbalmente o a mezzo di diffusione di stampe, iscrizioni murali, esposizione di drappi rossi specialmente in occasione di ricorrenze comuniste.

Il Tassoni Marx anche:

3) del delitto di cui alla p.p. dello stesso citato articolo di legge per avere, sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, ricostituito il già disciolto Partito Comunista.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-6-7 legge 25.11.1926, n. 2008; 56-68 C.P. 1889; 2-200-215-228-229-240 C.P.; R.D. 28.5.1931, n. 601; legge 4.6.1931, n. 674; art. 485-486 C.P. Esercito, assolve per non provata reità Giovannini Alfredo, Sabattini Arduino, Cappucci Aldo, Nannetti Marino e Natali Oliviero, per non aver commesso il fatto Lipparini Luigi in ordine ai reati loro ascritti ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa; dichiara Tassoni Marx, Bonazzi Mario, Stanzani Odoardo, Piazza Angelo, Mannini Aristide, Melega Renato, Bartolini Alberto e Anderlini Medardo responsabili dei reati in epigrafe loro ascritti, colla diminuzione per l'età per Tassoni e Bonazzi, e ritenuto per il Tassoni il reato di cui al capo 1 di epigrafe in concorso formale con quello di cui al capo 3 e fatto il cumulo giuridico condanna alla reclusione: Tassoni anni 7; Stanzani, Piazza e Anderlini anni 4 ciascuno; Bonazzi, Melega e Bartolini anni 3 ciascuno, Mannini anni 2; Bonazzi all'interdizione temporanea per la durata della pena, gli

altri all'interdizione perpetua dai pubblici uffici; tutti ad anni 2 di libertà vigilata e alle conseguenze di legge.

Ordina la confisca di quanto in sequestro sia attinente al processo.

Roma, 24.9.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Tassoni viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 14.11.1932.

Detenuto dall'8.11.1930 al 14.11.1932.

Pena espiata: anni 2 e giorni 6.

Bonazzi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 10.11.1932.

Detenuto dal 12.11.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 28.

Stanzani viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Procida il 12.11.1932.

Detenuto dal 23.1.1931 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 19.

Mannini viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Pesaro il 10.11.1932.

Detenuto dal 21.12.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 19.

Anderlini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Nisida (Napoli) il 12.11.1932.

Detenuto dal 3.2.1931 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 9.

Bartolini viene scarcerato dalla Casa Penale di Bari il 12.11.1932.

Detenuto dall'8.2.1931 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 4.

Melega il 29.9.1931 inoltra, personalmente, istanza di grazia e con decreto di grazia del 18.4.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare. Il Melega, pertanto, viene scarcerato dalla Casa Penale di Sulmona il 21.4.1932.

Detenuto dal 3.2.1931 al 21.4.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 2 e giorni 18.

Nei confronti di tutti il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 3.2.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 84 del 30.6.1931 l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre:

a) di non doversi procedere nei loro confronti – con l'esclusione del solo Tassoni Marx – in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista per non aver commesso il fatto;

b) di non doversi procedere, per insufficienza di prove, in ordine al delitto di appartenenza al Partito Comunista nei confronti di Sabattini Arduino, Giovannini Alfredo, Mannini Aristide, Cappucci Aldo, Bartolini Alberto e Natali Oliviero;

c) di non doversi procedere, per insufficienza di prove, in ordine ai delitti di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda della dottrina e dei metodi d'azione del suddetto partito nei confronti di:

Stagni Domenico, nato il 14.9.1908 ad Argenta (Ferrara), meccanico, detenuto dal 12.11.1930;

Mazza Umberto, nato il 18.8.1907 a Bologna, falegname, detenuto dal 26.1.1931;

Sabattini Azzolino, nato l'8.3.1907 a Sala Bolognese (Bologna), muratore, detenuto dal 24.1.1931;

Ferrucci Nullo, nato il 27.1.1907 a Sheneberc (Berlino), barbiere, detenuto dal 13.11.1930;

Rigosi Angiolino, nato il 5.3.1897 a Bologna, muratore, detenuto dal 2.12.1930;

Vecchietti Felice, nato il 4.7.1902 a San Giorgio di Piano (Bologna), calzolaio, detenuto dal 22.11.1930;

Zanasi Marcello, nato il 12.7.1903 a Minerbio (Bologna), muratore, detenuto dal 23.11.1930;

Vitali Gemmino, nato il 21.1.1902 a San Pietro in Casale (Bologna), bracciante, detenuto dal 23.11.1930;

Baccillieri Aldo, nato il 19.4.1900 a San Pietro in Casale (Bologna), calzolaio, detenuto dal 23.11.1930;

Bonetti Cesare, nato il 4.4.1902 a San Pietro in Casale (Bologna), guardiafilo telefonici, detenuto dal 22.11.1930;

Cacciari Giuseppe, nato il 28.6.1906 a San Pietro in Casale (Bologna), bracciante, detenuto dal 22.11.1930;

Onofri Augusto, nato il 4.11.1902 a San Pietro in Casale (Bologna), operaio, detenuto dal 23.11.1930;

Mazzoli Francesco, nato il 9.3.1906 a San Pietro in Casale (Bologna), bracciante, detenuto dal 22.11.1930.

La Commissione Istruttoria pronunziò, inoltre, l'accusa nei confronti dei latitanti:

Lenzarini Cesare, nato il 9.7.1896 a Crespellano (Bologna), muratore;

Berardi Giuseppe, nato il 15.12.1891 a Massa Lombarda (Ravenna), meccanico;

Chiarini Gaetano, nato il 30.3.1898 a Baricella (Bologna), operaio.

Nei confronti dei sopraspecificati imputati il T.S.D.S., con ordinanza emessa in camera di consiglio il 25.1.1933, revocò il mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore e dichiarò di non doversi procedere nei loro confronti in ordine ai reati loro addebitati perché estinti per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403.

Reg. Gen. n. 55/1931

SENTENZA N. 49

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Le Metre Gaetano,
Oliveti Ivo, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Foresti Agostino, nato il 18.5.1909 a Bologna, meccanico;

Venturoli Remigio, nato il 23.2.1912 a Granarolo dell'Emilia (Bologna),
fornaio;

Ponti Agostino, nato il 15.11.1906 a Castenaso (Bologna), calzolaio;

Gelsomini Alfonso, nato il 4.2.1911 ad Ozzano dell'Emilia (Bologna),
muratore;

Bortolotti Vittorio, nato il 27.11.1905 a San Lazzaro di Savena (Bologna),
meccanico;

Ottani Agostino, nato il 6.3.1907 a Bologna, meccanico;

Amadori Sigfrido, nato il 29.9.1908 a Cadoneghe (Padova), meccanico.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per
avere, in Bologna e Provincia, in epoca anteriore e fino al novembre 1930
fatto parte del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica
Autorità;

2) del delitto di cui al 2° cpv. del citato articolo di legge ed al cpv.
dell'art. 6 stessa legge per avere nelle medesime circostanze di tempo e di
luogo, in correità tra loro, fatto propaganda della dottrina, dei programmi
e dei metodi di azione di tale partito disciolto, verbalmente o a mezzo di

diffusione di stampe, iscrizioni murali, esposizioni di drappi rossi specialmente in occasione di ricorrenze comuniste.

Il Foresti Agostino inoltre:

3) del delitto di cui alla p.p. dello stesso citato articolo di legge per avere, sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, ricostituito il già disciolto Partito Comunista.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-6-7 legge 25.11.1926, n. 2008; 56-68-78 C.P. 1889; 2-200-215-228-229-240 C.P.; R.D. 28.5.1931, n. 601; legge 4.6.1931, n. 674; art. 551 C.P. Esercito, dichiara Foresti Agostino, Venturoli Remigio, Ponti Agostino, Gelsomini Alfonso, Bortolotti Vittorio, Ottani Agostino, Amadori Sigfrido, responsabili dei reati in epigrafe loro ascritti, ritenuto pel Foresti il reato di cui al capo 1 d'accusa in concorso formale con quello di cui al capo 3 col beneficio dell'età per Venturoli e Gelsomini, fatto il cumulo giuridico, condanna alla reclusione: Foresti 8 anni, Ponti 4 anni, Ottani, Bortolotti e Amadori 3 anni ciascuno, Venturoli e Gelsomini 1 anno e 6 mesi ciascuno; tutti alle conseguenze di legge; Venturoli e Gelsomini all'interdizione dai pubblici uffici per egual durata della pena e anni 1 ciascuno di libertà vigilata e tutti gli altri all'interdizione perpetua e ad anni 2 ciascuno di libertà vigilata.

Ordina la confisca di quanto in sequestro sia attinente al processo.

Roma, 25.9.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Foresti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Parma il 7.11.1933. Detenuto dall'8.11.1930 al 7.11.1933.

Pena espiata: anni 2, mesi 11 e giorni 29.

Il 28.3.1938 inoltra istanza di grazia per la revoca dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Nella suddetta istanza dichiara, tra l'altro: « nei tre lunghi anni di carcere la mia più che sofferenza fisica fu una sofferenza morale. Infatti scontavo una pena per una causa che non conoscevo neppure, e che seguii per brevissimo tempo, un po' per la mia inesperienza della vita, un po' per l'ignoranza delle leggi; in carcere ebbi tutto il tempo per meditare. Io sono soprattutto un italiano, orgoglioso della mia terra e della mia razza, mio padre diede la sua vita per la grandezza di questa bella Italia e io voglio essere degno di mio padre e della mia Patria. Ho seguito in questi ultimi anni la rapida evoluzione del popolo italiano che, saggiamente guidato, ha saputo ridare all'Italia l'Impero; ho pianto di gioia per la gigantesca opera della mia bella Patria, verso la quale tutto il mondo converge gli occhi! ».

Con decreto di grazia dell'8.8.1938 viene concesso il condono condizionale della pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 29.7.1940.

Ponti viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto il 10.11.1932.

Detenuto dal 12.11.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 28.

Bortolotti viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze il 12.11.1932.

Detenuto dal 13.11.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 29.

Ottani viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano l'11.11.1932.

Detenuto dal 6.11.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 2 e giorni 5.

Amadori viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma l'11.11.1932.

Detenuto dal 13.11.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 28.

Gelsomini, detenuto dal 13.11.1930, viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 12.5.1932.

Venturoli, detenuto dal 13.11.1930, viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 12.5.1932.

Nei confronti di tutti il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 3.2.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia.

La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 85 del 30.6.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre:

a) di non doversi procedere, per non aver commesso il fatto - ad eccezione di Foresti Agostino - in ordine al delitto di aver ricostituito il Partito Comunista, nei confronti di Ponti Agostino, Gelsomini Alfonso, Bortolotti Vittorio, Ottani Agostino e Amadori Sigfrido;

b) di non doversi procedere, per non aver commesso il fatto, in ordine al delitto di aver ricostituito il Partito Comunista e, per insufficienza di prove, in ordine ai reati di aver appartenuto al Partito Comunista e di aver fatto propaganda della dottrina e dei metodi di azione del suddetto partito nei confronti di:

Fossa Gino, nato a Medicina (Bologna), il 13.4.1909, muratore, detenuto dal 14.11.1930;

Rubini Eliseo, nato il 10.7.1910 a Derendinger (Svizzera), muratore, detenuto dal 15.11.1930;

Dall'Agia Renzo, nato il 21.8.1913 a Bologna, meccanico, detenuto dal 22.1.1931;

Gualandi Walter, nato il 7.5.1913 a Bologna, operaio, detenuto dal 22.1.1931;

Magrini Bruno, nato il 3.10.1912 a Bologna, barbiere, detenuto dal 14.11.1930;

Zotti Sabatino, nato il 21.12.1901 ad Imola (Bologna), fontaniere, detenuto dal 14.11.1930;

Palmieri Elio, nato il 1°.2.1912 a Bologna, colono, detenuto dal 13.11.1930;

Benvenuti Gino, nato il 22.5.1907 ad Argenta (Ferrara), muratore, detenuto dal 13.11.1930;

Neri Daniele, nato il 3.5.1911 a Budrio (Bologna), calzolaio, detenuto dal 12.11.1930;

Tosarelli Bruno, nato l'11.12.1912 a Castenaso (Bologna), meccanico, detenuto dal 12.11.1930;

Biagini Roberto, nato il 25.4.1906 a Casalecchio di Reno (Bologna), meccanico, detenuto dal 12.11.1930;

Franchi Cesare, nato il 14.9.1907 a Bologna, meccanico, detenuto dal 23.1.1931;

Baffè Luigi, nato il 15.10.1908 ad Imola (Bologna), calzolaio, detenuto dal 12.11.1930.

La Commissione Istruttoria pronunziò, inoltre, l'accusa in ordine a tutti i reati addebitati al coimputato Foresti Agostino nei confronti del latitante:

Venturelli Adelmo, nato il 20.10.1905 a Baricella (Bologna).

Dal Registro generale del 1931 non risulta, però, che sia stata emessa nei confronti del sopraspecificato Venturelli una sentenza dal T.S.D.S. negli anni successivi al 1931.

Reg. Gen. n. 55/1931

SENTENZA N. 50

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacchi Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Le Metre Gaetano,
Oliveti Ivo, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Roveri Mario, nato il 28.1.1911 a Sala Bolognese (Bologna), muratore;

Calari Monaldo, nato il 20.1.1914 ad Anzola dell'Emilia (Bologna), calzolaio;

Simoncini Romeo, nato il 10.10.1908 a Malalbergo (Bologna), muratore;

Bonazzi Remormo, nato il 7.10.1913 a Borgo Panigale (Bologna), contadino;

Pizzoli Mario, nato il 25.3.1912 a Borgo Panigale (Bologna), falegname;

Tabellini Dino, nato il 27.3.1913 a Bologna, colono;

Lollini Carlo, nato il 5.5.1909 ad Anzola dell'Emilia (Bologna), segantino;

Merli Arvedo, nato il 14.5.1907 a San Giovanni in Persiceto (Bologna), fattorino di biblioteca;

Baravelli Beltrando, nato il 3.8.1902 a Calderara di Reno (Bologna), muratore.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Bologna e Provincia, in epoca anteriore e fino al novembre 1930, fatto parte del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

2) del delitto di cui al 2° cpv. del citato articolo di legge ed al cpv. dell'art. 6 stessa legge per avere nelle medesime circostanze di tempo e di luogo,

in correatà fra loro, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di tale partito disciolto, verbalmente o a mezzo di diffusione di stampe, iscrizioni murali, esposizioni di drappi rossi, specialmente in occasione di ricorrenze comuniste.

Il Roveri ed il Calari anche:

3) del delitto di cui alla p.p. dello stesso citato articolo di legge per avere, sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, ricostituito il già disciolto Partito Comunista.

Il Roveri, il Calari Monaldo ed il Lollini Carlo infine:

4) del reato di cui all'art. 37 legge di P.S. 1926 per omessa denuncia di armi. Reato accertato in territorio di Bologna e Borgo Panigale al momento dei rispettivi arresti.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-6-7 legge 25.11.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 37-16 legge di Pubblica Sicurezza 1926; 28-55-56-68-72 C.P. 1889; 2-200-215-228-229-240 C.P.; 551-485-486 C.P. Esercito; R.D. 28.5.1931, n. 601; legge 4.6.1931, n. 674, assolve per non provata reità dai reati loro ascritti Tabellini Dino e Lollini Carlo ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa; assolve per non provata reità Roveri Mario dal reato di cui al capo 3 di accusa, Calari Monaldo dai reati di cui ai capi 2, 3 e 4 e Bonazzi Remormo e Pizzoli Mario da quello di cui al capo 2 d'accusa; dichiara Roveri, Calari, Bonazzi, Simoncini Romeo, Merli Arvedo, Pizzoli e Baravelli Beltrando responsabili degli altri reati a ciascuno ascritti e in considerazione dell'età minore per Roveri, Calari, Bonazzi e Pizzoli e fatto il cumulo giuridico condanna alla reclusione: Doveri ad anni 4 e giorni 5, Simoncini ad anni 4, Merli e Baravelli ad anni 3 ciascuno, Calari, Bonazzi e Pizzoli ad 1 anno ciascuno; tutti alle conseguenze di legge; Pizzoli e Roveri all'interdizione dai pubblici uffici per la durata della pena; Simoncini, Merli e Baravelli a quella perpetua; Roveri, Simoncini, Merli e Baravelli ad anni 2 ciascuno di libertà vigilata.

Ordina la confisca delle armi e di quant'altro in sequestro attinente al processo.

Roma, 26.9.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Roveri viene scarcerato dalla Casa Penale di Pallanza il 12.II.1932.
Detenuto dal 12.II.1930 al 12.II.1932.
Pena espiata: 2 anni.

Simoncini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria l'11.II.1932.
Detenuto dal 20.II.1930 all'11.II.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 21.

Merli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia l'11.II.1932.
Detenuto dal 14.II.1930 all'11.II.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 27.

Baravelli il 17.I.1932 inoltra, personalmente, al Capo del Governo istanza di grazia. Con decreto di grazia del 25.4.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dal Penitenziario di Nisida (Napoli) il 29.4.1932.
Detenuto dal 15.II.1930 al 29.4.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 5 e giorni 14.

Bonazzi detenuto dal 4.2.1931 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 3.2.1932.
Riabilitato dalla Corte di Appello di Roma con sentenza del 30.6.1938.

Pizzoli detenuto dal 4.2.1931 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 3.2.1932.
Riabilitato dalla Corte di Appello di Roma con sentenza del 25.1.1941.

Calari detenuto dal 20.II.1930 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 19.II.1931.

La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 86 del 30.5.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre:

a) di non doversi procedere, per non aver commesso il fatto – ad eccezione di Roveri Mario e Calari Monaldo – in ordine al delitto di aver ricostituito il Partito Comunista, nei confronti di Simoncini Romeo, Bonazzi Re-

mormo, Pizzoli Mario, Tabellini Dino, Lollini Carlo, Merli Arvedo e Baravelli Beltrando;

b) di non doversi procedere, per non aver commesso il fatto, in ordine al delitto di aver concertato tra loro e altri « fatti diretti a suscitare la guerra civile » nei confronti di Roveri Mario e Simoncini Romeo;

c) di non doversi procedere, per non aver commesso il fatto, in ordine al delitto di aver ricostituito il Partito Comunista e, per insufficienza di prove, in ordine ai reati di aver fatto propaganda della dottrina e dei metodi di azione del suddetto partito nei confronti di:

Lipparini Guglielmo, nato il 23.6.1913 a Zola Predosa (Bologna), fabbro, detenuto dal 4.2.1931;

Dozza Vittorino, nato il 9.1.1906 ad Anzola dell'Emilia (Bologna), operaio, latitante;

Dozza Arcisio, nato il 27.6.1912 ad Anzola dell'Emilia (Bologna), operaio, detenuto dal 4.2.1931;

Borghi Camillo, nato il 20.7.1911 a Villa Poma (Mantova), muratore, detenuto dal 14.2.1931;

Montanari Umberto, nato il 10.2.1906 a Bologna, meccanico, detenuto dal 3.2.1931;

Benazzi Adelmo, nato il 18.2.1908 ad Anzola dell'Emilia (Bologna), contadino, detenuto dal 14.11.1930;

Serra Marino, nato il 29.3.1908 a San Giovanni in Persiceto (Bologna), operaio, detenuto dal 14.11.1930.

Reg. Gen. n. 55/1931

SENTENZA N. 51

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Le Metre Gaetano,
Oliveti Ivo, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Venzi Ernesto, nato il 9.10.1908 a Bologna, operaio;

Marzoli Ettore, nato il 19.11.1909 a Bologna, elettricista;

Maini Giorgio, nato il 21.6.1911 a Bologna, fabbro;

Musi Giocondo, nato il 16.10.1914 a Bologna, muratore;

Reggiani Duilio, nato il 9.1.1911 a Crevalcore (Bologna), falegname;

Neri Giorgio, nato il 17.9.1913 a Bologna, mnratore;

Cavalazzi Giuseppe, nato il 6.10.1906 a Bologna, nichelatore;

Marchesi Ferruccio, nato l'11.7.1906 a Bologna, facchino;

Pancaldi Rino, nato il 14.1.1908 a Bologna, operaio;

Vincenzi Ivo, nato il 26.12.1910 a San Giovanni in Persiceto (Bologna),
cementista;

Zanasi Libero, nato il 2.10.1907 a Bazzano (Bologna), muratore;

Betelli Dante, nato il 1°.2.1911 a Monte San Pietro (Bologna), carrozzaio;

Gamberini Francesco, nato il 4.6.1910 a Borgo Panigale (Bologna),
fabbro.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008,
per avere, in Bologna e Provincia, in epoca anteriore e fino al novembre

1930 fatto parte del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

2) del delitto di cui al 2° cpv. del citato articolo di legge ed al cpv. dell'art. 6 stessa legge per avere nelle medesime circostanze di tempo e di luogo, in correità tra loro, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di tale partito disciolto, verbalmente o a mezzo di diffusione di stampe, iscrizioni murali, esposizioni di drappi rossi specialmente in occasione di ricorrenze comuniste.

Il Venzi Ernesto e Marchesi Ferruccio anche:

3) del delitto di cui alla p.p. dello stesso citato articolo di legge per avere, sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, ricostituito il già disciolto Partito Comunista.

Il Vincenzi Ivo e Gamberini Francesco inoltre:

4) dei reati di cui agli art. 464 n. 1, cpv. e 9 legge CC.GG. 30.12.1923, n. 3279, per avere portato fuori dalla propria abitazione, nelle citate circostanze di tempo e di luogo senza licenza e senza aver pagato la prescritta tassa governativa, ciascuno una rivoltella.

Il Vincenzi Ivo infine:

5) del reato di cui all'art. 37 legge di P.S. 1926 per omessa denuncia di arma. Reato accertato, in occasione di perquisizione domiciliare in Casalecchio di Reno il 20.11.1930.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-6-7 legge 25.11.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 37-16 legge di P.S. 1926; 55-56-58-68-72-78 C.P. 1889; 2-200-215-228-229-240 C.P.; 488 C.P.P.; 551-485 C.P. Esercito; R.D. 28.5.1931, n. 601; legge 4.6.1931, n. 674, assolve per non provata reità dal reato di cui al capo 2 d'accusa Musi Giocondo, Neri Giorgio, Cavalazzi Giuseppe e Pancaldi Rino e dalle contravvenzioni di cui al capo 4 Vincenzi Ivo e Gamberini Francesco; dichiara i predetti nonché Venzi Ernesto, Marzoli Ettore, Maini Giorgio, Reggiani Duilio, Marchesi Ferruccio, Zanasi Libero, Betelli Dante responsabili degli altri reati in epigrafe loro ascritti, ritenuto per Venzi e Marchesi il reato di cui al capo 1 della rubrica in concorso formale con quello di cui al capo 3, e in considerazione della minore età per Marzoli, Maini, Musi, Reggiani, Neri, Vincenzi, Betelli e Gamberini e fatto il cumulo giuridico delle pene condanna alla reclusione: Venzi ad anni 9, Marchesi ad anni 8, Marzoli, Reggiani, Cavalazzi, Zanasi e Pan-

caldi ad anni 4 ciascuno, Vincenzi ad anni 3 e giorni 5, Betelli e Gamberini ad anni 1 e mesi 6 ciascuno, Maini ad anni 2, Musi e Neri ad anni 1 ciascuno; tutti meno Neri e Musi ad anni 2 ciascuno di libertà vigilata; tutti i minori meno Musi all'interdizione dai pubblici uffici per egual durata della pena e gli altri a quella perpetua; dichiara l'obbligo solidale dei condannati al pagamento delle spese processuali.

Ordina la confisca delle armi, munizioni e di quant'altro in sequestro abbia attinenza col processo.

Roma, 28.9.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Venzi per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, avrebbe dovuto essere scarcerato il 6.11.1934.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 24.8.1932; istanza accolta.

Con decreto di grazia del 26.1.1933 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Saluzzo il 2.2.1933.

Detenuto dal 7.11.1930 al 2.2.1933.

Pena espiata: anni 2, mesi 2 e giorni 25.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Marchesi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 6.11.1933.

Detenuto dal 7.11.1930 al 6.11.1933.

Pena espiata: anni 2, mesi 11 e giorni 29.

Zanasi viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze l'11.11.1932.

Detenuto dal 7.11.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 2 e giorni 4.

Marzoli viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto l'11.11.1932.

Detenuto dal 7.11.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 2 e giorni 4.

Reggiani viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Palianza l'11.11.1932.

Detenuto dal 7.11.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 2 e giorni 4.

Cavalazzi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Ancona il 12.11.1932.

Detenuto dal 9.11.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 2 e giorni 3.

Pancaldi viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 12.11.1932.

Detenuto dal 10.11.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 2 e giorni 2.

Vincenzi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria il 10.11.1932.

Detenuto dal 7.11.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 2 e giorni 3.

Maini detenuto dal 7.11.1930 viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Viterbo il 6.11.1932.

Gamberini detenuto dal 7.11.1930 viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Viterbo il 6.5.1932.

Betelli detenuto dal 7.11.1930 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 6.5.1932.

Riabilitato con sentenza della Corte di Appello di Roma del 24.1.1939.

Neri detenuto dal 7.11.1930 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 6.11.1931.

Musi detenuto dal 7.11.1930 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 6.11.1931.

La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 83 del 30.6.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre:

a) di non doversi procedere, per non aver commesso il fatto, in ordine al delitto di aver ricostituito il Partito Comunista, nei confronti di tutti i sopraspecificati imputati, ad eccezione di Venzi Ernesto;

b) di non doversi procedere, per non aver commesso il fatto, in ordine

al delitto di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile, nei confronti di Vincenzi Ivo e Gamberini Francesco.

La Commissione Istruttoria pronunciò, inoltre, l'accusa nei confronti dei latitanti:

Nannetti Nino, nato il 29.4.1906 a Bologna, meccanico.

Garelli Luigi, nato il 13.5.1906 a Castelfranco Emilia (Modena).

Dal Registro generale del 1931 non risulta, però, che sia stata emessa nei confronti di Nannetti Nino e Garelli Luigi una sentenza dal T.S.D.S. negli anni successivi al 1931.

Reg. Gen. n. 55/1931

SENTENZA N. 52

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Le Metre Gaetano,
Oliveti Ivo, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Turrini Bruno, nato il 4.3.1911 ad Anzola dell'Emilia (Bologna), meccanico;

Ruggeri Marino, nato il 23.10.1909 ad Anzola dell'Emilia (Bologna), muratore;

Peli Primo, nato il 24.5.1907 ad Anzola dell'Emilia (Bologna), muratore;

Proni Alberto, nato il 15.4.1913 ad Anzola dell'Emilia (Bologna), muratore;

Fiorini Avellino, nato il 16.3.1908 ad Anzola dell'Emilia (Bologna), fontaniere;

Lorenzoni Nello, nato il 12.6.1911 ad Anzola dell'Emilia (Bologna), falegname;

Guazzaloca Ettore, nato il 28.3.1911 ad Anzola dell'Emilia (Bologna), muratore;

Turrini Primo, nato il 30.4.1913 ad Anzola dell'Emilia (Bologna), fabbro;

Trentini Adolfo, nato il 29.11.1912 ad Anzola dell'Emilia (Bologna), muratore;

Guizzardi Gildo, nato il 29.4.1911 ad Anzola dell'Emilia (Bologna), metallurgico;

Carpanelli Doviglio, nato il 6.8.1910 ad Anzola dell'Emilia (Bologna), muratore.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Bologna e Provincia, in epoca anteriore e fino al novembre 1930 fatto parte del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

Il Turrini Bruno, Ruggeri Marino e Carpanelli Doviglio anche:

2) del delitto di cui al 2° cpv. del citato articolo di legge ed al cpv. dell'art. 6 stessa legge per avere nelle medesime circostanze di tempo e di luogo, in correità tra loro, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di tale partito disciolto, verbalmente o a mezzo di diffusione di stampe, iscrizioni murali, esposizioni di drappi rossi specialmente in occasione di ricorrenze comuniste.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-6-7 legge 25.11.1926, n. 2008; 55-56-68 C.P. 1889; 488 C.P.P.; 2-200-215-228-229-240 C.P.; legge 4.6.1931, n. 674; R.D. 28.5.1931, n. 601; 551-485-486 C.P. Esercito, assolve per non provata reità Peli Primo, Fiorini Avellino, Lorenzoni Nello e Trentini Adolfo dall'imputazione loro ascritta ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa; dichiara Ruggeri Marino, Turrini Bruno, Proni Alberto, Guazzaloca Ettore, Turrini Primo, Guizzardi Gildo e Carpanelli Doviglio responsabili dei delitti in epigrafe loro ascritti, colla diminuzione per l'età per tutti, meno che pel maggiorenni Ruggeri, e fatto il cumulo giuridico delle pene, condanna alla reclusione: Ruggeri ad anni 4, Turrini Bruno ad anni 3, Carpanelli ad anni 2, Proni, Guazzaloca, Turrini Primo e Guizzardi ad anni 1 ciascuno; Ruggeri all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e gli altri a quella temporanea per la durata della pena; tutti, meno Proni, Turrini Primo, Guazzaloca e Guizzardi, ad anni 2 ciascuno di libertà vigilata; dichiara l'obbligo solidale dei condannati al pagamento delle spese processuali; ordina la confisca di quanto in sequestro sia attinente col processo.

Roma, 29.9.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Ruggeri viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 12.11.1932.

Detenuto dal 14.11.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 28.

Turrini Bruno viene scarcerato dalla Casa Penale di Viterbo il 10.11.1932.

Detenuto dal 7.11.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 2 e giorni 3.

Carpanelli viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze il 10.11.1932.

Detenuto dal 14.2.1931 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 8 e giorni 26.

Proni detenuto dal 22.11.1930 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 21.11.1931.

Guazzaloca detenuto dal 14.2.1931 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 13.2.1932.

Turrini Primo detenuto dal 14.2.1931 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 13.2.1932.

Guizzardi detenuto dal 16.2.1931 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 15.2.1932.

Nei confronti di tutti il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 3.2.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 88 del 30.6.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre:

a) di non doversi procedere nei loro confronti, per non aver commesso il fatto, in ordine al delitto di aver ricostituito il Partito Comunista;

b) di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di Turrini Bruno in ordine al reato di aver portato fuori dalla propria abitazione, senza alcuna licenza, una rivoltella;

c) di non doversi procedere, per insufficienza di prove, in ordine al delitto di aver fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del Partito Comunista nei confronti di Peli Primo, Proni Alberto, Fiorini Avellino, Lorenzoni Nello, Guazzaloca Ettore, Turrini Primo, Trentini Adolfo e Guizzardì Gildo;

d) di non doversi procedere, per insufficienza di prove, in ordine ai reati di aver appartenuto al Partito Comunista e di aver fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del Partito Comunista nei confronti di:

Capelli Antonino, nato il 20.11.1911 a Bologna, muratore, detenuto dal 13.11.1930;

Panzarini Lino, nato il 16.4.1910 a Gazzo Veronese (Verona), muratore, detenuto dal 14.2.1931.

Reg. Gen. n. 344/1931

SENTENZA N. 53

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Biardi Aurelio, nato il 25.8.1887 a Treviglio (Bergamo), meccanico;

Pagani Giuseppe, nato il 1°.6.1884 a Merlino (Milano), meccanico;

Vacchelli Francesco, nato il 14.3.1888 a Milano, meccanico;

Pierantoni Ugo, nato il 9.12.1883 a Senigallia (Ancona), lattoniere;

Capriotti Canzio, nato il 2.3.1880 a Montalto delle Marche (Ascoli Piceno), falegname.

IMPUTATI

Tutti: del delitto di cui al cpv. dell'art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 2 della stessa legge ed agli art. 120-252 C.P. 1889, per avere in Milano, nel 1930, mediante diffusione di stampati editi a cura dell'associazione segreta rivoluzionaria « Giustizia e Libertà » istigato alla guerra civile ed alla insurrezione armata contro i Poteri dello Stato.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che, per ultimi, ebbero coi loro difensori la parola,

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti istruttori nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Attraverso la istruttoria ed il dibattimento a carico di Bauer, Rossi, Ceva(1) ed altri emerse che nell'ottobre 1930 le Questure di Milano e di Bergamo avevano accertato gravi responsabilità nei confronti dei suddetti. In quanto ad opera di elementi antinazionali, reclutati fra gli antifascisti, i repubblicani, i sovversivi ed i demoliberali si era costituita in Italia una organizzazione clandestina rivoluzionaria denominata « Giustizia e Libertà ». Si tenevano numerose riunioni segrete, si confezionavano bombe, si divulgavano opuscoli sovversivi a base di calunnie e di notizie allarmistiche ed a sostegno di tale criminosa attività si incettavano fondi mediante la emissione ed il rilascio di appositi buoni.

Come è stato ampiamente provato, tale organizzazione era alle dirette dipendenze del fuoruscitismo francese e particolarmente del Rosselli, Tarchiani, Lussu, Cipriani, Salvemini, Cianca e Facchinetti.

Numerosa corrispondenza, scritta in inchiostro simpatico e sequestrata durante le prime indagini e durante le more dell'istruttoria, documenta le direttive impartite da costoro per una azione violenta che avrebbe dovuto organizzarsi in Italia per l'abbattimento del Governo e ch'essi predetti individui avrebbero continuato a dirigere pur rimauendo a Parigi.

L'associazione infatti propagandava tra i suoi adepti la necessità di procurare con ogni mezzo l'azione violenta, di apprestare squadre d'azione per abbattere il Governo Fascista, di costituire un Governo provvisorio e di convocare, anche contro la volontà della Corona, la costituente. Né si peritava di qualificare « eroe nazionale » l'anarchico De Rosa che aveva tentato alla vita del Principe Ereditario; di incitare alla rivolta il Sergente aviatore Viezzoli che facendo uso del suo apparecchio militare avrebbe dovuto volare su Roma come già il Bassanesi su Milano; e di apprestare infine, con materiale esplodente ed incendiario venuto d'oltre confine, delle bombe con sistema di orologeria che avrebbero dovuto contemporaneamente esplodere in vari uffici statali del Regno.

Dal contenuto incendiario propagandistico dello stesso materiale stampato alla macchia emerge la continua istigazione alla guerra civile nonché alla insurrezione armata contro la costituzione dello Stato. Eccitando gli animi timorosi degli affiliati con l'obiettare: « Ma si dice, i fascisti hanno le armi, noi no! Non è vero. Solo una piccola minoranza di fascisti tiene in permanenza le armi. La grande maggioranza, se colta di sorpresa, è disarmata. Inoltre gli operai hanno gli strumenti di lavoro che in un corpo a corpo sono preziosi. Poi sono le armi dei fascisti che si possono facilmente conquistare; ci sono infinite armi nascoste nelle case e sottoterra; poi c'è il numero:

(1) V. sentenza del T.S.D.S. n. 34 del 30.5.1931.

e se i fascisti osassero di tirare sul popolo in rivolta, si scaverebbero la fossa con le loro mani ».

In seguito a diligenti indagini ed abili pedinamenti gli agenti di P.S. poterono stabilire che taluni operai delle officine « Alfa Romeo » si erano accordati al movimento concentrazionista rivoluzionario, in genere capeggiato nel Regno dagli intellettuali antifascisti, e cioè il Pagani, il Biardi, il Vacchelli ed il Pierantoni.

Dalle confessioni stesse degli imputati, anche se attenuate maggiormente a dibattimento, e dalle chiare e precise testimoniali risultò:

Che il Pagani, già fervente socialista militante tanto che fu consigliere comunale a Milano nella amministrazione rossa Filippetti, condannato per espatrio clandestino, ebbe dal suaccennato materiale della « Giustizia e Libertà » e come da incarico avuto dal Vacchelli, ne passò al Biardi perché a sua volta ne curasse la diffusione.

Che il Vacchelli, diffidato politico, ebbe un pacco di circa 20 copie di detti stampati clandestini da un compagno di fede e ne diede al Pagani.

Che il Biardi, già noto socialista, ricevette del materiale della « Giustizia e Libertà » dal Pagani e dal Pierantoni.

Che il Pierantoni, di salute cagionevole ma completamente responsabile dei suoi atti, noto anarchico schedato, a sua volta ebbe stampe clandestine: però non fu possibile accertare da quale compagno di fede gli siano state date. Avendo egli, in un primo tempo istruttorio, ma in un modo contraddittorio, accusato il Capriotti Canzio e poscia insistentemente sempre escluso che la consegna gli fosse stata effettuata dal detto Capriotti.

La difesa pur ammettendo la materialità dei fatti criminosi come ascritti in rubrica sostiene che nella fattispecie non si concreta l'ipotesi giuridica del reato di cui all'art. 3, cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008, ma dell'art. 4 della stessa legge. Ossia della propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione delle associazioni, organizzazioni o partiti già disciolti per ordine della Pubblica Autorità.

Il Collegio considera che, secondo lo stesso imperativo categorico della divulgata stampa clandestina « Giustizia e Libertà », si evince che tutti gli affiliati al movimento rivoluzionario concentrazionista tengono archiviate le rispettive tessere di partito e che si sono organizzati solo per una unità di azione e non per un partito. Che tutti sono uniti in una unica disciplina di ferro, decisi alla audacia ed al sacrificio per la riscossa, per il rovesciamento del Governo Fascista e per la conquista di un regime democratico repubblicano. Che tutti adunque hanno un solo programma, « la rivoluzione violenta

antifascista ». E fino a che la rivoluzione antifascista non è avvenuta tutti gli antifascisti debbono marciare in colonna serrata decisi seriamente ad agire non a parole ma a fatti. Eccitandosi così gli animi degli affiliati a creare la « guerra civile » mediante la rivolta armata.

Di conseguenza ritiene Pagani, Vacchelli, Biardi e Pierantoni colpevoli del delitto previsto e punito dall'art. 3, cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008; in quanto nella fattispecie si vengono a caratterizzare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi costituenti il reato loro ascritto.

Però esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali, il Collegio è d'avviso di considerare l'azione criminosa svolta dai suddetti imputati di lieve entità; e di applicare in loro favore il beneficio della diminuzione della metà pena in base al disposto dell'art. 6 della già citata legge speciale.

Pertanto irrogate le pene: a Vacchelli, Biardi e Pierantoni ad anni 5 ciascuno; a Pagani ad anni 6; in concreto condanna: Pagani ad anni 3; Vacchelli, Biardi e Pierantoni ad anni 2 e mesi 6. Tutti alla reclusione e ad 1 anno di libertà vigilata per la pericolosità degli individui col pagamento in solido delle spese di giudizio; oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Era stato rinviato a giudizio anche il Capriotti noto pure anarchico schedato, ma che alla Questura mai aveva dato motivo di lagno per ragioni politiche. Fu volontario di guerra e per la condotta sua valorosa ed ardimentosa, in combattimento, conseguì un encomio solenne con splendida motivazione. Poiché il giudicabile sempre si mantenne negativo, e nessun elemento nuovo sufficiente di reità a suo carico rifuse, a dibattimento viene assolto per insufficienza di prove: ordinandosi la di lui immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 3, cpv., e 6 legge 25.11.1926, n. 2008; 2 - 23 - 228 - 229 C.P.C. vigente; 448 C.P.P.; 485 - 486 - C.P. Esercito, dichiara: Capriotti assolto per insufficienza di prove dal delitto addebitatogli: ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa; ritiene: Pagani, Vacchelli, Biardi e Pierantoni colpevoli del reato loro ascritto ed in concorso del beneficio della diminuzione della pena concessa dall'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, condanna: Pagani ad anni 3; Vacchelli, Biardi e Pierantoni ad anni 2 e mesi 6: tutti alla reclusione, ad 1 anno di libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio; oltre ad ogni conseguenziale di legge.

Roma, 20.10.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Vacchelli viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova il 10.II.1932.
Detenuto dal 1°.12.1930 al 10.II.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 9.

Biardi viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze il 10.II.1932.
Detenuto dal 1°.12.1930 al 10.II.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 9.

Pagani viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 10.II.1932.
Detenuto dal 1°.12.1930 al 10.II.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 9.

Pierantoni si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 6.6.1932.

Con decreto di grazia del 14.7.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa Penale di Roma il 19.7.1932.

Detenuto dal 3.12.1930 al 19.7.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 16.

Con sentenza pronunciata dal Tribunale di Bologna il 31.12.1913 venne ritenuto colpevole del reato di istigazione alla ribellione e condannato alla pena di 3 mesi di reclusione.

Nei confronti di tutti, il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.II.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.II.1947, n. 1631).

La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 53 del 2.4.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre, di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di:

Grisetti Pietro, nato l'8.10.1874 a Milano, operaio, detenuto dal 1°.12.1930;

Ballestros Riccardo, nato il 7.2.1863 ad Alcares (Spagna), rappresentante in commercio, detenuto dal 1°.12.1930;

Baldassari Roberto, nato il 2.9.1888 a Mantova, capo tecnico, detenuto dal 1°.12.1930;

Fiorio Raffaele, nato il 6.8.1892 a Bioglio (Vercelli), impiegato, detenuto dal 1°.12.1930.

Reg. Gen. n. 14/1931

SENTENZA N. 54

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Oliveti Ivo, Pasquacci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Mori Angelo, nato il 19.1.1905 a Genova, fuochista marittimo.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 4 u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Castellammare di Stabia (Napoli) ed altrove, il 28.12.1930 e precedentemente, fatto propaganda, verbalmente ed a mezzo della stampa, della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

2) del delitto di cui all'art. 9 della legge 24.12.1925, n. 2263, per avere, il 28 dicembre, in Castellammare di Stabia (Napoli), pronunciato volgari parole oltraggiose contro il Capo del Governo.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentito il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato che, col suo difensore, ha per ultimo avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il Mori fu dalla Commissione Istruttoria rinviato a giudizio per rispondere dei reati rubricati in quanto era risultato che tal D'Apice Luigi, bettoliere di Castellammare di Stabia, aveva dichiarato che il prevenuto, il 28.12.1930, sbarcato dal piroscafo « Amabilitas » proveniente dall'estero, nell'esercizio del D'Apice Luigi aveva fatto propaganda sovversiva, inneggiando

alla Russia Sovietica e mostrando stampe e materiale comunista, e aveva pronunziato parole oltraggiose contro il Capo del Governo.

Il Mori, mentre ha negato di avere pronunziato le parole oltraggiose in contestazione, ha ammesso di avere mostrato al D'Apice alcuni francobolli e un foglietto avuti nel porto di Mariopoli in Russia da elementi comunisti; però ha tenuto sempre a spiegare che ciò fece non a scopo di propaganda, non professando egli idee comuniste, ma a titolo di curiosità, tanto più che sapeva essere il D'Apice appartenente alla M.V.S.N. Infatti, dopo arrestato, spontaneamente ebbe ad indicare agli organi di Polizia alcuni opuscoli comunisti avuti a Mariopoli nelle predette circostanze. Ciò ha ripetuto in udienza.

Non si è potuto sentire al dibattimento il D'Apice che, nelle more del giudizio, è deceduto, mentre l'esame degli altri testi ha servito a far ritenere verosimile l'asserto del Mori.

Il teste Commissario di P.S. Vignale Antonio ha dato buone informazioni sul Mori, che ha ottimi precedenti e non è risultato che abbia svolto propaganda punibile a bordo; ha fatto, invece, dubitare il Collegio sull'attendibilità di quanto ebbe a riferire il D'Apice, « individuo di scarsa moralità, truffatore ed imbrogliatore » come ha informato il Vignale.

Il Tribunale, pertanto, ritiene opera di giustizia assolvere il Mori perché non è stata provata la sua reità in ordine alle ascrittegli imputazioni ed ordinare la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 485-486 C.P. Esercito, assolve Mori Angelo per non provata reità dalle imputazioni ascrittegli in epigrafe ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 21.10.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 345 - 349/1931

SENTENZA N. 55

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Oliveti Ivo Pasquacci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Murgi Mario, nato il 31.3.1895 a Venezia, avvocato;

Albertini Lamberto, nato il 27.9.1896 ad Ancona, impiegato;

Nacci Aldemiro, nato il 17.3.1882 a Castel Colonna (Ancona), industriale.

IMPUTATI

Tutti: del delitto previsto e punito dall'art. 3, cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Ancona nel 1930 mediante diffusione di circolari intestate « Alleanza Nazionale » istigato i destinatari alla guerra civile ed alla insurrezione contro i Poteri dello Stato.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentito il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Nella seconda metà del 1930, circolavano nel Regno libelli quindicinali, intestati « Alleanza Nazionale », diffamatori dello Stato fascista, col fine chiaramente espresso di preparare gli animi all'azione per abbattere l'attuale Regime.

Nei fogli di cui trattasi si leggevano, fra l'altro, frasi come queste: « Agire isolati è un inutile martirio, eppure bisogna agire »; « Stringetevi sempre

più a noi che vi guideremo verso la salvezza»; « Dateci un segno della vostra solidarietà diffondendo questi fogli. Noi ve ne daremo uno fra breve, comunicandovi istruzioni utili e pratiche per mantenere ed intensificare la lotta per la fine ».

I destinatari dei fogli venivano incaricati della diffusione cosiddetta a catena: « Fa 6 copie di questo articolo e mandalo a 6 persone che facciano altrettanto. Non ti addossare la responsabilità di avere rotto la catena e di avere così tradito la causa della giustizia e della libertà ».

Scopertosi in Roma il centro promotore e propulsore di tali immondi libelli, furono identificati anche centri cospicui di irradiazione in altre città d'Italia. Provvedimenti di giustizia ne seguiranno.

Operazioni di Polizia furono eseguite in Ancona, in esito alle quali furono arrestati e denunciati i prevenuti ed altri prosciolti dalla Commissione Istruttoria che rinviò a giudizio i tre rubricati per rispondere dell'imputazione in epigrafe.

L'orale dibattimento, per confessione degli imputati Albertini e Murgi, per prove testimoniali e documentali, ha accertato i seguenti fatti.

Nei primi di dicembre u.s., uno dei predetti libelli, precisamente quello segnato col numero d'ordine 9, dell'ignobile clandestina pubblicazione circolava in Ancona. Era passata dalle mani di tal Gagliardi a quelle di certo Smuraglia, il quale l'aveva consegnata a tal Pelosi, tutti e tre prosciolti in istruttoria. Quest'ultimo l'aveva data al prevenuto Albertini il quale l'aveva mostrata al nominato Murgi, e, di comune accordo, questi due l'avevano riprodotta in 6 copie.

L'Albertini, a questo punto, forse perché preso da pentimento, non volle saperne di occuparsene ulteriormente. A distribuirlo, invece, pensò il Murgi, il quale ne consegnò una copia a tal Renzi ed altra a tal Zammit. L'Albertini ed il Murgi anche in udienza hanno confessato quanto sopra, ma hanno asserito di avere così operato inconsideratamente, per deprecabile leggerezza, ma senza intenzione di recare il benché minimo nocumento allo Stato fascista; per il quale, per il Regime e per il Duce, hanno reiteratamente dichiarato di professare la massima ammirazione e il più gran rispetto e di fare atto di incondizionata sottomissione, protestandosi pentiti di quanto inconsciamente avevano fatto.

Ma se si può dubitare sull'efficienza intenzionale nel fatto dell'Albertini, Capitano di complemento, decorato e promosso Tenente per merito di guerra, di ottimi precedenti civili e militari, il quale, a dire dello stesso Questore Lorito denunciante, e sentito quale teste, non ha professato sentimenti contrari al Regime ed appartiene a famiglia rispettosa del Fascismo, non così si può dire del Murgi, individuo di dubbia moralità, ostile al Fascismo e già sorvegliato dalle Autorità per la sua condotta politica, il quale non si limitò, come l'Albertini, a prendere conoscenza del libello, ma lo distribuì a più persone col chiaro intento di rendersi partecipe, come si rese, dell'azione

delittuosa dei compilatori e dei promotori coll'istigare le persone cui furono consegnate le copie a commettere i fatti propugnati dal libello stesso e, cioè, la guerra civile e l'insurrezione contro i Poteri dello Stato. Vano e tardivo, perciò, il suo pentimento, se pure il suo mal operato può essere ritenuto di lieve entità per il limite di cui fu circoscritto e per la figura del Murgi, scialba ed insignificante.

Il Gagliardi predetto ha ripetuto anche in udienza che fu il rubricato Nacci a dargli il libello incriminato; ma il Nacci ha sempre negato, né altri elementi di una certa consistenza sono emersi a suo carico; anzi testi a lui favorevoli hanno deposto che mai il Nacci ha manifestato idee contrarie al fascismo, specie in questi ultimi anni, che l'unico suo figlio studente in quel Convitto Nazionale è avanguardista fascista; che la moglie del Nacci è di sicura ed entusiastica fede fascista, come ha assicurato il teste Belloli, Maggiore degli Alpini.

D'altro canto poco attendibile è apparsa al Collegio l'indicazione del Gagliardi, prosciolto da analoga imputazione, pregiudicato e persona di scarsa moralità in genere; tanto più se si consideri che il libello sarebbe - a dire del Gagliardi - stato a lui consegnato dal Nacci mentre i due litigavano calorosamente per questioni d'interesse.

Perciò se non si può con sicura coscienza escludere anche per i lontani precedenti sovversivi del Nacci e per le generiche informazioni su lui fornite dagli organi di P.S. che questi abbia commesso il fatto delittuoso ascrittogli, non si può d'altro verso affermare la sua responsabilità. Egli pertanto va assolto per non provata reità.

Così l'Albertini; però questi non in ordine al fatto, ma nel dubbio della efficienza del necessario elemento psichico dell'agente nel commettere il fatto stesso.

Del Murgi invece va dichiarata la responsabilità perché nel suo operato perfetti si ravvisano gli estremi oggettivi e soggettivi del reato ascrittogli. Ritiene, però, il Collegio che sia il caso di avvalersi della facoltà di cui alla p.p. dell'art. 6 della rubricata legge, trattandosi, per i motivi su espressi, di fatto di lieve entità.

Ritiene pena adeguata anni 2 e mesi 6 di reclusione col conseguente pagamento delle spese processuali.

Reputa opportuno, in adeguazione al grado di pericolosità del Murgi stesso, di condannarlo anche a 1 anno di libertà vigilata (art. 200 - 215 - 228 - 229 C.P. in relazione agli art. 55 - 56 R.D. 28.5.1931, n. 601).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 3 - 6 - 7 legge 25.11.1926, n. 2008; 485 - 486 - 551 C.P. Esercito; 200 - 215 - 228 - 229 C.P.; 488 C.P.P.; legge 4.6.1931, n. 674;

R.D. 28.5.1931, n. 601, dichiara Murgi Mario responsabile del delitto ascrittoagli ed avvalendosi della facoltà di cui all'art. 6 della legge rubricata lo condanna ad anni 2 e mesi 6 di reclusione, ad 1 anno di libertà vigilata e al pagamento delle spese processuali.

Assolve Albertini Lamberto e Nacci Aldemiro per non provata reità, in ordine al dolo per l'Albertini, dall'imputazione loro ascritta in epigrafe ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 21.10.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Murgi si associa a una istanza di grazia inoltrata dai genitori l'11.11.1931.

Con decreto di grazia del 24.3.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da spiare e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Pesaro il 31.3.1932.

Detenuto dall'11.12.1930 al 31.3.1932.

Pena spiata: anni 1, mesi 3 e giorni 20.

Con decreto emesso dal Ministro Rocco il 27.6.1932 viene revocata la misura di sicurezza della libertà vigilata.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 16.2.1937.

La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 28 del 21.2.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati impntati, dichiarò, inoltre, di non doversi procedere per non aver commesso il fatto nei confronti di:

Renzi Emilio, nato il 19.3.1897 ad Ancona, viaggiatore di commercio, detenuto dall'11.12.1930;

Battistelli Ugo, nato il 21.10.1899 a Fano (Pesaro), autista, detenuto dal 17.12.1930;

Contuzzi Pietro, nato il 31.3.1891 a Umbertide (Perugia), rappresentante di commercio, detenuto dal 12.12.1930;

Sorzoni Angelo, nato il 3.3.1879 a Recanati (Macerata), possidente, detenuto dall'11.12.1930.

La Commissione Istrnttoria dichiarò, infine, di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di:

Pelosi Emilio, nato il 6.1.1871 ad Ancona, rappresentante, detenuto dall'11.12.1930;

Smuraglia Eugenio, nato il 4.2.1889 a Orvieto (Terni), impiegato, detenuto dall'11.12.1930;

Gagliardi Giuseppe, nato il 25.10.1880 ad Ancona, impiegato privato, detenuto dall'11.12.1930.

Reg. Gen. n. 137/1931

SENTENZA N. 49

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Pietro;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Castelli Ernesto, nato il 24.8.1902 a Gaggiano (Milano), segantino;

Re Carlo, nato il 7.2.1908 ad Abbiategrasso (Milano), operaio;

Tacchelli Cesare, nato il 3.10.1907 ad Abbiategrasso (Milano), contadino;

Lero Michele, nato il 5.9.1900 ad Abbiategrasso (Milano), meccanico;

Maltagliati Mario, nato il 12.10.1897 a Morimondo (Milano), parrucchiere;

Villani Omobouo, nato il 26.6.1907 ad Abbiategrasso (Milano), segantino;

Bellati Mario, nato il 14.12.1894 ad Abbiategrasso (Milano), vetraio;

Gentile Giulio, nato il 4.2.1906 ad Abbiategrasso (Milano), vetraio;

Bellati Mario, nato il 28.2.1906 ad Abbiategrasso (Milano), segantino.

Tutti detenuti dal 21.12.1930.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto previsto e punito dall'art. 4, 1° cpv., legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Abbiategrasso, negli anni precedenti fino al 1930, appartenuto al Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

Il Castelli ed il Re, inoltre:

2) del delitto previsto e punito dall'art. 115 C.P. per aver, in giorno imprecisato dell'autunno 1928, asportato dal ponte sul Naviglio in Abbiate-

grasso e gettato in acqua, in atto di disprezzo, lo stemma metallico del Fascio Littorio.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare chiusa la istruttoria; non farsi luogo a procedere nei confronti del Bellati in ordine al delitto a lui ascritto, per non avere commesso il fatto; non farsi luogo a procedere per insufficienza di prove nei confronti di tutti i rimanenti imputati ad eccezione del Tacchelli in ordine al delitto di cui al capo 1 della rubrica; ordinare lo stralcio degli atti relativi al delitto di cui al capo 2 della rubrica riguardante il Castelli ed il Re e l'inoltro, per competenza, degli atti stralciati all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Milano a disposizione del quale passeranno nell'attuale stato di detenzione i detti Castelli e Re; ordinare l'immediata scarcerazione se non detenuti per altra causa di tutti i rimanenti imputati ad eccezione del Tacchelli Cesare; rinviare esso Tacchelli al giudizio di questo Tribunale per rispondere del delitto di cui al capo 1 della rubrica.

Considerato che dalla lettura degli atti istruttori si è potuto stabilire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la Regia Questura di Milano procedeva agli arresti dei giudicabili denunciandoli, perché dalle investigazioni fatte si erano raccolti elementi di generico indizio a carico loro. In quanto al Venegoni — dopo la sentenza di condanna ad anni 2 di reclusione per appartenenza al Partito Comunista, inflittagli dal Tribunale Speciale (1) — aveva confessato al Giudice Istruttore: « Che gli autori della asportazione e distruzione di uno stemma del Fascio Littorio avvenuta, nell'autunno 1928, in Abbiategrasso erano "Castelli e Re"; che componente della cellula comunista "San Pietro" esistente nel 1929 in Abbiategrasso era il "Tacchelli Cesare" e non già l'omonimo denunciato dall'Autorità di P.S. ed assolto da questo Tribunale per insufficienza di prove (2); che gli altri rubricati facevano parte della cellula comunista degli adulti esistente nella indicata epoca in Abbiategrasso; che tal Cairati Edoardo finanziava, in Abbiategrasso, i sovversivi bisognosi; che il rubricato Gentile deteneva in casa armi e munizioni ».

Però nei confronti del Marcolli e del Gagliati la compiuta istruttoria ha accertato che lo stesso Venegoni ebbe ad affermare che le confessioni da lui

(1) V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 696.

(2) V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 », pagg. 97 e 99.

rese a carico di tutti gli imputati riflettevano circostanze di fatto che a lui non constavano personalmente ma apprese da altri: specie dal Marcolli e dal Gagliati stessi. I due giudicabili, invece, si mantenevano nella recisa negativa, anche quando furono messi a confronto col Venegoni: dichiarando che mai gli parlarono del movimento comunista di Abbiategrasso.

Che il Venegoni abbia potuto tentare di farsi ritenere depositario di notizie importanti nell'organizzazione sovversiva di Abbiategrasso, nella speranza di conseguire la scarcerazione, lo si desume dal fatto che in corso istruttorio attenuò le dichiarazioni rese in primo tempo, tanto che vennero a mancare elementi sufficienti di specifica accusa per poter dichiarare che tutti gli imputati, ad eccezione del Tacchelli, appartenevano, fino al 1930, al Partito Comunista.

Infatti lo stesso Commissario Capo di P.S. che esperì le indagini preliminari fu esplicito nel dire che non poté raccogliere elementi specifici e concreti atti ad avvalorare le confessioni del Venegoni circa l'appartenenza al Partito Comunista degli imputati tranne a carico del Tacchelli che si dichiarò comunista. Ed altresì non poté neppure arrestare altra persona indicata dal Venegoni quale affiliata al movimento sovversivo perché assolutamente insospettabile. Il solo Tacchelli ammise di appartenere al partito disciolto d'ordine della Pubblica Autorità; e precisamente alla stessa cellula del Venegoni, e cioè di « San Pietro ».

Castelli e Re si dichiaravano autori della nota asportazione e distruzione dello stemma del Fascio Littorio: di conseguenza si erano resi responsabili del delitto di cui all'art. 115 C.P. trattandosi di azione criminosa con movente oltraggioso dell'atto vandalico contro l'emblema dello Stato.

Pertanto dalla suesposta narrativa è emerso ad evidenza che il Tacchelli deve essere rinviato a giudizio dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato per rispondere del delitto previsto e punito dall'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, in quanto nella fattispecie della attività criminosa svolta si vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivi e oggettivi costituenti la qualificazione giuridica del reato ascrittogli.

Nei confronti del Castelli e del Re, essendo venuti a mancare elementi sufficienti di verità a loro carico in ordine al delitto di cui al capo 1 della rubrica, viene meno la connessione fra reati regolata dal disposto dell'art. 8 della legge 12.12.1926, n. 2062.

Ed allora la cognizione del reato loro attribuito è devoluta alla competenza dell'Autorità Giudiziaria Ordinaria. Per cui necessita ordinare lo stralcio degli atti relativi al delitto di cui al capo 2 della rubrica riguardante il Castelli ed il Re, anziché l'inoltro degli atti stralciati all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Milano a disposizione del quale passeranno, nell'attuale stato di detenzione, entrambi detti imputati. Nei riguardi degli altri giudicabili il Collegio è d'avviso di dichiarare il non luogo a procedere per insufficienza di prove in ordine al reato ascritto al Lero, al Maltagliati, al Villani,

al Gentile ed al Bellati, ordinando che vengano tutti scarcerati se non detenuti per altra causa; per non aver commesso il fatto in ordine allo stesso reato addebitato al Bellati Mario, essendo risultato che erroneamente venne arrestato a causa di omonimia con altro rubricato.

P. Q. M.

Visti gli art. 4, 1° cpv., e 7 legge 25.II.1926, n. 2008; 115 C.P.C.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421-551 e seguenti C.P. Esercito, dichiara chiusa l'istruttoria e conservando lo stato di preventiva detenzione per il Zacchelli, il Re, ed il Castelli.

Pronuncia l'accusa a carico del Tacchelli, ordinando il rinvio a giudizio del Tribunale Speciale per rispondere del delitto di cui al capo 1 della rubrica.

Ordina lo stralcio degli atti relativi al delitto di cui al capo 2 della rubrica riguardante il Castelli ed il Re nonché l'inoltro, per competenza, degli atti stralciati all'Ill.mo Procuratore del Re di Milano a disposizione del quale passano i suddetti Castelli e Re.

Dichiara il non farsi luogo a procedere, nei confronti del Bellati Mario nato il 14.II.1894, in ordine al delitto a lui ascritto, per non aver commesso il fatto ascrittogli; non farsi luogo a procedere per insufficienza di prove nei confronti di tutti gli altri imputati, in ordine al delitto di cui al capo 1 della rubrica; ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Roma, 28.3.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 137/1931

SENTENZA N. 56

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Tacchelli Cesare, nato il 3.10.1907 ad Abbiategrasso (Milano), contadino.

IMPUTATO

Del delitto previsto e punito dall'art. 4, 1° cpv., legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Abbiategrasso, negli anni precedenti e fino al 1930, appartenuto al Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-6-7 legge 25.11.1926, n. 2008; 551 C.P. Esercito; legge 4.6.1931, n. 674; art. 488 C.P.P., dichiara Tacchelli Cesare responsabile del delitto ascrittogli e, avvalendosi della facoltà di cui all'art. 6 della legge rubricata, lo condanna a 1 anno di reclusione, all'interdizione dai pubblici uffici per egual durata della pena e al pagamento delle spese processuali.

Roma, 22.10.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Tacchelli detenuto dal 21.12.1930 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 21.12.1931.

Con ordinanza emessa dal Tribunale Militare Territoriale di Roma il 10.11.1960 viene concesso il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.11.1945, n. 719, con la dichiarazione della contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

Reg. Gen. n. 24/1931

SENTENZA N. 57

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Ventura Alberto, Ramba'di Giuseppe, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Spataro Libero, nato il 28.2.1910 ad Udine, fabbro;

Chiesurin Alfredo, nato il 12.3.1907 a San Vendemiano (Treviso), ebanista;

Perencin Ferdinando, nato il 26.3.1910 a San Vendemiano (Treviso), ebanista.

IMPUTATI

Del delitto previsto dall'art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Milano, in epoca anteriore e fino al dicembre 1930, fatto parte del disciolto Partito Comunista e fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione di detto partito.

Omissis

P. Q. M.

Letti gli art. 4-6-7 legge 25.11.1926, n. 2008; 56 C.P. 1889; 485-551 C.P. Esercito; 200-215-220-229 C.P.; 488 C.P.P.; legge 4.6.1931, n. 674; R.D. 28.5.1931, n. 601, assolve per non provata reità dall'imputazione di appartenenza a un partito disciolto: Perencin Ferdinando, Chiesurin Alfredo e Spataro Libero; dichiara i medesimi responsabili del delitto di propaganda loro ascritto in epigrafe e, in considerazione dell'età minore pel Perencin e Spataro, condanna Chiesurin e Perencin ad anni 2 di reclusione e Spataro ad anni 1 della stessa pena; Chiesurin all'interdizione perpetua

dai pubblici uffici e gli altri due a quella temporanea per egual durata della pena; Chiesurin e Perencin a 1 anno di libertà vigilata; tutti al pagamento in solido delle spese processuali.

Roma, 22.10.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Perencin viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza il 10.11.1932.

Detenuto dal 3.1.1931 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 7.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 5.11.1931.

Chiesurin viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria il 10.11.1932.

Detenuto dal 16.12.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 24.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 14.1.1932.

Spataro, detenuto dal 15.12.1930 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 15.12.1931.

Nei confronti del Perencin e del Chiesurin il T.S.D.S. dichiara, con ordinanza del 21.12.1932, cessata l'esecuzione della libertà vigilata e dell'interdizione dai pubblici uffici.

La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 46 del 26.3.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati, dichiarò, inoltre, di non doversi procedere per insufficienza di indizi di reità nei confronti di:

Murotto Vendemiano, nato il 1°6.1905 a San Vendemiano (Treviso), filatore di seta, detenuto dal 26.12.1930.

Reg. Gen. n. 52/1931

SENTENZA N. 59

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Cau Lussorio, Alfaro Alfredo, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bonini Romeo, nato l'11.4.1905 a Fontanellato (Parma), muratore.

IMPUTATO

1) del delitto di appartenenza al Partito Comunista previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere fatto parte in Medesano e Felegara (Parma) nel 1930 e sino alla data del suo arresto avvenuto il 22.1.1931, del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

2) del delitto di propaganda comunista previsto e punito dal 2° cpv. dello stesso art. 4 della citata legge per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda comunista mediante diffusione di stampe sovversive.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali. Sentiti il P.M., il difensore e l'accusato, che ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto segue.

L'Arma dei Carabinieri Reali di Medesano durante l'anno 1930 aveva notato che nel detto Comune si verificavano spesso manifestazioni comuniste mediante diffusione di stampe sovversive in varie ricorrenze.

Le indagini per identificare i colpevoli riuscirono in primo tempo vane, finché il 22.1.1931 si procedette al fermo di alcuni individui indiziati per i loro sentimenti contrari al Regime fascista.

Dagli interrogatori dei fermati risulta che la sera del 25.10.1930 Bonini Romeo nella bottega di tal Fontana Ginseppe di Medesano aveva letto alla presenza di più persone un giornaleto intestato « Unità » ed un manifestino incitante gli operai ad opporsi all'aumento delle pigioni; e che dopo di averli letti commentò, ne fece prendere visione ai presenti e poi li bruciò nella stufa della bottega.

Risultò che il giornaleto era identico a quelli che erano stati diffusi nella notte dal 27 al 28.7.1930 e nella notte dal 6 al 7 agosto; pertanto si ritiene che il Bonini non fosse estraneo alle dette diffusioni.

Risultò altresì, dalle dichiarazioni di Gattavecchia Libero e di Campari Marino, che il Bonini manifestava spesso sentimenti sovversivi e faceva discorsi sull'attuale situazione politica pronosticando imminente la rivoluzione, inneggiando alla Russia e dimostrandosi desideroso di far strage di fascisti.

Queste risultanze portarono al rinvio al giudizio del Bonini per rispondere dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda.

Al dibattimento il Bonini ha negato di essere comunista ed ha dichiarato che verso la fine di ottobre 1930 nel recarsi al lavoro ha trovato sullo stradale di Ramiola il giornaleto ed il manifestino; che se li mise in tasca ed alla sera quando andò nel negozio del barbiere Fontana li fece vedere ai presenti e poi per non andare incontro a responsabilità li bruciò nella stufa della bottega stessa.

Il teste Gattavecchia ha deposto che il Bonini non gli confidò mai di essere comunista, ma che, dai discorsi che faceva, egli aveva compreso che era di idee sovversive.

Il teste Campari ha confermato che il Bonini gli faceva spesso discorsi sovversivi pronosticando la rivoluzione e manifestando odio contro i fascisti. Ha soggiunto il Campari che quando il Bonini mostrò nella bottega del Fontana il giornaleto ed il manifestino disse che effettivamente li aveva trovati quel giorno stesso per istrada andando al lavoro; e ha confermato che dopo di averli letti ai presenti li bruciò.

Osserva il Tribunale che il fatto di aver letto e mostrato ad alcune persone il giornaleto ed il manifestino nel mese di ottobre 1930 non è prova sufficiente che il Bonini avesse partecipato alle diffusioni di detti stampati avvenute nel luglio e nell'agosto di detto anno. Ed il fatto di averli subito bruciati nella bottega stessa alla presenza di coloro ai quali li aveva mostrati, fa credere che egli non avesse intenzione di farne propaganda. Non resta quindi a suo carico accertato altro che egli è di idee sovversive, come è risultato dalle deposizioni dei detti Gattavecchia e Campari.

Queste risultanze non offrono elementi sufficienti per affermare la colpevolezza del Bonini in ordine ai reati a lui ascritti, ed è perciò il caso di assolverlo per insufficienza di prove e di escarcerarlo se non è detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Il Tribunale, letto l'art. 479 C.P.P., assolve Bonini Romeo dai reati a lui ascritti per insufficienza di prove ed ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 9.II.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 54 del 3.4.1931, l'accusa nei confronti di Bonini Romeo dichiarò, inoltre, di non doversi procedere nei suoi confronti in ordine al delitto di ricostituzione del Partito Comunista per insufficienza di indizi di reità.

Con la sopracitata sentenza la Commissione Istruttoria dichiarò, infine, di non doversi procedere per insufficienza di indizi di reità nei confronti di:

Fontana Giuseppe, nato il 25.2.1910 a Solignano (Parma), barbiere, detenuto dal 22.1.1931;

Molinari Bruno, nato il 22.3.1907 a Parma, autista, detenuto dal 22.1.1931.

Reg. Gen. n. 67/1931

SENTENZA N. 55

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Griffini Mario, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bellincini Guido, nato il 15.5.1900 ad Adermat (Svizzera), muratore;

Bernasconi Carlo, nato l'8.10.1892 ad Uggiate (Como), muratore;

Bianchi Mario, nato il 12.6.1902 a Venegono Superiore (Varese), muratore;

Bietti Francesco, nato il 6.2.1904 a Venegono Superiore (Varese), muratore;

Rampoldi Cesare, nato il 16.9.1896 ad Appiano Gentile (Como), tipografo.

Tutti detenuti nelle Carceri Giudiziarie di Varese. Il primo arrestato il 3.2.1931. Gli altri il giorno 4.2.1931.

IMPUTATI

Dei delitti previsti e puniti dall'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in provincia di Varese, anteriormente e non oltre il 4 febbraio u.s., ricostituito il Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, facendone parte e svolgendo propaganda, con diffusione di stampe sovversive, a favore dello stesso partito.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare:

a) di non doversi procedere contro Bianchi Mario, in ordine ai reati ascrittigli, per insufficienza di prove ordinandone la immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa;

b) di non doversi procedere contro Bellincini, Bernasconi, Bietti ed il Rampoldi in ordine al reato di ricostituzione, per insufficienza di prove; ed ordinare il rinvio a giudizio degli stessi Bellincini, Bernasconi, Bietti e Rampoldi per rispondere dei reati di appartenenza e propaganda del disciolto Partito Comunista.

Considerato che dalla lettura degli atti istruttori si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che dai Regi Consolati Italiani all'estero era stata data notizia alla Direzione Generale di P.S. dell'attività sovversiva svolta in Francia dal Bellincini: il quale per meglio agire si era iscritto al fascio di Lione; tanto che a Longvy era ritenuto un fascista di sincera fede.

Invece pur militando nel fascio di Longvy sin dal 1927, subdolamente svolgeva altresì opera antinazionale; riunendosi sovente con compagni del Partito Comunista ed intervenendo al convegno tenuto a Lione, nell'ottobre 1930, dai maggiori esponenti del movimento antifascista all'estero.

Ebbe incarico di rimpatriare temporaneamente per poter prendere contatto con alcuni compagni di Varese, che pure erano stati in Francia; munito, a tal uopo, di un passaporto regolare rilasciatogli a Parigi nonché di una valigia a doppio fondo contenente materiale propagandistico.

Infatti seguendo gli ordini ricevuti il 25.1.1931 rientrò in Italia ed il 28 successivo fu notata subito la sua presenza a Varese.

Perciò la Questura dopo indagini e pedinamenti finì per arrestare il Bellincini, al quale sequestrarono la valigia a doppio fondo che a lui era servita per il trasporto clandestino delle stampe e dei clichés passati al Bietti.

Dalle confessioni dei singoli imputati risultò che il Bellincini giunto a Varese si era successivamente incontrato col Bernasconi di Uggiate — il quale aveva il compito di organizzare le forze sovversive di Como — e col Bietti di Venegono — incaricato per la provincia di Varese —. L'incontro era stato preordinato dai capeggiatori del movimento residenti in Francia: e come parola di riconoscimento il Bellincini aveva usato il « N. 75 » per il Bietti ed il « N. 95 » per il Bernasconi.

Il materiale propagandistico importato e che venne tutto sequestrato consisteva: in due clichés del libello « Avanguardia » del gennaio 1931; due clichés, formato piccolo per un manifestino « Ai lavoratori italiani » e per un altro manifestino intestato « Confederazione Generale del Lavoro »; in

10 opuscoli intitolati « La struttura del partito organizzativo »; in 14 copie del « Bollettino del Partito 1930 »; 3 copie dell'« Unità » di febbraio 1931; 125 manifestini eccitanti alla rivoluzione.

Il Bellincini anzitutto aveva preso accordi col Bietti, per effettuargli la consegna del materiale: poi entrambi si erano recati ad Uggiate per incontrarsi col Bernasconi, in quanto bisognava provvedere a stampare i manifestini da distribuire nella manifestazione dei disoccupati, indetta dal Partito Comunista per il 25.2.1931. Per l'opera da esplicare il Bellincini fece pervenire al Bernasconi lire 500, trattenendosi le altre lire 1000 pure ricevute da compagni di Parigi.

La suaccennata versione, per quanto particolarmente li riguarda, fu confermata dai coimputati:

Bietti: affermò, inoltre, di essersi trovato a Zurigo per ragioni di lavoro e di avere frequentato i comunisti del luogo, assieme al Bernasconi. Poi pressato dai preposti alla organizzazione antifascista rientrò in Italia con lo stesso Bernasconi, per svolgere attività di partito: ricevendo ognuno 460 franchi.

Bernasconi: specificò tra l'altro di avere avuto lire 500 dal Bietti per incarico del Bellincini; di avere passato lire 200 al Rampoldi, e di avere fatto delle prove non riuscite per stampare manifestini.

Ammise la sua appartenenza al Partito Comunista, essendovisi iscritto fin da quando si trovava a Zurigo. In detta città conobbe Rampoldi Pietro che per tramite suo faceva recapitare dei soccorsi « pro vittime politiche » al fratello Rampoldi Cesare, tipografo.

Quest'ultimo, dicendo di aver appartenuto al partito sovversivo solo fino allo scioglimento per ordine della Pubblica Autorità, confessò di avere corrisposto col Bernasconi — durante la di costui permanenza a Zurigo — a scopo politico; ricevendone compenso dallo stesso Bernasconi. Diede la propria collaborazione per stampare dei manifestini però senza riuscirvi: e per contatti da tenere con compagni di fede aveva ricevuto dal Bernasconi una mezza cartolina illustrata, come « carta di riconoscimento ».

La Questura aveva arrestato e denunciato anche il Bianchi: perché pregato dal Bietti aveva ricevuto dal Bellincini, ed in momentanea consegna, il pacco di materiale importato dall'estero e poi l'aveva consegnato al Bietti stesso. Però in istruttoria nessun elemento di specifica prova emerse per stabilire che egli appartiene al Partito Comunista e che perciò, in tal modo, egli prestò la propria opera. Anzi dalle informazioni della P.S. risulta che non ha precedenti politici.

Di conseguenza non essendosi raccolte prove sufficienti di reità a suo carico, necessita di dichiarare il non luogo a procedere penalmente nei di

lui confronti: ordinando che venga scarcerato se non detenuto per altra causa.

Invece dalla suesposta narrativa emerse ad evidenza che il Bellincini, il Bernasconi, il Bietti ed il Rampoldi, noti sovversivi, in perfetto accordo fra loro ed altresì coi capeggiatori del movimento antifascista francese, svolsero opera criminosa rendendosi responsabili dei soli reati previsti e puniti dall'art. 4, 1° ed u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008 — in tal senso modificando il capo d'imputazione non essendo rimasto sufficientemente provato che abbiano ricostituito il partito —, in quanto nella fattispecie della rispettiva attività svolta si vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi costituenti la qualificazione giuridica dei delitti di appartenenza a partito già disciolto d'ordine della Pubblica Autorità, e di propaganda sovversiva del Partito Comunista.

Pertanto mantenendosi lo stato di preventiva detenzione dei quattro giudicabili e dichiarandosi chiusa l'istruttoria devesi ordinare il rinvio a giudizio del Bellincini, del Bernasconi, del Bietti e del Rampoldi.

P. Q. M.

Visti gli art. 4, 1° ed u.cpv., 7 della legge 25.11.1926, n. 2008; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421-551 e segg. C.P. Esercito, dichiara chiusa l'istruttoria e mantenendo lo stato di preventiva detenzione dei suddetti giudicabili.

Pronuncia l'accusa a carico loro ordinando altresì il rinvio a giudizio di tutti dinanzi al Tribunale Speciale per rispondere del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008 — in tal senso modificando il capo d'accusa non essendo rimasto sufficientemente provato che abbiano anche ricostituito il partito —, per avere in provincia di Varese, anteriormente e non oltre il 4.2.1931, facendo parte del Partito Comunista già disciolto d'ordine della Pubblica Autorità, svolto propaganda mediante diffusione di stampe sovversive a favore del detto partito.

Dichiara il non luogo a procedere penalmente per insufficienza di prove nei confronti del Bianchi in ordine ai reati ascrittigli ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 11.4.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 67/1931

SENTENZA N. 60

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Cau Lussorio, Alfaro Alfredo, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bellincini Guido, nato il 15.5.1900 ad Adermat (Svizzera), muratore;

Bernasconi Carlo, nato l'8.10.1892 ad Uggiate (Como), muratore;

Bietti Francesco, nato il 6.2.1904 a Venegono Superiore (Varese), muratore;

Rampoldi Cesare, nato il 16.9.1896 ad Appiano Gentile (Como), tipografo.

IMPUTATI

Tutti: dei delitti di cui all'art. 4, 1° ed u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in provincia di Varese, anteriormente e non oltre il 4.2.1931, facendo parte del Partito Comunista già disciolto d'ordine della Pubblica Autorità, svolto propaganda mediante diffusione di stampe sovversive a favore del detto partito.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4, 1° cpv., legge 25.11.1926, n. 2008; 202 - 203 - 228 - 229 - 240 C.P.; 479 - 488 C.P.P. vigente, assolve tutti gli imputati dal reato di propaganda per non aver commesso il fatto. Li dichiara tutti colpevoli del reato di appartenenza al Partito Comunista e condanna: Bellincini a

4 anni di reclusione; Bernasconi e Bietti a 3 anni ciascuno di reclusione; Rampoldi a 2 anni di reclusione. Tutti alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad un anno ciascuno di libertà vigilata, ed al pagamento in solido delle spese processuali. Ordina la confisca degli oggetti sequestrati.

Roma, 9.II.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Bellincini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria il 12.II.1932.

Detenuto dal 3.2.1931 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 9.

Rampoldi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria il 10.II.1932.

Detenuto dal 4.2.1931 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 6.

Rifiuta di associarsi ad una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 12.II.1931.

Bietti viene scarcerato dalla Casa Penale di Lucca l'11.II.1932.

Detenuto dal 4.2.1931 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 7.

Bernasconi viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma l'11.II.1932.

Detenuto dal 4.2.1931 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 7.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 20.6.1932.

Nei confronti di Bellincini, Bernasconi, Bietti e Rampoldi il T.S.D.S. dichiara, con ordinanza del 12.1.1933, cessata l'esecuzione della libertà vigilata e dell'interdizione dai pubblici uffici.

Reg. Gen. n. 28/1931

SENTENZA N. 56

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Visentini Ferrer Giovanni, nato il 22.12.1910 a Trieste, verniciatore, detenuto dal 21.1.1931;

Armelloni Egidio, nato il 22.7.1909 a Soresina (Cremona), meccanico, soldato nel 47° Rgt. Art. Campale, detenuto dal 22.1.1931;

Barbieri Angelo, nato il 26.9.1907, a Cazzimani (Milano), tornitore, detenuto dal 21.1.1931;

Camagni Rodolfo, nato il 18.2.1901 a Milano, meccanico, detenuto dal 20.1.1931;

Casiraghi Giulio, nato il 18.10.1899 a Sesto San Giovanni (Milano), elettricista, detenuto dal 19.1.1931;

De Molli Angelo, nato il 28.8.1907, a Carnago (Varese), pastaio, detenuto dal 4.1.1931;

Ferrario Angelo, nato l'8.1.1909 a Sesto San Giovanni (Milano), impiegato privato, detenuto dal 20.1.1931;

Mascetti Eugenio, nato il 19.9.1906 a Parè (Como), motorista, detenuto dal 4.1.1931;

Melli Santino, nato il 22.2.1895 a Milano, motorista, detenuto dal 4.1.1931;

Pedersini Giovanni, nato il 17.5.1908 a Cassano d'Adda (Milano), residente a Milano, tornitore, detenuto dal 22.1.1931;

Rosatti Alberto, nato il 23.4.1906 a Pontecchio (Rovigo), meccanico, detenuto dal 20.1.1931;

Seveso Carlo, nato il 4.4.1899 a Sesto San Giovanni (Milano), tornitore meccanico, detenuto dal 20.1.1931;

Tocchetti Vittorio, nato il 29.11.1910 ad Orbetello (Grosseto), dattilografo, Caporale nel 27° Rgt. Art. Campale, detenuto dal 22.1.1931;

Moretti Luigi, nato il 4.9.1891 a Bornasco (Pavia), residente a Milano, coniugato, meccanico, detenuto dal 12.2.1931;

Monguzzi Carlo, nato il 10.4.1889 a Sesto San Giovanni (Milano), forniture di proiettili, detenuto dal 12.2.1931;

Tognoni Pietro, nato il 14.5.1891 a Sarzana (La Spezia), aggiustatore meccanico, detenuto dal 12.2.1931;

Torretta Ugo, nato il 16.10.1904 a Passirano (Brescia), meccanico, detenuto dal 12.2.1931;

Gronolettini Oscar, nato il 16.10.1907 a Berra (Ferrara), tornitore in metallo, detenuto dal 12.2.1931;

Vergani Pietro, nato il 14.10.1907 a Cinisello (Milano), latitante.

IMPUTATI

Tutti:

1) dei delitti di cui all'art. 4, legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Milano, in epoca anteriore e non oltre il 14.2.1931, riorganizzato il Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, facendone parte, e svolgendo attività di propaganda delle dottrine, dei programmi e metodi di azione di detto partito, mediante diffusione di stampe sovversive.

Il Rosatti Alberto e il Visentini Ferrer Giovanni:

2) del delitto di cui all'art. 285 n. 3 C.P. (uso sciente di documenti falsi).

Il Seveso Carlo ed il Casiraghi Giulio:

3) di violenza all'art. 37 della legge di P.S. (R.D. 6.11.1926, n. 1848) per omessa denuncia di armi.

Visentini inoltre:

4) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nelle province di Trieste, Pola e Gorizia, nell'agosto del 1930 e

precedentemente, fatto parte del Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

5) del delitto di cui al 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di tale partito disciolto, specie a mezzo del cosiddetto « Soccorso Rosso » e di diffusione di stampa sovversiva.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria del P.M. osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Dopo gli arresti, in Milano, di Bessone ed altri già giudicati da questo Tribunale arrestati nell'ottobre u.s., il movimento illegale lombardo era rimasto disorganizzato.

Ma i fuorusciti dirigenti, al soldo straniero, dall'estero, col solito sistema di lanciare allo sbaraglio i meno furbi, speculando sul bisogno e sulla dabbenaggine di giovani operai, proponendo somme allettatrici, fecero trasferire da Trieste (dove nel 1930 aveva riorganizzato, col concorso di altri elementi antinazionali propri della Regione Giulia, nuclei del Partito Comunista e fatto propaganda a mezzo di diffusione di stampa clandestina e di riunioni in quella zona, per la quale attività era stato rinviato a giudizio di questo Tribunale, ma essendo allora latitante, s'era sospeso nei suoi confronti il procedimento) a Milano il prevenuto Visentini, il quale, anche per essere stato allevato ad accesi sentimenti sovversivi, era riuscito ad organizzare in Lombardia, specie con opera di penetrazione nei maggiori opifici e stabilimenti industriali, elementi e focolai di propaganda del Partito Comunista; aveva organizzato anche la propaganda stessa, ricevendo i mezzi idonei e quelli finanziari dall'estero; non aveva trascurato di svolgere la sua nefanda attività negli ambienti delle caserme, riuscendo, per fortuna e perché il soldato d'Italia custode delle tradizioni e imponente sentinella della Patria respinge sdegnosamente ogni contatto impuro, a traviare solo due indegni figli d'Italia, i quali, pur non giungendo a gravi conseguenze, dimenticarono il prestato giuramento, e si lasciarono abbindolare dal Visentini che, dopo alcuni incontri, riuscì ad adescarli al movimento e ad ottenere il loro concorso nella propaganda. Essi sono i rubricati Armelloni e Tocchetti.

Collaboratore immediato del Visentini fu il Rosatti, il quale dopo aver reclutato il coimputato Ferrario, aveva preso parte a importanti riunioni di partito, una delle quali, importantissima, tenuta nell'ottobre u.s. in fondo a

via Rovani di Sesto San Giovanni, alla quale intervennero, quali rappresentanti i nuclei clandestini delle officine e degli stabilimenti cui appartenevano i rubricati: De Molli e Barbieri delle Acciaierie Lombarde; Ferrario delle Officine Osva; Mascetti dell'Alfa Romeo (tale riunione fu presieduta dal Pastore Marino (1) della Miani e Silvestri, imputato nel predetto processo Bessone ed altri e latitante); d'aver fatto propaganda, come i predetti, mediante formazione e distribuzione di manifestini e giornaletti comunisti clandestini, dopo d'aver dato, cioè, sicura prova della sua abilità, fu prescelto dal Visentini a rappresentante della Lombardia per uno di quei couvegni che i caporioni del fuoruscitismo, comunista, dando prova di molto coraggio sogliono tenere fuori dai nostri confini e che, nella specie, fu tenuto in Zurigo; convegno in cui i famigerati Secchia Pietro e Togliatti Palmiro che lo animarono fornirono al Rosatti la solita stampa contenente le solite spudorate menzogne contro l'Italia, il solito passaporto falso, le solite istruzioni che se servono nei loro effetti a far cadere sotto i rigori di questa giustizia preventiva quelli di essi meno astuti, servono altresì a giustificare le sovvenzioni per le quali sono venduti allo straniero, il solito pugno di moneta estera, nella specie 25 franchi svizzeri, i soliti poligrafi ed accessori che regolarmente vengono, come vennero nella circostanza, sequestrati dalle nostre Autorità.

Altri appartenenti alla organizzazione fomentata dal Visentini e dal Rosatti, oltre già a quelli nominati, erano i rubricati Seveso (al quale furono sequestrate una rivoltella e 72 cartucce non denunziate all'Autorità), Casiraghi (altra volta condannato per furto) e Camagni, reclutati questi ultimi dal primo, dal quale ricevevano periodicamente la stampa per la diffusione negli opifici dove lavoravano.

Altro elemento attivo della congrega illegale era Pedersini, reclutato dal coimputato Vergani il quale lo presentò al Visentini. Il Pedersini ebbe l'incarico della propaganda fra i militari, incarico che esplicò catechizzando l'Armelloni e presentando il Tocchetti, per il più idoneo uso, al Visentini.

Il Vergani che nella sua attività di partito si faceva chiamare « Loris » era uno dei capi e dei più attivi del movimento delittuoso come risulta dalle indicazioni dei coimputati. Egli, dopo d'aver svolto intensa propaganda, ripartì all'estero. Nell'inizio delle operazioni che a concorde opera della Questura, dei RR.CC. e della M.V.S.N. portarono alla scoperta del movimento all'estero e alla denuncia dei prevenuti, era stato arrestato anche il rubricato Melli perché trovato in possesso di fogli e di francobolli di propaganda sovversiva. Tale materiale egli aveva avuto dal Mascetti; ma non è risultato che il Melli

(1) Per Pastore Marino vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 », pagg. 207 e 211 (Nota).

Per Bessone Romano vedi pagg. 207, 212 e 215 del volume relativo alle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 ».

avesse aderito al movimento o che abbia distribuito i manifestini o, comunque, fatto propaganda.

Furono arrestati anche i rubricati Torretta, Monguzzi, Moretti, Tognoni e Gromoletti perché nello Stabilimento Breda dove lavoravano avevano periodicamente ricevuto dal nominato Camagni manifestini sovversivi; ma mentre è risultato che il Torretta aveva partecipato attivamente al movimento distribuendo egli stesso dei manifestini anche al Gromoletti, contribuendo così all'insidiosa forma di propaganda, non altrettanto si può dire di Monguzzi, Moretti, Tognoni e Gromoletti i quali si limitavano a ricevere i manifestini non potendosi escludere, come essi asseriscono, che abbiano distrutto i manifestini stessi non appesa soddisfatta la loro curiosità senza, peraltro, aver dato alcuna adesione al movimento.

Visentini e Rosatti usarono scientemente documenti (carte d'identità e passaporti) falsi, come risulta dalle loro confessioni, dalle prove testimoniali e dalle cose sequestrate.

Concludendo in istruttoria è rimasto accertato quanto sopra dalla stessa confessione degli imputati o da concordi e circostanze chiamate di correi o da prove documentali e testimoniali.

La Commissione ritiene che i fatti delittuosi addebitati al Visentini ai capi 1, 4 e 5 della rubrica debbono conglobarsi in un unico capo d'imputazione; avendoli il Visentini commessi senza interruzione di continuità, sebbene in luoghi diversi, e con unica intenzione criminosa.

Reputa giusto prosciogliere Melli, Monguzzi, Moretti, Tognoni e Gromoletti dalle imputazioni loro ascritte, perché non risultano a loro carico sufficienti indizi di reità, e per lo stesso motivo ritiene giusto di dover prosciogliere gli altri meno Visentini e Rosatti dal solo delitto di ricostituzione di un partito disciolto loro addebitato al capo 1 dell'imputazione. Poiché — come ha certificato l'Autorità di P.S. — l'arma, per la omessa denuncia della quale fu elevata accusa contro il Casiraghi, fu trovata nell'abitazione del padre, dal quale egli vive separato, e la denuncia del prevenuto fu fatta per errore materiale, l'accusa di cui al capo 3 d'imputazione deve limitarsi al solo Seveso e dall'analogo reato il Casiraghi deve venire prosciolto per non aver commesso il fatto.

Negli altri fatti addebitati agli imputati e come sopra accertati, la Commissione ravvisa gli estremi giuridici dei reati relativi ai rubricati e pertanto ritiene di dovere mandare, chi li ha commessi, a rispondere di essi davanti a questo Tribunale che è competente a giudicarli anche per i reati comuni (art. 7 della legge 25.11.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062).

Al latitante Vergani bisogna fare l'intimazione di cui all'art. 507 C.P. Esercito. Per Melli, Moretti, Monguzzi, Tognoni e Gromoletti bisogna ordinare il rilascio se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Letti gli art. 4-7 della legge 25.11.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 285 n. 3-37 vigente legge di P.S.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 427-507-551 C.P. Esercito, dichiara chiusa l'istruttoria.

Pronuncia l'accusa contro Visentini Ferrer, Armelloni Egidio, Barbieri Angelo, Camagni Rodolfo, Casiraghi Giulio, De Molli Angelo, Ferrario Angelo, Mascetti Eugenio, Pedersini Giovanni, Rosatti Alberto, Seveso Carlo, Tocchetti Vittorio, Torretta Ugo e Vergani Pietro e li rinvia al giudizio di questo Tribunale.

Roma, 11.4.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

I reati addebitati a Vergani Pietro vennero dichiarati estinti, per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, dal T.S.D.S., con ordinanza emessa in camera di consiglio il 15.2.1933.

Reg. Gen. n. 28/1931

SENTENZA N. 61

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Cau Lussorio, Alfaro Alfredo, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nella causa contro:

Visentini Ferrer Giovanni, nato il 22.12.1910 a Trieste, verniciatore;

Armelloni Egidio, nato il 22.7.1909 a Soresina (Cremona), meccanico;

Barbieri Angelo, nato il 26.9.1907 a Cazzimani (Milano), tornitore;

Camagni Rodolfo, nato il 18.2.1901 a Milano, meccanico;

Casiraghi Giulio, nato il 18.10.1899 a Sesto San Giovanni (Milano), elettricista;

De Molli Angelo, nato il 28.8.1907 a Carnago (Varese), pastaio;

Ferrario Angelo, nato l'8.1.1909 a Sesto San Giovanni (Milano), impiegato privato;

Mascetti Eugenio, nato il 19.9.1906 a Parè (Como), motorista;

Pedersini Giovanni, nato il 17.5.1908 a Cassano d'Adda (Milano), tornitore;

Rosatti Alberto, nato il 23.4.1906 a Pontecchio (Rovigo), meccanico;

Seveso Carlo, nato il 4.4.1899 a Sesto San Giovanni (Milano), tornitore;

Tocchetti Vittorio, nato il 29.11.1910 ad Orbetello (Grosseto), dattilografo;

Torretta Ugo, nato il 16.10.1904 a Passirano (Brescia), meccanico.

I M P U T A T I

Il Visentini Ferrer Giovanni:

1) dei delitti di cui all'art. 4 legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nelle province di Trieste, Pola e Gorizia prima ed in Lombardia dopo, nel 1930

e sino al 14.2.1931, riorganizzato nuclei del Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, facendone parte e svolgendo attiva propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione di detto partito a mezzo del cosiddetto « Soccorso Rosso » e di diffusione di stampe sovversive;

2) del delitto di cui all'art. 285 n. 3 C.P. 1889 (uso sciente di documenti falsi).

Rosatti Alberto:

3) dei delitti di cui all'art. 4 legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Milano, in epoca anteriore e non oltre il 14.2.1931, riorganizzato il Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, facendone parte e svolgendo attiva propaganda delle dottrine, dei programmi e metodi di azione di detto partito, mediante diffusione di stampa sovversiva;

4) del delitto di cui all'art. 285 n. 3 C.P. 1889 (uso sciente di documenti falsi).

Armelloni, Barbieri, Camagni, De Molli, Ferrario, Mascetti, Pedersini, Seveso, Tocchetti, Torretta:

5) dei delitti previsti dal 1° e 2° cpv. del citato art. 4 perché, in Lombardia nel 1930 e sino al febbraio 1931, facevano parte del Partito Comunista e facevano di detto partito propaganda mediante diffusione di stampa sovversiva.

Il Seveso Carlo anche:

6) del delitto di cui all'art. 37 della legge di P.S. (R.D. 6.11.1926, n. 1848) per omessa denuncia di armi.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-6-7 legge 25.11.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 285-56-78-68-72 C.P. 1889; 37-16 legge di P.S. 1926; 200-215-228-229-240 C.P.; 488 C.P.P.; 485-486-551 C.P. Esercito; legge 4.6.1931, n. 674; R.D. 28.5.1931, n. 601, dichiara:

— Visentini Ferrer Giovanni responsabile dei reati in epigrafe ascrittigli, ritenuto il delitto di appartenenza ad un partito disciolto in concorso formale con quello di ricostituzione dello stesso partito;

— Rosatti Alberto responsabile di propaganda e di appartenenza ad un partito disciolto e di uso sciente di passaporto falso, assolvendolo per non provata reità dall'ascrittagli ricostituzione;

— Armelloni Egidio responsabile di appartenenza a detto partito assolvendolo per non provata reità dall'addebitatagli propaganda;

— Barbieri Angelo, Camagni Rodolfo, Casiraghi Giulio, De Molli Angelo, Ferrario Angelo, Mascetti Eugenio, Pedersini Giovanni, Torretta Ugo e Seveso Carlo responsabili dei reati in rubrica loro ascritti.

Considerata la minore età per Visentini e Armelloni e fatto il cumulo giuridico delle pene, condanna alla reclusione: Visentini ad anni 9, Rosatti ad anni 6 e mesi 4, Barbieri, Ferrario e Pedersini ad anni 5 ciascuno, Seveso ad anni 4 e giorni 10, Casiraghi e De Molli ad anni 4 ciascuno, Camagni, Mascetti e Torretta ad anni 3 ciascuno, Armelloni ad anni 2, a quest'ultimo l'interdizione per egual durata della pena dai pubblici uffici, agli altri predetti quella perpetua; condanna tutti al pagamento in solido delle spese processuali e ad anni 2 ciascuno di libertà vigilata.

Ordina la confisca di quanto sequestrato attinente con questo processo.

Assolve Tocchetti Vittorio per non provata reità in ordine al dolo dai reati ascrittigli ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 10.II.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.II.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511:

Visentini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 27.9.1933.

Detenuto dal 22.I.1931 al 27.9.1933.

Pena espiata: anni 2, mesi 8 e giorni 5.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Rosatti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Ancona il 12.II.1932.

Detenuto dal 20.I.1931 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 22.

Pedersini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria il 13.II.1932.

Detenuto dal 22.I.1931 al 13.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 21.

Ferrario viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze il 13.II.1932.

Detenuto dal 20.I.1931 al 13.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 23.

Barbieri viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto il 13.II.1932.

Detenuto dal 21.I.1931 al 13.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 22.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 17.II.1931.

Seveso viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 12.II.1932.

Detenuto dal 20.I.1931 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 22.

De Molli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Finale Ligure il 12.II.1932.

Detenuto dal 4.I.1931 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 8.

Casiraghi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco dell'Emilia il 12.II.1932.

Detenuto dal 19.I.1931 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 23.

Camagni viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Piacenza l'11.II.1932.

Detenuto dal 20.I.1931 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 21.

Torretta viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza l'11.II.1932.

Detenuto dal 12.2.1931 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 8 e giorni 29.

Mascetti si associa a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 14.II.1931.

Con decreto di grazia del 10.3.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa Penale di Padova il 13.3.1932.

Detenuto dal 4.1.1931 al 13.3.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 2 e giorni 9.

Armelloni: con ordinanza del T.S.D.S. del 4.12.1931 la pena inflittagli viene commutata - a norma dell'at. 28 C.P. Esercito -, con la diminuzione di un quinto, in 1 anno, 7 mesi e 6 giorni di reclusione militare.

Pertanto l'Armelloni, detenuto dal 22.1.1931, viene scarcerato dal Reclusorio Militare di Gaeta il 28.8.1932.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 16.8.1939.

Reg. Gen. n. 106/1931

SENTENZA N. 62

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Cau Lussorio, Alfaro Alfredo, Sgarzi Giovanni, Oliveti Ivo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Zucchini Giovanni, nato il 23.6.1906 a Budrio (Bologna), commesso;

Busi Gustavo, nato il 6.7.1905 a Bologna, commesso;

Manzoni Alessandro, nato il 30.11.1911 a Bologna, calzolaio;

Gualandi Bruno, nato il 15.1.1911 a Bologna, calzolaio;

Gardelli Vincenzo, nato il 2.11.1910 ad Imola (Bologna), calzolaio.

IMPUTATI

Tutti:

1) dei delitti di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Bologna, nel 1930, fatto parte del Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

Il Manzoni, il Gualandi ed il Gardelli anche:

2) del delitto di cui al 2° cpv. del citato articolo di legge per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di detto Partito Comunista mediante diffusione di stampa sovversiva.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 2, 1° ed u.cpv., e 6 della legge 25.11.1926, n. 2008; 2-23-29-228-229 C.P.C. vigente; 56-68 C.P.C. 1889; 488 C.P.P., dichiara Zucchini, Busi, Manzoni, Gualandi, Gardelli colpevoli dei reati rispettivamente ascritti ed in concorso del beneficio della diminuzione della metà pena in applicazione dell'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, per la minore età in favore del Manzoni, Gualandi e Gardelli, operato il cumulo giuridico delle pene complessivamente condanna: Zucchini, Busi e Manzoni ad anni 2 ciascuno; Gualandi e Gardelli ad anni 1 e mesi 6 ciascuno, tutti alla reclusione; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad eccezione del Manzoni, del Gualandi e del Gardelli per i quali l'interdizione è temporanea pari alla durata della pena.

Tutti altresì con un anno di libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 12.11.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Zucchini viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 10.11.1932.

Detenuto dal 12.11.1930 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 28.

Busi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova il 9.11.1932.

Detenuto dal 17.11.1930 al 9.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 22.

Manzoni viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze il 9.11.1932.

Detenuto dal 12.11.1930 al 9.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 11 e giorni 27.

Gardelli detenuto dal 12.11.1930 viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Viterbo, per espiata pena, il 12.11.1931.

Gualandi detenuto dal 12.11.1930 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 12.5.1932.

Nei confronti dei sopraspecificati condannati il T.S.D.S. dichiarò, con ordinanza del 21.12.1932, cessata per amnistia l'esecuzione della libertà vigilata e l'interdizione dai pubblici uffici.

La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 68 del 22.5.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre – limitatamente agli imputati Zucchini Giovanni e Busi Gustavo –, di non doversi procedere per insufficienza di prove nei loro confronti in ordine al delitto di aver fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del Partito Comunista.

Reg. Gen. n. 25/1931

SENTENZA N. 63

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Cau Lussorio, Alfaro Alfredo, Sgarzi Giovanni, Oliveti Ivo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Mangiacavalli Umberto, nato il 1°.3.1908 a Milano, meccanico;

Pulici Virginio, nato il 27.5.1910 a Cinisello Balsamo (Milano), odontotecnico;

Zacchetti Virginio, nato il 17.8.1907 a Milano, meccanico;

Chighizzola Carlo, nato il 6.11.1906 a Monza (Milano), meccanico;

Rosti Luigi, nato il 27.11.1908 a Milano, argentiere;

Fanti Galileo, nato il 22.2.1910 a Milano, modellatore;

Brusa Eligio, nato il 4.3.1911 a Milano, operaio;

Pezzoli Francesco, nato il 30.11.1907 a Bergamo, pasticciere;

Cipriani Giordano, nato il 16.11.1906 a Milano, meccanico;

Cattaneo Angelo, nato il 1°.8.1908 a Milano, litografo;

Rodolfi Stefano, nato il 3.8.1906 a Paderno Ponchielli (Cremona), cameriere.

IMPUTATI

Tutti:

1) del reato di appartenenza al Partito Comunista previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere fatto parte nel 1930 del Partito Comunista, ricostituito in Milano dopo l'ordine di scioglimento dato dalla Pubblica Autorità;

2) del reato di propaganda comunista previsto e punito dal 2° cpv. dell'art. 4 e dal cpv. dell'art. 6 della legge suddetta, per avere nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo, in correità fra loro e con altri, fatto propaganda comunista mediante diffusione di stampe e raccolta di somme per il « Soccorso Rosso ».

Mangiacavalli, Pulici e Zacchetti anche:

3) del reato di concerto previsto dall'art. 3 della suindicata legge, in relazione all'art. 2 della legge medesima e dell'art. 252 C.P. 1889 per avere, nell'anno 1930 in Milano, concertato di commettere fatti diretti a produrre la strage mediante esplosione di bombe in diversi punti della città in caso di insurrezione popolare contro i Poteri dello Stato.

Il Cattaneo anche:

4) del reato di espatrio clandestino previsto e punito dall'art. 160 T.U. legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848, per essere espatriato clandestinamente il 5.8.1930 recandosi in Svizzera senza essere provvisto dei documenti prescritti dalla legge di P.S..

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali. Sentiti il P.M., i difensori e gli imputati che hanno avuto per ultimi la parola

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

La Regia Questura di Milano era stata informata che Mangiacavalli Umberto, meccanico presso le officine Fiat, svolgeva attività comunista facendo propaganda e riunendo segretamente compagni di fede in località diverse.

Predisposto un servizio di pedinamento la sera del 3.I.1931 si procedette all'arresto del Mangiacavalli e dei suoi amici Pulici Virginio, Chighizzola Carlo, Rosti Luigi e Fanti Galileo mentre si trovavano tutti riuniti nella bottega delle Belle Arti in via Fabio Filzi.

Sottoposti gli arrestati ad interrogatorio hanno fatto delle dichiarazioni che portarono all'arresto anche di altri. Si venne così a sapere che il Partito Comunista a Milano era composto di una organizzazione detta degli adulti, di cui era capo Mangiacavalli, e di una organizzazione giovanile, di cui era capo Pulici, e che capo zona era tale Cipriani Giordano il quale aveva sostituito in tale carica Cassani Felice emigrato clandestinamente in Francia nel marzo 1930.

Quando fu tratto in arresto il Cipriani indicò come membro influente del partito Cattaneo Angelo, il quale era emigrato all'estero nell'agosto 1930. Costui il 14.1.1931 fu fermato alla frontiera, e tratto in arresto, mentre stava per rientrare in Italia.

Dalle indagini esperite è anche risultato che Mangiacavalli, Pulici e tale Zacchetti Virginio si erano messi d'accordo per fabbricare bombe ed adoperarle a scopo terroristico nella eventualità di una insurrezione popolare che essi, nella loro esaltata fantasia, ritenevano prossima. E nella perquisizione eseguita nei riguardi di costoro fu trovata indosso allo Zacchetti la formula per la composizione della polvere, ed indosso al Pulici furono trovate tre bustine contenenti circa 100 grammi di polvere e 20 centimetri di miccia.

In base alle risultanze dell'istruttoria gli imputati nominati in rubrica sono stati rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati che sono a loro rispettivamente ascritti in epigrafe.

L'imputato Mangiacavalli Umberto interrogato all'odierno dibattimento sui fatti che gli vengono attribuiti ha dichiarato di non essere comunista, di non avere fatto mai propaganda e di non aver avuto intenzione di fabbricare bombe a scopo terroristico, ma di aver concertato col Pulici e con lo Zacchetti di fabbricare della polvere per adoperarla per la pesca. Invece egli, quando fu interrogato dalla P.S., ha confessato che al Pulici aveva dato incarico di fabbricare delle bombe per adoperarle a scopo dimostrativo e terroristico e di avergli dato anche la formula per la composizione della polvere e la miccia che gli fu sequestrata.

Gli stessi Pulici e Zacchetti nei loro interrogatori hanno dichiarato che il Mangiacavalli è comunista di vecchia data; che fin dal luglio 1930 rivestiva una carica importante nel comunismo milanese, rimpiazzando i dirigenti dopo il loro arresto; che faceva propaganda a mezzo diffusione di stampe e che teneva frequenti riunioni. Il Pulici ha soggiunto che il Mangiacavalli era in corrispondenza con gli esponenti del partito e che lo pregò di consentire che la sua corrispondenza fosse diretta all'indirizzo di esso Pulici sotto il nome di Borghi Virginio e che egli acconsentì.

Tanto il Pulici quanto lo Zacchetti hanno confermato che il Mangiacavalli li indusse a fabbricare delle bombe per adoperarle in caso di sommossa popolare e che anzi egli stesso fornì la ricetta per la composizione della polvere. Pertanto si può ritenere raggiunta la prova dei fatti che sono attribuiti al Mangiacavalli, della cui configurazione giuridica si tratterà in seguito.

Nella perquisizione personale eseguita al Mangiacavalli gli furono trovati indosso una carta d'identità, una tessera dei sindacati fascisti, una tessera del dopolavoro, una minuta di domanda per l'ammissione alla gioventù cattolica, un biglietto di Stato estero di lire 100 ed altre carte.

Nella perquisizione eseguita in casa sua fu trovata una copia del periodico comunista « Lo Stato operaio » del marzo 1930.

Questi oggetti, avendo attinenza con i reati da lui commessi, devono essere confiscati a norma dell'art. 240 C.P. vigente.

L'imputato Pulici Virginio al dibattimento ha confessato di essere capo-cellula e di aver fatto propaganda mediante diffusione di stampe e raccolta di fondi per il « Soccorso Rosso »; ha però negato ogni altra circostanza. Invece davanti alla P.S. ed al Giudice Istruttore fece ampie dichiarazioni sulla sua attività comunista quale capo-cellula ed ha confermato che il Mangiacavalli propose a lui ed al Zacchetti di fabbricare delle bombe per adoperarle nella eventualità di una insurrezione e che egli diede la formula per la composizione della polvere; che egli accettò la proposta, comprò gli elementi indicati nelle formule e fece l'esperimento con risultato positivo. Ha soggiunto che, fatta la prima prova, compose altra polvere col proposito di riempire una fiaschetta di metallo onde sperimentare con la miccia se si effettuava lo scoppio. Che tutto ciò fu fatto da lui d'accordo col Mangiacavalli e con lo Zacchetti e lo scopo era di mettersi in condizioni di disporre dell'esplosivo in grande quantità in caso di una insurrezione, che essi prevedevano dovesse avvenire da un momento all'altro.

Anche nei suoi riguardi è pienamente raggiunta la prova dei fatti che gli sono attribuiti.

Nella perquisizione eseguita sulla sua persona gli furono trovate, come si è detto, tre bustine contenenti in complesso circa 100 grammi di polvere e centimetri 20 di miccia, che una perizia tecnica eseguita ritenne idonee a fare scoppiare ordigni.

Nella perquisizione eseguita nel suo laboratorio da meccanico fu trovato un punzone con l'emblema falce e martello che gli serviva per sfregiare monete di nichelio; ed egli ha confessato di averne sfregiate molte. Gli furono trovati inoltre uno spillo col suddetto emblema falce e martello e carte di carattere comunista.

Tutti questi oggetti sequestrati, avendo attinenza con i reati da lui commessi, devono essere confiscati a norma dell'art. 240 del C.P. vigente.

L'imputato Zacchetti Virginio è stato altra volta denunciato a questo Tribunale per appartenenza e propaganda ed è stato prosciolto per insufficienza di prove con sentenza in data 4.10.1928 (1). All'odierno dibattimento ha dichiarato di non essere stato mai iscritto al Partito Comunista, pur professando idee comuniste, di non aver avuto mai rapporti di politica col Mangiacavalli e col Pulici. Ha soggiunto che il Mangiacavalli gli diede la formula per la composizione della polvere, ma non gli disse a quale scopo doveva servire.

(1) V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 604.

Quanto siano mendaci queste dichiarazioni dello Zacchetti risulta dalle dichiarazioni rese in periodo istruttorio dal Pulici; vi fu anzi fra loro due un confronto durante il quale il Pulici sostenne che esso Zacchetti prese parte all'accordo fatto con Mangiacavalli per la fabbricazione delle bombe, che dovevano servire in caso di rivolta e che tutto fu fatto in pieno accordo fra loro tre. Che lo Zacchetti facesse parte della organizzazione comunista degli adulti risulta anche dalle dichiarazioni dell'imputato Pezzoli.

Vi sono perciò prove sufficienti per l'accertamento della responsabilità dello Zacchetti in ordine ai fatti che gli sono attribuiti.

Nella perquisizione eseguita in casa sua fu trovato un foglio di carta su cui era scritta a lapis, di pugno del Mangiacavalli, la formula per la composizione della polvere.

Nei riguardi degli imputati Chighizzola Carlo, Rosti Luigi e Fanti Galileo è risultato che costoro frequentavano la bottiglieria delle Belle Arti dove conveniva il Mangiacavalli; e difatti essi la sera del 3.1.1931 furono arrestati in detta bottiglieria assieme al Mangiacavalli.

Questa frequenza dei tre suddetti imputati alle riunioni del Mangiacavalli nel detto locale farebbe ritenere che anch'essi facevano parte della organizzazione comunista milanese; ma non è risultato che essi abbiano svolto alcuna attività.

Perciò non si può con sicura coscienza né affermare né escludere la loro colpevolezza in ordine ai fatti che ad essi sono attribuiti; ed in conseguenza tutti e tre devono andare assolti dai reati a loro ascritti per insufficienza di prove e devono essere scarcerati se non detenuti per altra causa.

Non si può fare a meno però di deplorare che il Fanti, pur essendo avanguardista, frequentasse la compagnia del Mangiacavalli che era notoriamente comunista; ed è risultato che questi suoi rapporti col detto Mangiacavalli giustamente lo fecero cadere in sospetto verso i suoi superiori, i quali non mancarono di diffidarlo e di sorvegliarlo. Ciò è stato confermato anche al dibattimento dal caposquadra della Milizia Soldà Nello.

L'imputato Brusa Eligio era uno dei frequentatori della compagnia del Mangiacavalli e della bottiglieria delle Belle Arti. Egli al dibattimento ha dichiarato di non aver mai fatto parte del Partito Comunista e di essersi trovato sempre per caso in compagnia del Mangiacavalli. Uguali dichiarazioni ha fatto in periodo istruttorio.

Invece gli imputati Pezzoli e Pulici nei loro interrogatori scritti hanno indicato il Brusa come appartenente alla organizzazione comunista del Mangiacavalli, soggiungendo anche che il 1°.8.1930 il Brusa in loro compagnia andò a gettare manifestini comunisti per le vie. Ed in un confronto da lui avuto in periodo istruttorio con i suddetti Pezzoli e Pulici, questi hanno con-

fermato le suddette circostanze a suo carico. Pertanto è raggiunta anche nei suoi riguardi la prova dei fatti a lui attribuiti.

L'imputato Pezzoli Francesco al dibattimento si è dimostrato reticente. Nell'interrogatorio reso alla P.S. ha invece confessato di essere entrato a far parte della organizzazione comunistica indotto dal Pulici, di aver ricevuto da costui varie volte stampe per diffonderle e di averle a sua volta date al Rodolfi per lo stesso scopo; ha confessato anche di avere sparso molti manifestini nell'occasione del 1° agosto assieme al Mangiacavalli, a Pulici e ad altri in via Fabio Filzi. Queste circostanze risultano anche dall'interrogatorio del Pulici.

Lo stesso Rodolfi ha confermato di aver ricevuto più volte dal Pezzoli manifestini per diffonderli. Pertanto è raggiunta la prova dei fatti che sono attribuiti al Pezzoli.

L'imputato Cipriani Giordano al dibattimento ha dichiarato che fa parte del Partito Comunista dal 1924 e che ultimamente era entrato nella cellula del Pulici; che riceveva dal Segretario del Comitato Federale Giovanile, Casani Felice, stampe per la propaganda, ed a sua volta le passava al suo capocellula Pulici, il quale provvedeva alla diffusione. Pertanto non vi può essere dubbio sui fatti attribuiti al Cipriani e cioè che egli appartenesse alla organizzazione comunista e che facesse propaganda.

L'imputato Cattaneo Angelo tanto in periodo istruttorio quanto al dibattimento ha confessato di appartenere al Partito Comunista milanese e di aver ricoperto la carica di capo-settore di Porta Romana in sostituzione del Casani quando questi emigrò clandestinamente all'estero, di aver svolto la sua attività nella propaganda mediante diffusione di stampe e raccolta di danaro per il « Soccorso Rosso ».

Ha confermato inoltre di essere un convinto comunista e di perseverare nelle sue idee. Ha infine detto che nell'agosto 1930, sapendosi ricercato dalla P.S., emigrò clandestinamente all'estero e che il 14.1.1931 fece ritorno in Italia, ma alla frontiera venne fermato e tratto in arresto dagli agenti italiani.

Risulta dagli atti che, per l'attività comunista da lui svolta precedentemente al suo espatrio clandestino, è stato coinvolto in un altro procedimento che è distinto col n. 240 del Reg. Gen. 1930, i cui atti, stralciati in periodo istruttorio, sono allegati all'attuale procedimento. Dalle sue stesse dichiarazioni emerge quindi la prova dei fatti che gli sono attribuiti in rubrica.

L'imputato Rodolfi Stefano, cameriere del caffè Gizzi, ha negato al dibattimento di appartenere al Partito Comunista, ma ha confessato che il Pezzoli un paio di volte gli portò manifestini comunisti, ed egli una volta

li diede all'altro cameriere, Bonini, ed un'altra volta li bruciò per consiglio della sua fidanzata. Davanti alla P.S. ed al Giudice Istruttore fece invece dichiarazioni più ampie che dimostrano come egli fosse entrato a far parte della organizzazione comunista e si fosse occupato della propaganda. Pertanto egli è raggiunto da prove sufficienti in ordine ai fatti che gli sono attribuiti.

Da queste risultanze si possono trarre le seguenti conseguenze giuridiche nei riguardi di ciascun imputato: fatta eccezione degli imputati Chighizzola, Rosti e Fanti, per i quali, come si è detto, deve pronunciare per insufficienza di prove, tutti gli altri, i quali facevano parte della organizzazione comunista milanese e svolgevano in vario modo propaganda, devono essere ritenuti colpevoli dei reati previsti e puniti dal 1° e dal 2° cpv. dell'art. 4 e dal cpv. dell'art. 6 della legge 25.II.1926, n. 2008, perché i fatti da loro commessi rivestono gli estremi di detti reati.

Il difensore dell'imputato Brusa nell'interesse del proprio difeso ha sostenuto che non è applicabile la legge 25.II.1926, n. 2008, ma devono applicarsi le correlative disposizioni del nuovo C.P. perché l'art. 3 della legge 4.6.1931, n. 674, che proroga il funzionamento del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato dice che dall'entrata in vigore del nuovo C.P. sono abrogate le disposizioni contenute negli art. 1-2-3-4-5-6 della citata legge, ed in loro vece si devono applicare disposizioni del nuovo C.P..

Si osserva che la tesi del sullodato difensore è destituita di fondamento giuridico, perché l'art. 2, 3° cpv., del nuovo C.P. insegna che, quando si tratta di leggi eccezionali o temporanee, non si osservano le disposizioni dei cpv. precedenti, ma si deve invece applicare la legge del tempo in cui fu commesso il fatto.

Ora poiché la legge 25.II.1926, n. 2008, è eccezionale in quanto fu emanata per provvedere a bisogni eccezionali dello Stato manifestatisi in quel tempo, ed è temporanea perché all'art. 8 della legge stessa è detto che essa ha durata di 5 anni, questa legge, e non altra, deve essere applicata nel caso in esame.

Ciò è conforme a quanto questo Tribunale ha già deciso precedentemente in altri processi nella stessa questione.

Nei riguardi degli imputati Mangiacavalli, Pulici e Zacchetti essendo rimasto anche accertato che essi si erano messi d'accordo per fabbricare ordigni esplosivi allo scopo di commettere atti terroristici nella eventualità di una sommossa popolare, ed in ogni caso di fare delle manifestazioni sovversive, poiché i mezzi che loro avevano concertato di preparare erano idonei a produrre la strage, è evidente che in tale fatto si sono riscontrati tutti gli estremi del delitto previsto e punito dall'art. 3 della citata legge n. 2008 in relazione all'art. 2 della legge medesima ed all'art. 252 C.P. abrogato, che prevede

precisamente il delitto di strage. E di tale reato essi devono essere ritenuti colpevoli.

Nei riguardi dell'imputato Cattaneo, essendo risultato, per sua stessa confessione, che nell'agosto 1930 egli è emigrato clandestinamente all'estero, sprovvisto di regolare passaporto, perché ricercato dalla P.S. per la sua attività comunista, egli deve essere ritenuto colpevole del reato di espatrio clandestino per fine politico; però non ai sensi dell'art. 160 della legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848, perché questa è stata abrogata, ma ai sensi dell'art. 158 della nuova legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, che per lo stesso reato commina una pena più lieve. Tale beneficio è conforme alla disposizione dell'art. 2, 2° cpv., del C.P. vigente.

Ciò posto il Tribunale passa all'applicazione delle pene e nel fissarle tiene conto del diverso grado di responsabilità di ciascun imputato desunto dalle risultanze del dibattimento, sia per quanto si riferisce all'attività svolta da ciascuno, sia per quanto si riferisce alla capacità a delinquere e pericolosità di ognuno.

All'imputato Pulici Virginio infligge:

— per il reato di concerto 10 anni di reclusione a senso dell'art. 3 della legge 25.II.1926, n. 2008, e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a senso dell'art. 29 C.P. vigente. E tenuto conto della diminuzione della minore età a senso dell'art. 56 C.P. abrogato e della facoltà concessa dall'art. 6 della legge speciale n. 2008, riduce la pena della reclusione ad 8 anni e commuta la interdizione perpetua in temporanea per la durata di 3 anni;

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 5 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della legge speciale n. 2008. In conseguenza della sua minore età riduce la pena alla reclusione a 4 anni e commuta la interdizione perpetua in temporanea per la durata di un anno a senso degli articoli citati;

— per il reato di propaganda 5 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a senso del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge che, con le norme sopracitate per la minore età, riduce a 4 anni di reclusione e ad un anno d'interdizione dai pubblici uffici.

Procedendo quindi al cumulo delle suddette pene a norma degli art. 68 - 74 C.P. abrogato determina la complessiva pena della reclusione in 12 anni e l'interdizione dai pubblici uffici in 5 anni. Alla pena della reclusione aggiunge 3 anni di libertà vigilata a senso degli art. 229 C.P. vigente e 55 delle disposizioni transitorie, in quanto che il Pulici per la gravità dei reati commessi e per la sua capacità a delinquere deve essere considerato socialmente pericoloso secondo le norme degli art. 202 - 203 - 133 C.P. vigente.

A ciascuno degli imputati Mangiacavalli Umberto e Zacchetti Virginio infligge:

— per il reato di concerto 8 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 3 della legge speciale n. 2008, e 29 del C.P. vigente;

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 4 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge n. 2008;

— per il reato di propaganda 4 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dello stesso art. 4 della legge citata.

E procedendo al cumulo delle pene a norma dell'art. 68 C.P. abrogato determina per ciascuno dei due suddetti imputati la pena complessiva della reclusione in 12 anni, ferma restando l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Alla pena della reclusione aggiunge 3 anni di libertà vigilata per ciascuno dei due imputati ritenendoli socialmente pericolosi secondo le norme degli art. 202 - 203 - 133 - 229 C.P. vigente.

All'imputato Brusa Eligio infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge n. 2008, che riduce ad anni 1 di reclusione e ad un anno d'interdizione dai pubblici uffici per l'età minore di 21 anni a norma dell'art. 6 della legge citata, in relazione all'art. 56 C.P. abrogato;

— per il reato di propaganda 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge, che riduce ad anni 1 di reclusione e ad anni 1 d'interdizione dai pubblici uffici per la minore età a senso dei citati articoli.

E procedendo al cumulo della detta pena a norma degli art. 68 - 74 C.P. abrogato determina la complessiva pena di anni 1 e mesi 6 di reclusione e in 2 anni di interdizione dai pubblici uffici. Aggiunge alla reclusione un anno di libertà vigilata ritenendo il Brusa socialmente pericoloso a norma degli art. 202 - 203 - 133 - 229 C.P. vigente e 55 disposizioni transitorie.

A ciascuno degli imputati Pezzoli Francesco e Rodolfi Stefano infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della legge n. 2008;

— per il reato di propaganda 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a senso del 2° cpv. del suddetto art. 4.

E procedendo al cumulo delle dette pene determina per ciascuno imputato 3 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Aggiunge alla reclusione anni 1 di libertà vigilata per ciascuno ritenendo il Pezzoli ed il Rodolfi persone socialmente pericolose a norma degli art. 202 - 203 - 133 - 229 C.P. vigente.

All'imputato Cipriani Giordano infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 3 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del citato 1° cpv. dell'art. 4 legge n. 2008;

— per il reato di propaganda 3 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. del suddetto art. 4.

E procedendo al cumulo delle pene determina la pena complessiva in 4 anni e 6 mesi di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Aggiungendo alla reclusione 2 anni di libertà vigilata ritenendo il Cipriani socialmente pericoloso a norma degli art. 202 - 203 - 133 - 229 C.P. vigente.

All'imputato Cattaneo Angelo infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 4 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. del citato art. 4 legge n. 2008;

— per il reato di propaganda 4 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dello stesso art. 4 succitato;

— per il reato di espatrio clandestino a fine politico 2 anni di reclusione e lire 20.000 di multa a norma dell'art. 158 legge di P.S. 18.6.1931, n. 773.

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 68 C.P. abrogato determina la pena della reclusione complessivamente in 7 anni, ferme restando lire 20.000 di multa e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Aggiunge alla pena della reclusione 2 anni di libertà vigilata perché ritiene il Cattaneo socialmente pericoloso a norma degli art. 202 - 203 - 133 - 229 C.P. vigente.

Ritenuto che il denaro e gli altri oggetti sequestrati, aventi attinenza con i reati commessi dagli imputati, devono essere confiscati a norma dell'art. 240 del C.P. vigente. Ritenuto che i condannati sono in solido obbligati al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 488 C.P.P.

P. Q. M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 2-3-4, 1° e 2° cpv., e 6 della legge 25.11.1926, n. 2008; 56-68-252 C.P. abrogato; 202-203-228-229-240 C.P. vigente; 479-488 C.P.P.; 158 legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, assolve: Chighizzola Carlo, Rosti Luigi, Fanti Galileo dai reati a loro ascritti per insufficienza di prove ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Dichiara colpevoli tutti gli altri imputati dei reati a loro rispettivamente ascritti e condanna: Mangiacavalli Umberto, Zacchetti Virginio e Pulici Virginio, quest'ultimo col beneficio della minore età, a 12 anni ciascuno di reclusione, il Mangiacavalli e lo Zacchetti anche alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni ciascuno di libertà vigilata, il Pulici anche alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di 5 anni ed a 3 anni di libertà vigilata. Brusa Eligio, col beneficio della minore età, ad 1 anno e 6 mesi di reclusione, a 2 anni d'interdizione dai pubblici uffici e ad anni 1 di libertà vigilata. Pezzoli Francesco e Rodolfi Stefano ciascuno a 3 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e ad un anno di libertà vigilata. Cipriani Giordano a 4 anni e 6 mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e a 2 anni di libertà vigilata. Cattaneo Angelo a 7 anni di reclusione, a lire 20.000 di multa, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e a 2 anni di libertà vigilata.

Condanna inoltre tutti costoro al pagamento in solido delle spese processuali ed ordina la confisca delle cose sequestrate.

Roma, 13.11.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511:

Pulici viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco dell'Emilia il 27.9.1934.

Detenuto dal 3.1.1931 al 27.9.1934.

Pena espiata: anni 3, mesi 8 e giorni 24.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dai genitori il 12.4.1933.

Zacchetti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 27.9.1934.

Detenuto dal 4.1.1931 al 27.9.1934.

Pena espiata: anni 3, mesi 8 e giorni 23.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 10.5.1934.

Mangiacavalli viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco dell'Emilia il 27.9.1934.

Detenuto dal 3.1.1931 al 27.9.1934.

Pena espiata: anni 3, mesi 8 e giorni 24.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 30.1.1932; istanza respinta.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Cattaneo viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 13.11.1932.

Detenuto dal 14.1.1931 al 13.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 29.

Cipriani viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria il 13.11.1932.

Detenuto dal 13.1.1931 al 13.11.1932.

Pena espiata: anni 1 e mesi 10.

Pezzoli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pellanza l'11.11.1932.

Detenuto dall'8.1.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 3.

Rodolfi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Piacenza il 12.11.1932.

Detenuto dal 9.1.1931 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 3.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 25.4.1932; istanza respinta.

Brusa detenuto dall'8.1.1931 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie dell'Aquila l'8.7.1932.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 27.11.1931.

La sentenza di cui sopra, pronunziata dal T.S.D.S. il 13.11.1931, viene dichiarata giuridicamente inesistente (art. 1 D.L.L. 27.7.1944, n. 159) dalla Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. pen.) con sentenza emessa in camera di consiglio il 28.6.1972.

La Commissione Istruttoria nel pronunziare, con sentenza n. 73 del 18.6.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati condannati, dichiarò, inoltre, priva di efficacia giuridica la sentenza n. 53 del 17.10.1930, pronunziata nei confronti di Cattaneo Angelo (vedi pag. 163 del volume relativo alle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 »; pertanto la « postilla » apposta in calce alla suddetta pagina è da considerarsi scritta per errore).

Reg. Gen. n. 76/1931

SENTENZA N. 64

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Ventura Alberto, Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Padovani Umberto (detto Berto), nato il 9.5.1906 a Trieste, bracciante;

Stocca (già Stoka) Bruno, nato il 15.7.1910 a Trieste, elettrotecnico;

Bernardi Mario, nato il 21.11.1911 a Trieste, cameriere;

Scoria Giovanni, nato il 28.7.1912 a Fiume, montatore;

Padovani Albino, nato il 28.1.1911 a Portole (Capodistria), manovale;

Borghese Pompeo, nato il 29.10.1906 a Trieste, bracciante;

Borghese Enrico, nato il 15.10.1904 a Trieste, bracciante;

Matiasic Mario, nato l'8.12.1907 a Trieste, magazziniere;

Kumar Teodoro, nato il 5.1.1912 a Trieste, falegname;

Marsich Alfredo, nato il 2.8.1912 a Trieste, meccanico;

Frausin Guglielmo, nato il 23.8.1912 a Muggia (Trieste), meccanico;

Zamparo Umberto, nato il 18.12.1912 a Trieste, tubista.

IMPUTATI

Tutti:

1) dei delitti di cui all'art. 4 legge 25.11.1926, n. 2008, per avere appartenuto al Partito Comunista, disciolto già dalla Pubblica Autorità e per avere fatto opera di ricostituzione e propaganda a favore del partito stesso, in Trieste ed altrove nel 1931 e precedentemente.

Lo Scoria ed il Matiasic inoltre:

2) del delitto di cui all'art. 285 n. 3 C.P. 1889 per avere nel 1930-1931 fatto sciente uso di passaporti contraffatti;

3) del delitto di cui all'art. 160 T.U. legge P.S. 6.II.1926, n. 1848, per avere, nel dicembre 1930, espatriato per motivi politici senza passaporto o senza altro documento equipollente.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che, per ultimi, ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze orali del dibattimento si è statuito

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che taluni giudicabili, mediante riunioni clandestine e continui contatti coi maggiori esponenti del Comitato Centrale di Milano, ebbero a ricostituire il partito svolgendo deleteria attività propagandistica sovversiva a Trieste e provincia.

Nella ricorrenza dell'anniversario della Rivoluzione Russa, nella frazione di Barcola, avevano diffuso nella notte dal 5 al 6.II.1930 circa 140 manifestini poligrafati, contenenti le solite frasi antinazionali rivoluzionarie, incitanti gli operai ad unirsi contro il fascismo per dimostrare la loro solidarietà coi compagni russi.

Diverse altre centinaia di manifestini poligrafati furono divulgati dal 7 all'8.II.1930, in tutti i quartieri della città: assieme ad alcune copie del giornale, stampato alla macchia, « Il Ribelle ». Detti manifestini oltre ad inneggiare alla rivoluzione sociale incitavano le masse operaie alla astensione dal lavoro per ottenere aumenti di salari e riduzione delle ore lavorative. Perciò la propaganda venne esplicata in modo particolare nei cantieri navali, ove lavoravano forti masse operaie.

Nella notte dal 21 al 22 stesso mese, nei pressi del Punto Franco, in riviera di Barcola furono diffusi manifestini poligrafati incitanti gli operai ad organizzarsi nei sindacati rossi ed a scioperare il 1°.12.1930, in segno di protesta contro l'avvenuta diminuzione dei salari.

Nella notte del 28 novembre e del 1°.12.1930 consimili volantini furono largamente lanciati nei vari quartieri della città. Nella notte dal 17 al 18.12.1930, in località periferiche di Trieste, specie nelle vicinanze dei cantieri e delle fabbriche, vennero divulgati circa 100 manifestini sempre poligrafati invitanti gli operai a ribellarsi contro la diminuzione dei salari, seguendo l'esempio dei compagni di Milano, di Torino e di Bologna.

Molti manifestini inoltre esortavano il popolo a ritirare i depositi dalle Casse di Risparmio, gettando il panico fra i risparmiatori — tanto che in pochi giorni furono ritirati ben 40 milioni dalla Cassa di Risparmio triestina —, affermando che lo Stato fascista è sull'orlo del fallimento e che avrebbe prelevato dalle banche i miliardi.

Nella mattina del 21 dicembre sul treno giunto a Trieste alle ore 11,46 dalla linea di Venezia, i militi ferroviari rinvennero un pacco formato da una scatola per scarpe involta in carta da imballaggio. La scatola conteneva: copie del giornaleto clandestino « Unità » del 7.11.1930, francobolli di propaganda sovversiva ed opuscoli vari, quali « La struttura organizzativa del partito », « Il lavoro dei bolscevichi nell'esercito », « Ai lavoratori d'Italia », « L'adesione all'internazionale sindacale rossa è una promessa di vittoria del proletariato italiano »; nonché copie del bollettino del Partito Comunista Italiano, ottobre 1930.

Nella mattina dell'8.1.1931, nell'interno del Cantiere Navale di Monfalcone, furono trovati circa 80 manifestini poligrafati invitanti gli operai a non accettare i patti di lavoro ed una decina di manifesti a stampa di plauso per l'azione svolta dalla Confederazione Generale del Lavoro d'Italia. Tale continua attività propagandistica esercitata dagli imputati dimostrava chiaramente che si era organizzato ed assai bene agiva il movimento comunista a Trieste e provincia.

I capeggiatori disponevano di mezzi sufficienti e perciò intendevano di approfittare del momento particolare di crisi economica per penetrare negli animi delle masse operaie. Cercando a tal uopo di ingenerare la sfiducia nel Regime e di provocare manifestazioni collettive dirette a sovvertire le Istituzioni.

Gli stessi imputati confessarono di essere stati a contatto col centro di Milano da cui ricevevano disposizioni, materiale propagandistico e danaro; che il movimento stesso si fondava su una completa organizzazione gerarchica, dal componente la cellula al capo-cellula, al capo-settore, ai federali, al segretario federale; che dalla città si era esteso ai sobborghi, ai Comuni di Muggia, di Monfalcone, Aurisina, Ronchi ed anche ad alcuni centri della vicina Provincia di Gorizia (Gradisca, Cormons, Villesse); che tutte le manifestazioni sovversive verificatesi dall'ottobre 1930 al gennaio 1931 furono preparate ed effettuate dagli affiliati alla Organizzazione Giovanile Comunista.

Per opportunità ed economia di giudizio tutti gli imputati vennero rinviati dinanzi al Tribunale Speciale divisi in tre gruppi.

Del primo gruppo fanno parte:

Il Padovani Umberto detto Berto d'anni 25. Già condannato per reati comuni. Era membro federale del movimento giovanile, incaricato del ramo stampa. Nello svolgere la sua opera antinazionale conobbe, tenendo con loro continui contatti, i compagni di fede Borghese Pompeo, Stocca, Bernardi, Kumar, Frausin nonché De Feo, della stessa processura ma che viene giudicato col terzo gruppo d'imputati.

Egli curava in modo particolare l'organizzazione propagandistica di Muggia essendo anche capo-settore. Tanto che fu trovato in possesso di 14 esemplari di manifestini incitanti gli operai, i contadini e gli impiegati a commemorare l'ottavo anniversario del primo instauratore del Governo operaio e contadino. Nella stanza di via Arcata si rinvennero col poligrafo 81 manifestini poligrafati, 5 libri di contenuto sociale ed alcuni appunti tra cui il seguente, che riguarda altro coimputato: « Orlando Marinze - caffè Napoleone ore tre ».

Nell'abitazione del Padovani, in via d'Isella n. 14, fu trovata una maggiore quantità di materiale e cioè gli furono sequestrati: 11 libri di contenuto estremista; sette esemplari, scritti a mano, di manifestini già poligrafati a firma « i giovani comunisti » e diretti ai « giovani operai tutti »; 160 manifestini inneggianti « alla rivoluzione proletaria »; 6 copie del giornale comunista « Campagna »; 21 fogli riguardanti « Il Soccorso Rosso Internazionale »; numerosi opuscoli; 39 copie di un giornale comunista sloveno; 133 copie del giornale « Unità »; 83 copie del giornale comunista slavo « Delo »; 4 clichés in metallo per la tiratura del giornale comunista « Avanguardia »; 3 blocchetti di francobolli comunisti (circa 900); varie collezioni di caratteri di gomma con relativi attrezzi di composizione; un barattolo di olio poligrafo del peso di un chilogrammo e mezzo; due nastri poligrafici; tre rulli completi di legno; una carta topografica di Trieste ed un libretto di appunti riferentisi alla costituzione delle varie cellule.

Lo Stocca Bruno d'anni 20. Era preposto al Comitato Federale Comunista, del quale erano efficaci membri per la ricostituzione del partito Scoria, Bernardi, Matiasic e Padovani Umberto.

Interveniva alle varie riunioni segrete: anche in quelle tenute all'osteria di « San Pelagio Aurisina », alla trattoria « alla stazione di Ronchi dei Legionari » ed « all'osteria Merchiari in via Lloyd », dove furono organizzate le due manifestazioni, mediante diffusione di manifestini poligrafati del 14, 15, 20, 21.I.1931.

Il Bernardi Mario d'anni 19. Esercitava puranco le funzioni di cassiere del Movimento Comunista Giovanile. Scrisse quasi tutti gli originali dei ma-

nifestini diffusi in Trieste e provincia nel novembre e dicembre 1930. Gli furono sequestrate lire 200, di cui lire 50 erano residuo di fondi avuti dalla centrale del partito; mentre lire 150 gli furono date da Stocca quale contributo pagato dagli affiliati di Monfalcone.

Lo Scoria Giovanni Giusto d'anni 18. Era membro federale e svolgeva particolare attività attiva nel settore di Muggia. Dal compagno di fede Frausin fu presentato al Padovani Umberto e da quest'ultimo ebbe a ricevere particolari istruzioni per la propaganda. Intervenne al convegno segreto tenuto all'osteria in Piazza del Fieno, assieme al Padovani Umberto, al Frausin e ad un funzionario centrale.

Dal Padovani ritirò 20 copie del giornaleto « La Galera », da divulgare al Cantiere San Marco. Infatti ne buttò nella cabina della nave in costruzione « California », ne distribuì a compagni di lavoro. Mentre, secondo le confessioni dello Scoria, il Frausin diffuse il giornaleto « Ribelle ».

Ebbe a compagni di lavoro nello svolgere opera sovversiva, Marsich, Stocca, Bernardi, Matiasic, Zamparo, Borghese Pompeo, Kumar e Skedel.

Coadiuvò i compagni nel preparare e diffondere le stampe; partecipò al congresso comunista giovanile a Zurigo, richiedendo a tal uopo dal partito lire 500 e facendo uso di passaporto falso.

Ai primi di gennaio 1931 nella riunione di Piazza « Borsa » fra organizzati si procedette alla distribuzione delle cariche e nella riunione di « Barcola » si addivenne alla ricostituzione dei settori.

Il Matiasic Mario d'anni 23, detto Pino. Era membro federale e capo-settore di Barcola, nonché capo-cellula di Aurisina. Si iscrisse al partito e svolse attività criminosa indotto da certo Tlustos, latitante, prendendo parte alle riunioni segrete, specie a quelle preparatorie per le manifestazioni propagandistiche, in casa di Padovani Umberto. Si adoperò a diffondere manifestini nella zona di Barcola. Munito di passaporto falso intervenne al congresso comunista di Zurigo.

Il Borghese Pompeo d'anni 24. Già condannato per reati comuni. Funzionava da capo-settore della città vecchia di Trieste; intervenne a varie riunioni segrete dando la propria opera anche nella propaganda.

Il Kumar Teodoro (Dore) d'anni 19. Incensurato. Appartenendo ad una cellula, per istigazione di Padovani Umberto, diede la propria attività nelle varie riunioni segrete.

Il Marsich Alfredo d'anni 18. Egli pure si era iscritto ad una cellula perché indotto dal Padovani Umberto. Fu presente ai vari convegni clandestini tenuti fra compagni di fede.

Il Frausin Guglielmo d'anni 18. Istigato dal Padovani Umberto diede la propria adesione al partito e prestò la propria opera criminosa antinazionale. Presentò per ragioni politiche, Scoria al Padovani Umberto; intervenne alle riunioni segrete; prese parte alle due manifestazioni del novembre 1930 diffondendo stampe comuniste. A Ponziana divulgò, gettandoli per le vie, 50 manifestini di protesta contro la diminuzione dei salari.

Lo Zamparo Umberto d'anni 18. Indicato da Scoria come attivo compagno di fede che dava al partito la propria collaborazione, confessò egli pure di appartenere alla cellula di Padovani Umberto, di avere preso viva parte alle riunioni clandestine.

Dalla su esposta narrativa scaturisce evidente la prova che a Trieste, città e provincia, si era bene riorganizzato il Partito Comunista Giovanile. Si erano ricostituite le gerarchie dal componente la cellula, semplice gregario, al capo-cellula, al capo-settore, ai membri federali, al segretario federale.

Tutti agivano con un perfetto collegamento fra loro: tenendosi in diretti rapporti perfino col Comitato Centrale di Milano dal quale il Comitato Federale triestino riceveva ordini, materiale e denari. Si andava così svolgendo opera sovversiva dalla città ai sobborghi, ai Comuni di Muggia, Monfalcone, Aurisina, Ronchi dei Legionari ed anche alcuni centri della vicina Gorizia, svolgendo altresì attività propagandistica.

Non v'è dubbio pertanto che i capeggiatori di una tale attività criminosa si sono resi colpevoli del reato previsto e punito dall'art. 4, p.p., della legge 25.II.1926, n. 2008: ossia di ricostituzione di un partito già disciolto d'ordine della Pubblica Autorità. Inoltre con altri giudicabili sono incorsi nella violazione dell'art. 4, 1° e 2° cpv., della stessa citata legge speciale per avere appartenuto a partito disciolto dalla Pubblica Autorità e per avere svolto azione propagandistica diffondendo clandestinamente materiale sovversivo stampato alla macchia.

Tutto ciò perché nella fattispecie della rispettiva opera si vengono a caratterizzare tutti gli estremi oggettivamente e soggettivamente considerati, costituenti la configurazione giuridica dei reati ad ognuno ascritti.

Tutti gli imputati vennero rinviati a giudizio per rispondere genericamente dei delitti di ricostituzione, di appartenenza e di propaganda del Partito Comunista; le loro singole responsabilità vennero, però, chiarite e meglio precisate nell'orale dibattimento.

Infatti fu possibile statuire che tutti i suaccennati imputati erano iscritti al partito sovversivo e che del pari tutti, ad eccezione di Kumar, Marsich e Zamparo che devono essere assolti per insufficienza di prove da un tal delitto, diedero la propria opera per svolgere relativa propaganda antinazionale.

I maggiori esponenti poi in tale deleteria impresa con particolare incarico — da parte degli organi centrali —, di ricostituire il partito, furono solamente Matiasic, Padovani Umberto, Scoria, Stocca e Bernardi.

Di guisa che, tranne costoro, tutti gli altri coimputati devono essere assolti per insufficienza di prove in ordine al reato di cui all'art. 4, p.p., della detta legge, in quanto vennero a mancare gli indizi sufficienti di reità raccolti in istruttoria a loro carico.

Esaminate e vagliate tutte le circostanze emerse a dibattimento; considerato che molti imputati non hanno precedenti penali cattivi e che altri commisero i delitti quando ancora erano di età inferiore ai 21 e non — dai 18 a 20 — e che i reati furono consumati prima che andasse in vigore il nuovo C.P.c., il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene.

Per il disposto dell'art. 4, p.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, ritenendosi il concorso formale del delitto di appartenenza ad un partito disciolto con quello di ricostituzione dello stesso partito, perché in base all'art. 78 C.P.c. 1889, i giudicabili che con un medesimo fatto ebbero a violare altra disposizione di legge devono essere puniti secondo la disposizione che stabilisce la pena più grave: a Padovani Umberto, Stocca, Bernardi, Scoria e Matiasic anni 6 di reclusione ciascuno.

Ai sensi dell'art. 4, 1° cpv., della citata legge speciale: a Frausin e Zamparo anni 3 di reclusione ciascuno; a Kumar, Marsich e Borghese Pompeo anni 2 di reclusione ciascuno.

In base all'art. 4, 2° cpv., stessa legge speciale: a Padovani Umberto, Matiasic, Scoria, Stocca, Bernardi, Borghese Pompeo e Frausin anni 2 di reclusione ciascuno.

Per il disposto dell'art. 285 C.P.c. 1889: a Scoria e Matiasic anni 1 di reclusione ciascuno.

Ai sensi dell'art. 158 legge di P.S. 18.6.1931, n. 773: a Scoria e Matiasic anni 2 di reclusione e lire 20.000 di multa ciascuno.

Ed applicata la diminvente di un sesto della pena, nei confronti dei maggiori esponenti della organizzazione, e cioè in favore di Stocca, Bernardi e Scoria e la diminvente della metà pena nei riguardi dei gregari, ossia in favore di Kumar, Marsich, Zamparo e Frausin per la rispettiva minore età — art. 56 C.P.c. 1889 in relazione all'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008 —, nonché operato il cumulo giuridico delle pene, complessivamente condanna: Matiasic ad anni 8, mesi 6 e lire 20.000 di multa; Padovani Umberto ad anni 7; Stocca e Bernardi ad anni 5 e mesi 10 ciascuno; Borghese Pompeo ad anni 3; Frausin ad anni 2; Zamparo ad anni 1 e mesi 6; Kumar e Marsich ad anni 1. Tutti alla reclusione. Matiasic, Scoria, Padovani Umberto, Stocca, Bernardi e Borghese Pompeo con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e gli altri con la interdizione temporanea pari alla durata della rispettiva pena; tutti altresì con 2 anni di libertà vigilata in considerazione della pericolosità degli individui specie per la particolare natura dei reati, ad eccezione

di Kumar e Marsich; col pagamento in solido delle spese di giudizio, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Erano stati rinviati a giudizio pure Borghese Enrico e Padovani Albino per rispondere degli stessi delitti. Ma dal processo orale emersero circostanze favorevoli ai due imputati; per cui, venendosi ad affacciare nei loro confronti l'ipotesi dubitativa e conseguentemente venendo a mancare gli indizi sufficienti di reità a loro carico raccolti in istruttoria, necessita dichiarare assolti per insufficienza di prove entrambi i giudicabili, in ordine a tutti i reati a loro ascritti ordinando che vengano immediatamente escarcerati se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 4-6 della legge 25.II.1926, n. 2008; 2-23-29-228-229 C.P.c. vigente; 56-68-78-285 n. 3 C.P.c. 1889; 158 legge P.S. 18.6.1931, n. 773; 485-486 C.P. Esercito; 488 C.P.P., dichiara Padovani Albino e Borghese Enrico Erminio assolti da tutti i reati loro ascritti per insufficienza di prove; ordinando che vengano immediatamente escarcerati se non detenuti per altra causa.

Ritiene Padovani Umberto, Stocca, Bernardi, Scoria, Matiasic colpevoli dei delitti tutti loro ascritti; mentre gli altri imputati, dei soli reati di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008, ed il Borghese Pompeo e Frausin anche del delitto di cui all'art. 4, 2° cpv., della stessa legge speciale.

E ritenendo il concorso formale del delitto di appartenenza ad un partito disciolto con quello di ricostituzione dello stesso partito ed applicando il concesso beneficio della diminuzione della pena ai sensi dell'art. 6 della suaccennata legge speciale, per la minore età in favore di Stocca, Bernardi, Scoria, Kumar, Marsich, Frausin, Zamparo, nonché operando il cumulo giuridico delle pene, complessivamente condanna: Matiasic ad anni 8 e mesi 6 e lire 20.000 di multa; Padovani Umberto ad anni 7; Scoria ad anni 7, mesi 1 e lire 20.000 di multa; Stocca e Bernardi ad anni 5 e mesi 10; Borghese Pompeo ad anni 3; Frausin ad anni 2; Zamparo ad anni 1 e mesi 6; Kumar e Marsich ad anni 1. Tutti alla reclusione. Padovani Umberto, Borghese Pompeo, Stocca, Scoria, Bernardi, Matiasic con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e gli altri, invece, con la interdizione temporanea pari alla durata della pena rispettiva. Tutti con 2 anni di libertà vigilata ad eccezione di Kumar e Marsich; col pagamento in solido delle spese di giudizio, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 16.II.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Matiasic termina di espiare la pena, inflittagli dal T.S.D.S. con sentenza del 16.11.1931, il 23.1.1934.

Detenuto dal 23.1.1931 ha espiato, per la pena inflittagli dal T.S.D.S., 3 anni.

Matiasic viene trattenuto, però, nello Stabilimento Penale di Fossano per espiare l'ulteriore pena di 1 anno di reclusione inflittagli dal Tribunale di Savona con sentenza del 22.12.1932 perché ritenuto colpevole dei reati di offese al Capo del Governo e violenza agli agenti di custodia.

Scarcerato dalla suddetta casa di pena, per fine pena, il 25.1.1935.

Il Matiasic, infine, ritenuto colpevole del reato di furto, venne condannato dal Tribunale Militare di Bologna, con sentenza del 31.10.1927, alla pena di 2 anni di reclusione militare con il beneficio della sospensione condizionale della pena.

Stocca viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 14.1.1933.

Detenuto dal 14.1.1931 al 14.1.1933.

Pena espiata: 2 anni.

Lo Stocca, inoltre, con sentenza pronunciata dal Tribunale di Modena il 21.7.1932 - passata in giudicato il 22.8.1932 - venne condannato alla pena di 1 anno e 6 mesi di reclusione perché ritenuto colpevole:

a) del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere il 22.3.1932 - nella Casa Penale di Castelfranco Emilia - offeso l'onore e il prestigio di S.E. il Capo del Governo col dire all'agente di custodia Di Napoli Giovanni la frase « vattene in culo a te e a quella puttana della madre di Mussolini »;

b) di oltraggio a senso dell'art. 341 C.P. per avere, nel rivolgere la frase suddetta all'agente Di Napoli, offeso anche l'onore di costui in sua presenza e a causa dell'esercizio delle sue funzioni.

Scoria viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria il 17.1.1933.

Detenuto dal 17.1.1931 al 17.1.1933.

Pena espiata: 2 anni.

Bernardi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Firenze il 14.1.1933.

Detenuto dal 14.1.1931 al 14.1.1933.

Pena espiata: 2 anni.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 25.11.1931; istanza respinta.

Borghese viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova il 13.11.1932.
Detenuto dal 14.1.1931 al 13.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 29.

Con sentenza dell'11.3.1929 - divenuta irrevocabile il 1°.4.1929 - il Borghese, ritenuto colpevole del reato di violenza a pubblico ufficiale commesso a Trieste l'8.3.1929, venne condannato dal Pretore di Trieste alla pena di 1 mese di reclusione con il beneficio della sospensione condizionale della pena.

Il T.S.D.S., con provvedimento emesso in camera di consiglio il 1°.10.1932, revocava il suddetto beneficio e il Procuratore del Re di Trieste determinava, con provvedimento del 10.10.1932, la pena complessiva da espiare in 3 anni e 15 giorni di reclusione. La condanna inflitta dal Pretore di Trieste con sentenza dell'11.3.1929 veniva dichiarata estinta, per amnistia, dal T.S.D.S. con declaratoria del 21.12.1932.

Frausin inoltra, in data 17.4.1932, istanza di grazia al Capo del Governo; istanza accolta.

Con decreto di grazia del 14.7.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, il Frausin viene scarcerato dalla Casa Penale di Pallanza il 19.7.1932.

Detenuto dal 15.1.1931 al 19.7.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 4.

Zamparo detenuto dal 19.1.1931 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di L'Aquila il 19.7.1932.

Kumar detenuto dal 18.1.1931 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 18.1.1932.

Marsich detenuto dal 15.1.1931 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 15.1.1932.

Padovani detenuto dal 13.1.1931 viene scarcerato, per espiata pena, dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 13.1.1938.

Sei condanne per reati vari inflittegli dalle competenti Autorità Giudiziarie Ordinarie e precisamente dal Tribunale di Trieste con sentenza del 19.3.1924, dalla Corte di Appello di Trieste con sentenza del 1°.10.1924, dal Pretore di Cervignano con sentenza del 27.4.1926, dal Pretore di Trieste con sentenza del 30.6.1927 e dal Tribunale di Trieste con sentenza del 29.3.1928

impediscono l'applicazione dei provvedimenti di clemenza previsti dai RR.DD. 5.II.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 17.II.1931.

Nei confronti di tutti i sopraspecificati condannati il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 3.2.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.II.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.II.1947, n. 1631).

La Commissione Istruttoria pronunziò, con sentenza n. 76 del 13.6.1931, l'accusa anche nei confronti dei latitanti:

Thustos Ottocaro, nato il 4.4.1913 a Trieste, verniciatore;

Bergamo Giulio, nato il 21.8.1900 a Nanno (Trento), tranviere.

Thustos, tratto in arresto il 15.2.1937, venne giudicato dal T.S.D.S. con sentenza n. 41 del 26.6.1937 (v. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1937 »).

Bergamo muore a Parigi il 16.12.1941 e, pertanto, il T.S.D.S. dichiara, con sentenza n. 46 del 5.2.1943, di non doversi procedere nei suoi confronti per morte del reo (art. 150 C.P.).

Reg. Gen. n. 76/1931

SENTENZA N. 65

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Ventura Alberto, Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Pa-squalucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Skedel Rodolfo, nato il 4.8.1910 a Trieste, carpentiere;

Lacovig Luciano, nato il 28.1.1904 a Trieste, fabbro meccanico;

Budin Giovanni, nato il 10.6.1911 a Trieste, bracciante;

Rudez Edoardo, nato il 12.3.1913 a Trieste, falegname;

Fissi (già Fiser) Giovanni, nato il 18.11.1908 a Trieste, pittore;

Paoli (già Pailic) Ladislao, nato il 12.6.1911 a Trieste, fabbro meccanico;

Sferza Romano, nato il 25.5.1909 a Trieste, elettricista;

Pertot Raffaele, nato il 31.5.1907 a Trieste, bandaio;

Pertot Giuseppe, nato il 19.3.1907 a Trieste, muratore;

Tauceri (già Taucer) Isidoro, nato il 3.8.1912 a Trieste, panettiere;

Bevilacqua (già Vodopivec) Mario, nato il 4.8.1905 a Trieste, fabbro;

Martellani (già Martellanc) Umberto, nato il 24.2.1906 a Trieste, car-pentiere.

IMPUTATI

Skedel Rodolfo, Lacovig Luciano, Rudez Edoardo e Sferza Romano:

1) dei delitti di cui all'art. 4 legge 25.11.1926, n. 2008, per avere appar-tenuto al Partito Comunista, disciolto già dalla Pubblica Autorità, e per aver fatto opera di ricostituzione e propaganda a favore del partito stesso. In Trieste ed altrove nel 1931 e precedentemente.

Budin Giovanni, Fissi Giovanni, Paoli Ladislao, Pertot Giuseppe, Pertot Raffaele, Tauceri Isidoro, Bevilacqua Mario e Martellani Umberto:

2) dei delitti di cui all'art. 4, 1° e u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere appartenuto al Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, e per aver fatto propaganda a favore del partito stesso. In Trieste ed altrove nel 1931 e precedentemente.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che, per ultimi, ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze orali del dibattimento si è statuito

IN FATTO ED IN DIRITTO

Omissis

Le frasi che espongono il fatto sono identiche a quelle scritte nella precedente sentenza n. 64.

Del secondo gruppo fanno parte:

Lo Skedel Rodolfo d'anni 20. Già condannato per reati comuni, era capo-cellula e capo-settore di San Giovanni. Quest'ultima carica la disimpegnò per incarico ricevuto dal membro federale Padovani Umberto condannato da questo Tribunale Speciale con sentenza del 16.11.1931, dal quale riceveva ordini per svolgere attività sovversiva. A tale uopo prese parte a varie riunioni segrete, comprese quelle di Piazza San Giacomo e di San Savino; nonché alle due manifestazioni propagandistiche del novembre 1930: mediante diffusione di stampe.

Lacovig Luciano d'anni 27. Già vigilato speciale. Apparteneva alla cellula Padovani Umberto; svolse opera propagandistica, iscrivendo alla Organizzazione Comunista Giovanile degli operai. Fra essi Budin, che non seppe sfuggire alle di lui insistenti pressioni. Intervenne ai vari convegni clandestini, collaborando nelle manifestazioni propagandistiche.

Fissi Giovanni d'anni 23. Era affiliato al partito giovanile per opera di certo Dovic: e nel frequentare i vari compagni di fede si trovò sovente col Rudez, per ragioni politiche. E da quest'ultimo ebbe a ricevere un pacco di manifestini da distribuire. Infatti ne buttò per le vie di Tor San Pietro e di Roiano a tal uopo aiutato dal Paoli.

Sferza Romano d'anni 22. Capeggiava la cellula di Barcola, avendo avuto incarico dal latitante membro federale Tlustos. Era suo iscritto il Pertot Raffaele ed altri che non furono individuati. Prese parte alle varie riunioni segrete, specie a quella del dicembre 1930 nella quale c'erano gli esponenti centrali per organizzare il Soccorso Rosso e le manifestazioni propagandistiche. Diffuse manifestini di protesta contro il trasferimento del Tribunale Speciale in occasione del processo contro i terroristi slavi. Dal membro federale, già condannato Stocca, ricevette materiale propagandistico: in parte passato a Pertot Raffaele, al Bevilacqua ed in parte diffuso nei pressi del faro della Vittoria.

Pertot Raffaele d'anni 24. Era affiliato alla cellula di Barcola, intervenne alle varie riunioni clandestine ed alle manifestazioni propagandistiche. Diffondendo manifestini sovversivi.

Bevilacqua Mario d'anni 25. Apparteneva alla cellula di Barcola, partecipò ai convegni segreti per organizzare manifestazioni ma non volle distribuire le stampe sovversive che gli erano state affidate per la divulgazione, dal capo-settore Sferza.

Rudez Riccardo d'anni 17. Funzionava da capo-settore di Grotta; perciò svolse attività antinazionale prendendo parte alle riunioni clandestine ed alle manifestazioni propagandistiche con la diffusione di materiale comunista.

Paoli Ladislao d'anni 19. Fu iniziato alla organizzazione sovversiva giovanile dal Rudez: intervenne ai convegni segreti e coadiuvò lo stesso Rudez nell'opera propagandistica di manifestini antinazionali stampati alla macchia.

Budin Giovanni d'anni 19. Pregiudicato. Fu iscritto al partito dal Lacovig che lo mise a contatto con Skedel e partecipò alle riunioni segrete clandestine.

Dalla accennata esposizione dei fatti emerge ad evidenza che, a Trieste e provincia, il Partito Comunista andava svolgendo fattiva opera sovversiva. Riuscendo sovente a riunirsi segretamente fra compagni di fede « talvolta con la presenza dei capeggiatori del movimento della centrale nonché Trieste », e ad organizzare manifestazioni propagandistiche mediante diffusione di materiale stampato alla macchia.

Non v'è dubbio pertanto che nella fattispecie dell'azione criminosa svolta da tutti i giudicabili, si vengono ad integrare gli estremi soggettivi ed oggettivi costituenti la qualificazione giuridica dei soli reati puniti dall'art. 4, 1° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008, ossia di appartenenza a partito disciolto d'ordine della Pubblica Autorità.

E, ad eccezione di Budin e di Bevilacqua che vengono assolti per insufficienza di prove in quanto vennero a mancare gli indizi sufficienti di reità già raccolti a loro carico in istruttoria, tutti del pari dell'art. 4, 2° cpv., della stessa legge speciale, ossia di propaganda sovversiva di partito disciolto.

Di conseguenza lo Skedel, il Lacovig, il Rudez e lo Sferza, rinviati al giudizio per rispondere pure del delitto di cui all'art. 4, p.p., della citata legge speciale, « e cioè di ricostituzione del partito già disciolto », devono essere assolti per insufficienza di prove da tale delitto.

Poiché, se è pur vero che dalle confessioni degli stessi imputati e dalle testimoniali risulta che, detti giudicabili, agivano in combutta ed alle dipendenze dei maggiori esponenti preposti alla riorganizzazione del partito, tuttavia non fu possibile raccogliere elementi sufficienti di reità per statuire che lo Skedel, il Lacovig, il Rudez e lo Sferza abbiano comunque potuto prestare una attività delittuosa all'infuori di quella affermata dal Tribunale concretatasi nella suaccennata configurazione di reati.

Ed allora esaminate e valutate tutte le circostanze dibattimentali, « considerato che taluni imputati non hanno precedenti penali o politici cattivi e che altri consumarono i delitti quando ancora erano di età inferiore ai 21 anni, dai 17 ai 20 anni », e che i reati furono commessi prima che andasse in vigore il nuovo C.P.c., il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene: per il disposto dell'art. 4, 1° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008: a Skedel e Lacovig, anni 4 ciascuno; a Budin, Rudez, Fissi, Paoli, Sferza, Bevilacqua e Pertot Raffaele, anni 2 ciascuno. In base all'art. 4, 2° cpv., della detta legge speciale: a Skedel, Lacovig, Rudez, Fissi, Paoli, Sferza e Pertot Raffaele, anni 2 ciascuno.

Ed applicata la diminvente di un sesto della pena nei confronti del maggiore esponente del Movimento Giovanile Comunista, e cioè in favore dello Skedel, e la diminvente di metà della pena nei riguardi dei gregari, ossia in favore di Budin e Paoli, per la rispettiva minore età e per Rudez appena diciassettenne art. 55 - 56 C.P.c. 1889 in relazione all'art. 6 della legge 25.II.1926, n. 2008; nonché operato il cumulo giuridico delle pene complessivamente condanna: Lacovig ad anni 5; Skedel ad anni 4 e mesi 2; Fissi, Sferza, Pertot Raffaele ad anni 3 ciascuno; Bevilacqua ad anni 2; Rudez, Paoli ad anni 1 e mesi 6 ciascuno; Budin ad anni 1. Tutti alla reclusione. Lacovig, Skedel, Fissi, Sferza, Pertot Raffaele e Bevilacqua, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; gli altri invece con la interdizione temporanea pari alla durata della rispettiva pena; tutti poi ad eccezione di Budin, con 2 anni di libertà vigilata in considerazione della pericolosità degli individui specie per la na-

tura particolare dei reati; col pagamento in solido delle spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Erano stati rinviati a giudizio pure Martellani, Tauceri e Pertot Giuseppe per rispondere degli stessi delitti. Ma se in istruttoria si raccolsero degli elementi sufficienti di reità per ritenere che tutti e tre fossero degli affiliati alla organizzazione sovversiva di Trieste ed esplicassero opera propagandistica, dal processo orale furono meglio chiariti i fatti nei rispettivi confronti. E poiché ebbero ad emergere talune circostanze a loro favorevoli successivamente affacciando l'ipotesi dubitativa, ne consegue che il Collegio dichiara assolti Martellani, Tauceri e Pertot per insufficienza di prove, in ordine ai reati loro ascritti. Ordiuando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 4-6 delle legge 25.II.1926, n. 2008; 2-23-29-228-229 C.P.c. vigente; 55-56-68 C.P.c. 1889; 485-486 C.P. Esercito; 488 C.P.P., dichiara assolti per insufficienza di prove: Martellani, Tauceri e Pertot Giuseppe, in ordine ai reati loro ascritti: ordinando che vengano immediatamente escarcerati se non detenuti per altra causa; Skedel, Lacovig, Rudez e Sferza del delitto di cui all'art. 4, p.p., della legge 25.II.1926, n. 2008; Budin e Bevilacqua dal reato di cui all'art. 4, 2° cpv., della citata legge speciale.

Ritiene invece la colpevolezza di tutti del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della suddetta legge speciale; e la colpevolezza di Skedel, Lacovig, Rudez, Sferza, Fissi, Paoli e Pertot Raffaele del reato previsto dall'art. 4, 2° cpv., della legge stessa.

Applicando il concesso beneficio della diminvente della pena ai sensi dell'art. 6 della legge 25.II.1926, n. 2008, per la minore età in favore di Skedel, Budin, Rudez e Paoli, operato il cumulo giuridico delle pene complessivamente condanna: Lacovig ad anni 5; Skedel ad anni 4 e mesi 2; Fissi, Sferza e Pertot Raffaele ad anni 3 ciascuno; Bevilacqua ad anni 2; Rudez ad anni 1 e mesi 6; Paoli ad anni 1 e mesi 6; Budin ad anni 1. Tutti alla reclusione. Lacovig, Skedel, Fissi, Sferza, Pertot Raffaele e Bevilacqua con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; e gli altri invece con la interdizione temporanea pari alla durata della rispettiva pena ad eccezione di Budin; tutti inoltre con 2 anni di libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 17.II.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Lacovig viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pianosa il 12.II.1932.

Detenuto dal 19.I.1931 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 23.

Skedel viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 13.II.1932.

Detenuto dal 14.I.1931 al 13.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 29.

Con sentenza pronunciata dalla Corte di Appello di Trieste il 17.6.1930 lo Skedel, ritenuto colpevole del reato di furto, venne condannato, con il duplice beneficio della sospensione condizionale della pena e della non menzione della condanna nel certificato del casellario giudiziale, alla pena di 5 mesi di reclusione.

Fissi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia l'11.II.1932.

Detenuto dal 18.I.1931 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 23.

Pertot Raffaele viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 10.II.1932.

Detenuto dal 24.I.1931 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 16.

Sferza viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza l'11.II.1932.

Detenuto dal 24.I.1931 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 17.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 23.9.1932.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 21.2.1939.

Bevilacqua viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova il 10.II.1932.

Detenuto dal 26.I.1931 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 14.

Paoli (già Pailic) detenuto dal 20.1.1931 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Avellino il 20.7.1932.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 12.2.1940.

Rudez detenuto dal 14.1.1931 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di L'Aquila il 14.7.1932.

Nei confronti di Budin Giovanni, Fissi Giovanni, Paoli Ladislao e Martellani Umberto la Commissione Istruttoria dichiarò inoltre, con sentenza n. 77 del 13.6.1931, di non doversi procedere, per insufficienza di prove, in ordine al delitto di ricostituzione del Partito Comunista.

Nei confronti dei sopraspecificati condannati il T.S.D.S. dichiarò, con declaratoria del 21.12.1932, cessata per amnistia l'esecuzione della libertà vigilata e della interdizione dai pubblici uffici.

La sentenza di cui sopra pronunziata dal T.S.D.S. il 17.11.1931 viene dichiarata giuridicamente inesistente (art. 1 D.L. 27.7.1944, n. 159) dalla Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. pen.) con sentenza emessa in camera di consiglio il 29.10.1968.

Reg. Gen. n. 76/1931

SENTENZA N. 66

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Ventura Alberto, Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

De Feo Saverio, nato il 10.1.1910 a Fiume, fattorino telegrafico;

Krebelj Antonio, nato il 22.8.1909 a Trieste, fattorino telegrafico;

Rovere Umberto, nato il 7.3.1910 a Trieste, fattorino telegrafico;

Pahor Luigi, nato il 24.11.1904 a Sveto di Comeno (Gorizia), meccanico;

Zottig Ernesto, nato il 24.6.1909 a Ronchi dei Legionari (Gorizia), fabbro;

Cabas Giulio, nato il 18.1.1908 a Villesse (Gorizia), meccanico;

Gerin Ottavio, nato il 20.4.1908 a Villesse (Gorizia), commesso di negozio;

Trevisan Iginio, nato l'11.1.1901 a Gradisca d'Isonzo (Gorizia), calzettaio;

Furlan Edoardo, nato il 25.3.1905 a Gradisca d'Isonzo (Gorizia), falegname;

Marsettich Giuseppe, nato il 7.12.1905 a Muggia (Trieste), carrettiere;

Parovel Pietro, nato il 3.10.1903 a Capodistria, carpentiere;

Vallon Bernardo, nato il 4.12.1900 a Muggia (Trieste), tracciatore navale;

Lozei Mario, nato il 2.2.1907 a Preserie di Comeno (Gorizia), operaio;

Godnic Ignazio, nato il 14.7.1911 a Comeno (Gorizia), contadino;

Benzi Pietro, nato il 14.2.1903 a San Salvatore Monferrato (Alessandria), fuciniere.

IMPUTATI

Tutti: meno Rovere Umberto, Gerin Ottavio, Marsettich Giuseppe e Godnic Ignazio:

1) dei delitti di cui all'art. 4 legge 25.II.1926, n. 2008, per avere appartenuto al Partito Comunista, disciolto già dalla Pubblica Autorità, e per avere fatto opera di ricostituzione e propaganda a favore del partito stesso.

Il Rovere, Gerin, Marsettich e Godnic:

2) dei delitti di cui all'art. 4, 1° ed u.cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere appartenuto al Partito Comunista, disciolto già dalla Pubblica Autorità, e per avere fatto propaganda a favore del partito stesso. In Trieste ed altrove nel 1931 e precedentemente.

Il Benzi inoltre:

3) del delitto di cui all'art. 285 n. 3 C.P.c. 1889, per avere, nel 1930-1931, fatto sciente uso di passaporto e di altri documenti contraffatti;

4) dei delitti previsti dall'art. 4 legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, nel Genovese e a Milano nel 1927, ricostituito il Partito Comunista disciolto per ordine della Pubblica Autorità, per avere fatto parte del partito e per avere fatto propaganda della dottrina, programmi e metodi di azione;

5) del delitto di cui all'art. 3, p.p., della succitata legge speciale, in relazione agli art. 120-63 C.P.c. 1889, per avere, in Genova e dintorni antecedentemente e fino all'11.3.1927, in correità con altri e con persone rimaste sconosciute, preso parte attiva alla esecuzione del programma rivoluzionario del Partito Comunista, concertato dai capi promotori ed organizzatori, allo scopo di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile;

6) del delitto di cui all'art. 3, cpv., della surricordata legge speciale in relazione all'art. 252 C.P.c. 1889, per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, mediante la diffusione di stampati alla macchia, istigato a commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che, per ultimi, ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze orali del dibattimento si è statuito

IN FATTO ED IN DIRITTO

Omissis

Le frasi che espongono il fatto sono identiche a quelle scritte nella precedente sentenza n. 64.

Del terzo gruppo fanno parte:

De Feo Saverio d'anni 21. Era capo-cellula fra fattorini telegrafici; presenziò riunioni segrete, anche quella di Montebello tenuta per preparare manifestazioni sovversive, mediante diffusione di materiale propagandistico stampato alla macchia. Premurò Krebelj ad entrare nella Organizzazione Giovanile Comunista ed a svolgere attività di partito. Nel disimpegno delle sue funzioni ebbe occasione di incontrarsi sovente con Padovani, con Visentini e con Stocca, già condannati dal Tribunale Speciale (1).

Con Krebelj e con Rovere iscritti pure alla cellula dei fattorini telegrafici, diffuse manifestini antinazionali vestendo la divisa. Nel confessare le sue responsabilità si dimostrò pentito dell'opera criminosa compiuta.

Krebelj Antonio d'anni 21. Fu indotto da De Feo e dal Visentini, presentatogli dallo stesso De Feo, a far parte della cellula dei telegrafisti. Intervenne ai vari convegni clandestini ed alle due manifestazioni propagandistiche organizzate nel novembre 1930: lanciando dei manifestini a San Giusto.

Rovere Umberto d'anni 21. Affiliato al partito per pressioni del Krebelj, svolse attività di partito diffondendo coi suddetti compagni di fede dei manifestini.

Pahor Luigi d'anni 26. Iscritto al movimento giovanile dal capo federale, Stocca, già condannato, ebbe le funzioni di capo-zona e di capo-settore di Monfalcone; ricevendo da lui un poligrafo con tutti gli accessori necessari per curare la produzione degli stampati comunisti da distribuire e manifestini clandestini; diffondendone un pacco ricevuto dal Gerin, nella notte dal 7 all'8 gennaio, presso il Cantiere di Monfalcone.

(1) V. sentenze nn. 61 e 64 del 1931 (pagg. 387 e 408).

Si incontrò spesso coi maggiori esponenti della organizzazione, prendendo parte alle varie riunioni: in quella di Redipuglia si trovò anche col Cabas e col Gerin.

Cabas Giulio d'anni 25. Entrò a far parte di una cellula perché indotto da Pahor. Nominato capo-cellula rimase in carica fino a quando dovette assumere le funzioni di cassiere della zona di Monfalcone. Diede la somma di lire 250 a Gerin per l'acquisto del poligrafo e del relativo materiale poligrafico: assistendo alla prima stampa di manifestini eseguita in casa Gerin.

Interveniva a vari convegni; anche a Ronchi dei Legionari dove raccolse del danaro dai compagni di fede a mezzo del Pahor ed a Conegliano. Nel confessare l'opera sua sovversiva fece dichiarazioni di vivo suo pentimento.

Zottig Ernesto d'anni 21. Iniziato dal Pahor, venne da questi nominato capo-cellula, succedendo al Cabas. Presenziò alle riunioni di Conegliano ed all'osteria di Ronchi.

Gerin Ottavio d'anni 23. Indotto da Cabas ad iscriversi nel partito, vi dedicò la sua efficace attività curando particolarmente la propaganda; tenendo a tal uopo contatti coi capeggiatori della organizzazione. Egli stesso stampò 80 copie di un manifestino datogli da Stocca, passandole a Pahor per la diffusione. Rilasciò alla Amministrazione del partito una quietanza relativa al pagamento del materiale poligrafico avuto in consegna dal Pahor, che a sua volta l'aveva ricevuto da Stocca.

Gli furono sequestrati opuscoli sovversivi, due copie del giornale « Unità », una dell'« Avanguardia », una di « Battaglie sindacali », un poligrafo con accessori, ecc.; materiale sotterrato in seguito all'arresto del Pahor ma che fu ritrovato dagli agenti investigativi.

Trevisan Iginio d'anni 30 e Furlan Edoardo d'anni 26. Erano entrambi iscritti al partito e perciò ebbero frequenti contatti coi vari compagni; intervenendo a convegni segreti: ad esempio a quelli di Conegliano e lungo lo stradone tra San Pietro e Redipuglia.

Marsettich Giuseppe d'anni 25. Spinto dal noto pericoloso sovversivo Colarich di Trieste, latitante, fece parte del movimento giovanile, appartenendo ad una cellula di strada che la capeggiò. Confessando l'azione criminosa compiuta si dimostrò profondamente pentito di tutto quanto ebbe a fare.

Parovel Pietro d'anni 27. Comunista dal 1929 quale operaio nel cantiere San Marco fu iniziato dal Vallon; d'accordo con quest'ultimo costituì una cellula di officina capeggiata dallo stesso Vallon. Abbandonato il cantiere passò a far parte di una cellula di strada.

Vallon Bernardo d'anni 23. Già condannato per furto, ed assolto per insufficienza di prove con sentenza 5.2.1931 del Tribunale Speciale, in ordine ai reati di appartenenza al Partito Comunista, nonché di relativa propaganda sovversiva (*vedi pag. 47*). Mantenne vivo il movimento antinazionale nel Cantiere di San Marco: dedicando l'opera sua, intervenne a riunioni segrete e ritirando denaro destinato per il Soccorso Rosso in favore delle famiglie dei carcerati politici.

Anche nella presente i testi d'accusa Parovel e Lozei Mario, dopo di averlo con precise e particolareggiate affermazioni, accusato di essere egli il capo-cellula e di essere stati entrambi iniziati da lui, tentarono di ripetere il giuoco da altri testi fatto in favore del Vallon, nel procedimento a suo carico definito con la accennata sentenza di assoluzione: e cioè ricorrendo alla puerile ritrattazione di talune accuse. Ma a tal uopo occorre notare che ad esempio allorquando accusava, Parovel doveva dire la verità perché contemporaneamente s'era fatto accusatore di altri due compagni, « del Karis e del Cavaliere », già condannati da questo Tribunale (1).

Inoltre fra i vari elementi probatori raccolti dalla Questura havvi il fatto che egli Vallon ebbe a corrispondere quattro distinti sussidi, di lire 50 cadauno, alla famiglia di un carcerato politico. Circostanza codesta dovuta ammettere dall'imputato che si limitò a giustificare l'opera compiuta « asserendo che aveva agito per solidarietà umana verso famiglia vicina di casa ».

Lozei Mario d'anni 23. Apparteneva alla cellula di Monfalcone indotto dal Pahor; prese parte alle riunioni clandestine ed alle manifestazioni propagandistiche del 23 e 30.1.1931. Consegnò delle stampe sovversive al fratello Angelo, latitante, perché le portasse a Comeno ed incaricasse il Godnic a diffonderle. Divulgò anche copie dei giornaletti sovversivi « Unità » del 1°.12.1930, « Battaglie sindacali » del novembre 1930.

Godnic Ignazio d'anni 19. Iscritto ad una cellula di Comeno, intervenne a riunioni, assumendo l'incarico di svolgere azione propagandistica. Infatti diffuse nelle caserme della Milizia confinaria e della Guardia di Finanza, del materiale propagandistico mandatogli da Lozei Mario a mezzo del di costui fratello Angelo.

Benzi Pietro d'anni 28. Censurato per reati comuni e già condannato in contumacia dal Tribunale Speciale, con sentenza 26.5.1928 (2), alla pena di anni 7 e mesi 6 di reclusione per avere esplicata attività comunista fino all'11.3.1927 a Genova e dintorni; già rinviato a giudizio con sentenza della Commissione Istruttoria del 15.12.1928 per opera criminosa compiuta nel

(1) V. sentenza n. 5 del 5.2.1931, pag. 47.

(2) V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 244.

1928; si confessò funzionario del Comitato Centrale e da 10 anni iscritto alla Federazione Giovanile Comunista.

Per sfuggire alla Questura riparò a Parigi, poi a Losanna e nel gennaio 1931 con passaporto falso, per incarico degli organi centrali del partito, rientrò in Italia per assumere la direzione del movimento giovanile della Venezia Giulia.

A Milano incontrò un altro funzionario centrale, il latitante Tlustos (1), e con questi si recò a Padova per trovarsi con Padovani Umberto anello di congiunzione con Trieste.

All'atto dell'arresto gli sequestrarono lire 1.050 rinvenute gli nel portafoglio e lire 1.000 che teneva cucite tra la fodera e la stoffa della giacca: denaro ricevuto dal partito per svolgere la propaganda. Portava seco una carta d'identità e certificato di iscrizione pel commercio ambulante di tessuti rilasciatigli dal Comune di Empoli al nome di Davide Giovanni; una valigia a doppio fondo contenente altro certificato d'iscrizione e carta d'identità rilasciatigli dal Comune di Imola a nome di Valdi Enrico. Gli sequestrarono anche tre clichés di cni due per la riproduzione del libello «Avanguardia» n. 9 del 20.12.1930 ed uno per la stampa dei manifestini della Confederazione Generale del Lavoro; 160 francobolli comunisti portanti le diciture: «liberiamo gli imprigionati», «viva la fraternizzazione fra operai e soldati», «lottiamo contro la guerra ed il fascismo», «difendiamo il paese della costituzione socialista U.R.S.S.», ecc.; 21 copie a stampa dell'opuscolo «la struttura organizzativa del partito»; 1 copia dattiloscritta con carta velina gialla, dal titolo «direttive contro l'istruzione premilitare obbligatoria» e datata 20.12.1930; 7 copie del bollettino del Partito Comunista Italiano 1930; 17 copie della rassegna della Federazione Giovanile Comunista d'Italia, n. 5°, anno 11.

Dalla suesposta narrativa si deduce la prova che nella città e provincia di Trieste si andava ricostituendo il Partito Comunista, dando una completa organizzazione gerarchica dal gregario componente la cellula, al capo-cellula, al capo-settore, al capo-zona, ai federali, al segretario federale. Si era formato il movimento giovanile antinazionale che dalla città si era esteso ai sobborghi, particolarmente ai Comuni di Muggia, Comeno, Monfalcone, Aurisina, Ronchi dei Legionari ed anche ad alcuni centri della vicina Provincia di Gorizia.

I capeggiatori erano in diretti rapporti con la centrale di Milano, dalla quale ricevevano ordini, materiale propagandistico e denaro; anche pro «Soccorso Rosso» da distribuire alle famiglie dei carcerati politici.

Degli organizzati, appartenenti al presente terzo gruppo, il Benzi si è reso responsabile anche del delitto previsto e punito dall'art. 4, p.p., oltre

(1) V. «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1937», sentenza n. 41 del 22.6.1937.

al 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008; in quanto con la sua continuata attività sovversiva, egli, affiliato, ebbe a svolgere opera di ricostituzione del Partito Comunista nella Liguria nel 1927, nell'Italia centrale nel 1928, nella Venezia Giulia nel 1930; nonché di relativa propaganda mediante clandestina diffusione di copioso materiale antinazionale stampato alla macchia. Con la aggravante dell'art. 79 C.P.c. 1889, avendo commesso più violazioni della stessa legge, sia pure in tempi diversi, con atti esecutivi della stessa risoluzione criminosa per cui si considerano un solo reato ma la pena viene aumentata di un sesto.

Per l'azione svolta nel 1927 il Benzi era stato rinviato a giudizio per rispondere dell'art. 3 della citata legge speciale; e con sentenza contumaciale — nei soli suoi confronti —, era stato condannato. Però per il disposto dell'art. 517 C.P. Esercito, essendo egli pervenuto in potere della Giustizia, la sentenza contro di lui profferita deve essere considerata come non avvenuta. Di conseguenza oggi nel valutare la sua fattiva collaborazione esplicita nel movimento organizzativo del Partito Comunista devesi statuire che non fu possibile raccogliere indizi sufficienti di reità in ordine ai delitti di cui all'art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008; e dichiararlo assolto per insufficienza di prove dai reati di concerto contro i Poteri dello Stato e di istigazione a commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

Tutti gli attuali giudicabili hanno violato le disposizioni penali sancite dall'art. 4, 1° e 2° cpv., ossia dei delitti di appartenenza a partito disciolto e di propaganda comunista; ad eccezione di Zottig, Trevisan, Furlan e Parovel i quali devono essere assolti per insufficienza di indizi di reità dal solo reato di propaganda, non essendo rifulsa sufficientemente la rispettiva colpevolezza.

Il Benzi si rese altresì responsabile di uso sciente di passaporto e di altri documenti personali contraffatti ai sensi e per gli effetti giuridici dell'art. 285 n. 3 C.P.c. 1889; nonché di espatrio clandestino per il quale ultimo reato rimane impregiudicata la procedibilità.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali; considerato che molti imputati non hanno precedenti penali cattivi e che il Rovere ed il Godnic commisero i reati quando ancora erano di età inferiore ai 20 anni; che i reati furono consumati prima che andasse in vigore il nuovo C.P.c.; e che taluno fece esplicite dichiarazioni di vivo pentimento; il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene.

Per il disposto dell'art. 4, p.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, ritenendosi il concorso formale del delitto di appartenenza ad un partito disciolto con quello di ricostituzione dello stesso partito perché in base all'art. 78 C.P.c. 1889 il giudicabile che con un medesimo fatto ebbe a violare altra disposizione di legge deve essere punito secondo la disposizione che stabilisce la pena più grave: al Benzi anni 10 aumentati di un sesto per l'art. 79 C.P.c. 1889, e quindi ad anni 11 e mesi 8.

Ai sensi dell'art. 4, 1° cpv., della citata legge speciale: a Pahor e Gerin anni 3 ciascuno; a De Feo, Krebelj, Rovere, Zottig, Cabas, Trevisan, Furlan, Marsettich, Parovel, Vallon, Lozei Mario e Godnic anni 2 ciascuno.

In base all'art. 4, 2° cpv., della stessa legge speciale: a Benzi anni 5 aumentati di un sesto per l'art. 79 C.P.c. 1889, e quindi ad anni 5 e mesi 10; a De Feo, Krebelj, Rovere, Pahor, Cabas, Gerin, Marsettich, Vallon, Lozei e Godnic anni 2 ciascuno.

Ai sensi dell'art. 285 n. 3 C.P.c. 1889: a Benzi anni 1.

Tutti alla reclusione.

Ed esplicitata la diminuzione di metà della pena in favore di Rovere e di Godnic per la rispettiva minore età, art. 56 C.P.c. 1889, in relazione all'art. 6 della legge 25.II.1926, n. 2008, complessivamente condanna: Benzi ad anni 15 e mesi 1; Pahor e Gerin ad anni 4 ciascuno; De Feo, Krebelj, Cabas, Marsettich, Vallon e Lozei ad anni 3 ciascuno; Zottig, Trevisan, Furlan e Parovel ad anni 2 ciascuno; Rovere e Godnic ad anni 1 e mesi 6 ciascuno. Tutti alla reclusione; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad eccezione del Rovere e del Godnic pei quali la interdizione è temporanea pari alla durata della pena rispettiva; inoltre Benzi Pietro con anni 5 e gli altri con anni 2 di libertà vigilata, in considerazione della pericolosità loro specie per la natura particolare dei reati; col pagamento in solido delle spese di giudizio; oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 3-4-6 della legge 25.II.1926, n. 2008; 2-23-29-228-229 C.P.c. vigente; 56-68-78-79-285 n. 3 C.P.c. 1889; 488 C.P.P.; 485-486-517 C.P. Esercito, dichiara nulla e di nessun effetto giuridico la sentenza contumaciale di questo Tribunale Speciale profferita in data 26.5.1928 nei confronti del solo Benzi.

Assolve per insufficienza di prove: Benzi dal reato di cui all'art. 3; De Feo, Krebelj, Pahor, Zottig, Cabas, Trevisan, Furlan, Parovel, Vallon e Lozei Mario dal delitto punito dall'art. 4, p.p.; Furlan, Trevisan, Parovel e Lozei anche dal reato di cui all'art. 4, 2° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008.

Ritiene Benzi e tutti gli altri colpevoli degli altri delitti rispettivamente ascritti, con l'aggravante nei confronti del Benzi dell'art. 79 C.P.c. 1889 e salva la procedibilità contro di lui per il reato di espatrio clandestino. Ed affermando il concorso formale del delitto di appartenenza ad un partito disciolto con quello di ricostituzione dello stesso partito; ed applicando il concesso beneficio della diminuzione della pena ai sensi dell'art. 6 della legge speciale suaccennata per la minore età in favore di Rovere e di Godnic; nonché operando il cumulo giuridico delle pene complessivamente condanna:

Benzi ad anni 15 e mesi 1; Pahor e Gerin ad anni 4 ciascuno; De Feo, Krebelj, Cabas, Marsettich, Vallon e Lozei ad anni 3 ciascuno; Zottig, Trevisan, Furlan e Parovel ad anni 2 ciascuno; Rovere e Godnic ad anni 1 e mesi 6 ciascuno. Tutti alla reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici ad eccezione del Rovere e del Godnic pei quali la interdizione è temporanea pari alla durata della rispettiva pena; Benzi con anni 5 e gli altri con 2 anni di libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese di giudizio, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 18.II.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.II.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511:

Benzi viene scarcerato dalla Casa Penale di Civitavecchia il 23.I.1936.
Detenuto dal 23.I.1931 al 23.I.1936.
Pena espiata: 5 anni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

De Feo viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze l'11.II.1932.
Detenuto dal 13.I.1931 all'11.II.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 28.

Krebelj viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza l'11.II.1932.

Detenuto dal 14.I.1931 all'11.II.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 27.
Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 30.6.1931.

Pahor viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma l'11.II.1932.
Detenuto dal 14.I.1931 all'11.II.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 27.

Cabas viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia l'11.11.1932.

Detenuto dal 24.1.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 17.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dai genitori il 20.3.1932.

Gerin viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 13.11.1932.

Detenuto dal 24.1.1931 al 13.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 19.

Marsettich viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Procida l'11.11.1932.

Detenuto dall'8.2.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 3.

Vallon viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Nisida (Napoli) il 10.11.1932.

Detenuto dal 27.2.1931 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 8 e giorni 13.

Parovel viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Pesaro il 10.11.1932.

Detenuto dall'11.2.1931 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 8 e giorni 29.

Furlan viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova il 10.11.1932.

Detenuto dal 3.2.1931 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 7.

Zottig si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla sorella il 27.11.1931.

Con decreto di grazia del 14.3.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pianosa il 23.3.1932.

Detenuto dal 14.1.1931 al 23.3.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 2 e giorni 9.

Godnic si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 12.12.1931.

Con decreto di grazia del 7.3.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di L'Aquila il 15.3.1932.

Detenuto dal 16.2.1931 al 15.3.1932.

Pena espiata: anni 1 e giorni 29.

Rovere detenuto dal 14.1.1931 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di L'Aquila il 14.7.1932.

Nei confronti dei sopraspecificati condannati il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

La Commissione Istruttoria dichiarò, tra l'altro, con sentenza n. 78 del 13.6.1931, di non doversi procedere, per insufficienza di prove, in ordine al delitto di ricostituzione del Partito Comunista nei confronti di Rovere Umberto, Gerin Ottavio, Marsettich Giuseppe e Godnic Ignazio.

Con la sopracitata sentenza la Commissione Istruttoria pronunciò l'accusa anche nei confronti del latitante:

Lozei Angelo, nato il 10.9.1912 a Preserie di Comeno (Gorizia).

Per le imputazioni per le quali la C.I. pronunciò l'accusa non risulta dagli atti del T.S.D.S. se Lozei Angelo venne giudicato negli anni successivi al 1931.

Reg. Gen. n. 75/1931

SENTENZA N. 67

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Olivetti Ivo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Villa Giovanni, nato il 16.10.1903 a Fubine (Alessandria), impiegato;

Pollarolo Giuseppe, nato il 25.4.1895 a Castelceriolo (Alessandria);

Zoppetti Vittorio, nato il 29.8.1892 ad Alessandria, falegname;

Balossino Cesare, nato il 4.5.1902 a Quargnento (Alessandria), chauffeur;

Morando Ercole, nato il 15.10.1906 ad Alessandria, meccanico;

Berthoud Mario, nato l'11.2.1905 a Serravalle Scrivia (Alessandria), calzolaio;

Vogliolo Giovanni, nato il 14.6.1899 ad Asti, ortolano;

Bruna Luigi, nato il 4.2.1902 a Nocera Inferiore (Salerno), panettiere;

Alcide Ettore, nato il 2.9.1894 ad Asti, giornalaio;

Anziano Oreste, nato il 15.3.1896 ad Asti, decoratore;

Sguaiser Vittorio, nato il 16.8.1898 ad Asti, meccanico;

Puppione Augusto, nato il 7.10.1907 ad Asti, cestaio;

Bottallo Paolo, nato l'8.10.1907 ad Asti, vetraio;

Fassio Secondo, nato il 16.7.1906 ad Asti, vetraio;

Pasero Vittorio, nato il 24.8.1904 ad Asti, bidello;

Zorzan Aristide, nato il 26.4.1900 a Casale di Scodosia (Padova), falegname;

Cartosio Paolo, nato il 12.7.1900 a Tortona (Alessandria), ferroviere;

Bagnasco Giuseppe, nato il 14.8.1900 a Serravalle Scrivia (Alessandria), muratore;

Bruno Carlo, nato il 29.11.1900 a Castagnole Monferrato (Alessandria), contadino;

Brezzo Egidio, nato il 16.5.1893 a Refrancore (Alessandria), sarto.

IMPUTATI

Tutti: dei delitti previsti dall'art. 4 legge 25.11.1926, n. 2008, per avere negli anni 1930-1931 e antecedentemente in Alessandria, Asti e altre località della Provincia di Alessandria, ricostituito la Federazione Provinciale Comunista - adulti - e la Federazione Giovanile Comunista, organi del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità; per avere fatto parte del partito stesso e fatto propaganda a mezzo di stampe clandestine, conferenze e altro, della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di tale partito.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati, che coi loro difensori, hanno avuto per ultimi la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di scoperta, arresto e denuncia dei sunnominati imputati da parte della Regia Questura di Alessandria e di formale istruzione che ne era seguita, la Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale rinviava a giudizio i primi diciannove rubricati per rispondere dei fatti delittuosi di cui sopra con sentenza 22.5.1931, ed il Brezzo, per gli stessi delitti in epigrafe, con sentenza 16 successivo luglio ordinando l'unione dei due procedimenti.

Dal dibattimento, per la confessione di quasi tutti gli imputati, per le prove testimoniali e documentali raccolte in relazione a quanto era risultato nell'istruttoria scritta, sono stati accertati i seguenti fatti.

Nel 1930 e nei primi mesi del 1931, in Provincia di Alessandria, nuclei clandestini del Partito Comunista, avevano esplicato attività di partito e opera di propaganda, mediante riunioni, larga diffusione di somme per « Soccorso Rosso » e di fogli sovversivi, specie nei maggiori stabilimenti industriali, fra i quali il Cappellificio Borsalino e la Vetreria Artigiana, dove i nuclei erano annidati.

Un Comitato Federale, bene attrezzato e intelligentemente diretto dal rubricato Villa, aveva funzionato in Alessandria sino alla fine del 1930; col 1°.1.1931, per ordini superiori emanati dall'estero, il Comitato Federale ebbe sede in Asti, ed il Villa, avendo fatto presente alle superiori gerarchie che si sospettava sorvegliato dalla polizia, fu sostituito.

Principale animatore del federale artigiano fu il prevenuto Vogliolo. La parte che ciascuno dei rubricati ebbe nell'illegale movimento e nella propaganda è risultata come appresso.

Villa Giovanni. Pericoloso e astuto comunista seppe così bene coprire la sua molteplice attività di direttore del segreto movimento sino a tutto il 1930, da farsi ritenere, dal Podestà di Alessandria, di condotta ottima. Indisse e presiedette riunioni fra i capi della provincia più importante fra le quali, quella tenuta a Lungo Tanaro il 14 dicembre. Impartì istruzioni ed erogò somme che riceveva dal centro estero, col quale si teneva a contatto mediante intermediari, e distribuì stampe per l'ulteriore diffusione fra gli operai. Neanche in udienza dove, peraltro, ha tenuto contegno rispettoso, ha voluto fornire indicazioni su altri, sebbene sapesse, come ha dichiarato, che molti dei coimputati avevano, senza reticenze, informato pienamente la Giustizia. Fra gli altri, reclutò il Pollarolo.

Vogliolo Giovanni. Quando, il 1° gennaio u.s., il Comitato Federale passò in Asti, fu incaricato quale segretario amministrativo. Ebbe, in poco tempo, maneggio di parecchie migliaia di lire che servivano per la vita del partito e pro « Soccorso Rosso ». Zoppetti gli consegnava le somme ed egli per lo stabilito impiego, le passava ad Anziano.

A Sguaiser, ad Anziano, a Bruno e a Bottallo consegnava le stampe di propaganda, che egli riceveva da tal Pessi Secondo (per il quale, mantenendosi tuttora latitante, preliminarmente s'è ordinata la sospensione del procedimento) (1), per la diffusione fra gli operai. Fu anche fiduciario provinciale in sostituzione del Pollarolo e capo della cellula di Santa Caterina.

Prese parte alla riunione di Lungo Tanaro. Tutto ciò ha confessato anche in udienza, manifestando pure pentimento di essere stato un valoroso soldato in guerra; e tanto per dare forza alla sua idea aberrante.

Pollarolo Giuseppe (operaio presso la direzione d'Artiglieria del Corpo d'Armata di Alessandria e segretario amministrativo di quel dopolavoro). Reclutato dal Villa fu, in Alessandria, fiduciario provinciale e cassiere della federazione pel « Soccorso Rosso » sino al 1° gennaio u.s.. Distribuì notevoli somme che gli provenivano dai coimputati Villa e Zoppetti e dalle cellule

(1) V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1936 », sentenza n. 29 del 20.3.1936.

esistenti nel Cappellificio Borsalino. Prese parte a riunioni e si tenne a contatto con funzionari del partito. Le erogazioni pro « Soccorso Rosso » venivano effettuate a scopo di propaganda comunista.

Il Pollarolo ha confessato e ha riconosciuto, anche in udienza, di avere mancato. Ha invocato clemenza eccependo il suo passato di guerra e il grado di sergente allora conseguito.

Zoppetti Vittorio. Fu segretario amministrativo del Comitato Federale in Alessandria. Raccolse fondi fra gli iscritti come quote di associazione e contributi pro « Soccorso Rosso », fondi che versò prima al Pollarolo, poi al Vogliolo e due volte al Villa. Ebbe anche, all'uopo, notevoli somme che gli consegnava un funzionario proveniente dal centro estero. Partecipò alla riunione di Lungo Tanaro e invitò altri, fra i quali il Zorzan, a parteciparvi. Si recò persino a Novi Piemonte tentando di guadagnare al partito il prevenuto Cartosio.

Anche il Zoppetti, in udienza, ha riconosciuto di avere errato e si è dichiarato pentito, chiedendo al Collegio clemenza, in considerazione dei suoi 4 anni di guerra e dei suoi 40 anni senza altri precedenti del genere.

Morando Ercole. Reclutato da Saettone Carlo (per il quale, come per il Pessi, essendo latitante, in limine litis si è ordinata la sospensione del procedimento) si occupò della propaganda fra i giovani reclutando anche il Berthoud. Fu in relazione con funzionari del partito provenienti dall'estero, uno dei quali accompagnò da Alessandria ad Asti per metterlo a contatto col nuovo federale, funzionario che presentò per primo a Bottallo. Ha sostanzialmente confessato, pur cercando di diminuire la sua responsabilità che risulta anche per indicazioni di Bottallo e Berthoud.

Puppione Augusto. Reclutato dal predetto Pessi, fu l'animatore dell'organizzazione comunista giovanile ad Asti, la cui direzione lasciò, quando andò a prestare servizio militare, al Bottallo da lui reclutato. Distribuí largamente stampe sovversive di propaganda, consegnandone per l'ulteriore diffusione anche al coimputato Bruno. Consegnò notevoli somme al Bottallo pro « Soccorso Rosso ».

Ha confessato in udienza la sua attività di appartenenza e di propaganda. Fra l'altro, il coimputato Berthoud fu da lui incaricato, in Serravalle Scrivia (Alessandria), di procurare, ad Ovada (Alessandria), adepti all'organizzazione giovanile.

Berthoud Mario. Reclutato dal Morando, si occupò della propaganda fra i giovani in Serravalle Scrivia e ad Ovada, avendo, all'uopo, contatti col Puppione e col Bagnasco sul Ponte Scrivia.

Ha confessato di aver partecipato a riunioni coi predetti, di aver svolto attività comunista di propaganda, ma ha cercato in udienza di scagionarsi dalla sua responsabilità che, peraltro, è risultata provata per chiare indicazioni dei predetti.

Bruna Luigi. Reclutato dal Vogliolo, versò a questi e ad Anziano somme pro « Soccorso Rosso », ricevendo dal Vogliolo stampe clandestine (« L'Avanguardia ») per la propaganda. Aveva l'incarico di recapitario della corrispondenza dei fiduciari di zona. Ha sostanzialmente confessato.

Alcide Ettore. Reclutato da Pessi e Vogliolo, fu capo della cellula di strada di San Pietro in Asti. Raccolse somme e diffuse stampe comuniste clandestine che riceveva dai predetti. Poté coprire tale sua attività di propaganda per parecchio tempo con la sua qualità di giornalista. Al coimputato Brezzo fece avere una di dette stampe piegata in un giornale di Torino. Confessa anche in udienza; però dice di avere così operato per miseria. Scusa di nessun rilievo, specie se si pensi che col suo mestiere guadagnava sufficientemente come egli stesso ha ammesso. Fu trovato in possesso di parecchio materiale sovversivo.

Sguaiser Vittorio. Reclutato dal Vogliolo, fece parte della cellula Wais-Assanto, versò somme all'Anziano e diffuse stampe di propaganda comunista, portandone anche a Serravalle Scrivia al Zorzan e al Bagnasco.

Confesso quanto alla propaganda, in udienza ha dichiarato di non appartenere al partito; ma tale sua qualità emerge oltre che dalla sua accertata attività, da sue precedenti circostanziate ammissioni e da indicazioni di coimputati tra i quali Vogliolo ed Anziano.

Zorzan Aristide. « Io non so se sono comunista o qualcosa d'altro » ha detto in udienza nel discolarsi. Però ha ammesso di essere stato reclutato dal Vogliolo, di avere partecipato alla importante riunione di Lungo Tanaro, di avere ricevuto più volte, da Anziano, abbondante materiale sovversivo di propaganda di parte del quale venne trovato in possesso, avendone parte diffuso. E' risultato fiduciario per la zona di Acqui.

Bagnasco Giuseppe. Reclutato da Vogliolo, partecipò in Serravalle a riunioni di partito con Vogliolo, Puppione, Berthoud ed altri. Si occupò di propaganda, ricevendo all'uopo la stampa sovversiva in pacchi voluminosi, come egli stesso, anche in udienza, ha confessato. Fu trovato in possesso di documento contenente la parola di riconoscimento (Genova) per eventuali contatti con compagni a lui sconosciuti.

Balossino Cesare. Ha confessato, anche in udienza, di avere appartenuto all'illegale gruppo comunista in Alessandria e di avere avuto l'incarico di

ricevere la posta dai capi-zona e di consegnarla allo Zoppetti. Ha negato di avere comunque svolto propaganda sovversiva; né è emerso in altro modo che effettivamente ne abbia svolta.

Bottallo Paolo. Reclutato dal Puppione, fece parte della cellula nella Vetreria Artigiana reclutandovi Fassio. Svolse molteplice opera di propaganda preparando stampe con un poligrafo avuto dal Vogliolo, diffondendole e amministrando somme pro « Soccorso Rosso ».

Fu ampiamente confesso. Nelle more del giudizio ha dato segni controllati di infermità mentale; anche in udienza, pur rispondendo stentatamente alle domande rivoltegli, è apparso un minorato mentale, sicché la sua responsabilità può ritenersi fortemente diminuita.

Anziano Oreste. Reclutato da Vogliolo e messo a capo della cellula stradale San Rocco in Asti, ricevette dal Vogliolo i fondi necessari per la propaganda a mezzo del « Soccorso Rosso ». Distribuí in breve tempo oltre lire 4.000. Si occupò anche della propaganda a mezzo della stampa portando al Zorzan parecchi giornali comunisti che gli faceva avere Vogliolo. Risulta affetto da morbo gravissimo, tubercolosi ad ambo i reni, sicché i fatti da lui commessi, in relazione al contributo della sua volontà, certamente limitata a cagione delle sue precarie condizioni di salute che non si può escludere di risalire a quell'epoca, possono ritenersi di lieve entità.

Pasero Vittorio. Bidello al Liceo di Asti, ebbe contatto con Bottallo al quale versò una piccola somma pro « Soccorso Rosso ». Partecipò ad una riunione in casa di Puppione. Si dichiara di idee contrarie al comunismo.

Fassio Secondo. Catechizzato dal Bottallo, suo compagno di lavoro nella Vetreria Artigiana, partecipò a qualche riunione e versò al Bottallo una piccola somma pro « Soccorso Rosso ». Ha reiteratamente proclamato il suo pentimento pur assumendo di aver commesso i fatti, che sostanzialmente non nega, non sapendo di far cosa contraria alla legge.

Bruno Carlo. Si dichiara pure ampiamente pentito, come peraltro aveva fatto con molte e solenni dichiarazioni scritte in istruttoria, di avere data la sua adesione al Puppione e al Vogliolo, dai quali ebbe numerose stampe sovversive che dichiara di non avere diffuse e che peraltro gli furono rinvenute in mezzo ai materassi, e di avere date al Vogliolo, pro « Soccorso Rosso », lire 50.

Brezzo Egidio. Indicazioni, che si ritennero a lui riferirsi: « il sarto di Quarto », furono trovate in alcuni scritti all'Anziano. D'altro canto era risultato, come si è detto, di avere avuto un foglio sovversivo da Alcide. Di

fronte ai suoi persistenti dinieghi e alle ritrattazioni dell'Anziano e del Vogliolo che in un primo tempo l'avevano indicato, non si sono avuti elementi seri che possano fare affermare la sua responsabilità.

Cartosio Paolo, ferroviere. Fu invitato dal Zoppetti, che all'uopo per incarico del Villa s'era recato a Novi Piemonte, di far parte del nucleo comunista di cui trattasi ma, com'egli, non smentito, asserisce, respinse l'invito. Fu ritenuto quale partecipante alla riunione di Lungo Tanaro tenutasi, come si è detto, il 4 dicembre; ma il Cartosio ha dimostrato, con biglietto ferroviario gratuito a lui intestato, che in tal giorno fu a Milano e a Roma. In udienza il Villa ha fatte esplicite dichiarazioni che confermano l'asserto del Cartosio.

Non si sono avute prove certe che a ricostituire i nuclei comunisti in Provincia di Alessandria siano stati i prevenuti. Per il Cartosio, anzi, è rimasto escluso. Per quanto come sopra è rimasto accertato, il Tribunale ritiene opera di giustizia dovere assolvere da tutti i reati loro ascritti: il Cartosio per non aver commesso il fatto ed il Brezzo per non provata reità, e di dover ordinare la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa (art. 485-486 C.P.c.).

Ritiene di dover assolvere per non provata reità tutti gli altri imputati dal delitto di ricostituzione di un partito disciolto loro addebitato, ed il Balossino anche da quello di propaganda.

Ritiene invece di dovere dichiarare i medesimi responsabili degli altri reati loro rubricati, avvalendosi per Bottallo, Anziano, Fassio, Pasero e Bruno della facoltà di cui alla p.p. dell'art. 6 della legge speciale in epigrafe, pel Bottallo in relazione all'art. 47 C.P.c. 1889 per accertata seminfermità mentale, e per gli altri per lieve entità del fatto.

In relazione al fatto e alla pericolosità di ciascuno, ritiene di doverli condannare in concreto alle seguenti pene della reclusione: Villa a complessivi anni 7 (anni 5 per l'appartenenza e anni 4 per la propaganda, cumulati ai sensi dell'art. 68 C.P.c. 1889 vigente all'epoca del fatto e più favorevole agli imputati); Vogliolo a complessivi anni 6 (anni 4 per ciascun reato); Pollarolo, Zoppetti, Morando e Puppione anni 4 ciascuno (anni 3 per l'appartenenza e anni 2 per la propaganda); Berthoud, Bruna, Alcide, Sguaiser, Zorzan e Bagnasco anni 3 ciascuno (anni 2 per ciascun reato); Balossino anni 2 per la sola appartenenza; Bottallo, Anziano, Fassio, Pasero e Bruno anni 1 e mesi 6 (anni 1 per ciascun reato); conseguenza della condanna: per questi ultimi 5 l'interdizione dai pubblici uffici per egual durata della pena, per gli altri quella perpetua; per tutti il pagamento solidale delle spese processuali. Data la pericolosità sociale dei condannati ritiene, per ciascuno, misura opportuna anni 2 di libertà vigilata (art. 200-215-228-229 C.P.; art. 55 norme di coordinamento del C.P. Rocco).

Le cose in sequestro che hanno attinenza coi fatti delittuosi commessi vanno confiscate (art. 240 C.P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-6-7 della legge 25.II.1926, n. 2008; 485-486-551 C.P. Esercito; 47-68 C.P.c. 1889; 2-200-215-228-229-240 C.P.; 488 C.P.P.; R.D. 28.5.1931, n. 601; legge 4.6.1931, n. 674, dichiara Villa Giovanni, Pollarolo Giuseppe, Zoppetti Vittorio, Morando Ercole, Berthoud Mario, Vogliolo Giovanni, Bruna Luigi, Alcide Ettore, Anziano Oreste, Sguaiser Vittorio Ernesto, Puppione Augusto, Bottallo Paolo, Fassio Secondo, Pasero Vittorio, Zorzan Aristide, Bagnasco Giuseppe, Bruno Carlo responsabili di appartenenza e propaganda relative a un partito disciolto, e Balossino Cesare di sola appartenenza, assolvendoli per non provata reità dalla ricostituzione dello stesso partito loro ascritta e il Balossino anche dalla propaganda; ed avvalendosi della facoltà di cui alla p.p. dell'art. 6 della legge rubricata nei riguardi di Bottallo per seminfermità di mente e di Bruno, Pasero, Fassio ed Anziano per lieve entità del fatto, fatto il cumulo giuridico tutti i predetti alla reclusione: Villa anni 7; Vogliolo anni 6; Pollarolo, Zoppetti, Morando e Puppione anni 4 ciascuno; Berthoud, Bruna Luigi, Alcide, Sguaiser, Zorzan e Bagnasco anni 3 ciascuno; Balossino anni 2; Anziano, Bottallo, Fassio, Pasero e Bruno Carlo ad anni 1 e mesi 6 ciascuno; questi ultimi cinque all'interdizione dai pubblici uffici per egual durata della pena e gli altri all'interdizione perpetua; tutti ad anni 2 ciascuno di libertà vigilata e al pagamento in solido delle spese processuali.

Ordina la confisca di quanto, attinente al processo, risulta in sequestro.

Assolve da tutti i reati loro ascritti: Cartosio Paolo per non avere commesso il fatto e Brezzo Egidio per non provata reità, ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 20.II.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Villa viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 14.II.1932.

Detenuto dal 3.3.1931 al 14.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 8 e giorni 11.

Vogliolo viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Ancona il 13.II.1932.

Detenuto dal 25.2.1931 al 13.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 8 e giorni 18.

Pollarolo viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova il 12.II.1932.

Detenuto dal 26.2.1931 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 8 e giorni 16.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 25.4.1932; istanza respinta.

Zoppetti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di San Gimignano il 12.II.1932.

Detenuto dal 7.3.1931 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 8 e giorni 5.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 25.4.1932; istanza respinta.

Morando viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 12.II.1932.

Detenuto dal 5.3.1931 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 8 e giorni 7.

Puppione viene scarcerato dalla Casa Penale di Soriano nel Cimino l'11.II.1932.

Detenuto dal 27.2.1931 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 8 e giorni 14.

Sguaiser viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma l'11.II.1932.

Detenuto dal 21.3.1931 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 20.

Alcide viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza l'11.II.1932.

Detenuto dal 25.2.1931 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 8 e giorni 16.

Il 16.II.1931 inoltra una istanza di grazia dichiarando « di non essere un comunista, ma un povero disgraziato che ha bisogno di tutto e di tutti a causa di gravi infermità. Appartenne ai cosiddetti partiti sovversivi non come ideale, ma per avere lavoro immediato e poter mangiare »; istanza respinta.

Bruna viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Finale Ligure l'11.II.1932.

Detenuto dal 5.3.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 8 e giorni 6.

Berthoud viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Lecce il 15.11.1932.

Detenuto dal 5.3.1931 al 15.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 8 e giorni 10.

Bagnasco viene scarcerato dalla Casa Penale di Viterbo l'11.11.1932.

Detenuto dal 26.2.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 8 e giorni 15.

Zorzan viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria l'11.11.1932.

Detenuto dal 26.2.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 8 e giorni 15.

Una istanza di grazia inoltrata dallo Zorzan il 1^o.1.1932 viene respinta.

Balossino viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Piacenza il 10.11.1932.

Detenuto dal 9.3.1931 al 10.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 8 e giorni 1.

Anziano, detenuto dal 26.2.1931 viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Saluzzo il 26.8.1932.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dai genitori il 27.3.1932; istanza respinta.

Bruno, detenuto dal 27.2.1931 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di L'Aquila il 27.8.1932.

Pasero, detenuto dal 28.2.1931 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Napoli il 28.8.1932.

Bottallo, detenuto dal 27.2.1931 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Napoli il 27.8.1932.

Fassio, detenuto dal 28.2.1931 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di L'Aquila il 28.8.1932.

Nei confronti di tutti i sopraspecificati condannati il T.S.D.S. dichiara, con declaratoria del 21.12.1932, cessata, per amnistia, l'esecuzione della libertà vigilata e dell'interdizione dai pubblici uffici.

La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 70 del 22.5.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre, di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di:

Frattino Arnaldo, nato il 16.8.1892 ad Alessandria, cappellaio;

Piora Pietro, nato il 4.3.1897 ad Alessandria, decoratore;

Roveda Oreste, nato il 9.2.1894 a Orti (Alessandria), cappellaio;

Squassino Angelo, nato il 4.8.1908 ad Asti, vetraio.

Tutti detenuti dal 21.3.1931.

La C.I. pronunciò, inoltre, l'accusa nei confronti dei latitanti:

Pessi Secondo, nato il 15.1.1905 ad Asti, parrucchiere;

Saettone Carlo, nato il 24.10.1902 ad Alessandria, muratore.

Il Pessi venne giudicato dal T.S.D.S. con sentenza n. 29 del 20.3.1936 (v. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1936 »).

Dal Registro Generale del 1931 non risulta se nei confronti di Saettone Carlo venne emessa, negli anni successivi al 1931, una sentenza di condanna o di proscioglimento.

Reg. Gen. n. 96/1931

SENTENZA N. 68

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bet Giuseppe, nato il 26.7.1898 a Fiume Veneto (Udine), bracciante;
Boccalon Guido, nato il 5.4.1901 a Pasiano (Udine), bracciante;
Bartoluzzi Aldo, nato l'11.6.1902 a Pordenone (Udine), pittore;
Carli Vittorio, nato il 20.10.1894 a Pordenone (Udine), calzolaio;
Durigon Achille, nato il 3.4.1913 a Pordenone (Udine), manovale;
Fantuzzi Guido, nato il 24.6.1911 a Pordenone (Udine), tintore, operaio;
Gassarelli Giuseppe, nato il 12.7.1889 a Pordenone (Udine), bracciante;
Lucchese Fioravante, nato il 6.12.1903 a Brugnera (Udine), commesso;
Morassut Antonio, nato il 20.11.1911 a Valle Noncello (Udine), operaio;
Palazzin Giovanni, nato il 30.11.1897 a Pordenone (Udine), falegname;
Romanet Tranquillo, nato il 4.6.1911 a Pordenone (Udine), macellaio;
Scalon Angelo, nato il 29.9.1879 a San Vito al Tagliamento (Udine), falegname;
Vendramini Eugenio, nato il 20.3.1902 a Pordenone (Udine), muratore.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di appartenenza al Partito Comunista previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nel 1930 e sino

all'aprile 1931 in Pordenone, fatto parte del Partito Comunista ricostituito dopo lo scioglimento ordinato dalla Pubblica Autorità;

2) del delitto di propaganda comunista previsto e punito dal 2° cpv. dell'art. 4 e dal cpv. dell'art. 6 della suddetta legge per avere nelle suddette circostanze di tempo e di luogo in correità fra loro svolto propaganda mediante diffusione di stampe comuniste ed esposizione di bandiere rosse.

Boccalon e Durigon anche:

3) del reato di ricostituzione del Partito Comunista previsto e punito dalla p.p. dell'art. 4 e dal cpv. dell'art. 6 della citata legge per avere in correità fra loro nel 1930 in Pordenone ricostituito il Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali, sentiti il P.M., i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto segue.

La Regia Questura di Udine aveva avuto sentore che in Pordenone si era costituita una organizzazione comunista divisa in 4 settori, ciascuno dei quali era comandato da un capo-cellula; che emissari comunisti mandavano materiale di propaganda che veniva distribuito ai capi-cellula e da questi poi consegnato ai gregari, i quali provvedevano alla diffusione negli stabilimenti, nelle officine e lungo le vie periferiche maggiormente frequentate da operai.

Queste notizie erano confermate da manifestazioni che si verificavano in varie circostanze mediante diffusione di stampe ed esposizioni di bandiere rosse. Le indagini esperite portarono nel marzo 1931 all'arresto degli attuali imputati, i quali in esito alle risultanze dell'istruttoria, sono stati rinviati a giudizio per rispondere dei reati che sono a loro rispettivamente ascritti.

Bet Giuseppe. All'odierno dibattimento ha dichiarato d'appartenere alla organizzazione comunista di Pordenone; di avere preso parte a 2 riunioni tenute dai compagni per intensificare l'organizzazione e la propaganda.

Ha confessato che le stampe comuniste portate a Pordenone dagli emissari venivano in primo tempo depositate nel suo orto, e poi venivano ritirate o da lui stesso o da Boccalon per la diffusione. Vi è perciò nelle sue stesse dichiarazioni la prova dei fatti che gli sono attribuiti, e che rivestono i carat-

teri dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda previsti e puniti rispettivamente dal 1° e dal 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Boccalon Guido. Costui tanto in periodo istruttorio quanto al dibattimento ha confessato di appartenere da 2 anni al Partito Comunista; di aver avuto incarico da un emissario del detto partito di organizzare gruppi in Pordenone; di aver accettato l'incarico e di aver iniziato il suo lavoro a tale scopo procurando la iscrizione di diversi operai; di aver avuto contatti con 3 emissari, succedutisi l'uno all'altro, nelle loro visite a Pordenone; di aver indetto varie riunioni in casa propria ed altrove allo scopo d'intensificare l'organizzazione e la propaganda; di aver ricevuto dagli emissari stampe comuniste per la diffusione, e di averle distribuite fra i gregari perché le diffondessero. Nella perquisizione eseguita al momento del suo arresto gli furono trovate due tessere d'iscrizione per l'anno 1930 alla Confederazione Generale del Lavoro (sotto il qual titolo si mascherava l'organizzazione comunista), ed alcune stampe comuniste che sono elencate al Voi. 1°, p. 6.

La prova dei fatti che gli sono attribuiti emerge quindi dalle sue stesse dichiarazioni, e tali fatti rivestono rispettivamente i caratteri dei reati di ricostituzione del Partito Comunista, di appartenenza al detto partito, e di propaganda a senso dell'art. 4, p.p., 1° e 2° cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008.

Egli quindi deve essere ritenuto colpevole di tali reati; ma il reato di appartenenza rimane assorbito dal reato maggiore di ricostituzione a senso dell'art. 78 C.P.c. abrogato.

Bartoluzzi Aldo. Al dibattimento ha dichiarato di aver preso parte ad una sola riunione, e di aver ricevuto da Vendramini due volte pacchi di stampe per la propaganda, ma di averle bruciate. Dalle dichiarazioni degli imputati Boccalon, Vendramini, Palazzin e Durigon è anche risultato che il Bartoluzzi era incaricato della scritturazione dei manifestini che venivano poi poligrafati per la diffusione. Queste risultanze offrono la prova dell'appartenenza del Bartoluzzi al Partito Comunista, e della sua attività nella propaganda.

E poiché questi fatti rivestono i caratteri dei reati previsti e puniti rispettivamente dal 1° e dal 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge n. 2008, di tali reati egli deve essere ritenuto colpevole.

Carli Vittorio. Costui tanto in periodo istruttorio quanto al dibattimento ha confessato di essere entrato a far parte del Partito Comunista per invito di Oliva Ernesto, latitante; di aver pagato la quota di iscrizione di lire 2 per due mesi consecutivi; di essere stato nominato capo-cellula; di aver ricevuto stampe per la propaganda; e di aver preso parte alle riunioni in cui trattò d'intensificare la organizzazione e la propaganda.

Dalle sue stesse dichiarazioni emerge quindi la prova dei fatti che gli sono attribuiti, e che rivestono rispettivamente i caratteri dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda previsti e puniti dal 1° e dal 2° cpv. dell'art. 4 della legge n. 2008, e di tali reati deve essere ritenuto colpevole.

Durigon Achille. Questi è pienamente confesso; tanto in periodo istruttorio quanto al dibattimento ha confessato di essere capo del gruppo giovanile comunista di Pordenone, di averlo egli organizzato, e di essere riuscito a procurare vari proseliti; di aver partecipato a varie riunioni nelle quali sono state sempre trattate questioni relative alla organizzazione ed alla propaganda. Ha confessato inoltre di avere inalberato nella notte dal 30 aprile al 1° 5.1930 una bandiera rossa sulla torre di Pordenone. Egli, dopo i primi arresti, nascose nell'orto di tal Veneruj tutto il materiale di propaganda che gli era rimasto in casa, mettendolo dentro un cilindro metallico che fu poi trovato e sequestrato (Vol. 7°). Da queste risultanze emerge la prova dei fatti che sono attribuiti al Durigon, e che rivestono rispettivamente i caratteri dei reati di ricostituzione, di appartenenza e di propaganda comunista previsti e puniti dall'art. 4 della citata legge n. 2008; ma il reato di appartenenza rimane assorbito dal reato maggiore di ricostituzione a senso dell'art. 78 C.P.c. abrogato. Sebbene risulti che il Durigon, quando commise i fatti che gli sono attribuiti, non aveva ancora compiuto i 18 anni (ma di molto oltrepassati i 14), pure l'attività da lui svolta dimostra che egli aveva capacità d'intendere e di volere; e pertanto a norma dell'art. 30 delle disposizioni transitorie del R.D. 28.5.1934, n. 601, a lui è applicabile la disposizione dell'art. 98 C.P.c. vigente per cui deve essere ritenuto imputabile.

Fantuzzi Guido. Al dibattimento ha negato di essere entrato a far parte della organizzazione comunista di Pordenone, ed ha solo confessato di aver ricevuto dal Durigon dei manifestini, e di averli disseminati lungo le strade di Pordenone. Però in periodo istruttorio ha anche confessato di essere entrato nel Partito Comunista per incitamento del Durigon, e di essere pentito del male fatto. Pertanto egli è raggiunto da prove sufficienti per essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda previsti e puniti dal 1° e dal 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge; e del suo ravvedimento se ne potrà tener conto nella applicazione della pena.

Gassarelli Giuseppe. E' stato negativo al dibattimento, ed ha ammesso soltanto di aver ricevuto dal Durigon una sola volta dei manifestini, e di averli bruciati. La sua appartenenza al Partito Comunista emerge dalle dichiarazioni stesse del Durigon; e perciò il Gassarelli deve essere ritenuto colpevole del reato previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Non essendo rimasto accertato che egli abbia concorso alla propaganda deve essere assolto da questo reato per insufficienza di prove.

Lucchese Fioravante. Costui è accusato di aver fatto parte del Partito Comunista, di essere intervenuto alle riunioni, e di essersi occupato della propaganda. Nei suoi interrogatori ha sempre negato ogni addebito, ma le accuse a suo carico sono emerse dalle dichiarazioni rese in periodo istruttorio da Vendramini, da Boccalon, da Scalon e da Durigon. Al dibattimento il Lucchese, al momento di essere interrogato, ha dato segni di squilibrio mentale gesticolando scompostamente, senza rispondere alle domande che gli venivano rivolte; e si ritenne opportuno di farlo allontanare dall'aula. Dagli atti risulta che costui è affetto da nevrosi depressiva, e che in carcere ebbe periodi di crisi durante i quali rifiutò per vari giorni il cibo.

Il suo stato era tale che ha dovuto essere sottoposto a speciale vigilanza sanitaria, perché avrebbe potuto dar luogo a qualche improvvisa pericolosa agitazione. Per tali risultanze il Tribunale è venuto nel convincimento che il Lucchese non ha la capacità d'intendere e di volere per infermità psichica, e che in tali condizioni si trovava anche quando commise i fatti che gli si attribuiscono. E pertanto è il caso di assolverlo per tale infermità di mente a senso dell'art. 46 C.P.c. abrogato. E poiché vi è motivo per ritenerlo socialmente pericoloso, prendendo norma dall'art. 55 delle disposizioni transitorie del R.D. 28.5.1931, n. 601, deve applicarsi nei suoi riguardi la disposizione dell'art. 222 C.P.c. vigente ed ordinare che sia ricoverato in un manicomio giudiziario per la durata di 2 anni.

Morassut Antonio. Costui al dibattimento ha confessato di essere entrato nel Partito Comunista perché indotto dal Durigon; e di aver preso parte a due riunioni tenute, l'una a Ponte Meduna, e l'altra all'Osteria della Nave. Ha negato di aver ricevuto e diffuso manifestini. Invece davanti al Giudice Istruttore ha confessato non solo la sua appartenenza al Partito Comunista, ma anche di aver fatto propaganda, specificando di aver diffuso nel febbraio 1931 lungo le vie di Pordenone un pacchetto di manifestini ricevuti dal Durigon. Questo fatto trova riscontro nelle dichiarazioni dello stesso Durigon. E pertanto deve ritenersi raggiunta la prova della colpevolezza del Morassut in ordine ai reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. dell'art. 4 della legge più volte citata.

Palazzin Giovanni. Al dibattimento ha confessato di essere entrato a far parte del Partito Comunista per invito del Zorzito e di Boccalon; di essere stato nominato capo-cellula in sostituzione del Vendramini; di aver partecipato a riunioni; e di aver avuto da Boccalon e da Oliva stampe comuniste per diffonderle. Pertanto vi sono nelle sue stesse dichiarazioni elementi suf-

ficienti per ritenerlo colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda ai sensi del 1° e del 2° cpv. del citato art. 4 della legge n. 2008.

Romanet Tranquillo. Al dibattimento ha dichiarato di essere entrato a far parte del Partito Comunista per opera di Durigon; di aver ricevuto da costui manifestini; e di aver preso parte ad una riunione in cui intervenne un emissario forestiero. E pertanto anche il Romanet deve essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. del citato art. 4 della legge n. 2008.

Scalon Angelo. Anche questi è stato pienamente confesso sia in ordine alla sua appartenenza al Partito Comunista, sia in ordine alla sua partecipazione alle riunioni ed alla propaganda mediante diffusione di stampe. Ha soggiunto che nella prima riunione tenuta in casa del Boccalon furono costituite le cellule, ed egli fu nominato capo-cellula. Perciò deve essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del 1° e del 2° cpv. del citato art. 4 della suddetta legge.

Vendramini Engenio. Questi al dibattimento è stato reticente; ma in periodo istruttorio ha pienamente confessato di appartenere al Partito Comunista; di essere stato nominato capo-cellula; di aver preso parte a riunioni; di aver ricevuto pacchi di manifestini per la propaganda e di averli distribuiti ai compagni per diffonderli. Anch'egli deve perciò essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza e di propaganda come in rubrica.

Ciò posto il Tribunale passa all'applicazione delle pene e, nel determinarne la misura per ciascun imputato, tiene conto del grado di responsabilità di ognuno, desunto dalle risultanze del dibattimento relative all'attività svolta ed alla pericolosità manifestata.

A Bet Giuseppe infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 3 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008;

— per il reato di propaganda 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. del suddetto art. 4 della citata legge.

E procedendo al cumulo delle pene a norma dell'art. 68 C.P.c. abrogato determina la complessiva pena in 4 anni di reclusione e nella interdizione perpetua dai pubblici uffici. Poiché per la gravità dei reati commessi dal Bet, e per la capacità a delinquere da lui dimostrata, desunte entrambe dalle cir-

costanze contemplate nell'art. 133 C.P.c. vigente, egli deve essere ritenuto individuo socialmente pericoloso a norma degli art. 202-203 stesso codice, aggiunge alla pena della reclusione 2 anni di libertà vigilata a senso dell'art. 229 C.P.c. vigente.

A Boccalon Guido infligge:

— per il reato di ricostituzione 5 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma della p.p. dell'art. 4 della citata legge n. 2008;

— per il reato di propaganda 4 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dello stesso art. 4 della suddetta legge.

E procedendo al cumulo delle pene a norma dell'art. 68 C.P.c. abrogato determina la complessiva pena in 7 anni di reclusione e nella interdizione perpetua dai pubblici uffici. Aggiunge alla pena della reclusione 3 anni di libertà vigilata a norma dell'art. 229 C.P.c. vigente perché, per la gravità dei reati e per la capacità di delinquere del Boccalon, desunte dalle circostanze contemplate dall'art. 133 detto codice, egli deve essere ritenuto individuo socialmente pericoloso a norma degli art. 202-203 stesso codice.

A ciascuno degli imputati Bartoluzzi Aldo e Carli Vittorio infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge;

— per il reato di propaganda 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dello stesso art. 4.

E procedendo al cumulo delle pene a norma dell'art. 68 C.P.c. abrogato, determina per ciascun imputato la complessiva pena in 3 anni di reclusione e nella interdizione perpetua dai pubblici uffici. Aggiunge alla pena della reclusione 2 anni di libertà vigilata per ciascuno, ritenendoli individui socialmente pericolosi a norma e agli effetti dei citati art. 133-202-203-229 C.P.c. vigente.

A Durigon Achille, tenuto conto della sua età minore degli anni 18 al momento del fatto, e della facoltà concessa al Tribunale dall'art. 6 della legge 25.11.1926, u. 2008, in relazione all'art. 55 C.P.c. abrogato, per la riduzione della pena, infligge:

— per il reato di ricostituzione 5 anni di reclusione e l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di 3 anni a norma della p.p. dell'art. 4 della citata legge n. 2008, e dell'art. 6 della stessa legge;

— per il reato di propaganda 2 anni e 6 mesi di reclusione e 2 anni d'interdizione dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dell'art. 4, e dell'art. 6 della citata legge n. 2008.

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma degli art. 68 - 74 C.P.c. abrogato determina la complessiva pena in 6 anni e 3 mesi di reclusione e nella interdizione dai pubblici uffici per la durata di 5 anni. Alla pena della reclusione aggiunge 2 anni di libertà vigilata perché ritiene il Durigon individuo socialmente pericoloso a norma ed agli effetti degli art. 133 - 202 - 203 - 229 C.P.c. vigente.

A ciascuno degli imputati Fantuzzi Guido, Morassut Antonio e Romanet Tranquillo, tenendo conto della loro età minore degli anni 21, e della facoltà concessa dall'art. 6 della legge speciale n. 2008 in relazione all'art. 56 C.P.c. abrogato, circa la riduzione della pena, infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista anni 1 di reclusione ed 1 anno d'interdizione dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 e dell'art. 6 della legge n. 2008;

— per il reato di propaganda anni 1 di reclusione ed un anno d'interdizione dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dell'art. 4, e dell'art. 6 della citata legge n. 2008.

E procedendo al cumulo di dette pene a norma degli art. 68 - 74 C.P.c. abrogato determina la complessiva pena per ciascun imputato in 1 anno e 6 mesi di reclusione ed in 2 anni d'interdizione dai pubblici uffici.

All'imputato Gassarelli Giuseppe, colpevole del solo reato di appartenenza al Partito Comunista, infligge 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge citata. Aggiunge alla pena della reclusione 2 anni di libertà vigilata, perché ritiene il Gassarelli individuo socialmente pericoloso a norma ed agli effetti degli art. 133 - 202 - 203 - 229 C.P.c. vigente.

Agli imputati Palazzin Giovanni, Scalon Angelo e Vendramini Eugenio infligge:

— per il reato di appartenenza al Partito Comunista 4 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge;

— per il reato di propaganda 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dello stesso art. 4 della legge medesima.

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 68 C.P.c. abrogato determina per ciascun imputato la complessiva pena di 5 anni di reclusione e della interdizione perpetua dai pubblici uffici. Aggiunge alla pena della reclusione 2 anni di libertà vigilata per ciascun imputato, ritenendoli individui socialmente pericolosi a norma ed agli effetti degli art. 133 - 202 - 203 - 229 C.P.c. vigente.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 488 C.P.P. vigente.

Ritenuto che gli oggetti sequestrati avendo attinenza con i reati commessi devono essere confiscati a norma dell'art. 240 C.P.c. vigente.

P. Q. M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 4 - 6 della legge 25.11.1926, n. 2008; 46 - 55 - 56 - 68 - 78 C.P.c. abrogato; 202 - 203 - 222 - 229 C.P.c. vigente; 240 - 479 - 488 C.P.P. vigente, assolve: Lucchese Fioravante per totale infermità di mente ed ordina che sia consegnato all'Autorità competente per i provvedimenti di legge ed il ricovero in un manicomio giudiziario per 2 anni; Gassarelli Giuseppe del solo reato di propaganda per insufficienza di prove.

Dichiara colpevoli: il detto Gassarelli del reato di appartenenza al Partito Comunista, e tutti gli altri imputati dei reati a loro rispettivamente ascritti ritenendo assorbito il reato di appartenenza in quello di ricostituzione; Bet a 4 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 2 anni di libertà vigilata; Boccalon a 7 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di libertà vigilata; Bartoluzzi e Carli ciascuno a 3 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 2 anni di libertà vigilata; Durigon col beneficio della minore età a 6 anni e 3 mesi di reclusione, a 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici, ed a 2 anni di libertà vigilata; Fantuzzi, Morassut e Romanet, col beneficio della minore età, ciascuno ad 1 anno e 6 mesi di reclusione, e a 2 anni d'interdizione dai pubblici uffici; Gassarelli a 2 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, ed a 2 anni di libertà vigilata; Palazzin, Scalon e Vendramini ciascuno a 5 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 2 anni di libertà vigilata.

Condanna infine i suddetti al pagamento in solido delle spese processuali ed ordina la confisca delle cose sequestrate.

Roma, 25.11.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Boccalon viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Portoferraio il 18.3.1933.

Detenuto dal 18.3.1931 al 18.3.1933.

Pena espiata: 2 anni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla nipote il 6.12.1931.

Durigon viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze il 22.3.1933.

Detenuto dal 22.3.1931 al 22.3.1933.

Pena espiata: 2 anni.

Scalon viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 13.II.1932.

Detenuto dal 20.3.1931 al 13.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 23.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dal figlio il 13.I.1932; istanza non accolta.

Palazzin viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pesaro il 19.II.1932.

Detenuto dal 20.3.1931 al 19.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 29.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 10.5.1932.

Vendramin viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 13.II.1932.

Detenuto dal 20.3.1931 al 13.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 23.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 3.6.1932; istanza non accolta.

Bet viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Piacenza il 12.II.1932.

Detenuto dal 25.3.1931 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 17.

Carli viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Trieste l'11.10.1932.

Detenuto dal 22.3.1931 all'11.10.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 19.

Bartoluzzi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza l'11.11.1932.

Detenuto dal 23.3.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 18.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 27.2.1932; istanza respinta.

Morassut il 15.11.1931 inoltra, personalmente, istanza di grazia al Capo del Governo dichiarando « di essere stato, in un periodo di disoccupazione, traviato da cattivi compagni ».

Con decreto di grazia del 10.3.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa Penale di L'Aquila il 15.3.1932.

Detenuto dal 25.3.1931 al 15.3.1932.

Pena espiata: mesi 11 e giorni 20.

Gassarelli, detenuto dal 25.3.1931 viene scarcerato, per fine pena, dallo Stabilimento Penale di Padova il 25.3.1933.

Per due condanne per furto, inflitte dal Pretore di Pordenone il 25.1.1921 e dal Tribunale di Udine il 14.1.1930, il Gassarelli non può usufruire dei benefici di clemenza concessi con il R.D. 5.11.1932, n. 1403.

Romanet, detenuto dal 25.3.1931 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di L'Aquila il 25.9.1932.

Fantuzzi, detenuto dal 25.3.1931 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di L'Aquila il 25.9.1932.

Nei confronti di tutti i sopraspecificati condannati il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

La Commissione Istruttoria nel pronunciare con sentenza n. 91 del 14.7.1931 l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre, di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di tutti « ad eccezione di Boccalon Guido e Durigon Achille » in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista.

La C.I. dichiarò, infine, di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di:

Fantin Flora, nato il 26.2.1901 a Petrolia (Romania), minatore, detenuto dall'11.3.1931;

Panegos Libero, nato il 22.6.1905 a Pordenone (Udine), barbiere, detenuto dal 18.3.1931.

Con la sopracitata sentenza la C.I. pronunciò l'accusa anche nei confronti dei latitanti:

Gobbo Leo, nato il 30.12.1911 a Pordenone (Udine), studente;

Moras Enrico, nato il 14.10.1900 a Pordenone (Udine), operaio;

Oliva Ernesto, nato il 30.11.1896 a Pordenone (Udine), muratore;

Ragagnin Ildebrando, nato il 25.3.1897 a Pordenone (Udine), operaio;

Selan Amadio, nato il 7.2.1898 a Pordenone (Udine), operaio;

Zorzito Ernesto, nato il 16.6.1894 a Pordenone (Udine), falegname.

Oliva Ernesto venne giudicato dal T.S.D.S. con sentenza n. 23 del 20.9.1933 (v. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1933 »).

Il T.S.D.S. dichiarò, con declaratoria del 2.12.1932, di non doversi procedere nei confronti di Gobbo Leo, Moras Enrico, Ragagnin Ildebrando, Selan Amadio e Zorzito Ernesto essendo i reati loro addebitati estinti per l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403.

Reg. Gen. n. 50/1931

SENTENZA N. 69

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Consoli dell'a M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Simoni Dino, nato il 18.3.1912 a San Lazzaro Parmense (Parma), operaio;

Povesi Otello, nato l'8.8.1910 a Parma, meccanico;

Panizzieri Leonello, nato il 15.9.1913 a Parma, bracciante;

Marchetti Alberto, nato il 6.3.1912 a Collecchio (Parma), imbianchino;

Bergamini Licino, nato il 30.11.1902 a Parma, muratore;

Fava Otello, nato il 21.10.1907 a Cortile San Martino (Parma), fabbro;

Calestani Antonio, nato l'11.9.1910 a San Pancrazio Parmense (Parma), meccanico;

Pettenati Casimiro, nato il 14.12.1910 a San Pancrazio Parmense (Parma), meccanico.

IMPUTATI

Tutti:

1) del reato di appartenenza al Partito Comunista previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere fatto parte nell'anno 1930 del Partito Comunista ricostituito in Parma e provincia, specialmente in Buffolara e Crocetta, dopo l'ordine di scioglimento dato dalla Pubblica Autorità.

Pettenati Casimiro, Simoni Dino, Povesi Otello, Panizzieri Leonello, Marchetti Alberto e Calestani Antonio anche:

2) del reato di propaganda comunista previsto e punito dal 2° cpv. dell'art. 4 e dal cpv. dell'art. 6 della citata legge speciale, per avere nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, in correità fra loro, fatto propaganda comunista mediante diffusione di stampe sovversive, e raccolta di danaro per il « Soccorso Rosso ».

Pettenati Casimiro anche:

3) del reato di ricostituzione del Partito Comunista, per avere nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, ricostituito il Partito Comunista nella provincia di Parma, e specialmente nelle zone di Buffolara e Crocetta, dopo che era stato sciolto dalla Pubblica Autorità.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4, 1° e 2° cpv., e 6 della legge 25.11.1926, n. 2008; 56-68 C.P.c. abrogato; 202-203-228-229 C.P.c. vigente; 479-488 C.P.P. vigente, assolve Simoni Dino, Panizzieri Leonello, Marchetti Alberto e Calestani Antonio dai reati a loro rispettivamente ascritti perché il fatto da loro commesso non costituisce reato; Povesi Otello, Bergamini Licino e Fava Otello dai reati a loro ascritti per insufficienza di prove. Ordina che tutti costoro siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Assolve altresì Pettenati Casimiro dal solo reato di ricostituzione per insufficienza di prove. Lo ritiene invece colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda e col beneficio della minore età lo condanna a 3 anni di reclusione, a 4 anni d'interdizione dai pubblici uffici ed a 2 anni di libertà vigilata, nonché al pagamento delle spese processuali.

Roma, 24.11.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Pettenati viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia l'11.11.1932.

Detenuto dal 15.12.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 10 e giorni 26.

Il T.S.D.S. dichiara, con declaratoria del 12.1.1938, cessata, per amnistia, l'esecuzione della libertà vigilata e l'interdizione dai pubblici uffici.

La sentenza di cui sopra pronunciata dal T.S.D.S. il 24.11.1931 viene dichiarata giuridicamente inesistente (art. 1 D.L.L. 27.7.1944, n. 159) dalla Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. penale) con sentenza emessa in camera di consiglio il 1^o.4.1968.

Reg. Gen. n. 78/1931

SENTENZA N. 70

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Weiczen Leo, nato il 9.2.1909 a Fiume, impiegato di banca (1);

Vlach Bruno, nato il 14.9.1906 a Trieste, conduttore di caldaie;

Pajalich Vincenzo, nato il 26.2.1902 a Volosca Abbazia, commerciante;

Rebec Giacomo, nato il 25.7.1901 a Fiume, meccanico;

Dessardo Renato, nato il 27.8.1903 a Susak (Jugoslavia), orefice;

Zolia Romano, nato il 23.1.1905 a Fiume, falegname;

Vodopia Eugenio, nato il 19.3.1898 a Zara, meccanico;

Antoni (già Antunovich) Floriano, nato il 26.10.1899 a Trieste, elettricista;

Zupicich Antonio, nato il 4.5.1906 a Fiume, impiegato di banca.

IMPUTATI

Tutti:

1) dei delitti di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere fatto parte del Partito Comunista già disciolto dalla Pubblica Autorità, e per avere inoltre ricostituito detto partito e fatto propaganda in suo favore. In Fiume ed altrove nel 1931 e precedentemente.

(1) *Nota:* Weiczen Leo, denominato Waiz Leone nella sentenza n. 167 emessa dalla Commissione Istruttoria del T.S.D.S. l'8.8.1928 (v. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 1028), si identifica nel senatore Leo Valiani.

Il Weiczen Leo inoltre:

2) di porto di rivoltella senza licenza (art. 41-16 T.U. legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848, e 464 n. 1 C.P. 1889);

3) di contravvenzione alla legge sulle CC.GG. per non avere pagato la tassa di licenza per il porto suddetto;

4) di omessa denuncia dell'arma suindicata (art. 37-16 legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848).

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che ebbero, coi loro difensori, per ultimi la parola.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze orali del dibattimento si è stabilito

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che gli organi tutori dell'ordine pubblico preoccupati della frequente attività propagandistica che si andava svolgendo clandestinamente a Fiume, nel gennaio-febbraio 1931, intensificarono le indagini ed i pedinamenti su taluni sovversivi, noti. In tal modo gli agenti investigatori attestarono che sovente i giudicabili si riunivano e preparavano il materiale di carattere comunista da diffondere.

Di fronte ai chiari nonché precisi mezzi probatori raccolti, ad ognuno degli imputati furono contestate le specifiche accuse, ed ognuno fece esplicite confessioni. Ossia che i capi della organizzazione centrale comunista italiana, sia residenti nel Regno che all'estero, erano in rapporti coi preposti al movimento antinazionale fiumano e che questi ultimi agivano mantenendo i collegamenti con le altre organizzazioni provinciali limitrofe specie con quelle di Trieste e di Pola. Che erano riusciti a ricostituire il partito formando le gerarchie sovversive anche nella zona di Fiume; e che le singole cellule esplicavano attività propagandistica: divulgando giornali e stampati in genere comunisti, inoltrati dagli organi centrali direttivi, e raccogliendo nonché distribuendo danaro pro « Soccorso Rosso ».

Capeggiatore di tale azione criminosa era il Weiczen coadiuvato dagli altri imputati.

Weiczen Leo di anni 22, suddito ungherese, già prosciolto in istruttoria dal Tribunale Speciale con provvedimento del 25.8.1928 ed assegnato al con-

fino di polizia per anni 4 poi ridotti ad anni 1, continuò sempre a svolgere opera sovversiva. Ritornato dal confino, da Ponza, riprese i contatti subito coi compagni di fede di Fiume, del Regno e dell'estero, specie coi funzionari dell'« Imprecon » servizio stampa della 3^a internazionale. E dai tre centri comunisti di Vienna, Zagabria e Berlino ebbe ordini di riorganizzare il partito a Fiume anche per mantenere alto il sovversivismo a fine irredentistico. Infatti confessò di avere avuto a tal uopo, incaricato da un funzionario della 3^a internazionale, conosciuto a Zagabria in seguito a telegrafici accordi presi da lui direttamente col partito, di organizzare una manifestazione propagandistica nella ricorrenza della giornata rossa del 25.2.1931.

Disse inoltre che per il partito ebbe occasione di andare a Milano, a Trieste nonché a Vienna ed a Berlino. Nel dicembre 1930 si incontrò a Vienna con vari dirigenti, esteri ed italiani, del movimento antifascista.

Egli costituì presso la Banca Mobiliare di Fiume, dove era impiegato, una cellula, alla quale aveva iscritto il proprio dipendente Zupicich che subiva il superiore in seguito ad ordini di carattere politico antifascisti. Una volta chiese ad un certo Stefanesch dell'escasite per fabbricare un ordigno esplosivo che avrebbe voluto usare al momento opportuno quale dimostrazione di partito. Sovente per ragioni politiche e per svolgere opera sovversiva ebbe rapporti con tutti i giudicabili; distribuendo loro stampati clandestini da divulgare. Specificò del pari che ebbe a proporre il Vlach all'« Imprecon » per attività comunista e per la propaganda, nella provincia del Carnaro.

Per il « Soccorso Rosso » raccolse denaro ed egli stesso ne elargì consegnandolo al Vlach incaricato di distribuirlo alle vittime politiche.

In una perquisizione alla banca fu trovata una macchina che gli servì a scrivere i manifestini sovversivi diffusi. E nel suo paletot si rinvenne una pistola che egli disse di avere sempre portato seco pur non avendone pagata la tassa e non accusandone la licenza. E l'avrebbe adoperata contro gli agenti di P.S. qualora si fossero opposti allo svolgimento dell'opera sua ed avessero tentato di arrestarlo.

Vlach Bruno d'anni 24, noto e sorvegliato comunista, fiduciario del partito, esercitante le funzioni di cassiere. Ebbe a raccogliere fondi pro « Soccorso Rosso » ed a consegnare al Weiczen la stampa mandata dalla centrale; organizzò nel marzo 1931 i contatti con Trieste ricorrendo perciò all'Antoni che esercitava particolare attività nel movimento triestino.

Lo stesso Antoni gli presentò un delegato del Partito Comunista che in seguito lo visitò a Fiume concretando assieme una riunione segreta per la propaganda comunista da fare il 1^o maggio. A tale convegno intervennero pure Zolia, Vodopia e Rebec: ricevendo anche loro del materiale stampato alla macchia. Costituì la cellula « Raffineria olii minerali » alla quale appartenevano i compagni suaccennati Zolia, Rebec e Vodopia: quest'ultimo da lui iscritto.

Rebec Giacomo d'anni 30, noto comunista tanto che parecchie volte fu fermato per misure di P.S.. Organizzò col Vlach la cellula « Raffineria olii minerali » iscrivendovi Zolia; tenne rapporti coi maggiori esponenti del movimento essendo presentato dallo stesso Vlach al Weitzen. Diede la propria cooperazione nella propaganda.

Pajalich Vincenzo d'anni 29, noto comunista slavofilo più volte fermato per misure di P.S.. Fu capo della cellula di Mattuglie da lui costituita; riunì talvolta in casa sua i compagni di fede e si tenne sempre in rapporti coi capeggiatori della organizzazione sovversiva. Per il servizio di collegamento col Weitzen spesso si servì del Dessardo. Aiutò i compagni nella diffusione degli stampati propagandistici.

All'udienza manifestò il suo pentimento per quanto ebbe a fare.

Dessardo Renato d'anni 27, pure noto comunista appartenente alla cellula di Mattuglie. Svolse attività del pari propagandistica e nell'opera criminosa antinazionale servì di collegamento tra Pajalich ed il Weitzen: perché questi ultimi erano troppo sorvegliati dalla Questura. Al dibattimento confermò la dichiarazione fatta in corso istruttorio di essere pentito per quanto ha fatto.

Zolia Romano d'anni 26, iscritto alla cellula « Raffineria olii minerali », coadiuvò con i maggiori esponenti del movimento locale in ogni manifestazione sovversiva. Ebbe materiale propagandistico da diffondere.

Vodopia Eugenio d'anni 33, già arrestato nel 1925 per detenzione abusiva di arma da fuoco ed opuscoli comunisti. Appartenne alla cellula comunista « Raffineria olii minerali » e fu con lo Zolia uno degli elementi fedeli del Vlach, avendogli data sempre collaborazione, specie per la propaganda.

Antoni (già Antunovich) Floriano d'anni 31, già assolto per insufficienza di prove in ordine al delitto di appartenenza al Partito Comunista e di relativa propaganda sovversiva, con sentenza del 4.2.1931 del Tribunale Speciale.

Attraverso la presente processura meglio emerge tutta l'attività da lui svolta e che solo in minima parte venne esaminata nel precedente procedimento definito col suaccennato giudizio.

Dalle sue stesse confessioni e da quelle degli altri coimputati risultò che egli era uno dei capeggiatori del movimento triestino, servendo di collegamento con le organizzazioni limitrofe di Fiume e Pola. Perciò aveva frequenti contatti col Vlach e con altri, nonché con gli emissari dell'esecutivo comunista; provvedendo coi mezzi di collegamento alla divulgazione del materiale comunista stampato alla macchia; nonché alla distribuzione del danaro pro « Soccorso Rosso ».

Zupicich Antonio d'anni 25 - mutilato della mano destra e pensionato di guerra perché è una delle vittime civili delle 5 giornate del Natale di Fiume -, cursore della Banca Mobiliare. Iscritto alla cellula della banca dal Weitzen, ebbe a coadiuvare quest'ultimo nell'opera comunista che andava svolgendo. Tanto che lo stesso Weitzen si avvalse della carica professionale del proprio dipendente per tenere i contatti coi vari compagni di fede. Però lo Zupicich disse che doveva obbedire ai voleri del superiore che godeva la stima e la simpatia dei dirigenti della banca. Si dichiarò vittima del Weitzen e di avere agito senza comprendere la portata dei fatti che andava compiendo.

Dalla suesposta narrativa si evince ad evidenza che il Weitzen spinto particolarmente da finalità irredentistiche, tanto coi centri sovversivi esteri e del Regno, nonché coi rispettivi compagni era riuscito a ricostituire il Partito Comunista nella zona di Fiume. Costituendo perfino i collegamenti con le altre organizzazioni sviluppatesi a Trieste ed a Pola. Si avvalse dei vari coimputati per svolgere assieme attività propagandistica: mediante diffusione di stampe clandestine e distribuzione di danaro raccolto pro « vittime politiche ».

Di conseguenza mentre il Weitzen con la sua opera si rese colpevole dei delitti di ricostituzione del Partito Comunista già disciolto d'ordine della Pubblica Autorità, di appartenenza e di relativa propaganda, tutti gli altri, ad eccezione dello Zupicich, per la loro precisata azione criminosa compiuta sono incorsi nella violazione penale del solo art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere commesso i reati di appartenenza ad organizzazione disciolta e di propaganda; essendo venuti a mancare nei loro confronti gli elementi sufficienti di reità in ordine al delitto di cui all'art. 4, p.p., della citata legge speciale: in quanto non fu possibile accertare che essi diedero, direttamente o indirettamente, la collaborazione al Weitzen anche nel lavoro di ricostituzione del partito.

Il Weitzen si è inoltre reso responsabile dei reati come rubricati di porto abusivo di rivoltella, di omessa denuncia della detta arma e per non avere pagato la relativa tassa di licenza.

Non v'è dubbio pertanto che nella fattispecie dell'attività complessa validamente esplicata da ognuno dei giudicabili si vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che caratterizzano la configurazione giuridica dei reati loro ascritti.

E vagliate nonché considerate tutte le risultanze emerse al dibattimento; tenuto in modo particolare presente che taluni fecero dichiarazioni di pentimento e che i reati furono consumati prima che andasse in vigore il nuovo C.P.c., il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene.

Per il disposto dell'art. 4, p.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, ritenendosi il concorso formale del delitto di appartenenza ad un partito disciolto con quello di ricostituzione dello stesso partito, perché in base all'art. 78 C.P.c. 1889 il Weitzen avendo violato con un medesimo fatto altra disposi-

zione di legge egli deve essere punito secondo la disposizione che stabilisce la pena più grave: a Weitzen anni 10.

Ai sensi dell'art. 4, 1° cpv., della detta legge speciale: a Vlach e Rebec anni 4 ciascuno; ad Antoni e Pajalich anni 3 ciascuno; a Zolia, Vodopia e Dessardo anni 2 ciascuno.

In applicazione dell'art. 4, 2° cpv., stessa legge speciale: a Weitzen anni 5; a Vlach, Rebec, Antoni, Pajalich, Zolia, Vodopia e Dessardo anni 2 ciascuno.

In base agli art. 16-41 T.U. legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848, e 464 n. 1 C.P.c. 1889: a Weitzen mesi 3 di arresto.

Per il disposto degli art. 16-37 T.U. legge di P.S. citata: a Weitzen mesi 3 di arresto.

Ai sensi delle leggi sulle CC.GG.: a Weitzen lire 600 di pena pecuniaria.

Operato il cumulo giuridico delle pene (art. 68-72 C.P.c. 1889), complessivamente condanna: Weitzen ad anni 12, mesi 7 e lire 600 di pena pecuniaria; Vlach e Rebec ad anni 5 ciascuno; Antoni e Pajalich ad anni 4 ciascuno; Zolia, Vodopia e Dessardo ad anni 3 ciascuno. Tutti alla reclusione; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; Weitzen con 5 anni e gli altri con 3 anni di libertà vigilata, in considerazione della pericolosità degli individui specie per la particolare natura dei reati; col pagamento in solido delle spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Nei confronti dello Zupicich il Tribunale osserva che dati i buoni precedenti dell'imputato potrebbe anche rispondere a verità che egli abbia agito senza avere l'esatta conoscenza e senza aver mai compreso la portata degli atti che andava compiendo, sentendo la volontà del proprio superiore d'ufficio e cioè del Weitzen. Per cui viene a prospettarsi in di lui favore l'ipotesi dubitativa sul dolo. Ed allora è d'avviso di assolverlo per insufficienza di prove in ordine a tutti i reati ascrittigli, ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Poiché è riuscito provato che la macchina da scrivere in giudiziale sequestro appartiene alla Banca Mobiliare di Fiume, ai sensi e per gli effetti giuridici dell'art. 240 C.P.c. ne ordina la restituzione alla stessa detta banca.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008; 16-37-41 T.U. della legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848; 2-23-29-228-229-240 C.P.c.; 68-72-78-464 C.P.c. 1889; 488 C.P.P.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara assolti per insufficienza di prove: Zupicich in ordine a tutti i reati ascrittigli, ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa; gli altri, ad eccezione di Weitzen, dal delitto di cui all'art. 4, p.p., della legge 25.II.1926, n. 2008.

Ritiene Weiczen colpevole di tutti i reati rubricatigli e gli altri colpevoli dei rimanenti delitti loro addebitati: ritenendo il concorso formale del delitto di appartenenza ad un partito disciolto con quello di ricostituzione dello stesso partito; ed operato il cumulo giuridico delle pene complessivamente condanna: Weiczen ad anni 12, mesi 7 e lire 600 di pena pecuniaria; Vlach e Rebec ad anni 5 ciascuno; Antoni e Pajalich ad anni 4 ciascuno; Zolia, Vodopia e Dessardo ad anni 3 ciascuno. Tutti alla reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici; Weiczen con anni 5 e gli altri con anni 3 di libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge. Ordina la confisca della rivoltella sequestrata e la restituzione della macchina da scrivere alla Banca Mobiliare di Fiume.

Roma, 26.II.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.II.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511:

Weiczen viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Civitavecchia il 7.3.1936.

Detenuto dal 24.2.1931 al 7.3.1936.

Pena espiata: anni 5 e giorni 13.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Antoni viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova l'11.II.1932.

Detenuto dal 17.3.1931 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 24.

Riabilitato dalla Corte di Appello di Roma con sentenza emessa il 13.9.1941.

Pajalich viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 13.II.1932.

Detenuto dal 28.2.1931 al 13.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 8 e giorni 15.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 2.4.1932.

Vodopia viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Finale Ligure l'11.11.1932.

Detenuto dal 5.3.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 8 e giorni 6.

Zolia viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia l'11.11.1932.

Detenuto dal 9.3.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 8 e giorni 2.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 29.7.1932.

Dessardo viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Piacenza l'11.11.1932.

Detenuto dal 27.2.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 8 e giorni 14.

Il 12.1.1932 inoltra una istanza di grazia al Capo del Governo dichiarando, tra l'altro « di non essere stato, nel suo intimo, mai contrario all'idea fascista, ma di essere stato costretto, a causa di cattive amicizie, a commettere fatti in contrasto con le sue convinzioni personali »; istanza non accolta.

Rebec viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria il 13.11.1932.

Detenuto dal 5.3.1931 al 13.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 8 e giorni 8.

Vlach viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza il 13.11.1932.

Detenuto dal 2.3.1931 al 13.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 8 e giorni 11.

Nei confronti dei sopraspecificati condannati il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Esercito al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 82 del 23.6.1931 l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre, di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di:

Stefancich Martino, nato il 19.9.1901 a Fiume, impiegato di banca, detenuto dal 24.2.1931.

Reg. Gen. n. 122/1931

SENTENZA N. 72

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacchi Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Cau Lussorio, Sgarzi Giovanni, Oliveti Ivo, Torelli Vincenzo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Ghini Gelso, nato il 6.12.1907 a Bologna, meccanico;

Maggioni Ferdinando, nato il 5.5.1908 a Milano, incisore;

Cugini Desiderio, nato il 10.2.1906 a Reggio Emilia, falegname;

Vignola Tommaso, nato il 29.10.1909 a Mondovì (Cuneo), tipografo;

Capuano Mario, nato il 1^o.7.1892 a Napoli, industriale;

Salvaneschi Luigi, nato il 15.12.1902 a Linarolo (Pavia), chauffeur;

Selvini Alfredo, nato il 23.11.1894 a Mantova, legatore di libri;

Resta Fortunato, nato l'8.8.1902 a Carate Brianza (Milano), litografo;

Pastori Giulio, nato il 26.10.1887 a Pioltello (Milano), aggiustatore meccanico;

Savoia Arturo, nato il 13.11.1904 a Milano, montatore impianti.

IMPUTATI

Tutti meno il Capuano:

1) del delitto di cui all'art. 4, 1^o cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto ed altrove, nel 1931 e precedentemente, fatto parte del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

Tutti meno il Vignola:

2) del delitto di cui al 2° cpv. citato art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di tale partito disciolto, verbalmente e a mezzo di diffusione di stampa sovversiva e del cosiddetto « Soccorso Rosso ».

Il Ghini, il Cugini, il Maggioni ed il Salvaneschi ancora:

3) del delitto di cui alla p.p. dell'art. 4 citata legge, per avere, sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, ricostituito il già disciolto Partito Comunista.

Il Ghini, il Maggioni ed il Salvaneschi inoltre:

4) del reato di cui all'art. 158 T.U. della legge di P.S. vigente (18.6.1931, n. 773), per espatrio clandestino determinato da movente politico (rispettivamente negli anni 1927, 1930 e 1931).

Il Ghini, il Cugini, il Maggioni ed il Salvaneschi infine:

5) del delitto di cui all'art. 285 n. 3 C.P.c. 1889, per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui al numero 1), fatto scientemente uso di tessere di riconoscimento e passaporti falsi.

E il solo Ghini anche:

6) del reato di cui all'art. 37 legge di P.S. 1926 (reato contestatogli in udienza), perché nella circostanza del suo arresto fu sequestrata una rivoltella di sua proprietà, il cui possesso aveva omesso di denunciare alla competente Autorità.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Nonostante le operazioni di polizia svoltesi sino a tutto novembre 1930, sporadiche manifestazioni comuniste s'erano effettuate nei mesi successivi, specialmente in Lombardia, Piemonte e Liguria. Elementi sospetti, pertanto, vennero sorvegliati dalla P.S.. Arrestati i maggiori esponenti dell'illegale movimento, dall'interrogatorio e per le chiare indicazioni di costoro, furono identificati e arrestati anche gli altri. Si venne così a scoprire che un centro intero per organizzare il movimento giovanile comunista nel Regno era stato

ricostituito e funzionava; che alle dipendenze di detto centro agivano alcuni interregionali per le Tre Venezie e per l'Emilia; che nuclei erano stati costituiti, da fiduciari, fra i quali anche qualche donna, particolarmente in opifici e in luoghi di maggiore popolazione operaia; che era stata svolta analoga propaganda mediante diffusione di stampe clandestine, di raccolta ed erogazione di « Soccorso Rosso ».

Gli arrestati furono denunziati a questo Tribunale e, dopo formale istruzione, dalla Commissione Istruttoria furono rinviati a giudizio, per opportunità divisi in tre gruppi, con tre separate sentenze.

All'odierno dibattimento sono comparsi i prevenuti appartenenti al primo gruppo.

Per la confessione di quasi tutti gli imputati e per le prove documentali e testimoniali, il fatto di ciascuno è rimasto accertato nei termini seguenti.

Ghini Gelso. Già condannato in contumacia per diserzione dal Tribunale Militare di Bologna.

Appartenente al Partito Comunista in Italia anche dopo il suo scioglimento, nel 1927 espatriò clandestinamente per motivi politici e riparò in Russia dove si perfezionò in quella scuola occidentale di comunismo. Quando fu maturo di sapienza bolscevica, dal centro comunista di Parigi che lo fornì di istruzioni, somme e materiale di propaganda, fu lanciato all'azione in Italia, dove rientrò, a mezzo di passaporto e carta d'identità che anche in seguito in Italia usò, nei primi di quest'anno.

Seguendo le estere direttive, costituì il centro interno per organizzare il movimento giovanile comunista nel Regno di cui fu capo operoso. Sorvegliava sull'attività degli interregionali predetti che a lui riferivano, anche con rapporti scritti, sull'opera svolta. Aveva anche qualche contatto con la base. Da lui partivano, quale centro distributore, le stampe di propaganda comunista che, diffuse, dovevano portare il veleno negli animi dei lavoratori italiani.

Fu arrestato, in un convegno di interregionali assieme al rubricato Cugini, nella pasticceria di Corso Sempione 1, in Milano, il 30 marzo u.s.. Addosso e nel suo domicilio in Torino furono sequestrati gran numero di preziose circolari, manifesti e relazioni, passaporto e tessere false, mazzetti di cartoline illustrate (rappresentanti segni di riconoscimento stabilito coi fiduciari delle singole zone e che erano destinati al « centro estero » per il necessario collegamento di quest'ultimo con gli elementi di base in corso di arresto degli esponenti maggiori), scritture criptografiche, che decifrate fornirono nomi e indirizzi dei fiduciari predetti, e una rivoltella che il Ghini non aveva denunciato alla competente Autorità. Il Ghini confessò e ha confessato anche in udienza i sopra descritti fatti e, a contestazione, fatta in udienza, dell'analogo reato, ha ammesso di non avere denunciato l'arma che teneva per eventuale difesa personale.

Maggioni Ferdinando. Era il principale coadiutore del Ghini nel centro interno, e a lui affluivano in assenza del Ghini le direttive dall'alto ed i rapporti dal basso. Esplicò attività identica a quella del Ghini. Gli furono sequestrati importantissimi documenti dimostranti il suo rango e la sua operosità sovversiva nonché passaporto e carta d'identità falsi di cui aveva fatto uso, anche nel 1930, in occasione del suo clandestino espatrio per motivi politici. Pienamente confessò.

Cugini Desiderio. Era l'interregionale per le Tre Venezie ed aveva esplicato la sua attività di ricostituzione del partito, specialmente a Udine e provincia ed a Padova dove aveva adescato alcuni giovani di cui in altro processo. Fu trovato in possesso di documenti comunisti, di passaporto e carta d'identità falsi di cui aveva fatto uso.

Anche questo imputato che in udienza ha voluto dare una prova verbale « subito repressa » della sua aberrante idea sovversiva, ha pienamente confessato quanto gli è stato addebitato.

Salvaneschi Luigi. Dopo aver esplicato attività comunista in Torino era stato preposto capo del comitato federale comunista di Milano e aveva esercitato le sue funzioni sino al 7 febbraio di quest'anno, sino a quando cioè non era stato sostituito da tal Magnoni di cui in altro processo. Era stato attivo nell'opera di ricostituzione e di propaganda. Coll'intervento di un emissario dall'estero, aveva tenuto un'importante riunione in via Galileo 25 il 20 gennaio u.s.. Anche il cambio della guardia con Magnoni, si era effettuato, in viale Montenero, in presenza di alcuni degli attuali coimputati.

Saputosi ricercato, dopo delle effettuate consegne, era clandestinamente espatriato, per motivi politici, con passaporto e carta d'identità falsi che usò anche per il suo rientro, sino a che il 28 giugno u.s. pervenne in potere della giustizia. Alla quale, oltre le sue ampie confessioni, ha fornito preziose indicazioni, che ha sostenuto in confronti, anche in udienza, con taluni dei suoi coimputati.

Resta Fortunato. Fu reclutato dal Salvaneschi, suo amico d'infanzia, prese parte alla importante riunione di via Galileo 25 e fu presente al cambio della guardia di viale Montenero.

Selvini Alfredo. Reclutato dal Salvaneschi, fu trovato in possesso di numerosa stampa sovversiva di data recente e di una importante circolare diretta solo ai capi del movimento. Fu presente alla riunione di viale Montenero in occasione delle ripetute consegne federali.

Egli asserisce di non avere sostanzialmente appartenuto all'illegale partito, anche perché iscritto al sindacato poligrafici fascisti e addetto all'insegnamento della scherma al gruppo dopolavoro di detto sindacato; ma su di

lui pesano le precise indicazioni del Salvaneschi, del Resta e del teste Antadei che lo pedinò, il quale, pur non potendolo affermare partecipante alla riunione di via Galileo, lo ha indicato quale presente a quella di viale Montenero.

Savoia Arturo (1). Proscioltto nel 1928 dalla Commissione Istruttoria, per insufficienza di indizi da reati della stessa indole, riprese dopo i collegamenti col partito sovversivo e partecipò all'importante riunione di via Galileo 25 di cui più volte è cenno.

Pastori Giulio (2). Anche questo imputato, proscioltto da questa giustizia, riprese più cauti ma più forti contatti coll'illegale comunismo milanese, tanto da concedere la sede della « Mutua Elvetia » (via Galileo 25), di cui era cassiere, per la nota importante riunione del 20 gennaio u.s. più volte ricordata.

Egli ha negato, ma quanto sopra è risultato da inequivocabile riconoscimento, ripetuto anche in udienza, dal Salvaneschi e dal Savoia. Inoltre gli fu sequestrata una circolare comunista di data recente e un elenco di nomi di comunisti locali.

Capuano Mario. Ai margini del ricostituito partito milanese, pur non appartenendovi, operava isolatamente il comunista Capuano, già pregiudicato per reati militari e comuni.

Egli manifestava le proprie opinioni con intensa propaganda sovversiva mediante compilazione e diffusione di bollettini. Gli furono rinvenute parecchie stampe del genere. Confessò.

Vignola Tommaso. Il suo nome e il suo recapito furono rivelati in uno dei criptogrammi sequestrati al Ghini in Torino. Ma egli ha fornito verosimilmente ed accoglibile spiegazione del come il Ghini sia stato in possesso di tali dati, riferendo sin dai primi interrogatori che sollecitato ripetutamente da tal Pajetta Gian Carlo (di cui s'è preliminarmente sospeso il procedimento perché latitante) di entrare a far parte del movimento comunista, ha sempre respinto le proposte di Pajetta.

Al Collegio sono parse sincere le dichiarazioni del Vignola, su cui non pesano prove concrete, e ha deciso di assolverlo per non aver commesso il fatto attribuitogli.

Non si sono avute prove, sebbene rimanga presumibile, che Selvini, Resta, Pastori e Savoia abbiano commesso la loro contestatagli propaganda, sicché appare giusto assolverli per non provata reità da tale reato. Negli altri fatti da loro e dagli altri commessi ed accertati, invece, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei reati a ciascuno di essi rubricati.

(1) V. « Decisioni emesse nel 1928 », pag. 720.

(2) V. « Decisioni emesse nel 1928 », pag. 1074.

Commisurando la pena alla entità del fatto e alla pericolosità di ciascuno, ritiene adeguate le seguenti condanne alla reclusione:

— Ghini Gelso, in concreto ed operato il cumulo giuridico (art. 68-72 C.P.c. 1889), anni 17 e cioè: anni 10 per la ricostituzione; anni 5 per la propaganda; anni 5 per l'appartenenza (relative ad un partito disciolto, art. 4 legge 25.II.1926, n. 2008); anni 3 per l'espatrio clandestino (art. 258 vigente legge di P.S.); mesi 11 per uso sciente di documenti falsi (art. 285 C.P.c. 1889); mesi 3 (di arresto) per l'omessa denuncia di armi (art. 16-37 legge di P.S. 1926);

— Maggioni Ferdinando, anni 16 (complessivi) e cioè: anni 10 per la ricostituzione; anni 4 per la propaganda; anni 4 per l'appartenenza, come il precedente; anni 3 per l'espatrio clandestino; anni 1 per l'uso sciente di documenti falsi;

— Cugini Desiderio, anni 15 (complessivi) e cioè: anni 10 per la ricostituzione; anni 4 e mesi 6 per l'appartenenza; anni 4 e mesi 6 per la propaganda, come i precedenti; anni 1 per l'uso sciente di documenti falsi;

— Salvaneschi Luigi, anni 12 (complessivi) e cioè: anni 7 per la ricostituzione; anni 3 per l'appartenenza, come i precedenti; anni 3 per la propaganda (art. 4, 2° cpv., legge 25.II.1926, n. 2008); anni 3 per l'espatrio clandestino; anni 1 per l'uso sciente di documenti falsi.

Alla pena di Ghini, Maggioni e Salvaneschi va congiunta la multa per l'espatrio clandestino che il Collegio stabilisce nel minimo e cioè di lire 20.000 ciascuno (art. 158 vigente legge di P.S.);

— Capuano, Selvini, Resta, Pastori e Savoia anni 4 ciascuno (propaganda per il primo e appartenenza per gli altri).

Consegue per tutti l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e il pagamento in solido delle spese processuali (art. 488 C.P.P.).

Il Tribunale, data la pericolosità sociale dei condannati, ritiene particolarmente opportuno aggiungere alle singole pene anni 3 di libertà vigilata per Ghini, Cugini, Maggioni e Salvaneschi, e anni 2 della stessa misura di sicurezza per gli altri cinque (art. 200-215-228-229 C.P. e R.D. 28.5.1931, n. 601).

L'arma sequestrata al Ghini e il materiale sequestrato concernente il carattere del processo e i reati commessi vanno confiscati (art. 240 C.P.). Bisogna ordinare la scarcerazione del Vignola se non detenuto per altra causa (art. 485-486 C.P. Esercito).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-7 legge 25.II.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 16-37 legge di P.S. 1926; 158 legge di P.S. 1931; 285 n. 3-68-72

C.P. 1889; 2 - 200 - 215 - 228 - 229 - 240 C.P.; 488 C.P.P.; 485 - 486 - 551 C.P. Esercito; legge 4.6.1931, n. 674; R.D. 28.5.1931, n. 601, dichiara Ghini Gelso, Maggioni Ferdinando, Cugini Desiderio, Salvaneschi Luigi e Capuano Mario responsabili di tutti i reati in epigrafe loro ascritti; dichiara Selvini Alfredo, Resta Fortunato, Pastori Giulio e Savoia Arturo responsabili del delitto di appartenenza ad un partito disciolto e li assolve per non provata reità dalla imputazione di propaganda loro rubricata; e, fatto il cumulo giuridico per i primi quattro sopra nominati, condanna tutti alla reclusione: Ghini ad anni 17, Maggioni ad anni 16, Cugini ad anni 15, Salvaneschi ad anni 12, Capuano, Selvini, Resta, Pastori e Savoia ad anni 4 ciascuno; Ghini, Maggioni e Salvaneschi anche a lire 20.000 di multa; tutti all'interdizione perpetua dai pubblici uffici; Ghini, Maggioni, Cugini e Salvaneschi ad anni 3 di libertà vigilata e a tutti gli altri ad anni 2 della stessa misura di sicurezza; tutti al pagamento in solido delle spese processuali.

Ordina la confisca di quanto in sequestro abbia attinenza col presente processo.

Assolve Vignola Tommaso dall'imputazione a lui ascritta per non aver commesso il fatto ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 9.12.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Cugini con sentenza n. 27 del 13.10.1933 (v. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1933 ») venne condannato alla pena di 11 anni di reclusione; pena ridotta a 7 anni per i benefici di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403.

Con la sopracitata sentenza il T.S.D.S. operò anche il cumulo giuridico della suddetta pena con la pena inflitta al Cugini dal T.S.D.S. con sentenza del 9.12.1931 determinando la pena complessiva da espiare in 10 anni e 6 mesi di reclusione.

Per effetto degli ulteriori provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 25.9.1934, n. 1511, e 15.2.1937, n. 77, Cugini venne scarcerato dalla Casa Penale di Civitavecchia il 30.3.1937.

Detenuto dal 30.3.1931 al 30.3.1937.

Pena espiata: 6 anni.

Il Cugini è stato anche condannato dal Tribunale di Reggio Emilia, con sentenza del 19.10.1926, alla pena di 2 mesi e 14 giorni di reclusione

perché ritenuto colpevole dei reati di mancate lesioni con arma e porto abusivo di rivoltella.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511:

Ghini viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Portoferraio il 30.9.1936.

Detenuto dal 30.3.1931 al 30.9.1936.

Pena espiata: anni 5 e mesi 6.

Il Ghini, inoltre, ritenuto colpevole del reato di diserzione di cui agli art. 139-140 del C.P. Esercito, venne condannato, in contumacia, alla pena di 1 anno di reclusione militare.

Per la «purgazione della contumacia» venne designato dal Tribunale Supremo Militare il Tribunale Militare Territoriale di Roma che, con sentenza del 1°6.1933, aumentò di 6 mesi la pena inflitta al Ghini dal T.S.D.S. con sentenza del 9.12.1931.

Maggioni viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Portoferraio il 1°4.1936.

Detenuto dal 1°4.1931 al 1°4.1936.

Pena espiata: 5 anni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Salvaneschi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 28.2.1934.

Detenuto dal 28.6.1931 al 28.2.1934.

Pena espiata: anni 2 e mesi 8.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie l'8.2.1933; istanza respinta.

A seguito di istanza inoltrata dal Salvaneschi il 21.7.1936 il Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per la Grazia e Giustizia revoca, con decreto del 17.12.1936, la misura di sicurezza della libertà vigilata.

Resta viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 12.11.1932.

Detenuto dal 13.4.1931 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 29.

Pastori viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova il 12.11.1932.

Detenuto dal 16.4.1931 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 26.

Selvini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza il 12.11.1932.

Detenuto dal 13.4.1931 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 29.

Rifiuta di associarsi a due istanze di grazia inoltrate dalla madre e dalla moglie il 12 e 30.12.1931.

Capuano viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 13.11.1932.

Detenuto dal 13.4.1931 al 13.11.1932.

Pena espiata: anni 1 e mesi 7.

Savoia viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Piacenza il 12.11.1932.

Detenuto dal 15.4.1931 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 27.

La sentenza di cui sopra pronunziata dal T.S.D.S. il 9.12.1931 viene dichiarata giuridicamente inesistente (art. 1 D.L.L. 27.7.1944, n. 159) dalla Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. penale) con sentenza emessa in camera di consiglio il 13.9.1949.

La Commissione Istruttoria nel pronunziare, con sentenza n. 155 del 7.11.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre:

1) di non doversi procedere nei confronti di Vignola Tommaso, Capuano Mario, Selvini Alfredo, Resta Fortunato, Savoia Arturo e Pastori Giulio in ordine al delitto di cui alla p.p. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per non aver commesso il fatto;

2) di non doversi procedere – per insufficienza di indizi – nei confronti di Capuano Mario in ordine al delitto di appartenenza al Partito Comunista e nei confronti di Vignola Tommaso in ordine al delitto di propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del disciolto Partito Comunista.

Con la sopracitata sentenza la C.I. pronunziò l'accusa anche nei confronti del latitante Pajetta Gian Carlo, nato il 24.6.1911 a Torino, studente.

Pajetta venne giudicato dal T.S.D.S. con sentenza n. 5 del 2.2.1934 (v. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1934 »).

Per Pajetta vedi anche « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 582.

Reg. Gen. n. 122/1931

SENTENZA N. 73

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Cau Lussorio, Sgarzi Giovanni, Olivetti Ivo, Torelli Vincenzo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Melloni Claudio, nato l'11.12.1902 a Sala Bolognese (Bologna), calzolaio;

Brambati Giuseppe, nato il 22.3.1912 a Affori (Milano), tappezziere;

Zampoli Ultimo, nato il 26.10.1911 a Copparo (Ferrara), fattorino;

Colombo Flavio, nato il 6.1.1913 a Bresso (Milano), fattorino;

Seregni Osvaldo, nato il 23.9.1911 a Cusano Milanino (Milano), operaio;

Ghirotti Oreste, nato il 7.3.1911 a Milano, lattoniere;

Strada Ernesto, nato il 10.2.1912 a Cormano (Milano), operaio;

Mascheroni Enrico, nato il 2.7.1911 a Cormano (Milano), marmista;

Pisoni Giuseppa, nata il 25.1.1909 a San Gervasio d'Adda (Bergamo), operaia;

Radaelli Angela, nata il 4.6.1909 a Lissone (Milano), battitrice;

Verderio Enrico, nato il 4.10.1900 a Vimercate (Milano), sellaio;

Mauri Enrico, nato il 20.5.1903 a Monza (Milano), ombrellaio;

Leris Angelo, nato il 1° 7.1905 a Treviglio (Bergamo), meccanico.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia ed altrove,

nell'anno 1931 e precedentemente, fatto parte del Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

Gli stessi meno Verderio Enrico e Mauri Enrico:

2) del delitto di cui al 2° cpv. del citato articolo di legge per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di tale partito disciolto, verbalmente o a mezzo di diffusione di stampa sovversiva o del cosiddetto « Soccorso Rosso ».

Il Melloni, il Colombo ed il Leris ancora:

3) del reato di cui alla p.p. dell'art. 4 citata legge per avere, sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, ricostituito il già disciolto Partito Comunista.

Il Melloni ed il Leris anche:

4) del delitto di cui all'art. 285 n. 3 C.P. 1889, per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, fatto scientemente uso di tessere di riconoscimento e passaporti falsi.

Il Melloni infine:

5) del reato di cui all'art. 158 T.U. legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, per espatrio clandestino determinato da movente politico, nel 1930.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Omissis

Fatti identici a quelli esposti nella precedente sentenza n. 72.

All'odierno dibattimento sono comparsi i prevenuti appartenenti al secondo gruppo.

Per la confessione di quasi tutti gli imputati e per le prove documentali e testimonianze, il fatto di ciascuno è risultato accertato nei termini seguenti.

Melloni Claudio. Proscioltto dalla Commissione Istruttoria presso questo Tribunale da reati della stessa indole per insufficienza d'indizi, nel 1928 (1), riprese i contatti col comunismo illegale e, per sottrarsi a misure di polizia, espatriò clandestinamente (per motivi politici). Nel febbraio di quest'anno tornò nel Regno, con falso passaporto e carta d'identità, con le funzioni affidategli dalla centrale comunista di Parigi d'interregionale e col particolare incarico di presiedere alla riorganizzazione del partito in Milano e provincia. Egli esplicò intensamente tali sue funzioni.

Era agli ordini del capo del centro interno Ghini Gelso, di cui nella sentenza di ieri, il quale gli presentò il Colombo rubricato che il Melloni subito utilizzò impartendogli ordini e fornendolo di congrua stampa clandestina di propaganda. La stampa al Melloni veniva consegnata da un apposito corriere, non identificato.

Non disdegnò, peraltro, di scendere alla base avvicinando, fra gli altri, la coimputata Pisoni alla quale diede istruzioni e promise mezzi.

Il Melloni è pienamente confesso di quanto sopra; nega, però, di aver svolto attività analoga nel Bolognese, come contestatogli, perché risultante dal processo Scarabelli ed altri già definito (2). Esplicite, precise e concordanti furono, però, in quel processo le indicazioni sulla delittuosa attività svolta dal Melloni in quella zona.

Leris Angelo. Aiutò il Melloni nell'opera di ricostituzione del partito e gli presentò i fiduciari fra i quali tal Perego (latitante) e la Pisoni.

Si occupò di propaganda specie a Cusano Milanino e nel Monzese. Procurava passaporti falsi anche per reclutare adepti al movimento. Egli stesso fu trovato in possesso di falsi passaporti e carte d'identità che, come ha ammesso, aveva usato. Ha confessato anche le sue qualità e attività.

Colombo Flavio. Fu reclutato in un cinematografo da tal Visentino, di cui in altro processo, e subito utilizzato per la propaganda nelle fabbriche di Cusano, di Affori e di Sesto San Giovanni. Per l'ulteriore diffusione, dava le stampe clandestine, che riceveva particolarmente dal Melloni, agli operai coimputati Ghirotti, Seregini e Zampoli. Molta fu l'attività esplicata da questo giovane nel campo degli operai, ma, egli, anche in udienza si è dichiarato sinceramente pentito, ripudiando ripetutamente le idee comuniste che lo avevano attratto nel gorgo del delitto. Ebbe anche incarico per il « Soccorso Rosso ». Venne trovato in possesso di stampe sovversive e di un elenco di operai di Cusano Milanino.

(1) V. « Decisioni emesse nel 1928 », pag. 780.

(2) V. sentenza n. 47 del 23.9.1931.

Zampoli Ultimo (1). Già condannato ad un anno da questo Tribunale per reato della stessa indole, appena liberato dal carcere riprese i contatti col comunismo illegale, reclutò il Brambati ed esplicò intensa propaganda nella zona di Affori mediante diffusione di clandestine stampe comuniste provenienti dal Colombo e dal Ghirotti. E' confesso.

Eccepisce di aver lavorato per il comunismo in buona fede. Eccezione puerile se si pensi alla precedente condanna subita. Gli fu sequestrata mezza cartolina che, come dianzi è cenno, serviva per riconoscimento.

Brambati Giuseppe. Reclutato dal predetto Zampoli nel cinematografo di Affori, fu dal teste Biazzi sorpreso mentre affiggeva manifesti comunisti ed arrestato. Altri ne aveva diffusi, sempre fornitigli dal Zampoli, a Niguarda. E' confesso e si dichiara sinceramente pentito.

Seregni Osvaldo. Reclutato dal Colombo, fu incaricato della propaganda nella zona di Cusano Milanino, propaganda che esplicò anche fornendo a Colombo un elenco di operai ai quali dovevano essere indirizzati manifestini di propaganda. Le stampe di propaganda che distribuiva gli venivano fornite dal Colombo. Egli nega quest'ultima circostanza che il Colombo, invece, conferma anche in udienza.

Mascheroni Enrico. Confessa di avere diffuso per le vie di Cormano manifestini comunisti fornitigli dal coimputato Strada. Alcuni gliene furono sequestrati all'atto del suo arresto. Si dichiara sinceramente pentito.

Strada Ernesto. Reclutato da Zampoli e Ghirotti, ebbe da costoro manifestini che, assieme al Mascheroni, diffuse nelle predette circostanze. Era incaricato della propaganda nella zona di Cormano. Si dichiara pentito e appare sincero.

Ghirotti Oreste. Reclutato dal Colombo, svolse notevole propaganda fra gli operai e diffuse, come si è detto, più volte, stampe clandestine sovversive che gli venivano recapitate dal Colombo stesso. Confessa e si dichiara pentitissimo di non aver saputo resistere alle seduzioni del Colombo.

Verderio Enrico (2). Già condannato, aveva ripreso idonei contatti con funzionari dell'illegale partito e fornito di cartolina di riconoscimento, che per cautela aveva fatto intestare alla propria sorella Teresa (prosciolta in istruttoria), aveva cercato di adescare al partito il Mauri, ma non è risultato che vi sia riuscito.

(1) V. « Decisioni emesse nel 1928 », pag. 545.

(2) V. « Decisioni emesse nel 1928 », pagg. 701 - 711.

Egli, pur negando ogni attività concreta, malgrado le chiare contrarie risultanze, ha tenuto a proclamare, anche in udienza, le sue idee comuniste.

Pisoni Giuseppa. Iniziativa al comunismo dal Leris, fu da questi presentata al Melloni che la incaricò della propaganda nella fabbrica in cui essa lavorava fornendola di numerosi manifestini sovversivi che la Pisoni provide a diffondere, consegnandone anche a Galbiati Antonio (prosciolto in istruttoria) e alla coimputata Radaelli per l'ulteriore distribuzione. Fu munita anche di cartolina di riconoscimento.

La Pisoni, che è apparsa anche in udienza donna di debole tempera, si è dichiarata di idee contrarie al comunismo ed ha asserito, pur in contrasto con le risultanze, di avere accettato le proposte del Leris e del Melloni perché le furono promessi miglioramenti economici.

Il suo fatto, pertanto, soggettivamente considerato, può essere ritenuto di lieve entità.

Radaelli Angela. Anche questa giovane si è dichiarata di idee contrarie al comunismo. Ha ammesso, è vero, di avere ricevuto dalla Pisoni stampe di propaganda, ma ha sostenuto di averle distrutte e non di averle distribuite nello stabilimento in cui lavorava come in un primo tempo era apparso, per sue stesse dichiarazioni fatte, però, in un momento di concitazione durante le operazioni che condussero al suo arresto. Oltre di queste, imprecise ed equivocate, non sono emerse altre prove a carico della Radaelli.

Mauri Enrico. Fu, come si disse, lavorato dal Verderio. Il Mauri, chiamato da una sua zia, aveva espresso l'intenzione di emigrare in Svizzera. Il Verderio, perciò, lo mise a contatto col Leris che doveva provvedere alla formazione di un passaporto falso. All'uopo aveva consegnato a questi le necessarie fotografie. A questo punto stavano le cose quando un agente di P.S. presentatosi al Verderio in qualità di funzionario del partito bisognoso di prendere i collegamenti con gli esponenti di Milano ebbe indicato, dal Verderio, il Mauri come persona idonea per presentarlo al Leris. Ed il Mauri, previa promessa di compenso per la giornata di lavoro che avrebbe perduto, accompagnò l'agente a Milano per la presentazione al Leris. Il Mauri ha sempre negato ogni sua appartenenza al partito ed, in realtà, alla stregua delle risultanze, non si può affermare il contrario.

Da quanto, come sopra, è emerso, il Collegio ritiene opera di giustizia assolvere per non provata reità la Radaelli ed il Mauri da quanto loro è stato addebitato, ed il Colombo dall'imputazione di ricostituzione di un partito disciolto.

Negli altri fatti accertati per il Colombo, invece, e in quelli risultati per gli altri 10 imputati, ravvisa gli estremi giuridici dei relativi reati loro

addebitati. Ritiene però, di dovere, per il Leris, considerare l'attribuitagli appartenenza al partito in concorso formale col reato di ricostituzione (art. 78 C.P. 1889) e di dovere, per i minorenni Colombo, Ghirotti, Seregni, Mascheroni, Strada, Zampoli e Brambati, in relazione all'art. 56 C.P. 1889, e per la Pisoni per la lieve entità del fatto, avvalersi della facoltà di cui alla p.p. dell'art. 6 della legge speciale rubricata e violata.

E commisurando le pene al fatto della pericolosità di ciascuno ritiene giuste le seguenti pene della reclusione: Melloni, complessivi anni 12 (risultanti dal cumulo giuridico: art. 68 C.P. 1889 anni 7 per la ricostituzione; anni 3 per la propaganda; anni 3 per l'appartenenza, art. 4 legge 25.II.1926, n. 2008; anni 3 per l'espatrio clandestino, art. 158 legge vigente P.S.; anni 1 per l'uso sciente di documenti falsi, art. 285 C.P. 1889), più lire 20.000 di multa (per l'espatrio clandestino); Leris, complessivi anni 8 (risultanti dal cumulo giuridico di anni 6 per la ricostituzione; anni 3 per la propaganda; anni 1 per l'uso sciente di documenti falsi); Colombo e Zampoli, in concreto anni 4 ciascuno (cumulati da anni 3 per l'appartenenza e anni 2 per la propaganda); Verderio, anni 5; Brambati, Ghirotti, Strada, Mascheroni e Pisoni, in concreto anni 1 e mesi 6 (risultanti dal cumulo di anni 1 per l'appartenenza e anni 1 per la propaganda).

Per i minorenni predetti e per la Pisoni consegue l'interdizione dai pubblici uffici per egual durata della pena e per gli altri quella perpetua (art. 4-6 legge 25.II.1926, n. 2008).

Tutti i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.).

Data la pericolosità sociale dei condannati, ritiene particolarmente opportuno ordinare che sia aggiunta alla pena di Melloni, Leris e Verderio anni 3 di libertà vigilata ciascuno, e agli altri anni 2 ciascuno della stessa misura di sicurezza (art. 200-215-228-229 C.P. in relazione alle analoghe disposizioni contenute nelle norme di coordinamento di cui al R.D. 28.5.1931, n. 601).

Le cose sequestrate che abbiano attinenza coi reati e coi fatti del processo vanno confiscate (art. 240 C.P.). Di Mauri e Radaelli va ordinata la scarcerazione se non detenuti per altra causa (art. 485-486 C.P. Esercito).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-6-7 legge 25.II.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 158 legge di P.S. 1931; 285 n. 3-78-56-68 C.P. 1889; 2-200-215-228-229-240 C.P.; 488 C.P.P.; 485-486-551 C.P. Esercito; legge 4.6.1931, n. 674; R.D. 28.5.1931, n. 601, dichiara Melloni Claudio, Leris Angelo, Brambati Giuseppe, Zampoli Ultimo, Seregni Osvaldo, Ghirotti Oreste, Strada Ernesto, Mascheroni Enrico, Verderio Enrico e Pisoni

Giuseppa responsabili di tutti i reati loro imputati in epigrafe e il Colombo Flavio responsabile di appartenenza e propaganda relative ad un partito disciolto, assolvendolo per non provata reità dal delitto di ricostituzione dello stesso partito.

Ritenuto il delitto di appartenenza in concorso formale con quello di ricostituzione per il Leris, in considerazione dell'età minore per Colombo, Brambati, Zampoli, Seregni, Ghirotti, Strada e Mascheroni e della lieve entità del fatto per la Pisoni e fatto il cumulo giuridico condanna alla reclusione: Melloni ad anni 12; Colombo e Zampoli ad anni 4 ciascuno; Leris ad anni 8; Verderio ad anni 5; Brambati, Seregni, Ghirotti, Strada, Mascheroni e Pisoni ad anni 1 e mesi 6 ciascuno; Melloni anche a lire 20.000 di multa. Tutti al pagamento in solido delle spese processuali; Melloni, Leris e Verderio all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e ad anni 3 ciascuno di libertà vigilata, e tutti gli altri suddetti all'interdizione dai pubblici uffici per egual durata della pena e ad anni 2 ciascuno di libertà vigilata.

Ordina la confisca di quanto in sequestro sia attinente a questo processo.

Assolve Radaelli Angela e Mauri Enrico dalle imputazioni loro ascritte in epigrafe per non provata reità ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 10.12.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511:

Melloni viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 27.9.1934.

Detenuto dal 22.4.1931 al 27.9.1934.

Pena espiata: anni 3, mesi 5 e giorni 5.

Leris viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia l'8.4.1934.

Detenuto dall'8.4.1931 all'8.4.1934.

Pena espiata: 3 anni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Zampoli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria il 12.II.1932.

Detenuto dal 21.4.1931 al 12.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 21.

Colombo viene scarcerato dalla Casa Penale di Pallanza il 13.II.1932.

Detenuto dal 21.4.1931 al 13.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 22.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla sorella il 13.II.1931; istanza respinta.

Verderio viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 13.II.1932.

Detenuto dall'8.4.1931 al 13.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 7 e giorni 5.

Pisoni, detenuta dal 10.4.1931 viene scarcerata, per espiata pena, dalla Casa Penale per donne di Perugia il 10.II.1932.

Mascheroni, detenuto dal 24.4.1931 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di L'Aquila il 24.II.1932.

Strada, detenuto dal 24.4.1931 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Viterbo il 24.II.1932.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 18.II.1932.

Seregni, detenuto dal 25.4.1931 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di L'Aquila il 25.II.1932.

Brambati, detenuto dal 21.4.1931 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di L'Aquila il 21.II.1932.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dai genitori il 1° II.1932.

La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. nel pronunciare, con sentenza n. 156 del 9.II.1931, l'accusa nei confronti dei soprassetificati imputati dichiarò, inoltre, di non doversi procedere per insufficienza di indizi, nei confronti di:

Verderio Teresa, nata il 29.3.1903 a Vimercate (Milano), casalinga, detenuta dal 25.4.1931;

Galbiati Antonio, nato il 29.3.1910 a Desio (Milano), meccanico, detenuto dal 21.4.1931.

Nei confronti dei sopraspecificati imputati Verderio Enrico e Mauri Enrico la C.I. dichiarò, con la sopracitata sentenza, di non doversi procedere, per insufficienza di indizi, in ordine al delitto di cui all'u.cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Sempre con la suddetta sentenza la C.I. ordinò l'archiviazione degli atti nei confronti di:

Perego Giuseppe, « non meglio identificato ».

Reg. Gen. n. 122/1931

SENTENZA N. 74

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Cau Lussorio, Sgarzi Giovanni, Oliveti Ivo, Torelli Vincenzo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Alberti Berto, nato il 5.7.1908 a Ccsena (Forlì), muratore;

Brina Luigi, nato il 7.4.1909 a Portomaggiore (Ferrara), fonditore;

Ressia Clelio, nato il 19.8.1908 a Mongrando (Vercelli), tessitore;

Testa Mario, nato il 13.10.1904 a Bonassola (La Spezia), tipografo;

Laguzzi Emilio, nato il 4.2.1902 a Genova, bracciante;

Barisone Stefano, nato il 16.1.1893 a Visone (Alessandria), meccanico;

Villa Aldo, nato il 13.7.1907 a Bresso (Milano).

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia ed altrove, nel 1931 e precedentemente, fatto parte del Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

Gli stessi meno il Brina, il Ressia ed il Villa:

2) del delitto di cui al 2° cpv. del citato articolo di legge per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda dei programmi dei metodi e della dottrina di tale partito disciolto, verbalmente o a mezzo di diffusione di stampa sovversiva o del cosiddetto « Soccorso Rosso »;

L'Alberti ancora:

3) del delitto di cui alla p.p. dell'art. 4 citata legge, per avere, sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, ricostituito il già disciolto Partito Comunista;

4) del delitto di cui all'art. 285 n. 3 C.P. 1889 per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, fatto scientemente uso di tessere di riconoscimento e passaporti falsi;

5) del reato di cui all'art. 158 T.U. legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, per espatrio clandestino determinato da movente politico nel 1927.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Omissis

Fatti identici a quelli esposti nella precedente sentenza n. 72.

All'odierno dibattimento sono comparsi i prevenuti appartenenti al terzo gruppo.

Per la confessione di quasi tutti gli imputati e per le prove documentali e testimoniali, il fatto di ciascuno è rimasto accertato nei termini seguenti.

Alberti Berto. Ricercato dalla polizia, perché appartenente al Partito Comunista, aveva svolto, in Torino, attività propagandistica delittuosa, nel 1927 era espatriato clandestinamente e, all'estero, s'era perfezionato frequentando scuole di comunismo. Mandato dal centro comunista di Parigi, rientrò in Italia, mediante falsi passaporto e carta d'identità, nei primi di quest'anno e, alle dipendenze di Ghini Gelso, capo del centro interno per la riorganizzazione del Partito Giovanile Comunista (già giudicato con altro gruppo di imputati), esplicò le funzioni di interregionale per la Liguria ed il Piemonte e, specialmente nel Genovese, operò la ricostituzione del partito giovanile e svolse intensa propaganda mediante diffusione di stampe clandestine comuniste.

All'atto dell'arresto fu trovato in possesso di importante materiale di partito (circulari, criptogrammi, elenchi di adepti, ecc.).

Anche in udienza, ha pienamente confessato tutta la sua attività delittuosa, come sopra emersa.

Barisone Stefano. Comunista di vecchia data, sebbene tenuto a bada dagli organi di polizia, era riuscito, con cautela, a tenersi in contatto con funzionari comunisti provenienti dall'estero ed in relazione col predetto Alberti, e svolgeva propaganda specialmente fra i giovani che all'uopo faceva spesso intervenire a casa sua. Così fece anche col Testa e col Laguzzi, il quale ultimo presentò ad un funzionario comunista rimasto sconosciuto.

Ha negato in udienza quanto in istruttoria aveva ammesso in regolari confronti col Testa e col Laguzzi che, anche in udienza, hanno confessato gli addebiti mossi al Barisone. Peraltro, il suo comunismo emerge anche da numeroso epistolario scritto dal carcere ed in giudiziale sequestro.

Testa Mario. Reclutato dal Barisone, ebbe frequenti contatti col Laguzzi e con Alberti, svolgendo propaganda anche mediante diffusione di stampe sovversive, fra i giovani di Voltri.

Era munito, quale fiduciario, di cartolina di riconoscimento.

Pur ripudiando le idee comuniste confessa la sua attività come sopra risultante.

Laguzzi Emilio. Analoga posizione nel partito e analoga attività del Testa svolse in Genova e Voltri il Laguzzi. Il quale aveva sparso il mal seme anche nello Stabilimento Ansaldo. Prese contatti con l'Alberti mediante cartolina di riconoscimento.

Si dichiara sinceramente pentito e chiede clemenza asserendo di avere male operato contro la sua volontà.

Villa Aldo. Fu denunciato e arrestato perché il suo nome e il suo recapito risultavano da alcuni criptogrammi sequestrati al predetto Ghini. Egli pur asserendo di essere stato più volte sollecitato a partecipare al movimento illegale cui trattasi, ha dichiarato di avere respinto le proposte. Né, al di fuori della indicazione criptografica, non accompagnata, come negli altri casi, dalla relativa cartolina di riconoscimento, è emerso altro elemento a carico del Villa.

Brina Luigi. Il suo nome e recapito furono pure rilevati dai criptogrammi di Ghini oltre che da un taccuino sequestrato all'Alberti.

Il Brina si è protestato innocente ed è sorto il dubbio che i dati di cui trattasi siano stati forniti al Ghini e all'Alberti dal fratello del Brina a nome Antonio, comunista confesso ed arrestato, di cui in altro processo, e che siano stati dati per occultare il vero essere dell'Antonio.

Ressia Clelio. Nello stesso taccuino dell'Alberti, che il Ressia ha dichiarato di sua proprietà pur non sapendo spiegare come si fosse trovato in possesso dell'Alberti, fu rilevato nome e indirizzo del Ressia scritto dallo stesso Ressia.

L'Alberti, d'altro canto, ha sostenuto di avere acquistato dal commercio detto taccuino.

Peraltro non è risultata una qualsiasi attività sovversiva del Ressia.

Da quanto, come sopra, è emerso, il Collegio ritiene di giustizia dovere assolvere i predetti Brina, Ressia e Villa dal reato loro addebitato, per non provata reità e di doverne conseguentemente ordinare la scarcerazione se non detenuti per altra causa (art. 485-486 C.P. Esercito).

Nei fatti accertati per i primi quattro, invece, riscontra gli estremi giuridici dei reati a ciascuno di essi addebitati in epigrafe.

Commisurando al fatto e alla pericolosità di ciascuno la pena da infliggere, ritiene giusto condannare alla reclusione: Alberti anni 12 (risultanti dal cumulo giuridico di anni 7 per la ricostituzione, anni 3 per la propaganda, anni 3 per l'appartenenza, art. 4 legge 25.11.1926, n. 2008; anni 3 per l'espatrio clandestino, art. 158 vigente legge di P.S.; anni 1 per l'uso sciente di falsi documenti), più lire 20.000 di multa per l'espatrio clandestino; Barisone anni 5 (risultanti dal cumulo di anni 4 per l'appartenenza e anni 2 per la propaganda); Testa e Laguzzi anni 3 ciascuno (cumulo di anni 2 per ciascuno dei due delitti loro addebitati in epigrafe).

Conseguenze della condanna per tutti sono: l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e il pagamento in solido delle spese processuali (art. 488 C.P.P.). Il Collegio ritiene particolarmente opportuno, data la pericolosità sociale dei condannati, di aggiungere alla pena di ciascuno anni 3 di libertà vigilata (art. 200-215-228-229 C.P. in relazione alle disposizioni analoghe contenute nel R.D. 28.5.1931, n. 601).

Quanto in sequestro sia attinente col presente processo va confiscato (art. 240 C.P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-7 legge 25.11.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 158 legge di P.S. 1931; 285 n. 3-68 C.P. 1889; 2-200-215-228-229-240 C.P.; 488 C.P.P.; 485-486-551 C.P. Esercito; legge 4.6.1931, n. 674; R.D. 28.5.1931, n. 601, dichiara Alberti Berto, Barisone Stefano, Testa Mario e Laguzzi Emilio responsabili di tutti i reati in epigrafe loro addebitati e fatto il cumulo giuridico condanna alla reclusione: Alberti ad anni 12, Barisone ad anni 5, Testa e Laguzzi ad anni 3 ciascuno; l'Alberti anche a lire 20.000 di multa; tutti all'interdizione perpetua dai pubblici uffici; a 3 anni ciascuno di libertà vigilata e al pagamento in so-

lido delle spese processuali. Ordina la confisca di quanto in sequestro sia attinente al processo presente.

Assolve per non provata reità Ressa Clelio, Villa Aldo e Brina Luigi dall'imputazione loro rubricata ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 11.12.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511:

Alberti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 27.9.1934.

Detenuto dal 1° 4.1931 al 27.9.1934.

Pena espiata: anni 3, mesi 5 e giorni 26.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 9.10.1951, il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del D.Lt. 17.11.1945, n. 719.

L'Alberti, inoltre, ritenuto colpevole dei reati di diserzione, insubordinazione ed alienazione di effetti militari, venne condannato dal Tribunale Militare di Torino, con sentenza del 13.12.1935, alla pena di 8 anni di reclusione militare.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Laguzzi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria l'11.11.1932.

Detenuto dal 12.4.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 29.

Testa viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Piacenza l'11.11.1932.

Detenuto dal 12.4.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 29.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 5.5.1932; istanza respinta.

Barisone viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto l'11.11.1932.
Detenuto dal 13.4.1931 all'11.11.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 28.

La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. nel pronunciare, con sentenza n. 157 del 9.11.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre, « il non luogo a procedimento penale nei confronti di tutti gli imputati – ad eccezione del nominato Alberti Berto – in ordine al delitto di cui alla p.p. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per non aver essi commesso il fatto loro addebitato ».

Nei confronti dei nominati Brina Luigi, Ressia Clelio e Villa Aldo la C.I. dichiarò il non luogo a procedimento penale, per insufficienza di prove, in ordine al delitto di cui all'u.cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Con la sopracitata sentenza la C.I. dichiarò, infine, di non doversi procedere, per non aver commesso il fatto, in ordine al delitto di cui alla p.p. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, e, per insufficienza di indizi, in ordine al delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della citata legge 25.11.1926, n. 2008, nei confronti di:

Longhini Carlo, nato il 19.5.1897 a Milano, marmista, detenuto dal 13.4.1931;

Longhini Bruno, nato il 27.9.1905 a Milano, cementista, detenuto dal 13.4.1931.

Reg. Gen. n. 40/1931

SENTENZA N. 59

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosi Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Cicalini Antonio, nato il 13.12.1902 ad Imola (Bologna), domiciliato in Milano in via Borgogna 39, maestro elementare, già militare, censurato, detenuto dal 10.1.1931.

IMPUTATO

1) dei delitti di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Milano in epoca anteriore e non oltre il 10.1.1931, organizzato il Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, fatto parte del medesimo e svolto attiva propaganda a favore di detto partito;

2) dei delitti di cui all'art. 285 n. 1, 2 e 3 C.P., per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo per sé e per altri, contraffatto ed alterato documenti vari e fatto uso di documenti falsi.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria del P.M., osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Insensibile alla clemenza di questa Commissione Istruttoria che, con sentenza 28.8.1928 (1), lo assolveva per insufficienza di prove da imputazioni

(1) V. « Decisioni emesse nel 1928 », pag. 1337.

gravi, il maestro elementare Cicalini, già ufficiale dei Soviet in Russia, condannato in Italia per diserzione, dopo avere subito numerosi processi e condanne per reati comuni, non appena liberato dal carcere dalla generosità fascista, subito riprese i contatti con i sovversivi e nel movimento comunista illegale ebbe cariche importantissime.

Nei numerosi processi che da qualche tempo sono stati sottoposti al giudizio di questa Commissione, e specialmente in quelli a carico di gruppi comunisti lombardi, si è notato un sistematico sequestro di passaporti, carte d'identità ed altri documenti falsi, la contraffazione era così perfetta che la fede pubblica era stata facilmente ingannata.

Orbene il funzionario del Partito Comunista illegale che con perizia pari alla temerarietà presiedeva alla contraffazione e all'alterazione dei documenti falsi, dianzi ricordati, era appunto il Cicalini, che all'uopo aveva a Milano due appartamenti, affittati e arredati con soldi dello straniero. Egli stesso, vuole meglio riuscire a far perdere le tracce del suo vero essere, aveva usato coi proprietari dei due appartamenti falsi documenti, alcuni sotto il nome di Silvestro Di Carlo, altri sotto quello di Giardini Luigi.

Confessa di avere, dal novembre 1929 in poi, rilasciato ai vari funzionari del partito una decina di passaporti e altri documenti falsi; ma è da ritenersi « da quelli che son passati al vaglio di questa giustizia » che siano stati molti di più.

Il servizio cui era preposto il Cicalini era noto sotto la denominazione di « Servizio Passaporti » e dal partito veniva indicato con la sigla S.P..

Dopo diligenti indagini la nostra polizia scoprì la fucina dei falsi documenti ed il 10.1.1931 riuscì ad arrestarne il titolare Cicalini. Il Cicalini, oltre ad essere reo confesso, ha affermato di appartenere al partito sovversivo di cui trattasi dal 1921 e di non aver mai cessato di farne parte.

Nell'ufficio S.P. oltre all'armamentario per la fabbricazione dei documenti falsi, a molti modelli di passaporti, anche di Stati esteri, e di altri documenti, furono rinvenute alcune migliaia di manifestini comunisti di propaganda pronti per la diffusione.

Il Cicalini ha confessato di avere svolto propaganda di partito e di avere dato tutto il suo contributo di opera nella ricostituzione di nuclei illegali del Partito Comunista, avveratasi più volte e più volte sventata dalla polizia.

Nei fatti come sopra accertati la Commissione ravvisa gli estremi giuridici di tutti i reati rubricati e ritiene pertanto che il Cicalini di essi debba essere mandato a rispondere davanti a questo Tribunale, competente a giudicare anche dei delitti di cui al capo 2) d'imputazione, giusta quanto dispone l'art. 8 del R.D. 12.12.1926, n. 2062.

La Commissione reputa opportuno ai fini di giustizia che il fascicolo processuale, n. 460 Reg. Gen. 1927, sia — per la parte che si riferisce alle informazioni generiche sul Cicalini — unito a questo processo.

P. Q. M.

Visti gli art. predetti e 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., dichiara chiusa l'istruttoria; pronuncia l'accusa contro Cicalini Antonio e lo rinvia al giudizio di questo competente Tribunale per rispondere dei delitti a lui ascritti come in epigrafe e che il fascicolo processuale n. 460 Reg. Gen. 1927 sia unito a questo.

Roma, 17.4.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 40/1931

SENTENZA N. 75

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Cicalini Antonio, nato il 13.12.1902 ad Imola (Bologna), maestro elementare.

IMPUTATO

1) dei delitti di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Milano in epoca anteriore e non oltre il 10.1.1931, organizzato il Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, fatto parte del medesimo e svolto attiva propaganda a favore di detto partito;

2) dei delitti di cui all'art. 285 n. 1, 2 e 3 C.P. 1889, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo per sé e per altri, contraffatto ed alterato documenti falsi e fatto uso di documenti falsi.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008; 2-23-29-228 C.P.c.; 68-79-285 n. 1, 2 e 3 C.P.c. 1889; 488 C.P.P.; 485 C.P. Esercizio, dichiara Cicalini colpevole dei soli delitti di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, nonché all'art. 285 n. 1, 2 e 3 con l'aggravante della continuità di cui all'art. 79 C.P. 1889 - in tal senso modificando i capi d'imputazione -; ed operato il cumulo giuridico delle pene complessivamente lo condanna ad anni 8, mesi 7 e giorni 15 di reclusione. Con la

interdizione perpetua dai pubblici uffici; con 3 anni di libertà vigilata; col pagamento delle spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 15.12.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Cicalini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia l'11.5.1933.

Detenuto dal 10.1.1931 all'11.5.1933.

Pena espiata: anni 2, mesi 4 e giorni 1.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 3.2.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

Reg. Gen. n. 6/1931

SENTENZA N. 76

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato,
Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Orlandini Ideo, nato il 6.2.1900 a Quattro Castella (Reggio Emilia), falegname.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Puianello di Quattro Castella (Reggio Emilia) in epoca anteriore e fino al 12.11.1930, appartenuto al Partito Comunista già disciolto dalla Pubblica Autorità e per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e metodi di azione del Partito Comunista, mediante diffusione di manifestini sovversivi ed esposizione di drappi rossi.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe, col suo difensore, la parola.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che nell'autunno 1930 per le ricorrenze comuniste vennero clandestinamente diffusi manifestini sovversivi ed esposti altresì dei drappi rossi,

in Puianello di Quattro Castella della provincia di Reggio Emilia. Perciò il locale Comando dei RR.CC. svolse accurate indagini per scoprire gli autori di tale propaganda sovversiva.

A tal uopo furono operate delle perquisizioni domiciliari e, presso i locali della ex cooperativa socialista di Compiano, ora cooperativa nazionale, si rinvenne una copia del giornaleto clandestino comunista « l'Unità » del 13.9.1930, una copia del giornaleto d'officina pure sovversivo e « La riscossa proletaria ».

Secondo le affermazioni del teste Castaldi Pietro, detentore degli accusati fogli era l'Orlandini che andava diffondendo nel paese la stampa sovversiva, talvolta esprimendo perfino le sue idee antifasciste nei discorsi fra amici. Tanto che, una volta, lo udì a parlare in tal senso anche alla presenza del teste Friggerio Omero.

Il giudicabile si mantenne sempre negativo, protestando la sua innocenza ed affermando che da anni si è del tutto disinteressato della vita politica.

Il Commissario di P.S. dichiarò che l'Orlandini apparteneva alle organizzazioni socialiste fino al 1925, di poi passò a quelle comuniste: tanto che figura oggi, nei registri della Questura, come individuo di idee sovversive. Ma all'infuori degli elementi raccolti nella presente processura, mai risulta che egli, nel 1930, appartenesse al partito antinazionale ed andasse esplicando attività propagandistica.

E poiché al dibattimento attraverso le testimoniali non fu possibile statuire che veramente l'imputato diffondeva materiale sovversivo propagandistico e nemmeno si poté raccogliere prova sufficiente di reità in ordine al delitto di appartenenza al partito già disciolto dalla Pubblica Autorità, affacciandosi l'ipotesi dubitativa è d'uopo dichiarare nei di lui confronti l'assoluzione per insufficienza di prove dai reati ascrittigli. Ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 4, 1° e 2° cpy., della legge 25.11.1926, n. 2008; 485-486 C.P. Esercito, dichiara Orlandini Ideo assolto per insufficienza di prove in ordine ai reati ascrittigli; ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 15.12.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 311/1931

SENTENZA N. 77

Il Tribuna'le Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Patrian Paolo, nato l'8.4.1906 a Padova, operaio.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Cigliano, anteriormente e fino all'ottobre 1930, appartenuto al Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

2) del delitto di cui al 2° cpv. del citato art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda delle dottrine, dei metodi di azione e dei programmi di detto Partito Comunista;

3) del delitto di cui agli art. 79 C.P. 1889 e 9 della legge 24.12.1925, n. 2263, per avere, sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, in epoche diverse ma con unica risoluzione criminosa, offeso il Capo del Governo, con espressioni oltraggiose, verbalmente ed a mezzo di un suo manoscritto.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008; 79 C.P.c. 1889; 9 legge 24.12.1925, n. 2263; 2-23-29-228 C.P.c.; 68 C.P.c. 1889; 448 C.P.P.; 485 C.P. Esercito, dichiara Patrian assolto per insuffi-

cienza di prove in ordine al delitto di appartenenza al Partito Comunista disciolto.

Lo ritiene colpevole degli altri reati ascrittigli ed operato il cumulo giuridico complessivamente lo condanna ad anni 2 e mesi 6 di reclusione e lire 1.200 di multa. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; con 3 anni di libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese giudiziali oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 15.12.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Patrian, detenuto dal 29.12.1930 viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Piacenza il 29.6.1933.

Con decreto emesso dal Procuratore Generale del T.S.D.S. il 26.10.1933 la pena pecuniaria di lire 1.200 viene convertita in 24 giorni di reclusione.

Pertanto il Patrian, tratto nuovamente in arresto il 14.11.1933, venne ristretto nel Carcere Giudiziario di Padova da dove venne dimesso l'8.12.1933.

Patrian non può usufruire dei benefici di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, per i precedenti penali: condanne per furto (sentenza 29.12.1919 del Tribunale di Padova) e per truffa (sentenza 23.11.1926 del Pretore di Castiglione delle Stiviere).

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 3.2.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Eriario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

Reg. Gen. n. 49/1931

SENTENZA N. 78

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Balconi Giovanni, nato il 7.1.1902 a Milano, tornitore.

IMPUTATO

1) del delitto di ricostituzione del Partito Comunista a senso dell'art. 4, p.p., e 6 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere concorso in correttezza con altri in Milano ed altrove, in epoca precedente al 2.2.1931, alla ricostituzione del Partito Comunista;

2) del delitto di appartenenza al Partito Comunista a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto parte del ricostituito Partito Comunista dopo lo scioglimento avvenuto per ordine della Pubblica Autorità;

3) del delitto di propaganda comunista a senso del 2° cpv. dello stesso art. 4 della citata legge per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, in correttezza con altri, fatto propaganda comunista mediante diffusione di opuscoli e di altre stampe sovversive.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008; 2-23-29-228 C.P.c.; 68 C.P.c. 1889; 488 C.P.P.; 485 C.P. Esercito, dichiara Balconi colpevole

dei soli delitti di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008, « in tal senso modificando i capi d'accusa »; ed operato il cumulo giuridico delle pene complessivamente lo condanna ad anni 5 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; con 3 anni di libertà vigilata; col pagamento delle spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 15.II.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Balconi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Padova l'11.II.1932.
Detenuto dal 2.2.1931 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 9.

Il T.S.D.S. dichiara, con declaratoria del 12.I.1933, cessata, per amnistia, l'esecuzione dell'a misura di sicurezza della libertà vigilata e della pena accessoria della interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Reg. Gen. n. 231/1931

SENTENZA N. 79

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Gabrielli Pietro, nato il 15.1.1888 a Roncade (Treviso), pollivendolo.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 9 legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P. per avere, in quel di Roncade il 26.6.1931, offeso S.E. il Capo del Governo con le parole: « abbasso i preti, abbasso Mussolini, morte ai fascisti e a Mussolini ».

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che ebbe per ultimo la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Considerato che dall'esame degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è statuito

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che il Gabrielli venne denunciato perché verso le ore 15 del giorno 26.6.1931 nel Comune di Roncade, nell'osteria di Rubinato Francesco ed

in presenza di varie persone, ebbe a pronunciare le parole: «E' ora di finirla, abbasso i preti, abbasso i fascisti, abbasso Mussolini, morte ai fascisti ed a Mussolini».

Interrogato, l'imputato affermò di essersi trovato nell'osteria del Rubinato per contrattare l'acquisto di una partita di bozzoli e così ebbe occasione d'ubriacarsi. Pur nulla ricordando del fatto successo, nega l'accusa protestandosi innocente.

Il teste Zucconi, chauffeur, trovandosi per caso di passaggio con l'automobile e fermatosi nell'osteria udì le frasi incriminate. Vide anche quando il Gabrielli ubriaco cercava di ribellarsi al Zucconi che gli aveva dato uno schiaffo.

Il teste Zucconi, farmacista, affermò che l'imputato ubriaco dava molestia al pubblico e perciò intervenne energicamente. Escluse che il Gabrielli fra le parole proferite abbia detto frasi offensive contro S.E. il Capo del Governo.

Dalle informazioni della Questura risultò che il giudicabile è un ubriaco abituale già condannato per ubriachezza molesta ed altresì per maltrattamenti alla famiglia; ma che non ha mai dato motivo di lagnò per ragioni politiche.

Dalla sùesposta narrativa emerge ad evidenza che non si è potuto accertare la colpevolezza del Gabrielli in ordine al reato di offesa a S.E. il Capo del Governo. Affacciandosi l'ipotesi dubitativa se egli abbia o meno proferito la frase «abbasso e morte a Mussolini»; ed altresì se avendola pronunciata in uno stato di manifesta e molesta ubriachezza avesse la volontà di offendere S.E. Mussolini.

Pertanto il Collegio ritiene di doverlo assolvere per insufficienza di prove: ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 9 della legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P.c.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara Gabrielli Pietro assolto dal reato ascrittogli, per insufficienza di prove; ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 17.12.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 164/1931

SENTENZA N. 102

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Peschieri Bruno, nato il 1°.1.1906 a Parma, lucidatore di mobili, detenuto dal 15.4.1931 al 22.7.1931;

Barbieri Virginio, nato il 14.1.1907 a Parma, panettiere, detenuto dal 16.4.1931;

Corradini Ferruccio, nato l'11.6.1883 a Reggio Emilia, meccanico, detenuto dal 18.4.1931;

Torelli Giuseppe, nato il 26.3.1901 a Reggio Emilia, cementista, detenuto dal 20.4.1931;

Terreni Alfonso, nato il 16.9.1899 a Villa Santa Croce (Reggio Emilia), falegname, detenuto dal 18.4.1931 al 22.7.1931;

Fabbi Arnaldo, nato il 12.3.1904 a Villa Capizio (Reggio Emilia), segantino, detenuto dal 18.4.1931;

Francia Alberto, nato il 2.11.1908 a Correggio (Reggio Emilia), bracciante, detenuto dal 30.4.1931.

IMPUTATI

Tutti: dei delitti di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere: il Peschieri e il Barbieri in Parma; il Corradini, il Torelli, il Terreni, il Fabbi e il Francia in Reggio Emilia, nell'anno 1931 e antecedentemente, ricostituito il Partito Comunista disciolto per ordine della Pubblica Autorità; facendone parte e svolgendo propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione di tale partito.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria colla quale il P.M. chiede il rinvio a giudizio di Barbieri, Torelli e Fabbi per rispondere dei delitti di appartenenza e propaganda di un partito disciolto; il proscioglimento per insufficienza di prove dei medesimi dal delitto di ricostituzione del Partito Comunista, e di tutti gli altri imputati dai delitti loro addebitati come in epigrafe, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

All'atto dell'arresto di tal Storini Michele, emissario del Partito Comunista, proveniente dal centro, gli venivano sequestrati - nei primi mesi di quest'anno - alcuni appunti criptografici, dai quali furono rilevati gli indirizzi di Corradini Ferruccio e di Terreni Alfonso. Gli fu sequestrato anche un ritaglio di carta sul quale era scritto l'indirizzo di Peschi (identificato per il rubricato Peschieri) Egilbruno.

Pertanto furono arrestati e denunziati i predetti e, in seguito alle indicazioni di costoro e al sequestro di materiale equivoco, anche gli altri rubricati.

Dall'istruttoria giudiziaria che ne è seguita, la posizione di ciascun imputato è emersa come segue.

Peschieri Bruno, fu attratto nella sovversiva clandestina organizzazione dal Barbieri il quale gli aveva fornito le stampe comuniste di propaganda sequestrategli. La sua attività si è limitata ai contatti avuti col Barbieri, del quale appare verosimile, come il Peschieri asserisce, sia stato succube, date le sue precarie condizioni di salute. Non è da escludersi che il Peschieri, come afferma, non abbia dato il contributo della sua volontà nell'iscrizione impostagli dal Barbieri.

Da quanto scrive in una lettera in atti (pag. 14 del suo fascicolo personale) si evince ch'egli è sinceramente pentito per non avere avuto la forza di respingere la proposta del Barbieri.

Dubbia pertanto appare la sussistenza dell'elemento intenzionale necessaria per l'integrazione giuridica dei reati ascrittigli.

Terreni Alfonso, respinge ogni addebito, e contro di lui non esiste altro indizio, peraltro di scarsa consistenza, che il suo indirizzo rilevato nel predetto criptogramma.

Corradini Ferruccio, respinge anche gli addebiti mossigli pur non negando di essere stato d'involontario collegamento tra lo Storini ed altri

emissari del partito ed il Torelli, senza conoscere lo scopo e la natura delittuosa dei loro incontri.

Non è da escludersi quant'egli sostiene, se si consideri che lo stesso Torelli ha affermato che il Corradini ignorava la sua attività politica e la natura degli incontri predetti, e che altri concreti indizi non sono emersi a suo carico.

Francia Alberto, fu indicato da tal Caloverni Libero il quale ha asserito di essere stato invitato dal Francia a far parte di una società segreta contro il fascismo.

A parte la stranezza di tale circostanza non confortata da altro serio elemento, non può essa da sola ritenersi prova sicura per dimostrare la responsabilità del Francia in ordine ai reati ascrittigli.

Barbieri Virginio, nega gli addebiti, ma contro i suoi dinieghi stanno le chiare indicazioni del Peschieri e la circostanza di una caratteristica cartolina sequestratagli identica ad altra sequestrata allo Storini: si sa come il sistema delle cartoline identiche sia in uso per i riconoscimenti tra i comunisti.

Torelli Giuseppe, ha confessato dichiarando di essersi iscritto all'ille-gale Partito Comunista per invito di tal Cugini Desiderio, interregionale per le Tre Venezie, iscrizione confermata dal Cugini. Ad evidente scopo propagandistico ebbe incontri con lo Storini e pare anche con il Moscatelli, altro interregionale già condannato.

Fabbi Arnaldo, ha confessato di aver fatto parte della clandestina organizzazione comunista per invito del predetto Cugini il quale lo aveva incaricato di ricevere la sua corrispondenza di partito, incarico che il Fabbi aveva espletato.

Ebbe contatti col comunista Tlustos Ottorino il quale gli consegnò una cartolina con le convenzionali iniziali R.E. da servire per ulteriori collegamenti.

Non sono emersi elementi sufficienti per affermare che i tre ultimi elencati abbiano esplicato attività di ricostituzione del Partito Comunista, né che il Fabbi abbia fatto propaganda comunista punibile.

Pertanto, la Commissione ritiene di dover prosciogliere i tre ultimi dal delitto di ricostituzione rubricato e il Fabbi anche da quello di propaganda, ravvisando invece negli altri fatti accertati gli estremi giuridici degli altri reati rubricati, dei quali ritiene doverli mandare a rispondere davanti a questo competente Tribunale.

Ritiene invece di dover prosciogliere per insufficienza d'indizi i primi quattro elencati da tutti i reati loro addebitati.

P. Q. M.

Visti gli art. 4-7 legge 25.II.1926, n. 2008; 421-551 C.P. Esercito; 1 legge 4.6.1931, n. 674; 2, 3° cpv., C.P., a parziale difformità del P.M., pronuncia l'accusa contro Barbieri Virginio, Torelli Giuseppe e Fabbi Arnaldo e li rinvia al giudizio di questo Tribunale per rispondere di appartenenza ad un partito disciolto dalla Pubblica Autorità e i primi due, anche, di propaganda di detto partito.

Dichiara che non vi è luogo a procedere per insufficienza di indizi nei confronti dei predetti in ordine agli altri reati in epigrafe loro addebitati e nei confronti di Peschieri Bruno, Terreni Alfonso, Francia Alberto e Corradini Ferruccio in ordine a tutti i reati loro ascritti; ordina la scarcerazione di Francia e Corradini ed ordina che sia resa definitiva quella già avvenuta di Peschieri e Terreni.

Roma, 30.7.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 164/1931

SENTENZA N. 80

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Barbieri Virginio, nato il 14.1.1907 a Parma, panettiere;

Torelli Giuseppe, nato il 26.3.1901 a Reggio Emilia, cementista;

Fabbi Arnaldo, nato il 12.3.1904 a Villa Capizio (Reggio Emilia), segantino.

IMPUTATI

Tutti:

1) dei delitti di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere: il Barbieri in Parma, il Torelli ed il Fabbi in Reggio Emilia, nell'anno 1931 e antecedentemente, appartenuto al Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

Il Barbieri Virginio ed il Torelli Giuseppe anche:

2) per avere svolto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione di tale partito.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008; 2-23-29-228 C.P.c.; 488 C.P.P.; 448-485-486 C.P. Esercito, dichiara

assolti per insufficienza di prove: Fabbi Arnaldo dal reato ascrittogli, ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa; Torelli Giuseppe dal delitto di cui all'art. 4, 2° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008.

Ritiene lo stesso Torelli colpevole del reato previsto e punito dall'art. 4, 1° cpv., della citata legge speciale e lo condanna alla pena di anni 2 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; con 3 anni di libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina lo stralcio degli atti processuali nei confronti del Barbieri Virginio perché siano uniti all'altro procedimento in corso istruttorio segnato al n. 798 Reg. Gen. 1931.

Roma, 17.II.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Torelli viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze il 10.II.1932.

Detenuto dal 20.4.1931 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 20.

Il T.S.D.S. dichiara, con declaratoria del 12.I.1933, cessata, per amnistia, l'esecuzione della misura di sicurezza della libertà vigilata e la pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Reg. Gen. n. 120/1931

SENTENZA N. 82

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Oliveti Ivo, Pasquallucci Renato, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Dell'Acqua Pasquale, nato il 24.4.1898 a Messina, meccanico.

IMPUTATO

Dei delitti previsti e puniti dall'art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, anteriormente e non oltre il 24 aprile u.s., in Messina, fatto parte del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, svolgendo attiva propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione dello stesso partito.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008; 2-23-29-228 C.P.c.; 488 C.P.P.; 485 C.P. Esercito, dichiara assolto per insufficienza di prove Dell'Acqua Pasquale in ordine al delitto di cui all'art. 4, 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008.

Lo ritiene colpevole del reato previsto e punito dall'art. 4, 1° cpv., della legge stessa e lo condanna alla pena di anni 2 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; con 3 anni di libertà vigilata; col pagamento delle spese giudiziali; oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 17.12.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Dell'Acqua viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Nisida (Napoli) il 10.II.1932.

Detenuto dal 24.4.1931 al 10.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 6 e giorni 16.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dal figlio il 6.II.1931; istanza respinta.

Il Dell'Acqua, ritenuto colpevole del reato di diserzione, venne inoltre condannato dal Tribunale Militare di Guerra dell'Intendenza della 7ª Armata, con sentenza del 21.7.1918, alla pena di 3 anni di reclusione militare con il beneficio della sospensione dell'esecuzione della pena per 5 anni.

Il T.S.D.S. dichiara, con declaratoria del 12.I.1933, cessata, per amnistia, l'esecuzione della misura di sicurezza della libertà vigilata e della pena accessoria della interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Nei confronti di Dell'Acqua la Commissione Istruttoria dichiarò, con sentenza n. 97 del 22.7.1931, di non doversi procedere, per insufficienza di prove in ordine al reato di cui all'art. 27 della legge di P.S. (R.D. 6.II.1926, n. 1848) per « aver detenuto, clandestinamente, polvere di cartucce per il moschetto mod. 1891 ».

Con la sopracitata sentenza la C.I. dichiarò, inoltre, di non doversi procedere, per non aver commesso il fatto, in ordine al delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008, e, per insufficienza di prove, in ordine al reato di cui all'art. 27 della legge di P.S. (detenzione clandestina di polvere di cartucce per il moschetto 1891) nei confronti di:

De Francesco Giuseppe, nato il 23.I.1903 a Messina, muratore, detenuto dal 1°5.1931.

Reg. Gen. n. 322/1931

SENTENZA N. 83

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Passarella Amedeo, nato il 16.11.1866 a Gavello (Rovigo), tipografo.

IMPUTATO

Del delitto previsto e punito dall'art. 9 legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P. vigente, per avere, in Padova il 22.5.1931, diretto parole oltraggiose all'indirizzo del Primo Ministro Capo del Governo e precisamente le seguenti: « Mussolini è senza coscienza, e dovrebbe vergognarsi di mettere la tassa sui celibi per aumentare la popolazione, mentre in Italia si è già troppi e si muore di fame ».

Omissis

P. Q. M.

Letto l'art. 479 C.P.P., assolve Passarella Amedeo dal reato ascrittogli per insufficienza di prove ed ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 18.12.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 363/1931

SENTENZA N. 84

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Caniglia Vincenzo, nato il 18.7.1909 a San Benedetto de' Marsi (L'Aquila), meccanico.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 282 del C.P., per avere il 2.7.1931, con scritte eseguite sui muri della palazzina del Comando dell'Aeroporto di Centocelle Sud, offeso l'onore del Capo del Governo.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli atti processuali. Sentiti il P.M., il difensore e l'accusato, che ha avuto per ultimo la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

Il 4.7.1931 verso le ore 10,00 il Capitano Ravagli Pericle, mentre eseguiva una ispezione ai locali dell'Aeroporto di Centocelle Sud in Roma, notava su di un muro della palazzina del Comando alcune iscrizioni a matita fra le quali una contenente offese a S.E. il Capo del Governo così concepita: « Aviere, ricordati che il figlio di mignotta di Mussolini ti guida, il nostro amato Re ti guarda ».

Dalle indagini prontamente eseguite risultò che autore della iscrizione oltraggiosa era stato l'Aviere Caniglia Vincenzo mentre il 2 luglio era di sentinella alla cassa.

Interrogato ammise il fatto dichiarando di averlo commesso in un momento di nervosismo perché non gli era stato dato il cambio all'ora stabilita, ed era stanco.

Pertanto è stato rinchiuso in prigione e denunciato a questo Tribunale per rispondere del reato di offese al Capo del Governo previsto e punito dall'art. 282 C.P..

Procedutosi contro il Caniglia per il reato suddetto con mandato di cattura, in esito alle risultanze dell'istruttoria, egli veniva rinviato al giudizio di questo Tribunale per rispondere del reato ascrittogli.

All'odierno dibattimento il Caniglia ha confermato di aver egli fatta l'iscrizione incriminata, ripetendo ancora una volta di aver agito in un momento di nervosismo perché non gli era stato dato il cambio nel servizio di sentinella all'ora stabilita.

Si osserva che la prova del fatto è raggiunta per le stesse dichiarazioni dell'imputato e che il movente da lui addotto a sua discolpa è irrilevante ed inattendibile.

Risulta infatti dagli atti che il ritardo nel dargli il cambio al servizio di sentinella fu di un quarto d'ora appena, e perciò non può avergli cagionato un tale nervosismo da menomargli la capacità d'intendere e di volere.

Risulta altresì che contemporaneamente egli fece, accanto alle iscrizioni oltraggiose per S.E. il Capo del Governo, altre iscrizioni che dimostrano la sua intolleranza per la disciplina e per il servizio militare.

Egli infatti è descritto nel rapporto informativo del suo Comandante di squadriglia « poco rispettoso verso i superiori e poco ubbidiente; insensibile ai richiami; insofferente della disciplina » (f. 8 atti processuali).

Nessun dubbio quindi sulla piena responsabilità del Caniglia in ordine al fatto da lui commesso.

E poiché tale fatto riveste i caratteri obiettivi e subiettivi del reato previsto e punito dall'art. 282 del C.P., di tale reato egli deve essere dichiarato colpevole.

Tenuto conto della qualità di militare dell'imputato, dei suoi cattivi precedenti disciplinari, della gravità del fatto da lui commesso in relazione alle circostanze di tempo, di luogo e di ambiente in cui egli si trovava, gli infligge la pena di tre anni di reclusione a senso del citato art. 282 C.P..

E poiché il Caniglia riveste la qualità di militare ed ha ancora obblighi di leva, il Tribunale prendendo norma dell'art. 28 del C.P. Esercito, sostituisce alla suddetta pena della reclusione, con la diminuzione di un quinto, la reclusione militare per la durata di 2 anni, 4 mesi e 24 giorni.

Ritenuto che il condannato è tenuto al pagamento in solido delle spese processuali a norma dell'art. 488 del C.P.P..

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 282 C.P.; 28 C.P. Esercito; 488 C.P.P., dichiara Caniglia Vincenzo colpevole del reato ascrittogli e lo condanna a 3 anni di reclusione ed al pagamento delle spese processuali.

Sostituisce alla suddetta pena della reclusione, la reclusione militare per la durata di 2 anni, 4 mesi e 24 giorni a senso dell'art. 28 C.P. Esercito.

Roma, 18.12.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Caniglia viene scarcerato dal Reclusorio Militare di Gaeta l'11.II.1932.
Detenuto dal 4.7.1931 all'11.II.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 4 e giorni 7.

Poiché il reato di offese al Capo del Governo per il quale venne condannato il Caniglia è stato abrogato (art. 3 D.L.L. 14.9.1944, n. 288), il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, ai sensi dell'art. 2 del C.P., cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna inflitta con sentenza del T.S.D.S. del 18.12.1931 a Caniglia Vincenzo, perché i fatti oggetto della sentenza non costituiscono più reato (sentenza emessa in camera di Consiglio il 2.12.1960).

Reg. Gen. n. 687/1931

SENTENZA N. 85

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Zilli Luigi, nato il 13.12.1906 a Udine, carrettiere.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 266 C.P., per avere istigato il soldato dell'11° Reggimento Genio Gallati Bruno a disubbidire alle leggi ed a violare i doveri della disciplina militare ed inerenti al proprio stato e, in caso di rivolta, a non sparare contro i rivoltosi ed a circondare invece i propri ufficiali ed ucciderli.

Reato commesso in Udine il 23.7.1931.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale letto l'art. 479 C.P.P., assolve Zilli Luigi dal reato ascrittogli per non aver commesso il fatto ed ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 18.12.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 131/1931

SENTENZA N. 146

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Griffini Mario, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Zerbetto Giovanni, nato il 24.6.1906 a Padova, elettricista;

Canton Giorgio, nato il 23.11.1906 a Padova, manovale;

Pogliani Rinaldo, nato il 10.1.1897 a Milano, nichelatore;

Stecca Pasquale, nato il 29.3.1866 ad Abano (Padova), carrettiere;

Pinton Leone, nato il 25.2.1912 a Cadoneghe (Padova), commerciante.

IMPUTATI

Dei delitti di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Padova in epoca anteriore e sino al maggio 1931, ricostituito una sezione del disciolto Partito Comunista, per avervi appartenuto e aver fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione di detto partito.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 4, 1° e 2° cpv., e 7 legge 25.11.1926, n. 2008; 240, 2° e 3° cpv., C.P.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421-551 C.P. Esercito; legge 4.6.1931, n. 674, su conforme richiesta del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedimento: in ordine ai delitti rubricati, nei riguardi di Stecca Pasquale per insufficienza d'indizi e nei riguardi di Pinton Leone per non aver com-

messo il fatto, ordinando la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa e la restituzione delle macchine dattilografiche in sequestro, ai legittimi proprietari, Pinton e « Meccanografica » di Padova; in ordine al reato di ricostituzione nei riguardi degli altri tre rubricati, per insufficienza di indizi.

Pronuncia l'accusa nei confronti di Zerbetto Giovanni, Canton Giorgio e Pogliani Rinaldo e li rinvia al giudizio di questo competente Tribunale Speciale perché rispondano dei delitti di appartenenza e propaganda di un partito disciolto dalla Pubblica Autorità, delitti commessi nel Padovano sino al 24 maggio 1931.

Roma, 15.10.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 131/1931

SENTENZA N. 86

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Zerbetto Giovanni, nato il 24.6.1906 a Padova, elettricista;

Canton Giorgio, nato il 23.11.1906 a Padova, manovale;

Pogliani Rinaldo, nato il 10.1.1897 a Milano, nichelatore.

IMPUTATI

Tutti: dei delitti di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Padova in epoca anteriore e sino al 24.5.1931, appartenuto al Partito Comunista e per aver fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione di detto partito.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4, 1° e 2° cpv., e 6 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008; 68 C.P. abrogato; 202-203-228-229 C.P.; 488 C.P.P., dichiara Zerbetto Giovanni, Canton Giorgio e Pogliani Rinaldo colpevoli dei reati a loro ascritti e condanna: Zerbetto a 5 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di libertà vigilata; Canton e Pogliani, ciascuno, a 3 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 2 anni di libertà vigilata.

Pone a carico dei condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali.

Roma, 18.12.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Zerbetto viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Piacenza il 12.11.1932.

Detenuto dal 24.5.1931 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 5 e giorni 18.

Una istanza di grazia inoltrata, personalmente, dallo Zerbetto al Capo del Governo il 28.12.1931 viene respinta.

Pogliani viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pianosa l'11.11.1932.

Detenuto dal 24.5.1931 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 5 e giorni 17.

Canton viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 12.11.1932.

Detenuto dal 23.5.1931 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 5 e giorni 19.

Nei confronti dello Zerbetto, del Pogliani e del Canton il T.S.D.S. dichiara, con declaratoria del 12.1.1933, cessata, per amnistia, l'esecuzione della misura di sicurezza della libertà vigilata e della pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

SEZIONE « B »

SENTENZE EMESSE DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Danti Vittorio, nato il 7.12.1900 a Peretola (Firenze);

Baroni Bruno, nato il 19.11.1906 a Peretola (Firenze);

Franceschini Audisio, nato l'11.6.1902 a San Piero a Ponti (Firenze);

Romoli Alfredo, nato l'11.4.1908 a Peretola (Firenze);

Franceschini Dino, nato il 7.4.1898 a San Piero a Ponti (Firenze);

Franceschini Ferruccio, nato il 6.5.1903 a San Piero a Ponti (Firenze);

Bardini Luigi, nato il 26.12.1910 a Montelupo Fiorentino (Firenze);

Frizzi Erasmo, nato il 12.10.1904 a Montelupo Fiorentino (Firenze);

Romano Giuseppe, nato il 13.12.1902 a Montelupo Fiorentino (Firenze);

Dolfi Giovanni, nato il 1°.1.1904 a Montelupo Fiorentino (Firenze);

Rubini Cesare, nato il 21.6.1911 a Carrara, scarcerato il 23.12.1930;

Nistri Alessandro, nato il 30.1.1902 a Fiesole (Firenze), scarcerato il 23.12.1930;

Cecchi Rodolfo, nato il 27.5.1896 a San Donnino (Firenze), scarcerato il 23.12.1930;

Corti Armido, nato il 7.9.1900 a Carmignano (Firenze), scarcerato il 23.12.1930;

Ciullini Gino, nato l'8.3.1903 a Fiesole (Firenze), scarcerato il 23.12.1930;

Tognaccini Raffaello, nato l'8.8.1873 a Reggello (Firenze), scarcerato il 23.12.1930;

Marchi Fioravante, nato il 13.8.1901 a Montelupo Fiorentino (Firenze), scarcerato il 23.12.1930;

Venturini Onorato, nato il 15.2.1893 a San Martino alla Palma (Firenze), scarcerato il 23.12.1930.

I primi dieci detenuti dal 10.12.1930.

IMPUTATI

Dei delitti di cui all'art. 4 legge 25.11.1926, n. 2008, per avere ricostituito il Partito Comunista già disciolto dalla Pubblica Autorità; per avere inoltre fatto parte dello stesso partito e fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione del partito medesimo.

In provincia di Firenze, nel 1930 e precedentemente.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria del P.M., osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

La Regia Questura di Firenze, l'11.12.1930, denunciò i prevenuti, assieme ad altri per i quali si provvede con separate sentenze, perché nell'Empolese (Montelupo, Porto di Mezzo, San Miniato, San Piero a Ponti, Peretola, Campi Bisenzio, Empoli e Lastra a Signa) avevano ricostituito, da qualche anno, gruppi del Partito Comunista formati di adulti o di giovani, diretti da un comitato federale con sede in Empoli, divisi in zone e queste in cellule. I capi erano in diretto contatto con la direzione segreta del partito a mezzo di interregionale.

I denunziati avevano esplicato la loro attività mediante riunioni, che vennero intensificate nell'estate u.s., tenute nei pressi di San Miniato, in località Maccione, in Porto di Mezzo, in San Donnino e in località Cerbaiola vicino ad Empoli, nelle quali venivano comunicate le direttive del partito illegale; mediante raccolta di somme che servivano per la

vita del movimento clandestino e per il « Soccorso Rosso »; mediante larga diffusione di stampe di propaganda comunista che era stata attuata nei luoghi su nominati ed in altre località viciniori in occasioni di ricorrenze fasciste (21 aprile e 28 ottobre) e di manifestazioni comuniste (1° agosto e 1° maggio).

Procedutosi ad istruttoria dagli interrogatori degli imputati, dal materiale sequestrato e dalle deposizioni dei testi, la posizione di ciascun rubricato è emersa nei seguenti termini.

Danti Vittorio. Fu denunziato, su indicazione di tal Cherubini, il quale asserì solo in Questura, ritrattando il suo asserto davanti all'Istruttore, che il Danti aveva da lui ricevuto un manifesto sovversivo.

Il Danti ha sempre respinto ogni addebito e il segretario politico del Fascio di Peretola, invitato a dare di lui informazioni, ha riferito di non conoscerlo; ciò dimostra che nessun rilievo era stato fatto sulla condotta politica del Danti.

Baroni Bruno. Lo stesso segretario dà buone informazioni sul conto del Baroni, il quale fu incriminato perché i coimputati fratelli Manetti avevano asserito in Questura di averlo visto ad una riunione comunista mentre davanti all'istruttore di ciò fecero ampia ritrattazione.

Il Baroni ha sempre negato.

Franceschini Audisio e Franceschini Dino. Di questi due fratelli dà lusinghiere informazioni il segretario politico del Fascio di Campi Bisenzio sentito quale teste.

Accusati dai predetti fratelli Manetti ed il Dino dal coimputato Cioni di avere ricevuto qualche manifestino sovversivo, gli accusatori hanno ritrattato davanti all'Istruttore e d'altro canto i Franceschini hanno sempre energicamente respinto ogni addebito.

Romoli Alfredo. Di buoni precedenti, venne indicato dal citato Cherubini di avere ricevuto manifestini e di avere aderito al movimento incriminato. Egli ha respinto l'accusa e il Cherubini davanti all'Istruttore ha ritrattato quanto in Questura aveva asserito.

Franceschini Ferruccio. Risulta, per asserto di Manetti Mario, che egli ebbe a ricevere qualche manifestino sovversivo. Non altro.

Egli nega l'addebito.

Bardini Luigi. Pur ammettendo di avere avuto qualche manifestino dal fratello coimputato Armando, afferma di averlo distrutto senza distribuirlo e mostrarlo agli altri.

Il coimputato Piatti in istruttoria ha ritrattato quanto in Questura aveva riferito e che cioè il Bardini avrebbe diffuso stampe sovversive in Montelupo.

Risulta di buona condotta.

Frizzi Erasmo. Fatto sorvegliare per sospetti dal segretario politico del Fascio di Montelupo, nessun rilievo emerse sui suoi movimenti e detto segretario è portato ad escludere che il Frizzi abbia comunque partecipato all'attività sovversiva di cui trattasi.

Egli ha sempre energicamente respinto l'accusa che, unicamente dal coimputato Bardini, solo preliminarmente, gli venne mossa e cioè di avere avuto incarico di costituire una cellula in Montelupo, incarico che Bardini stesso non poté assicurare fosse stato dal Frizzi accettato.

Romano Giuseppe. Accusato in Questura da suo cugino, coimputato Bianconi, che peraltro in istruttoria fece precisa ritrattazione, di avere aderito al movimento delittuoso, nega ogni addebito recisamente.

Proclama di non avere mai professato idee sovversive e di essere stato iscritto solo in circolo cattolico. Risulta di buona condotta.

Il segretario politico di Montelupo che lo fece attivamente sorvegliare nulla ha potuto dire sul suo conto che possa far pensare ad una attività sovversiva esplicita comunque dal Romano.

Dolfi Giovanni. Detto segretario la stessa cosa afferma nei riguardi del Dolfi, il quale anche risulta di condotta buona.

Ugualmente il Dolfi, che ha sempre energicamente protestato la propria innocenza, fu denunziato su accusa, poi ritrattata, dal Bianconi.

Null'altro risulta sul suo conto.

Rubini Cesare. Questo giovane avanguardista che, come appare in atti, presenta le stigmate della deficienza mentale, fu trascinato ad una riunione tenutasi nel campo di proprietà del coimputato Corti Remo, presso San Miniato, da Ceramelli Arduino (rinviato a giudizio con altro gruppo), ma, ignaro di ciò che in detta riunione si trattasse, alla partecipazione materiale non si può affermare abbia corrisposto il contributo della sua volontà.

Nistri Alessandro, Cecchi Rodolfo, Corti Armido, Ciullini Gino, Tognaccini Raffaello, Marchi Fioravante e Venturini Onorato furono denunciati perché i loro nomi furono rilevati da un notes sequestrato al coimputato Paoli (rinviato a giudizio con altro gruppo) ritenuto incaricato per il « Soccorso Rosso » nell'organizzazione comunista toscana, tanto più che accanto a ciascun nome era segnata una cifra che si presunse rappresentare

la somma da ciascuno versata quale contributo personale al predetto soccorso.

I sette di cui sopra lavoravano assieme al Paoli presso la ditta De Santis in Firenze. E' risultato che il Paoli per le feste di Natale era stato incaricato di raccogliere mance che poi venivano distribuite agli operai della ditta. E' verosimile, come egli afferma, non smentito dagli altri, che le cifre di cui sopra si riferiscono alle mance distribuite.

Nessun altro elemento peraltro è emerso contro i sette di cui trattasi ed essi, quasi tutti, risultano di buoni precedenti anche politici.

Da quanto come sopra è emerso, mentre per i primi 11 nominativi gli indizi appaiono insufficienti a giustificare un loro rinvio a giudizio, la Commissione ritiene che sia giusto prosciogliere gli ultimi 7 rubricati per non aver commesso i fatti loro attribuiti.

E poiché gli ultimi 8 rubricati erano stati scarcerati con ordinanza istruttoria in base all'art. 323 C.P.P. occorre ordinare la scarcerazione dei primi 10 detenuti.

P. Q. M.

Letti gli art. 421 C.P. Esercito; 421 C.P.P.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, dichiara che non vi è luogo a procedere nei confronti di tutti gli imputati in ordine a tutte le imputazioni in epigrafe loro ascritte: Danti Vittorio, Baroni Bruno, Franceschini Audisio, Romoli Alfredo, Franceschini Dino, Franceschini Ferruccio, Bardini Luigi, Frizzi Erasmo, Romano Giuseppe, Dolfi Giovanni e Rubini Cesare per insufficienza d'indizi e nei riguardi di Nistri Alessandro, Cecchi Rodolfo, Corti Armido, Ciullini Gino, Tognaccini Raffaello, Marchi Fioravante e Venturini Onorato per non aver commesso i fatti loro attribuiti.

Ordina la scarcerazione dei primi dieci su nominati se non detenuti per altra causa, ed ordina che sia resa definitiva la scarcerazione degli ultimi otto.

Roma, 10.1.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 48/1931

SENTENZA N. 27

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Temperini Angelo, nato il 30.12.1902 a Monte San Giusto (Macerata), calzolaio, detenuto dal 10.2.1931.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, il 9.2.1931 in Monte San Giusto (Macerata) e precisamente nella latrina pubblica sita nella località « Campo Boario », scritto con matita sul muro della latrina stessa le parole « W l'attentatore di Mussolini ».

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Lette le conclusioni del P.M. presso il Tribunale, con le quali si richiede la Commissione perché voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio, ai sensi delle disposizioni penali comuni, non ravvisandovi nella specie l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Considerato che sulla lettura degli atti istruttori si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che il Comando di Stazione dei RR.CC. di Monte San Giusto (Macerata) ha proceduto all'arresto del Temperini perché confessatosi autore delle parole « W l'attentatore di Mussolini », scritte con matita sul muro della

latrina pubblica sita nella località « Campo Boario » in Monte San Giusto e lo ha altresì denunciato al Tribunale Speciale per rispondere del delitto di cui all'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008.

Poiché nella fattispecie il Collegio ritiene che faccia difetto l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità e, quindi, per l'art. 6 della legge 13.3.1927, n. 313, si debba rimettere il procedimento al magistrato ordinario per il giudizio ai sensi delle disposizioni penali comuni.

Poiché di conseguenza necessita di rimettere gli atti al Procuratore del Re del Tribunale di Macerata.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.11.1926, n. 2008; 6 R.D. 13.3.1927, n. 313, rimette gli atti, per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni, al Procuratore del Re del Tribunale di Macerata.

Roma, 21.2.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il Tribunale di Macerata dichiara, con sentenza dell'8.6.1931, Temperini Angelo colpevole del reato addebitatogli e lo condanna alla pena di 3 mesi di reclusione e lire 50 di multa.

Reg. Gen. n. 22/1931

SENTENZA N. 29

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Caivano Pietro, nato il 29.6.1889 ad Irsina (Matera), contadino, incensurato, detenuto dal 15.1.1931.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 3 cpv. legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 252 C.P., per avere, la sera del 2.1.1931 in Irsina (Matera), pubblicamente istigato gli operai disoccupati, riuniti nel locale Ufficio di collocamento, a commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria con la quale il P.M. chiede alla Commissione il proscioglimento del Caivano per insufficienza d'indagini,

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il prevenuto fu denunciato perché dalle prime indagini era risultato che egli nella sera del 2 gennaio u.s. in un locale di Irsina dove erano riuniti circa duecento operai che lamentavano la disoccupazione, mentre trovavasi vicino la porta d'ingresso di detto locale, aveva pronunciato le parole: « Faremo come hanno fatto a Roma, metteremo i manifesti di falce e martello e menar botte. Spegneremo le lampadine ed andremo ad assediare la casa del Segretario Federale ». A riferire ciò erano stati l'operaio Pennacchio

Michele il quale, peraltro, aveva asserito di avere solo sentito ma non visto il Caivano che gli stava alle spalle, ed il milite Amato Nicola il quale nel momento critico parlava col Pennacchio ed aveva rapportato di non avere identificato in un primo tempo chi aveva pronunciato le parole di cui trattasi, ma di averlo invece identificato in seguito.

Il Caivano si è mantenuto persistentemente negativo e, cioè, ha ammesso di essersi recato effettivamente nel locale in parola per ingaggiare alcuni operai ma di essersene subito dopo allontanato senza pronunciare verbo.

L'istruttoria che ne è seguita ha lasciato l'originaria incertezza su quanto viene addebitato al Caivano. Per ciò che concerne l'elemento morale del reato il Caivano ha potuto dimostrare che da parecchi anni a questa parte è stato simpatizzante per il fascismo, a prescindere da una sua dichiarazione in atti in cui protesta la sua ammirazione per le istituzioni e per il Regime.

Le stesse Autorità informano che egli « dopo l'avvento del fascismo si ritirò dalla vita politica, non manifestandosi né pro né contro l'attuale Regime, conservando un atteggiamento indifferente ».

Verosimile, perciò, pare alla Commissione che i due accusatori, data la confusione del momento, abbiano potuto equivocare sulla persona che effettivamente le parole incriminate ebbe a proferire.

Pertanto ritiene di giustizia dover prosciogliere l'imputato dall'addebito mossogli per insufficienza di indizi ed ordinare, in conseguenza, la sua scarcerazione.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, dichiara che non vi è luogo a procedimento nei riguardi di Caivano Pietro in ordine all'imputazione in epigrafe ascrittagli per insufficienza d'indizi di reato ed ordina il suo rilascio se non detenuto per altra causa.

Roma, 4.3.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 58/1931

SENTENZA N. 32

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Dessi Giuseppe, nato il 28.10.1870 a Siamanna (Cagliari).

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 3 cpv. legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Ventimiglia, il 17.2.1931, deplorando le condizioni di vita attuali della Nazione, ed intendendo far risalire la colpa al Regime fascista, fatto pubblicamente e genericamente l'apologia del delitto contro la vita del Re e del Capo del Governo, così esprimendosi: « Bisognerebbe prendere la vita a Mussolini ed al Re ».

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Lette le conclusioni del P.M. presso il Tribunale, con le quali si richiede la Commissione perché voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio, ai sensi delle disposizioni penali comuni, non ravvisandosi nella specie l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Poiché, a prescindere da ogni altra considerazione, la Commissione nella specie non riscontra il pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità, estremo necessario ai sensi dell'art. 6 del R.D. 13.3.1927, n. 313, che la competenza sia di questo Tribunale.

Poiché, in conseguenza, il procedimento va restituito al competente magistrato ordinario per la definizione ai sensi delle disposizioni penali comuni.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008; 6 R.D. 13.3.1927, n. 313, rimette gli atti, per il giudizio secondo le disposizioni penali comuni, al Procuratore del Re di Sanremo.

Roma, 6.3.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

La Sezione di Accusa del Tribunale di Genova dichiara, con provvedimento emesso il 23.4.1931, di non doversi procedere contro Dessi Giuseppe in ordine al delitto di cui all'art. 247 del C.P. del 1889, perché il fatto non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 32/1931

SENTENZA N. 35

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Doneda Battista, nato il 25.9.1873 a Brembate (Bergamo), pensionato, libero.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 4, u.cpv., legge 25.11.1926, n. 2008, per aver preso parte alla diffusione di manifestini di propaganda della dottrina, metodi e programmi d'azione del Partito Comunista disciolto dall'Autorità, in Boltiere (Bergamo) il 7.8.1930.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che nei confronti del Doneda venga dichiarato il non luogo a procedere per insufficienza di prove in ordine al reato ascrittogli; che dalla lettura degli atti istruttori si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che il Comando di Stazione dei RR.CC. di Osio Sotto denunciò il giudicabile all'Autorità giudiziaria ordinaria perché il 2.8.1930 aveva distribuito dei manifestini incitanti alla disobbedienza della legge e all'odio fra le classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità ravvisandosi gli estremi di cui all'art. 247 C.P.c..

Però espletata l'istruttoria il Doneda, con ordinanza di scarcerazione, fu posto in libertà non risultando, allo stato degli atti, indizi sufficienti sulla sua colpevolezza.

La Sezione di Accusa presso la Corte d'Appello di Brescia con una sentenza del 25.1.1931 affermò che nella fattispecie si vengono ad integrare gli estremi costitutivi del reato prescritto e punito dall'art. 4 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, e non del delitto di cui al già citato art. 247 C.P.c. del 1889; dichiarando, giustamente, la incompetenza dell'Autorità giudiziaria ordinaria e trasmettendo gli atti a questo Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

Dal suppletivo corso istruttorio è emersa maggiormente confortata la tesi prospettata dall'Autorità giudiziaria di Bergamo. Pertanto si ritiene verosimile la versione fatta dall'imputato « che egli aveva trovato dei manifestini sulla strada provinciale Bergamo-Monza e di averne preso una manciata per usarli come carta da gabinetto, che non aveva potuto leggerli perché non aveva gli occhiali. Essendosi incontrato con dei comunisti, parlando con loro ne esibì una copia ».

Infatti il teste Agostinelli affermò che il Doneda incontratosi con lui ed alla presenza di altri diede subito la summenzionata versione.

Inoltre il teste Panzeri precisò che alle ore 5 del mattino quando incontrò il Doneda aveva già visto per la strada manifestini del genere di quelli raccolti dall'imputato.

Il dubbio che realmente deve trattarsi di ritrovamento e non di diffusione di manifestini si ha quando, poi, si pensi che dalle informazioni della Questura risulta che il giudicabile non ha precedenti politici e mai venne segnalato come sovversivo e che dalla perquisizione domiciliare operatagli nulla gli fu trovato.

Pertanto nella eventualità che il Doneda abbia detto il vero quando rese il suo primo interrogatorio, il Collegio è d'avviso che non si siano raccolti elementi sufficienti di reità per statuire che egli è l'autore della diffusione dei manifestini sovversivi, trovati nel mattino del 7.8.1930 sulla strada Bergamo-Monza, e quindi ritiene di dover dichiarare il non luogo a procedere per insufficienza di prove al reato ascrittogli.

P. Q. M.

Visti gli art. 4 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, dichiara il non luogo a procedere per insufficienza di prove in ordine al reato ascritto a Doneda Battista.

Roma, 17.3.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 62/1931

SENTENZA N. 36

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Argentieri Emanuele, 34 anni, nato a Mesagne (Brindisi), contadino.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 190 cpv. C.P. 1889, per avere usato violenza al delegato Podestarile all'Annona ed alla Polizia Urbana di Mesagne, nonché alla Guardia Municipale;

2) del delitto di cui all'art. 2 legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione all'art. 120 C.P., per avere incitato il popolo di Mesagne ad insorgere in armi contro i Poteri dello Stato.

In Mesagne il 28.II.1930.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria dichiari il non luogo a procedere per l'imputazione del delitto di cui all'art. 2 della legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione all'art. 120 C.P. non risultando indizi sufficienti di reità a carico di Argentieri Emanuele ed ordinare il ritorno degli atti processuali al Procuratore del Re di Brindisi per quant'altro di giustizia.

Ritenuto che dall'esame degli atti istruttori si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

I vigili urbani di Mesagne procedettero all'arresto ed alla denuncia dell'Argentieri perché noto sovversivo e non essendo venditore ambulante non aveva, quindi, alcun interesse a intervenire nella discussione che si stava svolgendo fra il delegato Podestarile all'Annona ed alla Polizia Urbana e gli erbevendoli del mercato. L'Argentieri, invece, investiva il predetto funzionario dicendogli con atteggiamento minaccioso: «E' ora di finirla, ci prendete per fessi; perché non fate diminuire il fitto delle panche e delle bilance? ».

Non contento delle giustificazioni offerte dal delegato Podestarile, l'Argentieri continuava nelle critiche: e siccome non intendeva star zitto, il funzionario ordinava a due vigili di accompagnare l'imputato negli uffici comunali.

Prima ancora che l'ordine fosse eseguito l'Argentieri dava un pugno sulla testa al delegato Podestarile e, poi, oppose resistenza usando anche violenza contro i vigili.

Contemporaneamente mentre lo trascinarono via, rivoltosi ai molti presenti gridò: «Popolo che aspetti a ribellarti? Riunitevi».

L'imputato negò di avere pronunciato le frasi incriminate; però tali frasi furono confermate dalle testimonianze raccolte in istruttoria.

Come riferito dallo stesso verbale di arresto e di denuncia, si affaccia l'ipotesi che le frasi fossero state dette non già come manifestazione di carattere politico-sovversiva, ma perché i presenti intervenissero per usare violenza agli agenti e liberarlo.

Dalle stesse prove raccolte si poté statuire che l'Argentieri era intervenuto alla discussione perché era uno dei venditori con posto nella piazza Mercanti e che il giudicabile è di buoni precedenti politici e morali: di conseguenza il Collegio è d'avviso che l'imputato, non riuscendo a liberarsi dagli agenti abbia, pertanto, pronunciato le frasi per invitare i presenti ad agire in suo favore per farlo scappare e non per incitarli ad insorgere contro i Poteri dello Stato.

L'Argentieri era stato denunciato per rispondere dei reati specificati nei capi di imputazione. Però nel dubbio che il giudicabile abbia pronunciato le incriminate frasi per finalità politico-sovversive, necessita dichiarare il non luogo a procedere per insufficienza di prove in ordine al delitto previsto e punito dalla citata legge speciale. Ed allora venendosi a ravvisare, sulla fattispecie dell'opera compiuta dall'Argentieri, gli estremi di un reato di competenza dell'Autorità giudiziaria, ne consegue che viene a mancare la competenza del Tribunale Speciale regolata dall'art. 8 della legge 12.12.1926, n. 2062.

Pertanto si deve ordinare il ritorno degli atti processuali all'Ill.mo Signor Procuratore del Re del Tribunale di Brindisi.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 8 della legge 12.12.1926, n. 2062; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, dichiara il non luogo a procedere per insufficienza di prove in ordine al delitto di cui all'art. 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 120 C.P. ascritto all'Argentieri, ordinando il ritorno degli atti processuali all'Ill.mo Signor Procuratore del Re del Tribunale di Brindisi per quant'altro di giustizia.

Roma, 17.3.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il Pretore di Mesagne ritiene Argentieri Emanuele colpevole del reato di cui all'art. 190 C.P. 1889 e, con sentenza pronunziata il 30.3.1931, lo condanna alla pena di 2 mesi e 15 giorni di reclusione.

Reg. Gen. n. 54/1931

SENTENZA N. 38

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Agostini Arturo, nato il 14.12.1894 a Napoli, venditore ambulante, detenuto dal 14.12.1930.

IMPUTATO

Di offese al Capo del Governo e di apologia di reato (art. 9 cpv. legge 24.12.1925, n. 2263, e 3 della legge 25.11.1926, n. 2008).

In Anghi il 14.12.1930.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Lette le conclusioni del P.M. presso il Tribunale, con le quali si richiede la Commissione perché voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio, ai sensi delle disposizioni penali comuni, non ravvisandovi nella specie l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 14 dicembre u.s., in Anghi, il prevenuto pronunciò alcune frasi offensive per il Capo del Governo, accompagnate da altre nelle quali si può ravvisare il delitto di apologia di reato; ma poiché le frasi tutte, a prescindere dal contenuto di esse, furono pronunciate in caserma, in presenza dei RR.CC., al cui invito di recarsi in caserma l'imputato s'era prima rifiutato,

ed avendole l'Agostini pronunciate in stato di ubriachezza, come si desume dallo stesso verbale di denuncia, la Commissione, nelle frasi che potrebbero costituire il reato rubricato di competenza di questo Tribunale, non ravvisa l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità, necessario, appunto, affinché l'apologia sia di competenza di questo Tribunale Speciale ai sensi dell'art. 6 del R.D. 13.3.1927, n. 313.

Pertanto ritiene che gli atti debbono essere restituiti al magistrato ordinario per l'ulteriore corso di giustizia, essendo anche il delitto d'offesa al Capo del Governo di originaria competenza della stessa Autorità.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.11.1926, n. 2008; 6 R.D. 13.3.1927, n. 313, rimette il procedimento a carico di Agostini Arturo al Procuratore del Re di Salerno.

Roma, 20.3.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il Giudice Istruttore del Tribunale di Salerno dichiarò, con sentenza del 2.3.1932, di non doversi procedere per prescrizione, in ordine ad altri reati di natura contravvenzionale addebitati all'Agostini, rimettendo gli atti alla Procura Generale del T.S.D.S. per l'ulteriore corso di giustizia in ordine al reato di offese al Capo del Governo.

La Commissione Istruttoria, con sentenza n. 47 del 15.3.1932, dichiarò di non doversi procedere nei confronti di Agostini Arturo, in ordine al reato di offese al Capo del Governo, per insufficienza di prove, ordinando la sua immediata scarcerazione.

Reg. Gen. n. 70/1931

SENTENZA N. 45

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Crea Eugenio, nato il 24.11.1901 a Bivongi (Reggio Calabria), falegname, detenuto dal 9.3.1931.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 252 - 120 p.p. C.P. 1889, per aver attentato alla sicurezza dello Stato col rompere quattro pilastri, danneggiati trenta, di sostegno alla ringhiera fiancheggiante la strada Regina Margherita, lasciando su uno di essi un pezzo di carta con la scritta « La disoccupazione, W la rivoluzione », causando un danno di lire 900 all'amministrazione comunale di Crotone.

In Crotone, via Regina Margherita, nella notte dal 7 all'8.3.1931.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Lette le conclusioni del P.M. presso il Tribunale, con le quali si richiede la Commissione perché voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio, ai sensi delle disposizioni penali comuni.

Ritenuto che nei fatti attribuiti al Crea non si ravvisano gli estremi dei delitti di devastazione e di insurrezione contro i Poteri dello Stato a senso degli art. 252 e 120 C.P. in relazione all'art. 2 della legge 25.11.1926, n. 2008; né quelli di cui all'art. 1 del R.D. 12.12.1926, n. 2062.

Ritenuto che la natura del fatto ed il danneggiamento dei pilastri che reggono la ringhiera della strada Regina Margherita rivestono i caratteri del reato di danneggiamento a senso dell'art. 424 n. 4 C.P. che è competenza del magistrato ordinario.

Che il fatto relativo al pezzo di carta con la scritta « La disoccupazione, W la rivoluzione » riveste i caratteri del reato di manifestazione sediziosa a senso dell'art. 3 del T.U. della legge 30.6.1889, n. 6144, in relazione all'art. 226 della vigente legge di P.S. che è di competenza anche del magistrato ordinario.

Che perciò si ritiene necessario per ragioni di competenza rimettere gli atti al detto magistrato ordinario dichiarando l'incompetenza di questo Tribunale Speciale a giudicare dalla presente causa.

P. Q. M.

Visto l'art. 2 del R.D. 13.3.1927 n. 313, su conforme parere del P.M., dichiara la incompetenza di questo Tribunale Speciale e rimette gli atti a carico di Crea Eugenio al Procuratore del Rc di Catanzaro.

Roma, 26.3.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il Pretore di Crotone dichiara, con sentenza del 30.5.1932, di non doversi procedere nei confronti di Crea Eugenio, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 38/1931

SENTENZA N. 48

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Cacciari Pasquale, nato il 12.4.1903 a Tunisi, operaio portuale, detenuto dal 3.1.1931;

Cavallini Sirio, nato il 3.11.1909 a Livorno, carrettiere, detenuto dal 20.12.1930;

Nardi Maruzzo, nato il 15.3.1907 a Livorno, facchino, detenuto dal 22.12.1930;

Nicolai Gino, nato il 12.2.1887 a Livorno, muratore, detenuto dal 14.12.1930;

Perossini Mario, nato l'11.9.1907 a Livorno, operaio portuale, detenuto dal 20.12.1930.

IMPUTATI

Tutti: dei delitti previsti e puniti dall'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Livorno nel 1930-1931 e precedentemente, fatto parte del Partito Comunista già disciolto dalla Pubblica Autorità, per avere inoltre ricostituito il detto partito e per avere fatto propaganda per lo stesso.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria con la quale il P.M. chiede alla Commissione il proscioglimento di tutti i rubricati per insufficienza di prove in ordine ai delitti loro addebitati,

IN FATTO ED IN DIRITTO

Nel dicembre u.s. l'Autorità di P.S. di Livorno rapportava a questo Tribunale che era stato scoperto una illegale organizzazione in quella città. Denunciava 19 individui quali appartenenti ad uno dei due settori, quello di piazza Mazzini, in cui era stata divisa la città agli effetti del movimento comunista. Non denunciava, invece, perché allora non identificati, gli appartenenti all'altro settore, quello di Barriera Garibaldi.

La stessa Autorità il 1° febbraio c.a. denunciava a questo Tribunale i prevenuti avendoli, per notevoli indizi, ritenuti appunto quali appartenenti al nucleo comunista di Barriera Garibaldi.

Da indiscrezioni, infatti, di alcuni degli arrestati del settore di piazza Mazzini - tali Baldi e Scotto -, si era saputo che il Cacciari era stato prescelto come colui che avrebbe dovuto fornire, ai capi del clandestino movimento, i dati sulla situazione del porto e della Compagnia Carboni.

Il Perossini Mario, invece, da accenni forniti da due scaricatori del porto - certi Benvenuti e Biliotti - fu ritenuto come colui che nella notte sul 20 dicembre u.s. introdusse due manifestini sovversivi nella buca delle lettere dell'Ufficio di collocamento della Mutua Carboni.

Cavallini Sirio, davanti all'Autorità di P.S., aveva ammesso di avere accettato di far parte del Partito Comunista e di avere invitato a farne parte certi Gassoni e Cavallini Otello.

Furono denunciati anche Nicolai Gino e Nardi Maruzzo su indicazione del Cavallini Sirio il quale aveva riferito all'Autorità denunciando che egli Cavallini era stato attratto al movimento comunista dal Nardi, al quale aveva presentato i due predetti Gassoni e Cavallini Otello; e che il Nicolai, assieme al Perossini, mentre trovavansi nella stessa cella col Cavallini, avevano parlato del partito clandestino e detto di avere avuto contatto col corriere del partito stesso che forniva loro dei denari per la propaganda.

Nell'istruttoria che ne è seguita, i prevenuti hanno respinto ogni addebito loro mosso ed il Cavallini Sirio ha ritrattato anche quanto aveva affermato sui coimputati, dando sulle sue prime affermazioni, in contrasto con quelle istruttorie, spiegazioni verosimili.

Il Baldi e lo Scotto predetti, interrogati, hanno negato qualsiasi contatto a scopo politico col Cacciari; e qualche altro indizio che su costui venne prospettato, ha perduto in istruttoria ogni consistenza di serietà, per essere vago ed equivoco.

Data l'oscurità della notte e la lontananza non è da escludersi che il Benvenuti e il Biliotti abbiano potuto equivocare sulla persona di colui che imbucò i manifestini sopra ricordati. Peraltro il loro riconoscimento non è stato preciso ed assoluto.

Circa alcuni manifestini sovversivi che nell'agosto u.s. il Nicolai avrebbe diffuso, specie presso la fiaschetta « Il Falco » di Livorno, non sono

emersi elementi di prova sicuri: lo stesso esercente della fiaschetteria non ha riconosciuto nel Nicolai colui che nell'epoca diffuse nel suo esercizio i manifestini.

Il Nicolai ammette di averli trovati più volte, ma di averli distrutti non appena visto di che trattavano.

Né per quanto si attiene la propaganda che, come si è detto, avrebbe svolto il Cavallini Sirio si può prestare sicura fede al teste Gassoni, perché seri motivi di attrito di indole privata esistono fra i due e fra le rispettive famiglie, come affiora dagli atti.

Concludendo, gli indizi contro tutti i prevenuti sono deboli, sporadici e non certo tali – per qualità e quantità – da giustificare un loro rinvio a giudizio.

E' vero che, e per precedenti e per attuali atteggiamenti (si pensi che Perossini e Nardi hanno dichiarato, in istruttoria – sia pure per dimostrare di non essere comunisti –, di avere idee anarchiche), trattasi di individui politicamente pericolosi, ma se ciò può costituire motivo di severi provvedimenti di polizia di altrui competenze, non può certo autorizzare a procedere penalmente.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti di Cacciari Pasquale, Cavallini Sirio, Nardi Maruzzo, Nicolai Gino e Perossini Mario, in ordine ai delitti loro ascritti in epigrafe, perché non risultano indizi sufficienti di reità, ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 28.3.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 51/1931

SENTENZA N. 52

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Moschini Pietro, nato il 12.3.1884 a Sissa (Parma), contadino;

Zerbini Paride, nato il 19.12.1887 a Colorno (Parma), falegname.

Detenuti dal 7.1.1931.

IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, rispettivamente in Torrile (Parma) e Colorno (Parma), in epoca anteriore e sino al gennaio 1931, ricostituito una sezione del Partito Comunista, per avervi appartenuto e per aver fatto propaganda dei programmi e metodi d'azione del detto partito.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria del P.M., osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il Comandante della Tenenza RR.CC. di Parma li denunciava, il 19.2.1931, a questo Tribunale il Moschini perché nel 1930 aveva invitato alcuni individui, fra cui il rubricato Zerbini, ad iscriversi al Partito Comunista e a partecipare a riunioni che, a dire del Moschini, avrebbero dovuto tenersi in località del Parmense, mostrando a taluni la propria tessera; e lo Zerbini perché, pur avendo rifiutato, come gli altri invitati, di aderire al-

l'invito del Moschini, nel dicembre u.s. in Torrile, nella casa di tal Mainardi Antonio, commentando della situazione, avrebbe detto: « Ci siamo in una squadra a San Paolo bene organizzata che faranno cadere Mussolini perché è un uomo da cambiare ».

Procedutosi ad istruttoria è risultato che effettivamente il Moschini avvicinò alcuni individui, precisamente Zerbini Paride, Greci Paride, Borsellini Ezio e Passera Giuseppe, rivolgendo gli inviti di cui sopra, ma gli inviti furono respinti anche perché provenienti da persona notoriamente di immorali facoltà mentali e segnalata per le sue stranezze, circostanza questa affermata ed illustrata in sede istruttoria dalla stessa Autorità denunciante, la quale ha fornito all'Istruttore i documenti dai quali risulta che i genitori del Moschini morirono in manicomio ed ha affermato che il Moschini è un tubercolotico di guerra.

Quanto a Zerbini è risultato che, in casa Mainardi, esasperato per sequestro del fisco per mancato pagamento di tasse, disse che sarebbe cambiato anche Mussolini, ma non parlò di squadre od altro.

Ora la Commissione ritiene che la poca fede affiorante dalle parole del cattivo italiano di Zerbini non può costituire violazione di alcuna norma penale, ma, se mai, può essere oggetto di provvedimenti di polizia.

Che per la qualità, come sopra emersa, del Moschini, i fatti da costui commessi difettano di idoneità, di efficacia e di serietà, non risultando di essere stati animati da un efficiente elemento intenzionale.

Perciò se può il Moschini essere ritenuto meritevole di provvedimenti sanitari, non si può in coscienza rinviarlo a giudizio perché non sono sufficienti gli indizi emergenti della sua reità in ordine al dolo.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, in difformità del parere del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedere nei confronti di Moschini Pietro per insufficienza di indizi di reità e nei confronti di Zerbini Paride perché il fatto non costituisce reato, in ordine alle imputazioni come in epigrafe loro addebitate, ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 1^o.4.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 79/1931

SENTENZA N. 58

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Rossini Angelo, nato il 13.10.1905 a Rivolta d'Adda (Cremona), pregiudicato per reati contro la proprietà, detenuto dal 24.2.1931.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008, perché il 24.2.1931, in Vicomosciano (Cremona), in presenza di alcune persone del luogo, pronunciava in dialetto genovese le seguenti frasi: « C'è tanta miseria e disoccupazione, non si sa più come fare ad andare avanti. Ci sono però delle persone che stanno bene, intanto Mussolini quando ha sposato la figlia le ha dato 8 milioni, dove li ha presi? Ci hanno attentato, ma è fallito, non è andato bene, se ci avevano quello che ho in tasca io non sarebbe fallito ».

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Lette le conclusioni del P.M. presso il Tribunale, con le quali si richiede la Commissione perché voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio ai sensi delle disposizioni penali comuni, non ravvisandovi nella specie l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Ritenuto che, in effetti, nel fatto denunciato, per le circostanze in cui avvenne, non si ravvisa l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità, necessario affinché l'apologia di reato ai sensi dell'art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008, sia di competenza di questo Tribunale, come vuole la disposizione di cui all'art. 6 del R.D. 13.3.1927, n. 313.

Che pertanto la denuncia relativa deve essere rimessa al competente magistrato ordinario per l'eventuale esercizio dell'azione penale di sua facoltà.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.II.1926, n. 2008; 6 R.D. 13.3.1927, n. 313, rimette il procedimento al Procuratore del Re di Salerno.

Roma, 15.4.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il Giudice Istruttore del Tribunale di Salerno dichiara, con sentenza del 2.3.1932, di non doversi procedere, per prescrizione, in ordine a reati contravvenzionali addebitati al Rossini, rimettendo nuovamente gli atti al T.S.D.S. per l'ulteriore corso di giustizia in ordine al reato di offese al Capo del Governo.

La Commissione Istruttoria, con sentenza n. 47 del 15.3.1932, rilevando che il Rossini è un individuo psichicamente minorato e che, pertanto, sorgono fondati sospetti sulla esistenza del dolo, dichiara di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di Rossini Angelo in ordine al reato di offese al Capo del Governo.

Reg. Gen. n. 31/1931

SENTENZA N. 61

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: De Rosis Giuseppe, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Valenza Giovanni, nato il 2.7.1901 a Pegognaga (Mantova), cacciatore;

Guerra Giuseppe, nato il 15.1.1892 a Bagnolo San Vito (Mantova).
giornalista.

Detenuti dal 7.11.1930.

IMPUTATI

Di correati nel delitto di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per ricostituzione, appartenenza e propaganda per il Partito Comunista disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

Reato commesso in quel di Mantova nel secondo semestre del 1930.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria del P.M., osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Nell'estate e nell'autunno del 1930 manifestini e altri stampati di propaganda sovversiva erano stati sparsi in più riprese in vari paesi del Mantovano.

Nella notte sul 7.11.1930 furono rinvenuti sotto i portici del Consorzio Agrario di Pegognaga 4 fogli del giornaleto clandestino comunista « l'Unità » e diversi manifestini di propaganda sul « Soccorso Rosso ».

Quegli organi di polizia fermarono alcune persone sospette, fra le quali il rubricato Valenza, immune da precedenti politici ma disoccupato e pregiudicato in furti.

Poiché su uno dei fogli de « l'Unità » c'erano scritte a lapis copiativo le parole « Viva Pegognaga comunista », e nella calligrafia di dette parole si credette ravvisare quella del Valenza, tanto più che, dopo dinieghi, il Valenza confessò non solo di averle scritte ma di essere stato l'esecutore delle lamentate diffusioni di stampe comuniste. Il mandante era stato il rubricato Guerra Giuseppe che, peraltro, a quella Regia Questura risultava sospetto comunista e sicuramente antifascista.

Arrestato il 7 novembre, il Guerra respinse con risolutezza ogni addebito anche in confronti col Valenza, fornendo controllati alibi e verosimili spiegazioni dei suoi movimenti su ciò che gli veniva contestato.

Tuttavia fu, assieme al Valenza, denunziato a questo Tribunale il 30.1.1931.

In istruttoria il Valenza ha sin dal primo momento, e poi insistentemente, ritrattato quanto aveva deposto sia sul conto suo sia su quello del Guerra. Né a suo carico sono emerse prove di una qualsiasi consistenza, al di fuori delle conclusioni di una perizia calligrafica in ordine alle note parole scritte in lapis (su « l'Unità » attribuite al Valenza). Conclusioni positive sebbene risultanti da un esame dallo stesso perito dichiarato non completo, né perfetto, se pure ritenuto esauriente.

Il Guerra ha potuto dimostrare non solo di non aver commesso quanto in primo tempo gli venne attribuito dal Valenza, ma che notoriamente collaborava in periodici fascisti e, nella sua qualità di giornalista, svolgeva attività in senso amichevole verso il regime.

L'aver riportato all'età di 13 anni, 3 giorni di reclusione per furto, l'aver appartenuto in epoca ormai remota al Partito Popolare, sempre che le altre affermazioni generiche della Regia Questura di Mantova nei riguardi del Guerra risultino tradotte in dati positivi e concreti, non possono costituire materia d'incriminabilità quando non è risultato vero il fatto specifico attribuitogli.

Il Guerra, pertanto, va prosciolto per non aver commesso il fatto.

Il Valenza si è dichiarato innocente non solo davanti all'Istruttore ma anche in privati colloqui avuti, casualmente, con i suoi detenuti.

Dal teste D'Orazio egli venne indicato quale squilibrato, ozioso e vagabondo. Risulta ladro di biciclette e sembra che per la sua condotta morale le Autorità avevano manifestato delle perplessità.

In ordine al fatto in contestazione, non si può affermare con certezza che risultino dalla compiuta istruttoria valide prove di responsabilità nei suoi confronti.

E poiché nessuna altra prova specifica risulta nei riguardi del Valenza, escluso, s'intende, il parere peritale al quale, però, la Commissione — per i

motivi sopra specificati – non ritiene di poter attribuire valore assoluto e risolutivo, il Valenza va prosciolto per insufficienza di indizi.

P. Q. M.

In parziale difformità del parere del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedimento penale nei riguardi di Valenza Giovanni per insufficienza di indizi e nei riguardi di Guerra Giuseppe per non aver commesso il fatto, in ordine all'imputazione loro ascritta, ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 29.4.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 69/1931

SENTENZA N. 71

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Barsotti Ionio, nato il 27.10.1912 a Roccella Ionica (Reggio Calabria), commesso libraio;

Corsi Quinto, nato il 13.9.1913 a Pisa, barbiere;

Arpagaus Astorre, nato il 16.5.1911 a Pisa, pasticcere;

Sbrana Inaco, nato il 4.2.1912 a Pisa, barbiere.

IMPUTATI

Dei delitti di cui al 1° e 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Pisa negli anni 1930 e 1931, appartenuto al Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, e fatto propaganda a mezzo di affissioni nelle pubbliche vie, di manifestini manoscritti, dei programmi e dei metodi di azione del Partito Comunista stesso.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria con la quale il P.M. chiede alla Commissione il proscioglimento di tutti gli imputati per insufficienza di prove di reità, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Dal dicembre u.s. al febbraio di quest'anno le Autorità di P.S. di Pisa avevano rilevato che in quella città e sobborghi più volte erano stati affissi manifestini con brevi iscrizioni sovversive ed antifasciste.

Gli autori di tali manifestazioni furono scoperti verso la fine di febbraio e con verbale del 18 marzo u.s. vennero arrestati e denunziati a questo Tribunale Speciale.

I prevenuti, tutti giovani dai 17 ai 20 anni, hanno, anche in istruttoria, confessato di avere scritto ed affisso i manifestini incriminati; si sono dichiarati pentiti del male che hanno fatto, ma hanno dichiarato concordemente di non essere affiliati o aderenti a nessun partito sovversivo e di essere la loro isolata manifestazione, spaccata da ragazzi, fatta in un momento di incomprendione per amore di rischio e spirito d'avventura sorti ed alimentati dalla lettura di romanzi del genere.

L'idea sorse al Barsotti e fu condivisa dal Corsi, in casa di questi, in vicinanza delle feste natalizie, dopo libagioni, forse eccessive, in occasione della dichiarazione fatta dal Corsi di volersi fidanzare colla giovane sorella del Barsotti, e fu attuata dai due nella stessa sera. Gli altri si associarono in seguito, nelle successive affissioni, essendosi incontrati casualmente coi due predetti. Sempre dopo comuni libagioni.

E' vero che il Barsotti si trovava in particolari condizioni d'animo per l'ambiente sovversivo in cui, ancora giovane, era vissuto, per avere il padre al confino di polizia e aver avuto la madre già condannata da questo Tribunale Speciale (1), data la loro pervicace ostinazione antinazionale e sovversiva, ma non è risultato che nell'occasione egli abbia subito influenza diretta dai suoi familiari e che la sua azione sia stata coordinata o subordinata a direttive di organizzazioni sovversive.

Pertanto l'iniziativa del Barsotti non ad altro si può attribuire che ad inconsulta esplosione di giovanile irrequietezza per la sorte dei suoi genitori.

Né si può affermare che il Corsi abbia aderito per precisa volontà sovversiva - egli che fino alla vigilia era stato avanguardista fascista - anziché per ingraziarsi il fratello di colei che amava.

Né si può dire che gli altri due, anche essi giovani di buoni precedenti, abbiano concorso nelle peculiari contingenze sopra accennate, colla volontà di fare propaganda comunista, anziché per il preciso scopo, data la loro convinzione di presumibile alterazione alcolica, di dare carattere di avventura rischiosa all'impresa.

Né si può dare decisiva importanza ad un ordine del giorno compilato dal Barsotti e trovato in casa del Corsi, che imponeva solidarietà con minaccia di sanzione agli aderenti, sia per la forma generica del suo contenuto sia perché, stigmatizzato dal Corsi, non risulta neanche visto dagli altri.

In conclusione la Commissione rileva che l'unico su cui potrebbe fermare la sua attenzione sarebbe il Barsotti, ma questi, oltre a quanto in sua attenuazione si è detto, appare giovane che, sebbene contagiato dal perverso

(1) Vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 469.

timento delle idee dell'ambiente familiare, con una adeguata rieducazione mentale, potrà essere ricondotto sulla retta via del dovere italiano.

Dagli atti non emergono elementi tali da far ritenere i prevenuti individui politicamente pericolosi.

Per quanto sopra emerso, la Commissione ritiene provvedimento opportuno di giustizia dover prosciogliere i rubricati da quanto in epigrafe è loro addebitato. Ciò, del resto, non preclude la via a eventuali misure di polizia di altrui competenza.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti di Barsotti Ionio, Corsi Quinto, Arpagaus Astorre e Sbrana Inaco, in ordine all'imputazione in epigrafe, per insufficienza di prove di reità ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 23.5.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

La sentenza n. 79 emessa il 16.6.1931 si riferisce agli attentati che vennero commessi, mediante pacchi esplosivi, dal 1922 al 1930 a Verona, Venezia, Milano, Bologna, Torino e in altre località italiane.

Dopo lunga e laboriosa istruttoria la competente Autorità giudiziaria ordinaria, ritenendo che nei vari attentati si dovesse ipotizzare il reato di strage commesso per attentare alla sicurezza dello Stato, trasmise gli atti alla Procura Generale del T.S.D.S..

Di tali attentati vennero imputati, quali maggiori responsabili:

Franceschini Giovanni, nato il 7.2.1897 a Milano, operaio, detenuto dal 20.3.1930;

Quesada Carlo, nato il 7.6.1876 a Oristano, negoziante, detenuto dal 26.5.1930;

Barzaghi Scolastica Maria (moglie del Quesada), nata il 22.2.1886, casalinga, detenuta dal 26.5.1930;

Bosatta Evandro, nato il 17.5.1905 a Milano, operaio, detenuto dal 26.5.1930.

La Commissione Istruttoria ritenne, con la sopracitata sentenza, che nessun fine politico si poteva desumere « dalle qualità personali dei destinatari dei pacchi, perché nessuno di essi era rivestito di funzioni pubbliche tali da far ritenere che con la loro soppressione si venisse a compiere un attentato alla sicurezza dello Stato ».

I destinatari dei pacchi erano dei privati cittadini di Ditte commerciali « presi di mira da feroci delinquenti o per vendetta o per odio personale o per brutale malvagità ».

Inoltre i precedenti politici dei sopraspecificati imputati (altri sono rimasti ignoti) non sono tali da far ritenere che essi abbiano agito per un fine politico; infatti non sono né anarchici, né comunisti, né comunque contrari al Regime fascista.

Per le suddette fondamentali considerazioni la Commissione Istruttoria restituì gli atti alla Procura del Tribunale di Torino.

Reg. Gen. n. 107/1931

SENTENZA N. 80

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Griffini Mario, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Fasani Enea, nato l'11.5.1894 a Milano, molatore di cristalli, detenuto dal 30.4.1931.

IMPUTATO

1) del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nel febbraio 1927, concertato con altri di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) dei delitti di cui all'art. 4 della legge già citata, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui al capo precedente, svolto opera di ricostituzione del Partito Comunista, sotto il nome della Confederazione Generale del Lavoro, partecipando alla ricostituita organizzazione e svolgendo propaganda di metodi di azione e del programma del Partito Comunista.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che si dichiara non luogo a procedere nei riguardi di Fasani Enea in ordine al reato di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926, n. 2008 per non aver commesso il fatto, ed in ordine ai reati di cui all'articolo della stessa legge per insufficienza di prove, e si trasmettono gli atti all'Autorità giudiziaria ordinaria per competenza in ordine al reato di emigrazione clandestina.

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta dagli atti quanto segue.

Il 1^o.5.1931 si costituiva alle Autorità di P.S. di Bardonecchia Fasani Enea, proveniente dall'a Francia, munito di foglio di via del Consolato di Modane.

Nella perquisizione fu trovato in possesso di una tessera da cui risulta iscritto al Partito Comunista di Parigi negli anni 1929-1930-1931, di un'altra tessera del « Soccorso Rosso » internazionale per gli anni 1929-1930-1931, di una terza tessera rilasciatagli dalla Confederazione Unitari di Parigi nell'anno 1931 ed, inoltre, di una copia del giornale « Humanité » datato 29.4.1931.

Egli era ricercato dalla P.S. perché colpito da mandato di cattura per delitti contro i Poteri dello Stato e per delitti comuni.

Quanto ai delitti contro i Poteri dello Stato, risulta documentato dalla Regia Questura di Milano con rapporto in data 19.3.1927: per il reato di cospirazione, a senso dell'art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008, e per i reati di ricostituzione, di appartenenza e di propaganda comunista, a senso dell'art. 4 della suddetta legge, per avere, in Milano il 20.2.1927 in una riunione tenuta nella sua officina al viale Bligni n. 25, tentato in correità con altri di ricostituire la disciolta Confederazione Generale del Lavoro.

Mentre cinque dei denunciati per tali fatti venivano tratti in arresto, il Fasani ed altri due si erano dati alla latitanza.

Dopo espletata l'istruttoria tutti gli imputati venivano rinviati a giudizio, con atto di accusa del P.M. di questo Tribunale in data 13.7.1928, per rispondere dei reati di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008.

All'udienza del 10.9.1928, fissata per la trattazione della causa, si procedeva allo stralcio degli atti al riguardo di Fasani Enea e degli altri due latitanti, ed il dibattimento veniva proseguito soltanto nei riguardi degli imputati presenti, i quali venivano prosciolti, in parte, per non aver commesso il fatto ed, in parte, per non provata reità (v. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », pag. 516).

Quando il Fasani Enea si è costituito in data 1^o maggio, venne sottoposto dalla P.S. ad interrogatorio e dichiarò di essere espatriato clandestinamente in Francia nel mese di aprile 1927, per sottrarsi all'arresto in seguito alla riunione tenuta da alcuni operai il 20.2.1927 nella sua officina, per la ricostituzione della Confederazione Generale del Lavoro.

E quando venne interrogato dal Giudice Istruttore confermò le circostanze sopradette; aggiungendo a sua discolpa che egli, prima di espatriare, non faceva parte del Partito Comunista in Italia, ma era semplicemente simpatizzante, che non ha cospirato mai con nessuno contro i Poteri dello Stato, né ha svolto alcuna attività particolare.

È vero che il 20.2.1927 alcuni operai si sono riuniti nel locale della sua officina in via Bligni 25, per discutere della ricostituzione della Confederazione Generale del Lavoro, ma egli non prese parte alla riunione e rimase fuori dal locale per prevenire sorprese da parte della polizia; che non sa che cosa si sia fatto in detta riunione perché non fu presente e che in seguito non si presentò più nessuno nella sua officina per chiedere di lui, né per chiedergli il locale.

Ha dichiarato, infine, che dopo diversi giorni, avendo saputo che il proprio padre ed i suoi soci dell'officina erano stati arrestati, egli s'è dato alla latitanza ed è emigrato clandestinamente all'estero, stabilendo la propria residenza a Parigi.

Queste dichiarazioni del Fasani se non trovavano conferma negli atti processuali, non sono però smentite dalle risultanze dell'istruttoria.

Non si ha la prova che il Fasani Enea prima del suo espatrio clandestino appartenesse al Partito Comunista e che avesse svolto propaganda per detto partito.

Della sua iscrizione al Partito Comunista in Francia non gli si può fare carico, perché tale fatto è avvenuto fuori dal territorio dello Stato italiano e non costituisce reato.

Quanto alla riunione avvenuta il 20.2.1927, nella sua officina, è risultato soltanto che egli ha dato il locale perché si tenesse la riunione.

Questo fatto potrebbe far ritenere il Fasani responsabile di concorso, a senso dell'art. 5 della legge 25.11.1926, n. 2008, se fosse rimasto accertato che in quella riunione si fosse effettivamente ricostituita, o per lo meno si fosse tentato di ricostituire, la disciolta Confederazione Generale del Lavoro.

Ma, a parte quanto è detto nella sentenza del Tribunale Speciale in data 10.9.1928, con la quale sono stati prosciolti i correi del Fasani, si osserva, non è rimasto accertato ciò che in quella riunione è accaduto.

Si sa soltanto che la riunione aveva lo scopo di trattare della ricostituzione della Confederazione Generale del Lavoro, ma cosa si sia fatto o detto nessuno lo ha mai saputo dire.

Ora è da notare che una semplice discussione sulla ricostituzione della Confederazione Generale del Lavoro non può integrare neppure il tentativo di ricostituzione, a senso dell'art. 61 C.P., perché per la sussistenza di questa figura giuridica di reato è necessario il principio di atti esecutivi idonei alla consumazione del reato.

E nel caso in esame non risulta se e quali atti esecutivi siano stati iniziati per ricostituire la Confederazione Generale del Lavoro.

Pertanto il Fasani deve andare assolto dai reati di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per insufficienza di prove.

E quanto al reato di cospirazione di cui all'art. 3 della detta legge manca ogni elemento, anche di dubbio, per cui egli deve essere assolto per non aver commesso il fatto.

Resta invece a suo carico il solo reato di espatrio clandestino la cui cognizione appartiene alla competenza dell'Autorità giudiziaria ordinaria alla quale gli atti devono essere trasmessi per ulteriore corso di giustizia.

P. Q. M.

Visto l'art. 2 del R.D. 13.3.1927, n. 313, dichiara non luogo a procedere nei riguardi di Fasani Enea in ordine al reato di cospirazione di cui all'art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008, per non aver commesso il fatto, ed in ordine ai reati di ricostituzione di organizzazione disciolta, di appartenenza e di propaganda comunista, di cui all'art. 4 della stessa legge, per insufficienza di prove.

Ordina che gli atti processuali siano trasmessi all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Milano per l'ulteriore corso di giustizia in ordine al reato di espatrio clandestino previsto e punito dall'art. 160 legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848, e che il Fasani sia messo a disposizione del magistrato.

Roma, 20.6.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 145/1931

SENTENZA N. 90

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Ferrari Vittorio detto Urghe, nato il 14.3.1866 a Lonigo (Vicenza),
bracciante, libero.

IMPUTATO

1) del delitto preveduto dall'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, sui provvedimenti per la difesa dello Stato, in relazione all'art. 4 stessa legge, e 135-120 C.P., per avere, in Lonigo il 26.12.1930, pubblicamente istigato ed eccitato a commettere un fatto diretto a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato (insurrezione) e comunque fatto l'apologia di tale delitto, pronunciando in una pubblica osteria questo discorso: « Quando si cantava bandiera rossa si stava meglio, ora che siamo sforzatamente neri si muore di fame, perché se non si avesse la cucina economica ci mangiamo l'uno con l'altro, è questo il modo che ci tratta Mussolini, ma verrà il momento che innalzeremo la nostra bandiera rossa e che andrà finita la loro infamia »;

2) del delitto preveduto dall'art. 126 C.P., per avere, in Lonigo il 24.12.1930, pubblicamente vilipeso la istituzione costituzionale dello Stato con lo stesso discorso e particolarmente con la prima parte di esso: « Quando si cantava bandiera rossa si stava meglio, ora che siamo sforzatamente neri si muore di fame, perché se non si avesse la cucina economica ci mangiamo l'uno con l'altro »;

3) del delitto preveduto dall'art. 9 cpv. della legge 26.10.1925, n. 2263, sulle attribuzioni e prerogative del Capo del Governo, Primo Ministro e Segretario di Stato, per avere, in Lonigo il 26.12.1930, offeso il Capo del

Governo con lo stesso discorso e particolarmente con le parole: « E' questo il modo che ci tratta Mussolini ».

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M., con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare che non v'è luogo a procedimento penale contro il Ferrari, in ordine all'imputazione di cui in rubrica, non risultando sufficienti indizi di reità a suo carico.

Ritenuto che dalla lettura degli atti istruttori si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che i militi della M.V.S.N., Busato e Cipriani di Lonigo, avevano inoltrato rapporto al proprio Comando di Carate, dichiarando che nella sera del 24.II.1930, verso le 5, mentre erano in una sala del caffè « Bottegoro » di Lonigo, avevano sentito pronunciare dal Ferrari le seguenti parole: « Quando si cantava bandiera rossa si stava meglio, ora che siamo sforzatamente neri si muore di fame, perché se non si avesse la cucina economica ci mangiamo l'uno con l'altro, è questo il modo che ci tratta Mussolini, ma verrà il momento che innalzeremo la nostra bandiera rossa e che andrà finita la loro infamia ».

Perciò il Ferrari venne denunciato al Comando di Stazione dei RR.CC. di Lonigo, i quali prontamente intervennero interrogando gli accennati militi, il giudicabile ed i presenti al fatto.

L'imputato negò le accuse affermando che pur essendo ubriaco ricorda di essersi lagnato di trovarsi nella necessità di mangiare alla cucina economica, senza affermare frasi offensive contro Mussolini e le istituzioni.

I militi Busato e Cipriani confermarono il loro rapporto in tutte le circostanze accennate: mentre tutti gli altri testi, pure presenti, smentirono che il Ferrari, un po' brillo ma non ubriaco, abbia proferito parole offensive all'indirizzo del Capo del Governo e dell'Italia. Tutti concordemente precisarono di aver udito il giudicabile che si lagnava perché doveva andare a mangiare alla cucina economica.

Dinanzi al Giudice Istruttore vennero confermate le risultanze esposte dai RR.CC. che nessun elemento specifico, chiaro e preciso, fu raccolto per poter dichiarare sufficientemente provata la reità da fatti attribuiti al Ferrari.

Si affaccia infatti l'ipotesi dubitativa in quanto potrebbe anche darsi che, dalle parole contestate del Ferrari, piuttosto ubriaco dal vino, i testi Busato e Cipriani abbiano male compreso le frasi pronunciate dall'imputato

ed abbiano altresì erroneamente attribuito al discorso stesso del Ferrari quel contenuto delittuoso escluso da tutti gli altri testi del pari presenti.

Pertanto il Collegio è d'avviso, tenuto conto anche che lo stesso Comando dei RR.CC. dichiara che il giudicabile è di buona condotta morale e politica ed è ritenuto incapace di pronunciare le parole a lui addebitate, di dichiarare il non luogo a procedere per insufficienza di prove in ordine ai reati ascritti al Ferrari.

P. Q. M.

Visti gli art. 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, dichiara il non luogo a procedimento penale a carico del Ferrari per insufficienza di prove, in ordine alle imputazioni di cui in rubrica.

Roma, 11.7.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 116/1931

SENTENZA N. 92

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Maranca Pietro, nato il 20.12.1904 a Portoferraio (Livorno), muratore;

Tonchini Ferdinando, nato il 4.9.1882 a Portoferraio (Livorno), operaio;

Polastri Antonio, nato il 12.12.1902 a Capraia Isola (Livorno), operaio;

Polastri Carlo, nato il 14.6.1904 a Capraia Isola (Livorno), pescatore;

Pazzaglia Americo, nato il 23.1.1885 a Rio Elba (Livorno), operaio portuale;

Citi Privato, nato il 17.3.1895 a Peccioli (Pisa), sterratore;

Marchetti Gino, nato il 24.8.1904 a Portoferraio (Livorno), operaio portuale;

Daniello Angelo, nato il 24.7.1901 a Portoferraio (Livorno), operaio.

IMPUTATI

Del delitto previsto dall'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, di ricostituzione, appartenenza e propaganda del disciolto Partito Comunista, commesso in Portoferraio dall'ottobre 1930 al marzo 1931.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M., che chiede si dichiari non doversi procedere nei confronti degli imputati perché il fatto non costituisce reato, ordinandone la immediata scarcerazione se non detenuti per altri motivi,

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta dagli atti quanto segue.

Il Podestà di Portoferraio, segretario della Federazione Elbana del P.N.F., verso la fine dell'anno 1930 ebbe sentore di un certo risveglio di attività sovversiva in Portoferraio, che si manifestava mediante frequenti contatti dei più noti sovversivi locali con compagni di fede di Piombino e di Livorno.

Perciò il detto Podestà diede incarico ad un suo informatore di fiducia, tale Ribolini Agostino, d'introdursi fra gli elementi sovversivi di Portoferraio per avere notizie sulla loro attività. A tale scopo munì il Ribolini di una tessera consistente in un quarto di biglietto di Stato da lire 5 recante il n. 5733 e gli fece pervenire della corrispondenza, scritta con inchiostro simpatico, per mostrarla ai compagni ed invogliarli a mettersi in rapporti epistolari con certo Perego Giovanni di Firenze, elemento antifascista capitato a Portoferraio verso la fine del 1926.

Fu così che il confidente Ribolini poté prendere contatto col noto sovversivo Maranca Pietro, il quale si dimostrò disposto a mettersi in corrispondenza col Perego, ed a tale scopo gli fu offerto l'inchiostro simpatico per poter scrivere al Perego, senza timore di essere scoperto, svelando i suoi disegni ed informandolo dell'attività che svolgeva nell'isola d'Elba insieme ad alcuni suoi compagni.

Per dare poi all'opera del confidente parvenza di serietà, il Podestà pensò di far pervenire nelle mani di alcuni esponenti del partito stesso delle tessere consistenti in un quarto di biglietto di Stato da lire 10 per i cosiddetti capi settori, di un quarto di biglietto di Stato da lire 25 per il segretario del gruppo; tessere di cui fu segnata ricevuta in una dichiarazione sottoscritta dagli interessati Tonchini Ferdinando, Daniello Angelo e Marchetti Gino.

Il solo che abbia rivelato, attraverso una certa corrispondenza col Perego, i suoi sentimenti sovversivi e l'attività svolta nell'isola d'Elba, fu il Maranca Pietro.

Le lettere sono state intercettate e qualcuna di esse è stata scritta dallo stesso confidente, diretta al Perego; d'intesa era la firma del Maranca.

Per venire in possesso dell'elenco degli associati al partito, si fece la richiesta, a nome del Perego, in apposito modulo, che avrebbe dovuto essere riempito e firmato dai dirigenti del gruppo.

Avuti questi elementi fu dato incarico al Vice Questore Felice Berto di recarsi a Portoferraio per le indagini e questi, dopo di aver preso gli accordi col Pedestà, col funzionario di P.S. del luogo e con l'Arma dei RR.CC., procedette al fermo degli indiziati nell'isola d'Elba, a Piombino ed a Livorno.

Fu sequestrata, in casa di tutti i fermati una voluminosa corrispondenza, ma nessun documento fu trovato, né si rilevò alcun accenno di carattere politico o che potesse avere qualche attinenza con l'organizzazione del Partito Comunista. Di tutti i fermati soltanto per otto fu mantenuto l'arresto e questi sono gli individui nominati in rubrica, che furono indiziati con rapporto in data 2.5.1931.

E' però da rilevare che costoro nelle varie loro manifestazioni non hanno rapporti con veri e propri esponenti del Partito Comunista, ma si sono limitati ad una intesa fra di loro pur ritenendo di avere a che fare con un vero rappresentante del Partito Comunista, quando era il Perego residente a Firenze.

Procedutosi contro gli altri denunziati essi hanno confessato di avere avuto contatti fra di loro.

Il Maranca ha dichiarato di avere agito per miseria perché costretto dalla necessità di avere qualche lira dal Ribolini, essendo disoccupato.

A prescindere da ogni considerazione ed indagine circa l'intenzione che i prevenuti dimostrarono nell'assemblea all'iniziativa del Maranca e del Ribolini, sta di fatto che la corrispondenza di costoro si svolgeva con un individuo fittizio, creazione del Ribolini, e non con un elemento, o cento comunisti, che avessero reale esistenza.

Nessuna attività sovversiva ed organizzativa è stata posta in essere all'infuori di questo, che si concludeva nelle lettere all'individuo sopradetto, ed all'infuori delle tessere consistenti in ritagli di biglietti di Stato che gli autori del trucco venivano distribuendo.

Dalle dichiarazioni del Comandante la Stazione dei RR.CC. di Portoferraio, conformi a quelle rese dal Commissario Capo di P.S. addetto a quel centro e dal Vice Questore di Livorno, risulta in modo non dubbio che nessuna attività organizzativa comunista si è svolta negli ultimi mesi del 1930 e nei primi mesi del 1931 in Portoferraio, che non si è avuta alcuna distribuzione di volantini, né altro, che riveli la presenza di elementi sovversivi o la presenza di taluno che con essi sia in corrispondenza.

Pertanto nel fatto attribuito agli attuali imputati manca qualsiasi elemento per la sussistenza dei reati di ricostituzione, di appartenenza o di propaganda, ed essi devono andare prosciolti perché il fatto non costituisce reato e devono essere scarcerati se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Letti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara non doversi procedere nei confronti di tutti gli imputati nominati in rubrica perché il fatto a loro attribuito non costituisce reato ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 15.7.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 29/1931

SENTENZA N. 93

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Barcovich Gaspere, nato il 6.II.1865 a Bersezio del Quarnaro (Jugoslavia), agricoltore, detenuto dal 26.I.1931.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 4 legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, nel gennaio 1931 e precedentemente, in Bersezio del Quarnaro, fatto propaganda dei programmi e dei metodi di azione di associazioni politiche slave già disciolte dalla Pubblica Autorità;

2) del delitto di cui agli art. 63-154 1° cpv. e 200 C.P., per avere determinato il ragazzo Barcovich Stefano ad usare minaccia, a mezzo anonimo, al maestro elementare di Bersezio del Quarnaro, Alfio Messina, a causa delle funzioni da lui esercitate, per costringerlo a non richiedere ulteriormente agli alunni della scuola di parlare in lingua italiana.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria colla quale il P.M. chiede il proscioglimento per insufficienza di prove dell'imputato, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

La sera del 18 gennaio c.a. la signorina Nada de Carini, addetta all'ufficio postale di Bersezio del Quarnaro, rinvenne nella cassetta di impostazione un foglietto senza busta contenente uno scritto anonimo, col quale si minacciava l'incendio della scuola qualora il maestro del luogo avesse

continuato a pretendere che gli scolari parlassero in lingua italiana anche fuori dalla scuola.

Esaurite le opportune indagini dalla locale Autorità di polizia si venne ad accertare che l'autore dello scritto incriminato era stato il dodicenne Barcovich Stefano di Giovanni che agì di concerto con altri coetanei.

Costoro, però, asserirono che istigatore fu l'imputato il quale - a loro dire - sovente parlava dell'Italia.

Poiché altre persone posero in evidenza i sentimenti croati ed antitaliani di esso imputato Barcovich Gaspere, questo venne con rapporto della Regia Questura di Fiume, in data 29.1.1931, denunziato a questo Tribunale che contro di lui procedette per i reati rubricati.

Durante l'istruttoria, però, se sono emersi elementi che possono autorizzare a ritenere che effettivamente il prevenuto è di sentimenti antitaliani, non sembrano gli indizi raccolti sufficienti a giustificare un di lui rinvio a giudizio in ordine ai reati rubricati.

Basti - circa la propaganda - rilevare che lo stesso Podestà e le altre Autorità del luogo hanno esplicitamente dichiarato di non essere in grado di offrire prove concrete di una qualsiasi attività politica del Barcovich.

Così circa l'episodio dello scritto in contestazione, basterà osservare che l'età degli accusatori, il fatto accertato che colui che detto foglio scrisse era stato, il giorno precedente, rimproverato dal maestro, l'essere il Barcovich per la sua vita solitaria non troppo ben visto in paese, come hanno affermato alcuni testi, rendono sospette e poco tranquillanti le accuse rivolte contro il Barcovich.

In conclusione la Commissione ritiene che se le risultanze processuali hanno posto in evidenza che il Barcovich nutre sentimenti antitaliani che rendono opportuna una attenzione particolare da parte delle Autorità competenti, non hanno offerto indizi sufficienti per potere con sicura coscienza adottare un provvedimento di rinvio a giudizio in ordine ai fatti delittuosi che gli sono stati addebitati.

P. Q. M.

Visti gli art. 421-551 C.P. Esercito; 2 R.D. 11.3.1927, n. 313; 1 legge 4.6.1931, n. 674, su conforme parere del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedere, per insufficienza di prove, contro Barcovich Gaspere in ordine ai delitti a lui ascritti in rubrica ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 16.7.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 130/1931

SENTENZA N. 95

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Fano Angelo, nato il 17.8.1883 a Venezia, ingegnere, detenuto dal 21.3.1931;

Dal Molin Giovanni, nato il 21.11.1880 a Vicenza, avvocato, detenuto dal 9.3.1931;

Baseggio Carlo, nato il 27.6.1903 a Venezia, impiegato privato, detenuto dal 23.3.1931;

Marcolina Pietro, nato il 16.2.1901 a Venezia, segretario nelle Ferrovie dello Stato, detenuto dal 23.3.1931;

Crovato Raul, nato il 21.12.1896 a Bologna, professore di musica, detenuto dal 23.3.1931.

IMPUTATI

Tutti: del delitto di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere ricostituito il disciolto Partito Repubblicano facendone parte e facendo propaganda; nella Regione Veneta nel 1930 e 1931.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria colla quale il P.M. chiede alla Commissione il proscioglimento del Crovato per non aver commesso il fatto e degli altri per insufficienza di prove, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di osservazioni dirette e di confidenze la Regia Questura di Venezia era a conoscenza di movimenti sospetti, in linea politica, dei prevenuti facenti capo al rubricato Ing. Fano, noto per il suo passato repubblicano.

Perquisizioni, arresti e prime indagini misero in luce che effettivamente tra gli imputati, sino ai primi mesi di quest'anno, era intercorso un notevole maneggio di manifestini, giornali e pubblicazioni in genere di contenuto antifascista e antinazionale di provenienza della concentrazione antifascista.

Dato il passato dei prevenuti e la nota loro avversione preconcepita al fascismo, fu ritenuto che essi avessero esplicato un'attività di ricostituzione del disciolto Partito Repubblicano. Pertanto essi furono denunciati a questo Tribunale.

L'istruttoria giudiziaria che ne è seguita ha accertato che frequenti erano stati gli incontri fra l'Avv. Dal Molin e l'Ing. Fano nello studio di questi in Venezia; che scopo preciso degli incontri era quello di vomitare il loro livore contro la realtà fascista; che d'accordo col fuoruscito Trentin, col quale il Dal Molin era in corrispondenza, dovevano mantenere viva la fiamma dell'antifascismo nella Regione Veneta (il Trentin chiedeva disperatamente somme per alimentare il movimento all'estero); che stampe clandestine di contenuto antitaliano venivano recapitate dal Fano - che ne veniva in possesso pare a mezzo di Roberti Dino - agli altri.

Ma tali risultanze mentre possono dare la convinzione che trattasi di individui politicamente pericolosi, non forniscono però la certezza che di ricostituzione di un partito disciolto si sia trattato nella fattispecie.

Infatti è vero che l'Ing. Fano, vecchio repubblicano ed appartenente fino al 1926 al Partito Democratico Sociale, venne in possesso delle stampe già cennate e le divulgò, ma tali stampe egli non usò allo scopo di ricostituire il Partito Repubblicano od il Democratico Sociale o per farne propaganda, perché non risulta che tali partiti siano stati ricostituiti. Infatti non risulta che egli abbia fatto una propaganda che può ritenersi penalmente punibile; egli si è limitato solamente a passare le stampe in contestazione a due o tre suoi amici personali perché le leggessero a titolo di antifascismo.

Come tale si può considerare l'Avv. Dal Molin appartenente al Partito Democratico Sociale fino al 1925 ed attualmente di idee avverse al Governo nazionale.

Ebbe dal Fano parecchi esemplari dei manifestini: « Giustizia e Libertà », « Ai parroci d'Italia », ecc., ma pare siasi limitato semplicemente a leggerli, sebbene dagli argomenti contenuti in una minuta di lettera in sequestro scritta dal Dal Molin al fuoruscito repubblicano Trentin si po-

trebbe desumere che non alla sola lettura delle menzogne antifasciste l'antifascista avvocato vicentino si limitasse.

Ma anche per questi, pertanto, non si può con sicura coscienza affermare che gli indizi raccolti siano sufficienti per rinviarlo a rispondere in giudizio di quanto si è accertato in epigrafe.

Nella stessa condizione giuridica, sebbene individui di minore pericolosità dei precedenti, si trovavano il Baseggio ed il Marcolina. Entrambi amici del Fano - anzi, il primo, suo dipendente - ebbero da lui parecchi esemplari delle stampe anzidette o per leggerli o per consegnarli al fratello del Baseggio, gravemente ammalato, amico anche lui del Fano.

Di minore importanza risulta la posizione processuale del Crovato.

Gli indizi che portarono alla di lui denuncia per semplice sospetto - come affermò la stessa Autorità denunciante - si sono dimostrati di nessuna consistenza; pertanto sembra giusto a questa Commissione proscioglierlo per non aver commesso il fatto.

Risulta, infatti, che egli avendo - come afferma - trovato nel vapore del Canal Grande in Venezia due libelli clandestini antifascisti, li consegnò a tal Spinazzi, che sapeva fascista, a titolo di curiosità.

Se lo Spinazzi ha dichiarato cosa che non risponde esattamente a quanto sopra, è da tener presente che egli risulta debitore del Crovato di circa 500 lire. I precedenti del Crovato, inoltre, portano ad escludere che egli abbia potuto comunque svolgere azione sovversiva.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 1 legge 4.6.1931, n. 674, su conforme parere del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti di Fano Angelo, Dal Molin Giovanni, Baseggio Carlo e Marcolina Pietro perché non risultano sufficienti indizi di reità in ordine all'imputazione rubricata; e nei confronti di Crovato Raul per non aver commesso il fatto addebitatogli.

Ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 16.7.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 184/1931

SENTENZA N. 98

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Lepore Matteo, nato il 1° 5. 1891 a Genzano (Roma), guardia giurata;

Anobile Donato, nato l'11. 4. 1900 a Genzano (Roma), guardia giurata.

IMPUTATI

Il primo:

1) di vilipendio delle istituzioni costituzionali dello Stato per avere pubblicamente detto: « Me ne f... della M.V.S.N. e di tutto il seguito », art. 126 C.P.;

2) di contravvenzione all'art. 232 legge di P.S. per avere pubblicamente bestemmiato. In Agro di Genzano il 15. 7. 1930.

Entrambi:

3) del delitto di cui all'art. 218, 5° cpv., C.P., per avere tentato, con minacce, di subornare le testimoni Risucci Lucia e D'Eugenio Carmela, cui volevano far deporre di essere stati percossi da Gallucci Teodoro e Giugliano Gactano, avvenuto in Genzano il 17. 7. 1930.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare il non farsi luogo a procedere penalmente contro i due coimputati, in ordine ai reati a loro ascritti come in epigrafe, per non avere commesso i fatti.

Considerato che dalla lettura degli atti istruttori si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il caposquadra della M.V.S.N. Gallucci Teodoro ed il milite Giugliano Gaetano con dettagliato rapporto dei fatti denunciavano, in data 22.7.1930, al Pretore di Genzano i due giudicabili, accusandoli di vilipendio alle istituzioni costituzionali dello Stato con le parole: « Me ne f... della Milizia e di tutto il seguito... »; di bestemmia e di tentate minacce, con subornazione di testimoni.

Espletata la procedura, attraverso le stesse dichiarazioni rese dai denunciati, gli interrogatori degli imputati e le testimoniali, risultò che il Lepore e l'Anobile — due guardie giurate — nell'esercizio delle proprie funzioni ebbero ad arrestare il milite in borghese Albani, perché sorpreso a rubare dei fichi, in contrada Ricchiagine, in un fondo privato.

Mentre le due guardie col detenuto stavano per rientrare in paese, furono avvicinati dal milite Giugliano che chiese loro la liberazione dell'Albani, ma gli risposero che trattandosi di reato di azione pubblica non era in facoltà loro di liberare l'arrestato.

A tale risposta il Giugliano, che era a cavallo, si allontanò di corsa.

Quando le guardie ripresero il cammino e giunsero nelle vicinanze dell'abitato di Genzano, trovarono il caposquadra Gallucci ed il milite Giugliano con circa 15 giovanotti.

Quanto al verbale di denuncia prodotto dalle guardie alla competente Autorità locale, il caposquadra ed il milite si sarebbero resi colpevoli di oltraggio, violenza e resistenza contro il Lepore e l'Anobile.

Invece dalle immediate indagini compiute dal Comando di Stazione dei RR.CC. di Genzano risultò, dal complesso degli accertamenti raccolti, che nessuna parola di vilipendio alle istituzioni costituzionali dello Stato e nessuna bestemmia ed ingiuria avevano pronunciato le due guardie. Tanto che gli stessi Gallucci e Giugliano rilasciarono ai RR.CC. due dichiarazioni scritte dalle quali non risulta affatto che i giudicabili abbiano proferite le frasi incriminate. Invece il Gallucci si limitò ad affermare che secondo lui « coi suoi atti impazienti il Lepore dimostrò di offendere il Gallucci e quindi di fregarsene della Milizia ».

Gli stessi testi più attendibili, indicati dal Gallucci e dal Giugliano, ebbero a dichiarare di non avere udito le frasi, pur trovandosi presenti al fatto.

Anche per quanto concerne il reato di subornazione, si venne ad escludere che gli imputati, nel compiere il proprio dovere, siano ricorsi alla subornazione di testi per far emergere cosa non conforme al vero.

Contrariamente a quanto si affermò nella denuncia che il Lepore non è iscritto al Partito Nazionale Fascista perché è un sovversivo, autorevole personalità del paese e gli stessi organi tutori dell'ordine pubblico dichiararono che entrambi gli imputati sono ottimi cittadini, di buoni sentimenti

politici: tanto che l'Anobile è vecchia camicia nera e caposquadra della M.V.S.N. ed il Lepore pur non essendo iscritto al Partito Fascista si è sempre dimostrato favorevole all'attuale Regime; fu altresì un valoroso combattente in Libia e nella grande guerra, congedandosi col grado di Sergente Maggiore. Iscritto all'Associazione Combattenti nel 1919, 1920 e 1921, si dimostrò avverso al comunismo che allora imperava.

Pertanto dalla suesposta narrativa scaturisce la prova che il Lepore e l'Anobile non hanno commesso i fatti come in epigrafe loro ascritti.

Di conseguenza necessita dichiarare di non doversi procedere penalmente nei confronti di entrambi gli imputati.

P. Q. M.

Visti gli art. 126-218, 5° cpv., C.P.c.; 232 legge di P.S.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 3 cpv. legge 4.6.1931, n. 674; 421 C.P. Esercito, in relazione all'art. 378 C.P.c. vigente, dichiara non doversi procedere contro il Lepore e l'Anobile per non avere commesso i fatti, come in epigrafe a loro addebitati.

Roma, 22.7.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

I nominati:

- Colombo Mainini Giovanni, nato il 5.4.1899 ad Oleggio (Novara);
- Luoni Giovanni, nato il 16.6.1900 a Gallarate (Varese);
- Reina Albino, nato il 26.12.1908 a Legnano (Milano);
- Tibolla Santa Maria, nato il 5.10.1890 a Rivamonte (Belluno).

I primi tre detenuti nelle Carceri Giudiziarie di Busto Arsizio.

I suddetti imputati incorrevano nel gennaio del 1931 in numerosi reati comuni (tentato omicidio, furto, porto abusivo di pistola, possesso ingiustificato di una baionetta, omessa denuncia di armi e cartucce) e in varie contravvenzioni e il Colombo anche nel reato di offese al Re e alla famiglia reale «trafiggendo un quadro sul quale c'erano le immagini di S.M. il Re e dei componenti la famiglia reale pronunziando la frase: chi è costui, il Re, di lui ce ne freghiamo».

Il Giudice Istruttore del Tribunale di Busto Arsizio trasmetteva, con sentenza dell'11.7.1931, gli atti alla Procura Generale del T.S.D.S. dato che il reato di offese al Re e alla famiglia reale (art. 122 C.P.) in cui era incorso il Colombo era di competenza specifica del T.S.D.S..

La Commissione Istruttoria, rilevando con sentenza n. 101 del 25.7.1931, che «trattavasi di reati comuni strettamente connessi nei quali non si ravvisavano elementi di indole e interesse politico», ritrasmetteva, per evidenti motivi di convenienza e di opportunità, gli atti al competente magistrato ordinario per l'ulteriore corso di giustizia anche in ordine al reato di offese al Re e alla famiglia reale addebitato al Colombo.

Reg. Gen. n. 175/1931

SENTENZA N. 103

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Vanucci Roberto, nato il 13.5.1883 a Forte dei Marmi (Lucca).

IMPUTATO

Di vilipendio alle istituzioni costituzionali, art. 126 cessato C.P. in relazione all'art. 290 C.P. vigente, per avere, il 26.6.1931 nel Comune di Seravezza (Lucca), pronunciato le seguenti frasi: « Il fascismo è una manica di mascalzoni ed il Governo è composto di mascalzoni; i fascisti sono tutti mascalzoni » ed altre simili.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 95-88 C.P.; 425 C.P. Esercito; R.D. 13.3.1927, n. 313; legge 4.6.1931, n. 674, su conforme parere del P.M., dichiara Vanucci Roberto non imputabile in ordine al reato ascrittogli in rubrica, per avere commesso il fatto in stato di cronica intossicazione prodotta da alcool ed ordina la trasmissione degli atti al Pretore di Lucca per l'ulteriore corso di sua competenza in ordine alla ubriachezza.

Roma, 30.7.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 114/1931

SENTENZA N. 104

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Cossutta Ferdinando, nato il 3.7.1909 a Trieste.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 1 R.D. 12.12.1926, n. 2062, in relazione all'art. 2 legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, concertato e commesso, con persone rimaste sconosciute, distruzione di edifici pubblici e privati, rapine, uccisioni e tentativi di uccisioni. Nella Venezia Giulia, il 12.3.1931 e precedentemente;

2) del delitto di cui agli art. 62 - 364 - 366 n. 2 C.P.c., per avere, la sera del 12.3.1931, in territorio di Santa Croce di Trieste, esploso, con premeditazione, a fine di uccidere, tre colpi di moschetto contro Tenze Rodolfo, compiendo tutto ciò che era necessario alla consumazione del delitto, che non avvenne per circostanze indipendenti dalla sua volontà;

3) della contravvenzione prevista e punita dagli art. 41 - 16 T.U. della legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848, e 464 p.p. C.P., per avere, la sera del 12.3.1931, portato fuori della propria abitazione e delle sue appartenenze un moschetto senza licenza della competente Autorità;

4) della contravvenzione di cui agli art. 16 - 37 legge predetta, per avere omesso la denuncia dell'arma suindicata;

5) di contravvenzione alla legge sulle CC.GG., per non aver pagato la tassa per il porto del moschetto suindicato.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 421-425-551 e segg. C.P. Esercito; 7 legge 25.11.1926, n. 2008; R.D. 13.3.1927, n. 313; legge 4.6.1931, n. 674, su conforme parere del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedere, per insufficienza di indizi, in ordine al delitto di cui al capo 1) d'imputazione nei confronti del nominato Cossutta Ferdinando.

Dichiara la incompetenza di questo Tribunale Speciale in ordine a tutti gli altri reati di cui agli altri capi d'imputazione in epigrafe.

Ordina la restituzione degli atti all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Trieste per competenza e per l'ulteriore corso di giustizia.

Roma, 30.7.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 76/1931

SENTENZA N. 105

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Liska Ernesto, nato il 24.8.1901 a Capodistria (Pola), detenuto dall'8.2.1931.

IMPUTATO

Dei delitti previsti e puniti dal 1° e dal 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere appartenuto al Partito Comunista disciolto dalla Pubblica Autorità e per avere svolto opera di propaganda a favore del partito stesso mediante diffusione di stampe comuniste e distribuzione di sussidi a famiglie di detenuti e confinati politici.

In Trieste ed altrove nel 1931 e precedentemente.

Omissis

P. Q. M.

Letti gli art. 2 del R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Liska Ernesto in ordine ai reati a lui ascritti per insufficienza di indizi di reità, ed ordina che egli sia posto in libertà, se non detenuto per altra causa. Rimane in tal senso modificata nei riguardi del detto Liska la sentenza pronunciata da questa Commissione Istruttoria in data 13.6.1931.

Roma, 5.8.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Con sentenza n. 78 del 13.6.1931 la Commissione Istruttoria aveva pronunciato l'accusa nei confronti del Liska, ma in seguito a una istanza documentata trasmessa dal Liska al Procuratore Generale del T.S.D.S. il 22.6.1931, vennero disposte nuove indagini.

Dalle nuove «risultanze istruttorie» la Commissione Istruttoria ha tratto il convincimento che sussistevano molti dubbi sulla responsabilità del Liska e che, pertanto, era giusto assolverlo dai reati addebitatigli «per insufficienza di indizi di reità».

Reg. Gen. n. 223/1931

SENTENZA N. 110

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Cabona Arrigo, nato il 15.3.1880 a Gardone Val Trompia (Brescia). armaiolo, detenuto dal 29.6.1931.

IMPUTATO

Del reato di cui all'art. 9 legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P., per avere, il 29.6.1931 nella frazione Pregasso del Comune di Marone (Brescia), offeso S.E. il Capo del Governo con le parole: « Mussolini è un delinquente ».

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che richiede la Commissione Istruttoria perché dichiararsi non doversi procedere nei confronti di Cabona Arrigo in ordine al reato ascrittogli per insufficienza di prove, ordinando la di lui scarcerazione se non detenuto per altra causa,

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta quanto segue.

Con verbale del 29.6.1931 il Comando di Stazione dei RR.CC. di Marone (Brescia) denunciava il nominato Cabona Arrigo perché verso le ore 18,30 dello stesso giorno, trovandosi in una osteria della frazione di Pregasso in stato di ubriachezza, aveva pronunciato le seguenti parole:

« Mussolini è un delinquente. Per causa di Mussolini non si trova lavoro perché occupa la Milizia ».

Procedutosi a carico del Cabona per il reato di cui all'art. 9 della legge 24.12.1925, n. 2263, è risultato, dalla compiuta istruttoria, che il Cabona non ha commesso il fatto che gli è stato addebitato, ma che egli era in stato di ubriachezza. E' stato anche accertato che egli appartiene a una famiglia di alienati di mente, tanto vero che suo nonno, suo padre ed una sua sorella a nome Teresina sono stati ricoverati in manicomio e la detta sorella è tuttora internata nel Manicomio Provinciale di Brescia.

In base a queste risultanze non si può con sicura coscienza affermare che il Cabona, nel momento in cui commise il fatto che gli è attribuito, avesse la capacità di intendere e di volere in ordine al significato di quelle parole che egli pronunziava.

Egli risulta anche di buoni precedenti morali e politici.

Pertanto, dovendosi dubitare in ordine alla esistenza del dolo, il Cabona deve essere prosciolto per insufficienza di prove e scarcerato.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., dichiara il non luogo a procedimento penale nei riguardi di Cabona Arrigo, in ordine al reato ascrittogli, per insufficienza di prove e ordina che egli sia posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

Roma, 12.8.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 238/1931

SENTENZA N. 114

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Maurino Giorgio, nato il 21.12.1898 a Torre Pellice (Torino).

IMPUTATO

Del reato previsto e punito dall'art. 9 cpv. della legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P., per avere, il 26.5.1931, nel Carcere Giudiziario di Ventimiglia, alla presenza di altri detenuti e degli agenti di custodia, offeso il Capo del Governo con le seguenti parole: « Ho interposto appello per quel porco di Mussolini che mi ha fatto condannare ».

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede il proscioglimento di Maurino Giorgio dal reato ascrittogli, per insufficienza di prove, ordinando la sua scarcerazione se non è detenuto per altra causa,

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta dagli atti quanto segue.

Il 26.5.1931, nel Carcere Giudiziario di Ventimiglia, il detenuto Manrino Giorgio, appellante avverso una sentenza del Pretore che lo aveva condannato per tentato espatrio clandestino, mentre passava da una cella ad un'altra pronunciava la seguente espressione: « Ho interposto appello per quel porco di Mussolini che mi ha fatto condannare ».

Denunciato all'Autorità giudiziaria per offese a S.E. il Capo del Governo ed interrogato dal Giudice Istruttore, ha ammesso il fatto dichiarando però di non aver avuto l'animo di recare offesa a S.E. il Capo del Governo, ma semplicemente di protestare contro coloro che avevano fatto la legge che vieta l'espatrio clandestino.

I testi presenti al fatto, e cioè due detenuti e due custodi, hanno dichiarato che il Maurino trovavasi in uno stato di grande eccitazione nervosa e che essi ebbero l'impressione che egli non avesse in animo di offendere S.E. il Capo del Governo, ma di protestare contro la condanna inflittagli e contro chi aveva fatto la legge che vieta l'espatrio clandestino. Si può quindi dubitare sull'elemento intenzionale del reato ed in conseguenza il Maurino deve essere assolto per insufficienza di prove.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Maurino Giorgio, in ordine al reato ascrittogli, per insufficienza di prove ed ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 17.8.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 233/1931

SENTENZA N. 117

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Farinata Angelo, nato il 3.7.1868 ad Adrano (Catania), parrucchiere;

Poggi Ernesto, nato il 12.5.1887 a Bordighera (Imperia), falegname;

Bruttomesso Agostino, nato il 21.12.1882 ad Arzignano (Vicenza), muratore;

Gestro Andrea, nato il 16.2.1882 a Bordighera (Imperia), falegname.

I primi tre arrestati il 1°.6.1931; il quarto il 2.6.1931. Il 2°, 3° e 4° scarcerati l'11.6.1931.

IMPUTATI

1) del reato previsto e punito dagli art. 63 C.P. e 9 cpv. legge 24.12.1925, n. 2263, per avere, il 31.5.1931, offeso il Capo del Governo, il primo pronunciando le parole: « Abbasso Mussolini, abbasso il fascismo » e gli altri assentendo alle ingiurie pronunziate dal primo;

2) del reato previsto e punito dagli art. 63 - 126 C.P., per avere vilipeso pubblicamente il Regio Esercito, il primo pronunciando le parole: « Abbasso l'Esercito » e gli altri assentendo alla ingiuria pronunziata dal primo.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria con la quale il P.M. chiede che la Commissione voglia prosciogliere i rubricati Poggi, Bruttomesso e Gestro per non avere commesso il fatto, il Farinata del delitto di cui al capo 1) d'impu-

tazione per insufficienza di prove e rinviare quest'ultimo a giudizio per rispondere dell'altro delitto rubricato, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con verbale del 1° 6. 1931, l'Autorità di P.S. di Bordighera, denunciava a quell'Autorità giudiziaria ordinaria che, la sera precedente in quel ristorante Garibaldi, il prevenuto Farinata, in presenza di più persone, aveva proferito le seguenti parole: « Abbasso il fascismo, abbasso Mussolini, abbasso l'Esercito italiano, è ora di finirla »; che accanto al Farinata si trovavano i rubricati Poggi, Bruttomesso e Gestro, i quali avrebbero, con segni di acconsentimento, approvato le parole del Farinata.

Procedutosi contro di tutti per i reati rubricati, dalla compiuta istruttoria è risultato in primo luogo, per le concordi dichiarazioni di tutti i testi, che il Poggi, il Bruttomesso ed il Gestro si sono mantenuti estranei al fatto in quanto non hanno né approvato né disapprovato le parole di Farinata.

Quanto al Farinata, dalla compiuta istruttoria è risultato che nella sera critica ebbe effettivamente a pronunciare la nota frase contro l'Esercito. Non si sa, però, con certezza se il Farinata pronunciò tale frase con l'intenzione di offendere in pubblico il patrio Esercito o se, dato che nel pubblico esercizio si faceva baccano e si cantava, abbia pronunciato la frase incriminata scherzando, riferendosi, come egli asserisce, alle trattative internazionali per il disarmo che si svolgono in Ginevra.

Dubbio, pertanto, sull'elemento intenzionale necessario per la perfezione del reato.

Dubbio sorge anche se il Farinata abbia pronunciato le altre frasi di « Abbasso Mussolini ed il fascismo » attribuitegli, se si consideri che più testimoni presenti, oltre all'imputato, escludono che tali frasi il Farinata abbia pronunciato.

In effetti non si spiega il contegno del Farinata — il cui anarchismo passato e recente risulta solo da una asserzione generica e non documentata dell'Autorità denunciante — se si esamini quanto in istruttoria hanno deposto numerosi testimoni, anche autorevoli per cariche di responsabilità coperte nelle istruzioni fasciste locali, in favore del Farinata che hanno, bensì, definito come un minorato mentale, ma di cui hanno prospettato la drittura di vita familiare e sociale nonché le espresse simpatie per il fascismo.

Non si spiega, altresì, come il Farinata abbia atteso il suo 63° anno di età per dare delle pubbliche escandescenze punibili in contestazione.

Ritiene, pertanto, la Commissione che sia opportuno provvedimento di giustizia prosciogliere il Farinata dalle ascrittegli imputazioni, per insufficienza di indizi di reità in ordine al dolo, e di ordinare la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 1-3 legge 4.6.1931, n. 674; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, in diffformità del parere del P.M., dichiara non doversi procedere nei confronti di Poggi Ernesto, Bruttomesso Agostino e Gestro Andrea per non aver commesso il fatto e nei confronti di Farinata Angelo per insufficienza d'indizi di reità, in ordine alle imputazioni loro ascritte.

Ordina la scarcerazione del Farinata se non detenuto per altra causa.

Roma, 19.8.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 297/1931

SENTENZA N. 118

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Leccacorvi Carlo, nato l'8.6.1902 a Lugagnano (Piacenza), calzolaio.

IMPUTATO

Del reato previsto e punito dall'art. 9 legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P., per avere, in Milano il 26.5.1931, offeso S.E. il Capo del Governo con la frase: « Mussolini se la può prendere anche in c... ».

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria con la quale il P.M. chiede il proscioglimento dell'imputato per insufficienza di prove, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 25.5.1931, nelle Carceri Giudiziarie di Milano, dove trovavasi in espiazione di pena, il prevenuto Leccacorvi, inasprito perché un sottocapo delle carceri non aveva potuto accogliere una domanda da lui fatta, nel sentirsi nominare dallo stesso sottocapo il nome di S.E. Mussolini, avrebbe pronunciato la frase incriminata.

Dall'istruttoria compiuta a seguito di regolare denuncia non è emerso con certezza che il Leccacorvi, nel pronunciare le sconce parole, abbia avuto intenzione di offendere il Capo del Governo.

Egli infatti, protestandosi innocente, afferma che le parole vennero pronunziate in un momento di sconforto dato che non era stato accontentato nelle sue richieste.

Ciò appare verosimile se si considera che, dai precedenti dell'imputato, più volte condannato per reati comuni, non risulta che egli siasi mai occupato di politica.

Pertanto, se il fatto poteva dar luogo ad un eventuale provvedimento disciplinare di altrui competenza, è dubbio che possa costituire il delitto rubricato, per mancanza dell'elemento intellettuale, necessario all'integrazione del reato. Perciò la Commissione ritiene che sia atto di giustizia proscioglierlo per insufficienza d'indizi. E poiché, come risulta dal foglio 5 del fascicolo processuale, egli trovasi tuttora in espiazione di pena, non va ordinata la sua scarcerazione.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 1 legge 4.6.1931, n. 674; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti di Leccacorvi Carlo in ordine all'ascrittagli imputazione per insufficienza di indizi di reità.

Roma, 20.8.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 283/1931

SENTENZA N. 119

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Venturini Francesco, nato il 29.8.1913 a Susak, cittadino jugoslavo, detenuto nelle carceri di Fiume dal 30.6.1931.

IMPUTATO

Del reato di cui all'art. 127 C.P. abrogato, in relazione all'art. 278 C.P. vigente, per avere, in Fiume nella sera del 30.6.1931, nel locale cinema Parigi, mentre si proiettava un film luce e sullo schermo appariva ben visibile la figura di S.A.R. il Principe di Udine, ora Duca di Genova, emesso un fischio di disapprovazione.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede il proscioglimento dell'imputato per non aver commesso il fatto, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il prevenuto fu denunziato dalla Regia Questura di Fiume il 5.7.1931 per il fatto rubricato.

La compinta istruttoria ha accertato che il fischio di disapprovazione di cui trattasi venne emesso dal Venturini unicamente per protestare contro l'impresa cinematografica che da parecchi giorni faceva proiettare la medesima pellicola.

Tale circostanza oltre che dalla dichiarazione del Venturini è emersa dalla concorde deposizione dei testi.

Risulta, inoltre, che il Venturini ebbe sempre a manifestare sentimenti italiani; infatti aveva inoltrato richiesta per ottenere la cittadinanza italiana e si era iscritto al « Dopolavoro locale ».

Pertanto la Commissione ritiene che sia giusto prosciogliere il Venturini dal fatto ascrittogli per non aver commesso il fatto.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 1 legge 4.6.1931, n. 674; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti di Venturini Francesco in ordine al reato ascrittogli, per non avere egli commesso il fatto ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 20.8.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 323/1931

SENTENZA N. 120

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Mnscherà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Vinciguerra Filippo, nato l'11.6.1900 a Vasto (Chieti), cameriere.

IMPUTATO

Del delitto previsto e punito dall'art. 126 C.P. del 1889, in relazione all'art. 290 C.P. vigente, per avere, in Pescara il 26.7.1929, vilipeso pubblicamente le istituzioni costituzionali dello Stato pronunciando le parole: « Odio l'Italia ed il Regime fascista ».

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 1-3 legge 4.6.1931, n. 674; 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti di Vinciguerra Filippo, in ordine all'ascrittagli imputazione, perché non risultano sufficienti indizi di reità ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 21.8.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 453/1931

SENTENZA N. 121

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Guerri Vincenzo, nato il 4.1.1897 a Fano (Pesaro - Urbino), marinaio, detenuto dal 18.5.1931.

IMPUTATO

Dei delitti di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere ricostituito il Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, fatto parte di tale partito e fatto, con discorsi e distribuzione di stampe clandestine, propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione del partito medesimo.

In Venezia ed altrove, nel maggio 1931 e antecedentemente.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Guerri Vincenzo, in ordine ai delitti a lui ascritti in rubrica, per insufficienza di prove. Ordinando l'inoltro degli atti all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Venezia per l'ulteriore corso di giustizia in ordine al reato di cui all'art. 112 legge di P.S., mettendo il Guerri, nello stato di detenzione in cui si trova, a disposizione del detto magistrato.

Roma, 25.8.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 307/1931

SENTENZA N. 122

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Agostini Giuseppe, nato il 28.10.1875 a Ascoli Piceno, lattivendolo, detenuto dal 5.7.1931.

IMPUTATO

Del reato di cui all'art. 278, 2° cpv., C.P., per avere, nel giorno 4 luglio c.a. in Milano, offeso la memoria di S.A.R. il Duca di Aosta, primo congiunto di S.M. il Re d'Italia, con frasi ingiuriose.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Agostini Giuseppe, in ordine al reato ascrittogli, per insufficienza di prove ed ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 27.8.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 306/1931

SENTENZA N. 123

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Toniatti Massimo, nato il 3.1.1874 a Pregasina (Trento), bracciante, detenuto dal 20.6.1931.

IMPUTATO

Del reato di cui all'art. 9 della legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P. vigente, per avere, nel pomeriggio del 20.6.1931 in Marone, offeso il Capo del Governo pronunciando le parole: « Mussolini è un bandito, ha la moglie affetta da alienazione mentale ed attualmente è ricoverata in una casa di cura nel Comune di Pergine. Mussolini convive con altra donna e ciò è notorio in tutto il mondo e specialmente presso l'Istituto "Opera Bonomelli" di Trento. Mussolini ha sfidato a duello il Principe Ereditario, ma tale duello non è avvenuto perché intervenne S.M. il Re. Mussolini entro un anno verrà ucciso, ce l'ha anche col Papa quel frammassone, ha fatto sciogliere anche i circoli cattolici ».

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede il proscioglimento del Toniatti per insufficienza di prove e la di lui scarcerazione se non detenuto per altra causa,

IN FATTO ED IN DIRITTO

Dal rapporto dei RR.CC. della Stazione di Marone (Brescia) risulta che il 20.6.1931, nel Comune di Marone, tal Toniatti Massimo, trovandosi

nell'osteria di Guerini Andrea, pronunziava alla presenza di varie persone le espressioni offensive contro S.E. il Capo del Governo che sono riportate nel capo d'imputazione, per cui veniva tratto in arresto e deferito all'Auto-rità giudiziaria di Brescia, la quale trasmetteva gli atti a questo Tribunale per competenza.

Procedutosi contro il Toniatti, risultava che costui effettivamente ebbe a dire quanto gli si attribuisce, ma che egli è uno squilibrato per intossicazione alcoolica, e perciò è a dubitarsi che egli avesse la coscienza di ciò che in quel momento diceva.

Pertanto, è il caso di assolverlo per insufficienza di prove in ordine all'elemento psichico e d'ordinare che sia scarcerato se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Toniatti Massimo, in ordine al reato ascrittogli, per insufficienza di prove ed ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 28.8.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 240/1931

SENTENZA N. 124

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Tech Mario, nato il 27.2.1894 a Trieste, bracciante, detenuto dal 1°-7-1931.

IMPUTATO

Del reato previsto e punito dall'art. 290 p.p. C.P., per avere, in Trieste il 1°-7-1931, pubblicamente vilipeso il Governo del Re pronunciando le parole: « Se i triestini fossero tutti come me gli italiani non vi sarebbero in Trieste, se vi è miseria è colpa di quel porco del Governo ».

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Tech Mario, in ordine al delitto a lui ascritto, per insufficienza di prove ed ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 28.8.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 291/1931

SENTENZA N. 125

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Tagliabue Angelo, nato il 26.3.1881 a Meda (Milano), falegname, detenuto dal 22.6.1931.

IMPUTATO

Di offese a S.E. il Capo del Governo, per avere pronunciato, il 21.6.1931 in Meda, le seguenti parole: « Sono stanco, sono stati loro ad ammazzare Matteotti! A morte Mussolini! A morte Mussolini per sempre! ».

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., dichiara non luogo a procedere nei riguardi di Tagliabue Angelo, in ordine al reato ascrittogli, per insufficienza di prove ed ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 28.8.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 226/1931

SENTENZA N. 126

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Apolloni Antonio, nato l'8.3.1906 a Frosinone, manovale, detenuto dal 10.6.1931.

IMPUTATO

Dei delitti previsti e puniti dall'art. 9 della legge 24.12.1925, n. 2263, e 126 C.P., in relazione agli art. 282-290 C.P. vigente, per avere, in Roma e precisamente nella stazione Termini, il 10.6.1931, pronunciato pubblicamente parole di offesa al Capo del Governo e di vilipendio alle istituzioni costituzionali dello Stato.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede il proscioglimento dell'Apolloni dai reati ascrittigli per insufficienza di prove e la di lui scarcerazione se non è detenuto per altra causa, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Dal rapporto della P.S. risulta che la sera del 10.6.1931, in Roma, nella stazione ferroviaria Termini, il manovale Apolloni Antonio, in una discussione di carattere politico sulle attuali condizioni dei lavoratori, ebbe a dire che sarebbe necessario un cambiamento di Governo perché l'attuale costringe i lavoratori a soffrire la fame e che il Primo Ministro avrebbe

pagato con la vita la fucilazione di Schirru perché questo atto produsse malcontento nel popolo e che tale stato di cose deve portare indubbiamente alla rivoluzione per cambiare la situazione in Italia, peggiorata dagli ultimi avvenimenti tra Chiesa e Stato.

Per tale fatto il Comando del Gruppo della Legione Ferroviari procedette a una inchiesta in esito alla quale l'Apolloni venne denunciato all'Autorità giudiziaria ordinaria che trasmise gli atti a questo Tribunale per competenza.

Dalla compiuta istruttoria non sono emersi elementi sufficienti per affermare la responsabilità dell'Apolloni in ordine ai reati a lui ascritti in rubrica, in quanto non è rimasto accertato che egli avesse la vera intenzione di offendere S.E. il Capo del Governo e di vilipendere le istituzioni. Gli ottimi precedenti morali e politici dell'Apolloni farebbero escludere l'ipotesi di una simile intenzione criminosa.

Pertanto è il caso di prosciogliere l'Apolloni, dai reati ascrittigli, per insufficienza di prove in ordine al dolo e di ordinare la sua scarcerazione.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Apolloni Antonio, in ordine ai reati ascrittigli, per insufficienza di prove ed ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 28.8.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 338/1931

SENTENZA N. 127

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Giacotti Rugero, nato il 20.12.1883 a Torrebelvicino (Vicenza), rappresentante di commercio, detenuto dal 7.5.1931.

IMPUTATO

Del delitto di offese a S.E. il Capo del Governo (art. 9 legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P. vigente), per avere, in Padova, in giorni imprecisati dell'aprile 1931, mediante discorsi scurrili, offeso S.E. il Capo del Governo. Con la circostanza di avere ciò fatto per disfattismo.

Omissis

E' risultato che il Giacotti per il suo carattere gioviale è abituato a raccontare spesso storielle allegre con animo di scherzare e far ridere gli amici; che non è un sovversivo e non ha precedenti politici da farlo ritenere contrario all'attuale Regime.

Pertanto sorge il dubbio che egli nel narrare quelle storielle, per quanto deplorevoli e irriverenti verso S.E. Mussolini, abbia avuto in animo di fare dello spirito stupido, anziché arrecare offesa al Capo del Governo.

La sua condotta è quanto mai riprovevole ed egli sarebbe meritevole, per quel che ha fatto, di un provvedimento di polizia, ma sussistendo dei dubbi sull'elemento intenzionale del reato, deve essere assolto per insufficienza di prove e scarcerato.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Giacotti Rugero, in ordine al reato ascrittogli, per insufficienza di prove ed ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 11.9.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 474/1931

SENTENZA N. 130

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bignotti Severino, nato il 4.5.1901 a Carpenedolo (Brescia), contadino;

Bellini Pietro, nato il 2.II.1909 a Castiglione delle Stiviere (Mantova), contadino.

Detenuti dal 20.7.1931.

IMPUTATI

Del reato di cui all'art. 282 C.P., per avere, in località Breda di Castiglione delle Stiviere il 17.7.1931, offeso l'onore di S.E. il Capo del Governo, il Bellini con le parole: « Mussolini e tutti coloro che portano la camicia nera sono delinquenti », ed il Bignotti con le parole: « Sarebbe meglio cambiare il numero a Mussolini perché fra lui e Dio ci fanno morire di fame ».

Omissis

Dallo svolgersi degli avvenimenti non traspare che gli imputati abbiano agito con l'intento doloso di offendere S.E. Mussolini.

Inoltre la stessa Autorità che li ha denunziati ebbe ad affermare: « Che Bignotti Severino e Bellini Pietro sono apolitici, di buona condotta morale, di scarsa cultura ed incapaci di commettere scientemente il reato ».

Pertanto la Commissione Istruttoria è d'avviso che nella fattispecie non si siano raccolti elementi sufficienti di reità a carico di entrambi gli imputati, per cui necessita dichiarare di non doversi procedere penalmente, per

insufficienza di prove, in ordine al reato loro ascritto ed ordinando la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 282 C.P.c. vigente; 3 cpv. legge 2.6.1931, n. 674; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, dichiara di non doversi procedere contro Bignotti Severino e Bellini Pietro, in ordine al reato loro ascritto, per insufficienza di prove ed ordinando che entrambi vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Roma, 15.9.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 239/1931

SENTENZA N. 132

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: De Rosis Giuseppe, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Battisti Alcide, nato il 1^o.6.1875 a Varco Sabino (Rieti), detenuto per altra causa nel carcere di Rocca Sinibalda.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 122 p.p. e u.p. C.P., per avere, la sera del 19.3.1931 in Varco Sabino, nell'esercizio di Pascalizi Pietro, pubblicamente offeso S.M. il Re, con le parole: « Chi è S.M. il Re di fronte all'Ing. Battisti? Quando sarà borghese dovrà chiedere la carità » e contemporaneamente, si tolse il cappello, calpestandolo sotto i piedi;

2) del delitto di cui all'art. 126 C.P., per avere pubblicamente, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, vilipeso le istituzioni costituzionali dello Stato, con le parole: « Chi sono i Carabinieri, chi è un Capitano, un Colonnello, un Generale, di fronte all'Ing. Battisti? E' sempre carne venduta » e continuando nel gesto di calpestare il cappello sotto i piedi.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare di non doversi procedere contro il Battisti, in ordine ai reati ascrittigli, per insufficienza di prove; ordinando la immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Omissis

Mentre l'imputato esclude assolutamente di avere proferito le frasi addebitategli pur ammettendo di essere stato piuttosto ubriaco, taluni testi lo confermarono: però con varianti; di guisa che non è possibile statuire quali potrebbero essere le vere parole dette dal Battisti e la vera portata giuridica delle stesse.

E' emerso dall'istruttoria che egli era ubriaco: ed allora se esistevano ragioni di rancore, il Battisti potrebbe anche avere pronunciato delle frasi piuttosto concitate e sconnesse; però senza la volontà di vilipendere le istituzioni costituzionali dello Stato e tanto meno di offendere S.M. il Re.

Pertanto affacciandosi nella fattispecie l'ipotesi dubitativa, il Collegio ritiene di dichiarare di non doversi procedere penalmente contro Battisti Alcide, in ordine ai reati ascrittigli, per insufficienza di prove; ordinando la immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 122-126 C.P.c.; 3 cpv. legge 4.6.1931, n. 674; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, dichiara di non doversi procedere penalmente contro Battisti Alcide, in ordine ai reati ascrittigli per insufficienza di prove, ordinandone la immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 22.9.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 467/1931

SENTENZA N. 133

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: De Rosis Giuseppe, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Piantino Leopoldo, nato il 9.4.1914 a Montevideo (America Sud), muratore.

IMPUTATO

Del reato di offese a S.E. il Capo del Governo, preveduto dall'art. 9 legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P., per avere, in Torino, in giorno imprecisato dal 21 giugno al 1°.7.1931, durante la sua detenzione nel locale Istituto di Prevenzione e Pena, offeso il prestigio di S.E. il Capo del Governo, scrivendo su alcune pagine in bianco di un libro della biblioteca carceraria, avuto in lettura, le frasi: « A morte Mussolini che è il più vigliacco e quello che rovina tutta l'Italia. Se fossi il Re lo farei impiccare subito; abbasso e a morte le camicie nere; vale più quello che cago io che Mussolini e tutto il fascio; vale più quello che lascio che Mussolini e tutto il fascio ».

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare di non doversi procedere, in ordine al reato ascritto al Piantino, per insufficienza di prove; ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa; ritenuto che dalla lettura degli atti istruttori si è statuito

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che il giudicabile venne denunciato dal Carcere Giudiziario di Torino, dove trovavasi in espiazione di pena, per rispondere di offese a S.E. il Capo del Governo.

Che interrogato confessò di avere scritto, su alcune pagine in bianco di un libro della biblioteca carceraria ed avuto in lettura, le frasi incriminate: però adducendo come giustificazione di avere scritto delle parole sul libro, in un momento di somma eccitazione nervosa, di sconforto e di esasperazione mentre si trovava solo in cella; escludendo di avere avuto la volontà di offendere S.E. il Capo del Governo.

Che da un certificato del sanitario del carcere emerge esplicita la dichiarazione che il Piantino non deve avere avuto l'intenzione di offendere S.E. il Capo del Governo, in quanto non doveva avere in quel momento integra la capacità d'intendere e di volere.

Dalla suaccennata narrativa il Collegio ritiene che nella fattispecie si venga ad affacciare l'ipotesi dubitativa, per cui sia d'uopo di dichiarare di non doversi procedere penalmente contro Piantino Leopoldo in ordine al reato ascrittogli, per insufficienza di prove; ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 9 legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P.; 3 cpv. della legge 4.6.1931, n. 674; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, su conforme parere del P.M., dichiara di non doversi procedere penalmente, per insufficienza di prove, contro Piantino Leopoldo, in ordine al reato ascrittogli; ordinando l'immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 22.9.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 498/1931

SENTENZA N. 134

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: De Rosis Giuseppe, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Belloni Biagio, nato il 9.10.1899 a Milano, magazziniere, detenuto dal 26.7.1931.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 290 cpv. C.P., per avere vilipeso una Forza Armata dello Stato (M.V.S.N.). Compresso in Milano il 26.7.1931.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste tutte le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare di non doversi procedere contro Belloni Biagio, in ordine al reato ascrittogli, per insufficienza di prove, ordinandone la immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Considerato che dalla lettura degli atti istruttori si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la camicia nera Pumbel Carlo, nella sera del 26.7.1931, aveva fatto arrestare il giudicabile Belloni, perché venuti entrambi a diverbio; lo stesso Belloni gli avrebbe detto: « La milizia me la metto sotto i piedi ».

L'imputato nei suoi interrogatori negò sempre l'accusa: insistendo invece che non essendo in buoni rapporti col Pumbel, non rispondendo al saluto disse a quest'ultimo: « Io non gradisco il tuo saluto » e dopo uno scambio di parole piuttosto concitate: « Te ti metto sotto le suole delle scarpe ».

Tale versione fu confermata da un teste, certo Cavallero amico del Pumbel: di guisa che potrebbe anche darsi che lo stesso Pumbel nel diverbio avuto col Belloni abbia frainteso le parole proferite dall'imputato e quindi abbia creduto che l'offesa non fosse diretta a lui ma alla milizia.

L'ipotesi dubitativa si affaccia anche tenendo presente che non preesistevano buoni rapporti fra i due e che in quella sera il Pumbel tenne un contegno provocante, tanto che ebbe a schiaffeggiare l'imputato.

Ed allora si può del pari pensare che se il Belloni avesse veramente pronunciato la frase incriminata, riferita dal Pumbel, ne sarebbe stata causa determinante il senso di reazione e d'odio contro il Pumbel e non la volontà di commettere il reato di vilipendio contro una Forza Armata dello Stato.

Pertanto il Collegio è d'avviso che non si siano raccolti elementi sufficienti di reità a carico del Belloni; per cui necessita dichiarare di non doversi procedere penalmente contro di lui, in ordine al delitto di cui all'art. 290 cpv. C.P., ordinandone la immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 290 cpv. C.P.; 3 cpv. della legge 4.6.1931, n. 674; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, dichiara di non doversi procedere penalmente contro Belloni Biagio, in ordine al reato ascrittogli, per insufficienza di prove, ordinandone la immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 22.9.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 295/1931

SENTENZA N. 135

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Griffini Mario, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Carnelli Enrico, nato il 27.8.1907 a Cairate (Varese), falegname;

Gatti Secondo, nato il 20.6.1907 a Varese, operaio;

Crosta Giuseppe, nato il 15.9.1907 a Cairate (Varese), operaio.

I primi due detenuti dal 13.3.1931.

IMPUTATI

Di offese a S.E. il Capo del Governo (art. 9 cpv, della legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P. vigente).

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede il proscioglimento dei tre suddetti imputati per insufficienza di prove e la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa,

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta quanto segue.

Il mattino del 23.1931 sulla porta del Circolo Cooperativo di Bolladello di Cairate, in seguito ad una tumultuosa adunanza del consiglio direttivo avvenuta la sera precedente, furono trovate delle iscrizioni a vernice nera

contenenti insolenze contro il presidente ed il segretario di detto circolo e si rinvenne anche deturpata con pennellate della stessa vernice la effigie del Capo del Governo impressa sulle colonne fiancheggianti la porta.

Quali autori di tali atti furono denunziati dall'Arma dei Carabinieri vari soci.

Dalla compiuta istruttoria rimase accertato che autori delle frasi di dileggio contro i dirigenti del circolo e delle deturpazioni alla effigie di S.E. il Capo del Governo furono gli imputati Carnelli, Gatti e Crosta. Contro costoro si è ottenuta l'autorizzazione prescritta dall'art. 313 C.P..

Nessun dubbio che il fatto rivestirebbe i caratteri del delitto di offese al Capo del Governo previsto e punito dall'art. 9 cpv. della legge 24.12.1925, n. 2263.

Però le circostanze, che diedero luogo al fatto, fanno sorgere il dubbio che l'atto, quanto mai vandalico, inconsulto e deplorabile, sia stato commesso non per arrecare offesa al Capo del Governo, ma per protestare contro i dirigenti del circolo in seguito alla discussione tumultuosa della sera precedente; tanto vero che contro costoro furono scritte frasi di dileggio.

Questo dubbio è avvalorato anche dal fatto che i tre suddetti imputati non hanno precedenti d'indole sovversiva o comunque ostile al fascismo.

Pertanto è il caso di proscioglierli dal reato a loro ascritto per insufficienza di prove e di ordinare la scarcerazione degli arrestati Carnelli e Gatti se non sono detenuti per altra causa, essendo il Crosta a piede libero.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Carnelli Enrico, di Gatti Secondo e di Crosta Giuseppe, in ordine al reato a loro ascritto, per insufficienza di prove ed ordina che il Carnelli ed il Gatti siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Roma, 23.9.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 353/1931

SENTENZA N. 136

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Griffini Mario, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Lucci Giovanni, nato il 29.3.1904 a Civitella di Romagna (Forlì), confinato politico a Borore (Nuoro).

IMPUTATO

1) del delitto di offese a S.E. il Capo del Governo (art. 9 cpv. legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P. vigente), per avere pronunciato le parole: « Il Duce, capo del fascismo, è un ladro ».

2) del delitto preveduto dall'art. 4 u.cpv. legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Borore, fatto propaganda delle idee del Partito Comunista, disciolto dalla Pubblica Autorità, esaltando il regime comunista ed il Governo dei sovietici.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede il proscioglimento dell'imputato Lucci, in ordine ai reati a lui ascritti, per insufficienza di prove e l'immediata sua scarcerazione se non detenuto per altra causa,

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta quanto segue.

Con rapporto in data 11.7.1931 il Commissario Prefettizio del Comune di Borore informava l'Autorità giudiziaria che certo Lucci Giovanui, asse-

gnato dalla Commissione Provinciale di Forlì al confino di polizia per due anni e destinato al Comune di Borore, aveva, in data 21 giugno u.s., fatto alla presenza dei compagni di lavoro Masala Lussoria e Rosas Giuseppe l'apologia del comunismo russo, di Lenin e degli organizzatori della Rivoluzione russa, soggiungendo che i capi del fascismo sono ladri ed usurpatori.

Procedutosi contro il Lucci per i delitti di offese al Capo del Governo e di propaganda sovversiva, dalla compiuta istruttoria non risultava sufficientemente accertato che il Lucci avesse commesso i fatti che gli sono attribuiti. Mentre per concordi dichiarazioni di molti testimoni è risultato che egli teneva ottima condotta e si dimostrava ravveduto nella speranza di ottenere la grazia dell'assegnazione al confino.

Pertanto rimane il dubbio sui fatti attribuiti al Lucci, ed in conseguenza egli deve essere assolto per insufficienza di prove.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 cpv. della legge 4.6.1931, n. 674; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, su conforme parere del P.M., dichiara non luogo a procedere nei riguardi di Lucci Giovanui, in ordine ai reati a lui ascritti, per insufficienza di prove ed ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 23.9.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 556/1931

SENTENZA N. 137

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: De Rosis Giuseppe, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Vigna Adelaide, nata il 13.6.1894 a Chiesina Uzzanese (Pistoia), casalinga, detenuta dal 4.8.1931.

IMPUTATA

Del reato di cui all'art. 282 C.P., per avere, il 3.8.1931 in Chiesina Uzzanese, offeso la persona di S.E. il Capo del Governo con la frase: « Io vado in c... a Mussolini, ecc. ».

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare di non doversi procedere contro la Vigna Adelaide, in ordine al reato ascrittale, per insufficienza di prove ed ordinandone la immediata scarcerazione se non detenuta per altra causa.

Considerato che dalla lettura degli atti istruttori si è statuito,

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che il Comando di Stazione dei RR.CC. di Pescia, in data 4.8.1931, denunciava la giudicabile perché, nelle dichiarazioni di tale Amalia Simionato Cardedda e di altre persone presenti al fatto, avrebbe pronunciato le incriminate frasi contro S.E. il Capo del Governo.

La Vigna negò sempre le accuse, dicendosi vittima di macchinazioni organizzate ai suoi danni. Disse che certo Bellaudi, col quale aveva avuto

rapporti di amicizia, le aveva prestato e poi regalato lire 260; e poiché essa si era trovata nella impossibilità di incontrarsi sovente con lui, era stata fermata per la strada nonché dallo stesso Bellaudi provocata e percossa.

Secondo taluni testi nell'alterco l'imputata avrebbe risposto al Bellaudi le frasi offensive contro S.E. il Capo del Governo, perché quest'ultimo le avrebbe detto « non ti picchio perché tu conosci molte personalità ed anche il Capo del Governo ».

Dalla istruttoria emerge che la Vigna non ha precedenti politici di reità e quindi, dato il contegno provocante tenuto dal Bellaudi, può darsi che le parole offensive contro S.E. Mussolini fossero state pronunciate piuttosto in odio al Bellaudi e per ritorsione alle di costui provocazioni, senza volontà alcuna di recare offesa a S.E. il Duce.

Pertanto, affacciandosi l'ipotesi dubitativa, il Collegio è d'avviso di dichiarare di non doversi procedere penalmente contro la Vigna, in ordine al reato ascritte, per insufficienza di prove, ordinandone l'immediata scarcerazione se non detenuta per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 282 C.P.c.; 3 cpv. legge 4.6.1931, n. 674; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, su conforme parere del P.M., dichiara di non doversi procedere penalmente contro la Vigna Adelaide, in ordine al reato ascritte, per insufficienza di prove, ordinandone la immediata scarcerazione se non detenuta per altra causa.

Roma, 26.9.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 476/1931

SENTENZA N. 138

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Griffini Mario, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Moracci Pietro, nato il 21.3.1886 a Lucignano (Arezzo), disegnatore, detenuto per altra causa.

IMPUTATO

Del delitto previsto e punito dall'art. 282 C.P., per avere, il 20.7.1931 nella Casa di Pena di Alessandria, offeso l'onore di S.E. il Capo del Governo.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare di non doversi procedere nei riguardi di Moracci Pietro, in ordine al reato ascrittogli, per insufficienza di prove ed ordinandone la immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Considerato che dalla lettura degli atti istruttori si è potuto accertare,

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che in data 20.7.1931, dalla direzione delle Carceri Giudiziarie di Alessandria, era stato denunciato il Moracci per rispondere del reato di offese al Capo del Governo S.E. Mussolini. Avendo egli proferito le parole: « Mi vergogno di essere italiano; il Capo del Governo proviene dal fango, ecc. ».

L'imputato nel complesso non negò l'accusa; solo disse che la frase « il Capo del Governo proviene dal fango » deve venire interpretata come « pro-

viene egli pure da una povera condizione », « ossia che in origine egli era povero come me », senza volontà alcuna di offendere S.E. Mussolini. Riconobbe che le sue frasi furono sconvenienti ed inopportune: ma le pronunciò in uno stato di eccitazione nervosa sfogando il suo rancore verso la polizia che, secondo lui, da tempo lo perseguitava e sfogando altresì il suo livore per una grave condanna riportata per espatrio clandestino.

Dai testi d'accusa emerge che in certi momenti il Moracci si presenta squilibrato nei suoi ragionamenti, di guisa che viene ad affacciarsi la tesi dubitativa: in quanto il giudicabile, senza dolo, può avere proferito le frasi incriminate.

Pertanto non essendosi raccolti elementi sufficienti di reità a carico del Moracci, in ordine al reato ascrittogli, il Collegio ritiene di dichiarare di non doversi procedere penalmente per insufficienza di prove ed ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 282 C.P.c.; 3 cpv. legge 4.6.1931, n. 674; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, su conforme parere del P.M., dichiara di non doversi procedere penalmente nei riguardi di Moracci Pietro, in ordine al reato ascrittogli, per insufficienza di prove ed ordinandone l'immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 28.9.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 356/1931

SENTENZA N. 139

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Griffini Mario, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Fasolato Luigi, nato il 1° 3. 1897 a Battaglia (Padova), operaio;

Libero Augusto, nato il 21. 12. 1900 a Battaglia (Padova), bracciante.

Detenuti dal 16. 6. 1931.

IMPUTATI

Il primo: del delitto di cui all'art. 8 della legge 24. 12. 1925, n. 2263, per avere offeso l'onore del Capo del Governo, il giorno 4. 6. 1931 in San Pietro Viminario (Padova), con le parole: « Porco di Mussolini ».

Il secondo: del delitto di cui all'art. 9 della legge stessa e art. 122 C.P. abrogato, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, offeso l'onore del Re con le parole: « Quel vigliacco del Re » e quello del Capo del Governo, con le parole: « Quel porco di Mussolini ».

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 9 della legge 24. 12. 1925, n. 2263; 122 C.P. abrogato; 3 cpv. legge 4. 6. 1931, n. 674; 2 R.D. 13. 3. 1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, su conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei riguardi di Fasolato Luigi e Libero Augusto, in ordine ai reati loro ascritti come in epigrafe, per insufficienza di prove ed ordinando la loro immediata scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 30. 9. 1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 213/1931

SENTENZA N. 140

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Griffini Mario, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Civolani Armando, nato il 2.2.1910 a Budrio (Bologna), soldato nella Scuola di applicazione di cavalleria di Pinerolo, detenuto dal 22.5.1931.

IMPUTATO

Del reato di offese al Primo Ministro (art. 9 legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P.), per avere pronunciato, al suo indirizzo: « Guarda quest'animale che posto ha preso ».

Reato commesso in Pinerolo il 22.5.1931.

Omissis

Dalle concordi deposizioni dei testi e dalle dichiarazioni dello stesso imputato è rimasto accertato che questi effettivamente ha pronunciato le parole che gli sono state attribuite.

Però il Civolani ha sempre dichiarato, nei suoi interrogatori, di avere agito per scherzo e senza alcuna intenzione di arrecare offesa a S.E. il Capo del Governo, soggiungendo che egli è stato sempre di sentimenti patriottici e ha sempre simpatizzato per il Regime fascista.

Dal rapporto dei carabinieri del suo paese di origine, San Lazzaro di Savena, risulta, infatti, che il Civolani è di buona condotta morale e politica e che, sebbene non sia iscritto al Partito Nazionale Fascista, pure ne è simpatizzante ed è di sentimenti favorevoli all'attuale Regime.

E gli stessi sentimenti hanno i componenti della sua famiglia.

Uguali informazioni hanno dato sul conto del detto Civolani e della sua famiglia, il segretario politico di San Lazzaro di Savena, nonché la Questura e il Comando dei RR.CC. di Bologna.

Pertanto sorge il dubbio che il Civolani, nel pronunziare quelle espressioni irriverenti all'indirizzo del ritratto di S.E. Mussolini, non abbia avuto in animo di offendere S.E. il Capo del Governo, ma di fare uno stupido per quanto volgare e deplorabile scherzo, espressione della sua ignoranza e deficienza mentale.

Ed in conseguenza è il caso di proscioglierlo dal reato ascrittogli per insufficienza di prove sull'elemento psichico ed ordinare la sua scarcerazione, se non è detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 cpv. della legge 4.6.1931, n. 674; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, su conforme richiesta del P.M., dichiara non luogo a procedere nei riguardi di Civolani Armando, in ordine al reato ascrittogli, per insufficienza di prove ed ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 30.9.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 649/1931

SENTENZA N. 141

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Griffini Mario, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Passalacqua Romolo, nato il 2.8.1889 a Roma, muratore, detenuto dal 1°.8.1931.

IMPUTATO

Del delitto previsto e punito dall'art. 282 C.P., per avere, in Roma, nella contrada Primavalle, il giorno 29 luglio u.s., offeso il Capo del Governo, lanciando sputi e sassi ad una fotografia che ne riproduceva la immagine.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 282 C.P.c.; 3 legge 4.6.1931, n. 674; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, su conforme parere del P.M., dichiara di non doversi procedere penalmente contro Passalacqua Romolo, in ordine al reato ascrittogli, per insufficienza di prove ed ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 2.10.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 606/1931

SENTENZA N. 143

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Griffini Mario, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Laiolo Giovanni, nato il 22.3.1896 a Vinchio (Asti), venditore ambulante, detenuto dall'8.8.1931.

IMPUTATO

Del delitto previsto e punito dagli art. 282 C.P. e 3 legge 4.6.1931, n. 674, per avere, la sera del 7.8.1931, in Torino, e propriamente nella bottiglieria di Mussotto Benvenuto, in via Brandizzo n. 8, offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo, pronunciando le seguenti frasi: « Mussolini fa il portafoglio a tre o quattro ladroni; il popolo è ignorante perché segue il Governo di ladri e non è capace di svegliarsi; Mussolini, invece di formare il balilla e la milizia, che sono balle, dovrebbe pensare a dar da mangiare al popolo che muore di fame ».

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria con la quale il P.M. chiede alla Commissione il proscioglimento dell'imputato per insufficienza di prove sul dolo, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

La Regia Questura di Torino, con verbale dell'8.8.1931, denunciava il Laiolo perché questi, la sera precedente, nella bottiglieria di tal Mussotto

Benvenuto, aveva pronunciato le frasi offensive contro il Capo del Governo S.E. Mussolini, riportate sopra nel capo d'imputazione.

Sia durante le indagini di polizia giudiziaria che durante l'istruttoria si è protestato innocente, dichiarando di avere quella sera troppo bevuto e quindi di non ricordare nulla; che le frasi in contestazione, quando trovati in condizioni normali, non gli passano nemmeno per la mente.

Dall'istruttoria risulta che, in vero, egli ebbe a pronunciare le frasi predette. Ma nelle frasi ripetute non si ravvisano con precisione gli estremi del reato rubricato, che richiede, in chi lo commette, il dolo specifico di offendere con parole od atti il prestigio o l'onore del Capo del Governo; sorge il dubbio che il Laiolo abbia voluto fare, in occasione della sorveglianza effettuata sul commercio della frutta da parte degli agenti annunziari, una critica volgare e idiota alle direttive del Governo nazionale.

Si può, pertanto, dubitare sull'efficienza dell'elemento intenzionale nelle frasi incriminate, tanto più che il Laiolo, iscritto ai sindacati fascisti dal 1926, non ha precedenti d'indole sovversiva, se pure pregiudicato per reati commessi.

La Commissione, perciò, ritiene di doverlo prosciogliere dall'imputazione per insufficienza di indizi in ordine al dolo.

P. Q. M.

Visti gli art. 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 3 legge 4.6.1931, n. 674; 421 C.P. Esercito, su conforme richiesta del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti di Laiolo Giovanni, in ordine al reato in epigrafe a lui addebitato, per insufficienza di indizi nei riguardi del dolo; ordina pertanto la scarcerazione del Laiolo se non detenuto per altra causa.

Roma, 5.10.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 281/1931

SENTENZA N. 144

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Griffini Mario, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Benedetti Benedetto, nato il 13.10.1899 a Tarquinia (Viterbo), agricoltore, detenuto dal 25.6.1931.

IMPUTATO

Del delitto preveduto dal combinato disposto degli art. 282 C.P. e 9 cpv. legge 24.12.1925, n. 2263, per avere, in Tarquinia il 24.6.1931, offeso con parole ingiuriose l'onore ed il prestigio di S.E. il Capo del Governo.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare di non doversi procedere contro Benedetti Benedetto, in ordine al reato ascrittogli, per insufficienza di prove, ordinandone la immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Ritenuto che dalla lettura degli atti istruttori si è statuito,

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che il bracciante Tempesta Leonardo, milite della M.V.S.N., aveva denunciato alla Stazione dei RR.CC. di Tarquinia il Benedetti, perché quest'ultimo gli aveva rivolto le seguenti frasi oltraggiose contro la milizia e contro S.E. il Capo del Governo: « Tu perché appartieni alla milizia vuoi fare il prepotente. Sappi che io vado in c... alla milizia ed a Mussolini che la protegge ».

Contestato il reato, di cui all'art. 9 cpv. della legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P.c., al Benedetti, egli ebbe sempre a protestare

la sua innocenza, dichiarandosi vittima di macchinazioni organizzate dal Tempesta, suo dipendente, e dai testi Mirabasso e Bellini, amici del denunciante Tempesta, in quanto venuto a diverbio per ragioni di interesse e scambiatosi dei pugni e delle offese col Tempesta stesso, mai proferì parole ingiuriose contro S.E. Mnssolini e contro la milizia.

La lite ebbe termine per l'intervento dei detti due testi ed egli Benedetti si allontanò senza pronunciare parole.

Invece il Tempesta, il Mirabasso ed il Bellini affermarono che il giudicabile ebbe a dire le frasi incriminate.

Dalla suesposta narrativa emerge ad evidenza che esistevano dei rancori per ragioni d'interesse tra il Benedetti ed il denunciante; per cui sorge il sospetto che la denuncia sia stata provocata da animosità.

Pertanto se l'imputato proferì delle parole ingiuriose contro il Tempesta potrebbe anche darsi che nello scambio di pugni e di frasi lo stesso Tempesta abbia frainteso le parole. Per cui la volontà del Benedetti poteva essere di offendere il dipendente suo compagno di lavoro col quale si bisticciava, senza intenzione alcuna di parlare contro S.E. il Capo del Governo e contro la milizia.

Tanto più quando si consideri che il Benedetti fu fascista dalla prima ora e poi radiato per morosità; che egli non ha precedenti cattivi e che sapeva che il Tempesta era un milite.

Di conseguenza nella fattispecie si affaccia l'ipotesi dubitativa. Ed allora e d'uopo dichiarare di non doversi procedere penalmente, in ordine al reato ascritto al Benedetti; non essendosi raccolti elementi sufficienti di reità; ordinando che il giudicabile venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 9 cpv. legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P.c.; 3 legge 4.6.1931, n. 674; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, su conforme parere del P.M., dichiara di non doversi procedere contro Benedetti Benedetto, in ordine al reato ascrittogli, per insufficienza di prove, ordinandone la immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 13.10.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

La Commissione Istruttoria del T.S.D.S. dichiara, con ordinanza n. 14 del 10.5.1939, estinte le incapacità giuridiche derivanti dalla sentenza di assoluzione, per insufficienza di prove, emessa dalla C.I. il 13.10.1931.

Reg. Gen. n. 418/1931

SENTENZA N. 145

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Griffini Mario, De Rosi Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Capitanini Luigi, nato il 9.5.1884 a Pietrasanta (Lucca);

Benedetti Ugo, nato il 4.8.1894 a La Spezia.

Detenuti dal 14.7.1931.

IMPUTATI

Di offese a S.M. il Re e S.E. il Capo del Governo ai sensi degli art. 278-282 C.P., per avere, a La Spezia, la sera del 14.7.1931, in presenza di più persone, offeso l'onore e il prestigio del Re dicendo: « Stanotte passa quel mascalzone che sarebbe bene levarlo di mezzo » e per aver pure offeso l'onore ed il prestigio del Capo del Governo dicendo: « Ma prima del Re, meglio quell'altro porco di Mussolini ».

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede il proscioglimento di Benedetti Ugo per non aver commesso il fatto e di Capitanini Luigi per insufficienza di prove, ordinando la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Vista l'autorizzazione a procedere data da S.E. il Ministro della Giustizia a norma dell'art. 313 C.P..

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta quanto segue.

I militi Giaume Enrico, Tiralongo Giovanni ed Astarita Arnaldo, i primi due capisquadra ed il terzo camicia nera della 35^a Legione della M.V.S.N. di La Spezia, la sera del 12.7.1931, verso le ore 24, si incontrarono con certo Capitanini Luigi il quale trovatosi in stato di ubriachezza gridava parole sconnesse ed inconcludenti. Avvicinatisi al Capitanini, questi dopo breve discorso si qualificò per comunista.

I militi allora per rendersi conto con chi avevano a che fare e trovandosi in borghese si spacciarono anch'essi comunisti, dicendo di essersi recati a La Spezia per commettere un attentato. Chiesero al Capitanini la carta d'identità e gli domandarono se avesse compagni perché volevano conoscerli.

Gli ordinarono perciò di ritornare la sera successiva allo stesso posto con i compagni di fede e gli raccomandarono di non parlare minacciandolo.

La sera seguente il Capitanini ritornò al posto indicato, ma solo, ed incontratosi di nuovo con i militi disse che non aveva potuto trovare compagni.

I tre militi insistettero e lo condussero a bere vino facendogli nuove ingiunzioni di tornare la sera seguente con i compagni.

La sera del 14.7.1931 il Capitanini andò infatti al posto fissato, ma anche questa volta da solo.

A dire dei militi il Capitanini chiese a loro se avevano esplosivi perché, avendo visto dei soldati, aveva capito che doveva passare da La Spezia il treno reale, e si dimostrò pronto a commettere un attentato dicendo: «Stanotte passa quel mascalzone del Re e sarebbe bene levarlo di mezzo! Ma prima del Re sarebbe meglio quell'altro porco di Mussolini».

I militi Giaume ed Astarita pensarono allora di dargli ad intendere che avrebbero procurato essi le bombe e difatti andarono in caserma per prendere delle bombe Sipe scariche ed intanto lasciarono il Capitanini in compagnia del milite Tiralongo, il quale lo condusse in varie osterie per cercare compagni di fede.

In una di queste osterie il Capitanini trovò un tale Benedetti Ugo al quale presentò il Tiralongo come suo cugino.

Usciti dall'osteria furono poco dopo raggiunti dall'Astarita che portava in mano due bombe Sipe scariche avvolte in un giornale. Il Benedetti avrebbe detto all'Astarita: «Dammele a me che hai trovato un fratello di fede: io sono un austriaco pericoloso!» e soggiunse che le avrebbe tirate contro la caserma della milizia e contro il Fascio.

Fu allora che i militi credettero giunto il momento di procedere all'arresto del Capitanini e del Benedetti.

Dopo le sommarie indagini costoro furono denunciati con rapporto della Questura di La Spezia in data 16.7.1931, e contro di essi si è proceduto per i reati di offese a S.M. il Re ed a S.E. il Capo del Governo come è detto in rubrica.

Gli imputati nei loro interrogatori si sono mantenuti sempre negativi, mentre i militi nelle loro dichiarazioni non si sono dimostrati sempre conformi, e vi è anche difformità per le dichiarazioni dell'uno e quelle dell'altro.

Si osserva che nei riguardi di Benedetti Ugo gli stessi denunciati hanno affermato che costui si sarebbe limitato ad aderire ai propositi del Capitanini di commettere un attentato contro il treno reale, ma non avrebbe pronunciato alcuna espressione offensiva né contro S.M. il Re né contro S.E. il Capo del Governo.

Le informazioni che le Autorità di P.S. danno sulla sua condotta politica sono buone. E per tali risultanze il Benedetti deve essere assolto per non aver commesso i fatti che gli sono attribuiti e dev'essere scarcerato.

Nei riguardi del Capitanini si osserva che la difformità delle dichiarazioni dei militi Giaume, Tiralongo ed Astarita non lascia tranquilla la coscienza, onde sorge il dubbio che essi per il troppo zelo non si siano resi esatto conto dei fatti che avrebbe commesso il Capitanini attribuendo a costui anche ciò che egli forse non aveva fatto. Nessun dubbio che i militi abbiano agito in perfetta buona fede e con encomiabile zelo, ma non sono rimasti sufficientemente accertati i fatti che essi attribuiscono al Capitanini.

Dalle informazioni date dall'Autorità e dagli altri atti processuali risulta che il Capitanini è bensì pregiudicato per reati commessi, che è dedito al vino ed alquanto deficiente, ma nulla risulta a suo carico in linea politica.

Pertanto è il caso di assolverlo per insufficienza di prove ed ordinare la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 3 cpv. della legge 4.6.1931, n. 674, su conforme richiesta del P.M., dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Capitanini Luigi, per insufficienza di prove, e nei riguardi di Benedetti Ugo, per non aver commesso il fatto, in ordine ai reati a loro ascritti, ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Roma, 15.10.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 489/1931

SENTENZA N. 148

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Griffini Mario, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Carnevali Ulderico, nato il 26.3.1887 a Curtatone (Mantova), detenuto dal 29.7.1931.

IMPUTATO

Del reato di cui all'art. 282 C.P., per avere, in Bagnolo San Vito (Mantova), nel mese di giugno 1931, offeso il Capo del Governo, pronunciando le parole: « Fra non molto vediamo S.E. Mussolini impiccato su di una piazza ».

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 282 C.P.c.; 3 legge 4.6.1931, n. 674; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, dichiara di non doversi procedere contro Carnevali Ulderico, in ordine al reato ascrittogli, per insufficienza di prove, ordinandone la immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 17.10.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 473/1931

SENTENZA N. 149

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Griffini Mario, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Ferlini Lino, nato il 20.8.1913 a Occhiobello (Rovigo), detenuto dal 20.7.1931.

IMPUTATO

Del reato di offesa all'onore del Capo del Governo, preveduto dall'art. 282 C.P., per avere, in Torino, in giorno imprecisato dei primi di luglio 1931, offeso il prestigio di S.E. il Capo del Governo, rispondendo all'offerta di vendita da parte di Craveri Mario del settimanale « La Gioventù Fascista » e in presenza di altre persone, con le espressioni: « Che vuoi che me ne faccia del giornale? Con questa disoccupazione io piscio in c... ai giornali ed a Mussolini ».

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 282 C.P.c.; 3 legge 4.6.1931, n. 674; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, su conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere contro Ferlini Lino, in ordine al reato ascrittogli in epigrafe, per insufficienza di prove, ordinandone l'immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 17.10.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 754/1931

SENTENZA N. 150

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Griffini Mario, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Flacconio Carlo, nato il 29.8.1902 a Palermo, esercente, detenuto dal 21 al 25.4.1931.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 290 C.P. in relazione all'art. 126 C.P. del 1889. In Palermo il 21.4.1931.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria con la quale il P.M. chiede il proscioglimento del Flacconio perché il fatto ascrittogli non costituisce reato, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il rubricato Flacconio, trovandosi il 21.4.1931 nella rivendita di tabacchi sita in piazza Giuseppe Verdi di Palermo, nell'attimo in cui transitava sulla piazza stessa un camion carico di giovani fascisti, si rivolse al venditore esercente e pronunciò le parole: « Oggi è il Natale di Roma od è carnevale? ».

Inteso dal centurione della M.V.S.N. Misurava Salvatore, venne denunziato all'Autorità giudiziaria ordinaria sotto l'imputazione soprascritta: tratto in arresto fu sottoposto a procedimento penale durante il quale egli negò di avere voluto, con la frase ricordata, alludere al passaggio dei giovani

fascisti, sostenendo, invece, di averla pronunciata perché, in quell'istante, passava un gruppo di ragazze dai visi esageratamente dipinti.

Con ordinanza del 25 aprile stesso, il Flaconio venne scarcerato non consentendo l'imputazione il mandato di cattura; gli atti furono trasmessi a questo Tribunale per competenza, giusta la legge 4.6.1931, n. 674.

La Commissione, date anche le emergenze processuali e la figura dell'imputato che, immune di precedenti, si professa entusiastico ammiratore del fascismo, non riscontra nella frase incriminata gli estremi del reato rubricato, tra i quali è essenziale quello del dolo specifico ovverossia della volontà cosciente e determinata di esporre al disprezzo uno degli organismi che costituiscono la base dello Stato, dolo che, nella fattispecie, non si può affermare vi fosse. E ciò a prescindere dall'indagine se l'organismo in discorso rientri tra quelli tassativamente elencati dalla legge penale.

Pertanto il Flaconio va prosciolto perché il fatto non costituisce reato.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; legge 4.6.1931, n. 674, su conforme richiesta del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedimento nei riguardi di Flaconio Carlo, in ordine alla ascrittagli imputazione perché il fatto non costituisce reato.

Roma, 19.10.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 248/1931

SENTENZA N. 151

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosi Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Grasso Antonio, nato il 12.11.1897 a Bolzaneto (Genova), operaio metallurgico, detenuto dal 16.6.1931.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 9 cpv. della legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P., per avere, in Bolzaneto il 28.5.1931 e successivamente non oltre il 17 giugno, offeso l'onore ed il prestigio di S.E. il Capo del Governo e ciò mediante affissione in luoghi pubblici di manoscritti contenenti frasi ingiuriose;

2) del delitto di cui all'art. 122 C.P. 1889, in relazione all'art. 278 C.P. vigente, per avere, nelle dette circostanze di tempo e di luogo, offeso l'onore ed il prestigio di S.M. il Re mediante affissione in luogo pubblico di manoscritti contenenti frasi ingiuriose.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 9 della legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P.c.; 122 C.P.c. 1889, in relazione all'art. 278 C.P.c.; 3 legge 4.6.1931, n. 674; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, su conforme richiesta

del P.M., dichiara di non doversi procedere contro Grasso Antonio, in ordine al reato ascrittogli, per insufficienza di prove, ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 27.10.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 576/1931

SENTENZA N. 154

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Biasiol Giuseppe, nato il 5.7.1903 a Dignano (Pola);

Biasiol Domenico, nato l'8.4.1907 a Dignano (Pola);

Zambaldo Gilio, nato il 2.12.1908 a Soave (Verona).

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 282 C.P., per avere, in Torino, in giorni imprecisati e sino al luglio 1931, offeso l'onore ed il prestigio di S.E. il Capo del Governo affermando, fra l'altro, « che i lavoratori sono lasciati nella miseria e che il Duce e gli industriali si mangiano tutto loro », ed aggiungendo: « Verrà un giorno in cui accopperanno il Duce ed allora i regolamenti dello stabilimento serviranno per il cesso »;

2) del delitto di cui all'art. 272, 1° cpv., C.P., per avere, nelle circostanze sopra indicate, fatto propaganda fra gli operai della « FIAT » - sezione ferriere - per deprimere il sentimento nazionale, vantandosi, fra l'altro, di essersi trovati a Pola nelle file degli antitaliani durante l'azione dei Legionari Fiumani e di avere anche successivamente sparato contro i fascisti;

3) del delitto di cui all'art. 612 cpv. C.P., per avere, in diversi giorni del luglio 1931, in Torino, fatto gravi minacce di ingiusto danno al Vice-direttore dello stabilimento « FIAT » - sezione ferriere - Ing. Taccone Domenico ed ai capi squadra Borsello e Spagnoli Bartolomeo.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare di non doversi procedere penalmente contro i rubricati in ordine al reato di propaganda antinazionale, di cui al numero 2) del capo d'imputazione, per insufficienza di indizi di reato a loro carico, ed ordinare la remissione del processo all'Autorità giudiziaria ordinaria competente per reato di minacce gravi, affinché conosca per connessione anche il reato di cui al numero 1) della rubrica devoluto alla cognizione del Tribunale Speciale.

Considerato che dalla lettura degli atti istruttori si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la Questura di Torino, in data 4.8.1931, ebbe a denunciare i giudicabili per essersi resi responsabili del reato di minacce gravi e di ingiusto danno verso il Vice-direttore dello stabilimento « FIAT », nonché verso due capi squadra addetti alla stessa azienda industriale.

Con successivo rapporto del 5 stesso mese, li denunciava anche:

4) per avere offeso l'onore ed il prestigio di S.E. il Capo del Governo, mediante discorsi tenuti nello spogliatoio del suaccennato stabilimento industriale, parlando fra loro ed altresì alla presenza di compagni di lavoro;

5) per aver fatto propaganda antinazionale fra gli operai della « FIAT ».

Come prova specifica delle accuse erano stati indicati taluni testimoni: l'Ing. Manoire, Vice-direttore dello stabilimento, il Piazza ed il Fascio, particolarmente, per affermare la colpevolezza dei tre imputati in ordine al delitto di propaganda esercitata per deprimere il sentimento nazionale.

I Biasiol, vantandosi perfino di essersi trovati a Pola nelle file degli antitaliani durante l'azione dei Legionari Fiumani e di avere anche successivamente sparato contro i fascisti.

Però dalle testimonianze raccolte in istruttoria sono risultati indizi sufficienti a carico dei Biasiol e dello Zambaldo, per quanto concerne il reato di offese contro S.E. il Capo del Governo nonché quello di gravi minacce verso il qui nominato personale dello stabilimento « FIAT »; invece non sufficienti furono le prove nei loro confronti in ordine al delitto di propaganda antinazionale.

Infatti non si poterono conoscere le persone alle quali i Biasiol avrebbero fatto vanto « di essersi trovati a Pola nelle file degli antitaliani, ecc. »; ed anzi gli stessi testimoni concordi avrebbero precisato che « si diceva » che se mai tale discorso sarebbe stato pronunciato dal Biasiol Giuseppe.

Le risultanze pertanto appaiono incerte, specialmente quando si consideri la giovane età dei Biasiol (il Domenico avrebbe 12 anni), pur prescindendo dalle recise negative opposte al riguardo degli stessi Biasiol, i quali d'altra parte, secondo quanto affermano gli organi tutori dell'ordine pubblico, risultano particolarmente incensurati.

Pertanto, dichiarandosi di non doversi procedere nei confronti dei Biasiol e dello Zambaldo, per insufficienza di prove relativamente al delitto di propaganda antinazionale, gli stessi imputati dovrebbero essere rinviati a giudizio di questo Tribunale Speciale per rispondere del reato di cui al numero 4) della rubrica; ma ragioni di convenienza inducono il Collegio ad avvalersi del disposto dell'art. 5 del R.D. 13.3.1927, n. 313: restituendo – data la connessione fra il delitto di offesa a S.E. il Capo del Governo e l'altro di « gravi minacce » di competenza invece dell'Autorità giudiziaria ordinaria – il processo all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Torino per l'ulteriore corso di giustizia, anche per i provvedimenti riguardo al reato devoluto alla competenza del Tribunale Speciale.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2-5 R.D. 13.3.1927, n. 313, dichiara di non doversi procedere penalmente contro Biasiol Giuseppe, Biasiol Domenico e Zambaldo Gilio in ordine al reato di propaganda antinazionale, di cui al numero 5) del capo d'imputazione, per insufficienza di indizi di reato a loro carico.

Ordina che siano ritornati gli atti all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Torino, competente a giudicare il reato di minacce gravi, perché conosca per connessione anche il reato di cui al numero 4) della rubrica devoluto alla cognizione del Tribunale Speciale.

Roma, 5.II.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 324/1931

SENTENZA N. 163

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Marcantonio Raffaele, nato il 28.8.1897 a L'Aquila.

IMPUTATO

1) del delitto di offese a S.M. il Re, ai sensi degli art. 4-122 C.P. 1889, commesso con lettera del 25.6.1931, diretta alla Regia Ambasciata d'Italia a Parigi e nella quale si leggono le frasi: « In ogni caso fo conoscere che non esito un istante a raccogliere la sfida che mi viene lanciata dagli ignobili rappresentanti dell'ignobile Governo dell'ignobile Re d'Italia. L'avvenire dirà se il serpente Vittorio Emanuele che sgoberna l'Italia sia il più stupido di tutti i Savoia »;

2) del delitto di offese a S.M. il Re ai sensi dell'art. 278 p.p. C.P.;

3) del delitto di offese a S.M. la Regina (art. 278, 1° cpv., C.P.);

4) del delitto di offese alla Sacra Memoria di S.M. la Regina Margherita (art. 278, 2° cpv., C.P.);

5) del delitto di offese a S.S. il Sommo Pontefice (art. 278 p.p. C.P. vigente, in relazione all'art. 8 del trattato tra la Santa Sede e l'Italia, messo in esecuzione con legge 27.5.1929, n. 810);

6) di oltraggio a pubblico ufficiale (Procuratore del Re di L'Aquila), ai sensi dell'art. 341 C.P., con scritto a lui diretto a causa delle sue funzioni;

7) del delitto di tentata estorsione della somma di lire 3.500 commessa a danno di sua sorella Diva, con la lettera datata 11.6.1931, spedita da Parigi Vieille Poste, pervenuta a L'Aquila alla destinataria il 13 detto mese (art. 629 C.P.);

8) di minaccia al Procuratore del Re di L'Aquila ai sensi dell'art. 195 u.cpv. C.P. 1889;

9) di tentata estorsione ai sensi degli art. 61-407 C.P. 1889, in pregiudizio di Grazia e Filomena Marcantonio, come dagli atti.

I reati di cui ai numeri 2), 3), 4) e 5) commessi con una lettera datata 2.7.1931 da Parigi e diretta al Procuratore del Re di L'Aquila.

Omissis

P. Q. M.

Letti gli art. 2-5 del R.D. 13.3.1927, n. 313, in conformità della richiesta del P.M., ordina la trasmissione degli atti processuali a S.E. il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di L'Aquila per il giudizio secondo le norme ordinarie anche per i reati devoluti alla competenza di questo Tribunale Speciale.

Roma, 19.11.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 224/1931

SENTENZA N. 164

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Avellino Salvatore, nato il 9.4.1898 a Napoli, giornaliero, scarcerato con ordinanza del Giudice Istruttore del T.S.D.S. il 29.10.1931.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 122 p.p. C.P. 1889, per avere nelle Carceri Giudiziarie di Napoli nell'aprile 1931 offeso il Re con parole ed espressioni ingiuriose usate scorrendo con altri detenuti;

2) del delitto di cui all'art. 9 della legge 24.12.1925, n. 2263, per avere, nelle stesse circostanze di tempo, di luogo e di mezzi offeso il Capo del Governo.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 2 del R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, su conforme richiesta del P.M., dichiara non doversi procedere contro Avellino Salvatore, in ordine ai reati a lui ascritti, per insufficienza di prove ed ordina che egli sia lasciato definitivamente in libertà.

Roma, 19.11.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 790/1931

SENTENZA N. 167

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Ferriani Ernesto, nato il 22.6.1889 a Crevalcore (Bologna), detenuto dal 25.6.1931.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 5 legge 25.11.1926, n. 2008, perché in una lettera inviata da San Francisco di California al proprio cugino Ferriani Bartolomeo in Crevalcore, in data 3.5.1927, comunicava a costui notizie false e tendenziose sulle condizioni interne dello Stato italiano menomandone il prestigio all'estero;

2) del delitto di cui all'art. 9 cpv. della legge 24.12.1925, n. 2263, per avere, nella stessa lettera, offeso il Capo del Governo scrivendo: « Morte a Mussolini ».

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare di non doversi procedere penalmente contro Ferriani Ernesto in ordine ai reati ascrittigli perché manca l'autorizzazione per l'imputazione di cui al numero 2) e perché il fatto di cui al numero 1) della rubrica non costituisce reato; ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Ritenuto che dalle accuse degli atti istruttori si è potuto accertare,

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che il giudicabile, di ottimi precedenti politici, nel 1914 emigrò in America ed in data 3.5.1927, dalla California, scrisse al cugino Ferriani Bartolomeo, fascista, esprimendosi con sentimenti avversi al Regime fascista ed altresì con parole ingiuriose verso il Capo del Governo.

Il Comando dei RR.CC. di Crevalcore venuto in possesso di tale lettera, con rapporto dell'8.12.1927, denunciò il Ferriani Ernesto per offese al Capo del Governo; e ritenuto che per l'atteggiamento ostile usato per lettera, verso il Regime fascista, dimostrasse di appartenere ad organizzazione che fuori del territorio dello Stato italiano agisse per menomare il credito ed il prestigio all'estero, lo ritenne del pari responsabile del delitto previsto e punito dall'art. 5 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Poiché, però, non venne concessa l'autorizzazione a procedere per la seconda imputazione e di conseguenza, in applicazione dell'art. 15, 3° cpv., C.P.P.c., necessita dichiarare non doversi procedere per mancanza di autorizzazione.

Poiché per la prima imputazione, nella fattispecie, vengono a mancare gli estremi costitutivi della configurazione giuridica del delitto ascritto al Ferriani, in quanto occorre che il cittadino fuori, e non all'interno dello Stato come è avvenuto nel caso presente, diffonda o comunichi sotto qualsiasi forma, voci o notizie false, esagerate o tendenziose, sulle condizioni interne dello Stato italiano, in modo di menomarne il credito ed il prestigio.

Poiché l'ipotesi di reato di cui all'art. 5 della citata legge speciale venne affacciata nella denuncia nella sola presunzione ma senza fornire elemento alcuno per far ritenere che il Ferriani abbia denigrato lo Stato italiano all'estero.

Poiché venne a mancare ogni indizio legale per provare la probabile esistenza del fatto criminoso,

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere penalmente a carico del Ferriani Ernesto perché manca l'autorizzazione in ordine all'imputazione di cui al numero 2) e perché il fatto di cui al numero 1) della rubrica non costituisce reato; ordinandone la immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 25.11.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 893/1931

SENTENZA N. 169

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Pasqualino Giuseppe, nato il 28.1.1891 a Riesi (Caltanissetta), avvocato, detenuto dal 9.10.1931.

IMPUTATO

Del delitto previsto e punito dall'art. 291 C.P., per avere, in Riesi, il 7.10.1931, pronunciato pubblicamente la frase: «Salutano romanamente quelli che vanno al passo», vilipesa la Nazione italiana.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria con la quale il P.M. chiede alla Commissione Istruttoria il proscioglimento del Pasqualino per insufficienza di prove, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 9 ottobre u.s., i RR.CC. di Riesi denunciarono in stato di arresto, Pasqualino Giuseppe, avvocato di Riesi, perché dalle assunte informazioni risultava che egli, trovandosi nel pomeriggio del 7 detto mese, in quel Caffè Giannone, al saluto romano che gli veniva rivolto da tal Bonifacio Ignazio, rispondeva togliendosi il cappello ed illustrando il gesto con le parole: «Io saluto così; come saluta lei salutano quelli che vanno al passo».

In Riesi, per «andare al passo» intendesi essere dedito alla rapina.

Pertanto fu proceduto contro il Pasqualino per il delitto di vilipendio alla Nazione italiana, giacché il saluto romano, acquisito ormai e radicato nella pratica della vita italiana, sia pubblica che privata, e persino regolamentato nelle Forze Armate e nelle Amministrazioni statali, costituisce la manifestazione del sentimento e del carattere della Nazione che non può impunemente essere oltraggiata col parificarne le consuetudini a quelle di chi sia dedito a qualsiasi specie di delitto.

L'istruttoria che ne è seguita, svoltasi colla garanzia del rito formale per la gravità dell'imputazione, tanto più rilevante in quanto ascritta a persona che, per la notorietà del suo casato in Rieti, faceva presumere maggiormente diffusa in quella popolare la risonanza dell'ingiuria, non offre elementi seri e sicuri su cui possa adattarsi un'affermazione di sussistenza stessa del fatto nei termini definiti nella denuncia. Molteplici versioni sono emerse, come suole avvenire in episodi improvvisi la cui verità si sperde con l'elemento stesso e che assai facilmente subiscono le deformazioni derivanti dalla subiettiva impressione dei testi.

La più grave versione viene fornita dai testi Valido Rosario, Nasca Filippo e Gallé Calogero.

Essi riferiscono che le frasi pronunciate dal Pasqualino sarebbero state quelle riportate nella denuncia e incriminate. Ma tale versione non si può ritenere accertata, giacché, mentre il teste Nasca non era tra gli astanti al discorso, ma si trovava nella terza sala del caffè intento a giocare a carte con Olivieri Gaetano e Gallé Filippo, dai quali le frasi non furono intese, tutti e tre detti testimoni Valido, Nasca e Gallé Calogero sono contraddetti dal testimone principale, che è colui che diede luogo alla risposta del Pasqualino, e cioè da Bonifacio Ignazio, il quale deponendo, sia isolatamente che in confronto di essi, sempre negò e recisamente, che tali parole fossero state pronunciate, pur informando che il Pasqualino nella contingenza parlò all'orecchio di altra persona che non ha saputo indicare.

Altra versione è quella del teste Cardella Giuseppe, presente al fatto, il quale esclude che il Pasqualino abbia pronunziato le frasi addebitategli, ma che, al saluto fatto da Bonifacio alzando tutte e due le mani, il Pasqualino ebbe a rispondere: « Non siamo al passo », oppure: « Non sono al passo ».

Questa versione, che nella sostanza, se non nelle parole, viene confermata dai testi Lo Grasso Salvatore e Volpe Vito, concilia le due precedenti opposte, nel senso che il Pasqualino abbia effettivamente pronunciato le parole: « al passo » in relazione alla forma di saluto, ma con riferimento a coloro che dal fascismo traggono pretesto di personale vantaggio; in un senso tale, cioè, che senza una maligna interpretazione non può intendersi al nazionale significato simbolico del saluto romano.

L'imputato ha ammesso di aver detto: « I ladri non salutano così » (stile romano), ma togliendosi il cappello (stile borghese decadente) ed ha

spiegato di aver voluto così alludere all'amarrezza che gli era derivata da recenti ingiurie cui, alcune settimane prima, in sua assenza, era stato fatto segno dal segretario federale fascista di Caltanissetta, il quale, in un pubblico comizio tenutosi a Riesi, fra l'altro, l'aveva definito ladro.

L'istruttoria, mediante ben 20 testimoni, ha dato la verosimiglianza di questo stato d'animo del Pasqualino, accertando tali ingiurie; quindi non è da escludersi che ritornato nella sua città, il Pasqualino, dopo averne avuto notizia, ne abbia serbato nell'animo così acerbo ricordo da farlo esplodere nella occasione di un saluto, che gli rammentava l'attuale ostracismo, ed a spingerlo a pronunciare parole che, pur riferendosi a locali episodi ed a personali vicende, potevano presentarsi alla interpretazione di un'offesa generica e diretta al simbolo anziché ad una sporadica e contingente manifestazione di esso.

Quest'ultima versione, confortata dalle risultanze di cui sopra, scuote la credibilità dei testi Valido, Nasca e Gallé Calogero: costoro, estranei allo svolgersi dell'episodio che richiedeva nei suoi interpreti, per la sua stessa natura, elevatezza di mente e serenità di giudizio, potrà darsi che abbiano avuto, dai particolari dell'episodio, un'impressione approssimativa al vero, ma deformata dalla subiettiva suscettibilità, anche per ciò che notoriamente dicevasi della condotta politica del Pasqualino.

Esistono in atti affermazioni generiche, non concretizzate, di un presunto antifascismo del Pasqualino.

Di contro emergono ripetute dichiarazioni dell'imputato, il quale, fra l'altro, ha scritto di suo pugno e spontaneamente: « Sono stato, sono e sarò di sentimenti fascisti. A riprova di quanto affermo sta il fatto che mia moglie e mio cognato sono fascisti sin dal 1921 (fascio di Vicari), l'una che m'idolatra e l'altro che nulla fa senza il mio consenso; bastava ch'io avessi posto il veto perché non vi si iscrivessero; sono abbonato a giornali fascisti, quale "Gioventù Fascista", ecc. ».

Scrive anche di avere votato per la lista Nazionale nelle ultime elezioni.

D'altro canto il Pasqualino, che da taluni viene rappresentato con tanta accentuazione di antifascismo, non risulta che sia stato comunque turbato con provvedimenti disciplinari o con altro, neanche nel libero esercizio della sua professione pur in seguito alle note revisioni.

Pertanto la Commissione ritiene verosimile che l'episodio, non bene accertato nei suoi veri termini, sia da ascriversi ad una manifestazione, forse inopportuna, di spirito esacerbato per beghe locali e personali; a conseguenza di passioni non certamente intonate a fasciste idealità. Perciò ritiene di dover prosciogliere l'imputato perché, dalle emergenze processuali, non disgiunte da criteri di logica e da considerazioni ambientali, non risultano sufficienti prove di reità.

Peraltro la Commissione, con questa sentenza di giustizia, confida che, sotto la comune egida del fascismo, si ristabiliscano la serenità e l'armonia degli animi nella generosa cittadina siciliana.

P. Q. M.

Visti gli art. 378-381 C.P.P.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; legge 4.6.1931, n. 674, su conforme richiesta del P.M., dichiara non doversi procedere contro Pasqualino Giuseppe, in ordine all'imputazione ascrittagli, per insufficienza di prove e ne ordina la liberazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 30.II.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 309/1931

SENTENZA N. 170

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Freni Barbaro, nato il 6.12.1859 a Paternò (Catania), rappresentante.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 9 della legge 24.12.1925, n. 2263, per avere, in Catania, il 12.9.1930, offeso il Capo del Governo, S.E. Mussolini, sputando contro una effigie di lui e dicendo: « A chi ti portò al Governo ».

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria colla quale il P.M. chiede alla Commissione il proscioglimento del Freni per insufficienza di prove, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 7.10.1930 il Freni fu denunziato per il fatto delittuoso di cui al capo d'imputazione.

Dall'istruttoria che ne è seguita è risultato quanto segue.

Il 12.9.1930 l'Ufficiale esattoriale Papa Vincenzo si recò nell'Ufficio di rappresentanza del prevenuto, in Catania, per eseguire un pignoramento per imposte di ricchezza mobile dovute dal figlio di questi Giovanni. Il rubricato pregò reiteratamente l'Ufficiale di sospendere l'esecuzione forzosa in attesa del figlio che avrebbe pagato evitando l'umiliazione del pignoramento, oppure di dare il tempo al prevenuto di andare a casa per fornirsi

all'uopo del denaro necessario. Il Papa si rifiutò di attendere e cominciò a stendere il verbale.

Il vecchio Freni che, come tutta la sua famiglia, è risultato di sentimenti e di pratica fascista, esasperato per il danno morale a cui lo sottoponeva il figlio inadempiente, sputò su una fotografia di questi che trovavasi appesa a una parete, pronunciando alcune parole che – pur non essendone accertato il tenore – poterono generare l'equivoco e la denuncia che lo seguì, perché sopra il ritratto del figlio vi era appesa l'effigie di S.E. il Capo del Governo.

I precedenti politici e l'età del vecchio – 72 anni – portano ad escludere che il Freni abbia intenzionalmente indirizzato – come egli asserisce professandosi ammiratore del Duce – lo spunto (anche se, per avventura, questo poté raggiungere l'effigie del Capo del Governo) all'effigie stessa, e abbia pronunciato le parole – che, come si ripete, non sono state accertate – descritte in epigrafe.

Pertanto la Commissione ritiene provvedimento di giustizia dover prosciogliere il Freni per non avere commesso il fatto addebitatogli.

P. Q. M.

Visti gli art. 378 C.P.P.; 551 C.P. Esercito; 7 legge 25.11.1926, n. 2008; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; legge 4.6.1931, n. 674, dichiara non doversi procedere nei confronti di Freni Barbaro, in ordine al reato ascrittogli, per non aver commesso il fatto addebitatogli.

Roma, 30.11.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 1049/1931

SENTENZA N. 173

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Sperduti Giuseppe, nato il 20.8.1889 a Giuliano di Roma (Frosinone), parroco arciprete, detenuto dal 21 al 25.8.1931.

IMPUTATO

1) di vilipendio alla Nazione italiana ai sensi dell'art. 291 C.P.;

2) di maltrattamenti verso i bambini Guglielmi Enrico, Polci Giovanni, Carinci Filiberto, Farallo Enzo, Carpentieri Giuseppe e Maselli Adriano, minori degli anni 14, a lui affidati per ragioni di educazione ed istruzione religiosa (art. 572 C.P.).

In Giuliano di Roma il 1°8.1931 ed in epoche indeterminate precedenti.

Omissis

Lo Sperduti, al ritorno dei bambini dalla cura elioterapica in Giuliano di Roma, ebbe a criticare e a deplorare che gli stessi, maschi e femmine, riuniti in costume molto succinto, specie i bambini, avessero percorso le strade del paese e così poco coperti si fossero, alcuni di essi, recati in chiesa per ricevere i sacramenti, che egli rifiutò di somministrare.

Ciò facendo il parroco, che conta al suo attivo ottimi precedenti di patriottismo e di fede e di opere fasciste, non commise alcun reato essendo lontanissima da lui l'intenzione di vilipendere la Nazione italiana e di disapprovare l'opera altamente benefica in favore dei bambini.

Egli giustamente riteneva che, per ricevere i sacramenti non fosse adatto quel costume che i bambini avevano indossato per la cura, e perciò li invi-

tava a vestire un abito più decente per il luogo e per lo scopo per cui vi si recavano; la qual cosa rientrava nelle sue attribuzioni di parroco ed erroneamente dalle Antorità del luogo è stata interpretata come una manifestazione antinazionale.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, in conformità delle richieste del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti di Sperduti Giuseppe in ordine all'imputazione di cui al numero 1) perché il fatto da lui commesso non costituisce reato ed ordina l'invio degli atti all'Autorità competente per l'ulteriore corso di giustizia in ordine all'imputazione di cui al numero 2) della rubrica.

Roma, 1°.12.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 468/1931

SENTENZA N. 176

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Ortigara Isidoro, nato il 18.4.1911 a Sandrigo (Vicenza), detenuto dal 13.6.1931.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 9 cpv. legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P., per avere, in Sandrigo di Vicenza, nel mese di giugno 1931, a mezzo di affissione di manifesti scritti a mano, recato offesa a S.E. il Capo del Governo;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 4, u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 272 C.P. vigente, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda sovversiva.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere penalmente contro Ortigara Isidoro in ordine ai reati ascrittigli come in epigrafe, per insufficienza di prove, ordinandone la immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 3.12.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 750/1931

SENTENZA N. 178

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Emanuelli Cese - Emilio, nato il 18.12.1906 a Torrazza Coste (Pavia).

IMPUTATO

Di offese a S.E. il Capo del Governo, per avere pronunciato le parole: « Quando io me ne andrò in libertà farò come sta facendo Mussolini, riempirò il portafoglio e scapperò all'estero. Mussolini non può scappare se no l'ammazzano, altrimenti a quest'ora l'avrebbe fatto. Ma nel letto non dovrà morire, morrà con le scarpe ai piedi » (art. 282 C.P.).

Nella Casa di Reclusione di Viterbo il 7.9.1931.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede il proscioglimento dell'Emanuelli per aver commesso il fatto senza coscienza e volontà, ritenuto

IN FATTO ED IN DIRITTO

La Direzione degli Stabilimenti Carcerari di Viterbo con rapporto in data 7.9.1931 denunciava il detenuto in espiazione di pena Emanuelli Emilio perché nello stesso giorno 7 settembre, trovandosi a passeggio nel cortile, aveva pronunciato alla presenza di altri detenuti espressioni offensive all'indirizzo di S.E. il Capo del Governo dicendo: « Quando io me ne andrò in

libertà farò come sta facendo Mussolini, riempirò il portafoglio e scapperò all'estero. Mussolini però non può scappare altrimenti l'ammazzano, se no a quest'ora l'avrebbe fatto. Ma egli non dovrà morire nel letto, ma con le scarpe ai piedi ».

Ottenuta da S.E. il Ministro della Giustizia l'autorizzazione a procedere contro l'Emanuelli, per il fatto da lui commesso, si procedeva contro lo stesso per il reato previsto e punito dall'art. 282 C.P..

L'imputato nel suo interrogatorio ha quasi ammesso il fatto che gli è attribuito, variandone la forma, che però è sempre irriverente verso S.E. il Capo del Governo, e si è giustificato dicendo di non aver avuto intenzione di offendere S.E. Mussolini.

Risulta infatti dalle deposizioni dei testi Biserni Tommaso, capo guardia della Casa di Pena, e Spiga Mario, agente di custodia, che l'Emanuelli è uno squilibrato di mente e parla a vanvera senza rendersi conto di quello che dice.

Per tali risultanze è il caso di dichiarare che l'Emanuelli non è punibile perché nel momento in cui commise il fatto non aveva la coscienza e la volontà di offendere S.E. il Capo del Governo.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara non doversi procedere nei riguardi dell'Emanuelli Cese - Emilio perché egli non è punibile avendo commesso il fatto senza coscienza e senza volontà di offendere S.E. il Capo del Governo.

Roma, 9.12.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 222/1931

SENTENZA N. 179

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Colombo Anselmo, nato il 23.II.1884 a Tresigallo (Ferrara), venditore ambulante, detenuto dal 23.5.1931.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 9 della legge 24.12.1925, n. 2263, per avere, in Predappio Nuova (Forlì), il 22.5.1931, offeso S.E. il Capo del Governo con le parole: « Mussolini non è intelligente, fa morire di fame il popolo; lui è la colpa di tutta questa miseria ».

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 2 del R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, su conforme richiesta del P.M., dichiara non doversi procedere contro Colombo Anselmo, in ordine al reato ascrittogli, per insufficienza di prove ed ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 9.12.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 727/1931

SENTENZA N. 181

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Sozzi Giuseppe, nato il 13.1.1895 a Lainate (Milano), meccanico, detenuto.

IMPUTATO

Del delitto previsto dall'art. 282 C.P., per avere, in Milano, l'8 agosto c.a., offeso S.E. il Capo del Governo, pronunciando la frase: «Non ho paura di nessuno nemmeno di Mussolini al quale farò un c... così» (completando le parole con gesto delle mani).

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede il proscioglimento del Sozzi per insufficienza di prove e la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Vista l'autorizzazione a procedere concessa da S.E. il Ministro della Giustizia a termini dell'art. 313 C.P., ritenuto

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la P.S. di Lambrate (Milano) con rapporto in data 9.8.1931 denunciava a questo Tribunale Speciale Sozzi Giuseppe perché il giorno precedente, in seguito ad un diverbio avuto con tale Gismondi Lepanto in una trattoria di Lambrate, sita in via Arcangelo Corelli, n. 25, diceva alla presenza di più persone che egli non aveva paura di nessuno e nemmeno di

Mussolini, al quale avrebbe fatto un c... e completava la frase volgare con un altrettanto volgare gesto delle mani. Procedutosi contro il Sozzi per il delitto previsto e punito dall'art. 282 C.P., risultò che egli effettivamente aveva pronunciato le parole incriminate in un momento di ira perché provocato da tale Barbieri Enrico, e per giunta alterato dal vino bevuto. Le circostanze che diedero luogo al fatto e le modalità, in cui il fatto si è svolto, fanno dubitare sulla intenzione del Sozzi di offendere S.E. il Capo del Governo. I precedenti morali e politici del Sozzi non danno motivo di ritenere che egli fosse avverso al Governo nazionale ed alle Istituzioni. Egli infatti, benché non iscritto al P.N.F. e simpatizzante per il Regime fascista, presta gratuitamente la sua opera alle organizzazioni fasciste, ed in una perquisizione eseguita in casa sua furono trovate tre fotografie del Duce gelosamente custodite. Inoltre dalla deposizione del teste Volpi Salvatore del Fascio di Milano, risulta che il Sozzi in occasione del tragico episodio di piazzale Giulio Cesare, nell'aprile 1928, fu tra i primi ad accorrere ed apprestare la sua opera per l'assistenza ai feriti. Egli è anche epilettico e per tale malattia fu riformato dal servizio militare. Per tali risultanze devesi dubitare che egli nel momento in cui commise il fatto avesse la coscienza e la volontà di offendere S.E. il Capo del Governo e deve andare assolto per insufficienza di prove ed essere scarcerato.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara non doversi procedere contro Sozzi Giuseppe, in ordine al reato ascrittogli, per insufficienza di prove ed ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 10.12.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 557/1931

SENTENZA N. 182

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Casadei Eugenio, nato il 7.9.1912 a Cervia (Ravenna), contadino, detenuto dal 4.8.1931.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 282 C.P., per avere, in Agro di Savio, il 4.8.1931, pronunciato la seguente frase: «Per Mussolini ci vorrebbero le palle di quei moschetti nella pancia».

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare di non doversi procedere contro il Casadei, per insufficienza di prove, in ordine al reato ascrittogli ed ordinandone la immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Considerato che dall'esame degli atti istruttori si è statuito

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che il Comando di Tenenza della Regia Guardia di Finanza di Cervia denunciava il Casadei perché, nel giorno 6.8.1931, mentre se ne stava tutto solo a lavorare nei campi, improvviso esclamò, rivolgendosi a due guardie armate di moschetto ferme nella strada vicina: «Per Mussolini ci vorrebbero le palle di quei moschetti nella pancia».

La frase incriminata veniva pronunciata concitatamente dal giudicabile, avendo egli udito un discorso fatto dalle due guardie ad una popolana della frazione Savio intenta alla vendita dei cocomeri, nel quale discorso veniva esaltata la figura del Duce ed il Casadei era del tutto estraneo alla conversazione intrapresa dalle guardie con la donna. L'imputato sempre confessò di aver detto le suaccennate parole: solo fece rilevare che, vittima di grave insolazione sofferta nel 1930, talvolta va in escandescenza subitanea senza ragione alcuna. E, come nel caso presente, proferisce anche delle offese, senza avere la conoscenza di quanto pronuncia. Tuttavia dimostrò pentimento protestando la sua fedeltà a S.E. il Capo del Governo.

Dalle indagini esperite risultò che veramente il Casadei è rimasto minorato nelle sue facoltà mentali; che non si occupò di politica; e secondo un rapporto informativo della Federazione Provinciale del Partito Nazionale Fascista di Ravenna, tranne il padre, individuo squilibrato, che appartenne al Partito Repubblicano, nessuno della famiglia mai dette motivo di richiamo per motivi politici; di conseguenza nella fattispecie si prospetta l'ipotesi dubitativa se in quel momento il Casadei proferì la frase incriminata, con la coscienza, con la volontà di commettere il reato ascrittogli: ed allora necessita dichiarare di non doversi procedere penalmente nei di lui confronti per insufficienza di prove, ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere penalmente contro Casadei Eugenio, per insufficienza di prove, in ordine al reato ascrittogli ed ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 14.12.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 823/1931

SENTENZA N. 183

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Crespi Giuseppe, nato il 5.2.1894 a Concorezzo (Milano), operaio, detenuto dal 28.9.1931.

IMPUTATO

Del reato di cui all'art. 282 C.P., per avere, in Orsenigo, il 27.9.1931, offeso S.E. il Capo del Governo pronunciando le frasi: «I cinquanta milioni dati dalla Grecia per l'indennità dell'uccisione del Generale Tellini ed altri addetti alla Commissione di delineamento dei confini della Grecia, li ha mangiati Mussolini; Mussolini stesso coi suoi gregari ha ucciso il deputato Matteotti ».

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 421 - 551 e seguenti C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, in conformità delle richieste del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedere nei confronti di Crespi Giuseppe, per insufficienza di indizi, in ordine alla imputazione di cui in rubrica e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Ordina la restituzione degli atti al P.M. per l'ulteriore corso di giustizia in ordine al reato di ubriachezza.

Roma, 15.12.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 854/1931

SENTENZA N. 185

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Ricucci Nicolino, nato il 22.8.1897 a San Giovanni d'Asso (Siena), barbiere, detenuto dal 25.11.1931.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 278, 1° cpv., C.P., per avere, in Montisi (Siena), l'8.9.1931, offeso S.A.R. il Principe Ereditario e S.M. la Regina con la frase: « lo vado in c... a lui ed alla sua mamma ».

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Ricucci per non avere commesso il fatto ed ordina la immediata scarcerazione del Ricucci se non detenuto per altra causa.

Ordina la restituzione degli atti al P.M. per l'ulteriore corso di giustizia in merito ad altro reato di competenza del magistrato ordinario.

Roma, 17.12.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

SEZIONE « C »

SENTENZE EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE

Il Giudice Istruttore ha emesso nel 1931 centosessantanove provvedimenti. Centoventisei, però, si riferiscono a provvedimenti con i quali il Giudice Istruttore ha trasmesso, per motivi di convenienza - ai sensi dell'art. 5 del R.D. 13.3.1927, n. 313 -, alla competente Autorità giudiziaria ordinaria sia il procedimento « devoluto alla competenza del T.S.D.S. che quello di competenza della magistratura ordinaria ».

Trattasi, nella quasi totalità dei casi, di imputati che pronunziarono frasi oltraggiose verso il Capo del Governo o le Istituzioni costituzionali dello Stato quando venivano fermati o tratti in arresto da agenti della forza pubblica perché incorsi in reati contravvenzionali, ubriachezza molesta, reati contro il patrimonio, porto abusivo di armi, ecc..

Pertanto, trattandosi di procedimenti per i quali le imputazioni principali e più gravi si riferiscono a reati comuni, non si ritiene opportuno pubblicare i nominativi degli imputati.

Si pubblicano, invece, per estratto o integralmente le sentenze di proscioglimento emesse dal Giudice Istruttore.

Reg. Gen. n. 247/1929

SENTENZA DEL 13.2.1931

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Cornaglia Luigi, nato il 16.1.1893 a Castellazzo Bormida (Alessandria), meccanico, detenuto dal 23.9.1930.

IMPUTATO

dei reati previsti e puniti dall'art. 4 p.p., 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Torino, in epoca precedente e fino al 20.9.1929, ricostituito il disciolto Partito Comunista, per averne fatto parte e per aver svolto propaganda della dottrina, programmi e metodi di azione dello stesso partito.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Letti gli atti processuali.

Ritenuto che pur essendosi sospettato dalle Autorità denunzianti che nel Cornaglia Luigi possa identificarsi il « Tom Mix » di cui alla denuncia del 29.11.1929.

Ritenuto che il riconoscimento eseguito da parte del condannato Casaro Giuseppe (1) - unica persona che avrebbe potuto identificarlo - è riuscito negativo.

Ritenuto che non sembra attendibile il riconoscimento che in un primo tempo sarebbe avvenuto per opera del comunista Famuso Luigi, presentemente fuoruscito all'estero, che non può considerarsi un confidente troppo sicuro, tanto che fuggì in Francia, per cui può sorgere il dubbio che egli abbia dato notizia inesatta.

Ritenuto che il « Tom Mix » era stato da parecchio tempo messo fuori dal partito perché sospettato di essere anch'egli una spia dell'Autorità di Pubblica Sicurezza.

Ritenuto che nessuna altra prova concreta si è potuta raccogliere contro Cornaglia Luigi.

Ritenuto che vengono, in conseguenza, a mancare sufficienti e concreti indizi di reità a carico del Cornaglia, per cui si può dichiarare di non doversi procedere nei suoi confronti per insufficienza di prove.

P. Q. M.

Visto l'art. 179 C.P.P. e le conformi conclusioni del P.M. del 13.12.1931, dichiara di non farsi luogo a procedimento penale contro Cornaglia Luigi, sopra qualificato, per insufficienza di prove, in ordine al reato al medesimo ascritto ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

(1) V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pag. 323.

Reg. Gen. n. 481/1931

SENTENZA DEL 31.7.1931

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Trivellato Ernesto, nato il 14.8.1880 a Cavarzere (Venezia), suonatore ambulante, detenuto dal 23.7.1931.

I M P U T A T O

di offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.), per avere, il 23.7.1931, in San Fruttuoso (Genova), pronunziato all'indirizzo del Capo del Governo la frase « un canghero a Mussolini ed a chi lo ha messo al potere ».

I N F A T T O E D I N D I R I T T O

Ritenuto che, a seguito di un rapporto fatto da un milite, il Trivellato fu denunziato dal competente Comando dei RR.CC. con verbale del 25.7.1931 perché nei pressi dell'Ospedale di San Fruttuoso aveva pronunziato la frase specificata nel capo d'imputazione.

Ritenuto che nell'ospedale si trovava ricoverata una bambina di tre anni, figlia del Trivellato, e in gravissime condizioni anche la moglie del Trivellato.

Constatato che questi, in un momento di esasperazione, imprecava contro i medici e gli impiegati dell'Ospedale e picchiandosi la testa con i pugni pronunziò, tra l'altro, in dialetto veneto, la frase « un canghero a Mussolini ».

Considerato che per le modalità del fatto e per lo stato d'animo del Trivellato non può ritenersi che nella frase da lui pronunziata, per quanto irriverente ed insulsa, si possano riscontrare gli estremi del reato addebitatogli, manca il dolo dell'offesa all'onore e al prestigio di S.E. il Capo del Governo.

P. Q. M.

Visto l'art. 179 C.P.P. e le conformi conclusioni del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Trivellato Ernesto non avendo costui agito per dolo e, pertanto, ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 373/1931

SENTENZA DEL 21.8.1931

(G.I. Giuseppe Montalto)

Nei confronti di:

Mosca Domenico, nato il 23.1.1888 a Camarda (L'Aquila), esercente, libero.

I M P U T A T O

del reato di vilipendio alle Istituzioni costituzionali dello Stato, per avere, il 10.2.1931, in Pescara, pronunciato innanzi all'Ufficiale giudiziario di Pescara, che stava procedendo ad atti di pignoramento nei suoi confronti, per mancato pagamento di tasse, le seguenti parole: « Abbiamo i c... gonfi; qui in Italia andiamo a finire male », aggiungendo, in tono sarcastico « Viva l'Italia ».

I N F A T T O E D I N D I R I T T O

Ritenuto che il Mosca ebbe a pronunciare le parole, da lui del resto ammesse, in un momento di esasperazione, dovuto al fatto che l'intimazione dell'Ufficiale giudiziario gli era stata fatta quando si trovava nel suo esercizio a trattare con i clienti, e ciò lo danneggiava moralmente.

Ritenuto, quindi, che si deve ritenere che le parole incriminate siano state pronunziate senza dolo ed esse non costituiscono che uno sfogo determinato dalle sopraspecificate circostanze, si deve dichiarare il Mosca non punibile perché il fatto addebitatogli non costituisce reato.

P. Q. M.

Visto l'art. 395 del C.P.P. e le conformi conclusioni del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Mosca Domenico perché il fatto addebitatogli non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 632/1931

SENTENZA DEL 4.9.1931

(G.I. Francesco Mazzerelli)

Nei confronti di:

De Simone Luigi, di anni 67, nato ad Oria (Brindisi), sellaio, detenuto dal 5.8.1931.

I M P U T A T O

del delitto previsto dall'art. 282 C.P., per avere, in Oria (Brindisi), il 5.8.1931, offeso l'onore di S.E. il Capo del Governo pronunciando la frase « quel ladro di Mussolini ».

Omissis

Poiché, per la modalità dei fatti e per gli ottimi precedenti morali e politici dell'imputato, esiste il dubbio che il De Simone abbia pronunciato la frase con l'intenzione di offendere S.E. il Capo del Governo si ritiene conforme a giustizia assolvere il De Simone dal reato addebitatogli per insufficienza di prove.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e le conformi conclusioni del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di De Simone Luigi, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Con sentenza del 12.9.1931 il Giudice Istruttore Antonio Scerni dichiara « il non luogo a procedere » nei confronti di:

Sorriso Valvo Francesco, nato il 16.12.1872 a Calascibetta (Enna), notaio, libero.

Imputato del reato di cui all'art. 126 C.P., per avere, in Calascibetta, il 7.6.1930, pubblicamente vilipeso le organizzazioni sindacali, costituzionali e istituzionali dello Stato.

Nella suddetta sentenza il Giudice Istruttore afferma che l'art. 290 del C.P. entrato in vigore il 1°.7.1931, eliminando la generica menzione dell'art. 126 del C.P. del 1889, contiene una precisa enumerazione delle Istituzioni il cui vilipendio è punito e in tale enumerazione non sono comprese le organizzazioni sindacali. Tale enumerazione è tassativa e, pertanto, non è consentita alcuna estensione.

Il Giudice Istruttore precisa, inoltre, che le organizzazioni sindacali sono, in sostanza, organizzazioni economiche e non Istituzioni costituzionali e, pertanto, l'offesa a tali organizzazioni non potrebbe rientrare neanche nella generica disposizione dell'art. 126 dell'abrogato C.P..

Reg. Gen. n. 630/1931

SENTENZA DEL 13.9.1931

(G.I. Ettore Rocca)

Nei confronti di:

Tribus Carlo, nato il 7.4.1914 a Lana (Bolzano), commesso di negozio, detenuto dal 10.7.1931.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 291 C.P. (vilipendio alla Nazione italiana), per avere, il 9.7.1931, in Lana, rivolto, in lingua tedesca, a Mores Alberto la frase « cane di un italiano ».

Omissis

Poiché risulta che la frase di cui sopra venne pronunciata dal Tribus in occasione di un litigio sorto fra lo stesso Tribus ed altri giocatori di calcio è da ritenersi che la frase sia sfuggita nella naturale foga del gioco, senza la coscienza e la volontà di commettere il reato di vilipendio alla Nazione italiana.

P. Q. M.

Visti gli art. 42 C.P. e 378 C.P.P. e le conformi conclusioni del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Tribus Carlo, in ordine al reato addebitatogli, non essendo egli punibile per aver agito senza coscienza e volontà e ne ordina la sua immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 569/1931

SENTENZA DEL 13.9.1931

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Porta Primo, nato il 19.12.1882 a Modena, operaio, detenuto dal 1°8.1931.

IMPUTATO

del delitto previsto dall'art. 282 C.P., per avere offeso S.E. il Capo del Governo pronunciando la frase, diretta al milite Vergani Giovanni: « Va là, va là, tra pochi giorni Mussolini l'avrà finita »; reato commesso a Modena il 1°8.1931.

Omissis

Considerato per le circostanze del fatto e per i precedenti del Porta, che risulta di buona condotta morale e buon lavoratore, deve ritenersi che nella

frase specificata non vi è offesa né all'onore né al prestigio di S.E. il Capo del Governo.

P. Q. M.

Visti gli art. 292 C.P. e 378 C.P.P. e le conformi conclusioni del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Porta Primo perché il fatto non costituisce reato e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 707/1931

SENTENZA DEL 16.9.1931

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Masone Bernardo, nato il 28.7.1882 a Pietracatella (Campobasso), libero.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 291 C.P., per avere, in Ferrazzano (Campobasso), il 15.8.1931, vilipeso la Nazione italiana con le seguenti frasi: « L'Italia oggi educa la gioventù mefistofelicamente, per cui non è degna del cattolicesimo. Noi aspettiamo gli eventi e vinceremo. Oggi siamo schiavi ».

Omissis

Considerato che le frasi pronunziate dal Masone non costituiscono il delitto di pubblico vilipendio alla Nazione italiana poiché tale delitto presuppone contumelie e oltraggio alla Nazione italiana, mentre le suddette frasi non contengono che una deplorabile critica ai provvedimenti adottati dalle Autorità in ordine all'educazione fascista della gioventù.

P. Q. M.

Visti gli art. 291 C.P. e 378 C.P.P. e le conformi conclusioni del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Masone Bernardo, in ordine al reato addebitatogli, perché il fatto non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 232/1931

SENTENZA DEL 1° 10. 1931

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Checchi Alfredo, nato il 2.3.1896 a Pistoia, carbonaio, detenuto dal 13.6.1931.

IMPUTATO

del delitto previsto dall'art. 282 C.P., per avere, in Alleronza (Terni), il 6.6.1931, pronunziato, pubblicamente, le seguenti parole: « Non appena avrò ultimato di fare il carbone, voglio prendere moglie, altrimenti quel delinquente di Mussolini mi fa pagare la tassa, vigliacco ».

Omissis

P. Q. M.

Visto l'art. 421 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara non farsi luogo a procedimento penale nei confronti di Checchi Alfredo per non essere risultati sufficienti indizi di responsabilità a suo carico e ne ordina la sua immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 636/1931

SENTENZA DEL 4.10.1931

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Stucchi Virgilio, nato il 7.10.1894 a Bernareggio (Milano), detenuto per altra causa nelle Carceri Giudiziarie di Torino.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 278 C.P., per avere, nelle Carceri Giudiziarie di Torino, ove era detenuto, offeso l'onore e il prestigio del Principe ereditario e dei prossimi congiunti del Re con le parole di « pederasta » ed altre simili.

Omissis

Ritenuto in fatto che, a seguito delle indagini compiute dall'Ufficio di polizia giudiziaria, le prove a carico dello Stucchi non sono emerse chiare e concrete e che, pertanto, sorgono dei dubbi sulla sua responsabilità, si ritiene conforme a giustizia assolvere lo Stucchi dal reato addebitatogli per insufficienza di prove.

P. Q. M.

Visti gli art. 278 C.P. e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara non farsi luogo a procedimento penale nei confronti di Stucchi Virgilio per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 527/1931

SENTENZA DEL 5.10.1931

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Cardinali Pasquale, nato il 3.7.1870 a Viareggio (Lucca), detenuto dal 16.7.1931.

IMPUTATO

dei delitti di cui agli art. 290 - 278 C.P., per avere, in Viareggio, il 15.7.1931, proferito parole di vilipendio alle Istituzioni costituzionali e di offesa a S.M. il Re.

Omissis

La stravaganza delle espressioni pronunziate, lo strano atteggiamento del Cardinali, l'assoluta assenza di precedenti politici nei suoi confronti, l'accertata sua abitudine al turpiloquio rendono verosimile l'ipotesi che egli, nell'abbandonarsi ad una delle sue solite inconsulte manifestazioni di loquacità moralmente degenerata, abbia pronunziato le parole incriminate senza alcuna precisa finalità.

Considerato che è, pertanto, incerta l'esistenza dell'elemento psichico degli addebitati reati si ritiene opportuno prosciogliere il Cardinali, in ordine al dolo, per insufficienza di prove.

P. Q. M.

Visti gli art. 278 - 290 C.P. e 378 C.P.P, dichiara di non doversi procedere nei confronti di Cardinali Pasquale, in ordine ai reati addebitatigli, per

insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 526/1931

SENTENZA DEL 12.10.1931

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Garlassi Ernesto, nato il 2.1.1871 a Reggio Emilia, bracciante, detenuto dal 26.7.1931.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 282 C.P., per avere, in un giorno imprecisato della prima decade di luglio del 1931, pronunciato, in Terracina, la frase: « Il lavoro delle bonifiche non è altro che uno sfruttamento degli operai e il Duce si rende indegno di far fare tale lavoro perché sfrutta gli operai ».

Omissis

Ritenuto che il Garlassi si è protestato innocente, qualificando l'accusa di calunnia perché fatta da due suoi compagni di lavoro ai quali aveva prestatato del denaro senza mai ricevere la restituzione.

Accertato, però, che egli pronunciò qualche frase di critica ai lavori di bonifica con accenni alla persona di S.E. il Capo del Governo.

Considerato, però, che in tali frasi di critica e nei conseguenti accenni alla persona di S.E. il Capo del Governo non risulta chiara l'esistenza di tutti gli estremi subiettivi e obiettivi del reato rubricato.

Rilevato, inoltre, che il Garlassi non ha precedenti politici e non ha mai professato idee sovversive, si ritiene opportuno proscioglierlo per insufficienza di prove in ordine al dolo.

P. Q. M.

Visto l'art. 421 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Garlassi Ernesto, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove e ne ordina l'immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 615/1931

SENTENZA DEL 12.10.1931

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Bartoli Vittorio, di anni 71, nato a Cellere (Viterbo), detenuto dal 7.8.1931.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 282 C.P., per avere, in Tessennano (Viterbo), il 6.8.1931, in una bettola, offeso il prestigio del Capo del Governo pronunciando la frase: «Io vado in c... a Mussolini perché non ho nessuna paura».

Omissis

Considerato che il Bartoli, che non ha precedenti politici e non ha mai svolto attività sovversiva, risulta di carattere violento e che è abituato al turpiloquio, si ha ragione di dubitare che egli non abbia avuto la precisa intenzione di recare offesa a S.E. il Capo del Governo, ma che, invece, abbia voluto pronunciare una volgare ed oscena imprecazione senza alcun fine determinato.

Pertanto si ritiene opportuno dichiarare di non doversi procedere nei suoi confronti per insufficienza di prove in ordine al dolo.

P. Q. M.

Visti gli art. 282 C.P. e 421 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Bartoli Vittorio, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove e ne ordina la sua immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 884/1931

SENTENZA DEL 22.10.1931

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Piccolotto Enrico, nato il 30.4.1902 a Verona, elettricista;

Giuriato Airo, nato il 22.11.1913 a Vicenza, falegname.

Entrambi liberi.

IMPUTATI

del reato previsto dall'art. 126 dell'abrogato C.P., per avere, in Vicenza, il 6.4.1931, pronunciato all'indirizzo di Valente Mario e Crestani Giovanni, appartenenti alla M.V.S.N., le frasi: « Voialtri fascisti siete una manica di delinquenti e farabutti, siamo stanchi ormai dei fascisti e non fate più paura a nessuno ».

Omissis

Ritenuto che nelle frasi in questione non vi è alcun riferimento a determinate Istituzioni costituzionali, ma solo indicazioni generiche a persone.

Ritenuto, inoltre, che mentre nell'abrogato Codice Penale (art. 126) non erano specificatamente indicate le Istituzioni il cui decoro e prestigio la legge intendeva tutelare con sanzioni penali contro coloro che le avessero vilipeso, nel Codice attuale, invece, tali Istituzioni sono indicate e tra di esse non è elencato il Partito Nazionale Fascista che i due imputati potrebbero aver vilipeso.

Tenuto conto, inoltre, che i due imputati – come risulta da deposizioni testimoniali – erano « ubriachi fradici ».

P. Q. M.

Visto l'art. 274 del C.P.P. del 1889, in relazione all'art. 378 del vigente C.P.P., dichiara, su conforme parere del P.M., non farsi luogo a procedimento penale nei confronti di Piccolotto Enrico e Giuriato Airo perché il fatto loro addebitato non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 294/1931

SENTENZA DEL 31.10.1931

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Fraschini Gaetano, nato il 31.5.1881 a Casalpusterlengo (Milano);

Fraschini Maria, nata il 5.7.1895 a Casalpusterlengo (Milano).

Entrambi detenuti dal 4.7.1931.

I M P U T A T I

del delitto di cui agli art. 81-282 C.P., per avere, con atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso, la seconda sotto dettatura del primo, l'8.6.1931, indirizzato una lettera al Signor Podestà di Casalpusterlengo e il 14 stesso mese un'altra lettera al Signor Maresciallo comandante la locale Stazione dei RR.CC.. In entrambe le lettere erano state scritte frasi offensive contro S.E. il Capo del Governo.

Omissis

Ritenuto che dalla disposta perizia calligrafica è rimasto accertato che le due lettere non furono scritte dagli imputati e che, pertanto, in mancanza di altri elementi di prova i due Fraschini devono essere assolti.

P. Q. M.

Visti gli art. 282 C.P. e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Fraschini Gaetano e Fraschini Maria, in ordine al reato loro addebitato, per non aver commesso il fatto e ne ordina la loro immediata scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Reg. Gen. n. 696/1931

SENTENZA DEL 31.10.1931

(G.I. Francesco Mazzerelli)

Nei confronti di:

Cresto Giacomo, nato il 25.2.1899 a Crescentino (Vercelli), detenuto per altra causa.

I M P U T A T O

del delitto di cui all'art. 282 C.P., per avere, il 24.8.1931, nelle Carceri Giudiziarie di Torino, offeso il prestigio del Capo del Governo, lacerando la di lui effigie riprodotta su un giornale illustrato e sputando su tale effigie in atto di disprezzo.

Omissis

I due detenuti che si trovavano presso di lui, quando egli lacerò il giornale in questione, hanno escluso di aver notato gli atti irriverenti denunziati nel rapporto redatto da un agente di custodia e lo stesso Cresto ha dichiarato di essersi limitato a lacerare il giornale senza alcuna finalità delittuosa perché sporco e sgualcito, dopo averlo adoperato per non sporcarsi i pantaloni nel sedersi a terra.

Ritenuto che tutto ciò porta fortemente a dubitare che possa, nella specie, trattarsi di erronea valutazione, influenzata da naturale prevenzione — da parte dell'agente — di un semplice atto del Cresto non avente alcuna finalità delittuosa.

P. Q. M.

Visti gli art. 282 C.P. e 421 C.P.P., su conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Cresto Giacomo, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 525/1931

SENTENZA DEL 1° 11. 1931

(G.I. Francesco Mazzerelli)

Nei confronti di:

Grienti Angelo, nato il 18.11.1878 a Noto (Siracusa), procuratore superiore delle Imposte dirette nell'Ufficio di Civitavecchia, libero.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 9, p.p., della legge 24.12.1925, n. 2263, per avere, il 3.2.1931, nell'Ufficio delle Imposte dirette di Civitavecchia, strappato una incisione a stampa, riproducente l'effigie del Capo del Governo.

Omissis

Ritenuto che dalle indagini effettuate dal Procuratore del Re di Roma emerge che il Grienti, nell'aggiornare il calendario che aveva ricevuto, lacerò e fece cadere nel cestino la copertina che portava impressa l'effigie del Capo del Governo.

Costatato che la denuncia fu architettata da Pietropaoli Giovanni e Collalti Armando, entrambi procuratori delle imposte, dipendenti gerarchici del Grienti.

Rilevato che il Grienti « non è soltanto un valoroso funzionario », ma anche « un buon patriota e un servitore fedelissimo del Regime ».

Ritenuto, quindi, che non si può ravvisare nel fatto ascritto al Grienti alcun elemento del reato addebitatogli poiché l'atto della lacerazione dell'involucro del calendario non può, nella fattispecie, essere interpretato come un gesto diretto a disprezzare la persona riprodotta nella copertina del calendario.

P. Q. M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e la richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Grienti Angelo, in ordine al reato addebitatogli, per non aver commesso il fatto e restituisce gli atti al Procuratore del Re di Roma per quanto ritenga di sua competenza nei confronti dei denunzianti Pietropaoli Giovanni e Collalti Armando.

Reg. Gen. n. 613/1931

SENTENZA DEL 2.11.1931

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Rosati Loris, nato il 30.10.1912 a Prato (Firenze), detenuto dal 18.7.1931.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 282 C.P., per avere, il 17.7.1931, in Galciana (Firenze), affisso sulla porta di una casa in costruzione un foglio contenente offese a S.E. il Capo del Governo; sul foglio erano scritte con una matita copiativa le seguenti parole: « W il Re, W il Papa, bruciate Mussolini, è il disonore d'Italia ».

Omissis

P. Q. M.

Letto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Rosati Loris, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove e ne ordina l'immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 713/1931

SENTENZA DEL 5.11.1931

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Marzola Vittorio, nato il 31.12.1895 a Copparo (Ferrara), muratore, detenuto dal 30.8.1931.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 282 C.P., per avere, in Roma, il 29.8.1931, in varie circostanze e in presenza di altri operai, offeso il prestigio del Capo del Governo pronunciando la frase: « Alla faccia di Mussolini » dopo aver emesso dei rutti.

Omissis

Ritenuto che dalla espletata istruttoria è risultato che il Marzola, incensurato, commise l'atto e pronunciò la frase incriminata durante un diverbio e all'indirizzo di tal Gentiletti, suo compagno di lavoro, con il quale aveva motivi di rancore e che, pertanto, si ha motivo di dubitare della sua cosciente volontà di offendere il Capo del Governo per lo stato di eccitazione in cui si trovava.

Considerato che, per quanto sopra specificato, il Marzola deve essere prosciolto per insufficienza di indizi riflettenti l'elemento intenzionale del delitto e che l'atto sconcio — di per se stesso riprovevole —, anche se non completi la rubricata ipotesi delittuosa, è stato già sufficientemente scontato con i tre mesi di detenzione preventiva.

P. Q. M.

Visti gli art. 282 C.P. e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Marzola Vittorio, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove e ne ordina l'immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 550/1931

SENTENZA DEL 9.11.1931

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Budelli Desiderio, nato l'8.4.1875 a Pietrafitta (Perugia), bracciante, detenuto per altra causa.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 9, p.p., della legge 24.12.1925, n. 2263, per avere, in Roma, il 25.10.1930, nel Carcere Giudiziario, offeso la persona di S.E. il Capo del Governo affermando di essere stato altra volta condannato e aggiungendo le seguenti testuali parole: « Per offese a quel fesso... sì a quel fesso del Capo del Governo ».

Omissis

P. Q. M.

Visto l'art. 421 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non farsi luogo a procedimento penale nei confronti di Budelli Desiderio, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 699/1931

SENTENZA DEL 13.11.1931

(G.I. Pietro Quinto Guerri)

Nei confronti di:

Vigna Giacomo, nato il 17.3.1875 a Schio (Vicenza), sacerdote, libero.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 182 C.P. del 1889 (ora art. 290 C.P. del 1930), per avere, il 17.5.1931, in occasione della giornata dell'Azione Cattolica nella chiesa parrocchiale di Bussolengo (Verona) e nell'esercizio delle proprie funzioni di Ministro del Culto Cattolico, pubblicamente vilipeso l'Esercito italiano dicendo tra l'altro che « durante l'ultima guerra in una zona del Trentino i soldati dell'Esercito italiano ricevevano munizioni non corrispondenti al calibro delle loro armi e morivano mordendosi le dita sul luogo di battaglia, mentre gli ufficiali stavano comodamente a divertirsi ».

Omissis

Poiché ad integrare il delitto addebitato al Vigna occorre che l'Istituzione costituzionale sia vilipesa come tale e non siano invece attaccati i singoli od alcuni di essi che la compongono, come è nella specie, si ritiene conforme a giustizia assolvere il Vigna, dal reato addebitatogli, perché il fatto non costituisce reato.

P. Q. M.

Visto l'art. 421 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Vigna Giacomo, in ordine al reato addebitatogli, perché il fatto non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 751/1931

SENTENZA DEL 14.11.1931

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Cian Gregorio, nato il 3.7.1881 a Cessalto (Treviso), bracciante, detenuto dal 25.2.1931.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 9, p.p., della legge 24.12.1925, n. 2263, per avere, il 23.2.1931, in Santo Stefano Belbo (Cunco), offeso S.E. il Capo del Governo pronunciando la frase: « Brucio Mussolini ».

Omissis

Ritenuto che il risultato delle ulteriori indagini disposte fa fortemente dubitare dell'esistenza del fatto attribuito al Cian, non essendo infondato il sospetto che la denuncia possa essere l'effetto di una vendetta o di una rappresaglia.

P. Q. M.

Visto l'art. 421 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Cian Gregorio, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di indizi di reità e ne ordina la sua immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 859/1931

SENTENZA DEL 16.11.1931

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Scaccia Giovanni, nato l'11.12.1894 ad Alatri (Frosinone), libero.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 291 C.P., per avere offeso, pubblicamente, la Nazione italiana con le parole: « lo vado in c... a te e al partito fascista ».

Omissis

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Scaccia Giovanni, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove in ordine al dolo.

Reg. Gen. n. 618/1931

SENTENZA DEL 16.11.1931

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Puozzo Bruno, nato il 25.5.1877 a Bassano del Grappa (Vicenza), detenuto dal 26.5.1931.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 9, p.p., della legge 24.12.1925, n. 2263, e dell'art. 79 del C.P. del 1889, in relazione all'art. 282 del vigente C.P., per avere, in Milano, il 23.5.1931 e precedentemente, offeso S.E. il Primo Ministro pronunciando all'indirizzo di costui le parole: « Mussolini è uno sbruffone... Briand non è un pagliaccio come Mussolini, ecc. » e scrivendo delle parole contenenti reiterate e gravi offese allo stesso Primo Ministro.

Omissis

Dalle compiute indagini è risultato che il Puozzo è un menomato mentale, che per tristi condizioni finanziarie e di vita non nasconde l'odio profondo contro tutti cominciando dai suoi genitori. Politicamente non ha precedenti, anzi non ha mai espresso opinioni politiche contrarie al Regime.

Considerato, quindi, che si può dubitare che abbia agito con cosciente volontà dei propri atti, si ritiene opportuno proscioglierlo dal reato addebitatogli.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Puozzo Bruno, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 736/1931

SENTENZA DEL 18.11.1931

(G.I. Francesco Mazzerelli)

Nei confronti di:

Iori Ilio, nato il 27.9.1900 a Empoli (Firenze), bracciante, detenuto dal 21.7.1931.

I M P U T A T O

del delitto di cui all'art. 282 C.P., per avere, in Empoli, il 21.7.1931, offeso l'onore del Capo del Governo con scritti e disegni sul muro esterno della propria abitazione.

Omissis

Dalla compiuta istruttoria è risultato che lo Iori, più che recare offesa a S.E. il Capo del Governo, ha avuto l'intenzione di tracciare disegni e scritti e, pertanto, si può dubitare che abbia agito con dolo.

P. Q. M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e la richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Iori Ilio, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove e ne ordina la immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 717/1931

SENTENZA DEL 19.11.1931

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Ferraresi Gino, nato il 26.5.1904 a Santa Maria Maddalena (Rovigo), detenuto dal 1°.8.1931.

I M P U T A T O

dei delitti di cui agli art. 270, p.p. e 2° cpv. - 272, p.p., C.P., per avere, in Pontelagoscuro (Ferrara), sino al 30.7.1931, costituito il Partito Comunista, per avervi appartenuto e fatto propaganda delle dottrine del detto partito.

Omissis

Nei confronti del Ferraresi sono venuti a mancare sufficienti indizi di reità in ordine alle ascrittegli imputazioni.

Infatti non si può, certamente, considerare una prova di appartenenza al Partito Comunista, e tanto meno di propaganda del medesimo, il fatto - sia pure corrispondente alla realtà - che una persona, gravemente indiziata degli stessi reati, abbia dato, come suo recapito, l'indirizzo del Ferraresi.

Inoltre non si può non rilevare che da altri accertamenti compiuti risulta che il Ferraresi - come egli stesso asserisce - abbia dato il suo recapito « per pura forma di cortesia ».

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non farsi luogo a procedimento penale nei confronti di Ferraresi Gino, in ordine ai delitti addebitatigli, per insufficienza di prove e ne ordina l'immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 597/1931

SENTENZA DEL 19.11.1931

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Lippoli Bartolomeo, nato il 4.11.1875 a Cervinara (Avellino), detenuto dal 13.9.1931.

I M P U T A T O

del reato di cui all'art. 126 del C.P. del 1889, in relazione all'art. 290 del vigente C.P., per avere pubblicamente vilipeso il Regio Esercito rivolgendo al caporale di cavalleria Borelli Amedeo le seguenti frasi oltraggiose: « Tu sei stronzo unitamente a chi ti ha messo le stellette, ed io batto a te e altri cinquanta caporali dell'Esercito ».

In Cervinara (Avellino) l'11.9.1931.

Omissis

Dalla compiuta istruttoria non sono emersi sufficienti indizi di reità a carico del Lippoli in quanto può dubitarsi fortemente che egli, più che vilipendere l'Esercito, intendeva offendere personalmente il caporale di cavalleria Borelli Amedeo.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara non farsi luogo a procedimento penale nei confronti di Lippoli, in ordine al delitto addebitatogli, per insufficienza di prove e ne ordina la sua immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 393/1931

SENTENZA DEL 19.11.1931

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Clerici Emilio, nato a Brescia il 31.3.1892, tornitore, detenuto dal 3.6.1931.

IMPUTATO

del delitto di offese a S.E. il Capo del Governo, previsto dal cpv. dell'art. 9 della legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 del vigente C.P., per avere, il 3.6.1931, in Milano, nella Galleria Vittorio Emanuele, pronunciato le seguenti parole: « Abbasso il Capo del Governo; il Duce è un assassino ».

Omissis

Risulta da una perizia psichiatrica, oltre che da testimonianze specifiche, che il Clerici è affetto da alcolismo cronico aggravato dall'insolazione sofferta in gioventù e dall'uso di cocaina. Questo suo stato morboso – afferma il perito – determinò nel Clerici, nel momento in cui commise il reato, tali condizioni di mente che la capacità di intendere e di volere non può ritenersi integra. Pertanto nel Clerici viene a mancare, per vizio di mente, il dolo specifico del reato addebitatogli.

E poiché — come dimostra il perito nella sua perizia — il Clerici è da considerarsi una persona socialmente pericolosa, è necessario disporre il suo ricovero in un Manicomio Giudiziario per un periodo di tempo non inferiore a 2 anni.

P. Q. M.

Visti gli art. 85-222, p.p., del C.P. e l'art. 62, n. 3, delle Disposizioni di attuazione del C.P.P., dichiara — su conforme richiesta del P.M. — di non doversi procedere nei confronti di Clerici Emilio, in ordine al reato addebitatogli, perché non imputabile per infermità psichica e ne ordina il ricovero in un Manicomio Giudiziario per un periodo di tempo non inferiore a 2 anni.

Reg. Gen. n. 985/1931

SENTENZA DEL 19.11.1931

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Blagonich Matteo, nato il 10.10.1876 a Pisino (Pola), detenuto dal 28.9.1931 al 28.10.1931.

IMPUTATO

del delitto previsto dall'art. 291 C.P., per avere, in un giorno imprecisato della prima quindicina di settembre del 1931, nella località Grimalda del Comune di Pisino, vilipeso la Nazione italiana esprimendosi con le testuali parole: «... maledetta l'Italia e tutti gli italiani».

Omissis

Nella frase pronunciata dal Blagonich non si ravvisano gli estremi del reato di vilipendio alla Nazione italiana richiesti dall'art. 291 del C.P..

L'animo di vilipendere, cioè di recare sfregio, di mostrare di tenere a vile, non può ravvisarsi in una insulsa escandescenza, proferita nella eccitazione di una disputa con persone di famiglia, da un individuo in confronto del quale mancano altre ragioni che possano far presumere la detta intenzione.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Blagonich perché il fatto non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 640/1931

SENTENZA DEL 19.11.1931

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Mazzeo Annibale, nato il 25.11.1872 a Messina, detenuto nella Casa Penale di lavoro all'aperto dell'Asinara.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 290, p.p., C.P., per avere, nella Casa Penale dell'Asinara, il 25.6.1931, vilipeso pubblicamente il Governo del Re, dicendo ad altri reclusi, mentre mangiava la zuppa del latte: « Mi c... il c... il Governo, pure che mi lascia carcerato; quando mi mangio una zuppa di latte così, tutte le mattine, me ne fotto ».

Omissis

Considerato che - anche quando si ritenessero integralmente pronunciate le frasi di cui al capo di imputazione - è assai dubbio che esse costituiscano il delitto di vilipendio alle Istituzioni costituzionali. Il vilipendio si identifica nel dileggio e nella contumelia, che siano estrinsecazione della volontà di dimostrare che le Istituzioni medesime sono disprezzate, in una parola vilipese. Ora la insulsa platealità del linguaggio, tutto questo non concreta; e la mancanza del fine determinato di vilipendere può apparire anche dal giro del pensiero contenuto nelle frasi incriminate, trattandosi in sostanza della volgare soddisfazione di chi, pur stando in carcere, ammette di esservi ben trattato. E' quindi dubbia la sussistenza del dolo; ed il contegno scorretto del Mazzeo può ritenersi raggiunto da sufficiente sanzione per il fatto che in via disciplinare il Mazzeo ha già scontato 2 mesi di isolamento.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Mazzeo Annibale, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 651/1931

SENTENZA DEL 21.11.1931

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Sala Arturo, nato il 29.1.1898 a Sondrio, conducente di auto da noleggio, libero.

IMPUTATO

di vilipendio alle Istituzioni costituzionali dello Stato (art. 126 C.P. del 1889), per avere, in Chiesa (Sondrio), pubblicamente, nell'esercizio da lui gestito, in giorno non precisato del maggio-giugno 1930, invito contro l'Arma dei R.R.CC., contro il Governo e le leggi dello Stato, lacerando e calpestando un quadro raffigurante la Marcia su Roma.

Omissis

Dall'istruttoria formale è risultato che il Sala si lamentava perché da qualche tempo gli agenti della forza pubblica non lo lasciavano lavorare tranquillo nel suo mestiere di conducente di auto da noleggio. Egli, fascista della prima ora e partecipante alla Marcia su Roma, era risentito per questo fatto e il suo risentimento esplose in modo violento il giorno in cui in uno stato di eccitazione, tale da richiedere che gli venissero praticate delle iniezioni, commise il fatto addebitatogli e pronunciò delle parole sconnesse manifestando anche delle idee suicide.

Nessuno dei testimoni presenti al fatto, compreso il verbalizzante Maresciallo Piatto, ha sentito pronunciare frasi oltraggiose contro le leggi e il Governo.

I testi sono concordi nell'affermare che il Sala ha pronunciato parole di imprecazione solamente contro i Carabinieri.

Tale fatto, però, non può costituire il reato di vilipendio alle Istituzioni e alle Forze Armate dello Stato previsto dall'art. 126 del C.P. del 1889, in relazione all'art. 290, u.p., del vigente C.P., poiché le imprecazioni sono

state rivolte non ad una Istituzione, ma ad alcuni individui ad essa appartenenti.

In merito all'altro addebito di aver calpestato un quadro raffigurante la Marcia su Roma, si osserva che l'atto è stato compiuto in stato di grave eccitazione e non si può riscontrare in esso la coscienza e la volontà di offendere, con il distruggere un simbolo, il Regime fascista per il cui avvento al potere lo stesso Sala ha validamente contribuito.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 del C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Sala Arturo perché i fatti da lui commessi non costituiscono reato.

Reg. Gen. n. 608/1931

SENTENZA DEL 21.11.1931

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Valetti Luigi, nato l'11.12.1911 a Pisa, detenuto per altra causa.

IMPUTATO

del reato previsto e punito dall'art. 282 C.P., per avere, il 4.7.1931, in Pisa, pronunciato parole di offesa all'indirizzo del Capo del Governo.

Omissis

Constatato che il Valetti si limitò a pronunciare alcune frasi – che lo avevano più colpito – tratte dal libro « Un uomo e un popolo » di Carlo Delcroix e che nel fatto addebitatogli non si riscontrano gli estremi del reato di cui all'art. 282 C.P.,

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Valetti Luigi perché il fatto addebitatogli non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 179/1931

SENTENZA DEL 30.11.1931

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Vitali-Rosati Uriele, nato il 14.3.1890 a Fermo (Ascoli Piceno), presidente della Congregazione di Carità di Fermo, libero.

IMPUTATO

del delitto previsto dall'art. 9 della legge 24.12.1925, n. 2263, per avere, il 15.5.1930, in Fermo, offeso il Capo del Governo con le seguenti parole: « O pezzo di ... se non capisci queste cose, cosa ci stai a fare? Vattene ... ».

Omissis

In seguito alla compiuta istruttoria è risultato che il Vitali-Rosati è iscritto al Partito Nazionale Fascista e sin dal 1923 ha ricoperto cariche pubbliche.

Nella sua qualità di presidente del Consorzio di irrigazione in Val di Tenna, per beghe fra i Comuni di Ascoli e Fermo, ebbe a inveire contro coloro che si opponevano al programma del Consorzio, terminando il suo dire con le espressioni di cui al capo di imputazione.

Dalle dichiarazioni dei testi, che hanno deposto sulla condotta morale e politica del denunciato Vitali-Rosati, è risultato che le frasi (del resto non bene specificate) pronunciate dal medesimo rappresentano, più che una offesa verso S.E. il Capo del Governo, uno sfogo dell'animo del Vitali-Rosati, il quale avrebbe desiderato che il Duce fosse a conoscenza di quanto accadeva per poter provvedere.

Inoltre occorre anche tener presente che le frasi vennero pronunziate dal Vitali-Rosati mentre si trovava in uno stato di alterazione a causa del vino bevuto.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Vitali-Rosati Uriele, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove del dolo.

Reg. Gen. n. 660/1931

SENTENZA DEL 3.12.1931

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Melchiorre Vincenzo, nato l'11.10.1895 ad Atri (Teramo), falegname;

Gialluco Ernesto, nato il 28.7.1892 a Cellino Attanasio (Teramo), bracciante.

Entrambi detenuti per altra causa nelle Carceri Giudiziarie di Teramo.

IMPUTATI

del delitto di cui all'art. 9 legge 24.12.1925, n. 2263, e 79 C.P. del 1889, in relazione agli art. 282-81 C.P. vigente, per avere, nel giugno del 1931, nel Carcere Giudiziario di Teramo, ove erano detenuti, pronunciato le parole ingiuriose all'indirizzo di S.E. il Capo del Governo: « Mussolini è il più delinquente di tutto il mondo, è buono solo a prendersi la moneta, è andato a Capo del Governo per rovinare tutti » ed altre frasi del genere.

Omissis

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Melchiorre Vincenzo e Gialluco Ernesto, in ordine al reato loro addebitato, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 487/1931

SENTENZA DEL 5.12.1931

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Piras Guglielmo, nato l'8.11.1906 a Terralba (Cagliari), calzolaio, libero.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 126 C.P. 1889, per avere, in Terralba (Cagliari), il 25.1.1931, pubblicamente vilipeso le Istituzioni costituzionali dello Stato con le parole: « Del fascismo me ne frego un c... ».

Omissis

Il vilipendio al Partito Fascista rientra nella disposizione dell'art. 291 del C.P. del 1930 e cioè nel vilipendio alla Nazione italiana.

Il concetto di Nazione non è soltanto a contenuto etico-sociale (unità di razza, di lingua, di religione e di storia, ecc.), ma è anche l'insieme degli elementi caratteristici per cui un popolo ha essenza e dignità di Nazione, tra cui sono indubbiamente gli ordinamenti politici.

« Nessun dubbio (dice il Guardasigilli nella relazione alla Camera) che il Regime fascista avendo conferito all'Italia, anche nel campo del diritto come in quello della politica internazionale, una individualità sua propria, si identifichi con la Nazione italiana. Chi offende il fascismo offende la Nazione italiana in quello che per essa è l'attributo più glorioso, essendole stato consacrato dal sangue dei martiri, ed insieme il più geloso essendo condizione indispensabile per la sicurezza interna ed esterna del Paese ».

Ma se le offese contro il fascismo sono punite dall'art. 291 del Codice 28.10.1930 e se il Piras ha commesso il reato nel gennaio 1931, e cioè prima che il detto Codice andasse in attuazione, il Piras non è punibile secondo l'art. 291 per un'altra disposizione di diritto in materia di successione di legge; e cioè per la p.p. del citato art. 2 del C.P. per cui nessuno può essere punito per un fatto che, secondo la legge, nel tempo in cui fu commesso non costituiva reato.

Infatti l'offesa di cui al capo d'imputazione commessa nel gennaio del 1931 non è punibile ai sensi del rubricato art. 126 del C.P. del 1889 allora vigente. Il suddetto articolo incrimina il vilipendio alle Istituzioni costituzionali dello Stato e tra queste non può essere compreso il Partito Nazionale Fascista.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Piras Guglielmo, in ordine al reato addebitatogli, perché il fatto non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 1057/1931

SENTENZA DEL 7.12.1931

(G.I. Francesco Mazzerelli)

Nei confronti di:

Galasso Nicola, nato il 18.5.1881 a Benevento, sacerdote, detenuto dal 26.11.1931.

IMPUTATO

del delitto previsto dall'art. 290 cpv. C.P., per avere, in ferrovia, nel tratto Caserta - Valle Maddaloni, il 26.11.1931, vilipeso la M.V.S.N. pronunziando all'indirizzo dei ferrovieri e dei militi ferroviari le seguenti parole: « Però verrà il momento che gli metteremo il cappio alla gola e li impiccheremo tutti ».

Omissis

Dalle risultanze istruttorie è emerso che la frase pronunziata dal Galasso fu diretta non ai militi, ma ad alcuni ferrovieri che egli riteneva troppo zelanti. Nella frase in questione, pertanto, si può riscontrare se mai una vaga minaccia all'indirizzo di una categoria di ferrovieri, ma nessun estremo di vilipendio alla M.V.S.N..

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Galasso Nicola, in ordine al reato addebitatogli, perché il fatto non costituisce reato e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 755/1931

SENTENZA DEL 9.12.1931

(G.I. Pietro Quinto Guerri)

Nei confronti di:

Di Paolo Roberto, nato l'8.3.1893 a San Benedetto dei Marsi (L'Aquila), libero.

IMPUTATO

1) del delitto previsto e punito dall'art. 4, u.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, il 14.11.1930, in San Benedetto dei Marsi, fatto mediante il canto dell'inno « Bandiera Rossa » propaganda della dottrina e del programma del disciolto Partito Comunista;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 126 del C.P. del 1889, per avere, nelle stesse circostanze, vilipeso la M.V.S.N., Istituzione costituzionale dello Stato, con le frasi: « Io vado in c... alla milizia; io sono contro la milizia ».

Omissis

S.E. il Ministro della Giustizia non ha concesso, con nota n. 9993 del 28.11.1931, l'autorizzazione a procedere contro Di Paolo Roberto per il reato di cui al numero 2).

Si osserva, inoltre, che il canto dell'inno sovversivo « Bandiera Rossa » non integra gli estremi costitutivi del reato di propaganda addebitatogli per il perfezionamento del quale occorre una effettiva propaganda delle dottrine, dei metodi di azione e dei programmi di partiti, associazioni e organizzazioni sciolti, il che non fece il Di Paolo, cantando « Bandiera Rossa » per altro in stato di ubriachezza.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Di Paolo Roberto, in ordine al delitto di cui al numero 2) del capo di imputazione, perché l'azione penale non può essere esercitata per la mancata concessione dell'autorizzazione a procedere e che il fatto di cui al capo 1) dell'imputazione non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 917/1931

SENTENZA DEL 12.12.1931

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Cantafia Giovanni, nato il 19.2.1904 a Sommatino (Caltanissetta), libero.

IMPUTATO

di vilipendio alle Istituzioni costituzionali per avere pubblicamente vilipeso i sindacati fascisti propalando che sono organizzati al solo scopo di spillare quattrini agli operai; nella miniera Trambonella in tempi imprecisati antecedenti e prossimi al 25.1.1931 (art. 126 C.P. 1889 e 290 C.P. vigente).

Omissis

Le parole proferite dal Cantafia non costituiscono il reato di vilipendio perché manca l'elemento materiale del reato. Il vilipendio è espressione di dileggio e di profonda offesa; la censura, la critica anche aspra od ironica non include il concetto di vilipendio nel modo come l'ha voluto intendere il legislatore.

Non v'è nemmeno il soggetto passivo del reato perché per Istituzione costituzionale dello Stato si intende in senso stretto una Istituzione politica avente origine dallo Statuto, cioè un organo essenziale al meccanismo della vita costituzionale dello Stato. E tra questi organi non possono essere compresi i sindacati che riflettono solamente l'organizzazione corporativa dello Stato medesimo. Quanto sopra esposto trova la sua conferma nella constatazione che l'art. 290 del C.P. vigente — che corrisponde all'art. 126 dell'abrogato C.P. del 1889 —, nella enumerazione tassativa che introduce a chiarimento della indeterminata espressione del suddetto art. 126, non include i sindacati in tale enumerazione.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Carafia Giovanni, in ordine al reato di vilipendio addebitatogli, perché il fatto non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 370/1931

SENTENZA DEL 12.12.1931

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Cherubini Carlo, nato il 7.12.1904 a Rimini (Forlì), falegname, libero.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 126 del C.P. del 1889, in relazione all'art. 290 C.P. vigente, per avere, il 1°.2.1931, in treno tra Genova e Rimini, vilipeso pubblicamente le Istituzioni dello Stato con le seguenti parole: « In Italia non vi è lavoro perché la merce all'estero è boicottata per la politica guerrafondaia del Governo italiano ».

Omissis

Le parole pronunziate dal Cherubini non costituiscono il delitto di vilipendio alle Istituzioni costituzionali dello Stato; si tratta di una critica insulsa e maligna, ma non esce dal campo della critica e della censura. Non vi è nel caso in esame l'espressione di dileggio e di profonda offesa che costituisce il vilipendio.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere contro Cherubini Carlo, in ordine al reato addebitatogli, perché il fatto non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 404/1931

SENTENZA DEL 17.12.1931

(G.I. Pietro Quinto Guerri)

Nei confronti di:

Dalbosco Ildebrando, nato il 17.2.1909 a Sussak (Jugoslavia), pittore, libero.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 126 del C.P. 1889, in relazione all'art. 290 del C.P. vigente, per avere, il 4.9.1930, in Fiume, pubblicamente vilipeso il Regio Esercito con il gettare il suo berretto di caporale d'artiglieria nel carretto della nettezza urbana.

Omissis

Ritenuto che in considerazione dei buoni precedenti del Dalbosco, sia come cittadino che come soldato, è da ritenersi verosimile la sua dichiarazione resa all'atto dell'arresto immediatamente dopo il fatto, che cioè ha buttato il suo berretto perché non gli serviva più; e che pertanto nel fatto commesso dal Dalbosco non si riscontrano gli estremi del reato di vilipendio al Regio Esercito.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Dalbosco Ildebrando, in ordine al reato addebitatogli, perché il fatto non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 425/1931

SENTENZA DEL 17.12.1931

(G.I. Ettore Rocca)

Nei confronti di:

Somma Giuseppe, nato il 9.10.1877 a Gragnano (Napoli), libero.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 126 C.P. del 1889, in relazione all'art. 290 C.P. vigente, per avere, in Gragnano, il 3.2.1931, vilipeso le Istituzioni costituzionali, pronunciando la seguente frase: « Non me ne importa un c... del fascio ».

Omissis

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Somma Giuseppe, in ordine al reato addebitatogli, perché il fatto non costituisce reato.

Reg. Gen. n. 621/1931

SENTENZA DEL 30.12.1931

(G.I. Francesco Mazzerelli)

Nei confronti di:

Malleier Giovanni, nato il 16.4.1893 a Merano, albergatore, libero.

IMPUTATO

del delitto previsto dall'art. 291 C.P., per avere, in Merano, il 28.7.1931, pubblicamente vilipeso la Nazione italiana.

Omissis

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Malleier Giovanni, in ordine al reato addebitatogli, per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 524/1931

SENTENZA DEL 30.12.1931

(G.I. Francesco Mazzerelli)

Nei confronti di:

Cesco Casanova Gaetano, nato il 14.3.1900 a Pieve di Cadore (Belluno), detenuto per altra causa.

IMPUTATO

1) del reato previsto dall'art. 9 cpv. legge 24.12.1925, n. 2263, in relazione all'art. 282 C.P. vigente, per avere, in un giorno imprecisato del gennaio 1931, nel Carcere Giudiziario di Pieve di Cadore, offeso il Capo del Governo;

2) del reato previsto dall'art. 247 C.P. 1889, in relazione all'art. 303 cpv. C.P. vigente, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto l'apologia di delitti contro la personalità dello Stato.

Omissis

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Cesco Casanova Gaetano, in ordine al reato di cui al capo 1) d'imputazione, per negata autorizzazione a procedere e in ordine al reato di cui al capo 2) d'imputazione, per insufficienza di prove.

L'11.4.1931 il G.I. (Francesco Mazzerelli) emette, su conforme richiesta del P.M. ai sensi dell'art. 323 del C.P.P. del 1889, una ordinanza di immediata scarcerazione « poiché sono venuti a mancare sufficienti indizi di reità » nei confronti di:

Fantini Enea, nato il 7.5.1901 ad Imola (Bologna), detenuto nella Casa Penale di Castelfranco Emilia.

Il Fantini era accusato di avere, nel 1930 e anche in data anteriore, commesso fatti diretti a suscitare la guerra civile nei Comuni di Imola e Castel San Pietro e, per avere, inoltre, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, ricostituito il Partito Comunista disciolto per ordine della Pubblica Autorità, fatto parte dello stesso partito e fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del partito medesimo.

(V. sentenza n. 66 del 20.5.1931 della Commissione Istruttoria).

Seconda Parte

« A »: SENTENZE DEL T.S.D.S.
E DELLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
RELATIVE AI REATI DI SPIONAGGIO

« B »: SENTENZA DEL T.S.D.S. N. 12 DEL 16.4.1931
RELATIVA A FATTI DIRETTI A PROVOCARE,
PARTICOLARMENTE IN SICILIA,
UN MOVIMENTO INSURREZIONALE

« C »: SENTENZA DEL T.S.D.S. N. 71 DEL 5.12.1931
RELATIVA AD ATTIVITA' TERRORISTICA
E SOVVERSIVA SVOLTA NELLA VENEZIA GIULIA

« A »

SENTENZE DEL T.S.D.S. E DELLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
RELATIVE AI REATI DI SPIONAGGIO

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Olivetti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nella causa contro:

Pigrucci Mariano, nato il 14.1.1889 ad Urbino, commerciante;

Corbucci Alberto, nato il 6.6.1896 ad Urbino, imprenditore.

I M P U T A T I

Del delitto di cui all'art. 3, p.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 107-108 C.P.c., per avere, prima dell'aprile 1930, concertato di ricercare e rivelare ad agenti di potenza estera segreti politici e militari concernenti la sicurezza dello Stato.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 3, p.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 107-108 C.P.c.; 13-28-31-39 C.P.c., dichiara Pigrucci e Corbucci colpevoli del delitto loro ascritto e li condanna alla pena di anni 5 di reclusione ciascuno. Con l'interdizione temporanea dai pubblici uffici per

la durata pari alla pena; con 3 anni di vigilanza speciale di P.S. e le spese di giudizio in solido, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 8.5.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Corbucci viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze l'11.11.1932.

Detenuto dal 18.9.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 1 e giorni 23.

Pigrucci viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto il 12.11.1932.

Detenuto dal 18.9.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 1 e giorni 24.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 2.9.1931; istanza respinta.

Nei confronti del Corbucci e del Pigrucci il T.S.D.S. dichiara, con declaratoria del 3.12.1932, cessata l'esecuzione della vigilanza speciale e dell'interdizione temporanea dai pubblici uffici.

Nota. - La Commissione Istruttoria nel pronunziare, con sentenza n. 2 del 7.1.1931, l'accusa nei confronti di Pigrucci Mariano e Corbucci Alberto dichiarò di non doversi procedere nei loro confronti in ordine al delitto di cui agli art. 107-108 del C.P. per aver rivelato ad agenti di potenza estera segreti politici e militari concernenti la sicurezza dello Stato: a Roma e altrove nel settembre del 1930 e precedentemente.

Dalla stessa imputazione venne anche prosciolto per insufficienza di prove il latitante:

Raggi Alfredo, nato il 23.11.1878 a Forlì, censurato, emigrato in Francia.

Al Raggi venne anche addebitato il reato per il quale sono stati giudicati dal T.S.D.S. con sentenza dell'8.5.1931 Pigrucci e Corbucci, ma, a causa della latitanza, il T.S.D.S. non ha emesso nei suoi confronti alcuna decisione né nel 1931 né negli anni successivi.

Reg. Gen. n. 248/1931

SENTENZA N. 58

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Notarfranchi Notarfranco, nato il 6.11.1904 a Roma, impiegato;

Notarfranchi Antonio, nato il 7.4.1896 a L'Aquila, pittore;

Pellegrini Pietro, nato il 9.12.1884 a Borgo a Buggiano (Pistoia), cameriere;

Melloni Cesare, nato il 29.1.1877 a Bologna, controllore nei vagoni letto;

Caviezel Alfredo, nato il 6.8.1907 a Roma, caporale nel 3° Reggimento Granatieri di stanza a Viterbo;

Piellucci Giovanni, nato il 7.2.1888 a Isola Liri (Frosinone), calzolaio;

Francesconi Otello, nato il 4.9.1906 a Lucca, scultore;

Raffo Giuseppe, nato il 1° 9.1909 a Livorno, allievo ufficiale di complemento;

Miniati Corrado, nato il 24.5.1901 a Venezia, rappresentante di commercio;

Cei Faligo, nato il 15.3.1905 a Monsummano (Pistoia), cameriere di albergo.

IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 3 legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 2 stessa legge, 107 C.P. 1889 ed al 3° cpv. art. 2 del C.P. vigente, per avere concertato fra di loro di ricercare e rivelare ad agenti di potenza estera segreti politici e militari concernenti la sicurezza dello Stato, durante gli anni 1930 e 1931 ed antecedentemente, in Parigi, Roma, Lucca, Livorno ed altrove.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 3, p.p., della legge 25.11.1926, n. 2008; 2-23-228-229 C.P.c.; 31 C.P.c. 1889; 448 C.P.P.c.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara Raffo e Melloni assolti per insufficienza di prove, in ordine al reato loro ascritto, ordinando che vengano entrambi immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa, e ritiene Notarfranchi Notarfranco, Notarfranchi Antonio, Pellegrini, Caviezel, Miniati, Piellucci, Francesconi e Cei colpevoli dei delitti loro addebitati; ed in concorso del beneficio della diminuzione della metà pena in applicazione dell'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, in favore del Caviezel, condanna: Notarfranchi Notarfranco, Pellegrini e Francesconi ad anni 10; Notarfranchi Antonio ad anni 6; Piellucci, Miniati e Cei ad anni 5; Caviezel ad anni 2 e mesi 6. Tutti alla reclusione. Notarfranchi Notarfranco, Pellegrini, Francesconi e Notarfranchi Antonio con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, nonché 3 anni di libertà vigilata; Piellucci, Miniati e Cei con l'interdizione temporanea dai pubblici uffici pari alla durata della pena e 2 anni di libertà vigilata; il Caviezel con 1 anno di libertà vigilata. Tutti al pagamento in solido delle spese processuali, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 24.10.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511:

Notarfranchi Notarfranco viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 1°.8.1935.

Detenuto dal 1°.8.1930 al 1°.8.1935.

Pena espiata: 5 anni.

Istanze di grazia inoltrate dal Notarfranchi e dalla moglie il 31.12.1931 vengono respinte.

Francesconi viene scarcerato dalla Casa Penale di Civitavecchia il 25.2.1936.

Detenuto dal 25.2.1931 al 25.2.1936.

Pena espiata: 5 anni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Notarfranchi Antonio viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Soriano nel Cimino il 2.8.1933.

Detenuto dal 2.8.1930 al 2.8.1933.

Pena espiata: 3 anni.

Una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 17.6.1932 viene respinta.

Miniati viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Pesaro il 6.3.1933.

Detenuto dal 6.3.1931 al 6.3.1933.

Pena espiata: 2 anni.

Una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 12.3.1932 viene respinta.

Pellegrini detenuto dal 30.7.1930 muore, per tubercolosi, nello Stabilimento Penale di Pianosa il 21.6.1934.

Una istanza di grazia inoltrata, personalmente, dal Pellegrini il 17.8.1933 viene respinta.

Piellucci il 2.8.1935 termina di espiare, nello Stabilimento Penale di Civitavecchia, la pena inflittagli (5 anni); detenuto dal 2.8.1930.

Per i precedenti penali non usufruisce di alcun provvedimento di clemenza: condannato dalla Corte d'Appello di Roma, con sentenza del 24.1.1916, alla pena di 1 anno, 11 mesi e 10 giorni di reclusione perché ritenuto colpevole di furto e, con sentenza del 20.10.1919, alla pena di 1 anno e 2 mesi di reclusione perché ritenuto colpevole di ricettazione.

Cei, con provvedimento emesso dal Procuratore del Tribunale di Livorno il 9.10.1933, la pena di 5 anni di cui alla sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 24.10.1931 viene cumulata con la pena inflitta dal Pretore di Portoferraio con sentenza del 25.1.1930 (1 mese e 15 giorni di reclusione per oltraggio ad agente di custodia: reato commesso il 22.7.1929).

Pertanto la pena complessiva da espiare viene determinata in 5 anni e 1 mese di reclusione.

Il Cei, detenuto dal 7.3.1931, termina di espiare la pena inflitta dal T.S.D.S. nello Stabilimento Penale di Pianosa il 7.3.1936. In pari data viene tradotto nelle Carceri Giudiziarie di Portoferraio per espiare l'ulteriore pena di 1 mese di reclusione; scarcerato, per fine pena, il 7.4.1936.

Per i sottoelencati precedenti penali il Cei non può usufruire di alcun provvedimento di clemenza:

— sentenza del Pretore di Lucca del 12.6.1920: 1 mese di reclusione per furto;

— sentenza del Pretore di Firenze del 24.3.1922: 1 mese di reclusione e 100 lire di multa per truffa;

— sentenza della Corte d'Appello di Firenze del 7.1.1924: 3 anni, 10 mesi e 20 giorni di reclusione per rapina;

— sentenza della Corte d'Appello di Firenze del 7.6.1926: 3 anni, 10 mesi e 20 giorni di reclusione per estorsione.

Una istanza di grazia inoltrata, personalmente, dal Cei il 17.6.1933 viene respinta.

Caviezel, con ordinanza emessa dal T.S.D.S. il 27.6.1932, la pena di 2 anni e 6 mesi di reclusione inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 24.10.1931 viene commutata in 2 anni di reclusione militare.

Pertanto il Caviezel, detenuto dal 30.8.1930, viene scarcerato, per espiata pena, dal Reclusorio Militare di Gaeta il 3.8.1932.

Una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 22.11.1931 viene respinta.

Nota. - La Commissione Istruttoria nel pronunziare, con sentenza n. 109 del 12.7.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre:

a) di non doversi procedere per non aver commesso il fatto nei confronti di:

Hotzmann Enrico, nato il 18.11.1904 a Lucca, sergente maggiore, detenuto dal 14.3.1931 al 3.7.1931;

b) di non doversi procedere per insufficienza di indizi di reità nei confronti di:

Notarfranchi Nicasio, nato il 30.7.1877 a L'Aquila, calzolaio, detenuto dal 2.8.1930;

Notarfranchi Alfredo, nato il 7.5.1892 a L'Aquila, cameriere, detenuto dal 2.8.1930;

Mori Lorenzo, nato il 18.5.1883 a Roma, commerciante, detenuto dal 2.8.1930 all'11.3.1931;

Bruni Giocondo, nato il 6.9.1898 a Roma, impiegato privato, detenuto dal 2.8.1930 all'11.3.1931;

Bini Adriano, nato il 6.8.1887 a Napoli, tenente colonnello in aspettativa per riduzione di quadri, detenuto dal 25.2.1931;

Allegrini Bruno, nato il 25.10.1900 a Livorno, commerciante, detenuto dal 14.3.1931.

Reg. Gen. n. 23/1927

SENTENZA N. 87

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Paoletti Carlo, nato il 31.10.1903 a Roma, impiegato dello Stato.

IMPUTATO

Del delitto previsto e punito dagli art. 63-79-107, 1° cpv., C.P. 1889, per avere, in Roma ed altrove, dal marzo al 24.10.1925, in più volte con atti esecutivi della medesima risoluzione, ed agendo in correità con altri, rivelato segreti militari, comunicando ed agevolando la cognizione, ad agenti di uno Stato estero, di documenti, disegni, piani ed altre informazioni riguardanti il materiale e le operazioni militari, con l'aggravante prevista dall'art. 107, u.p., C.P. 1889, essendo esso in possesso dei sopradetti documenti per ragioni di ufficio.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 63-59-79-107, 1° cpv. ed u.p., C.P. abrogato; 240 C.P. vigente; 488 C.P.P., ritiene Paoletti Carlo colpevole del reato di rivelazione continuata di segreti concernenti la sicurezza dello Stato con la doppia aggravante della rivelazione ad un agente di Stato estero e del possesso per ragioni di ufficio e, col beneficio delle attenuanti generiche, lo condanna a 3 anni, 10 mesi e 20 giorni di reclusione, a lire 5.185 di multa ed al pagamento delle spese processuali.

Ordina la confisca della somma sequestrata. Rimane annullata la sentenza contumaciale del 24.3.1927 nei riguardi del Paoletti.

Roma, 19.12.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Paoletti viene scarcerato dalla Casa Penale di Roma il 10.II.1932.
Detenuto dal 24.10.1925 al 23.7.1926 e dal 29.7.1931 al 10.II.1932.
Pena espiata: anni 1, mesi 3 e giorni 11.

Nota. - Per Paoletti vedi anche « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 », pag. 400.

Reg. Gen. n. 284/1930

SENTENZA N. 39

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Urbancich Luigi, nato l'8.5.1864 a Baccia - Fontana del Conte (Jugoslavia);

Urbancich Luigi, nato il 1°.10.1901 a Baccia - Fontana del Conte (Jugoslavia);

Oblak Antonio, nato il 1°.8.1886 a Postumia (Jugoslavia);

Pertot Giusto, nato il 30.1.1876 a Trieste.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 104-107-108 C.P., per avere, con Marusic Francesco e coimputati, concertato di sottoporre una parte dello Stato al dominio straniero e di rivelare ad agenti di potenza estera segreti concernenti la sicurezza dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 1 R.D. 12.12.1926, n. 2062, in relazione all'art. 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, concertato e commesso, con Marusic Francesco e coimputati, atti di distruzione di edifici pubblici e privati, rapine, uccisioni e tentativi di uccisione.

In diverse località della Venezia Giulia nel 1930 e precedentemente.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria del P.M., osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Dall'istruttoria contro Marusic Francesco, Valencic Luigi ed altri, imputati e successivamente condannati per vari delitti contro la sicurezza dello Stato e particolarmente contro gli attentati al Faro della Vittoria ed a « Il Popolo di Trieste », avvenuti l'uno il 5 gennaio e l'altro il 10.2.1930 in Trieste (1), erano emersi gravi elementi di corresponsabilità a carico di Urbancich Luigi fu Giovanni, Urbancich Luigi di Luigi, Oblak Antonio e Pertot Giusto.

Tutti e quattro furono tratti in arresto e nei loro confronti si iniziò procedimento penale. Nel corso dell'istruttoria, però, essendo venuti meno gli indizi a loro carico, vennero scarcerati.

L'accusa contro gli Urbancich fu formulata dal Marusic Francesco e si concretizzava in questo: che avessero consentito al Valencic di costruire nell'officina meccanica di loro proprietà, annessa alla segheria sita in Baccia - Fontana del Conte, gli involucri delle bombe che poi erano state impiegate per la consumazione degli attentati. L'addebito fu formulato dal Marusic in una lettera scritta dal carcere all'Urbancich junior e ribadito prima in un memoriale al Giudice Istruttore e poi in altro fatto pervenire a S.E. il Presidente di questo Tribunale durante il dibattimento.

Il Marusic precisava che per la costruzione degli involucri era stato usato il tornio di quella officina, tornio che, dopo l'attentato contro il giornale, gli Urbancich avevano trasportato e venduto a Trieste, sostituendolo con uno nuovo. Dagli accertamenti subito compiuti sembrò più che fondata l'accusa, poiché effettivamente, alcune settimane dopo l'attentato a « Il Popolo di Trieste », il vecchio tornio dell'officina Urbancich era stato spedito a Trieste per essere venduto, ma, poiché non si era trovato l'acquirente, era stato depositato presso la rimessa di automobili « Roma », dove infatti fu sequestrato.

Gli Urbancich si sono protestati innocenti, affermando di essere completamente estranei all'attività delittuosa spiegata dal Valencic della quale nulla sospettarono, sebbene quest'ultimo fosse loro parente e procuratore della loro ditta.

Asserirono inoltre che si tentò di vendere il tornio perché da tempo questo era difettoso e quindi non più adatto ai lavori della loro industria. Si è accertato con perizia tecnica che in realtà il tornio è guasto, in quanto l'asse della testa non è perfettamente fisso. La perizia, tuttavia, ha ammesso la possibilità che con quel tornio, sia pure difettoso, possono essere stati lavorati gli involucri delle bombe. D'altra parte l'imputato Oblak ha detto di aver visto il Valencic lavorare al tornio un pezzo di tubo che dai particolari forniti dallo stesso Oblak potrebbe ritenersi essere stato l'involucro

(1) V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 », pag. 339.

di un ordigno. Il Valencic voleva che la lavorazione di quel tubo fosse fatta dall'Oblak ma, poiché costui per il momento era occupato, si decise a fare da sé. Ma gli Urbancich hanno autorizzato o sia pure tollerato la lavorazione suddetta conoscendo gli intenti delittuosi con i quali il Valencic faceva detta lavorazione? La prova al riguardo è manchevole. L'Oblak ha dichiarato che mentre il Valencic lavorava al tornio quel pezzo di tubo, l'Urbancich junior si avvicinò al cugino parlandogli pare di un certo conto, e ciò per due minuti circa; cosicché, l'Oblak aggiunge, l'Urbancich avrà potuto vedere quel che il Valencic faceva. Ma anche ciò ammesso, non è ancora accertata la responsabilità dell'Urbancich, poiché il lavoro a cui accudiva in quel momento il Valencic non era tale da dover ritenere necessariamente per chi, ignaro, lo vedeva lavorare, e in quei pochi minuti prestasse ancora attenzione al lavoro, che si confezionavano involucri per ordigni esplosivi.

Contro gli Urbancich il Marusic ha formulato altre accuse, di avere, cioè, ospitato in casa i finti militi che trasportavano da oltre frontiera armi, munizioni e stampe, di aver dato asilo ad Alberto Reiec che espatriava clandestinamente, di aver fatto trasportare a Trieste con la loro automobile (che per tale motivo trovasi in sequestro) le bombe, le armi e le stampe, di avere infine facilitato la fuga al loro meccanico ed al loro conducente, i quali avevano coadiuvato il Valencic rispettivamente nella costruzione e nel trasporto degli ordigni. Tutte queste accuse non hanno avuto, però, dagli accertamenti eseguiti, il conforto della prova, ed anzi è rimasto escluso che operai degli Urbancich siano espatriati clandestinamente, ad eccezione dell'impiegato Vadnial Giuseppe che agiva in pieno accordo col Valencic nell'attività a danno dello Stato italiano. Per altro è rimasto accertato, e l'Urbancich junior non l'ha potuto negare, che il Marusic ed il coimputato Spanger Luigi furono in casa degli Urbancich nel marzo 1930, accompagnati dal Vadnial, ma pare che la visita, almeno per quanto riguarda gli Urbancich, sia stata di pura convenienza.

In conclusione diversi elementi, generici e specifici, farebbero ritenere verosimili le accuse del Marusic. E' però giusto rilevare, per una esatta valutazione degli addebiti, che questi sono stati avanzati allorché si trattò, da parte del Marusic, di premere sugli Urbancich perché secondassero le sue insistenti richieste di intervenire a favore suo e dei coimputati anticipando le somme con le quali egli pensava di poter corrompere gli agenti di custodia per ottenere da costoro la necessaria facilitazione nell'esecuzione del progetto di fuga per vario tempo da lui e dal Valencic accarezzato.

Cosicché non è da escludersi che il Marusic abbia potuto creare dal nulla le accuse od esagerarne la gravità per tentare di ottenere dagli Urbancich, sotto il peso di simili minacce, quanto egli desiderava, e che abbia poi confermato gli addebiti al dibattimento per rappresaglia contro gli Urbancich che non gli avevano fatto tenere le somme richieste.

Quanto all'Oblak, sta di fatto che egli stesso ha dichiarato, come dianzi si è rilevato, di avere visto lavorare il Valencic quel tubo al tornio. Egli ha aggiunto di avere regolato il tornio per adattarlo alla lavorazione che il Valencic si apprestava a compiere e che effettivamente compì. A sua discolta ha detto, però, di non avere avuto la percezione dello scopo delittuoso al quale il tubo era destinato, e di aver dato quel suo limitato aiuto su richiesta del Valencic dal quale esso Oblak dipendeva. Circostanze, codeste, che possono essere verosimili, ma che non distruggono il sospetto che l'Oblak sia stato pienamente consapevole della destinazione del tubo e dell'attività delittuosa del Valencic, e sia stato suo cosciente collaboratore. E' da porre in rilievo anche che l'Oblak, appena conosciuto l'arresto degli Urbancich, si rese irreperibile e soltanto dopo qualche giorno poté essere raggiunto. Ad ogni modo nei suoi riguardi la prova dubbia rimane ugualmente.

Per ciò che riguarda il Pertot due sono le accuse principali a suo carico: di avere, quale depositario di fondi della ex associazione politica antitaliana « Edinost », disciolta dall'Autorità, finanziato l'organizzazione terroristica facente capo al Marusic e coimputati, e di aver ceduto all'altra associazione terroristica goriziana, facente capo a Reiec Alberto ed a Jelincic Albino, una motocicletta (pure di proprietà dell'« Edinost ») con la quale si rese possibile il collegamento fra le due organizzazioni.

Il primo addebito è stato fatto ugualmente dal Marusic, in alcune lettere da lui scritte al Pertot e nel suddetto memoriale al Giudice Istruttore. Il Pertot ha dichiarato anche lui la propria innocenza. Ha negato di aver finanziato l'organizzazione, asserendo anche che all'atto dello scioglimento dell'« Edinost » non c'erano fondi di sorta. Quanto poi all'organizzazione terroristica ha dichiarato di averne ignorato l'esistenza fino al giorno della pubblicazione fattane dai giornali in occasione dell'arresto del Marusic e coimputati. Dagli accertamenti eseguiti è rimasto confermato, intanto, un punto specificatamente posto in rilievo dal Marusic, e cioè il versamento di lire 1.000 fatto da Azman (o Armani) Fanica all'organizzazione terroristica triestina e per essa allo Spanger. Lo Spanger ha confermato, infatti, di essere stato, dopo accordi intervenuti fra lui, il Marusic ed il Vadnial, l'autore di un biglietto con il quale la Fanica lo delegava a ritirare il denaro. La Fanica immediatamente gli versò la somma, che esso Spanger passò, secondo gli accordi, in parte al Vadnial (lire 500) ed al Marusic (lire 500), trattenendo il resto per impiegarlo in spese occorrenti per l'attività dell'organizzazione. E' fuori dubbio che la Fanica non poteva avere fondi a sua disposizione: lo hanno riconosciuto lo Spanger e lo stesso Pertot. Essa, per quanto fanatica antitaliana, era una semplice impiegata nella tipografia dell'« Edinost », alle dipendenze del Pertot che occupava la carica di vice presidente del Consiglio di amministrazione. Sicché tutto concorre a pensare che il denaro essa lo abbia versato dietro ordine del

Pertot, che le concordi informazioni dell'Autorità indicano come uno dei capi del movimento antitaliano nella Venezia Giulia. Manca, però, come è evidente, la prova sicura al riguardo.

Altri fatti specifici di aiuto all'organizzazione il Marusic ha attribuito al Pertot, e precisamente un versamento mensile di lire 150 al Vadnial, nonché la somma di lire 600 che esso Marusic avrebbe ricevuto il 1° 2. 1930 dalle mani dell'ex giornalista Zagar, il quale l'avrebbe avuta dal Prof. Kosovel, che a sua volta l'avrebbe ricevuta dalla Fanica. Ma tali fatti non hanno potuto trovare conferma in quanto i relativi accertamenti si sono dovuti arrestare di fronte all'impossibilità di sentire la Fanica e lo Zagar, rifugiati entrambi in Jugoslavia, ed alla negativa del Kosovel, negativa invece poco tranquillizzante, dato che anch'egli è noto per le sue idee irredentiste. Per quanto poi riguarda l'addebito di aver distribuito gratuitamente apparecchi radiofonici a sloveni per evitare che frequentassero i locali fascisti e del Dopolavoro, il Pertot ha negato ugualmente, pur ammettendo di aver dato delle somme a persone, naturalmente di razza slovena, per riparazioni di apparecchi radiofonici di loro proprietà o per completare la somma occorrente per l'acquisto. Ha fatto i nomi di Rupel Carlo e di Ferluga Giuseppe, entrambi, si noti, coimputati del Marusic, come coloro che sono stati in tal modo da lui aiutati, giustificando tale strana forma di mecenatismo con lo scopo di favorire la propaganda culturale, educativa e ricreativa.

Quanto all'altra affermazione del Marusic, di avere cioè egli stesso ricevuto in regalo, tramite un certo Krasovec, un apparecchio radio dal Pertot, sia il Krasovec che il Pertot hanno dichiarato di non conoscere il Marusic. Il Pertot ha, però, ammesso di conoscere il Krasovec; tanto è vero che ne ha dato l'indirizzo.

Altro fatto saliente rilevato dal Marusic, a prova degli stretti rapporti politici ed organizzativi che avrebbe avuto il Pertot con lui e con altri dell'associazione terroristica, si concreta nell'avvertimento che avrebbe dato il Pertot ad esso Marusic, una settimana prima dell'arresto, del pericolo che egli correva di seguire la sorte dello Spanger, già tratto in arresto. Il Pertot non ha potuto fare a meno di ammettere sostanzialmente ciò, pur facendo ricorso, per attenuare la portata del fatto, alla narrazione di una complicata vicenda, i cui termini non è stato possibile controllare per l'assenza di un certo Dubrilla Felice (anch'egli espatriato clandestinamente) indicato a teste dal Pertot.

Quanto, infine, alla frequenza del Pertot presso il Consolato jugoslavo di Trieste, che il Marusic ha asserito dovuta all'unico scopo di fornire informazioni d'indole politica, naturalmente a danno dell'Italia, il Pertot, pur ammettendo di essere stato più volte nei locali del Consolato, a sua giustificazione ha detto che vi andò per curare la moglie del Vice Console Smiljenio e poi per richiedere il passaporto per la moglie.

Gli accertamenti compiuti in proposito non hanno dato alcun risultato: solo si è potuto stabilire che medico del suddetto Consolato è altra persona, e cioè il Dott. Martinis suddito jugoslavo.

Per quanto riguarda gli addebiti formulati dal Marusic a carico del Pertot deve si ripetere il rilievo più innanzi fatto circa le accuse agli Urbanich, e cioè che tali addebiti furono avanzati nelle stesse lettere con le quali il Marusic richiedeva le somme necessarie per corrompere gli agenti di custodia che egli sperava lo favorissero nel suo proposito di fuga, cosicché è ben possibile che il Marusic abbia potuto almeno aggravare la portata dei fatti per premere sul Pertot allo scopo di piegarlo ai suoi voleri.

L'altra accusa principale fatta al Pertot non proviene, come le precedenti, dal Marusic, sibbene da dichiarazioni dei coniugi Franceskin Ilario e Korze Franceskin Sofia, coimputati del Marusic ma appartenenti all'organizzazione di Gorizia. Dagli interrogatori resi da costoro sin dal primo momento è risultato che il collegamento fra le due organizzazioni, lo scambio cioè della corrispondenza e il trasporto delle stampe, avveniva a mezzo di una motocicletta montata dallo stesso Ilario Franceskin, motocicletta che quest'ultimo aveva ritirato dal Pertot a Trieste.

Il Pertot ha ammesso di aver ceduto la macchina, assumendo però che questa era di sua proprietà e che la vendette con regolare contratto notarile a Mainik Antonio, non sospettando affatto che potesse essere impiegata a scopi politici.

Di vero dagli accertamenti compiuti al riguardo è risultato che la macchina fu consegnata al Franceskin da un incaricato del Pertot a seguito di una lettera di Reiec Alberto a quest'ultimo consegnata dal Franceskin, in mancanza del Pertot Giusto, ad un impiegato della tipografia « Edinost », Pertot Enrico. Il Pertot Giusto non ha potuto escludere di avere ricevuto tale lettera. E' vero, poi, che esiste il contratto di vendita al Mainik della macchina, ma non è del tutto arbitrario pensare che tale contratto sia simulato come fu fittizia la successiva cessione al Franceskin Ilario quando ha tentato di far credere di aver realmente acquistato la motocicletta, a dilazioni, ma di non aver pagato perché nessuno gli ebbe poi a chiedere denaro. E' sintomatico intanto che per decidere il Pertot alla cessione della macchina siano intervenuti il Reiec ed il Mainik, che come è noto sono fra i capi dell'organizzazione terroristica di Gorizia e coimputati del Marusic, nonché Bacar Giusto, uno dei fondatori di detta organizzazione, il cui intervento nella cessione predetta è stato ammesso dallo stesso Pertot. Circa la proprietà della macchina, contro le affermazioni di quest'ultimo, stanno le dichiarazioni dell'Ilario Franceskin, il quale apprese dal Reiec che la motocicletta era dell'« Edinost », e le informazioni della Questura di Trieste che la dicono di proprietà dell'Associazione Slovena Prosveta, poi disciolta dall'Autorità. Anche il Pertot Enrico sapeva che la motocicletta era della Prosveta. L'imputato, del resto, ha ammesso che si dicesse che la macchina apparte-

nesse alla Prosveta, e ciò perché, a suo dire, la macchina veniva usata da Pertot Emiliano che era maestro di musica di tale associazione, mentre esso Giusto Pertot ne era il presidente. Da tutto quanto si è accertato a proposito della motocicletta parrebbe in sostanza confermato che il Pertot l'abbia ceduta ben sapendo che doveva servire per il collegamento tra le due organizzazioni terroristiche. Tuttavia non si può negare la contemporanea sussistenza di elementi che contrastano la solidità di tale accertamento, cosicché anche per questa specifica accusa la prova si presenta dubbia.

Concludendo: non pochi sono gli elementi che farebbero credere ad una partecipazione dei quattro imputati all'attività delittuosa del Marusic e degli alti, ma si tratta di indizi non concordanti che, in ogni caso, la Commissione non ritiene sufficienti per il rinvio a giudizio, cosicché gli imputati stessi debbono essere assolti per insufficienza di indizi di reità.

Il tornio e l'automobile sequestrati debbono essere restituiti agli Urbancich.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 421 C.P. Esercito; 36 C.P.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, in conformità delle richieste del P.M., dichiara che, per insufficienza di prove di reità, non vi è luogo a procedimento nei riguardi di Urbancich Luigi fu Giovanni, Urbancich Luigi di Luigi, Oblak Antonio e Pertot Giusto, in ordine ai delitti ad essi ascritti come in epigrafe, ed ordina che sia resa definitiva la loro scarcerazione.

Ordina che il tornio e l'automobile attualmente in sequestro siano restituiti agli Urbancich.

Roma, 21.3.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 262/1930

SENTENZA N. 62

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Tassinari Ludovico, nato il 9.5.1909 a Cento (Ferrara), soldato disertore del 24° Reggimento Fanteria, attualmente detenuto nelle Carceri Militari di Roma.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 3 della legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione agli art. 107-108 C.P., per avere concertato, con altri militari dello stesso suo reggimento e prima della diserzione, di rivelare ad agenti di potenza estera segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 2 della legge predetta, in relazione agli art. 107-108 C.P., per avere rivelato ad agenti di potenza estera segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato.

In Postumia l'11.II.1929 e precedentemente.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria del P.M., osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il Tassinari, mentre prestava servizio militare nel 24° Reggimento Fanteria, distaccamento di Postumia, aveva determinato di disertare, insieme al caporale Lodi Giuseppe ed al soldato Busi Walter dello stesso distaccamento,

al fine di passare in Jugoslavia. L'11.11.1929, infatti, con i due predetti, varcò il confine, si fece trarre in arresto dai gendarmi jugoslavi Rakek, i quali lo consegnarono, a loro volta, a quelle Autorità militari che lo interrogarono intorno a particolari della vita militare italiana, specie di quella zona di confine, se vi si parlasse di guerra e sulle località dove si erano svolte le grandi manovre del 1929.

Rientrato il Tassinari in Italia nel marzo u.s., catturato in esecuzione di mandato di questo Tribunale ed interrogato, ha negato recisamente di avere dato risposte concrete, precise ed idonee alle domande che come sopra gli erano state rivolte; ha affermato, anzi, di essersi pentito della diserzione e di avere più volte tentato di rientrare in Italia fino a quando non ha potuto effettivamente ottenere regolare autorizzazione da quel Governo estero.

L'istruttoria non ha potuto accertare quali risposte esso Tassinari abbia fornito.

Tuttavia la Commissione non può escludere che scopo della diserzione fosse appunto quello di tradire, giacché, mentre da una parte non è risultato vero che egli sia stato tratto in inganno — come asserito — dal Lodi che gli avrebbe di sorpresa fatto varcare il confine jugoslavo, anche per una lettera che, prima di disertare, il Tassinari aveva scritto alla famiglia informandola della sua determinazione, dall'altra è acquisito agli atti una lettera scritta dal Lodi durante il tempo in cui divideva le sorti del Tassinari e pervenuta a Postumia il 2.12.1929, con la quale il Lodi invitava il soldato Bianchetti, già suo commilitone, a disertare anch'egli portando in Jugoslavia un tromboncino che doveva essere consegnato a quelle Autorità militari. Che se il Lodi si mantiene tuttora latitante, il Busi, nel procedimento che subì per la sua diserzione dinanzi al Tribunale Militare di Trieste, ebbe a riconoscere la scrittura di lui e, pur escludendo di essere a conoscenza del tenore della lettera quando fu spedita, ebbe ad ammettere che egli, il Tassinari ed il Lodi furono, dopo la diserzione, separati soltanto il 4.12.1929; posteriormente cioè alla data di arrivo in Italia della lettera stessa.

Ritiene, peraltro, la Commissione che il non essere ignote al Tassinari le particolari contingenze della vita militare italiana al confine jugoslavo, l'essersi la diserzione del Tassinari consumata verso quel territorio, l'aver provocato il suo arresto coll'esibirsi ai gendarmi stranieri, siano tutte circostanze le quali, se non concretano elementi per rinviare il Tassinari a renderne ragione dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato ai termini dell'imputazione, non consentono altra formula di proscioglimento che quella per insufficienza di indizi di reità in ordine ai reati stessi a lui ascritti in epigrafe.

Il Tassinari, però, condannato in contumacia dal Tribunale Militare di Trieste per diserzione ed altro reato militare, deve ora essere sottoposto al giudizio di purgazione della contumacia previsto dall'art. 517 C.P. Eser-

cito; pertanto gli atti devono essere trasmessi, per gli ulteriori provvedimenti di giustizia, al Tribunale Militare di Trieste.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 - 425 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti di Tassinari Ludovico, in ordine alle imputazioni in epigrafe a lui ascritte, per insufficienza di prove di reità; ordina la trasmissione degli atti relativi al Tassinari, in una all'imputato detenuto, al Tribunale Militare di Trieste per gli ulteriori provvedimenti di sua competenza relativamente ai reati militari consumati da esso Tassinari il 14.11.1929.

Roma, 11.5.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 115/1930

SENTENZA N. 72

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bielli Ettore, nato il 20.1.1908 a San Paolo del Brasile, residente a Roma, via Porta Metronia 219.

IMPUTATO

Del reato previsto dagli art. 79-247 C.P. del 1889, per avere, in Roma, in più riprese, con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, il 7 e l'8.9.1930, fatto l'apologia dei delitti commessi dai terroristi sloveni nella Venezia Giulia.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Lette le conclusioni del P.M. presso il Tribunale, con le quali si richiede la Commissione perché voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio, ai sensi delle disposizioni penali comuni, non ravvisandovi nella specie l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Ritenuto che l'apologia dei delitti previsti negli art. 1-2 della legge 25.11.1926, n. 2008, e punita ai sensi dell'art. 3 della detta legge è di competenza del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato soltanto quando è fatta in modo pericoloso per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

In difetto di tale estremo il procedimento deve essere rimesso al magistrato ordinario per il giudizio ai sensi delle disposizioni penali comuni, a senso dell'art. 6 del R.D. 13.3.1927, n. 313.

Ritenuto che nella specie per le circostanze e modalità del fatto non vi è stato né vi poteva essere pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Che perciò la richiesta del P.M. deve essere accolta ed in conseguenza gli atti devono essere rimessi al magistrato ordinario.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.11.1926, n. 2008; 6 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., rimette il procedimento a carico di Bielli Ettore al Procuratore del Re di Roma.

Roma, 1^o.6.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Con sentenza del 17.2.1932 il Pretore di Roma assolve, per insufficienza di prove, Bielli Ettore dal reato di cui al capo di imputazione.

Reg. Gen. n. 146/1931

SENTENZA N. 152

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Dolmetta Giovanni, nato il 19.2.1897 a Taggia (Imperia), commerciante;

Corradi Carlo, nato il 17.4.1904 a Sanremo (Imperia), fotografo;

Queirolo Francesco, nato il 4.10.1905 a Taggia (Imperia), floricoltore.

IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 3, p.p., legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione all'art. 107 C.P., per avere, in località diverse della Liguria e in Nizza (Francia), durante l'anno 1931 e antecedentemente, concertato fra loro e con altri di rivelare ad agenti di potenza estera segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria con la quale il P.M. chiede alla Commissione il proscioglimento degli imputati perché i fatti loro addebitati non costituiscono reato, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Da qualche tempo la voce pubblica di Arma di Taggia indicava il prevenuto Dolmetta pregiudicato per reati comuni, per i frequenti ingiustificati viaggi dalla Francia, dove s'era rifugiato senza esercitarvi una qualsiasi identificabile attività concreta e per i suoi poco chiari movimenti, ad Arma,

quale sospetto di attività spionistica. Tanto più perché il Dolmetta s'era piazzato in Nizza, noto importante centro di spionaggio straniero.

La sua vita dispendiosa, superiore alle sue forze, aveva aumentato i sospetti.

L'ufficio militare preposto alla scoperta e alla repressione dello spionaggio ne fu preoccupato. Dalle indagini che ne seguirono risultò che il Dolmetta sin dal dicembre 1929, in uno dei viaggi predetti, più volte arbitrariamente si era introdotto nel Deposito materiali d'artiglieria di Arma di Taggia dstando sospetti nel personale che aveva provveduto ad allontanarlo.

In seguito, a mezzo del rubricato Corradi che, frattanto, l'aveva raggiunto a Nizza, s'era procurato una pubblicazione del Senatore Lustig sui gas asfissianti di guerra e dei cataloghi illustrati di maschere antigas e, a mezzo del nominato Queirolo, una carta topografica con l'ubicazione dell'e Dogane e degli Aeroporti del Regno d'Italia, stampe tutte non attinenti al suo presunto traffico di commerciante.

Pertanto, poiché in quel di Sanremo sin dai primi di maggio vi si erano concentrate alte Autorità militari del Comando del Corpo di Stato Maggiore, con l'intervento delle più alte gerarchie dell'Esercito, e poiché il Corradi e il Dolmetta proprio in quei giorni facevano uno dei soliti sospetti rientri in Italia, furono arrestati (il Corradi il 13 e il Dolmetta il 16 di detto maggio) e denunciati. Dopo fu anche arrestato e denunciato Queirolo, ma questi, il 6 ottobre u.s., fu scarcerato perché vennero a mancare gli indizi che avevano provocato la sua denuncia.

Dalla compiuta formale istruttoria è risultato che il Dolmetta, se pure non ha compiuto veri e propri atti di spionaggio giuridicamente intesi (per i quali, peraltro, nessuna specifica imputazione gli è stata mossa), tuttavia, ha compiuto atti che lasciano un giustificato sospetto su quanto gli viene contestato nel capo di imputazione. Infatti non ha dato verosimili spiegazioni dei suoi movimenti sospetti e degli acquisti come sopra specificati nonché degli acquisti di Bollettini di esportazione e importazione fatti eseguire per suo conto dal Corradi presso la Libreria dello Stato; e ciò anche a voler prescindere dalle spese superiori alle sue forze sostenute per la vita dispendiosa che conduceva e per i frequenti viaggi fatti in Italia.

Ciò nonostante la Commissione ritiene che le suddette circostanze non possano costituire indizi sufficienti per giustificare un suo rinvio a giudizio.

Quanto al Corradi, è risultato che effettivamente si prestò ad acquistare per il Dolmetta, da tempo suo amico, le note pubblicazioni; che s'era recato in Francia per cercare di superare con qualche attività commerciale il bisogno economico in cui versava e che perciò s'era munito di carta d'identità di quella Nazione; che la sua attività di fotografo ambulante aveva potuto creare qualche equivoco sulla vera finalità dei suoi avvicinamenti a nostri militari e in zone in cui è proibito qualsiasi rilievo fotografico.

Ma, dati i buoni precedenti, in genere, del Corradi e le chiare, precise e convincenti giustificazioni date, sin dal primo momento del suo arresto, dei suoi movimenti e dei fatti come sopra emersi, si può con sicura coscienza escludere che egli abbia volontariamente partecipato al criminoso concerto in rubrica ascrittogli.

Così dicasi del Queirolo, che faceva frequenti gite a Firenze per il suo commercio di fiori.

Per incarico del Dolmetta il Queirolo acquistò una carta topografica con l'ubicazione delle Dogane e degli Aeroporti del Regno d'Italia.

Anche per Queirolo, individuo di buoni precedenti e che mai ha destato sospetti del genere, si può escludere che sia stato volontario partecipe del concerto a lui rubricato.

Pertanto la Commissione ritiene che sia provvedimento di giustizia dichiarare che non vi è luogo a procedere nei confronti dei tre imputati, per insufficienza di indizi di reato nei riguardi di Dolmetta e per non aver commesso il fatto nei riguardi degli altri due, in ordine al delittuoso concerto loro ascritto in epigrafe, in difformità, solo nella formula terminativa, delle richieste del P.M..

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; legge 4.6.1931, n. 674, dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti di Dolmetta Giovanni per insufficienza di indizi e di Corradi Carlo e Queirolo Francesco per non aver commesso il fatto, in ordine all'imputazione loro ascritta; ordina la scarcerazione di Dolmetta e di Corradi se non detenuti per altra causa e dichiara definitiva la liberazione di Queirolo.

Roma, 30.10.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nota. - Il Giudice Istruttore (Giuseppe Montalto) ha dichiarato, con sentenza del 14.4.1931, di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di:

Prosen Antonio, nato il 7.6.1893 a Trieste, detenuto dal 17.5.1930, in ordine ai seguenti reati:

1) del delitto di cui all'art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 104-107-108 C.P., per aver, con Marusic Francesco e coim-

putati (1), concertato di sottoporre una parte dello Stato al dominio straniero e di rivelare ad agenti di potenza estera segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 1 R.D. 12.12.1926, n. 2062, in relazione all'art. 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, concertato e commesso, con Marusic Francesco e coimputati, atti di distruzione di edifici pubblici e privati, rapine, uccisioni e tentativi di uccisioni.

Con la stessa sentenza il Giudice Istruttore ordinò la trasmissione degli atti al Procuratore del Re di Trieste, per gli ulteriori provvedimenti di competenza, in ordine al delitto di cui all'art. 143 C.P., per avere, il Prosen Antonio, nella notte del 25.1.1930, divelto e gettato a terra una lapide, portante l'iscrizione in lingua italiana, e rotto una colonnina di marmo, esistenti sulla tomba di Mucich Luigi nel cimitero di Saut'Antonio in Bosco.

(1) V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 », pag. 339.

« B »

SENTENZA DEL T.S.D.S. N. 12 DEL 16.4.1931
RELATIVA A FATTI DIRETTI A PROVOCARE,
PARTICOLARMENTE IN SICILIA,
UN MOVIMENTO INSURREZIONALE

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Le Metre Gaetano, Pasqualucci Renato, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nella causa contro:

Schicchi Paolo, nato il 3.8.1865 a Collesano (Palermo), agricoltore;

Renda Salvatore, nato il 3.9.1886 a Trapani, commerciante;

Gramignano Filippo, nato il 4.7.1894 a Borgo Xitta (Trapani), commerciante.

I M P U T A T I

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 3, p.p., legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252, per avere a Marsiglia, a Tunisi ed altrove, concertato fra loro e con altri, precedentemente all'agosto 1930, di compiere fatti diretti a provocare un movimento insurrezionale in Italia e particolarmente in Sicilia.

Lo Schicchi ed il Renda inoltre:

2) del delitto di cui all'art. 4, u.cpv., legge citata per avere, nelle suindicate circostanze di tempo, durante la loro residenza all'estero, inviato in Italia stampa di propaganda anarchica.

Lo Schicchi ancora:

3) del delitto di cui all'art. 5 della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, a mezzo della stampa, il 15.2.1927 in Parigi, eseguito atti diretti a menomare il credito ed il prestigio dello Stato italiano all'estero, svolgendo un'attività tale da recare nocumento agli interessi nazionali.

Il Gramignano infine: del reato di cui agli art. 41 vigente legge di P.S. e 464 C.P. per avere portato fuori della propria abitazione un coltello di cm. 21 con apice tagliente; reato accertato in Palermo il 21.8.1930.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che, coi loro difensori, hanno avuto per ultimi la parola, questo Collegio osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti anarchici individualisti confessi, di larga notorietà internazionale, specie lo Schicchi, per la loro attività sovvertitrice, espatriati clandestinamente per ingrossare le file del fuoruscitismo antifascista, erano stati, sin dal 1929, segnalati alla nostra polizia e alla M.V.S.N. quali preparatori all'estero di un movimento insurrezionale in Italia e specialmente in Sicilia. In combutta erano stati visti nei covi anarchici di Marsiglia e di Tunisi.

Nel giugno 1929 il Renda e lo Schicchi avevano diffuso un proclama infuocato diretto ai siciliani e tendente a farli insorgere in armi contro i Poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile, inviandone copie anche in Sicilia. Il proclama, parlando di cervelotiche oppressioni, incitava con le frasi: «... la libertà non si mendica, ma si conquista con le armi in mano»; «Riscuoti o gente sicula, nel cuore generoso, il valore che fece compiere ai tuoi avi i miracoli del Vespro e del Risorgimento, e nell'ora suprema della mischia liberatrice non si oda che un solo grido erompere dai vostri petti, il grido fatidico del piano di Santo Spirito: Mora! Mora!». Il proclama era a firma dello Schicchi e di altri cinque.

Avevano, i rubricati, in animo di attuare il nefando piano quando, tornati clandestinamente da Tunisi, furono arrestati il 21.8.1930, all'atto dello sbarco in Palermo, anche perché colpiti da mandati dell'Autorità ordinaria per altri delitti. Denunciati nel febbraio u.s. a questo Tribunale e rinviati a giudizio dalla Commissione Istruttoria per cospirazione, il Renda e lo Schicchi per propaganda anarchica e lo Schicchi (per fatto commesso nel 1927 per cui pendeva altro procedimento) per disfattismo all'estero, nonché il Gramignano per la rubricata contravvenzione, al pub-

blico dibattito, dalla confessione pressoché completa degli imputati, dalle prove documentali e testimoniali e dalla perizia calligrafica in atti, la posizione di ciascun imputato è emersa nei termini che seguono.

Schicchi Paolo: sin dalla gioventù è stato un pericoloso agitatore delle idee anarchiche mediante conferenze e pubblicazioni, passando sovente dalla teoria alla pratica con attentati terroristici. Lordo di delitti senza numero e senza misura, dopo aver avvelenato di odio contro la Patria la gioventù più debole ed aver scontato circa 13 anni di galera, fuitato, nel 1924, che nel nuovo clima fascista d'Italia non era più possibile tramare contro la Patria, scappò all'estero dove, in vari Paesi (Francia, Belgio, Tunisia, ecc.), stimolò i più bassi istinti della delinquenza internazionale, tornando in Italia, come egli stesso ha informato, anche in questi ultimi anni, sempre clandestinamente, per svolgere, come ha svolto, propaganda anarchica. Sui fogli esteri, specie nel 1927, scrisse articoli denigratori contro l'Italia firmandosi « Massor », come nel « La Diana » di Parigi e nei vari giornaletti da lui stesso fondati e diretti a Tunisi e in Francia. Nel 1929 scrisse e lanciò il proclama di cui dianzi, diffondendolo anche a mezzo del Renda pure in Italia. All'atto del suo arresto una copia gli fu trovata addosso; a Boston, a suo dire, ne furono distribuite 140.000 copie.

Prese gli accordi per l'azione da svolgere ai danni dell'Italia con Renda e Gramignano, prima in Marsiglia e dopo in Tunisi; e quando la sua fantasia imbevuta di sovversivismo ritenne pronto il popolo siciliano ad insorgere, pagò lire 4.000 anche per il Renda e il Gramignano, prezzo dell'imbarco clandestino che permise loro di tornare da Tunisi a Palermo dove fu arrestato assieme ai due coimputati.

Lo Schicchi, che in udienza si è sforzato con evidente artificio, di assumere un'aria eroica, non ha negato quanto non gli avrebbe conferito una penale responsabilità; ha respinto però quanto, ad abundantiam provato, avrebbe potuto determinargli una sanzione penale. Così mentre non ha negato di avere scritto accesi articoli contro l'Italia, soffusi di spropositati richiami storici, a firma « Massor », ha ripudiato la paternità di una cartella a firma « Massor » che il perito calligrafico riconosce, nelle forme legali, come scritta da lui Schicchi e che, anche all'occhio più profano, appare tale.

Così, cadendo in meschine contraddizioni, dice di non aver saputo che, nel piroscabo che lo restituiva alla giustizia italiana, viaggiassero anche e clandestinamente il Renda ed il Gramignano, mentre che da tutti i precedenti incontri ed intese in Marsiglia e in Tunisi coi due predetti - dal prezzo d'imbarco da lui sborsato anche per gli altri e da un biglietto, casualmente venuto in possesso della giustizia, scritto dallo Schicchi e consegnato a colui che il clandestinaggio aveva favorito per essere recapitato ai suoi compagni di fede di Tunisi, espresso in termini convenzionali -

appare chiaro come comune fosse l'intenzione di venire in Italia per conseguire i delittuosi fini preconcertati, e come armi ed esplosivi fossero in deposito a quei compagni di Tunisi, pronti ad essere inviati al primo cenno dello Schicchi.

E i movimenti dello Schicchi e compagni erano ansiosamente seguiti da altri se anche dopo il loro arresto pervennero, a loro dirette, lettere molto significative di solidarietà e di speranza.

Renda Salvatore: molte volte condannato per reati comuni, emigrò anch'egli clandestinamente e si tenne in continui rapporti con il Gramignano e con lo Schicchi, sia a Marsiglia, donde spedì per la propaganda anarchica in Italia copie del manifestino-proclama ai siciliani compilato dallo Schicchi, sia a Tunisi. Una ne spedì a tal Caponetto accompagnata da una lettera di incitamento nella quale chiaramente si evincono i concertati propositi. La natura delittuosa di detti rapporti risultava, per testimonianza, anche nel processo Mazzone ed altri, già definito da questo Tribunale. Peraltro sin dal 1929 le mire insurrezionali del Renda e degli altri risultavano, per precise e concordi informazioni, sia alla Direzione Generale di P.S., che in proposito aveva diramato ben cinque circolari (vedi f. 10 del 1° fascicolo processuale), che al Comando Generale della M.V.S.N. (vedi f. 9 detto fascicolo).

Gramignano Filippo: pregiudicato anche questi per reato comune, emigrò clandestinamente ed andò a raggiungere in terra di Francia il Renda col quale, peraltro, s'era tenuto in intelligenza per i fini predetti, e lo Schicchi, prendendo in Marsiglia gli accordi idonei e trasferendosi poi, assieme agli altri, a Tunisi per venire a spargere il terrore in Sicilia e far insorgere gli italiani onde abbattere il Regime Fascista.

Oltre che da questo processo i suoi delittuosi rapporti cogli altri prevenuti erano emersi nel ricordato processo Mazzone (1). Questo ragioniere, che non poté esercitare la professione perché affogato nella gora della sua inettitudine, s'era dato, come ha dichiarato, al libero esercizio dell'anarchia, ma ha negato di aver complottato nella contingenza contestatagli, sebbene raggiunto da prove inoppugnabili delle quali non ha potuto dare una qualsiasi attendibile spiegazione.

All'atto dell'arresto fu trovato in arbitrario possesso di un coltello di centimetri ventuno, con apice tagliente, arma insidiosa il cui porto senza licenza è proibito dalla legge.

Riassumendo: all'udienza è stato pienamente provato che gli imputati avevano, precedentemente all'agosto 1930, concertato tra loro e con altri

(1) V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 », pagg. 39 e 60.

non bene identificati, a Marsiglia e a Tunisi, di provocare un movimento insurrezionale in Italia e specialmente in Sicilia, allo scopo di abbattere l'attuale Regime Fascista, fatto di cui si trova preciso riscontro giuridico nell'art. 3 della rubricata legge speciale in relazione all'art. 2 stessa legge ed agli art. 120-252 C.P.; che il Gramignano, portando senza licenza l'arma insidiosa di cui sopra, aveva violato la disposizione di cui all'art. 41 vigente legge di P.S. in relazione all'art. 464 n. 2 C.P.; che lo Schicchi ed il Renda, nel 1929, mentre si trovavano all'estero, ebbero di comune accordo ad inviare in Italia, per la diffusione, stampa di propaganda anarchica, fatto che trova l'analoga sanzione di diritto nell'art. 4, u.cpv., della ripetuta e rubricata legge speciale; che lo Schicchi ebbe, nel 1927, a diffondere mediante giornali anarchici, a Parigi, notizie false e tendenziose sulle condizioni interne del nostro Stato, svolgendo attività tale da recare nocumento agli interessi nazionali, fatto che racchiude gli estremi giuridici del delitto di cui all'art. 5 della legge 25.II.1926, n. 2008.

Pertanto essi debbono essere dichiarati responsabili di avere commesso tali delitti.

Rifugge dal Collegio il proposito di voler far pesare sugli attuali giudicabili responsabilità di fatti delittuosi che siano estranei a quelli concreti e come sopra accertati; ma ritiene opportuno osservare come l'evidente frutto della propaganda venefica e deleteria di nostri fuorusciti d'ogni risma e d'ogni colore al soldo dello straniero sia, da alcuni anni all'estero, la serie ininterrotta dei più vili delitti contro le persone di nostri connazionali, colpevoli soltanto di essere fascisti e di professare devozione per la Patria.

Tenuto conto della pericolosità, dei precedenti penali, del fatto di ciascun imputato e, per lo Schicchi, dell'età piuttosto inoltrata, ritiene giusto infliggere a ciascuno le seguenti pene:

— a Schicchi complessivi anni dieci di reclusione, effetto del cumulo giuridico di anni sei pel delitto di cospirazione di cui al capo 1) dell'accusa, di anni due e mesi sei pel delitto di propaganda di cui al capo 2), ed anni cinque e mesi sei pel delitto di disfattismo all'estero di cui al capo 3) (art. 3-4-5 legge 25.II.1926, n. 2008, e 68 C.P.);

— a Renda complessivi anni otto di reclusione, cumulo giuridico di anni sei per la cospirazione di cui al capo 1) d'accusa e di anni quattro per la propaganda di cui al capo 2);

— a Gramignano complessivi anni sei di reclusione, cumulo giuridico di anni cinque e mesi undici di reclusione per la cospirazione e di mesi sei di arresto per la contravvenzione a lui solo ascritta al capo di accusa (art. 3 legge 25.II.1926, n. 2008; 41 vigente legge di P.S.; 464 n. 2-68-72 C.P.).

Ai sensi dell'art. 39 C.P., conseguenza della condanna per tutti è il rifacimento in solido delle spese processuali e, in applicazione dell'art. 31 stesso codice, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il Collegio ritiene opportuno aggiungere alla condanna di ciascuno anni tre di vigilanza speciale della P.S. (art. 28 C.P.). La somma di lire 1.128 sequestrata allo Schicchi, poiché ritenuta provento della sua attività criminosa, e quanto fu sequestrato ai tre prevenuti poiché attinente al processo nonché l'arma sequestrata al Gramignano, vanno confiscati (art. 36 C.P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 3-4-5-7 legge 25.11.1926, n. 2008; 41 vigente legge di P.S.; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 464-13-20-28-31-36-39-68-80 C.P., dichiara Schicchi Paolo, Renda Salvatore e Gramignano Filippo responsabili dei reati in epigrafe loro ascritti, ed operato il cumulo giuridico condanna alla reclusione Schicchi per anni dieci, Renda per anni otto e Gramignano per anni sei; tutti all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, al pagamento in solido delle spese processuali e ad anni tre di vigilanza speciale della P.S..

Ordina la confisca di quanto in sequestro.

Roma, 16.4.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511:

Schicchi viene scarcerato dalla Casa Penale per minorati fisici e psichici di Turi il 26.1.1937.

Detenuto dal 21.8.1930 al 26.1.1937.

Pena espiata: anni 6, mesi 5 e giorni 5.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dai propri familiari (1 fratello e 4 sorelle) il 19.5.1933.

Lo Schicchi, incorso in numerosi reati di resistenza all'Autorità, vilipendio delle istituzioni, istigazione a delinquere anche a mezzo della stampa, apologia di delitti ed eccitamento all'odio tra le classi, minacce a pub-

blici ufficiali, venne giudicato dalle competenti Autorità giudiziarie ordinarie nelle seguenti date: 18.8.1886, 1^a.7.1887, 30.5.1895, 22.7.1910, 6.12.1921, 26.4.1924, 6.5.1924, 27.5.1924, 23.10.1924, 27.7.1925, 2.9.1925, 31.10.1925, 29.1.1926 e 30.4.1927.

Allo Schicchi vennero, in seguito, concessi i benefici di clemenza (amnistia e indulto) previsti nei Regi Decreti emanati nel 1915, 1923 e 1925.

Lo Schicchi, inoltre, venne condannato, con sentenza pronunciata dalla Corte di Assise di Viterbo il 20.5.1893, alla pena di 11 anni, 4 mesi e 10 giorni di reclusione perché ritenuto colpevole di mancato omicidio e grida sediziose.

La pena, ridotta dalla Corte di Cassazione di Roma con sentenza del 26.7.1893 a 11 anni e 10 giorni di reclusione e a 3 anni di sorveglianza speciale da parte della Pubblica Sicurezza, venne successivamente ridotta di altri 6 mesi per le disposizioni contenute nel R.D. 11.11.1900, n. 366.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Gramignano viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Lucca il 16.7.1933.

Detenuto dal 21.8.1930 al 16.7.1933.

Pena espiata: anni 2, mesi 10 e giorni 25.

Il Gramignano, inoltre, venne condannato dal Tribunale di Trapani, con sentenza del 24.4.1930, alla pena di 1 anno e 3 mesi di reclusione e lire 600 di multa perché ritenuto colpevole del reato di truffa.

Renda non usufruisce dei benefici di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, ostandovi i seguenti precedenti penali:

— Corte di Appello di Palermo - Sentenza del 12.1.1907: 10 mesi e 4 giorni di reclusione e lire 205 di multa per incitamento alla disobbedienza, apologia di reato, grida sediziose, resistenza e lesioni personali volontarie a pubblico ufficiale;

— Corte di Appello di Palermo - Sentenza del 5.7.1917: 5 mesi e 10 giorni di detenzione e lire 150 e 90 centesimi di pena pecuniaria per lesioni personali volontarie e porto abusivo di rivoltella;

— Corte di Appello di Trapani - Sentenza del 14.1.1928: 5 mesi per truffa continuata;

— Corte di Appello di Palermo - Sentenza del 17.12.1929: 9 mesi di reclusione per appropriazione indebita.

La Procura di Trapani, con ordinanza del 25.8.1932 - divenuta esecutiva il 10.9.1932 - provvede al cumulo giuridico tra le pene inflitte al

Renda dal T.S.D.S. con la sentenza del 16.4.1931, dalla Corte di Appello di Trapani con sentenza del 14.1.1928 e dalla Corte di Appello di Palermo con sentenza del 17.12.1929.

La pena complessiva da espiare viene, pertanto, determinata in 8 anni, 9 mesi e 15 giorni di reclusione.

Nell'aprile del 1934 il Renda, che trovavasi ristretto nella Casa Penale per minorati fisici e psichici di Turi, inoltra istanza di grazia al Capo del Governo; istanza che viene accolta a causa delle non perfette condizioni di salute del detenuto.

Pertanto, con decreto di grazia del 27.7.1930, viene concesso al Renda il condono condizionale della residua pena da espiare.

Il Renda, quindi, detenuto dal 21.8.1930, viene scarcerato dalla Casa Penale di Turi il 9.8.1934.

Pena espiata: anni 3, mesi 11 e giorni 18.

Nota. - La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 57 dell'11.4.1931, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre, di non doversi procedere nei confronti dello Schicchi e del Renda in ordine ai delitti di cui agli art. 122 - 126 del C.P. per aver offeso a mezzo della stampa il Re e pubblicamente vilipeso le istituzioni costituzionali dello Stato e nei riguardi del solo Schicchi del reato di cui al cpv. dell'art. 9 della legge 24.12.1925, n. 2263, per aver offeso, a mezzo della stampa, il Capo del Governo, per inesistenza di reato.

« C »

SENTENZA DEL T.S.D.S. N. 71 DEL 5.12.1931
RELATIVA AD ATTIVITA' TERRORISTICA E SOVVERSIVA
SVOLTA NELLA VENEZIA GIULIA

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Cau Lussorio, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Olivetti Ivo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Lenardic Giovanni, nato il 21.4.1908 a Quisca (Jugoslavia), geometra;

Jelincic Zorko (Albino), nato il 5.3.1900 a Plezzo (Jugoslavia), studente universitario;

Sfiligoj Augusto, nato il 21.10.1902 a Castel Dobra (Jugoslavia), laureato in legge;

Franceskin Ilario, nato il 23.4.1894 a Rifembergo (Jugoslavia), meccanico;

Cerne Luigi, nato il 2.7.1889 a Prevacina Montespino (Jugoslavia), agente di P.S.;

Rutar Antonio, nato il 29.11.1901 a Ciadra di Tolmino (Jugoslavia), insegnante;

Logar Felice, nato il 31.10.1909 a Idria (Jugoslavia), insegnante;

Luznik Bartolomeo, nato il 1°.9.1902 a Tolmino (Jugoslavia), calzolaio;

Banko Gaspare, nato il 30.4.1909 a Parenzo (Jugoslavia), studente;

Ferluga Giuseppe, nato il 1°.3.1910 a Verpoglie (Trieste), contadino;

Mihalic Matteo, nato il 25.2.1896 a Draga Sant'Elia (Trieste), contadino;

Cac Vincenzo, nato il 5.7.1902 a Draga Sant'Elia (Trieste), contadino;
Mihalic Luigi, nato il 17.5.1902 a Draga Sant'Elia (Trieste), contadino;
Fonda Carlo, nato il 10.5.1902 a Verpoglie (Trieste), contadino;
Sossich Antonio, nato il 17.1.1884 a Verpoglie (Trieste), contadino;
Racman Ferdinando, nato il 7.12.1901 a Grozzana (Trieste), contadino;
Petaros Pietro, nato il 30.6.1905 a Grozzana (Trieste), contadino;
Daris Antonio, nato il 4.5.1888 a Micheli (Trieste), contadino;
Abram Andrea, nato il 4.8.1874 a Micheli (Trieste), contadino;
Goriup Vincenzo, nato il 20.1.1903 a Micheli (Trieste), mugnaio;
Mihalic Alberto, nato il 9.6.1910 a Micheli (Trieste), contadino;
Gropajc Antonio, nato il 13.5.1890 a Micheli (Trieste), sagrestano;
Cac Angelo, nato il 27.8.1909 a Draga Sant'Elia (Trieste), contadino;
Gustincic Mario, nato il 9.2.1907 a San Lorenzo (Trieste), operaio;
Racman Francesco, nato l'11.11.1900 a Grozzana (Trieste), contadino;
Pavlic Lorenzo, nato il 5.8.1888 a Sant'Antonio in Bosco (Trieste), contadino;
Skerl Angelo, nato il 30.7.1892 a Verpoglie (Trieste), contadino;
Petaros Vittorio, nato il 20.2.1909 a Sant'Antonio in Bosco (Trieste), agricoltore;
Zobec Antonio, nato il 7.1.1906 a Zabrezec (Trieste), agricoltore;
Mihalic Matteo, nato il 21.2.1901 a Draga Sant'Elia (Trieste), agricoltore.

IMPUTATI

Tutti: del delitto di cui all'art. 3, p.p., legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 104-252-120-107-108 C.P. 1889, per avere, nella Venezia Giulia ed altrove, nel 1930 e precedentemente, concertato fra di loro e con altre persone rimaste sconosciute di commettere fatti diretti a sottoporre una parte del nostro Stato (la Regione Giulia) al dominio straniero, servendosi, come mezzo, della insurrezione a mano armata, della devastazione, della strage, della predisposizione di una organizzazione segreta ed a tipo militare per operare, in caso di guerra, alle spalle dell'Esercito italiano e contro di esso.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Gravissimi delitti contro le persone e le proprietà, caratterizzati da particolare malvagità e da evidente direttiva antitaliana, per alcuni anni avevano terrorizzato le pacifiche popolazioni della Venezia Giulia: rapine, proditori omicidi di cittadini di lingua slava fra i più retti e i più fedeli alla Patria italiana, spionaggio, atti terroristici su edifici pubblici e specialmente incendi di numerose scuole, aggressioni brigantesche si erano succeduti con crescendo sempre più intenso e preoccupante.

Scoperti, tra l'autunno 1929 e la primavera dell'anno successivo, alcuni tra gli esecutori di sì nefandi e vandalici delitti, furono altresì scoperte due organizzazioni segrete dalle quali i primi promanavano. Arrestati costoro e numerosi appartenenti alle organizzazioni, fra i quali alcuni dei promotori e dirigenti, furono, a seguito di ampia e formale istruttoria, rinviati a giudizio.

Gli esecutori materiali dei predetti delitti e alcuni esponenti delle organizzazioni furono giudicati da questo Tribunale nei primi di settembre 1930 in Trieste (1); gli altri organizzati e i più autorevoli esponenti del movimento cospirativo antitaliano in quella nostra Regione – meno i latitanti, per i quali, per economia di giudizio, si è ordinato preliminarmente la sospensione del procedimento – sono comparsi in questo dibattimento per rispondere dell'imputazione rubricata. Testimonianze, perizie, documenti e materiale in sequestro, spontanee circostanze e concordanti confessioni di quasi tutti gli imputati, in relazione anche a quanto era risultato nel processo di Trieste, hanno fornito la certezza dei seguenti fatti.

Sciolte, nella Venezia Giulia, alcune società che in apparenza avevano scopi culturali, filantropici e sportivi, ma che, invece, svolgevano subdola propaganda antitaliana, ne fu lasciata l'«Adria», che parve legittima nei suoi scopi di raccolta degli studenti di lingua slava a fine culturale. Ma proprio sotto la copertura di detta snperstite società, in seno ad essa, da elementi fra i più esaltati dell'idea panslava, nel 1927, furono costituite a Gorizia e a Trieste due società segrete che direttive e sovvenzioni traevano dall'estero e che a caposaldo del loro programma avevano la separazione

(1) V. « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 », pag. 339 (sentenza n. 29 del T.S.D.S.) e pag. 355 (sentenza n. 45 della C.I.).

della Venezia Giulia dallo Stato italiano e l'aggregazione di essa ad uno Stato straniero.

Mente attiva e direttiva era lo studente universitario goriziano Alberto Rejec, il quale, ricercato perché implicato in procedimento per propaganda antinazionale e spionaggio, nel marzo 1929 era espatriato e riparato in Lubiana, insediandosi nell'associazione nazionalista slovena « Jugoslavenska Matica » e continuando a mandare ordini, stampe di propaganda antitaliana e sovvenzioni sia a Gorizia che a Trieste, non disdegnando, a sua volta, di ricevere notevoli somme mensili dalla concentrazione antifascista di Parigi, quale compenso per fare penetrare clandestinamente in Italia indegni libelli di menzogne e diffamatori della Nazione italiana.

Espatriato il Rejec, a capo dell'organizzazione segreta goriziana, chiamata con termine generico « Organizacija », rimase lo studente universitario Jelenc Zorko, coadiuvato da un comitato esecutivo composto dal candidato d'avvocatura Sfiligoj Augusto, dai maestri elementari Rutar Antonio, Majnik Antonio (ora latitante) e Logar Felice, il quale ultimo, però, per la sua giovane età, era membro senza voto.

L'organizzazione triestina, chiamata « Borba » (lotta), era collegata con quella di Gorizia e ne seguiva anche qualche direttiva.

Principali esponenti ne erano Marusic Francesco e Cac Lorenzo già giudicati.

Le organizzazioni erano divise in compartimenti e questi in cellule. Dalle cellule derivano le « troike » costituite da pochi uomini pregiudicati, i quali, fra l'altro, avevano il mandato di insorgere in armi e di attuare, in caso di guerra, atti di sabotaggio e di guerriglia a tergo e contro il nostro Esercito: all'uopo erano state preparate le armi.

Gli organizzati, i quali, pena la morte, dovevano mantenere il segreto, prestavano giuramento in cui era contenuta la seguente formula: « Giuro avanti a Dio, per il mio onore e della mia famiglia, che farò tutto il possibile per la liberazione della Venezia Giulia, che deve essere unita alla Jugoslavia ».

Le organizzazioni avevano identico cifrario segreto in mano dei capi e dei maggiori esponenti.

Il segno segreto di riconoscimento era il numero 4 tracciato sulla carta d'identità. La parola d'ordine era: « Stiri (4) », cui si rispondeva: « svobodini » (libero). Fra i compiti, cui gli organizzati s'impegnavano era lo spionaggio militare e politico contro l'Italia e a favore della Jugoslavia. Le spie facevano capo al Commissario di P.S. jugoslavo Batagely, il quale le metteva in rapporto con ufficiali dell'Esercito straniero e con organizzazioni di Lubiana, e le finanziava provvedendole anche di armi. Le organizzazioni avevano anche nel loro programma di fare insorgere in armi i cittadini di lingua slava contro lo Stato italiano e di determinare la guerra civile, specialmente quella del Triestino, la cui brillante operazione di scoperta fu

dovuta al Capitano dei RR.CC. Di Giovanni di questo nucleo di polizia giudiziaria.

Le riunioni avvenivano nei boschi, nelle grotte ed in casa di Jelincic. Nelle più importanti intervenivano emissari di organizzazioni terroristiche slave di oltre confine.

La propaganda veniva effettuata mediante clandestina diffusione, fra quei cittadini di lingua slava, dei giornali « Borba », « Svoboda » e « Primasti Glas », dei quali esistono esemplari sequestrati in atti.

Il Collegio non ritiene di dover soffermarsi sulla prosa intonata a bassa virulenza e ad aperti incitamenti a delinquere contenuta in detti giornali, prosa che offenderebbe la nobile e dignitosa professione dei giornalisti di ogni Regione.

Accertati come sopra la costituzione, la composizione, l'azione e i programmi per gli scopi da raggiungere delle predette organizzazioni, il fatto dei singoli è emerso nei termini seguenti.

Jelincic Zorko (Albino). Fondatore, assieme al Rejec, della segreta « Organizacija », ne fu capo e animatore dal marzo 1929 sino al giorno del suo arresto. A lui affluivano notevoli somme mensili e periodiche stampe di propaganda straniera per alimentare la vita del delittuoso movimento.

Nelle sue mani veniva prestato dai cospiratori il giuramento. Manteneva autorità e collegamento assiduo con l'organizzazione triestina. All'uopo si serviva del coimputato Franceskin e della moglie (già giudicata) di costui. Costituì il comitato segreto esecutivo predetto, lo presiedette e diresse anche parecchie riunioni fra i partecipi dell'organizzazione, in cui furono concertate le azioni delittuose da compiere per raggiungere la mèta risultante dal giuramento.

Ebbe relazioni col ricordato agente spionistico Batagely.

Jelincic ha confessato anche in udienza, fornendo indicazioni sui com-partecipi al movimento. Ha cercato di attenuare la sua responsabilità asserendo, in contrasto con le univoche risultanze, che egli era contrario alla pratica di violenze dell'organizzazione triestina. Ma ciò è smentito dal fatto incontroverso che egli sino all'ultimo momento fu in collegamento con quella segreta organizzazione a mezzo anche di epistolario cifrato.

Sfiligoj Augusto. Membro del comitato segreto esecutivo, partecipò alle riunioni di questo e fu anche amministratore delle somme estere che servivano al cennato criminoso scopo. Sovvenzionava la citata sposa di Franceskin per la clandestina diffusione di stampe fra gli organizzati. Ha confessato, pur affermando di essere stato di tendenza moderata e contrario alle azioni violente, ciò che, peraltro, è risultato da altre affermazioni, ma che non esclude la sua responsabilità di cospiratore ai danni dello Stato italiano.

Egli, come ebbe a dichiarare anche per iscritto, si dichiara pentito e conferma la invocazione di clemenza già fatta.

Rutar Antonio. Nel settembre 1929 entrò a far parte della antinazionale organizzazione ad opera del Majnik e fece parte del comitato segreto esecutivo. La sua attività, però, sebbene intensa, ebbe breve durata in quanto precedentemente era, al soldo dello Stato italiano, insegnante nell'Italia centrale. Ebbe, sino a poco prima del suo arresto, contatti con elementi fra i più accesi e violenti dell'organizzazione triestina per il comune intento antitaliano.

Logar Felice. Fece parte del comitato esecutivo, però non fu tenuto al corrente delle più gravi decisioni, perché ancora giovane. Ma spiegò con giovanile ardore l'attività cospirativa, cui era preposto, partecipando a segrete riunioni e interessandosi della diffusione della stampa predetta. Sin dai primi interrogatori fece ampie confessioni sull'opera sua e su quella di tutta l'organizzazione, dichiarandosi pentito e invocando clemenza: confessioni, dichiarazione e invocazione che ha ripetuto in udienza, proclamandosi di sentimenti italiani ed attribuendo la colpa del suo danno al Majnik che lo reclutò. All'epoca del fatto era minore degli anni 21.

Lenardic Giovanni. Fece parte dell'organizzazione goriziana e fu particolarmente preposto allo spionaggio militare. Aveva concertato con tali Bevk e Rosmac (già giudicati al ricordato processo di Trieste) la consegna dei piani di una strada militare alla vicina Jugoslavia, piani a lui affidati perché geometra dell'impresa costruttrice incaricata dal Comando del Corpo d'Armata di Udine.

Si occupò anche della ricerca di una località solitaria nella Selva di Zarnova, per una importantissima riunione cui partecipò e cui parteciparono anche jugoslavi appartenenti alla società Orinna. Per incarico di Jelincic, trattò l'acquisto di un moltiplicatore per l'organizzazione.

Il Lenardic ha confessato ed ha attribuito la sua partecipazione alla criminosa organizzazione al bisogno in cui versava la sua famiglia. Ma ciò appare alquanto inverosimile se si pentì perché il Lenardic traeva dai lavori italiani adeguato compenso.

Franceskin Ilario. Aveva nell'organizzazione goriziana il particolare incarico di collegamento con quella triestina. All'uopo gli era stato facilitato dai dirigenti delle due organizzazioni il possesso di una motocicletta e veniva lautamente compensato per i suoi frequenti viaggi sul Carso e a Trieste.

Era, anche, assieme alla propria moglie, come si è accennato, il recapitario della stampa di propaganda agli affiliati.

Anche questi asserisce di avere agito a scopo di lucro. Inverosimilmente, in quanto dalla sua officina di meccanico di biciclette traeva notevoli guadagni.

Luznik Bartolomeo. La sua opera nell'organizzazione si limitò al delicato incarico di introdurre nel regno clandestinamente la stampa più volte ricordata, profittando della conoscenza e della vicinanza del confine. Tale incarico ebbe dal latitante Sorli Felice. Accompagnò anche al confine, per incarico dell'organizzazione, clandestini, espatriandi antifascisti e sovversivi.

Il Luznik asserisce che, sia dell'uno che dell'altro incarico, ignorava la portata. Ma, mentre ciò contrasta con sue precedenti ammissioni, il Collegio osserva che incarichi di tal genere da organizzazioni di tal fatta non si danno che a elementi fidatissimi e informati.

Banko Gaspare. Croato di origine, di lingua e di sentimenti, proclamati anche in udienza, fu incriminato perché fu ritenuto partecipe dell'organizzazione, per avere ritirato dal Franceskin un pacco di stampe per incarico di Gatnik Massimiliano, ora latitante. Il Banko non nega tal fatto, che dice di aver commesso inconsapevolmente perché incaricato dal suo amico e compagno di studi Gatnik; ma esclude di aver saputo dell'organizzazione o di aver conosciuto il contenuto del pacco, sostenendo che i suoi sentimenti di croato separatista non gli avrebbero consentito di partecipare a simile attività panslava. Ed il Collegio, poiché mancano elementi concreti che possano comunque far dubitare delle recise affermazioni del Banko, ritiene che effettivamente egli non si rese partecipe dell'organizzazione antinazionale.

Cerne Luigi. Agente di P.S. presso la Regia Questura di Gorizia, ex agente del cessato regime, di origine e di lingua slava, dimentico dei doveri verso la Nazione italiana che lo aveva accolto nel suo generoso seno, ebbe contatti sospetti con esponenti dell'organizzazione che egli sapeva ricercati dalla polizia. Così il Rejec Alberto, su cui pendeva un mandato di cattura, poté avere, nottetempo, un appartato colloquio col Cerne, in casa di questi. Avvertì il Franceskin, come questi ha sostenuto con precisione anche in udienza, che alla prima retata la Questura avrebbe messo le mani sullo Sfiligoj; lo incaricò di avvertire il nominato Gatnik di scappare perché ricercato dalla polizia. Da allora, infatti, il Gatnik è latitante.

Anche per chiare allusioni della giudicata Franceskin, fu ritenuto che il Cerne facesse parte dell'organizzazione goriziana e che fosse anzi una lunga mano di questa nella Questura di Gorizia. Ma tale sua appartenenza, se può essere sospettata o se può spiegarsi nelle confessioni della Franceskin, non ha avuto il conforto delle prove in udienza.

Non vi è dubbio che il Cerne siasi reso infedele in ordine ai suoi doveri d'ufficio, ma ciò, che peraltro potrà formare materia d'esame e di provvedimenti in altra competente sede, può forse spiegarsi come una manifestazione di solidarietà del Cerne con individui della sua stessa origine e della sua stessa lingua che, probabilmente, non avrà saputo legati da un delittuoso vincolo cospirativo contro la Nazione italiana.

Mihalic Matteo (nato il 25.2.1896), Fonda Carlo, Cac Vincenzo, Mihalic Luigi, Cac Angelo, Skerl Angelo, Petaros Vittorio, Zobec Antonio e Mihalic Matteo (nato il 21.2.1901). Questi ultimi nove nominati facevano parte dell'organizzazione triestina (« Borba ») in paesi in cui abitavano vicino a Trieste: Verpoglie, San Dorligo della Valle, Sant'Antonio di Moccò, Draga.

Furono tutti stimolati e reclutati da Cac Lorenzo di cui prima è cenno, e diedero il loro contributo all'organizzazione con manifestazioni concrete: diffusione dei nominati immondi giornali, preparazione di delitti che, però, non furono portati a compimento, come acquisto di benzina per incendio di scuole, di boschi, appartamenti, contingentamento di armi; e qualcuno anche assistenza a persone travestite da militi fascisti, venute dall'estero per commettere orrendi delitti (Petaros Vittorio). Tutti hanno asserito di avere aderito perché indottivi, anche con minacce, dal Cac Lorenzo; ma il fatto di avere, con azioni dipendenti esclusivamente dalla propria volontà, dimostrato concretamente la loro volontaria partecipazione all'organizzazione, se pur non si spinsero a più gravi conseguenze, fornisce la prova della loro partecipazione effettiva al deprecato e pericoloso movimento cospirativo.

Ferluga Giuseppe, Sossich Antonio, Racman Ferdinando, Petaros Pietro, Daris Antonio, Abram Andrea, Goriup Vincenzo, Mihalic Alberto, Gustincic Mario e Racman Francesco. Questi ultimi dieci elencati aderirono, perché spintivi dalle minacce del Cac Lorenzo, alla « Borba » nei paesi su ricordati, ma non è risultato che comunque abbiano, con qualche atto volontario, manifestato la loro concreta partecipazione al movimento. Dubbio, pertanto, sull'elemento intenzionale necessario per l'integrazione giuridica del reato loro addebitato.

Sono tutti poveri contadini che si dichiarano pentiti di non aver cercato e trovato in loro stessi la forza di ribellarsi e di respingere la insidiosa proposta del Cac Lorenzo.

Gropajc Antonio e Pavlic Lorenzo. Hanno respinto ogni addebito, dichiarandosi italiani di sentimenti e di pratica. Sebbene il Cac Lorenzo ritenne di doverli iscrivere alla « Borba », essi non aderirono all'invito. Nulla è emerso sul loro conto, al di fuori delle dubbie affermazioni del Cac Lorenzo.

Nei fatti come sopra accertati, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici del reato previsto dall'art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 104-252-120-107-108 C.P. 1889, vigente all'epoca dei fatti stessi ed ora applicato in virtù dell'art. 2, 3° cpv., C.P.; e ritiene di dovere dichiarare responsabili di aver commesso tale delitto: Jelincic, con l'aggravante di capo, Sfiligoj, Rutar, Logar, Franceskin, Luznik, Lenardic, Mihalic Matteo (nato il 25.2.1896), Mihalic Matteo (nato il 21.2.1901), Cac Vincenzo, Cac Angelo, Mihalic Luigi, Fonda, Skerl, Zobec e Petaros Vittorio. Costoro e specialmente quelli del Goriziano, che per il loro grado di cultura avevano il dovere di comprendere più degli altri, immemori dell'onore loro derivante dall'essere cittadini della grande Italia e dei benefici largiti dallo Stato italiano anche a quelle minoranze di lingua straniera, tramaronero contro l'integrità della Patria italiana, violando le leggi sotto la cui protezione anch'essi vivevano.

In relazione all'attività delittuosa da ciascuno esplicita, ai posti occupati nelle organizzazioni ed anche alla pericolosità di ciascuno, il Collegio ritiene adeguate le seguenti pene della reclusione avvalendosi per Logar e per Cac Vincenzo, che all'epoca dei fatti non avevano raggiunto i 21 anni, della facoltà di cui all'art. 6 della legge rubricata, in relazione all'art. 56 C.P. 1889, giusta quanto è disposto dall'art. 2, 2° cpv., C.P.: Jelincic anni 20; Sfiligoj anni 10; Rutar anni 10; Lenardic anni 6; Logar anni 4; Cac Angelo anni 2 e mesi 6; Luznik, Franceskin, Mihalic Matteo (nato il 25.2.1896), Mihalic Matteo (nato il 21.2.1901), Mihalic Luigi, Cac Vincenzo, Fonda, Skerl, Zobec e Petaros Vittorio anni 5 ciascuno.

Per Jelincic, Sfiligoj, Rutar e Lenardic, poiché la pena loro infliggente supera i 5 anni, consegue l'interdizione perpetua dai pubblici uffici; per gli altri, invece, meno che per Cac Angelo la cui pena non raggiunge gli anni 3, consegue l'interdizione temporanea per egual durata della pena (art. 31 C.P. 1889 più favorevole dell'analogia disposizione del vigente C.P.).

Tutti i condannati sono tenuti in solido al pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.).

Poiché trattasi di individui socialmente e politicamente pericolosi, il Collegio ritiene particolarmente opportuno aggiungere alla pena di Jelincic, Sfiligoj, Rutar e Lenardic anni 3 ciascuno di libertà vigilata e a quella degli altri, meno Cac Angelo, anche perché affetto da accertata grave malattia, la stessa misura di sicurezza per anni 2 ciascuno (art. 200-215-228-229 C.P. e R.D. 28.5.1931, n. 601).

Dopo quanto si è detto, il Tribunale ritiene provvedimento di giustizia dover assolvere Banko, Pavlic e Gropajc per non aver commesso il fatto loro addebitato; Cerne per non provata reità in ordine al fatto delittuoso a lui addebitato e gli altri rubricati, cioè: Ferluga, Sossich, Racman Ferdinando, Racman Francesco, Mihalic Alberto, Petaros Pietro, Daris, Abram, Goriup

e Gustincic per non provata reità in ordine al dolo relativamente all'imputazione loro ascritta in epigrafe.

Degli assolti va ordinata l'immediata liberazione se non detenuti per altra causa (art. 485-486 C.P. Esercito).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 3-6-7 legge 25.11.1926, n. 2008; 104-107-108-120-252-31-56 C.P. 1889; 28-29-200-215-228-229 C.P.; 488 C.P.P.; 485-486-551 C.P. Esercito; legge 4.6.1931, n. 674; R.D. 28.5.1931, n. 601, dichiara Jelincic Zorko (Albino), Sfiligoj Augusto, Rutar Antonio, Logar Felice, Franceskin Ilario, Luznik Bartolomeo, Mihalic Matteo (nato il 25.2.1896), Cac Vincenzo, Mihalic Luigi, Fonda Carlo, Cac Angelo, Skerl Angelo, Petaros Vittorio, Zobec Antonio, Mihalic Matteo (nato il 21.2.1901) e Lenardic Giovanni responsabili del delitto di cospirazione loro ascritto in epigrafe e, in considerazione dell'età minore per Logar e Cac Angelo, condanna tutti alla reclusione: Jelincic ad anni 20; Sfiligoj e Rutar ad anni 10 ciascuno; Lenardic ad anni 6; Logar ad anni 4; Cac Angelo ad anni 2 e mesi 6; Luznik, Franceskin, Mihalic Matteo (nato il 25.2.1896), Cac Vincenzo, Mihalic Luigi, Fonda, Skerl, Petaros Vittorio, Zobec e Mihalic Matteo (nato il 21.2.1901) ad anni 5 ciascuno, tutti al pagamento in solido delle spese processuali; Jelincic, Sfiligoj, Rutar e Lenardic all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e ad anni 3 ciascuno di libertà vigilata; gli altri condannati, meno Cac Angelo, all'interdizione, per egual durata della pena, dai pubblici uffici e ad anni 2 ciascuno di libertà vigilata.

Assolve dall'imputazione loro ascritta in rubrica: Banko Gaspare, Gro-pajc Antonio e Pavlic Lorenzo per non aver commesso il fatto; Cerne Luigi, Ferluga Giuseppe, Sossich Antonio, Racman Ferdinando, Petaros Pietro, Daris Antonio, Abram Andrea, Goriup Vincenzo, Mihalic Alberto, Gustin-cic Mario e Racman Francesco per non provata reità.

Ordina la scarcerazione di questi ultimi quattordici nominati se non detenuti per altra causa.

Roma, 5.12.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403 e 25.9.1934, n. 1511:

Sfiligoj viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 23.3.1935.

Detenuto dal 23.3.1930 al 23.3.1935.

Pena espiata: 5 anni.

Il 3.5.1937 lo Sfiligoj inoltra istanza per revoca della misura di sicurezza della libertà vigilata.

Il Comandante della compagnia interna dei Carabinieri di Gorizia pur rilevando « che lo Sfiligoj è da considerarsi sempre un elemento pericoloso del quale bisogna diffidare in ogni circostanza a causa dei suoi sentimenti di avversione all'Italia » esprime parere favorevole per la concessione del richiesto beneficio nella considerazione « che rimangono soltanto nove mesi di libertà vigilata da scontare e un eventuale atto di clemenza potrebbe favorevolmente influire sullo Sfiligoj per un migliore orientamento nei riguardi dell'Italia ».

A seguito di ulteriori pareri favorevoli espressi dalla Questura di Gorizia, dal Ministero dell'Interno e dal Vice Procuratore generale del T.S.D.S., Giuseppe Montalto, il Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per la Grazia e Giustizia, Solmi, revoca con decreto del 3.8.1937, la misura di sicurezza della libertà vigilata.

Il 17.11.1937 lo Sfiligoj inoltra istanza di grazia per la revoca della pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Il competente Comando dell'Arma dei Carabinieri e la Questura di Gorizia esprimono parere contrario perché ritengono lo Sfiligoj « uno scaltro propagandista per l'irredentismo sloveno, individuo intelligente e colto riesce facilmente a celare i suoi veri sentimenti di odio e di avversione all'Italia e alle Istituzioni nazionali ».

Il Capo del Governo esprime, invece, parere favorevole e, pertanto, viene concesso, con decreto di grazia del 24.1.1938, il condono della pena accessoria della interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Per lo Sfiligoj, tratto in arresto il 5.6.1941 e condannato dal T.S.D.S., con sentenza del 14.12.1941, alla pena di 30 anni di reclusione perché ritenuto colpevole di cospirazione politica mediante associazione, istigazione a commettere delitti contro la personalità dello Stato e spionaggio militare, vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1941 ».

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, 25.9.1934, n. 1511, e 15.2.1937, n. 77:

Jelincic viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 15.3.1939.

Detenuto dal 15.3.1930 al 15.3.1939.

Pena espiata: 9 anni.

A seguito del trattato di amicizia stipulato tra l'Italia e la Jugoslavia lo Jelincic inoltra, in data 5.10.1938, istanza di grazia al Capo del Governo chiedendo di poter beneficiare di un atto di clemenza.

Istanza non accolta perché dal marzo del 1929 lo Jelincic « fu il capo e l'animatore di una organizzazione segreta che aveva, come programma, la separazione della Venezia Giulia dallo Stato italiano e la sua aggregazione a uno Stato straniero ».

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511:

Rutar viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 10.4.1935.
Detenuto dal 10.4.1930 al 10.4.1935.

Pena espiata: 5 anni.

Il 27.8.1936 il Rutar inoltra istanza per revoca della misura di sicurezza della libertà vigilata; istanza non accolta.

Il 10.7.1939 e il 5.2.1940 inoltra istanza di grazia per revoca della pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Con decreto di grazia del 6.5.1940 viene concesso il condono della pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Lenardic viene scarcerato dalla Casa Penale di Firenze il 15.3.1933.

Detenuto dal 15.3.1930 al 15.3.1933.

Pena espiata: 3 anni.

Mihalic Matteo (nato il 25.2.1896) viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 14.11.1932.

Detenuto dal 30.5.1930 al 14.11.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 5 e giorni 14.

Una istanza di grazia inoltrata, personalmente, dal Mihalic il 18.12.1931 non viene accolta.

Mihalic Matteo (nato il 21.2.1901) viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Piacenza il 12.11.1932.

Detenuto dal 13.6.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 4 e giorni 29.

Una istanza di grazia inoltrata, personalmente, dal Mihalic il 18.12.1931 non viene accolta.

Mihalic Luigi viene scarcerato dalla Casa Penale di Parma il 12.11.1932.
Detenuto dal 30.5.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 5 e giorni 12.

Una istanza di grazia inoltrata, personalmente, dal Mihalic il 18.12.1931 non viene accolta.

Zobec viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 14.11.1932.

Detenuto dal 13.6.1930 al 14.11.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 5 e giorni 1.

Una istanza di grazia inoltrata, personalmente, dallo Zobec il 18.12.1931 non viene accolta.

Petaros viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Ancona il 12.11.1932.

Detenuto dal 13.6.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 4 e giorni 29.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dai genitori il 21.2.1932; istanza respinta.

Skerl viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Alessandria il 12.11.1932.

Detenuto dal 6.6.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 5 e giorni 6.

Fonda viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 13.11.1932.

Detenuto dal 30.5.1930 al 13.11.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 5 e giorni 13.

Una istanza di grazia inoltrata, personalmente, dal Fonda il 30.1.1932 viene respinta.

Cac Vincenzo viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto l'11.11.1932.

Detenuto dal 30.5.1930 all'11.11.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 5 e giorni 11.

Luznik viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pallanza il 12.11.1932.

Detenuto dal 20.4.1930 al 12.11.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 6 e giorni 22.

Istanze di grazia inoltrate dal Luznik e dalla madre il 2 e il 15.2.1932 vengono respinte.

Franceskin viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Procida il 13.11.1932.

Detenuto dal 5.4.1930 al 13.11.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 7 e giorni 8.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 16.12.1931; istanza respinta.

Logar il 26.2.1932 inoltra, personalmente, istanza di grazia al Capo del Governo dichiarando, tra l'altro «che fu lui a consigliare i propri congiunti ad iscriversi nelle organizzazioni fasciste quando il proprio genitore era ancora indeciso».

Con decreto di grazia del 23.6.1932 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, il Logar viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Pesaro il 29.6.1932.

Detenuto dal 10.4.1930 al 29.6.1932.

Pena espiata: anni 2, mesi 2 e giorni 19.

Cac Angelo il 13.12.1931 inoltra, personalmente, istanza di grazia al Capo del Governo rappresentando, tra l'altro, «di essere affetto da deperimento organico dovuto a tbc. polmonare».

Il Capo del Governo esprime parere favorevole per l'accoglimento dell'istanza e, pertanto, con decreto di grazia del 10.3.1932, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Il 15.3.1932 Cac Angelo viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia ed avviato all'Ospedale Militare di Padova perché affetto da avanzata tubercolosi infettiva.

Detenuto dal 2.6.1930 al 15.3.1932.

Pena espiata: anni 1, mesi 9 e giorni 13.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma rigetta, con ordinanza del 7.12.1950, la richiesta di concedere ai condannati dal T.S.D.S., con sentenza del 5.12.1931, il beneficio previsto dalle amnistie di cui al R.D. 5.4.1944, n. 96 (art. 1) e dal D.Lt. 17.11.1945, n. 719 (art. 1). Ciò perché i condannati «fecero parte di un movimento tendente a separare la Venezia Giulia dallo Stato italiano ed aggregarla a uno Stato straniero mentre il R.D. 5.4.1944, n. 96, concede l'amnistia per i reati determinati dal fine di liberare la Patria dall'occupazione tedesca o di ridare al popolo italiano le libertà soppresses dal Regime fascista e il D.Lt. 17.11.1945, n. 719, prevede la concessione dell'amnistia per reati commessi in lotta contro il fascismo o per difendersi da persecuzioni fasciste».

La sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 5.12.1931 viene dichiarata giuridicamente inesistente (art. 1 D.L. 27.7.1944, n. 159) dalla Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. penale) con sentenza emessa in camera di consiglio il 15.10.1971.

Con la sopracitata sentenza la Corte di Cassazione dichiara che « l'art. 1 del decreto n. 159 del 1944 deve essere interpretato estensivamente; nel senso cioè, che debbono rientrare nell'ambito di applicazione della norma citata anche i casi nei quali, nonostante l'imputazione a titolo di reati comuni previsti da norme in vigore del Codice Penale, i fatti ascritti agli imputati si riconnettano, comunque, ad una attività diretta a sovvertire il Regime fascista, e l'incriminazione e la condanna furono palesemente dettate - anche e principalmente - dall'esigenza di tutelare e consolidare la supremazia dell'ordinamento e del partito fascista.

Ed è questa la situazione che si è verificata nel caso concreto, in quanto dalla sentenza del Tribunale Speciale risulta che la incriminazione degli imputati a titolo di reati previsti dagli art. 104 - 107 - 108 - 120 - 252 Codice Penale del 1889 è fatta con espresso riferimento alla legge 25.11.1926, n. 2008, contenente provvedimenti per la difesa dello Stato, di guisa che il medesimo Tribunale, nel pronunciare la condanna, non potette necessariamente prescindere dal fine di tutela delle istituzioni e degli organi politici creati dal fascismo, che presiedette alla emanazione delle norme di cui alla legge citata; onde, abrogate queste norme dall'art. 1 - primo comma - del decreto n. 159 del 1944, ne deriva che la sentenza 5.12.1931 del soppresso Tribunale Speciale per la difesa dello Stato a carico degli imputati di cui in epigrafe deve essere annullata a norma del secondo comma del citato art. 1, in quanto deve ritenersi pronunciata anche per effetto delle soppresse norme della legislazione fascista ».

Nota. - La Commissione Istruttoria pronunciò, con sentenza n. 107 del 6.8.1931, l'accusa nei confronti dei latitanti:

Petaros Stanislao, nato il 13.9.1903 a San Dorligo della Valle (Trieste), operaio;

Petaros Pietro, nato il 26.3.1908 a San Dorligo della Valle (Trieste), operaio.

IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 1 R.D. 12.12.1926, n. 2062, per avere, la sera del 9.5.1930, in San Dorligo della Valle, allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, portato la strage, cagionando, a fine di uccidere, me-

diante colpi di arma da fuoco, la morte dei coniugi Marangoni Nicola e Cherubini Maria e il ferimento di Bertini Goffredo.

Dalla suddetta imputazione venne, invece, prosciolto, per insufficienza di indizi di reità:

Cernac Antonio, nato l'8.2.1905 a Villa S'avina, frazione di Mattegnà (Trieste), operaio.

Dal Registro Generale del 1931 non risulta se i due sopraspecificati Petaros vennero, in seguito, giudicati per il reato loro addebitato.

La summenzionata sentenza specifica che « il movente unico dell'effettato delitto effettuato nei confronti di Marangoni Nicola - che ricopriva le cariche di Giudice conciliatore, ricevitore postale e segretario amministrativo del locale fascio - fu quello di colpire i cittadini italiani di lingua slava che avevano aderito alle leggi italiane ». La sentenza precisa, inoltre, che « con tale atto terroristico si voleva punire il crescente entusiastico consenso di cittadini italiani di lingua slava verso lo Stato italiano ».

Terza Parte

« A »: SENTENZA PRONUNZIATA DAL T.S.D.S.

IL 28.5.1931

NEI CONFRONTI DELL'ANARCHICO MICHELE SCHIRRU

CONDANNATO ALLA PENA DI MORTE

PENA ESEGUITA

« B »: SENTENZE EMESSE NEI CONFRONTI DI IMPUTATI

CHE FECERO L'APOLOGIA DEL REATO

COMMESSO DA MICHELE SCHIRRU

« A »

SENTENZA PRONUNZIATA DAL T.S.D.S. IL 28.5.1931
NEI CONFRONTI DELL'ANARCHICO MICHELE SCHIRRU
CONDANNATO ALLA PENA DI MORTE
PENA ESEGUITA



Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Cristini Guido, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Cau Lussorio, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Piroli Alberto, Oliveti Ivo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Schirru Michele, nato il 19.10.1899 a Padria (Sassari), commerciante.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 1 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Inghilterra, Francia e Belgio, in epoca imprecisata del 1930, concertato insieme ad altri di attentare alla vita di S.E. il Capo del Governo italiano e per avere poi, in esecuzione di tale concerto, confezionato fuori d'Italia due ordigni esplosivi, riempiendoli poscia a Liegi con alto esplosivo e per averli poi trasportati in Italia dove entrò il 6.1.1931 per lo scopo suddetto, appostandosi in Roma dal 12 gennaio al 3 febbraio, armato anche di rivoltella, in luogo idoneo per lanciarli contro la persona designata;

2) del delitto previsto dall'art. 4 stessa legge 25.11.1926, n. 2008, per appartenenza al disciolto Partito Anarchico;

3) di mancati omicidi ai sensi degli art. 62-364-365 n. 2-79 C.P., per avere, la sera del 3.2.1931, in Roma negli uffici del Commissariato di P.S. Trevi, con unica risoluzione criminosa e al fine di uccidere, esploso colpi di rivoltella al grido di « Viva l'anarchia » contro i pubblici ufficiali più sotto indicati, a causa delle loro funzioni, senza raggiungere l'intento per

circostanze indipendenti dalla sua volontà ma ferendo il Vice Commissario De Simone, il Maresciallo Ciani e più gravemente l'agente di P.S. Tassi;

4) del delitto previsto dagli art. 1-5-7 della legge 19.7.1894, n. 314, perché dopo di averli confezionati all'estero assieme ad altri trasportava in diverse città d'Italia gli ordigni esplosivi sopra indicati;

5) di porto abusivo di pistola (art. 464 n. 1 C.P.), per avere, senza licenza dell'Autorità competente, nei mesi di gennaio e febbraio 1931, in Roma, portato fuori della propria abitazione una pistola automatica;

6) di omessa denuncia d'arma e munizioni (art. 37 vigente legge di P.S.), per non avere denunciato all'Autorità competente l'arma di cui sopra e le relative munizioni di cui fu trovato in possesso;

7) di contravvenzione alla legge sulle CC.GG. (art. 9 legge tributaria 30.12.1923, n. 2379), per non avere pagato la tassa relativa al porto d'armi di cui sopra.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato che col suo difensore hanno per ultimi avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Segnalato agli organi di polizia quale pericoloso anarchico venuto in Italia per attentare alla vita del Capo del Governo, Michele Schirru fu, col concorso di ottimi cittadini, arrestato il 3.2.1931 in un albergo di Roma dove si era dato convegno con una straniera di facili costumi. Accompagnato dagli agenti di polizia, che avevano proceduto all'arresto, negli uffici del Commissariato di P.S. Trevi, mentre funzionari ed agenti procedevano alla più perfetta identificazione — poiché lo Schirru simulava, anche parlando, di essere straniero —, estraeva fulmineamente una pistola automatica che teneva celata nei pantaloni ed esplodeva alcuni colpi contro il Vice Commissario De Simone ferendolo, contro l'agente Tassi Alfredo producendogli ferita trasfossa all'emitorecino sinistro con foro di entrata alla regione ascellare sinistra e foro d'uscita alla regione mammaria destra, nonché ferita lacero-contusa al secondo dito del piede destro, e contro il Maresciallo Ciani Pasquale ferendolo alla mano sinistra con ritenzione del proiettile; il tutto gridando: « Viva l'anarchia ». Lo Schirru infine rivolgeva l'arma contro di sé facendola esplodere e colpendosi alla regione temporale destra.

L'esito delle prime indagini, l'istruttoria scritta e quella orale, la impressionante e cinica confessione dell'imputato ripetuta anche in pubblica udienza, le prove testimoniali precise e concordanti, l'importantissimo materiale (corrispondenza, somme provenienti dall'estero, bombe) in sequestro, i referti peritali, hanno portato alla giustizia la certezza dei seguenti fatti.

Avviato sin dai giovani anni al sovversivismo, emigrato in America aveva praticato l'anarchia, tanto che in più circostanze era caduto in potere delle Autorità americane. Nell'inverno 1930, previa intesa con alcuni conterranei colà residenti, era tornato in Europa e, dopo aver preso contatto con fuorusciti, lo Schirru, in occasione della fiera campionaria, era sceso in Italia con propositi sanguinari, per fortuna non effettuatisi sia perché l'occasione a lui non si era profferta sia perché, avendo in Milano contratto infezioni veneree, aveva dovuto pensare a curarsi. Rientrato in Francia e presi accordi anche in paesi vicini con anarchici e antitaliani (alcuni identificati, altri, per le reticenze dello Schirru, non completamente noti, per i quali preliminarmente fu ordinato lo stralcio del procedimento) per attentare alla vita del Capo del Governo italiano, passò, in esecuzione del piano, alla più accurata preparazione dei mezzi micidiali onde attuare l'attentato.

In una officina di Charleroi, unitamente a tal Pietro, anarchico, aveva preparato gli involucri metallici per due bombe; in Liegi aveva introdotto negli ordigni il potente esplosivo fornitogli da certo Cioffi. Nei primi di gennaio di quest'anno, fornito non di sole intenzioni ma delle due bombe predette (la perizia giudiziaria ha stabilito che esse bombe erano cariche di alto esplosivo del tipo « cheddite », che il raggio d'azione di una era di circa 30 metri e dell'altra di circa 70 metri) e di una rivoltella ad 11 colpi con caricatore di riserva, era tornato in Italia in treno di lusso, fornito di abiti da società e di notevoli somme per compiere il progettato attentato. Aveva creduto anche di prepararsi l'impunità ripudiando la cittadinanza italiana e fornendosi di quella americana dopo aver convenientemente alterato, per i documenti di riconoscimento, le proprie generalità. Dopo essersi soffermato alcuni giorni a Sanremo, Pisa e Firenze, il 12 gennaio aveva piantato il suo quartier generale a Roma, nell'albergo Reale di via XX Settembre, tenendosi in strettissimo collegamento coi suoi complici, come è risultato, oltre che dalla sua confessione, dalla numerosa corrispondenza in sequestro, dalla quale si rileva come egli dai complici, e specie dall'anarchico Polidori residente a Londra, riceveva precise e ripetute istruzioni e somme cospicue giunte al suo indirizzo anche dopo il suo arresto. Dal 12 gennaio al 3 febbraio, per ovviare i sospetti, aveva alternato una vita galante e spendereccia — specie gale e convegni — con allegre donnine straniere, con i quasi quotidiani appostamenti in piazza Venezia armato di bombe e di rivoltella, in attesa del passaggio del Capo del Governo, prontissimo ad impiegare i mezzi micidiali qualora, per sventura d'Italia, avesse avuto a

portata di mano il divisato bersaglio. Per meglio riuscire nel suo diabolico intento aveva fatto tentativi per penetrare in Palazzo Venezia mediante il permesso d'ingresso nel Museo ivi esistente. Egli stesso confessò in istruttoria scritta ed ha confermato in udienza quanto segue: « Il piano ch'io mi ero prefisso era quello di compiere un attentato alla vita di S.E. il Capo del Governo mediante lancio di bombe. Uscivo la mattina alle 9, mi recavo a Palazzo Venezia per cercare di vedere l'automobile, riconoscere la persona a me nota per tante fotografie, studiare il percorso, collocarmi in un punto ove avessi potuto lanciare l'ordigno, il grande o il piccolo secondo le circostanze. Parecchie volte sono stato fermo davanti al portone grande di Palazzo Venezia, quello con le sentinelle, senza mai vederlo ».

Come da istruzioni ricevute, doveva attendere la prossima apertura della Camera dei Deputati per potere, con maggiore danno, commettere l'attentato. Da suoi complici residenti a Londra, a mezzo di scritto sul giornale italiano « La Tribuna », da Londra speditogli, contenente la riproduzione della fotografia dell'adunata fascista di piazza di Siena, effettuatasi il 1° febbraio u.s. presente il Duce, gli fu mosso serio rimprovero per non aver profittato dell'occasione per commettere il misfatto. Malgrado i mezzi micidiali approntati, gli accorti ed idonei appostamenti, per quella Divina protezione che ha sempre accompagnato il Duce nostro, lo Schirru non riuscì a portare a compimento, e a tremende conseguenze per la Patria nostra, tutti i suoi atti esecutivi perché, come si narrò in principio, egli fu tempestivamente assicurato alla giustizia punitiva.

Nelle suesposte accertate manifestazioni concrete dirette al voluto e provato fine di attentare alla vita del Capo del Governo, il Collegio ravvisa perfetti gli estremi giuridici di cui all'art. 1 della legge 25.11.1926, n. 2008. Così negli altri fatti addebitati allo Schirru, ed accertati, ravvisa gli estremi giuridici dei relativi reati rubricati. Chi attenta alla vita del Duce attenta alla grandezza d'Italia, attenta all'umanità perché il Duce appartiene all'umanità. Lo Schirru ha fatto rabbrivire d'orrore e di sdegno alla cinica narrazione dei particolari della preparazione e dei primi atti di esecuzione. Il diversivo dell'ultima ora di voler far credere che quando fu arrestato aveva stabilito di volgere la sua delinquenza verso altro obiettivo e cioè di commettere un attentato terroristico contro l'Ambasciata sovietica di Parigi, viene smentito dai mancati omicidi commessi al Commissariato Trevi, e non riesce che a confermare la viltà del delinquente. Lo Schirru è apparso assetato di sangue e di strage. Non uno spiraglio di pentimento si è aperto nel suo torbido, pervicace e sanguinario istinto. Anche i suoi congiunti più stretti, come risulta dagli atti, hanno imprecato contro ed hanno maledetto lo Schirru, chiedendo che l'esacrando cognome fosse loro cambiato.

Stabilita, pertanto, la piena responsabilità dello Schirru in ordine a tutti i reati ascrittigli e poiché la pena da infliggere per il reato principale di cui al numero 1) dell'epigrafe è quella di morte mediante fucilazione, ritiene

il Collegio che gli altri reati, come risulta dalla rubrica, dei quali lo Schirru si rese anche responsabile, data la pena capitale, non possono formare oggetto di particolari sanzioni che da quella pena verrebbero assorbite. Ritiene di dover specificare che la pena venga eseguita mediante fucilazione nella schiena. Le armi, le munizioni e quant'altro in sequestro che abbia attinenza col procedimento va confiscato. Alla pena capitale seguono tutte le conseguenze di legge, compresa quella che un estratto della presente sentenza sia affisso in tutti i Comuni del Regno.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 1-4-7 della legge 25.II.1926, n. 2008; 4-8 R.D. 12.I2.1926, n. 2062; 62-364-365 n. 2-79-464 n. 1-68-36-39 C.P.; 1-5-7 della legge 19.7.1894, n. 314; 37-16 vigente legge di P.S.; 9 legge tributaria sulle CC.GG. vigente; 551 e seguenti C.P. Esercito, dichiara Schirru Michele responsabile di tutti i reati in epigrafe a lui addebitati e lo condanna alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena e alle conseguenze di legge. Ordina che un estratto della presente sentenza sia affisso in tutti i Comuni del Regno.

Roma, 28.5.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

VERBALE DI ESECUZIONE DI SENTENZA CAPITALE

L'anno millenovecentotrentuno IX il giorno ventinove maggio in Roma e nel Forte Braschi, località espressamente designata dalla autorità militare.

A seguito dell'ordine del Comandante del Corpo di Armata Territoriale di Roma, n. 210 R.P. in data di ieri (ventotto maggio 1931) di dare esecuzione alla sentenza del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato pronunciata lo stesso giorno 28 maggio 1931 e con la quale Schirru Michele di Giovanni e di Andria Carmine nato a Padria (Sassari) il 19 ottobre 1899, fu condannato alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena siccome responsabile di avere concertato insieme ad altri di attentare alla vita di S.E. il Capo del Governo e di avere poi, in esecuzione di tale concerto, confezionato due ordigni esplosivi che trasportò in Italia per lanciarli contro la persona designata, nonché di altri reati minori.

Si dà atto:

— che è presente sotto le armi, disposto in quadrato, il 112° Battaglione Camicie Nere della 112ª Legione M.V.S.N. (dell'Urbe), designato all'esecuzione;

— che è presente inoltre il Rev.mo Cav. Paolo Mattei fu Giuseppe, domiciliato a Roma, cappellano della 112ª Legione M.V.S.N.;

— che è pure presente il Dottor Cigala Emanuele de Fabrizi, domiciliato in Roma, medico chirurgo, centurione medico della 112ª Legione M.V.S.N.;

— nonché il Maggiore dei RR.CC. Marino Cav. Roberto addetto all'ufficio di Polizia giudiziaria presso questo Tribunale Speciale.

Il detenuto Schirru Michele è stato tradotto dalla forza pubblica nel luogo designato per l'esecuzione.

Si fa risultare che, in luogo appartato e senza la presenza di altra persona, si è presentato al detenuto il Reverendo Padre Mattei che gli ha offerto l'assistenza religiosa che è stata senz'altro rifiutata.

Collocato lo Schirru di fronte al quadrato della milizia mobilitata, l'ufficiale più elevato in grado Console Gina Cav. Armando, ha letto ad alta voce la sentenza di condanna.

Lo Schirru è stato quindi posto a sedere di fronte al quadrato con le spalle rivolte alla truppa e con le modalità richieste dal regolamento sul servizio territoriale; il drappello di dodici uomini comandato per l'esecuzione si è avvicinato in silenzio su due righe, arrestandosi a sei passi dal condannato; l'ufficiale ha ordinato il fuoco abbassando il braccio destro ed il condannato si è abbattuto alle ore quattro e minuti trenta.

La morte immediata è stata accertata dall'ufficiale medico, dopo di che si è ordinato il seppellimento del cadavere.

Si dà atto che l'esecuzione non è stata pubblica ai sensi dell'art. 4 del R.D. 12 dicembre 1926, n. 2062.

Letto, confermato e sottoscritto.

All'originale seguono le firme.

Per copia conforme al suo originale.

Roma, 30.5.1931.

Il Cancelliere Capo Dirigente

AUGUSTO FERRAZZOLI

Nota. - La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 40 del 24.3.1931, l'accusa nei confronti dello Schirru ordinò lo stralcio degli atti nei confronti dei presunti correi:

Polidori Giuseppe, nato il 23.3.1893 a Pontedera (Pisa);

Meloni Antonio, nato il 20.3.1896 a Pozzomaggiore (Sassari);

Dettori Salvatore, nato il 26.12.1891 a Pozzomaggiore (Sassari);

Cioffi Ezio, nato l'11.8.1899 a Chianciano (Siena).

Nei confronti dei sopraspecificati individui non risulta sia stato emesso negli anni successivi al 1931 alcun provvedimento dalla Commissione Istruttoria o dal Tribunale Speciale.

Solamente il Cioffi, trattenuto in stato di fermo dalla polizia di Como il 2.9.1934, venne sottoposto a regolare interrogatorio dal Signor Procuratore Generale Giuseppe Balsamo nelle Carceri Giudiziarie di Como il 9.9.1934.

Per ordine del suddetto magistrato il Cioffi venne messo in libertà il 12.9.1934.

Per il procedimento penale in questione si ritiene interessante pubblicare il verbale di interrogatorio reso dallo Schirru, in dibattimento, e trascrivere le frasi di alcune lettere scritte dallo Schirru ai suoi parenti; lettere sequestrate dalla Procura Generale del T.S.D.S..

A) Verbale di interrogatorio reso da Schirru il 28.5.1931, in dibattimento:

« Il Presidente interroga l'accusato sui fatti ascrittigli e lo invita ad esporre le discolpe e tutto ciò che ritenga utile alla propria difesa.

L'imputato risponde rendendo l'orale interrogatorio.

D.R. E' vero che avevo divisato di attuare l'attentato a S.E. il Capo del Governo in occasione della cerimonia svoltasi a piazza di Siena il 1° febbraio; rinunciai però all'idea per non fare una inutile strage.

Nel febbraio 1930 mi trattenni a Milano per curarmi di una infezione venerea. Senonché in quel frattempo ebbi notizia da mio padre, che a causa mia, aveva subito una perquisizione dalle Autorità, poiché mi ritenevano intenzionato di attentare alla vita di S.E. il Capo del Governo. Fu allora che mi decisi a tornare in Francia. Passai quindi a Liegi, a Bruxelles, a Charleroi.

Fu precisamente nel Belgio che partecipai ad alcune adunanze con anarchici nelle quali stabilimmo di protestare contro la Russia dei Soviet,

per il modo come essa tratta gli anarchici. Si trattava di far esplodere bombe contro l'Ambasciata sovietica di Parigi. Il mio amico Pietro mi fece una lettera per ottenere la cheddite che ebbi dal Cioffi. Confezionate le bombe mi portai a Parigi, dove mi trattenni pochi giorni; mi fermai poi a Montecarlo e quindi venni in Italia.

D.R. Ho sempre usato il mio passaporto; non mi sono mai servito di passaporti falsi.

Mi portai a Sanremo, ma poiché mi annoiavo disdissi la stanza in albergo e mi recai a Pisa. Il 12 gennaio scesi a Roma all'Hotel Royal. In tutto il viaggio portavo con me le due bombe.

D.R. Sin dalla mia permanenza a Parigi cominciai a formulare l'idea di un attentato contro la vita del Capo del Governo S.E. Mussolini, sicché quando venni per la seconda volta in Italia ero deciso a compiere il delitto.

I primi tre giorni di permanenza in Roma, percorsi la città in compagnia di turisti; mi fermavo da Aragno dove conobbi la ballerina Lucowski. Successivamente ai tre giorni, la mattina verso le ore 9 mi incamminavo per piazza Venezia per incontrarmi con l'automobile del Capo del Governo: riconoscere il percorso e scegliere il posto ove poter commettere l'attentato cercando di fare minor numero possibile di vittime. Per tre settimane, ma inutilmente, feci quelle ricerche.

Finalmente mi stancai e decisi di ritornare a Parigi e collocare le bombe all'Ambasciata dei Soviet a Parigi per dare una lezione a Stalin; senonché fui arrestato.

D.R. Non portavo mai le bombe con me, ma le lasciavo in albergo dentro una valigetta. Solamente al confine le mettevo in tasca. La rivoltella invece era sempre in dosso. A Charleroi feci l'esperimento della miccia.

D.R. Volevo uccidere Mussolini perché noi anarchici riteniamo che, uccidendo lui, che impersona la dittatura, contro la quale combattiamo, si sarebbe sfasciato tutto il sistema gerarchico fascista. Noi vogliamo la libertà per gli anarchici.

D.R. Le 2.000 lire chieste al Polidori mi occorrevo per tornare a Parigi. Io non feci parola a nessuno e nemmeno a lui delle mie intenzioni in ordine al delitto. Zio Jole, Mary e Polidori sono la stessa persona.

D.R. Riconosco la lettera a fol. 7 ed il giornale a fol. 10 Vol. 2° che V.E. mi mostra, come speditemi da Polidori.

D.R. Debbo dichiarare che allorché nell'ufficio del Commissario di P.S. feci fuoco io avevo la sola intenzione di uccidermi; non volevo assolutamente uccidere. Nella colluttazione con gli agenti che mi furono addosso

appena estrassi la rivoltella i colpi deviarono e vi furono dei feriti contro la mia volontà.

Null'altro viene osservato ».

B) Lettera scritta dallo Schirru, dall'infermeria delle Carceri Giudiziarie di Roma, al cognato Amedeo Fulvio residente a New York, 1717 Van Buren St.:

« Sappi che sono a disposizione del Tribunale Speciale. Non so ancora quale sia l'imputazione né quando ci sarà il processo. Sono certo, però, che avrò una pena severa, che mi basterà per tutta la vita, se pure non mi fucilano, e di questo sarei più contento, perché io preferisco una morte subitanea a questa morte lenta che è il carcere per me.

Come vedi da questo foglio mi trovo nell'infermeria del carcere per guarirmi da una ferita alla testa, ferita prodotta da me stesso, sempre per la ragione che al carcere preferisco la morte.

Ho perso molto sangue perché la sera del ferimento, nell'ospedale, mi sono sforzato tutta la notte di perdere quanto più sangue potevo sempre cercando di raggiungere lo scopo che non avevo potuto avere con la rivoltella. Moralmente sono tanto forte che nulla mi potrà scoraggiare, non temo la condanna né la pena che mi sarà inflitta. Ora voglio che tu prepari Minnie (*cioè la moglie*) e farle comprendere, con il ragionamento, che un individuo del mio essere, del mio modo di pensare, il carcere lo uccide presto; occorre prepararla in modo che possa comprendere – quando riceverà la notizia della mia fine – che tutto ciò è una conseguenza ineluttabile della perdita della libertà.

Tu che conosci le mie idee e che forse puoi comprenderle sono certo che non mi condannerai né mi avrai rancore per aver creato una situazione così triste.

Puoi anche interessarti – quando puoi – affinché Spartaco e Lela (*cioè i figli*) crescano educati ed abbiano un poco di istruzione; sono certo che lo farai, dopo tutto sono tuoi nipoti, perciò voglili bene.

Del giudizio degli altri parenti non mi interessa.

Le notizie che pubblicano i giornali nei miei riguardi – il romanzo sensazionale, ecc. – sono tutte fandonie ».

C) In altra lettera, scritta sempre dall'infermeria chirurgica del Carcere Giudiziario di Roma e indirizzata al padre, Schirru dichiara:

« Certo è stato un atto poco ragionato il mio, ma ormai è troppo tardi per pentirsi, perché anche il pentirsi ora a nulla varrebbe dato che le conseguenze andranno lo stesso inesorabili sul mio capo. E poi a che pro pentirsi? Il pentimento è dei deboli se non da gente di mala fede. Io attendo

le conseguenze del mio operato, siano esse anche le più gravi, ciò mi lascia indifferente; si tratta solamente di aver subito una sconfitta nella lotta per la libertà.

Mi trovo nell'infermeria chirurgica del carcere, dovendomi curare la ferita al capo da me stesso prodottami tentando di suicidarmi nel momento che comprendevo che per me non c'era altro che prigionia.

L'orrore che destò in me il pensiero della prigionia mi spingeva a tal punto che gli agenti accortisi del mio gesto cercarono di impedirmi di farlo e tentando di disarmarmi partirono dalla mia arma dei colpi che ferirono gli agenti e di ciò sono molto dolente perché non intendevo fare loro alcun male, ma bensì porre fine ai miei giorni. Riuscii a tirarmi un colpo, ma il destino volle che rimasi solamente ferito ».

D) In una lettera, scritta sempre dall'infermeria chirurgica del Carcere Giudiziario di Roma alla moglie Minnie, scrive tra l'altro:

« Certo la mia situazione non è tanto bella. Ma ormai non bisogna pensare a quello che fu fatto, ora bisogna attenderne le conseguenze e saperle affrontare con stoicismo, come si affrontano i pericoli per l'idea.

Ogni idea ha i suoi combattenti e i suoi martiri e qualche volta si vince e altre volte si è sconfitti; io sono un vinto, un caduto e per i caduti non c'è pietà. Mai come ora il grido di Brenno "guai ai vinti" lo dovrò sentire in tutto il suo peso; ma che vale dire tutto questo?

Ti prego tener sempre a cura l'educazione e l'istruzione dei bimbi, insegna loro quanto io ho amato la libertà, conserva per loro tutti i miei libri e fa che quando saranno grandi sappiano quale fu l'idea che animò il loro padre, e che per essa lo persero per sempre ancora essendo loro bambini. Fa che crescano sani di corpo e di mente, senza avvelenare le loro menti di bambini con pregiudizi e superstizioni.

E quando saranno nell'età che potranno capire abbastanza, insegna loro quali furono le mie idee per le quali ho sacrificato tutto, vita, affetti e giovinezza.

I libri che erediteranno da me saranno un patrimonio più bello, più puro, un patrimonio ideale, l'amore che tutti gli esseri devono avere per la libertà; inculca in loro questo amore, che è il più grande e più bello amore dato che non c'è alcun patrimonio che valga quanto la libertà.

Mi è doloroso pensare la situazione che ti ho creato, ma abbi coraggio quanto io ne ho. Non demoralizzarti, non perderti mai d'animo e pensa che quando il sole brilla nell'aria riscalda tutti. E soprattutto non avviliti né vergognarti di me perché non sono carcerato per nulla che sia disonorevole, ma per aver troppo amato e creduto nelle mie idee; qualunque esse siano, non sarà mai disonore per l'individuo ».

E) In una lettera del 4.5.1931, scritta dalle Carceri Giudiziarie di Roma ai genitori, Schirru scrive, tra l'altro, quanto segue:

« Se per aver agito secondo i miei impulsi innati in me sono da voi biasimato mi dispiace moltissimo, ma non ho nulla a dolermi l'aver obbedito a questi impulsi. Se la vostra idea non è la mia, per questo non si lascia un figlio senza notizie di sua madre.

Dopo tutto, credo di aver fatto del male (?) soltanto a me stesso. E allora? Non capisco il perché non scrivermi.

Non tutti si nasce con la vocazione di farsi prete. Ed io sono orgoglioso e fiero delle mie idee, quanto può esserlo Nino (*cioè il fratello*) per la sua veste nera. Con la sola differenza che io mi sento dall'a parte della verità e ritengo che lui, invece, sia dalla parte dell'impostura. Intanto combattiamo entrambi, ma per un diverso fine. Lui per redimere e salvare le anime dal peccato, io per redimere i nostri corpi da tutte le forme di asservimento e di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Egli nella sua lotta usa i mezzi che più ritieue adatti, io i miei, ma non bisogna dimenticare che anche Cristo ricorse alla violenza, per scacciare i mercanti dal tempio ».

« B »

SENTENZE EMESSE NEI CONFRONTI DI IMPUTATI
CHE FECERO L'APOLOGIA DEL REATO
COMMESSO DA MICHELE SCHIRRU

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Griffini Mario, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Maruzzi Patrizio, nato l'11.7.1885 a Milano, lattoniere, detenuto dal 31.5.1931.

IMPUTATO

Del reato previsto e punito dall'art. 3 cpv. legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Milano il giorno 31.5.1931, fatto pubblicamente l'apologia del reato commesso dall'anarchico Schirru Michele, pronunciando le frasi: « Mascalzoni, vigliacchi, l'hanno fucilato! Il Re non c'è, che cosa fa allora? Mascalzoni, vigliacchi ».

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Lette le conclusioni del P.M. presso il Tribunale, con le quali si richiede la Commissione perché voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio, ai sensi delle disposizioni penali comuni, non ravvisandovi nella specie l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Ritenuto che la richiesta del P.M. merita accoglimento perché, a senso dell'art. 6 del R.D. 13.3.1927, n. 313, il reato di apologia intanto è di competenza di questo Tribunale Speciale in quanto in esso si riscontra l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Che in difetto di tale estremo gli atti devono essere rimessi al magistrato ordinario per il giudizio a senso delle disposizioni penali comuni.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008; 6 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., rimette il provvedimento a carico di Maruzzi Patrizio al Pretore di Milano.

Roma, 11.6.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il Pretore di Milano, con sentenza dell'11.7.1931, dichiara Maruzzi Patrizio colpevole del reato addebitatogli e lo condanna alla pena di 3 mesi e lire 100 di multa.

Reg. Gen. n. 151/1931

SENTENZA N. 81

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Oliveti Ivo, Pasquacci Renato, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Tompetrini Santi, nato il 31.10.1885 a Roccastrada (Grosseto), casellante ferroviario.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, il 29.5.1931, sulla linea ferroviaria Roma-Pisa, nel tratto fra Tarquinia e Montalto di Castro, pubblicamente, fatto l'apologia del delitto commesso dall'anarchico Schirru Michele, punito ai sensi dell'art. 1 della legge stessa.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che ebbe per ultimo la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze orali del dibattimento si venne a statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Che il milite della M.V.S.N. 113^a Legione, Paolani Gino, in data 8.6.1931 ebbe notizia confidenziale, da persona di una squadra di operai

ferrovieri che voleva rimanere sconosciuta, che il Tompetrini aveva pronunciato la frase: « Anziché Schirru dovevano fucilare chi ha emesso la sentenza ». E ciò mentre il capo-squadra cantoniere delle ferrovie, Petrucci, il mattino successivo alla sentenza di morte pronunciata dal Tribunale Speciale contro l'anarchico Schirru, stava leggendo il testo del giudicato alla presenza di alcuni operai ferroviari.

Perciò ne diede immediato avviso al centurione Palma dichiarando, altresì, che lo stesso informatore confidenziale gli aveva riferito che il Tompetrini era solito a dir male del Governo e dei fascisti.

Fatta regolare denuncia, il giudicabile venne arrestato e, contestatagli l'accusa, subito negò recisamente di avere pronunciato le parole incriminate. E protestando la sua innocenza si disse vittima di un certo Castellani per vecchi rancori; tanto che fra loro due e fra le rispettive famiglie venne perfino tolto il saluto.

Soggiunse che lo stesso Castellani essendo dedito al vino e perciò trovandosi spesso ubriaco fu tolto da un servizio particolare di vigilanza sulla linea ferroviaria e messo alle dirette dipendenze del capo-squadra Petrucci. E che quest'ultimo era suggestionato dal proprio dipendente, al punto che talvolta non gli fece rapporto scritto per mancanze commesse.

Quindi l'accusa a suo carico deve essere opera del Castellani che si mise a tal uopo ad influenzare il superiore.

Il Tompetrini del pari affermò di non essere in buoni rapporti col Paolani, milite della M.V.S.N., per gelosia di mestiere.

Sentito il Petrucci, confermò l'accusa dicendo che si limitò a rimproverarlo; non lo denunciò non avendone data importanza perché riteneva che le frasi fossero state pronunciate senza considerazione alcuna.

Affermò che l'imputato è un ottimo operaio, zelante in servizio, che mai diede motivi di lagno, e nemmeno ebbe incarichi di fiducia: ad esempio la sorveglianza della linea al passaggio delle Loro Maestà o di S.E. il Capo del Governo.

Invece realmente il Castellani si ubriacava sovente: tanto che venne esonerato talvolta dal servizio di vigilanza della linea.

Il Castellani dichiarò di avere udito le suaccennate frasi apologetiche del reato commesso dall'anarchico Schirru e di essere stato presente quando il capo-squadra Petrucci intervenne dicendo al Tompetrini di far silenzio ed invitandolo a riprendere, con gli altri operai, il lavoro. Infatti subito ebbe termine l'incidente.

Dal 29 maggio all'8.6.1931 non parlò del fatto con chicchessia: solo l'8 giugno pensò di riferire l'accaduto al milite della M.V.S.N. Paolani, pregandolo però che non avesse fatto il suo nome.

Ammise di non essere in buoni rapporti con l'imputato e che fra le loro famiglie venne tolto anche il saluto.

Il Maresciallo dei RR.CC. di Tarquinia non appena avuta la denuncia si limitò ad interrogare il Castellani, il Petrucci ed il Tompetrini.

Il giudicabile negò protestandosi innocente e vittima di una vendetta del Castellani. Il Maresciallo dei RR.CC., però, non ritenne necessario procedere a ulteriori interrogatori di testi dato che, a suo parere, le prove raccolte erano sufficienti per l'inoltro della denuncia alla Procura Generale del T.S.D.S..

In corso istruttorio il Giudice sentì anche gli altri testi che secondo il Castellani dovevano confermare l'accusa. Tutti i testi, invece, dichiararono che non ebbero ad udire né le parole proferite dal Tompetrini e nemmeno quelle pronunciate dal Petrucci, dicendo o che non erano troppo vicini o che erano distanti.

Confermarono poi che erano notori i dissidi fra il Tompetrini ed il Castellani.

Dalla esposta narrativa scaturisce evidente il dubbio che per lo meno possono essere state fraintese le parole incriminate: dato che l'imputato mai dette motivi di lagno per ragioni politiche e che anzi dimostrò di non essere avverso alle organizzazioni del Regime iscrivendo due sue figlie alle « piccole italiane ».

Di conseguenza, venendo a mancare elementi sufficienti per statuire la colpevolezza del Tompetrini, il Collegio è d'avviso di assolverlo per insufficienza di prove, ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 3 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008; 485 - 486 C.P. Esercito, dichiara Tompetrini Santi assolto per insufficienza di prove, in ordine al reato ascrittogli, ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 17.12.1931 - Anno X.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

ORDINANZE EMESSE IN CAMERA DI CONSIGLIO
DAL TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO

Elenco delle ordinanze emesse nel 1931 dal T.S.D.S., in camera di consiglio, concernenti provvedimenti di revoca della vigilanza speciale, sia nella durata quanto negli effetti, perché i condannati, dopo la dimissione dal carcere, hanno serbato buona condotta morale e politica fornendo ampie dichiarazioni di ravvedimento e di ossequio alle Istituzioni nazionali e al Regime Fascista.

<i>Data</i>	<i>Nominativo</i>	<i>Sentenza</i>
13.1.1931	Bonaccorso Giuseppe	n. 44 del 1928 (p. 179)
31.1.1931	Asinelli Pietro	n. 47 del 1928 (p. 205)
12.2.1931	Goldoni Fecondo	n. 51 del 1927 (p. 491)
12.2.1931	Scionti Francesco	n. 44 del 1928 (p. 179)
7.3.1931	Pirola Enrico	n. 59 del 1928 (p. 396)
24.3.1931	Galmarini Umberto	n. 57 del 1928 (p. 388)
1 ^o .4.1931	Benetton Renato	n. 57 del 1927 (p. 505)
8.4.1931	Zobbi Livio	n. 51 del 1927 (p. 491)
23.5.1931	De Carne Giuseppe	n. 45 del 1928 (p. 191)
6.6.1931	Gandolfi Lino	n. 2 del 1929 (p. 56)
6.6.1931	Colombera Ferdinando	n. 59 del 1928 (p. 396)
11.6.1931	Archetto Bruno	n. 75 del 1928 (p. 480)
20.6.1931	Destrieri Federico	n. 110 del 1928 (p. 634)

Nel 1931 il T.S.D.S. ha respinto, con ordinanze emesse in camera di consiglio, 12 istanze tendenti ad ottenere la revoca della vigilanza speciale.

Nota. - I numeri delle pagine si riferiscono ai volumi già pubblicati relativi alle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. » nel 1927, 1928 e 1929.

QUADRO RIASSUNTIVO

(redatto dal competente ufficio del T.S.D.S.)

Nota. - Per il procedimento relativo all'attentato commesso da Bovone Domenico, Sandri Faustino e Marzocchi Guido vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 ».

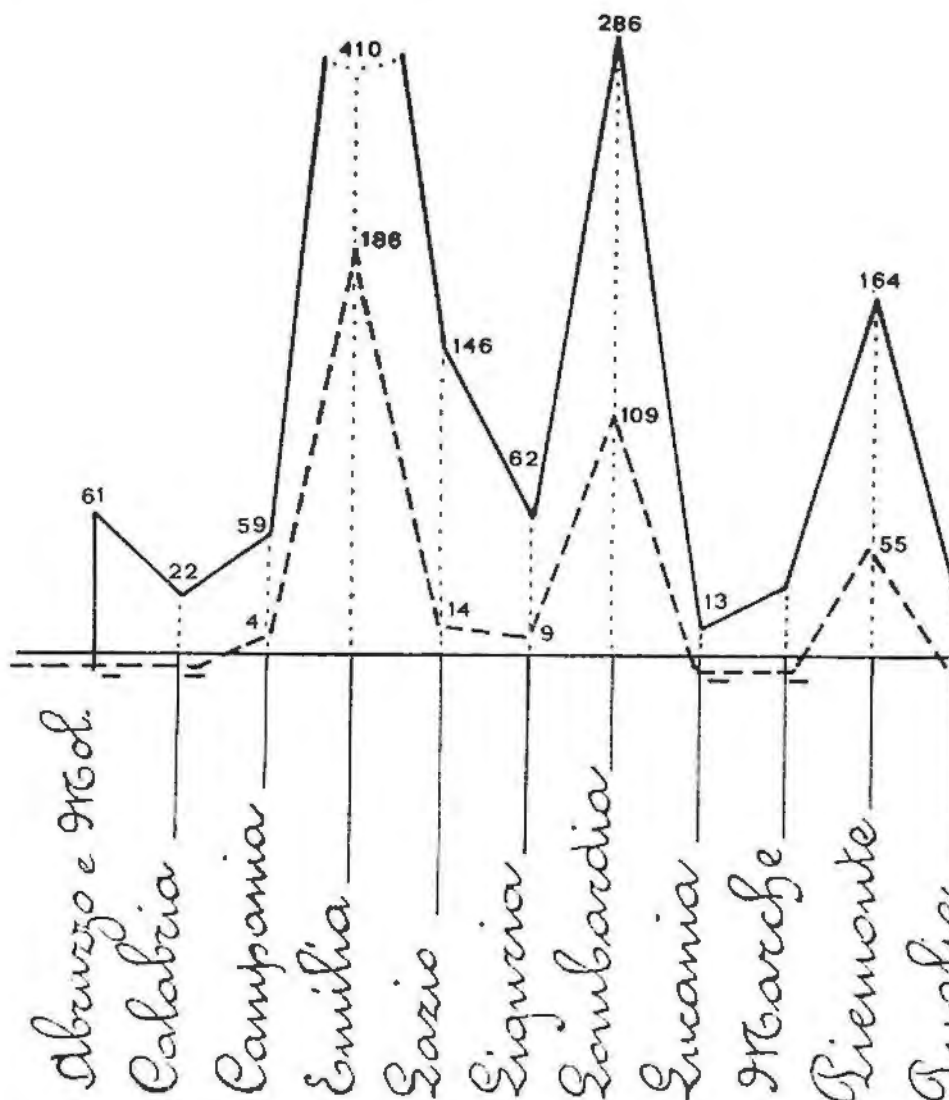
Regioni	Denunciati	Imputati			
		Prosciolti			Intellettuali
		Intellettuali	Operai	Totale	
Abruzzi e Molise	61	5	56	61	—
Calabria	22	5	17	22	—
Campania	59	8	47	55	3
Emilia	410	4	213	217	2
Lazio	146	14	110	124	4
Liguria	62	6	42	48	7
Lombardia	286	16	154	170	11
Lucania	13	1	12	13	—
Marche	35	7	28	35	—
Piemonte	164	9	96	105	5
Puglie	23	3	20	23	—
Sardegna	21	1	20	21	—
Sicilia	72	6	62	68	1
Toscana	138	8	113	121	1
Umbria	18	2	16	18	—
Venezia Euganea	156	9	98	107	1
Venezia Giulia	98	4	45	49	2
Venezia Tridentina	18	—	15	15	1
Totali	1802	108	1164	1272	38

Condannati			Attività sovversiva	Attentati	« Giustizia e Libertà » Cospirazione	Spionaggio	Reati vari	Processi inviati altre Autorità	Ignoti	Latitanti
Operai	Totale									
—	—	4	—	—	—	—	39	18	3	—
—	—	1	—	—	—	—	16	6	7	—
1	4	4	—	—	—	—	33	28	13	—
184	186	24	—	2	—	—	34	12	14	7
10	14	4	2	—	1	1	91	29	14	8
2	9	3	2	1	1	1	19	14	2	5
98	109	19	—	3	1	1	62	20	17	7
—	—	1	—	—	—	—	9	1	1	—
—	—	1	—	—	—	—	28	4	5	—
50	55	7	—	—	—	3	53	18	17	4
—	—	—	—	—	—	—	21	10	1	—
—	—	2	—	—	—	—	15	4	4	—
3	4	2	—	—	—	—	46	26	7	—
15	16	10	—	—	—	—	54	12	19	1
—	—	1	—	—	—	—	15	2	4	—
40	41	12	—	—	—	2	52	29	19	8
43	45	3	—	—	—	2	21	18	10	4
2	3	1	—	—	—	1	11	6	1	—
448	486	99	4	6	11	619	257	158	44	

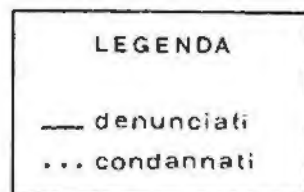
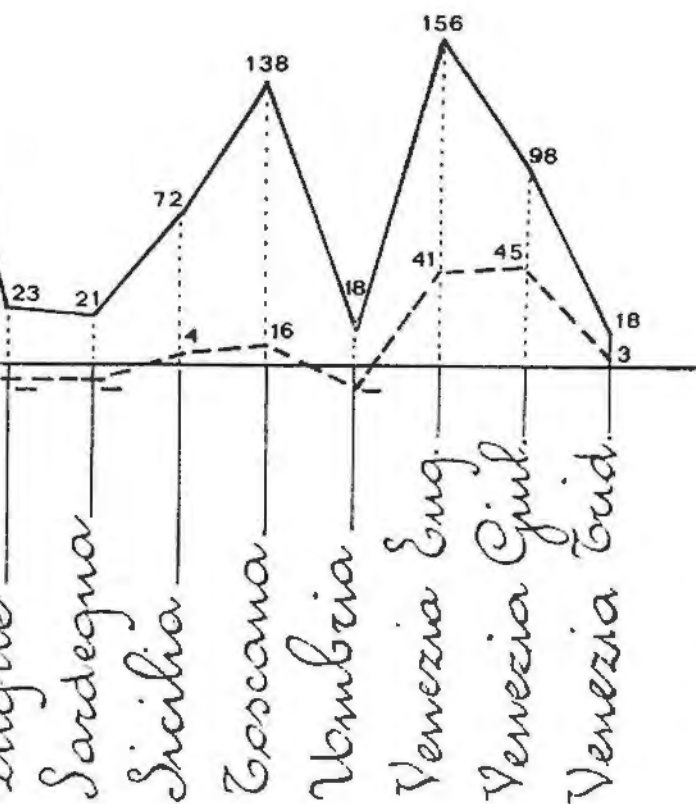
N.B. - Gli attentati sono quelli commessi da (giudicati in unico processo) e da Schirru Michele. Il

Fra i procedimenti contro ignoti è compreso qu ferroviario nello scalo San Lorenzo a Roma che pro

L'aumento del numero dei denunziati è da at emanazione della legge 4.6.1931, n. 674, per cui v reati che prima erano di competenza dell'Autorità g Tribunale di molti processi pendenti presso dette A



Bovone Domenico, Sandri Faustino e Marzocchi Guido
 Bovone e lo Schirru furono condannati alla pena capitale.
 Quello relativo all'esplosione di un ordigno in un vagone
 provocò la morte di due persone e il ferimento di un'altra.
 tribuirsi all'entrata in vigore del nuovo Codice ed alla
 vennero devoluti alla competenza del Tribunale Speciale
 giudiziaria ordinaria: tale fatto determinò l'invio a questo
 Autorità.



INDICI

- A) Elenco, in ordine cronologico, di tutte le sentenze pronunziate dal T.S.D.S. e pubblicate nel presente volume.
- B) Elenco, in ordine cronologico, di tutte le sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria e pubblicate nel presente volume, integralmente o per estratto.
- C) Indice delle sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria pubblicate o menzionate prima o dopo delle sentenze pronunziate dal T.S.D.S. oppure nelle « Note » della presente pubblicazione.
- D) Indice delle sentenze emesse dal Giudice Istruttore e pubblicate nella presente pubblicazione.
- E) Indice riassuntivo dell'attività sovversiva svolta nelle singole regioni e all'estero con elenco dettagliato delle varie attività esercitate da tutti coloro - uomini e donne - che sono nati in una determinata regione.
- F) Elenco delle mansioni di coloro che hanno svolto l'attività specificata nella Seconda e Terza Parte.
- G) Indice delle persone sottoposte a procedimento penale.
- H) Indice delle persone menzionate nelle sentenze pronunziate dal T.S.D.S. e nei provvedimenti emessi dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore.
- I) Indice dell'elenco nominativo, in ordine alfabetico, degli imputati condannati dal T.S.D.S. che si sono rifiutati di associarsi a istanze di grazia inoltrate a loro favore dai genitori, da altri parenti o da estranei.
- J) Elenco riassuntivo dei condannati alla pena di morte a decorrere dalla prima condanna (v. pagine 669 - 674 del volume relativo alle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 »).

Ordinanze emesse in camera di consiglio dal T.S.D.S., pag. 787.

1ª Nota. - Quando nelle sentenze e nelle ordinanze non sono specificate le mansioni svolte dagli imputati, l'omissione è dovuta al fatto che nulla risulta dagli atti processuali.

2ª Nota. - La pubblicazione delle sentenze della Commissione Istruttoria è incompleta in quanto non vengono pubblicate le sentenze con le quali viene « pronunciata solamente l'accusa » nei confronti di imputati per i quali il T.S.D.S. ha pronunciato, successivamente, sentenze di condanna o di assoluzione.

E PUBBLICATE NEL PRESENTE VOLUME

[illegible]

Sentenza n. 27 del 2.5.1931	Pag.	200
Sentenza n. 29 dell'8.5.1931	»	709
Sentenza n. 30 dell'8.5.1931	»	210
Sentenza n. 31 del 25.5.1931	»	212
Sentenza n. 32 del 26.5.1931	»	221
Sentenza n. 33 del 28.5.1931 (<i>Schirru</i>)	»	767
Sentenza n. 34 del 30.5.1931 (<i>Bauer</i>)	»	229
Sentenza n. 38 dell'8.6.1931	»	241
Sentenza n. 39 del 20.6.1931	»	254
Sentenza n. 40 del 22.6.1931	»	266
Sentenza n. 41 del 23.6.1931	»	275
Sentenza n. 42 del 24.6.1931	»	285
Sentenza n. 43 del 25.6.1931	»	295
Sentenza n. 44 del 26.6.1931	»	302
Sentenza n. 45 del 27.7.1931	»	308
Sentenza n. 46 del 2.9.1931	»	314
Sentenza n. 47 del 23.9.1931	»	323
Sentenza n. 48 del 24.9.1931	»	328
Sentenza n. 49 del 25.9.1931	»	333
Sentenza n. 50 del 26.9.1931	»	338
Sentenza n. 51 del 28.9.1931	»	342
Sentenza n. 52 del 29.9.1931	»	347
Sentenza n. 53 del 20.10.1931	»	351
Sentenza n. 54 del 21.10.1931	»	357
Sentenza n. 55 del 21.10.1931	»	359
Sentenza n. 56 del 22.10.1931	»	368
Sentenza n. 57 del 22.10.1931	»	370
Sentenza n. 58 del 24.10.1931	»	711
Sentenza n. 59 del 9.11.1931	»	372
Sentenza n. 60 del 9.11.1931	»	379
Sentenza n. 61 del 10.11.1931	»	387
Sentenza n. 62 del 12.11.1931	»	392

Sentenza n. 63 del 13.11.1931	Pag.	395
Sentenza n. 64 del 16.11.1931	»	408
Sentenza n. 65 del 17.11.1931	»	419
Sentenza n. 66 del 18.11.1931	»	426
Sentenza n. 67 del 20.11.1931	»	437
Sentenza n. 68 del 23.11.1931	»	448
Sentenza n. 69 del 24.11.1931	»	460
Sentenza n. 70 del 26.11.1931	»	463
Sentenza n. 71 del 5.12.1931	»	747
Sentenza n. 72 del 9.12.1931	»	471
Sentenza n. 73 del 10.12.1931	»	480
Sentenza n. 74 dell'11.12.1931	»	489
Sentenza n. 75 del 15.12.1931	»	498
Sentenza n. 76 del 15.12.1931	»	500
Sentenza n. 77 del 15.12.1931	»	502
Sentenza n. 78 del 15.12.1931	»	504
Sentenza n. 79 del 17.12.1931	»	506
Sentenza n. 80 del 17.12.1931	»	512
Sentenza n. 81 del 17.12.1931	»	783
Sentenza n. 82 del 17.12.1931	»	514
Sentenza n. 83 del 18.12.1931	»	516
Sentenza n. 84 del 18.12.1931	»	517
Sentenza n. 85 del 18.12.1931	»	520
Sentenza n. 86 del 18.12.1931	»	523
Sentenza n. 87 del 19.12.1931	»	716

Nota. - Le sentenze n. 35 (del 5.6.1931), 36 e 37 (del 6.6.1931) sono state pubblicate, integralmente, nel volume relativo alle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 », pagg. 455, 463 e 467.

Con la sentenza n. 28 del 2.5.1931 il T.S.D.S. ha respinto un ricorso inoltrato contro la sentenza pronunciata dal Tribunale Speciale della Tripolitania il 31.7.1928 nei confronti di Bessi Pietro, nato il 21.12.1902 a Novara, e di Urso Oreste, nato il 6.11.1907 a Malta.

Entrambi vennero ritenuti colpevoli di contravvenzione al Decreto Governatoriale del 15.5.1922 per avere, in Tripoli, il 16.7.1928, diffuso notizie false sulle operazioni di polizia nei territori meridionali della Tripolitania; notizie da turbare la pubblica tranquillità.

La pena di 6 mesi di detenzione e lire 3000 di multa inflitta al Bessi e la pena di 1 mese di detenzione e lire 1000 di multa inflitta all'Urso vennero dichiarate condizionalmente condonate dal T.S.D.S. ai sensi delle disposizioni di cui all'art. 3 del R.D. 1^o.1.1930, n. 1.

B) ELENCO, IN ORDINE CRONOLOGICO,
DI TUTTE LE SENTENZE
EMESSE DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
E PUBBLICATE NEL PRESENTE VOLUME,
INTEGRALMENTE O PER ESTRATTO

Sentenza n.	6 del 10.1.1931	Pag.	527
Sentenza n.	27 del 21.2.1931	»	532
Sentenza n.	29 del 4.3.1931	»	534
Sentenza n.	32 del 6.3.1931	»	536
Sentenza n.	35 del 17.3.1931	»	538
Sentenza n.	36 del 17.3.1931	»	540
Sentenza n.	38 del 20.3.1931	»	543
Sentenza n.	39 del 21.3.1931	»	718
Sentenza n.	45 del 26.3.1931	»	545
Sentenza n.	48 del 28.3.1931	»	547
Sentenza n.	52 del 1 ^o .4.1931	»	550
Sentenza n.	58 del 15.4.1931	»	552
Sentenza n.	61 del 29.4.1931	»	554
Sentenza n.	62 dell'11.5.1931	»	525
Sentenza n.	71 del 23.5.1931	»	557
Sentenza n.	72 del 1 ^o .6.1931	»	728
Sentenza n.	75 dell'11.6.1931	»	781
Sentenza n.	79 del 16.6.1931	»	560
Sentenza n.	80 del 20.6.1931	»	561
Sentenza n.	90 dell'11.7.1931	»	565
Sentenza n.	92 del 15.7.1931	»	568
Sentenza n.	93 del 16.7.1931	»	572
Sentenza n.	95 del 16.7.1931	»	574
Sentenza n.	98 del 22.7.1931	»	577

Sentenza n. 101 del 25.7.1931	Pag.	580
Sentenza n. 103 del 30.7.1931	»	581
Sentenza n. 104 del 30.7.1931	»	582
Sentenza n. 105 del 5.8.1931	»	584
Sentenza n. 110 del 12.8.1931	»	586
Sentenza n. 114 del 17.8.1931	»	588
Sentenza n. 117 del 19.8.1931	»	590
Sentenza n. 118 del 20.8.1931	»	593
Sentenza n. 119 del 20.8.1931	»	595
Sentenza n. 120 del 21.8.1931	»	597
Sentenza n. 121 del 25.8.1931	»	598
Sentenza n. 122 del 27.8.1931	»	599
Sentenza n. 123 del 28.8.1931	»	600
Sentenza n. 124 del 28.8.1931	»	602
Sentenza n. 125 del 28.8.1931	»	603
Sentenza n. 126 del 28.8.1931	»	604
Sentenza n. 127 dell'11.9.1931	»	606
Sentenza n. 130 del 15.9.1931	»	608
Sentenza n. 132 del 22.9.1931	»	610
Sentenza n. 133 del 22.9.1931	»	612
Sentenza n. 134 del 22.9.1931	»	614
Sentenza n. 135 del 23.9.1931	»	616
Sentenza n. 136 del 23.9.1931	»	618
Sentenza n. 137 del 26.9.1931	»	620
Sentenza n. 138 del 28.9.1931	»	622
Sentenza n. 139 del 30.9.1931	»	624
Sentenza n. 140 del 30.9.1931	»	625
Sentenza n. 141 del 2.10.1931	»	627
Sentenza n. 143 del 5.10.1931	»	628
Sentenza n. 144 del 13.10.1931	»	630
Sentenza n. 145 del 15.10.1931	»	632
Sentenza n. 148 del 17.10.1931	»	635

Sentenza n. 149 del 17.10.1931	Pag.	636
Sentenza n. 150 del 19.10.1931	»	637
Sentenza n. 151 del 27.10.1931	»	639
Sentenza n. 152 del 30.10.1931	»	730
Sentenza n. 154 del 5.11.1931	»	642
Sentenza n. 163 del 19.11.1931	»	645
Sentenza n. 164 del 19.11.1931	»	646
Sentenza n. 167 del 25.11.1931	»	647
Sentenza n. 169 del 30.11.1931	»	649
Sentenza n. 170 del 30.11.1931	»	653
Sentenza n. 173 del 1°.12.1931	»	655
Sentenza n. 176 del 3.12.1931	»	657
Sentenza n. 178 del 9.12.1931	»	658
Sentenza n. 179 del 9.12.1931	»	660
Sentenza n. 181 del 10.12.1931	»	661
Sentenza n. 182 del 14.12.1931	»	663
Sentenza n. 183 del 15.12.1931	»	665
Sentenza n. 185 del 17.12.1931	»	666

C) INDICE DELLE SENTENZE
EMESSE DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
PUBBLICATE O MENZIONATE PRIMA O DOPO
DELLE SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.
OPPURE NELLE « NOTE » DELLA PRESENTE PUBBLICAZIONE

Sentenza n. 2 del 7.1.1931 preceduta dalla sentenza n. 29 del T.S.D.S. .	Pag.	710
Sentenza n. 3 del 10.1.1931 preceduta dalla sentenza n. 1 del T.S.D.S. .	»	24
Sentenza n. 4 del 10.1.1931 preceduta dalla sentenza n. 2 del T.S.D.S. .	»	30
Sentenza n. 5 del 10.1.1931 preceduta dalla sentenza n. 3 del T.S.D.S. .	»	37
Sentenza n. 7 del 12.1.1931 preceduta dalla sentenza n. 6 del T.S.D.S. .	»	55
Sentenza n. 8 del 12.1.1931 preceduta dalla sentenza n. 7 del T.S.D.S. .	»	61
Sentenza n. 9 del 12.1.1931 preceduta dalla sentenza n. 8 del T.S.D.S. .	»	68
Sentenza n. 10 del 21.1.1931 preceduta dalla sentenza n. 9 del T.S.D.S. .	»	77
Sentenza n. 11 del 21.1.1931 preceduta dalla sentenza n. 10 del T.S.D.S. .	»	84-85
Sentenza n. 12 del 21.1.1931 preceduta dalla sentenza n. 11 del T.S.D.S. .	»	93
Sentenza n. 15 del 6.2.1931 preceduta dalla sentenza n. 31 del T.S.D.S. .	»	220
Sentenza n. 16 del 6.2.1931 preceduta dalla sentenza n. 32 del T.S.D.S. .	»	228
Sentenza n. 18 del 10.2.1931 preceduta dalla sentenza n. 23 del T.S.D.S. .	»	170
Sentenza n. 19 del 13.2.1931 preceduta dalla sentenza n. 24 del T.S.D.S. .	»	180
Sentenza n. 20 del 13.2.1931 preceduta dalla sentenza n. 25 del T.S.D.S. .	»	189-190
Sentenza n. 21 del 14.2.1931 preceduta dalla sentenza n. 26 del T.S.D.S. .	»	199
Sentenza n. 22 del 16.2.1931 preceduta dalla sentenza n. 27 del T.S.D.S. .	»	209
Sentenza n. 23 del 17.2.1931 preceduta dalla sentenza n. 38 del T.S.D.S. .	»	253
Sentenza n. 28 del 21.2.1931 preceduta dalla sentenza n. 54 del T.S.D.S. .	»	362
Sentenza n. 30 del 5.3.1931 preceduta dalla sentenza n. 18 del T.S.D.S. .	»	123
Sentenza n. 31 del 5.3.1931 preceduta dalla sentenza n. 19 del T.S.D.S. .	»	132
Sentenza n. 33 del 6.3.1931 preceduta dalla sentenza n. 34 del T.S.D.S. .	»	238
Sentenza n. 34 del 12.3.1931 preceduta dalla sentenza n. 45 del T.S.D.S. .	»	313
Sentenza n. 37 del 18.3.1931 preceduta dalla sentenza n. 30 del T.S.D.S. .	»	211

Sentenza n. 40 del 24.3.1931 preceduta dalla sentenza n. 33 del T.S.D.S. .	Pag.	773
Sentenza n. 42 del 24.3.1931 preceduta dalla sentenza n. 21 del T.S.D.S. .	»	153
Sentenza n. 43 del 25.3.1931 preceduta dalla sentenza n. 22 del T.S.D.S. .	»	160
Sentenza n. 46 del 26.3.1931 preceduta dalla sentenza n. 57 del T.S.D.S. .	»	371
Sentenza n. 49 del 28.3.1931 prima della sentenza n. 56 del T.S.D.S. .	»	364
Sentenza n. 50 del 28.3.1931 preceduta dalla sentenza n. 32 del T.S.D.S. .	»	228
Sentenza n. 53 del 2.4.1931 preceduta dalla sentenza n. 53 del T.S.D.S. .	»	355
Sentenza n. 54 del 3.4.1931 preceduta dalla sentenza n. 59 del T.S.D.S. .	»	374
Sentenza n. 55 dell'11.4.1931 prima della sentenza n. 60 del T.S.D.S. .	»	375
Sentenza n. 56 dell'11.4.1931 prima della sentenza n. 61 del T.S.D.S. .	»	381
Sentenza n. 57 dell'11.4.1931 preceduta dalla sentenza n. 12 del T.S.D.S. .	»	744
Sentenza n. 63 del 16.5.1931 preceduta dalla sentenza n. 39 del T.S.D.S. .	»	265
Sentenza n. 64 del 16.5.1931 preceduta dalla sentenza n. 40 del T.S.D.S. .	»	273
Sentenza n. 65 del 19.5.1931 preceduta dalla sentenza n. 41 del T.S.D.S. .	»	284
Sentenza n. 66 del 20.5.1931 preceduta dalla sentenza n. 42 del T.S.D.S. .	»	294
Sentenza n. 67 del 20.5.1931 preceduta dalla sentenza n. 44 del T.S.D.S. .	»	307
Sentenza n. 68 del 22.5.1931 preceduta dalla sentenza n. 62 del T.S.D.S. .	»	394
Sentenza n. 69 del 22.5.1931 preceduta dalla sentenza n. 43 del T.S.D.S. .	»	301
Sentenza n. 70 del 22.5.1931 preceduta dalla sentenza n. 67 del T.S.D.S. .	»	447
Sentenza n. 73 dell'8.6.1931 preceduta dalla sentenza n. 63 del T.S.D.S. .	»	407
Sentenza n. 76 del 13.6.1931 preceduta dalla sentenza n. 64 del T.S.D.S. .	»	418
Sentenza n. 77 del 13.6.1931 preceduta dalla sentenza n. 65 del T.S.D.S. .	»	425
Sentenza n. 78 del 13.6.1931 preceduta dalla sentenza n. 66 del T.S.D.S. .	»	436
Sentenza n. 82 del 23.6.1931 preceduta dalla sentenza n. 70 del T.S.D.S. .	»	470
Sentenza n. 83 del 30.6.1931 preceduta dalla sentenza n. 51 del T.S.D.S. .	»	345
Sentenza n. 84 del 30.6.1931 preceduta dalla sentenza n. 84 del T.S.D.S. .	»	331
Sentenza n. 85 del 30.6.1931 preceduta dalla sentenza n. 49 del T.S.D.S. .	»	336
Sentenza n. 86 del 30.6.1931 preceduta dalla sentenza n. 50 del T.S.D.S. .	»	340
Sentenza n. 87 del 30.6.1931 preceduta dalla sentenza n. 47 del T.S.D.S. .	»	326
Sentenza n. 88 del 30.6.1931 preceduta dalla sentenza n. 52 del T.S.D.S. .	»	349
Sentenza n. 91 del 14.7.1931 preceduta dalla sentenza n. 68 del T.S.D.S. .	»	458
Sentenza n. 97 del 22.7.1931 preceduta dalla Sentenza n. 82 del T.S.D.S. .	»	515

Sentenza n. 102 del 30.7.1931 prima della sentenza n. 80 del T.S.D.S. . .	Pag.	508
Sentenza n. 107 del 6.8.1931 preceduta dalla sentenza n. 71 del T.S.D.S. . .	»	761
Sentenza n. 109 del 12.7.1931 preceduta dalla sentenza n. 58 del T.S.D.S. . .	»	714
Sentenza n. 116 del 19.8.1931 preceduta dalla sentenza n. 46 del T.S.D.S. . .	»	322
Sentenza n. 146 del 15.10.1931 prima della sentenza n. 86 del T.S.D.S. . .	»	521
Sentenza n. 155 del 7.11.1931 preceduta dalla sentenza n. 72 del T.S.D.S. . .	»	479
Sentenza n. 156 del 9.11.1931 preceduta dalla sentenza n. 73 del T.S.D.S. . .	»	487
Sentenza n. 157 del 9.11.1931 preceduta dalla sentenza n. 74 del T.S.D.S. . .	»	494

Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria nel 1930

Sentenza n. 70 dell'11.12.1930 preceduta dalla sentenza n. 4 del T.S.D.S. . .	»	46
Sentenza n. 71 del 13.12.1930 preceduta dalla sentenza n. 5 del T.S.D.S. . .	»	49

D) INDICE DELLE SENTENZE
EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE
E PUBBLICATE NELLA PRESENTE PUBBLICAZIONE

Sentenza del 13.2.1931 emessa nei confronti di Cornaglia Luigi . . .	Pag. 669
Sentenza del 14.4.1931 emessa nei confronti di Prosen Antonio . . .	» 732
Sentenza del 31.7.1931 emessa nei confronti di Trivellato Ernesto . . .	» 670
Sentenza del 21.8.1931 emessa nei confronti di Mosca Domenico . . .	» 671
Sentenza del 4.9.1931 emessa nei confronti di De Simone Luigi . . .	» 672
Sentenza del 12.9.1931 emessa nei confronti di Sorriso Valvo . . .	» 673
Sentenza del 13.9.1931 emessa nei confronti di Tribus Carlo . . .	» 673
Sentenza del 13.9.1931 emessa nei confronti di Porta Primo . . .	» 674
Sentenza del 16.9.1931 emessa nei confronti di Masone Bernardo . . .	» 675
Sentenza del 1 ^o .10.1931 emessa nei confronti di Checchi Alfredo . . .	» 676
Sentenza del 4.10.1931 emessa nei confronti di Stucchi Virgilio . . .	» 676
Sentenza del 5.10.1931 emessa nei confronti di Cardinali Pasquale . . .	» 677
Sentenza del 12.10.1931 emessa nei confronti di Garlassi Ernesto . . .	» 678
Sentenza del 12.10.1931 emessa nei confronti di Bartoli Vittorio . . .	» 679
Sentenza del 22.10.1931 emessa nei confronti di Piccolotto Enrico e Giuriato Airo	» 679-680
Sentenza del 31.10.1931 emessa nei confronti di Frascini Gaetano e Fra- schini Maria	» 680
Sentenza del 31.10.1931 emessa nei confronti di Cresto Giacomo . . .	» 681
Sentenza del 1 ^o .11.1931 emessa nei confronti di Grienti Angelo . . .	» 682
Sentenza del 2.11.1931 emessa nei confronti di Rosati Loris . . .	» 683
Sentenza del 5.11.1931 emessa nei confronti di Marzola Vittorio . . .	» 684
Sentenza del 9.11.1931 emessa nei confronti di Budelli Desiderio . . .	» 684-685
Sentenza del 13.11.1931 emessa nei confronti di Vigna Giacomo . . .	» 685
Sentenza del 14.11.1931 emessa nei confronti di Cian Gregorio . . .	» 686
Sentenza del 16.11.1931 emessa nei confronti di Scaccia Giovanni . . .	» 686-687
Sentenza del 16.11.1931 emessa nei confronti di Puozzo Bruno . . .	» 687

Sentenza del 18.II.1931 emessa nei confronti di Iori Illo	Pag. 688
Sentenza del 19.II.1931 emessa nei confronti di Ferraresi Gino	» 688-689
Sentenza del 19.II.1931 emessa nei confronti di Lippoli Bartolomeo	» 689
Sentenza del 19.II.1931 emessa nei confronti di Clerici Emilio	» 690
Sentenza del 19.II.1931 emessa nei confronti di Blagonich Matteo	» 691
Sentenza del 19.II.1931 emessa nei confronti di Mazzeo Annibale	» 692
Sentenza del 21.II.1931 emessa nei confronti di Sala Arturo	» 693
Sentenza del 21.II.1931 emessa nei confronti di Valetti Luigi	» 694
Sentenza del 30.II.1931 emessa nei confronti di Vitali - Rosati Uriele	» 695
Sentenza del 3.II.1931 emessa nei confronti di Melchiorre Vincenzo e Gial- luco Ernesto	» 696
Sentenza del 5.II.1931 emessa nei confronti di Piras Guglielmo	» 696-697
Sentenza del 7.II.1931 emessa nei confronti di Galasso Nicola	» 697-698
Sentenza del 9.II.1931 emessa nei confronti di Di Paolo Roberto	» 698
Sentenza del 12.II.1931 emessa nei confronti di Cantafia Giovanni	» 699
Sentenza del 12.II.1931 emessa nei confronti di Cherubini Carlo	» 700
Sentenza del 17.II.1931 emessa nei confronti di Dalbosco Ildebrando	» 701
Sentenza del 17.II.1931 emessa nei confronti di Somma Giuseppe	» 702
Sentenza del 30.II.1931 emessa nei confronti di Malleier Giovanni	» 702
Sentenza del 30.II.1931 emessa nei confronti di Cesco Casanova Gaetano	» 703
Ordinanza di scarcerazione emessa l'11.4.1931 nei confronti di Fantini Enea	» 703

E) INDICE RIASSUNTIVO DELL'ATTIVITA' SOVVERSIVA
SVOLTA NELLE SINGOLE REGIONI E ALL'ESTERO
CON ELENCO DETTAGLIATO DELLE VARIE ATTIVITA'
ESERCITATE DA TUTTI COLORO - UOMINI E DONNE -
CHE SONO NATI IN UNA DETERMINATA REGIONE

Le Regioni vengono elencate nel seguente ordine:

Piemonte	Pag.	812
Valle d'Aosta	»	815
Liguria	»	816
Lombardia	»	818
Trentino - Alto Adige	»	822
Veneto	»	824
Friuli - Venezia Giulia	»	828
Emilia - Romagna	»	831
Toscana	»	838
Umbria	»	842
Marche	»	844
Lazio	»	846
Abruzzi	»	848
Molise	»	850
Campania	»	852
Puglia	»	854
Basilicata	»	856
Calabria	»	858
Sicilia	»	860
Sardegna	»	862
Estero	»	864

Nota. - Per Estero si intendono anche le località che dopo la seconda guerra mondiale sono passate ad altri Stati (es.: Fiume).

PIEMONTE

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Torino	1930	16	110
Alessandria e Asti	1930 - 1931	67	437
Nell'intera Regione	1931	72	471
In tutta la Regione	1931	73	480
In tutta la Regione	1931	74	489
Cigliano (Vercelli)	1930	77	502

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Torino	1931	133	612
Alessandria (Casa di Pena)	1931	138	622
Pinerolo (Torino)	1931	140	625
Torino	1931	143	628
Torino	1931	149	636
Torino	1931	154	642

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
Torino	1929	13.2.1931	669
Torino	1931	4.10.1931	676
Torino	1931	31.10.1931	681
Santo Stefano Belbo (Cuneo)	1931	14.11.1931	686

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN PIEMONTE, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Bidello	1	67	437
Calzolaio	1	67	437

Cestaio	I	67	437
Chauffeur	I	67	437
Contadino	I	67	438
Decoratore	I	67	437
Elettricista	I	16	101
Fabbro	I	16	101
Falegname	I	67	437
Ferroviero	I	67	437
Giornalaio	I	67	437
Impiegato	I	67	437
Mansione non specificata	I	67	437
Meccanico	2	16	101
Meccanico	2	67	437
Meccanico	I	74	489
Muratore	I	16	101
Muratore	I	67	438
Ortolano	I	67	437
Sarto	I	67	438
Studente	I	46	314
Tipografo	I	72	471
Tessitore	I	74	489
Tornitore meccanico	I	20	133
Vetraio	2	67	437

D O N N E

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Cappellaio	2	70	447
Decoratore	I	70	447
Impiegato	I	53	356
Mansione non specificata	I	114	588
Muratore	I	70	447
Parrucchiere	I	70	447
Pubblicista	I	33	238
Venditore ambulante	I	143	628
Vetraio	I	70	447

D O N N E

Nessuna

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Mansione non specificata	1	31.10.1931	681
Meccanico	1	13.2.1931	669

D O N N E

Nessuna

VALLE D'AOSTA

Nel 1931 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta in Valle d'Aosta.

Nel 1931 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi a individui nati in Valle d'Aosta.

LIGURIA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Nell'intera Regione	1931	72	471
In tutta la Regione	1931	73	480
In tutta la Regione	1931	74	489

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
La Spezia	1931	145	632
Bolzaneto (Genova)	1931	151	639
Ventimiglia (Imperia)	1931	32	536
Ventimiglia (Carcere Giudiziale)	1931	114	588
Bordighera (Imperia)	1931	117	590

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
San Fruttuoso (Genova)	1931	31.7.1931	670 - 671
In treno da Genova a Rimini	1931	12.12.1931	700

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN LIGURIA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Bracciante	1	74	489
Cameriere	1	14	96
Lattaio	1	31	212
Tipografo	1	74	489
Vetraio	1	2	25

D O N N E

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati, gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Falegname	2	117	590
Mansione non specificata	1	145	632
Meccanico	1	56	382
Operaio metallurgico	1	151	639

D O N N E

Nessuna

* Nel 1931 il Giudice Istruttore non ha emesso alcun provvedimento relativo a individui nati in Liguria.

L O M B A R D I A

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Milano	1930	30	210
Milano	1930	34	229
Milano	1930	46	314
Milano	1930	53	351
Abbiategrosso (Milano)	1930	56	368
Milano	1930	57	370
Varese	1930	60	379
In tutta la Regione	Dal gennaio 1930 al febbraio 1931	61	387
Milano	1930	63	395
Nell'intera Regione	1931	72	471
Nell'intera Regione	1931	73	480
Nell'intera Regione	1931	74	489
Milano	1930	75	498
Milano	1930	78	504

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Boltiere (Bergamo)	1930	35	538
Abbiategrosso (Milano)	1930	49	364
Vicomosciano (Cremona)	1931	58	552
Mantova	1930	61	554
Milano	1931	75	781
Marone (Brescia)	1931	110	586
Milano	1931	118	593
Milano	1931	122	599
Marone (Brescia)	1931	123	600
Meda (Milano)	1931	125	603
Castiglione delle Stiviere (Man- tova)	1931	130	608
Milano	1931	134	614
Cairate (Varese)	1931	135	616
Bagnolo San Vito (Mantova)	1931	148	635
Milano	1931	181	661
Orsenigo (Como)	1931	183	665

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
Casalpusterlengo (Milano)	1931	31.10.1931	681
Milano	1931	16.11.1931	687
Milano	1931	19.11.1931	690
Chiesa (Sondrio)	1930	21.11.1931	693

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN LOMBARDIA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Argentiere	1	63	395
Avvocato	1	46	314
Cameriere	1	63	395
Chauffeur	1	72	471
Commerciante	1	34	229
Contadino	1	56	368
Elettricista	1	61	387
Fattorino privato	1	73	480
Impiegato privato	1	61	387
Incisore	1	72	471
Ingegnere	1	34	229
Istitutore	1	46	314
Lattoniere	1	73	480
Legatore di libri	1	72	471
Litografo	1	63	395
Litografo	1	72	471
Mansione non specificata	1	74	489
Marmista	1	73	480
Meccanico	3	53	351
Meccanico	3	61	387
Meccanico	4	63	395
Meccanico	1	72	471
Meccanico	1	73	480
Modellatore	1	63	395

Montatore impianti	1	72	471
Motorista	1	61	387
Muratore	2	60	379
Nichelatore	1	86	523
Odontotecnico	1	63	395
Ombrellai	1	73	480
Operaio	1	63	395
Operaio	2	73	480
Pastaio	1	61	387
Pasticciere	1	63	395
Professore universitario	1	34	229
Rappresentante di commercio	1	34	229
Sellaio	1	73	480
Tappezziere	1	73	480
Tipografo	1	60	379
Tornitore	1	61	387
Tornitore	1	78	504

D O N N E

Battitrice	1	73	480
Operaia	1	73	480

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati, gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Armaiolo	1	110	586
Cacciatore	1	61	554
Capo tecnico	1	53	355
Chimico	1	33	238
Contadino	2	130	608
Falegname	1	125	603
Falegname	1	135	616
Fornitore di proiettili	1	56	382
Giornalista	1	61	554
Impiegato privato	1	33	238
Magazziniere	1	134	614
Mansione non specificata	1	148	635
Mansione non specificata	1	178	658
Mansione non specificata	1	58	552

Meccanico	1	49	364
Meccanico	1	56	382
Meccanico	1	181	661
Molatore di cristalli	1	80	561
Motorista	1	56	382
Muratore	1	55	375
Operaio	1	53	355
Operaio	1	49	364
Operaio	2	135	616
Operaio	1	183	665
Parrucchiere	1	49	364
Pensionato	1	35	538
Segantino	3	49	364
Vetraio	2	49	364

D O N N E

Nessuna

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Conducente auto da noleggio	1	21.11.1931	693
Mansione non specificata	1	4.10.1931	676
Mansione non specificata	2	31.10.1931	680
Tornitore	1	19.11.1931	690

D O N N E

Nessuna

TRENTINO - ALTO ADIGE

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Nel 1931 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta nel Trentino - Alto Adige.

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Nel 1931 la Commissione Istruttoria non ha emesso alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta nel Trentino - Alto Adige.

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
Lana (Bolzano)	1931	13.9.1931	673 - 674
Merano (Bolzano)	1931	30.12.1931	702

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI NEL TRENTINO-ALTO ADIGE, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Dottore in scienze sociali	1	8	63
Fornaio	1	8	63
Muratore	1	8	63

D O N N E

Nessuna

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Bracciante	1	123	600

D O N N E

Nessuna

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Albergatore	1	30.12.1931	702
Commesso di negozio	1	13.9.1931	673

D O N N E

Nessuna

VENETO

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
In diverse località del Veneto	1930	6	50
In diverse località del Veneto	1930	7	56
In diverse località del Veneto	1930	8	63
Nell'intera Regione	1931	72	471
Nell'intera Regione	1931	73	480
Nell'intera Regione	1931	74	489
Roncade (Treviso)	1931	79	506
Padova	1931	83	516
Padova	1931	86	523

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Lonigo (Vicenza)	1930	90	565
In diverse località del Veneto compresa Venezia	1930 - 1931	95	574
Venezia	1931	121	598
Padova	1931	127	606
San Pietro Viminario (Padova)	1931	139	624
Sandrigio (Vicenza)	1931	176	657

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
Vicenza	1931	22.10.1931	679 - 680
Bussolengo (Verona)	1931	13.11.1931	685
Pieve di Cadore (Belluno)	1931	30.12.1931	703

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI NEL VENETO, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Agricoltore	1	8	63
Avvocato	1	55	359
Barbiere	2	8	63
Bracciante	1	6	50
Calzolaio	2	6	50
Calzolaio	2	7	56
Contadino	1	6	50
Ebanista	2	57	370
Elettricista	1	86	523
Falegname	2	6	50
Falegname	1	67	437
Giornalaio	1	7	56
Manovale	1	8	63
Manovale	1	86	523
Meccanico	1	6	50
Meccanico	2	7	56
Meccanico	1	49	333
Meccanico	1	61	387
Muratore	1	7	56
Operaio	1	16	101
Operaio	1	77	502
Pittore	1	6	50
Pizzicagnolo	1	7	56
Pollivendolo	1	79	506
Rappresentante di commercio	1	7	56
Sarto	1	8	63
Tipografo	1	8	63
Tipografo	1	83	516

D O N N E

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati, gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Avvocato	1	8	61
Avvocato	1	95	574
Bracciante	1	90	565
Bracciante	1	139	624
Contadino	2	9	69
Elettricista	1	9	69
Filatore di seta	1	46	371
Impiegato	1	7	55
Impiegato privato	1	34	313
Impiegato privato	1	95	574
Ingegnere	1	95	574
Mansione non specificata	1	149	636
Mansione non specificata	1	154	642
Mansione non specificata	1	176	657
Muratore	1	117	590
Negoziante	1	8	61
Operaio	1	139	624
Ragioniere	1	33	238
Rappresentante di commercio	1	8	61
Rappresentante di commercio	1	127	606
Segretario nelle Ferrovie dello Stato	1	95	574

DONNE

Casalinga	1	33	238
-----------	---	----	-----

Nel 1931 il Giudice Istruttore non ha emesso alcun provvedimento relativo a individui nati nel Veneto.

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Bracciante	1	14.11.1931	686
Elettricista	1	22.10.1931	679

Falegname	I	22.10.1931	680
Mansione non specificata	I	16.11.1931	687
Mansione non specificata	I	19.11.1931	688
Mansione non specificata	I	30.12.1931	703
Sacerdote	I	13.11.1931	685

D O N N E

Nessuna

FRIULI - VENEZIA GIULIA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Trieste	1930	4	36
Gorizia	1930	4	36
Trieste, Pola e Gorizia	1930	5	45
Trieste, Pola e Gorizia	1930	61	387
Trieste	1931	64	408
Trieste	1931	65	419
Trieste	1931	66	426
Pordenone	1930 - 1931	68	448
In tutta la Venezia Giulia	1930	71	747
Udine	1931	85	520

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Nella Venezia Giulia	1931	104	582
Trieste	1931	105	584
Trieste	1931	124	602

Nel 1931 il Giudice Istruttore non ha emesso alcun provvedimento relativo ad attività sovversiva svolta nel Friuli - Venezia Giulia.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI NEL FRIULI - VENEZIA GIULIA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Bracciante	3	64	408
Bracciante	1	65	419
Bracciante	3	68	448

Calzettaio	1	66	426
Calzolaio	3	5	47
Calzolaio	1	68	448
Cameriere	1	64	408
Carpentiere	1	4	38
Carpentiere	2	5	47
Carpentiere	2	65	419
Carpentiere	1	66	426
Carrettieri	1	66	426
Carrettieri	1	85	520
Commesso	1	4	38
Commesso di negozio	1	66	426
Commesso viaggiatore	1	68	448
Conduttore di caldaie a vapore	1	70	463
Contadino	1	66	426
Elettricista	1	4	38
Elettricista	1	5	47
Elettricista	1	65	419
Elettricista	1	70	463
Elettrotecnico	1	64	408
Fabbro	1	57	370
Fabbro	2	65	419
Fabbro	1	66	426
Falegname	1	64	408
Falegname	1	65	419
Falegname	1	66	426
Falegname	2	68	448
Fattorino telegrafico	2	66	426
Fuciniatore	1	66	426
Lattoniere	2	5	47
Macellaio	1	68	448
Magazziniere	1	64	408
Manovale	1	4	38
Manovale	1	64	408
Manovale	1	68	448
Meccanico	1	4	38
Meccanico	2	64	408
Meccanico	1	65	419
Meccanico	2	66	426
Montatore	1	64	408
Muratore	1	65	419
Muratore	1	68	448
Operaio	1	4	38
Operaio	1	65	419
Operaio	1	66	426
Operaio	1	68	448
Panettiere	1	4	38
Panettiere	1	65	419
Pittore	1	65	419
Pittore	1	68	448
Sergente di aviazione	1	34	313

Tintore	1	68	448
Tracciatore navale	2	5	50
Tracciatore navale	1	66	426
Tranviere	2	4	38
Tubista	1	64	408
Verniciatore	1	61	387

D O N N E

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Avvocato	1	33	238
Barbiere	1	91	459
Bracciante	1	71	557
Bracciante	1	124	602
Calzolaio	1	71	557
Carpentiere	1	71	557
Contadino	1	71	557
Falegname	1	91	459
Mansione non specificata	1	104	582
Muratore	1	91	459
Operaio	3	91	459
Studente	1	91	459

D O N N E

Nessuna

Nel 1931 il Giudice Istruttore non ha emesso alcun provvedimento relativo a individui nati in Friuli - Venezia Giulia.

EMILIA - ROMAGNA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Modena	1930	18	113
Modena	1930	19	124
Parma	1930	20	133
Parma	1930	21	146
Parma	1930	22	154
Ravenna, Forlì e Ferrara	1930	23	161
Ravenna, Forlì e Ferrara	1930	24	172
Ravenna, Forlì e Ferrara	1930	25	181
Ravenna, Forlì e Ferrara	1930	26	191
Ravenna, Forlì e Ferrara	1930	27	200
Reggio Emilia e provincia	1930	38	241
Imola (Bologna)	1930	39	254
Imola (Bologna)	1930	40	266
Imola (Bologna)	1930	41	275
Imola (Bologna)	1930	42	285
Imola (Bologna)	1930	43	295
Bologna e provincia	1930	47	323
Bologna e provincia	1930	48	328
Bologna e provincia	1930	49	333
Bologna e provincia	1930	50	338
Bologna e provincia	1930	51	342
Bologna e provincia	1930	52	347
Medesano e Felegara (Parma)	1930	59	372
Bologna	1930	62	392
Parma e provincia	1930	69	460
Nell'intera Regione	1931	73	480
Nell'intera Regione	1931	74	489
Puianello (Reggio Emilia)	1930	76	500
Parma e Reggio Emilia	1931	80	512

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Torrile e Colorno (Parma)	1931	52	550
Predappio (Forlì)	1931	179	660
Agro di Savio, frazione di Cer- via (Ravenna)	1931	182	663

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
Modena	1931	13.9.1931	674
Pontelagoscuro (Ferrara)	1931	19.11.1931	688 - 689

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN EMILIA - ROMAGNA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Agricoltore	1	47	323
Barbiere	1	18	113
Barbiere	1	22	154
Birocciaio	1	25	181
Birocciaio	1	27	200
Birocciaio	1	48	328
Boaro	1	38	241
Bracciante	1	18	113
Bracciante	3	19	124
Bracciante	1	22	154
Bracciante	9	23	161
Bracciante	12	24	172
Bracciante	14	25	181
Bracciante	13	26	191
Bracciante	12	27	200
Bracciante	6	38	241
Bracciante	2	39	254
Bracciante	1	41	275
Bracciante	1	42	285
Bracciante	1	48	328
Calzolaio	1	18	113
Calzolaio	2	19	124
Calzolaio	1	20	133
Calzolaio	1	23	161
Calzolaio	1	25	181
Calzolaio	2	38	241
Calzolaio	1	41	275

Calzolaio	2	42	285
Calzolaio	1	48	328
Calzolaio	1	49	333
Calzolaio	1	50	338
Calzolaio	3	62	392
Calzolaio	1	73	480
Cameriere	1	20	133
Carrozzaio	1	51	342
Cementista	1	51	342
Cementista	1	80	512
Cementista	1	27	200
Ceramista	1	40	266
Chauffeur	1	26	191
Chauffeur	1	43	295
Colono	1	24	172
Colono	1	25	181
Colono	1	27	200
Colono	2	38	241
Colono	3	41	275
Colono	3	42	285
Colono	2	43	295
Colono	1	48	328
Colono	1	50	338
Commerciante	1	23	161
Commerciante in legname	1	26	191
Commesso	2	62	392
Contadino	3	18	113
Contadino	2	19	124
Contadino	1	22	154
Contadino	5	24	172
Contadino	1	25	181
Contadino	2	26	191
Contadino	3	27	200
Contadino	5	41	275
Contadino	1	50	338
Cordaio	1	23	161
Elettricista	1	25	181
Elettricista	1	51	342
Esercente	1	22	154
Fabbro	1	24	172
Fabbro	1	38	241
Fabbro	1	41	275
Fabbro	2	51	342
Fabbro	1	52	347
Fabbro	1	69	460
Facchino	1	22	154
Facchino	1	51	342
Falegname	1	18	113
Falegname	1	19	124
Falegname	1	20	133
Falegname	1	23	161

Falegname	2	24	172
Falegname	1	25	181
Falegname	2	27	200
Falegname	4	39	254
Falegname	7	40	266
Falegname	2	41	275
Falegname	1	42	285
Falegname	2	48	328
Falegname	1	50	338
Falegname	1	51	342
Falegname	1	52	347
Falegname	1	72	471
Falegname	1	76	500
Fattorino di biblioteca	1	50	338
Fattorino privato	1	73	480
Fonditore	1	74	489
Fontaniere	1	52	347
Fornaciaio	1	18	113
Fornaciaio	2	26	191
Fornaciaio	1	27	200
Fornaciaio	2	40	266
Fornaio	1	20	133
Fornaio	1	49	333
Giardiniere	1	26	191
Idraulico	1	21	146
Imbianchino	1	69	460
Impiegato privato	1	21	146
Impresario edile	1	23	161
Macellaio	1	21	146
Maestro elementare	1	75	498
Maniscalco	1	27	200
Manovale	1	20	133
Manovale	3	22	154
Manovale	1	24	172
Marmista	1	47	323
Meccanico	1	19	124
Meccanico	1	20	133
Meccanico	1	21	146
Meccanico	1	23	161
Meccanico	3	24	172
Meccanico	4	26	191
Meccanico	1	27	200
Meccanico	4	39	254
Meccanico	1	40	266
Meccanico	1	47	323
Meccanico	4	48	328
Meccanico	3	49	333
Meccanico	1	52	347
Meccanico	3	69	460
Meccanico	1	72	471
Metallurgico	1	16	101

Metallurgico	1	52	347
Muratore	2	18	113
Muratore	1	19	124
Muratore	1	20	133
Muratore	1	21	146
Muratore	1	22	154
Muratore	2	23	161
Muratore	2	24	172
Muratore	2	26	191
Muratore	3	27	200
Muratore	3	39	254
Muratore	1	42	285
Muratore	2	43	295
Muratore	5	47	323
Muratore	2	48	328
Muratore	1	49	333
Muratore	3	50	338
Muratore	3	51	342
Muratore	6	52	347
Muratore	1	59	372
Muratore	1	69	460
Muratore	1	74	489
Nichelatore	1	39	254
Nichelatore	1	51	342
Operaio	5	23	161
Operaio	3	25	181
Operaio	1	38	241
Operaio	6	42	285
Operaio	8	43	295
Operaio	1	48	328
Operaio	2	51	342
Operaio	1	69	460
Ortolano	1	27	200
Oste	1	27	200
Panettiere	1	80	512
Rigattiere	1	23	161
Sarto	1	23	161
Sarto	1	24	172
Sediaro	1	25	181
Segantino	1	50	338
Segantino	1	80	512
Tagliatore di tomaia	1	21	146
Tipografo	1	20	133
Tranviere	1	48	328
Venditore ambulante	1	24	172
Venditore ambulante	1	26	191
Verniciatore	1	21	146
Verniciatore	1	43	295
Verniciatore	1	47	323
Violinista	1	39	254

DONNE

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati, gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Autista	1	54	374
Barbiere	1	54	374
Barbiere	1	65	284
Barbiere	1	66	294
Barbiere	1	85	336
Bracciante	2	20	190
Bracciante	1	23	253
Bracciante	1	31	132
Bracciante	1	64	273
Bracciante	1	66	294
Bracciante	3	84	331
Calzolaio	1	69	301
Calzolaio	2	84	331
Calzolaio	2	85	336
Calzolaio	1	87	326
Calzolaio	1	118	593
Cestaio	1	87	326
Colono	1	65	284
Colono	3	66	294
Colono	1	85	336
Colono	1	87	326
Commerciante	1	31	132
Confinato politico	1	136	618
Contadino	2	30	123
Contadino	1	48	547
Contadino	1	86	340
Contadino	1	87	326
Contadino	1	182	663
Ebanista	1	21	199
Ebanista	2	64	273
Fabbro	1	86	340
Fabbro	1	87	326
Falegname	1	48	547
Falegname	1	63	265
Falegname	1	84	331
Fontaniere	1	85	336

Fruttivendolo	1	31	132
Giardiniere	1	30	123
Guardafili telefonici	1	84	331
Macellaio	1	87	326
Maniscalco	1	64	273
Manovale	1	30	123
Manovale	1	63	265
Mansione non specificata	1	167	647
Meccanico	1	64	273
Meccanico	1	83	345
Meccanico	2	84	331
Meccanico	4	85	336
Meccanico	1	86	340
Muratore	1	64	273
Muratore	4	84	331
Muratore	2	85	336
Muratore	1	86	340
Muratore	5	87	326
Muratore	2	88	349
Operaio	1	64	273
Operaio	2	65	284
Operaio	2	84	331
Operaio	1	85	336
Operaio	3	86	340
Professore di musica	1	95	574
Tornitore in metallo	1	56	381
Soldato	1	140	625
Venditore ambulante	1	179	660

D O N N E

Nessuna

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Bracciante	1	12.10.1931	678
Falegname	1	12.12.1931	700
Muratore	1	5.11.1931	684
Operaio	1	13.9.1931	674

D O N N E

Nessuna

TOSCANA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Firenze e provincia	1930	1	17
Empoli (Firenze)	1930	2	23
Firenze e provincia	1930	3	29
In diverse località della Toscana	1930	9	65
In diverse località della Toscana	1930	11	81
Firenze e altre località della Toscana	1930	15	102
Livorno	1930	31	212
Livorno	1930	32	221
Firenze	1930	45	308

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Firenze	1930	6	527
Livorno	1930 - 1931	48	547
Pisa	1930 - 1931	71	557
Portoferraio (Livorno)	1930 - 1931	92	568
Seravezza (Lucca)	1931	103	581
Chiesina Uzzanese (Pistoia)	1931	137	620
Montisi (Siena)	1931	185	666

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
Viareggio (Lucca)	1931	5.10.1931	677
Galciana (Firenze)	1931	2.11.1931	683
Empoli (Firenze)	1931	18.11.1931	688
Pisa	1931	21.11.1931	694

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN TOSCANA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Argentiere	1	11	86
Bracciante	1	9	70
Bracciante	1	11	86
Calderaio	1	32	221
Calzolaio	1	1	19
Calzolaio	1	2	25
Calzolaio	2	9	70
Calzolaio	1	32	221
Cameriere	1	11	86
Cappellaio	2	2	25
Cappellaio	1	3	31
Cementista	1	1	19
Ceramista	1	1	19
Ceramista	1	31	212
Commerciante di cereali	1	3	31
Dattilografo	1	61	387
Esercente di un chiosco	1	46	314
Fabbro	1	16	101
Facchino	2	32	221
Facchino di porto	2	31	212
Facchino di porto	1	32	221
Foderaio di cappelli	1	3	31
Fornaio	1	10	78
Fornaio	1	31	212
Imbianchino	1	1	19
Imbianchino	1	2	25
Imbianchino	1	3	31
Impiegato delle ferrovie	1	45	302
Impiegato privato	1	32	221
Insegnante elementare	1	15	99
Macchinista	1	3	29
Manovale	1	2	25
Manovale	1	3	31
Meccanico	1	9	70
Meccanico	1	11	86
Minatore	3	10	78

Muratore	1	1	19
Muratore	1	2	25
Muratore	1	3	31
Muratore	1	9	70
Muratore	1	10	78
Muratore	1	16	101
Muratore	1	32	221
Navigante	1	32	221
Operaio	2	10	78
Operaio	1	11	86
Operaio	1	31	212
Operaio	1	31	221
Pescatore	1	9	70
Pescivendolo	1	31	212
Ramaio	1	31	212
Scatolaio	1	2	25
Segantino	1	1	19
Serratore	1	1	19
Serratore	1	3	31
Tagliatore	1	2	25
Tipografo	1	15	99
Tornitore	2	11	86
Tornitore	1	32	221
Tranviere	1	1	19
Tranviere	1	3	31
Verniciatore	1	31	212

DONNE

Studentessa	1	15	99
-------------	---	----	----

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Barbiere	2	71	747
Barbiere	1	85	520
Bracciante	1	20	190
Carrettiere	1	48	328
Disegnatore	1	138	622
Dispensiere di cooperativa	1	11	86

Facchino	1	48	328
Impiegato delle ferrovie	1	34	313
Mansione non specificata	18	6	527
Mansione non specificata	1	103	581
Mansione non specificata	1	145	632
Muratore	1	48	547
Muratore	1	92	568
Operaio	2	11	85
Operaio	1	15	220
Operaio	3	92	568
Operaio portuale	1	48	547
Operaio portuale	2	92	568
Pasticciere	1	71	557
Pescatore	1	92	568
Sterratore	1	92	568

D O N N E

Casalinga	1	137
-----------	---	-----

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Bracciante	1	18.11.1931	688
Carbonaio	1	1.10.1931	676
Mansione non specificata	1	5.10.1931	677
Mansione non specificata	1	2.11.1931	683
Mansione non specificata	1	21.11.1931	694

D O N N E

Nessuna

UMBRIA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1931 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta in Umbria.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Nel 1931 la Commissione Istruttoria non ha emesso alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta in Umbria.

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
Allerona (Terni)	1931	1.10.1931	676

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN UMBRIA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Falegname	1	8	61
Meccanico	1	16	101

D O N N E

Nessuna

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Per evitare duplicati, gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Muratore	I	II	80
Rappresentante	I	28	362

D O N N E

Nessuna

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Bracciante	I	9.11.1931	684

D O N N E

Nessuna

MARCHE

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Ancona	1930	55	359

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Monte San Giusto (Macerata)	1931	27	532

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
Fermo (Ascoli Piceno)	1930	30.II.1931	695

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI NELLE MARCHE, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Falegname	1	53	351
Impiegato	1	55	359
Industriale	1	55	359
Lattoniere	1	53	351

DONNE

Nessuna

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Autista	1	28	362
Calzolaio	1	27	532
Impiegato privato	1	28	362
Lattivendolo	1	122	599
Marinaio	1	121	598
Possidente	1	28	362
Viaggiatore di commercio	1	28	362

D O N N E

Nessuna

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Presidente della Congregazione della Carità di Fermo (Ascoli Piceno)	1	30.11.1931	695

D O N N E

Nessuna

LAZIO

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Roma	1930	45	308
Aeroporto di Centocelle	1931	84	517

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Genzano (Roma)	1930	98	577
Roma	1931	126	604
Varco Sabino (Rieti)	1931	132	610
Roma	1931	141	627
Tarquinia (Viterbo)	1931	144	630
Giuliano di Roma (Frosinone)	1931	173	655
Viterbo (Casa di Reclusione)	1931	178	658

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
Tessennano (Viterbo)	1931	12.10.1931	678
Civitavecchia (Roma)	1931	1.11.1931	682
Roma	1931	5.11.1931	684
Roma (Carcere Giudiziario)	1930	9.11.1931	685
Frosinone	1931	16.11.1931	686 - 687

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI NEL LAZIO, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Nel 1931 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa a individui nati nel Lazio.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Per evitare duplicati, gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Agricoltore	1	144	630
Arciprete - Parroco	1	173	655
Avvocato	1	34	313
Guardia giurata	2	98	577
Manovale	1	126	604
Mansione non specificata	1	132	610
Muratore	1	141	627

D O N N E

Nessuna

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Mansione non specificata	1	12.10.1931	679
Mansione non specificata	1	6.11.1931	686

D O N N E

Nessuna

A B R U Z Z I

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Nel 1931 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta negli Abruzzi.

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Pescara	1929	120	597

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
Pescara	1931	21.8.1931	671 - 672
Teramo (Carcere Giudiziario)	1931	3.12.1931	696
San Benedetto dei Marsi (L'Aquila)	1930	9.12.1931	698

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI NEGLI ABRUZZI, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Nel 1931 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa a individui nati negli Abruzzi.

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati, gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Cameriere	1	120	597
Mansione non specificata	1	163	645

D O N N E

Nessuna

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Bracciante	1	3.12.1931	696
Esercente	1	21.8.1931	671
Falegname	1	3.12.1931	696
Mansione non specificata	1	9.12.1931	698

D O N N E

Nessuna

MOLISE

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1931 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta nel Molise.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Nel 1931 la Commissione Istruttoria non ha emesso alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta nel Molise.

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
Ferrazzano (Campobasso)	1931	16.9.1931	675

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI NEL MOLISE, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Meccanico	1	4	38

DONNE

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Nel 1931 la Commissione Istruttoria non ha emesso alcuna sentenza relativa a individui nati nel Molise.

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Mansione non specificata	1	16.9.1931	675

D O N N E

Nessuna

CAMPANIA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Nel 1931 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta in Campania.

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Angri (Salerno)	1930	38	543
Napoli (Carceri Giudiziarie)	1931	164	646

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
Cervinara (Avellino)	1931	19.11.1931	689
In ferrovia nel tratto Caserta - Valle Maddaloni	1931	7.12.1931	697 - 698
Gragnano (Napoli)	1931	17.12.1931	702

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN CAMPANIA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Industriale	1	72	471
Panettiere	1	67	437
Professore universitario	1	34	229

D O N N E

Nessuna

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Giornaliero	1	164	646
Pensionato	1	33	238
Venditore ambulante	1	38	543

D O N N E

Nessuna

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Mansione non specificata	1	19.11.1931	689
Mansione non specificata	1	17.12.1931	702
Sacerdote	1	7.12.1931	697

D O N N E

Nessuna

PUGLIA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1931 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta in Puglia.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Mesagne (Brindisi)	1930	36	540

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
Oria (Brindisi)	1931	4-9-1931	672

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN PUGLIA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Ingegnere	1	34	229

D O N N E

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Avvocato	I	33	238
Contadino	I	33	238
Rappresentante di commercio	I	36	540

D O N N E

Nessuna

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Sellaio	I	4.9.1931	672

D O N N E

Nessuna

BASILICATA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1931 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta in Basilicata.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Irsina (Matera)	1931	29	534

Nel 1931 il Giudice Istruttore non ha emesso alcun provvedimento relativo ad attività sovversiva svolta in Basilicata.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN BASILICATA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1931 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa a individui nati in Basilicata.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Contadino	1	29	534

D O N N E

Nessuna

Nel 1931 il Giudice Istruttore non ha emesso alcun provvedimento relativo a individui nati in Basilicata.

C A L A B R I A

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1931 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta in Calabria.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Crotone (Catanzaro)	1931	45	545

Nel 1931 il Giudice Istruttore non ha emesso alcun provvedimento relativo ad attività sovversiva svolta in Calabria.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN CALABRIA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1931 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa a individui nati in Calabria.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Commesso libraio	1	71	557
Falegname	1	45	545

D O N N E

Nessuna

Nel 1931 il Giudice Istruttore non ha emesso alcun provvedimento relativo a individui nati in Calabria.

SICILIA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Messina	1931	82	514

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Palermo	1931	150	637
Riesi (Caltanissetta)	1931	169	649
Catania	1931	170	653

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
Calascibetta (Enna)	1931	12.9.1931	673
In provincia di Caltanissetta	1931	12.12.1931	699

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN SICILIA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (ia ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Agricoltore	1	12	737
Commerciante	2	12	737
Meccanico	1	82	514

D O N N E

Nessuna

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Avvocato	1	169	649
Chirurgo	1	116	322
Esercente	1	150	637
Parrucchiere	1	117	590
Rappresentante	1	170	653

D O N N E

Nessuna

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Mansione non specificata	1	19.11.1931	692
Mansione non specificata	1	12.12.1931	699
Notaio	1	12.9.1931	673
Procuratore Superiore Imposte Dirette	1	1.11.1931	682

D O N N E

Nessuna

SARDEGNA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Cagliari	1930	45	308
Nell'intera Regione	1930	34	229

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Borore (Nuoro)	1931	136	618

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
Asinara (Colonia Penale)	1931	19.11.1931	692
Terralba (Cagliari)	1931	5.12.1931	696

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN SARDEGNA, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Avvocato	I	45	308
Impiegato	I	45	308

DONNE

Nessuna

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Per evitare duplicati, gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Mansione non specificata	I	32	536

D O N N E

Nessuna

C) *Sentenze emesse dal Giudice Istruttore*

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Calzolaio	I	6.12.1931	696

D O N N E

Nessuna

*ATTIVITA' SOVVERSIVA SVOLTA ALL'ESTERO
PER ARRECARRE UN DANNO AGLI INTERESSI NAZIONALI*

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Pola	1930	4	36
Bona (Algeria)	1930	14	99
Bruxelles (Belgio)	1930	46	314
Marsiglia, Tunisi e Parigi	1930	12	737
Fiume	1931	70	463

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Quarnaro (Jugoslavia)	1931	93	572
Fiume	1931	119	595

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
Pisino (Jugoslavia)	1931	19.11.1931	691
Fiume	1930	17.12.1931	701

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI ALL'ESTERO, SONO STATI DENUNCIATI
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVERE SVOLTO, IN LOCALITA' STRANIERE O ITALIANE,
ATTIVITA' SOVVERSIVA PER ARRECARRE UN DANNO
AGLI INTERESSI NAZIONALI

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Bracciante	1	4	38
Commerciante	1	70	463
Falegname	1	70	463
Fattorino telegrafico	1	66	426
Impiegato	1	4	38
Impiegato di banca	2	70	463
Meccanico	2	70	463
Muratore	1	60	379
Orefice	1	70	463
Professore	1	46	314
Studente	1	71	747

D O N N E

Nessuna

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Agricoltore	1	93	572
Barbiere	1	84	331
Impiegato di banca	1	82	470
Mansione non specificata	1	119	595
Minatore	1	91	459
Muratore	1	85	336
Muratore	1	133	612
Operaio portuale	1	48	547
Rappresentante di commercio	1	53	355

D O N N E

Nessuna

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Mansione non specificata	1	19.11.1931	691
Pittore	1	17.12.1931	701

D O N N E

Nessuna

Nota. - Fiume e Pola, località italiane all'epoca della commissione dei reati, sono state incluse nel presente indice dato che, attualmente, non possono essere incluse nella Regione cui originariamente appartenevano.

Per lo stesso motivo sono stati inclusi nel presente indice coloro che sono nati in territori che, all'epoca della commissione dei reati, erano italiani.

F) ELENCO DELLE MANSIONI DI COLORO
CHE HANNO SVOLTO L'ATTIVITA' SPECIFICATA
NELLA SECONDA E TERZA PARTE

Seconda Parte

Mansioni svolte (in ordine alfabetico. Tra parentesi il numero delle persone)	Numero della sentenza del T.S.D.S., della C.I. o del G.I.	Località di nascita	Pagina
Agente di P.S.	T.S.D.S. n. 71	Jugoslavia	747
Agricoltore	T.S.D.S. n. 12	Collesano (Palermo)	737
Agricoltore (3)	T.S.D.S. n. 71	Provincia di Trieste	747
Allievo ufficiale di com- plemento	T.S.D.S. n. 58	Livorno	711
Calzolaio	T.S.D.S. n. 58	Isola Liri (Frosinone)	711
Calzolaio	T.S.D.S. n. 71	Jugoslavia	747
Cameriere	T.S.D.S. n. 58	Borgo Buggiano (Pistoia)	711
Cameriere di albergo	T.S.D.S. n. 58	Monsummano (Pistoia)	711
Caporale	T.S.D.S. n. 58	Roma	711
Commerciante (2)	T.S.D.S. n. 12	Trapani	737
Commerciante	T.S.D.S. n. 29	Urbino	709
Commerciante	C.I. n. 152	Taggia (Imperia)	730
Contadino (15)	T.S.D.S. n. 71	Trieste e provincia	747
Controllore nei vagoni letto	T.S.D.S. n. 58	Bologna	711
Floricoltore	C.I. n. 152	Taggia (Imperia)	730
Fotografo	C.I. n. 152	Sanremo (Imperia)	730
Geometra	T.S.D.S. n. 71	Jugoslavia	747
Impiegato dello Stato	T.S.D.S. n. 87	Roma	716
Impiegato privato	T.S.D.S. n. 58	L'Aquila	711
Imprenditore	T.S.D.S. n. 29	Urbino	709
Insegnante	T.S.D.S. n. 71	Jugoslavia	747
Laureato in legge	T.S.D.S. n. 71	Jugoslavia	747
Mansione non specificata (3)	C.I. n. 39	Jugoslavia	718
Mansione non specificata	C.I. n. 39	Trieste	718
Mansione non specificata	C.I. n. 72	San Paolo del Brasile	728
Mansione non specificata	G.I. (14.4.1931)	Trieste	732
Meccanico	T.S.D.S. n. 71	Provincia di Trieste	747
Mugnaio	T.S.D.S. n. 71	Provincia di Trieste	747
Operaio	T.S.D.S. n. 71	Provincia di Trieste	747
Pittore	T.S.D.S. n. 58	L'Aquila	711
Rappresentante di com- mercio	T.S.D.S. n. 58	Venezia	711

Mansioni svolte (in ordine alfabetico. Tra parentesi il numero delle persone)	Numero della sentenza del T.S.D.S., della C.I. o del G.I.	Località di nascita	Pagina
Sacrestano	T.S.D.S. n. 71	Provincia di Trieste	747
Scultore	T.S.D.S. n. 58	Lucca	711
Soldato	C.I. n. 62	Cento (Ferrara)	525
Studente universitario	T.S.D.S. n. 71	Jugoslavia	747

Terza Parte

Casellante ferroviario	T.S.D.S. n. 81	Roccastrada (Grosseto)	783
Commerciante	T.S.D.S. n. 33	Padria (Sassari)	767
Lattoniere	T.S.D.S. n. 75	Milano	408

G) INDICE DELLE PERSONE

SOTTOPOSTE A PROCEDIMENTO PENALE

- Abram Andrea, 748.
 Adalgisi Alceste, 124.
 Afflitti Aldo, 275.
 Agostini Arturo, 543.
 Agostini Giuseppe, 599.
 Aiazzi Amleto, 210.
 Aiazzi Enrico, 210.
 Albasini Scrosati Vittorio, 314.
 Alberti Berto, 489.
 Albertini Lamberto, 359.
 Alcide Ettore, 437.
 Allegretti Marino, 124.
 Allegri Arturo, 181.
 Allegrini Bruno, 715.
 Amadori Sigfrido, 333.
 Ammanzini Ettore, 85.
 Andalò Nicola, 275.
 Anderlini Medardo, 328.
 Andrani Luigi, 190.
 Anobile Donato, 577.
 Antoni Floriano, 38, 463.
 Antonioli Mario, 173.
 Antunovich Floriano (*v. Antoni Floriano*), 463.
 Anziano Oreste, 437.
 Apolloni Antonio, 604.
 Arbizzani Adelmo, 327.
 Archetto Bruno, 790.
 Argentieri Emanuele, 540.
 Armellin Costante, 56.
 Armelloni Egidio, 381, 387.
 Arpagaus Astorre, 557.
 Asinelli Pietro, 790.
 Avellino Salvatore, 646.
 Babich Valerio, 47.
 Babini Giuseppe, 181.
 Babini Mario, 172.
 Bacchilega Armando, 254.
 Baccillieri Aldo, 332.
 Baffè Luigi, 337.
 Bagnasco Giuseppe, 437.
 Bagni Pietro, 31.
 Baiesi Dino, 327.
 Balconi Giovanni, 504.
 Baldassari Roberto, 356.
 Baldi Oreste, 212.
 Baldini Armando, 19.
 Ballestros Riccardo, 355.
 Balossino Cesare, 437.
 Banchi Aristeo, 78.
 Bandi Giovanni, 49.
 Bandini Giovanni, 161.
 Bandini Luigi, 161.
 Banko Gaspare, 747.
 Banzi Guerriero, 172.
 Banzi Tarcisio, 173.
 Baragli Delfo, 70.
 Baravelli Beltrando, 338.
 Barbi Guido, 124.
 Barbieri Angelo, 381, 387.
 Barbieri Virginio, 508, 512.
 Barcovich Gaspare, 572.
 Bardini Luigi, 527.
 Barisone Stefano, 489.
 Baroni Bruno, 527.
 Barsaghi Scolastica Maria, 560.
 Barsotti Jonio, 557.
 Bartoli Quinto, 200.
 Bartoli Sabatino, 200.
 Bartoli Vittorio, 679.
 Bartolini Alberto, 328.
 Bartoluzzi Aldo, 448.
 Baseggio Carlo, 574.
 Bassi Armando, 162.
 Bassi Bruno, 327.
 Bassi Maria, 171.
 Bassoli Regolo, 241.
 Battaglia Ivo, 173.
 Battaglia Ugo, 313.
 Battistelli Ugo, 362.
 Battisti Alcide, 610.
 Bauer Riccardo, 229.
 Bavieri Teofilo, 323.
 Bedeschi Alfredo, 191.
 Bedeschi Camillo, 172.

- Bedeschi Giovanni, 172.
 Bellati Mario, nato il 14.12.1894, 364.
 Bellati Mario, nato il 28.2.1906, 364.
 Bellelli Bruno, 123.
 Bellincini Guido, 375, 379.
 Bellini Pietro, 608.
 Belloni Biagio, 614.
 Beltrami Silvio, 161.
 Benazzi Adelmo, 341.
 Bencina Giordano, 47.
 Benedetti Benedetto, 630.
 Benedetti Ugo, 632.
 Benetton Renato, 790.
 Benfenati Luigi, 285.
 Benvenuti Augusto, 19.
 Benvenuti Gino, 336.
 Benvenuti Rodolfo, 25.
 Benzi Pietro, 426.
 Berardi Giuseppe, 332.
 Berardi Marino, 192.
 Bergamini Licinio, 460.
 Bergamo Giulio, 418.
 Bernardi Mario, 408.
 Bernasconi Carlo, 375, 379.
 Bertagna Angelo, 63.
 Bertagna Francesco, 63.
 Bertagna Gino, 63.
 Berthoud Mario, 437.
 Berto (*v. Padovani Umberto*), 408.
 Bertoli Roberto, 133.
 Bessi Pietro, 799 (Nota).
 Bet Giuseppe, 448.
 Betelli Dante, 342.
 Bevilacqua Lydia, 238.
 Bevilacqua Mario, 419.
 Biagini Roberto, 336.
 Bianchi Elio, 78.
 Bianchi Mario, 375.
 Bianconi Adolfo, 25.
 Bianconcini Vincenzo, 254.
 Biardi Aurelio, 351.
 Biasol Domenico, 641.
 Biasol Giuseppe, 641.
 Bielli Ettore, 728.
 Bietolini Antonio, 101.
 Bietti Francesco, 375, 379.
 Bignotti Severino, 608.
 Bini Adriano, 715.
 Biondi Renato, 31.
 Bizzarri Ugo, 241.
 Blagonich Matteo, 691.
 Bocalon Guido, 448.
 Boldini Adolfo, 323.
 Bolognesi Remo, 274.
 Bonaccorso Giuseppe, 790.
 Bonani Angelo, 146.
 Bonazzi Mario, 328.
 Bonazzi Remormo, 338.
 Bonetti Cesare, 332.
 Bonini Romeo, 372.
 Bonoli Pietro, 295.
 Bonora Guerrino, 173.
 Bordigoni Cesare, 101.
 Borghese Enrico, 408.
 Borghese Giangnido, 302.
 Borghese Pompeo, 408.
 Borghi Camillo, 341.
 Borghi Domenico, 124.
 Bortoletto Giovanni, 50.
 Bortolotti Vittorio, 333.
 Bosatta Evandro, 560.
 Boschi Guido, 275.
 Boselli Igino, 146.
 Bottallo Paolo, 437.
 Bottigli Ubaldo, 221.
 Brachini Valerio, 101.
 Bramhati Giuseppe, 480.
 Brezzo Egidio, 437.
 Brina Luigi, 489.
 Brini Berto, 162.
 Bruna Luigi, 437.
 Brunetti Giordano, 241.
 Bruni Giocondo, 715.
 Bruno Carlo, 437.
 Brusa Eligio, 395.
 Brusi Natale, 182.
 Bruttomesso Agostino, 590.
 Budelli Desiderio, 684.
 Budin Giovanni, 419.
 Busan Ettore, 238.
 Busi Gustavo, 392.
 Cabas Giulio, 426.
 Cabassi Gino, 154.
 Cabona Arrigo, 586.
 Cac Angelo, 748.
 Cac Vincenzo, 748.
 Cacciari Giuseppe, 332.
 Cacciari Pasquale, 547.
 Caivano Pietro, 534.
 Calace Vincenzo, 229.
 Calari Monaldo, 338.

- Calestani Antonio, 460.
 Calvisi Bruno, 31.
 Camagni Rodolfo, 381, 387.
 Camanzi Qnirico, 254.
 Camici Mario, 221.
 Campagni Romeo, 31.
 Cani Guglielmo, 301.
 Cani Secondo, 295.
 Caniglia Vincenzo, 517.
 Cantafia Giovanni, 699.
 Canton Giorgio, 521, 523.
 Cantoni Raffaele, 238.
 Capaldi Giovanni Battista, 238.
 Capelli Antonino, 350.
 Capitanini Luigi, 632.
 Cappelletti Eugenio, 295.
 Cappucci Aldo, 328.
 Caprani Pietro, 313.
 Capriotti Canzio, 351.
 Capnano Mario, 471.
 Caracchi Ercole, 323.
 Cardinali Pasquale, 677.
 Carli Vittorio, 448.
 Carlucci Gino, 70.
 Carnelli Enrico, 616.
 Carnevali Ulderico, 635.
 Carpanelli Doviglio, 347.
 Carpi Riccardo, 69.
 Cartosio Paolo, 437.
 Casadei Eugenio, 663.
 Casadei Mario, 191.
 Casadio Francesco, 254.
 Casadio Pietro, 171.
 Casadio Vincenzo, 200.
 Casagrande Giovanni, 50.
 Casamatti Alcide, 154.
 Casiraghi Giulio, 381, 387.
 Castagner Paolo, 50.
 Castellari Domenico, 161.
 Castelli Ernesto, 364.
 Cattaneo Angelo, 395.
 Cavalazzi Giuseppe, 342.
 Cavaliere Marcello, 47.
 Cavallini Sirio, 547.
 Caviezel Alfredo, 711.
 Cavulli Elio, 273.
 Ceccarelli Fernando, 19.
 Ceccherini Angelo, 70.
 Cecchi Rodolfo, 527.
 Cei Faligo, 711.
 Ceramelli Arduino, 25.
 Cernac Antonio, 762.
 Cerne Luigi, 747.
 Cerne Pietro, 38.
 Cervellati Ennio, 162.
 Cervellati Giuseppe, 323.
 Cesco - Casanova Gaetano, 703.
 Ceva Umberto, 240.
 Checchi Alfredo, 676.
 Cherubini Alfiero, 25.
 Cherubini Carlo, 700.
 Chiarini Gaetano, 332.
 Chiesurin Alfredo, 370.
 Chighizzola Carlo, 395.
 Chimisso Nicola, 38.
 Ciabatini Giuseppe, 212.
 Cian Gregorio, 686.
 Cicalini Antonio, 498.
 Ciceroni Domenico, 191.
 Ciceroni Pietro, 191.
 Ciceroni Vincenzo, 191.
 Cioffi Ezio, 773.
 Ciolli Leonetto, 212.
 Cioni Luigi, 31.
 Cipolli Bruno, 241.
 Cipriani Giordano, 395.
 Cisanti Carlo, 200.
 Citi Privato, 568.
 Ciullini Gino, 528.
 Civolani Armando, 625.
 Clerici Emilio, 690.
 Colarich Natale, 49.
 Colombera Ferdinando, 790.
 Colombo Anselmo, 660.
 Colombo Flavio, 480.
 Colombo - Mainini Giovanni, 580.
 Comoli Carlo, 101.
 Contarini Antonio, 172.
 Contuzzi Pietro, 362.
 Corbucci Alberto, 709.
 Cornaglia Luigi, 669.
 Cornazzani Gildo, 254.
 Cornetti Gino, 266.
 Corradi Carlo, 730.
 Corradi Costantino, 154.
 Corradi Romildo, 113.
 Corradini Ferruccio, 508.
 Corsi Quinto, 557.
 Corti Armido, 528.
 Corti Remo, 31.
 Cossutta Ferdinando, 582.
 Crea Eugenio, 545.

- Cremaschi Alberto, 124.
 Cremaschi Amedeo, 123.
 Cremaschi Olindo, 113.
 Cremonini Delmo, 266.
 Crespi Giuseppe, 665.
 Cresto Giacomo, 681.
 Cricca Andelico, 275.
 Cricca Lino, 284.
 Cristofari Raffaele, 313.
 Cristofaletti Ugo, 238.
 Crosta Giuseppe, 616.
 Crovato Raul, 574.
 Cuffiani Giuseppe, 190.
 Cugini Desiderio, 471.

 Dalbosco Ildebrando, 701.
 Dal Cin Bruno, 50.
 Dall'Agia Renzo, 336.
 Dal Molin Giovanni, 574.
 Dalmonte Elso, 295.
 Dalmonte Pietro, 265.
 Damiani Alberto, 238.
 Damiani Mario, 229.
 Danieli Alberto, 38.
 Daniello Angelo, 568.
 Danti Vittorio, 527.
 Daris Antonio, 748.
 Davi Renato, 38.
 De Carne Giuseppe, 790.
 De Feo Saverio, 426.
 De Francesco Ginsepe, 515.
 Dell'Acqua Pasquale, 514.
 Delle Donne Mario, 146.
 Del Re Carlo, 240.
 De Molli Angelo, 381, 387.
 De Simone Luigi, 672.
 Dessardo Renato, 463.
 Dessi Giuseppe, 536.
 De Stefani Carlo, 63.
 Destrieri Federico, 790.
 Dettori Salvatore, 773.
 Diani Luigi, 172.
 Di Paolo Roberto, 698.
 Dolfi Giovanni, 527.
 Dolmetta Giovanni, 730.
 Doneda Battista, 538.
 Dozza Arcisio, 341.
 Dozza Vittorino, 341.
 Dragoni Carlo, 181.
 Dragoni Giovanni, 181.

 Dragoni Giuseppe, nato il 21.9.1900, 181.
 Dragoni Giuseppe, nato il 2.5.1902, 181.
 Drei Pietro, 182.
 Durigon Achille, 448.

 Emanueli Cese Emilio, 658.

 Fabbi Arnaldo, 508, 512.
 Fabbri Alfeo, 172.
 Fabbri Andrea, 254.
 Fabbri Antonio, 181.
 Fabbriini Alessandro, 78.
 Fagnocchi Ermenegildo, 200.
 Falorni Maria Antonietta, 99.
 Fancello Francesco, 308.
 Fano Angelo, 574.
 Fanti Galileo, 395.
 Fanti Raffaele, 201.
 Fantin Flora, 459.
 Fantini Enea, 294, 703.
 Fantuzzi Guido, 448.
 Farinata Angelo, 590.
 Fasani Enea, 561.
 Fasolato Luigi, 624.
 Fassio Secondo, 437.
 Fava Otello, 460.
 Federzoni Ugo, 123.
 Fent Riccardo, 50.
 Ferlini Lino, 636.
 Ferluga Giuseppe, 747.
 Ferraguti Arturo, 154.
 Ferraresi Gino, 688.
 Ferrari Anacleto, 113.
 Ferrari Ferdinando, 327.
 Ferrari Fernando, 212.
 Ferrari Giuseppe, 133.
 Ferrari Pietro, 133.
 Ferrari Vittorio, 565.
 Ferrario Angelo, 381, 387.
 Ferriani Ernesto, 647.
 Ferrucci Nullo, 331.
 Ferucci Pietro, 200.
 Fiaschi Libero, 86.
 Filippi Antonio, 221.
 Fiorini Avellino, 347.
 Fiorini Carlo, 241.
 Fiorio Raffaele, 356.
 Fiser (*v. Fissi Giovanni*), 419.
 Fissi Giovanni, 419.

- Flaccomio Carlo, 637.
 Foligni Carlo, 201.
 Fonda Carlo, 748.
 Fontana Aldo, 133.
 Fontana Domenico, 191.
 Fontana Giuseppe, 374.
 Fontana Luigi, 161.
 Foresti Agostino, 333.
 Fornasani Arsenio, 327.
 Forti Corrado, 78.
 Fossa Gino, 336.
 Fossati Arialdo, 314.
 Franceschini Audisio, 527.
 Franceschini Dino, 527.
 Franceschini Ferruccio, 527.
 Franceschini Giovanni, 560.
 Franceskin Ilario, 747.
 Francesconi Otello, 711.
 Franci Francesco, 70.
 Francia Alberto, 508.
 Franchi Cesare, 336.
 Franchini Albano, 113.
 Frascari Secondo, 295.
 Fraschini Gaetano, 680.
 Fraschini Maria, 680.
 Frattino Arnaldo, 447.
 Frausin Guglielmo, 408.
 Freni Barbaro, 653.
 Frizzi Erasmo, 527.
 Fulignati Angelo, 212.
 Furlan Edoardo, 426.
 Furlanic Bruno, 47.
 Fuschini Luigi, 182.

 Gabrielli Pietro, 506.
 Gaiani Luigi, 302.
 Gaiani Renato, 307.
 Gaiba Ettore, 327.
 Gagliardi Francesco, 200.
 Gagliardi Giuseppe, 363.
 Galasso Nicola, 697.
 Galbiati Antonio, 488.
 Galli Donatello, 25.
 Galmarini Umberto, 790.
 Galvani Adelmo, 254.
 Gamberini Francesco, 342.
 Gambetti Mario, 295.
 Gandolfi Lino, 790.
 Garagnani Umberto, 113.
 Gardelli Ernesto, 275.
 Gardelli Giulio, 275.
 Gardelli Vincenzo, 392.
 Garelli Luigi, 346.
 Garlassi Ernesto, 678.
 Garnzzi Giuseppe, 62.
 Gassarelli Giuseppe, 448.
 Gatti Secondo, 616.
 Gatto Carlo, 69.
 Gava Costantino, 50.
 Gavarzere Giovanni, 69.
 Gelsomini Alfonso, 333.
 Geminiani Ettore, 254.
 Geminiani Vito, 173.
 Gentile Giulio, 364.
 Gentili Dino, 238.
 Gentilini Pietro, 161.
 Gerin Ottavio, 426.
 Gestro Andrea, 590.
 Gherardi Guido, 241.
 Ghetti Ercole, 182.
 Ghetti Giovanni, 201.
 Ghilardi Francesco, 78.
 Chini Celso, 471.
 Ghinibaldi Giacomo, 190.
 Ghirotti Oreste, 480.
 Ghiselli Mario, 162.
 Giacotti Rugero, 606.
 Gialluco Ernesto, 696.
 Gilardi Giovanni, 56.
 Giordano Giuseppe, 101, 110.
 Giovannetti Dorando, 247.
 Giovannini Alfredo, 328.
 Girardi Epeo, 146.
 Giuriato Airo, 680.
 Gobbo Leo, 459.
 Godnic Ignazio, 426.
 Goldoni Fecondo, 790.
 Goriup Vincenzo, 748.
 Gorza Vittore, 50.
 Gradi Renata, 99.
 Gramantieri Paolo, 181.
 Gramignano Filippo, 737.
 Grasso Antonio, 639.
 Graziani Roberto, 201.
 Graziosi Linceo, 323.
 Grienti Angelo, 682.
 Grilli Agostino, 191.
 Grilli Valeriano, 182.
 Grisetti Pietro, 355.
 Gromboletti Oscar, 382.
 Gropaje Antonio, 748.
 Gualandi Bruno, 392.

- Gualandi Walter, 336.
 Guardigli Alfredo, 200.
 Guazzaloca Ettore, 347.
 Guermandi Luigi, 55, 77.
 Guerra Giuseppe, 554.
 Guerri Vincenzo, 598.
 Guerrieri Angiolino, 86.
 Guerrini Alberto, 191.
 Guerrini Enrico, 182.
 Guizzardi Gildo, 347.
 Gustinic Mario, 748.

 Hotzmann Enrico, 714.

 Ilariuzzi Umberto, 133.
 Iori Illo, 688.

 Jacus Arturo, 38.
 Jaksetic Margherita, 46.
 Jelincic Zorko, 747.

 Karis Mario, 47.
 Krebelj Antonio, 426.
 Kumar Teodoro, 408.

 Lacovig Luciano, 419.
 Laguzzi Emilio, 489.
 Laiolo Giovanni, 628.
 Lamma Otello, 302.
 Lascialfare Pilade, 212.
 Leccacorvi Carlo, 593.
 Lelli Attilio, 181.
 Lenardic Giovanni, 747.
 Lenzarini Cesare, 332.
 Leopardi Ubaldo, 132.
 Lepore Matteo, 577.
 Leris Angelo, 480.
 Lero Michele, 364.
 Libero Augusto, 624.
 Liparesi Guglielmo, 285.
 Lipparini Guglielmo, 341.
 Lipparini Luigi, 328.
 Lippoli Bartolomeo, 689.
 Liska Ernesto, 584.
 Logar Felice, 747.
 Lollini Carlo, 338.
 Longhini Bruno, 494.
 Longhini Carlo, 494.
 Lorenzi Alherico, 162.
 Lorenzini Gualtiero, 70.
 Lorenzoni Nello, 347.

 Lotti Alcide, 212.
 Lozei Angelo, 436.
 Lozei Mario, 426.
 Lucchese Fioravante, 448.
 Lucchetti Enrico, 227.
 Lucci Domenico, 192.
 Lucci Giovanni, 618.
 Luciani Arnaldo, 172.
 Luciani Enrico, 19.
 Luoni Giovanni, 580.
 Luznik Bartolomeo, 747.

 Macchioni Antonio, 113.
 Macori Giuseppe, 38.
 Maestrelli Catone, 31.
 Maffi Bruno, 314.
 Maggioni Ferdinando, 471.
 Magrini Bruno, 336.
 Maini Giorgio, 342.
 Malalan Enrico, 38.
 Malinverni Eugenio, 101.
 Malleier Giovanni, 702.
 Malpezzi Giovanni, 200.
 Maltagliati Mario, 364.
 Manaresi Adelmo, 254.
 Manaresi Giovanni, 275.
 Mancini Danilo, 25.
 Mancini Settimio, 70.
 Manetti Guglielmo, 181.
 Manetti Mario, 19.
 Mangiacavalli Umberto, 395.
 Mannini Aristide, 328.
 Manzini Duilio, 19.
 Manzoni Aldo, 254.
 Manzoni Alessandro, 392.
 Manzoni Attilio, 275.
 Manzoni Nello, 275.
 Marabini Ettore, 254.
 Maranca Pietro, 568.
 Marani Oreste, 162.
 Marcantonio Raffaele, 644.
 Marcato Augusto, 62.
 Marchesi Davide, 295.
 Marchesi Ferruccio, 342.
 Marchesi Giacomo, 301.
 Marchetti Alberto, 460.
 Marchetti Gino, 568.
 Marchi Fioravante, 528.
 Marchi Luciano, 56.
 Marcolina Pietro, 574.
 Margotti Primo Sante, 192.

- Marocchi Davide, 295.
 Marocchi Lino, 285.
 Marsettich Giuseppe, 426.
 Marsich Alfredo, 408.
 Martellanc (*v. Martellani Umberto*),
 419.
 Martellani Umberto, 419.
 Martelli Otello, 274.
 Martinelli Olao, 173.
 Martini Rigoletto, 37.
 Maruzzi Patrizio, 781.
 Marzola Vittorio, 684.
 Marzoli Ettore, 342.
 Mascetti Eugenio, 381, 387.
 Mascheroni Enrico, 480.
 Masetti Walter, 326.
 Masone Bernardo, 675.
 Matiasich Mario, 408.
 Matteucci Ernesto, 327.
 Matulli Giovanni, 172.
 Mauri Enrico, 480.
 Maurino Giorgio, 588.
 Mazza Umberto, 331.
 Mazzeo Annibale, 692.
 Mazzolani Felice, 161.
 Mazzoli Francesco, 332.
 Mazzoli Giovanni, 241.
 Mazzoni Evaristo, 182.
 Mazzotti Mario, 199.
 Mazzotti Primo, 192.
 Meini Francesco, 94.
 Melandri Andrea, 182.
 Melchiorre Vincenzo, 696.
 Melega Renato, 328.
 Melegari Enrico, 154.
 Melli Santino, 387.
 Melloni Cesare, 711.
 Melloni Claudio, 480.
 Meloni Antonio, 773.
 Mengoli Guido, 327.
 Mengolini Domenico, 201.
 Merli Arvedo, 338.
 Meschiari Abner, 124.
 Michelini Isaia, 285.
 Michelotti Antonio, 146.
 Micheluzzi Carlo, 47.
 Mihalic Alberto, 748.
 Mihalic Luigi, 748.
 Mihalic Matteo, nato il 25.2.1896, 747.
 Mihalic Matteo, nato il 21.2.1901, 748.
 Minardi Romeo, 285.
 Minganti Dante, 285.
 Minghetti Emilio, 173.
 Miniati Corrado, 711.
 Minocchieri Enrico, 172.
 Miselli Mario, 322.
 Molinari Bruno, 374.
 Molinari Giuseppe, 181.
 Mondini Federico, 172.
 Mondini Giovanni, 254.
 Mondini Torquato, 274.
 Monguzzi Carlo, 382.
 Montagnin Augusto, 63.
 Montanari Giovanni, 191.
 Montanari Giulio, nato il 28.4.1878,
 182.
 Montanari Giulio, nato il 23.8.1895,
 191.
 Montanari Umberto, 341.
 Montecchi Guido, 132.
 Montevecchi Carlo, 161.
 Monti Domenico, 200.
 Mora Medardo, 124.
 Moracci Pietro, 622.
 Morando Ercole, 437.
 Moras Enrico, 459.
 Morassut Antonio, 448.
 Morelli Sante, 191.
 Moret Mario, 55.
 Moretti Luigi, 382.
 Mori Angelo, 357.
 Mori Lorenzo, 714.
 Morini Angelo, 161.
 Mosca Domenico, 671.
 Moscatelli Vincenzo, 133.
 Moschini Pietro, 550.
 Moulin Leo Joseph, 314.
 Mulazzi Gino, 154.
 Murgi Mario, 359.
 Murotto Vendemiano, 371.
 Musi Giocondo, 342.
 Nacci Aldemiro, 359.
 Naldini Luigi, 99.
 Nannetti Marino, 328.
 Nannetti Nino, 346.
 Nardi Maruzzo, 547.
 Nascimbene Bortolo, 56.
 Natali Bruno, 172.
 Natali Oliviero, 328.
 Negrini Antonio, 285.
 Nenci Domenico, 229.

- Neri Daniele, 336.
 Neri Giorgio, 342.
 Nesti Vasco, 25.
 Nicola Lazzaro, 101.
 Nicolai Gino, 547.
 Nieri Arminio, 101.
 Nistri Alessandro, 527.
 Nistri Umberto, 25.
 Notarfranchi Alfredo, 714.
 Notarfranchi Antonio, 711.
 Notarfranchi Nicasio, 714.
 Notarfranchi Notarfranco, 711.
 Notari Egisto, 85.

 Oblak Antonio, 718.
 Oliva Ernesto, 459.
 Olivieri Antonio, 265.
 Onofri Augusto, 332.
 Orlandini Ideo, 500.
 Orsini Giuseppe, 327.
 Orsini Umberto, 302.
 Ortigara Isidoro, 657.
 Ottani Agostino, 333.

 Paci Costantino, 161.
 Padovani Albino, 408.
 Padovani Francesco, 192.
 Padovani Umberto, 408.
 Pagani Giuseppe, 351.
 Pahor Luigi, 426.
 Pailic (*v. Paoli Ladislao*), 419.
 Pajalic Vincenzo, 463.
 Pajetta Gian Carlo, 479.
 Palazzin Giovanni, 448.
 Palmieri Elio, 336.
 Pancaldi Rino, 342.
 Panegos Libero, 459.
 Panizzieri Leonello, 460.
 Panzarini Lino, 350.
 Paoletti Carlo, 716.
 Paoli Guido, 31.
 Paoli Ladislao, 419.
 Parisini Dante, 323.
 Parisini Sonilio, 323.
 Parmegiani Otello, 327.
 Parovel Pietro, 426.
 Parri Ferruccio, 238.
 Pasero Vittorio, 437.
 Pasotti Alfredo, 295.
 Pasqualino Giuseppe, 649.
 Passalacqua Romolo, 627.

 Passarella Amedeo, 516.
 Pastori Giulio, 471.
 Patrian Paolo, 502.
 Pavlic Lorenzo, 748.
 Pazzaglia Americo, 568.
 Pecchiari Nazario, 47.
 Pedersini Giovanni, 381, 387.
 Pedersoli Dionisio, 161.
 Pedrolli Fortunato, 63.
 Pelegatti Rosolino, 212.
 Peli Primo, 347.
 Pellegrini Pietro, 711.
 Pelliconi Angelo, 266.
 Pelliconi Costantino, 295.
 Pelosi Emilio, 363.
 Perazzi Alberto, 146.
 Perego Giuseppe, 488.
 Perencin Ferdinando, 370.
 Perhavec Vincenzo, 46.
 Perossini Mario, 547.
 Persichini Guerrino, 19.
 Pertot Giuseppe, 419.
 Pertot Giusto, 718.
 Pertot Raffaele, 419.
 Peschieri Bruno, 508.
 Pessi Secondo, 447.
 Petaros Pietro, nato il 30.6.1905, 748.
 Petaros Pietro, nato il 26.3.1908, 761.
 Petaros Stanislao, 761.
 Petaros Vittorio, 748.
 Pettenati Casimiro, 460.
 Pezzoli Francesco, 395.
 Piantino Leopoldo, 612.
 Piatti Lorenzo, 25.
 Piazza Angelo, 328.
 Piccinini Giovanni, 154.
 Piccolotto Enrico, 679.
 Piellucci Giovanni, 711.
 Pierantoni Ugo, 351.
 Pierattini Rolando, 229.
 Pigrucci Mariano, 709.
 Pilotti Domenico, 181.
 Pinton Leone, 521.
 Pintus Cesare, 308.
 Piraccini Giovanni, 200.
 Piras Gnglielmo, 696.
 Pirazzini Romeo, 192.
 Pirazzoli Domenico, 192.
 Pirola Enrico, 790.
 Pirri Andrea, 322.
 Pisoni Giuseppe, 480.

- Pizzoli Mario, 338.
 Poggi Ernesto, 590.
 Poggiali Carlo Alberto, 266.
 Poggiali Pietro, 161.
 Pogliani Rinaldo, 521, 523.
 Polastri Antonio, 568.
 Polastri Carlo, 568.
 Poletti Angiolino, 301.
 Poletti Antonio, nato il 28.1.1907, 191.
 Poletti Antonio, nato il 14.11.1910, 285.
 Poletti Domenico, 161.
 Poletti Enrico, 285.
 Poletti Guerrino, 301.
 Poletti Livio, 275.
 Poli Bruno, 241.
 Polidori Giuseppe, 773.
 Polizzi Remo, 133.
 Pollarolo Giuseppe, 437.
 Pollastri Enrico, 124.
 Ponti Agostino, 333.
 Ponzi Mario, 133.
 Porta Primo, 674.
 Posfortunato Natale, 85.
 Povesi Otello, 460.
 Princich Bruno, 46.
 Priora Pietro, 447.
 Proni Alberto, 347.
 Prosen Antonio, 732.
 Protti Mario, 302.
 Pulici Virginio, 395.
 Puntoni Dilvo, 221.
 Puozzo Bruno, 687.
 Puppione Augusto, 437.

 Quattrini Primo, 266.
 Quattrosoldi Aldo, 285.
 Quattrosoldi Fausto, 285.
 Quattrosoldi Ottavio, 285.
 Queirolo Francesco, 730.
 Quesada Carlo, 560.

 Rabuzzi Dino, 221.
 Racman Ferdinando, 748.
 Racman Francesco, 748.
 Radaelli Angela, 480.
 Radich Ernesto, 46.
 Raffo Giuseppe, 711.
 Raffuzzi Ruggero, 284.
 Raffuzzi Vincenzo, 284.
 Ragagnin Ildebrando, 459.
 Raggi Alfredo, 710.

 Rambelli Giacomo, 162.
 Rampini Carlo, 154.
 Rampoldi Cesare, 375, 379.
 Ravaglia Nello, 201.
 Ravanelli Primo, 254.
 Re Carlo, 364.
 Reali Rutilio, 19.
 Rebec Giacomo, 463.
 Rebeggiani Carlo, 285.
 Reggiani Duilio, 342.
 Reina Albino, 580.
 Renda Salvatore, 737.
 Renzi Emilio, 362.
 Renzini Edgardo, 181.
 Ressa Clelio, 489.
 Resta Fortunato, 471.
 Riccucci Ivar, 86.
 Riccucci Ulderico, 86.
 Ricucci Nicolino, 666.
 Righetto Omero, 63.
 Righi Ettore, 241.
 Righi Giovanni, 113.
 Rigosi Angiolino, 331.
 Rimini Leo, 172.
 Rivalta Domenico, 274.
 Rizzo Igino, 63.
 Roberto Bernardino, 229.
 Rodolfi Stefano, 395.
 Roggi Giulio, 314.
 Roli Ciro, 123.
 Romanet Tranquillo, 448.
 Romano Giuseppe, 527.
 Romoli Alfredo, 527.
 Roncaglia Alberto, 124.
 Roncaglia Lodovico, 124.
 Roncato Gaetano, 62.
 Rosati Loris, 683.
 Rosatti Alberto, 382, 387.
 Rossi Alfredo, 241.
 Rossi Amelio, 86.
 Rossi Bonfiglio, 241.
 Rossi Ernesto, 229.
 Rossini Angelo, 552.
 Rosti Luigi, 395.
 Roveda Oreste, 447.
 Rovere Umberto, 426.
 Roveri Bruno, 302.
 Roveri Mario, 338.
 Rubbi Alberico, 295.
 Rubiconi Andrea, 266.
 Rubini Eliseo, 336.

- Rubini Cesare, 527.
 Rudez Edoardo, 419.
 Ruggeri Marino, 347.
 Rutar Antonio, 747.
 Ruzzi Guido, 191.

 Sabattini Arduino, 328.
 Sabattini Azzolino, 331.
 Saettone Carlo, 447.
 Sala Artuno, 693.
 Saleni Settimio, 266.
 Saltarelli Renato, 220.
 Saltini Severino, 113.
 Salvaneschi Luigi, 471.
 Samori Alfredo, 201.
 Samori Angelo, 201.
 Sandri Ferruccio, 63.
 Sangiorgi Fernando, 275.
 Sanich Carlo, 38.
 Savoia Arturo, 471.
 Savorani Attilio, 201.
 Savorani Mario, 200.
 Sbrana Inaco, 557.
 Scaccia Giovanni, 686.
 Scalon Angelo, 448.
 Scappini Remo, 37.
 Scarabelli Giorgio, 323.
 Scardovi Aldo, 266.
 Schiatti Aldo, 253.
 Schicchi Paolo, 737.
 Schirru Michele, 765.
 Scionti Francesco, 790.
 Scoria Giovanni, 408.
 Scotto Arturo, 212.
 Selan Amadio, 459.
 Selvini Alfredo, 471.
 Serafini Ottavio, 113.
 Seregni Osvaldo, 480.
 Serra Marino, 341.
 Serrantoni Ezio, 254.
 Servidei Bonafede, 172.
 Servidei Claudio, 192.
 Seveso Carlo, 382, 387.
 Sferza Romano, 419.
 Sfiligoj Augusto, 747.
 Sgnaolin Attilio, 56.
 Sguaiser Vittorio, 437.
 Sgubbi Rolando, 266.
 Simoncini Romeo, 338.
 Simoni Dino, 460.
 Sinigaglia Renato, 63.

 Skedel Rodolfo, 419.
 Skerl Angelo, 748.
 Smuraglia Eugenio, 363.
 Somma Giuseppe, 702.
 Sorriso Valvo Francesco, 673.
 Sorzoni Angelo, 362.
 Sossich Antonio, 748.
 Sozzi Giuseppe, 661.
 Spataro Libero, 370.
 Spaziani Elio, 56.
 Spaziani Gracco, 61.
 Spaziani Leonida, 62.
 Sperduti Giuseppe, 655.
 Squassino Angelo, 447.
 Stabilini Giulio, 191.
 Stagni Domenico, 331.
 Stanissa Matteo, 38.
 Stanzani Odoardo, 328.
 Stecca Pasquale, 521.
 Stefancich Martino, 470.
 Steffè Antonio, 46.
 Steffè Francesco, 47.
 Stocca Bruno, 408.
 Stoka (*v. Stocca Bruno*), 408.
 Storci Amos, 154.
 Strada Ernesto, 480.
 Stucchi Virgilio, 676.

 Tabellini Dino, 338.
 Tacchelli Cesare, 364, 368.
 Tagliabue Angelo, 603.
 Tagliaferro Giovanni, 56.
 Tagliavini Luigi, 101.
 Tampieri Angelo, 274.
 Tampieri Giuseppe, 295.
 Tampieri Mario, 295.
 Tampieri Pio, 294.
 Tanzi Attilio, 86.
 Tarabusi Fernando, 266.
 Tardoizzi Angelo, 201.
 Taroni Berto, 171.
 Tarozzi Irpio, 172.
 Tasselli Oddo, 172.
 Tassinari Ludovico, 725.
 Tassoni Marx, 328.
 Taucer (*v. Tauceri Isidoro*), 419.
 Tauceri Isidoro, 419.
 Tebaldi Tancredi, 172.
 Tech Mario, 602.
 Temperini Angelo, 532.
 Tenze Martino, 38.

- Terreni Alfonso, 508.
 Terzani Bruno, 31.
 Testa Mario, 489.
 Testoni Francesco, 323.
 Tibolla Santa Maria, 580.
 Tirapane Anteo, 172.
 Tirapani Luigi, 295.
 Tirapani Mario, 285.
 Tlustos Ottocaro, 418.
 Tocchetti Vittorio, 382, 387.
 Tognaccini Raffaello, 528.
 Tognetti Ettore, 85.
 Tognini Antonio, 201.
 Tognini Tobia, 201.
 Tognoni Pietro, 382.
 Tompetrini Santi, 783.
 Tonchini Ferdinando, 568.
 Tondini Antonio, 201.
 Tonelli Carlo, 221.
 Toni Umberto, 124.
 Toniatti Massimo, 600.
 Torelli Giuseppe, 508, 512.
 Torretta Ugo, 382, 387.
 Tosarelli Bruno, 336.
 Toschi Giuseppe, 172.
 Traquandi Nello, 308.
 Trascendi Luca, 132.
 Trebbi Alberto, 307.
 Trentini Adolfo, 347.
 Trerè Battista, 191.
 Trevisan Igino, 426.
 Tribus Carlo, 673.
 Trivellato Ernesto, 670.
 Turni Cesare, 146.
 Turrini Bruno, 347.
 Turrini Primo, 347.
 Urbancich Luigi, nato l'8.5.1864, 718.
 Urbancich Luigi, nato il 1° 10.1901, 718.
 Urso Oreste, 799 (Nota).
 Vacchelli Francesco, 351.
 Vadopivec Isidoro, 49.
 Valenza Giovanni, 554.
 Valesini Emilio, 221.
 Valetti Luigi, 694.
 Valiani Leo (*v. Weiczen Leo*), 463.
 Valla Natale, 200.
 Vallon Bernardo, 47, 426.
 Vandini Guerriero, 172.
 Vannoni Antonio, 191.
 Vanucci Roberto, 581.
 Vecchietti Felice, 331.
 Veduti Adino, 173.
 Veduti Enzo, 172.
 Vendramini Eugenio, 448.
 Venturelli Adelmo, 337.
 Venturelli Domenico, nato il 29.6.1894, 200.
 Venturelli Domenico, nato il 21.2.1910, 200.
 Venturi Lazzaro, 181.
 Venturini Amilcare, 275.
 Venturini Francesco, 595.
 Venturini Gino, 284.
 Venturini Onorato, 528.
 Venturoli Remigio, 333.
 Venzi Ernesto, 342.
 Verardo Libero, 96.
 Verderio Enrico, 480.
 Verderio Teresa, 488.
 Verdi Francesco, 161.
 Verdi Lino, 191.
 Vergani Pietro, 382.
 Verzani Fausto, 113.
 Viezzoli Giordano, 229.
 Viezzoli Giuliano, 240.
 Viezzoli Romano, 240.
 Vigna Adelaide, 620.
 Vigna Giacomo, 685.
 Vigna Mario, 161.
 Vignola Tommaso, 471.
 Vignoli Mario, 181.
 Villa Aldo, 489.
 Villa Giovanni, 437.
 Villani Omobono, 364.
 Vincenzi Ivo, 342.
 Vinciguerra Filippo, 597.
 Visconti Aurelio, 78.
 Visconti Benedetto, 78.
 Visentin Ferrer Giovanni, 49, 381, 387.
 Vitali Gemmino, 332.
 Vitali - Rosati Uriele, 695.
 Vlach Bruno, 463.
 Vodopia Eugenio, 463.
 Vodopivec (*v. Bevilacqua Mario*), 419.
 Vogliolo Giovanni, 437.
 Volta Attilio, 275.
 Walter Riccardo, 56.
 Weiczen Leo, 463.
 Wilhelm Rodolfo, 38.

- Zaccarini Angelo, 146.
Zaccheroli Sante, 254.
Zacchetti Virginio, 395.
Zambaldo Gilio, 641.
Zamparo Umberto, 408.
Zampoli Ultimo, 480.
Zanarini Alfredo, 274.
Zanasi Libero, 342.
Zanasi Marcello, 332.
Zanelli Ottavio, 266.
Zanoni Walter, 241.
Zanotti Francesco, 161.
Zanutto Emilio, 50.
Zari Pietro, 229.
Zauli Carlo, 191.
Zauli Gino, 191.
Zecchi Mario, 86.
Zerbetto Giovanni, 521, 523.
Zerbini Paride, 550.
Zerbo Silvestro, 47.
Zilli Luigi, 520.
Zini Oreste, 162.
Zobbi Livio, 790.
Zobec Antonio, 748.
Zolia Romano, 463.
Zoppetti Vittorio, 437.
Zorzan Aristide, 437.
Zorzito Ernesto, 459.
Zotti Sabatino, 336.
Zottig Ernesto, 426.
Zucchini Enzo, 302.
Zucchini Giovanni, 392.
Zupicich Antonio, 463.

H) INDICE DELLE PERSONE
MENZIONATE NELLE SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.
E NEI PROVVEDIMENTI EMESSI
DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
E DAL GIUDICE ISTRUTTORE

ABBREVIAZIONI

v.	= vedi
T.S.D.S.	= Tribunale Speciale per la difesa dello Stato
C.I.	= Commissione Istruttoria
G.I.	= Giudice Istruttore
Sent.	= Sentenza

- Agostinelli (v. Sent. n. 35 della C.I.), 539.
 Amato Nicola (v. Sent. n. 29 della C.I.), 535.
 Astarita Arnaldo (v. Sent. n. 145 della C.I.), 633.
 Barbi Guido (v. Sent. n. 18 del T.S.D.S.), 117.
 Barbieri Enrico (v. Sent. n. 181 della C.I.), 662.
 Bassanesi Giovanni (v. Sent. n. 45 del T.S.D.S.), 315.
 Bellati (v. Sent. n. 11 del T.S.D.S.), 88.
 Bellaudi (v. Sent. n. 137 della C.I.), 621.
 Benvenuti (v. Sent. n. 48 della C.I.), 548.
 Bertani Luciano (v. Sent. n. 18 del T.S.D.S.), 115.
 Berto Felice (v. Sent. n. 92 della C.I.), 570.
 Biliotti (v. Sent. n. 48 della C.I.), 548.
 Biserni Tommaso (v. Sent. n. 178 della C.I.), 659.
 Bonifacio Ignazio (v. Sent. n. 169 della C.I.), 649.
 Borelli Amedeo (v. Sent. del G.I. del 19.11.1931),
 Buccalari (v. Sent. n. 14 del T.S.D.S.), 97.
 Busato (v. Sent. n. 90 della C.I.), 566.
 Buschi (v. Sent. nn. 20 e 21 del T.S.D.S.), 139, 149.

- Campari Marino (v. Sent. n. 59 del T.S.D.S.), 373.
 Campera (v. Sent. n. 32 del T.S.D.S.), 225.
 Caponetto (v. Sent. n. 12 del T.S.D.S.), 740.
 Cardella Giuseppe (v. Sent. n. 169 della C.I.), 650.
 Caschini Aldino (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 243.
 Ceccherini Giulio (v. Sent. n. 1 del T.S.D.S.), 21.
 Cherubini (v. Sent. n. 6 della C.I.), 529.
 Ciani Pasquale (v. Sent. n. 33 del T.S.D.S.), 768.
 Cigala Emanuele, medico (v. Verbale esecuzione pena di morte di Schirru), 772.
 Cipriani (v. Sent. n. 45 del T.S.D.S.), 309.
 Cipriani (v. Sent. n. 90 della C.I.), 566.
 Corradi Costantino (v. Sent. n. 21 del T.S.D.S.), 148.
 Cosimini (v. Sent. n. 13 del T.S.D.S.), 95.
 Craveri Mario (v. Sent. n. 149 della C.I.), 636.
 Cresci Umberto (v. Sent. n. 31 del T.S.D.S.), 214.
 Crestani Giovanni (v. Sent. del G.I. del 22.10.1931), 680.

 D'Apice Luigi (v. Sent. n. 54 del T.S.D.S.), 355.
 Dell'Aquila (v. Sent. n. 18 del T.S.D.S.), 118.
 Demarchi (v. Sent. n. 9 del T.S.D.S.), 73.
 De Rosa (v. Sent. n. 53 del T.S.D.S.), 352.
 De Simone (v. Sent. n. 33 del T.S.D.S.), 768.
 D'Orazio (v. Sent. n. 71 della C.I.), 555.

 Facchinetti (v. Sent. n. 45 del T.S.D.S.), 309.
 Fantuzzi (v. Sent. n. 18 del T.S.D.S.), 116.
 Faravelli Giuseppe (v. Sent. n. 46 del T.S.D.S.), 315.
 Faravelli Giusto (v. Sent. n. 46 del T.S.D.S.), 315.
 Fontana Giuseppe (v. Sent. n. 59 del T.S.D.S.), 373.
 Forti (v. Sent. n. 44 del T.S.D.S.), 304.
 Fossati Giuseppe (v. Sent. n. 46 del T.S.D.S.), 316.
 Fulvio Amedeo, cognato di Schirru, 775.

 Gallè Calogero (v. Sent. n. 169 della C.I.), 650.
 Gattavecchia Libero (v. Sent. n. 59 del T.S.D.S.), 373.
 Ghirarduzzi Umberto (v. Sent. n. 20 del T.S.D.S.), 135.
 Giaume Enrico (v. Sent. n. 145 della C.I.), 633.
 Gilardi Giuseppe (v. Sent. nn. 10 e 11 del T.S.D.S.), 79, 87.
 Gina Armando (v. Verbale esecuzione pena di morte di Schirru), 772.
 Gismondi Lepanto (v. Sent. n. 181 della C.I.), 661.
 Guerini Andrea (v. Sent. n. 123 della C.I.), 601.
 Guglielmetti (v. Sent. n. 44 del T.S.D.S.), 304.

 Lami Vincenzo (v. Sent. n. 44 del T.S.D.S.), 304.
 Lo Grasso Salvatore (v. Sent. n. 169 della C.I.), 650.
 Lorito (v. Sent. n. 55 del T.S.D.S.), 360.
 Lucowski (*ballerina*) (v. Sent. Schirru), 774.
 Lussu (v. Sent. n. 45 del T.S.D.S.), 309.
 Lusvardi Aldebrando (v. Sent. n. 18 del T.S.D.S.), 116.
 Luzzatto (v. Sent. n. 33 della C.I.), 239.

Mainardi Antonio (v. Sent. n. 52 della C.I.), 551.
Marino Roberto (v. Verbale esecuzione pena di morte di Schirru), 772.
Martignetti (v. Sent. nn. 9, 10 e 11 del T.S.D.S.), 71, 80, 87.
Mattei Paolo, sacerdote (v. Verbale esecuzione pena di morte di Schirru), 772.
Misurava Salvatore (v. Sent. n. 150 della C.I.), 637.
Mores Alberto (v. Sent. del G.I. del 13.9.1931), 674.
Mussotto Benvenuto (v. Sent. n. 143 della C.I.), 628.

Nada de Carini (v. Sent. n. 93 della C.I.), 572.
Nasca Filippo (v. Sent. n. 169 della C.I.), 650.
Nencini Amedeo (v. Sent. n. 9 del T.S.D.S.), 73.

Ortona (v. Sent. nn. 31 e 32 del T.S.D.S.), 214, 224.

Papa Vincenza (v. Sent. n. 170 della C.I.), 653.
Pastore Riccardo (v. Sent. n. 40 del T.S.D.S.), 269.
Pennacchio Michele (v. Sent. n. 29 della C.I.), 534.
Piatto (v. Sent. del G.I. del 21.11.1931), 693.
Pinto (v. Sent. nn. 31 e 32 del T.S.D.S.), 213, 224.
Polito (v. Sent. n. 46 del T.S.D.S.), 317.
Pumbel Carlo (v. Sent. n. 134 della C.I.), 614.

Ribolini Agostino (v. Sent. n. 92 della C.I.), 569.
Righi (v. Sent. n. 13 del T.S.D.S.), 95.
Ristori Pietro (v. Sent. n. 1 del T.S.D.S.), 21.
Roberti Dino (v. Sent. n. 95 della C.I.), 575.
Rosselli (v. Sent. n. 45 del T.S.D.S.), 310.

Salvemini (v. Sent. n. 45 del T.S.D.S.), 310.
Sannio (v. Sent. n. 33 della C.I.), 239.
Savelli (v. Sent. n. 9 del T.S.D.S.), 73.
Secchia Pietro (v. Sent. n. 6 del T.S.D.S.), 51.
Simionato Cardella Amalia (v. Sent. n. 137 della C.I.), 620.
Spiga Mario (v. Sent. n. 178 della C.I.), 659.

Tarchiani (v. Sent. n. 45 del T.S.D.S.), 309.
Tassi Alfredo (v. Sent. n. 33 del T.S.D.S.), 768.
Tempesta Leonardo (v. Sent. n. 144 della C.I.), 630.
Tenze Rodolfo (v. Sent. n. 104 della C.I.), 582.
Tiralongo Giovanni (v. Sent. n. 145 della C.I.), 633.
Tista (v. Sent. n. 20 del T.S.D.S.), 135.

Valente Mario (v. Sent. del G.I. del 22.10.1931), 680.
Valido Rosario (v. Sent. n. 169 della C.I.), 650.
Vergani Giovanni (v. Sent. del G.I. del 13.9.1931), 674.
Vignale Antonio (v. Sent. n. 54 del T.S.D.S.), 358.
Volpe Vito (v. Sent. n. 169 della C.I.), 650.

Zoboli (v. Sent. n. 18 del T.S.D.S.), 115.

I) INDICE DELL'ELENCO NOMINATIVO,
IN ORDINE ALFABETICO, DEGLI IMPUTATI CONDANNATI
DAL T.S.D.S. CHE SI SONO RIFIUTATI DI ASSOCIARSI
AD ISTANZE DI GRAZIA INOLTRATE A LORO FAVORE
DAI GENITORI, DA ALTRI PARENTI O DA ESTRANEI

1931

Barbieri Angelo, Sent. n. 61, pag. 390.
Bartoli Sabatino, Sent. n. 27, pag. 207.
Bernasconi Carlo, Sent. n. 60, pag. 380.
Bertagna Gino, Sent. n. 8, pag. 68.
Boccalon Guido, Sent. n. 68, pag. 457.
Bonani Angelo, Sent. n. 21, pag. 152.
Borghi Domenico, Sent. n. 19, pag. 131.
Brambati Giuseppe, Sent. n. 73, pag. 487.
Brusa Eligio, Sent. n. 63, pag. 406.

Cabas Giulio, Sent. n. 66, pag. 435.
Camici Mario, Sent. n. 32, pag. 227.
Chierusin Alfredo, Sent. n. 57, pag. 371.
Contarini Antonio, Sent. n. 24, pag. 178.

Danieli Alberto, Sent. n. 4, pag. 45.

Fanti Raffaele, Sent. n. 27, pag. 207.

Galli Donatello, Sent. n. 2, pag. 29.
Ghilardi Francesco, Sent. n. 10, pag. 84.
Gramantieri Paolo, Sent. n. 25, pag. 189.

Jacus Arturo, Sent. n. 4, pag. 45.

Krebelj Antonio, Sent. n. 66, pag. 434.

Lascialfare Pilade, Sent. n. 31, pag. 220.
Luciani Arnaldo, Sent. n. 24, pag. 179.

Malpezzi Giovanni, Sent. n. 27, pag. 208.
Marani Oreste, Sent. n. 23, pag. 169.
Mondini Giovanni, Sent. n. 39, pag. 265.
Morini Angelo, Sent. n. 23, pag. 168.

Padovani Umberto, Sent. n. 64, pag. 418.
Pajalich Vincenzo, Sent. n. 70, pag. 469.
Palazzin Giovanni, Sent. n. 68, pag. 457.
Pedrolli Fortunato, Sent. n. 8, pag. 68.
Pelegatti Rosolino, Sent. n. 31, pag. 219.
Perencin Ferdinando, Sent. n. 57, pag. 371.
Poletti Antonio, Sent. n. 42, pag. 294.
Pulici Virginio, Sent. n. 63, pag. 405.

Quattrosoldi Ottavio, Sent. n. 42, pag. 293.

Rampoldi Cesare, Sent. n. 60, pag. 380.
Ravaglia Nello, Sent. n. 27, pag. 207.

Samorri Angelo, Sent. n. 27, pag. 207.
Sanich Carlo, Sent. n. 4, pag. 45.
Schicchi Paolo, Sent. n. 12, pag. 742.
Servidei Bonafede, Sent. n. 24, pag. 179.
Sferza Romano, Sent. n. 65, pag. 424.
Strada Ernesto, Sent. n. 73, pag. 487.

Tirapani Mario, Sent. n. 42, pag. 293.

Valesini Emilio, Sent. n. 32, pag. 227.
Vandini Guerriero, Sent. n. 24, pag. 180.
Venturelli Domenico (nato il 29.6.1894),
Sent. n. 27, pag. 208.

Zacchetti Virginio, Sent. n. 63, pag. 406.
Zauli Gino, Sent. n. 26, pag. 199.
Zolia Romano, Sent. n. 70, pag. 470.

J) ELENCO RIASSUNTIVO
DEI CONDANNATI ALLA PENA DI MORTE
A DECORRERE DALLA PRIMA CONDANNA

(L'elenco sarà pubblicato, con eventuali aggiornamenti, anche nei volumi successivi)

1928

Della Maggiora Michele: vedi « Decisioni emesse nel 1928 », pagine 669-674.

1929

Gortan Vitale, Gortan Vladimiro, Bacchiaz Vittorio, Ladavaz Luigi e Ladavaz Dussan:
vedi « Decisioni emesse nel 1929 », pagine 314-320.

1930

Milos Zvonimiro, Bidovec Ferdinando, Marusic Francesco e Valencic Luigi: vedi
« Decisioni emesse nel 1930 », pagine 339-353.

1931

Schirru Michele: vedi « Decisioni emesse nel 1931 », pagine 767-771.